



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di Ricerca
in Scienze dell'Antichità

Ciclo XXXV

Tesi di Ricerca

**Corinto *terza forza* della Grecia:
dal tardo arcaismo al 432 a.C.**

SSD: L-ANT/02

Coordinatore del Dottorato

Professor Filippomaria Pontani

Supervisori

Professoressa Stefania De Vido

Professoressa Manuela Mari

Dottorando

Fabio Maielli

Matricola 851756

INDICE

INTRODUZIONE	3
PARTE 1. L'IMPORTANZA DEL PAESAGGIO: L'ISTMO DI CORINTO	5
1.1 L'Istmo 'di terra'	5
1.2 L'Istmo 'marino'	19
PARTE 2. ANALISI DEGLI EVENTI:	
CORINTO TERZA FORZA DELLA GRECIA	35
2.1 Il tardo arcaismo	35
2.1.1 Un caso studio: l'arbitrato di Corinto tra Atene e Tebe per l'alleanza con Platea	35
2.1.2 La diplomazia corinzia di età tardo-arcaica	41
2.1.3 Diplomazia e interessi politici: Corinzi e Ateniesi φίλοι ἐς τὰ μάλιστα.....	45
2.2 Le guerre persiane	51
2.2.1 La prospettiva storiografica erodotea.....	51
2.2.2 Dati storici nelle <i>Storie</i> e oltre le <i>Storie</i>	69
2.3 La pentekontaetia: dal 'dopo-Platea' alla pace dei Trent'anni	93
2.3.1 Premessa cronologica.....	93
2.3.2 Il 'dopo-Platea' e la rivolta di Taso (479-463)	95
2.3.3 Il quindicennio di conflitti del periodo 460/59-446/5.....	107
2.4 La pentekontaetia: dalla pace dei Trent'anni alle αἰτίαι καὶ διαφοραί	131
2.4.1 La pace dei Trent'anni e la rivolta di Samo (446/5-440).....	131
2.4.2 La spedizione di Formione in Acarnania e l'inizio dei Κερκυραϊκά (435).....	139
2.4.3 Verso le Sibota: Corinto e le colonie della Grecia nord-occidentale (433).....	149

2.4.4 I Ποτειδεατικά (432)	161
2.5 Il congresso di Sparta (432)	171
2.5.1 Μέγιστα ἐγκλήματα ἔχομεν: il peso dei Corinzi a Sparta	171
2.5.2 Corinto e la ἑτέρα ζυμμαχία: prospetto delle città alleate	176
2.5.3 Corinto e la ἑτέρα ζυμμαχία: le origini ‘agonali’	190
2.5.4 Considerazioni finali	194
CONCLUSIONI	197
BIBLIOGRAFIA	203
INDICE DEI NOMI DI PERSONA	227
INDICE DEI NOMI DI LUOGHI E DI POPOLI	231
INDICE DEI PASSI CITATI	237
CARTE E IMMAGINI	251
RINGRAZIAMENTI	

INTRODUZIONE

Obiettivo del presente elaborato è comprendere se il ruolo politico di Corinto, nell'arco cronologico compreso tra il tardo arcaismo e il 432 a.C. – anno in cui si tenne il ben noto congresso di Sparta che sancì la rottura della pace dei Trent'anni (446/5) e l'apertura della guerra del Peloponneso tra Spartani e Ateniesi – possa leggersi secondo le dinamiche di una *terza forza*. Tale definizione della città, che qui si è deciso di adottare e di porre come elemento-guida della ricerca in oggetto, è da intendersi in stretta relazione alla temperie storico-politica del V secolo, caratterizzata dalle lotte per l'egemonia che opposero il blocco spartano a quello ateniese, e mira, in tal senso, ad inquadrare Corinto nel contesto dei rapporti che divisero in quest'epoca le due potenze rivali. In particolare, si porrà a vaglio critico l'ipotesi che la *polis* istmica abbia rivestito una funzione di rilievo nell'ambito delle relazioni politiche tra Sparta e Atene, cercando di individuarne, nell'eventualità, le principali strategie di intervento.

Parlare di *terza forza* in specifico riferimento a Corinto, tuttavia, comporta necessariamente anche una riflessione sulla peculiare collocazione geografica della città sull'Istmo, la cui centralità all'interno dello spazio greco, in posizione 'terza' tra il Peloponneso e la Grecia centro-meridionale, era portatrice di importanti vantaggi economici e politici. Per questa ragione, la prima parte del lavoro è dedicata allo studio delle principali caratteristiche geografiche del paesaggio istmico, sia quelle terrestri, sia quelle marine (§§ 1.1 e 1.2), e delle opportunità da esso offerte ai Corinzi secondo quanto emerge dalle descrizioni degli autori antichi vissuti tra l'età arcaica e il III secolo a.C. ca. Poste tali premesse geografiche, si procederà quindi con la seconda parte, incentrata sugli eventi storici che videro Corinto protagonista e vero *focus* della presente indagine sul suo ruolo di *terza forza*. Poiché indizi di tale funzione emergono già per l'età tardo-arcaica, si prenderanno le mosse proprio da questa (cap. 2.1); si procederà poi con lo studio degli eventi del V secolo – comprensivi delle guerre persiane (cap. 2.2) e della *pentekontaetia* (capp. 2.3 e 2.4) – fino al congresso di Sparta (cap. 2.5), episodio che si è deciso di considerare a parte in virtù dell'importante ruolo giocato dai Corinzi durante il suo svolgimento, come si evince dalle *Storie* di Tucidide. Questo evento, peraltro, segnando l'apertura del conflitto peloponnesiaco, sancisce la fine di una fase storica comprensibile nei suoi propri termini, da cui la scelta di porvi il limite cronologico conclusivo della presente ricerca.

La conduzione della stessa, all'interno di questa seconda parte del lavoro, è affidata principalmente all'analisi delle fonti letterarie e, in particolare, delle due *Storie* di Erodoto e di Tuciddide; ma ad essa s'accompagna, in relazione a tematiche di particolare interesse, anche l'esame dei dati offerti dalla documentazione archeologica e numismatica relativa a Corinto e al paesaggio storico in cui essa era inserita. Le conclusioni, infine, sono dedicate all'esposizione dei risultati ottenuti; ad esse seguono tre indici – dei nomi di persona, dei nomi di luoghi e di popoli e dei passi citati – nonché una piccola appendice di carte e immagini, comprensiva di alcune fotografie da me scattate durante una missione di studio condotta a Corinto e nella Corinzia storica nell'estate del 2021. Laddove non altrimenti segnalato, tutte le date si intendono a.C.

PARTE 1

L'IMPORTANZA DEL PAESAGGIO: L'ISTMO DI CORINTO

1.1 L'Istmo 'di terra'

In geografia fisica, si definisce 'istmo' una «lingua di terra relativamente stretta che unisce due territori di notevole estensione».¹ Nel suo recente studio dedicato all'Istmo di Corinto, D.K. Pettegrew ha ricondotto la paternità di questa definizione ai Greci dei secoli VI-III ca., i quali, nell'ampio arco cronologico compreso tra la tarda età arcaica e la prima età ellenistica, ricorrevano al termine ἰσθμὸς per identificare «any narrow neck of lowland constricted by sea from two sides»;² inoltre, «an *isthmus* limited the movement and flow of terrestrial traffic to a narrow passage connecting larger bodies of land».³ La validità di tali affermazioni sembra trovare conferma alla luce di tre caratteristiche comuni che contraddistinguevano i tredici paesaggi (tanti ne ha individuati lo studioso)⁴ definiti dalle fonti come ἰσθμοί, ossia:

- 1) la forma a 'clessidra' o 'collo',⁵ dovuta al restringimento delle linee costiere sui due lati;
- 2) la larghezza del suddetto collo, mediamente compresa tra 1 e 2 km ma in grado di raggiungere, in qualche caso, un'estensione di 5-9 km;⁶
- 3) la scarsa altitudine del territorio istmico in confronto al paesaggio circostante, costellato di *plateaux*, colline e montagne «which provided a visual perspective of a neck constricted by seas».⁷

¹ Devoto, Oli 2000 s.v. *istmo*, 1.

² Pettegrew 2016, 33.

³ Pettegrew 2016, 33; cfr. anche 34 e 36.

⁴ Vd. Pettegrew 2016, 34 con n. 22 e la tabella da lui proposta a pagina 35, con tanto di rimando alle fonti: gli istmi lì elencati sono quelli di/e: Corinto, Cnido, Cizico, il Chersoneso tracico, l'Athos, Torone, Pallene, Metana, Leucade, Epidamno, la penisola di Tapso, Cartagine e l'istmo Cimmerio.

⁵ Pettegrew 2016, 34.

⁶ All'interno di questo margine di estensione massima è compreso, oltre all'istmo di Cartagine (5.2 km), al Chersoneso tracico (6.1 km) e all'istmo Cimmerio (9.3 km), anche l'Istmo di Corinto (5.7 km): vd. Pettegrew 2016, 35 (tabella).

⁷ Pettegrew 2016, 34.

Tra questi tredici istmi così caratterizzati, Pettegrew ha giustamente sottolineato la maggior fama ed importanza dell'Istmo di Corinto (fig. 1): tra VI e III secolo, infatti, esso non solo godeva di circa i tre quarti di tutte le ricorrenze di ἰσθμός,⁸ ma anche il semplice ricorso al sostantivo, senza alcuna specificazione, «simply denoted Corinthian territory».⁹ Del resto, pur nell'eccezionalità delle sue peculiarità geografiche, l'Istmo di Corinto sembra rispettare i tre criteri comuni evidenziati da Pettegrew per l'identificazione degli istmi in antico; non può escludersi, anzi, che in virtù di tale eccezionalità sia stato proprio il nostro Istmo a fornire agli antichi le 'linee guida' per la caratterizzazione dei paesaggi istmici.

Riguardo al punto 1), la tipica forma a 'clessidra' o 'collo' della nostra striscia di terra è definita dal progressivo avvicinarsi della linea di costa del golfo Saronico ad est a quella del golfo di Corinto ad ovest, che da un'estensione di circa 10 km riduce l'Istmo ad un'ampiezza di 5.7 km nel suo punto più stretto (fig. 2). Passando quindi al punto 2), si noterà come questa misurazione, pur risultando da due a tre volte più ampia della media, ricada tuttavia nel margine di massima estensione sopra indicato da Pettegrew, senza risultare neppure la più grande tra gli istmi identificati.¹⁰ Infine, in merito al punto 3), sebbene l'altezza massima di circa 85 m s.l.m. raggiunta dalla dorsale istmica nella zona di massimo restringimento risulti quattro volte maggiore della media,¹¹ essa non supera le altitudini del monte Oneion a sud-est e dei monti Gerania a nord-ovest, comprese rispettivamente tra i 500 e i 1.350 m ca. (fig. 3), caratterizzando l'Istmo «as a shallow depression when viewed from the eastern sea».¹²

Alla luce di queste evidenze, intendo ora proporre l'analisi delle fonti letterarie cui la definizione della nostra lingua di terra, secondo i caratteri geografici sopra riportati, deve essere ricondotta. In particolare, diversamente dall'approccio adottato da Pettegrew, ritengo che la ricerca e lo studio della geografia dell'Istmo di Corinto non possano basarsi solo sulle occorrenze del termine ἰσθμός, ma debbano prendere in considerazione in maniera sistematica anche:

⁸ Lo studioso ne conta 139 su un totale di 186: vd. Pettegrew 2016, 35 (tabella).

⁹ Pettegrew 2016, 36-7.

¹⁰ Vd. *supra* pagina 5 e nota 6.

¹¹ Si tratta di poco più di 20 m s.l.m.: vd. Pettegrew 2016, 37, n. 32 con la tabella a pagina 35.

¹² Pettegrew 2016, 37-8. Divergo tuttavia dallo studioso riguardo all'identificazione del limite sud-est che dovrebbe tradire tale prospettiva visiva: in questo senso, infatti, egli riserva maggiore importanza non già al monte Oneion, bensì alla collina di Agios Dimitrios (300 m ca.). Tuttavia, avendo calcato anch'io il suolo corinzio durante un viaggio-studio nell'estate del 2021, è mia opinione che il monte Oneion assolva ben più chiaramente la funzione di limite sud-est della 'depressione' istmica; lo stesso Pettegrew, del resto, pur ponendo l'attenzione su Agios Dimitrios, accompagna le sue considerazioni con una foto in cui è il monte Oneion a suggerire l'immagine geografica di cui è oggetto la citazione qui riportata (vd. Pettegrew 2016, 38, fig. 2.3).

- l'aggettivo ἴσθμιος, attribuito in non pochi casi a sostantivi propri del linguaggio geografico;¹³
- quelle perifrasi formulari che, pur non ricorrendo né ad ἴσθμός né ad ἴσθμιος, restituiscono un repertorio di immagini e di «termini connotanti» fondamentali per la comprensione della singolarità del paesaggio istmico corinzio, così come concepito dai Greci.¹⁴

Quale conseguenza diretta di tale approccio alle fonti, si rende necessario considerare anche testimonianze letterarie precedenti il VI secolo, che Pettegrew aveva posto quale limite alto della sua ricerca lessicale. Si deve subito constatare, infatti, che la più antica attestazione della forma ἴσθμιος ricorre nell'*Odissea* nel canto XVIII 300,¹⁵ dove il termine è utilizzato come sostantivo neutro, nella forma ἴσθμιον, in riferimento alla «collana» ricevuta in dono da Penelope.¹⁶ Come segnalato dal *LSJ*, il termine indica variamente «anything belonging to the neck or throat» e dunque, nel nostro verso, la traduzione *necklace* proposta dal lessico (per l'appunto «collana») è dedotta dal contesto a partire da un referente semantico generale che allude alla parte del corpo che unisce la testa al tronco, ossia il collo.¹⁷ Il precedente omerico è quindi ripreso da Platone in un passo in cui la forma più comune ἴσθμός richiama, questa volta in maniera puntuale, il tramite tra la testa e il petto.¹⁸

Come si nota, dunque, il concetto greco di 'istmo' come 'collo' risulta non solo molto antico,¹⁹ ma anche strettamente legato, in origine, al contesto anatomico. Nondimeno, che ἴσθμός trovasse applicazione anche nel linguaggio geografico, con il conseguente significato di 'collo di terra', sembra suggerito dalla stessa etimologia del termine. Infatti, l'ipotesi ad oggi prevalente sostiene la derivazione del sostantivo dal verbo εἶμι, «andare»,²⁰ con particolare

¹³ Cfr. Pettegrew 2016, 39, dove nello scarno elenco delle fonti proposte, apparentemente frutto solo di «a survey of a range of relevant texts», l'unica attestazione di ἴσθμιος considerata è quella in Eur. *Tro.* 1098-1099 (n. 40). Per un approccio opposto vd. Angeli Bernardini 2013b, 77-9.

¹⁴ Così Angeli Bernardini 2013b, 77.

¹⁵ La data di composizione dell'*Odissea* rimane un terreno molto accidentato che non si ha qui intenzione di calcare; in generale sulla questione e per una possibile proposta di datazione (intorno al 730) si rimanda a Di Benedetto 2010, 72-6.

¹⁶ *Od.* XVIII 300: ἴσθμιον ἦνεικεν θεράπων, περικαλλὲς ἄγαλμα.

¹⁷ *LSJ* s.v. ἴσθμιον, I.1; cfr. Angeli Bernardini 2013b, 77. Affine a questo significato è anche l'utilizzo del plurale ἴσθμια in Ippocrate (*Hp. Dent.* 21) e nel poeta di II secolo Nicandro (*Nic. Al.* 191 e 651) col valore di «faringe», «gola». Il singolare ἴσθμιον ricorre inoltre nella testimonianza del lessicografo di I secolo a.C. – I secolo d.C. Panfilo di Alessandria, riportata da Ateneo (*F 11 Schmidt = Ath. XI 472e*), secondo cui il termine era usato a Cipro per indicare una bottiglia dal lungo collo: vd. *LSJ* s.v. ἴσθμιον, I.2 e II.1.

¹⁸ *Pl. Ti.* 69e: ἴσθμιον καὶ ὄρον διοικοδομήσαντες τῆς τε κεφαλῆς καὶ τοῦ στήθους, ἀνὰ μέσον μεταξὺ τιθέντες [...].

¹⁹ Vd. Chantraine 2009, 452.

²⁰ Vd. Chantraine 2009 e Beekes 2010, entrambi s.v. ἴσθμός; Pettegrew 2016, 33.

riferimento, come osservato da D. Musti, all'«andare a piedi e per terra», in relazione alla concezione di 'istmo' principalmente come via di attraversamento terrestre.²¹

Non è qui mio interesse stabilire quale tra 'collo' anatomico e 'andare a piedi' debba ritenersi il referente semantico più antico del sostantivo ἰσθμός.²² Ritengo possibile, invece, che entrambi i significati abbiano contribuito alla concezione geografica degli istmi, e dell'Istmo di Corinto in particolare, come 'colli di terra'. Del resto, come in anatomia si definisce 'collo' la regione che unisce la testa al torace, così, come ha suggerito P. Angeli Bernardini in riferimento al paesaggio corinzio, l'Istmo 'di terra' «rappresentava un passaggio, un 'collo' tra le due parti della penisola ellenica», ossia il Peloponneso e la Grecia centro-meridionale.²³

Attestazione antica di ἰσθμός in contesto geografico è quella offerta – nella lezione di A. Bernabé – da un frammento dei *Korinthiaka* di Eumelo. Si tratta di quattro versi, menzionati dal retore Favorino nell'orazione *Corinthiaca*,²⁴ nei quali una Sibilla profetica, nel cantare l'istituzione dei giochi istmici da parte di Helios e Poseidone, celebra, come ha scritto A. Debiasi, l'«eccellenza dell'Istmo» di Corinto:²⁵ il primo esametro, infatti, recita <Ἴσθμοῖ> εὐδαίμων πτυώδεος ὄλβιος ἀνγήν, «felice, beato collo dell'Istmo ricco di pini».²⁶ Ora, laddove si accolga la cronologia alta dell'intera produzione del poeta corinzio proposta da alcuni tra i moderni,²⁷ si potrebbe osservare come il passo in esame suggerisca che già tra VIII e VII secolo il termine ἰσθμός, senza alcuna specificazione, era utilizzato per indicare il più famoso 'collo' geografico del mondo greco, ossia l'Istmo di Corinto. In tal senso, ci si troverebbe qui di fronte

²¹ Musti 2013, 192; cfr. *supra*, pagina 5, la definizione di Pettegrew sull'Istmo come 'canalizzatore' degli spostamenti via terra. Si segnala, inoltre, l'utilizzo del sostantivo ἴθματα, «passi» (*LSJ* s.v. ἴθμα, I: *step, motion*), in *Il. V 778* e *h. hom. Ap. 114*, anch'esso, come ἰσθμός, verosimilmente da riconnettere ad εἶμι con aggiunta del medesimo suffisso -θμο-: cfr. Garvie 1994, 147, *ad 264-5*; Chantraine 2009 e Beekes 2010, entrambi s.v. ἰσθμός.

²² Maggiore importanza al concetto originario di 'collo' anatomico è riservata al termine da Angeli Bernardini 2013b, 77-9, che non ne prende in considerazione l'origine etimologica. *Contra* Pettegrew 2016, 33 ritiene che «while the word was also extended to the span of human life, the human neck, and the phallus, these marked clever but uncommon metaphorical applications of a term used mainly for geographic passage».

²³ Angeli Bernardini 2013a, 11.

²⁴ Come osservato da Debiasi 2004, 33, il brano, seppur tramandato dal *corpus* di Dione Crisostomo, è di fatto attribuibile a Favorino, che per la sua composizione attinse materiale e motivi dai *Korinthiaka* di Eumelo.

²⁵ Debiasi 2004, 52.

²⁶ Eumel. F 8, 1 Bernabé = Favorin. *Cor. 13* (= Dio Chrys. XXXVII). Si accoglie qui, come detto, la lezione di Bernabé; per una diversa lettura del verso in esame, priva di Ἴσθμοῖο e di πτυώδεος, vd. Davies 1988, 101 (F 12).

²⁷ In favore di una cronologia alta si esprimono Musti, Torelli 1986, 205-6, *ad 3-6* e Debiasi 2004, 19-20 e 22-3, i quali valorizzano la testimonianza di Pausania sull'appartenenza di Eumelo alla famiglia dei Bacchiadi (Paus. II 1, 1), collocando la vita del poeta corinzio nel periodo della cosiddetta 'rotazione' pritanica degli anni 747-657 (Diod. VII F 9). Secondo questi studiosi, del resto, è proprio di quest'epoca quel genere epico-genealogico, perseguito dal cantore nell'intera sua opera, che sembra non solo funzionale alla celebrazione dell'oligarchia dominante, ma anche strettamente connesso alla produzione di Esiodo (cfr. già Clem. Alex. *Strom.* VI 26, 7), del quale Eumelo sarebbe stato contemporaneo o di poco posteriore. *Contra* West 2003, 26-7 e 30-1 (la cui ipotesi è accolta da Pettegrew 2016, 32, n. 11) ritiene che le tematiche e gli eventi menzionati nei frammenti riconducibili alla *Titanomachia*, all'*Europa* e proprio ai *Korinthiaka* non siano conciliabili, dal punto di vista cronologico, con una discendenza bacchiade del loro autore, costituendo dunque un *corpus* a sé stante più tardo, databile tra VII e VI secolo e attribuito per convenienza ad Eumelo.

ad uno stadio avanzato dell'uso del sostantivo, nel quale ἰσθμός come 'collo di terra', trovando la sua emblematica applicazione in relazione al paesaggio corinzio, avrebbe già acquisito valore di toponimo.²⁸ In questo caso, in particolare, si tratta di un probabile riferimento all'Istmo quale sede dei giochi e dunque al santuario di Poseidone ad Istmia.²⁹

Si deve poi osservare come dal verso di Eumelo risulti chiaro che la singolarità del luogo dovette indurre il poeta ad esplicitarne la natura tramite l'aggiunta, come ha osservato Angeli Bernardini, di un altro termine connotante usato metaforicamente, ossia ἀλγήν.³⁰ A tal proposito, è interessante notare, come ha spiegato G. Kahl, che il significato di partenza del sostantivo ἀλγήν rimanda, non diversamente da ἰσθμός, all'anatomia umana e animale, indicando ciò che si trova tra la testa e il torace, quindi di nuovo il 'collo';³¹ inoltre, ancora una volta alla pari di ἰσθμός, ἀλγήν è utilizzato nel linguaggio geografico per la descrizione del paesaggio e, in particolare, per definire conformazioni naturali che fungono da strette vie di collegamento. In questo senso, oltre al restringimento dei corsi d'acqua presso mari e fiumi, ai sentieri angusti e ai rocciosi tratti di congiunzione tra due catene montuose, il termine ricorre più di frequente per la descrizione delle penisole. Queste, infatti, come una 'testa' sono collegate alla terraferma, ossia il 'torace', tramite un 'collo' di terra, quindi un istmo, appunto definito con ἀλγήν.³² Tuttavia, tra le occorrenze del sostantivo elencate da Kahl in riferimento alle realtà peninsulari, la mancanza di ogni testimonianza riguardante il nostro Istmo, e dunque la realtà peninsulare peloponnesiaca, non sembra del tutto giustificata, specialmente alla luce del passo di Eumelo sopra citato. Infatti, pur alludendo al santuario di Istmia, nel definire il paesaggio corinzio per mezzo di ἀλγήν il poeta richiama consapevolmente l'immagine dell'Istmo come 'collo di terra', nel significato, come si è detto, di via di collegamento terrestre tra il Peloponneso e la Grecia centro-meridionale. Di qui, peraltro, l'efficacia rappresentativa del nesso Ἴσθμοιο ἀλγήν adoperato da Eumelo, che sembra risiedere proprio nella condivisione, da parte dei due sostantivi, del medesimo referente semantico tanto nel lessico dell'anatomia, quanto e soprattutto in quello della geografia. Si tratta, per usare le parole di Angeli Bernardini, di un'immagine «icastica e identificante»,³³ destinata a ripresentarsi ancora in letteratura,

²⁸ Sull'uso di ἰσθμός come toponimo per l'Istmo di Corinto vd. *LSJ* s.v. ἰσθμός, II.2; Chantraine 2009 e Beekes 2010, entrambi s.v. ἰσθμός; Angeli Bernardini 2013b, 77 e Pettegrew 2016, 39.

²⁹ Cfr. Barigazzi 1966, 322-3, *ad* 13, che pensa nello specifico al τέμενος Ποσειδώνιον presso il quale erano celebrati gli agoni.

³⁰ Angeli Bernardini 2013b, 77-8.

³¹ Kahl 1998, 99-100. È questo il referente semantico del termine in tutte le sue attestazioni all'interno della produzione omerica, ossia 41 tra *Il.*, *Od.* e *h. hom. Cer.* 217. Una vera e propria definizione del sostantivo è in Arist. *Hist. An.* 493a: ἀλγήν δὲ τὸ μεταξύ προσώπου καὶ θώρακος; vd. anche *LSJ* s.v. ἀλγήν, I.1: *neck, throat, of men and beasts.*

³² Kahl 1998, 100-6.

³³ Angeli Bernardini 2013b, 78.

specialmente nella lirica arcaica e nella tragedia, senza che la combinazione dei due termini suonasse pleonastica.

È quest'ultimo, in particolare, l'aspetto generalmente esaminato dai commentatori moderni in riferimento ad un verso di Bacchilide, il quale, nel celebrare la vittoria istmica di Argeo di Ceo, colloca l'impresa dell'atleta ἐν κλε[εν]νῶ / ἀρχένη Ἴσθμοῦ, «nel famoso / collo dell'Istmo».³⁴ Ora, secondo le osservazioni di R.C. Jebb, H. Maehler e Angeli Bernardini, l'espressione ἀρχήν Ἴσθμοῦ non doveva generare pleonasma poiché ἰσθμός, come già si è detto, era ormai divenuto toponimo per l'Istmo di Corinto ed era dunque inteso solo come nome proprio. In questo senso, il rimando all'immagine del 'collo' geografico non sarebbe stato comprensibile senza l'aggiunta del sostantivo ἀρχήν con valore metaforico.³⁵ Tuttavia, io credo, come già osservato, che l'efficacia del nesso poetico stia proprio nel perdurante rimando di entrambi i termini al 'collo di terra'. Così, pur nell'evidente affermarsi di ἰσθμός come toponimo, ritengo che i Greci non avessero dimenticato il suo significato originario di 'collo'. Del resto, come si è visto, ancora nel IV secolo Platone poteva ricorrere al sostantivo per indicare la parte del corpo che unisce la testa al busto, senza timore di non essere capito;³⁶ inoltre, nel V secolo il significato di 'collo' geografico è chiaramente attestato in un passo delle *Storie* di Erodoto in cui lo storico, nella narrazione dell'impresa coloniale di Milziade nel Chersoneso, afferma che l'ateniese fortificò l'istmo della regione ricorrendo indistintamente prima ad ἰσθμός (VI 36, 2), poi ad ἀρχήν (VI 37, 1).³⁷ In sostanza, la sopravvivenza del sostantivo ἰσθμός sia nel linguaggio anatomico che in quello geografico, nonché la sua intercambiabilità con ἀρχήν in quest'ultimo ambito, credo dimostri come il toponimo per l'Istmo di Corinto evocasse ancora l'immagine del 'collo di terra' e, in particolare, la sua funzione di collegamento tra le due parti dell'Ellade. Non si tratta necessariamente di pleonasma, bensì della perdurante consapevolezza linguistica del significato di ἰσθμός da parte dei Greci, che potrebbe aver ulteriormente arricchito la semantica di ἀρχήν nella descrizione del paesaggio corinzio. Alla luce di queste considerazioni, dunque, ritengo che Bacchilide, non diversamente da Eumelo, pur volendo porre l'attenzione soprattutto ad Istmia, sede dei giochi, adottò ἀρχήν, forte del suo accostamento ad ἰσθμός, con allusione all'intero 'collo di terra' e alla sua funzione di via di passaggio tra il Peloponneso e la Grecia continentale.³⁸

³⁴ Bacchyl. *Ep.* II 6-7.

³⁵ Jebb 1905, 252, *ad* 6; Maehler 1997, *ad* 7; Angeli Bernardini 2013b, 77.

³⁶ Vd. *supra* pagina 7.

³⁷ Hdt. VI 36, 2-37, 1: ὁ (scil. Μιλτιάδης) δὲ πρῶτον μὲν ἀπετείχισε τὸν ἰσθμὸν τῆς Χερσονήσου [...]. ἀποτειχίσας ὧν τὸν ἀρχήνα τῆς Χερσονήσου ὁ Μιλτιάδης [...].

³⁸ Cfr. Angeli Bernardini 2013b, 77, secondo la quale Bacchilide «si riferisce al luogo dove si svolgevano i giochi, la striscia di terra che unisce la Grecia continentale al Peloponneso».

Emblematica, in questo senso, è poi la testimonianza di un verso dell'*Elettra* di Euripide, dove i Dioscuri invitano Oreste a lasciare Argo per Atene con le parole σὺ δ' Ἰσθμίας γῆς ἀρχὴν ἐμβαίνων ποδὶ, «tu, procedendo a piedi verso il collo della terra istmica».³⁹ Il significato di ἀρχήν come 'collo' geografico, anche qui luogo di passaggio obbligato tra il Peloponneso e la Grecia centro-meridionale, è sottolineato non solo dal contesto, che rimanda al viaggio cui il figlio di Agamennone non potrà sottrarsi per raggiungere l'Attica,⁴⁰ ma anche dal lessico scelto dal tragediografo per la descrizione del tragitto. Si tratta, infatti, di un percorso terrestre (Ἰσθμία γῆ), da effettuare «a piedi» (ποδὶ), per il quale si «entra» (ἐμβαίνω)⁴¹ come attraverso una porta, concetto importante per la definizione dell'Istmo da parte degli antichi sul quale si dovrà ritornare.

Alla caratterizzazione dell'Istmo come 'collo di terra' contribuisce poi, insieme ad ἀρχήν, il sostantivo δειρή, anch'esso adoperato nel linguaggio geografico a partire dal significato di 'collo' anatomico o 'gola'.⁴² In particolare, in un altro epinicio bacchilideo, celebrante la vittoria dell'egineta Tisia a Nemea, l'elenco dei successi panellenici ottenuti dai membri della sua famiglia include il riferimento ai giochi istmici, e quindi ad Istmia,⁴³ tramite la formula ἐν Πέλοπος ζαθέας / νάσου π[ι]τυώδεϊ δείρα, «sul collo ricco di pini / della sacra isola di Pelope».⁴⁴ Anche in questo caso, il ricorso a δείρα in contesto geografico – variante dorico-poetica di δειρή – rimanda alla funzione dell'Istmo quale via di collegamento terrestre. Tale caratteristica, del resto, è qui rimarcata dall'esplicito riferimento all'area peloponnesiaca, indicata con la forma etimologica originaria Πέλοπος νάσος, «isola di Pelope».

Alla stessa immagine del 'collo' geografico, infine, rinvia verosimilmente la caratterizzazione dell'Istmo come 'stretto'. Del resto, è interessante notare come l'origine etimologica alla base di ἀρχήν è tradizionalmente ricondotta alla forma aggettivale indoeuropea per 'stretto', riconoscibile anche nella radice del verbo ἄγγω, «schiacciare», «strangolare».⁴⁵ Questo aspetto, peraltro, è esplicitamente attribuito alla lingua di terra corinzia da Erodoto a

³⁹ Eur. *El.* 1288.

⁴⁰ Cfr. Saïd 2013, 140.

⁴¹ Vd. *LSJ* s.v. ἐμβαίνω, I.1: *step in*; cfr. anche Chantraine 2009 s.v. βαίνω: ἐμ- «mettre le pied dans».

⁴² Vd. *LSJ* s.v. δειρή, I.1: *neck, throat*; così anche Chantraine 2009 e Beekes 2010, entrambi s.v. δέρη; cfr. infine Angeli Bernardini 2013b, 77. In senso geografico, il termine è attestato per la prima volta in Hes. *Th.* 727 nella descrizione del Tartaro come 'imboccatura' o 'burrone' (vd. Ricciardelli 2018, 167, *ad* 727-8 con bibliografia). In Pind. *Ol.* III 27 e IX 59 il sostantivo è invece attestato per la prima volta nel significato di 'gola montana', ossia 'vallata', in riferimento al paesaggio dell'Arcadia (vd. Slater 1969 s.v. δειρά: *mountain-glen*; Giannini in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 541-2, *ad* 58-9). A δειρή si ricollega, peraltro, il termine δειράς, attestato, con riferimento al paesaggio corinzio, in Pind. *Ol.* VIII 52 e *Isthm.* I 10. Il sostantivo, tuttavia, potrebbe alludere anche ad un'altra peculiarità geografica dell'Istmo, per la quale vd. § 1.2.

⁴³ Vd. Irigoien, Duchemin, Bardollet 1993, 183, n. 2 e McDevitt 2009, 197, *ad* 38.

⁴⁴ Bacchyl. *Ep.* XII 38-39.

⁴⁵ Vd. Chantraine 2009 e Beekes 2010, entrambi s.v. ἀρχήν, e Pronk 2010, 59; cfr. *LSJ* s.v. ἄγγω: *squeeze, strangle*.

VII 235, 4, dove lo storico, per bocca di Demarato, definisce l'Istmo il luogo στενός, «stretto», «angusto», in cui i Peloponnesiaci si sarebbero riuniti per affrontare l'armata di Serse.⁴⁶

Di circa due secoli più tardi, invece, è un epinicio di Callimaco nel quale ricorre l'unica altra attestazione di questa caratteristica geografica. Dedicato a Sosibio di Alessandria, politico della corte tolemaica della seconda metà del III secolo risultato vincitore ai giochi istmici e nemei,⁴⁷ il componimento presenta una parte proemiale rivolta a Poseidone, signore dell'Istmo. In particolare, il riferimento a quest'ultimo (vv. 9-10) è espresso con una perifrasi che, tramite il ricorso al sostantivo neutro στεῖνος, identifica il 'collo di terra' senza ricorrere ad ἰσθμός, sottolineandone la natura intrinseca di 'passaggio stretto'.⁴⁸

Come già si è anticipato nell'analisi del verso dell'*Elettra* di Euripide di cui sopra, la definizione dell'Istmo come 'collo' geografico, inteso come via di passaggio tra il Peloponneso e la Grecia centro-meridionale, concorre alla concezione dello stesso anche come 'porta'. In primo luogo significativa, in tal senso, è la descrizione della città dei Feaci, sull'isola di Scheria, fornita da Nausicaa ad Odisseo. Si tratta, come ha osservato Musti, della presentazione «di una città portuale, che non è possibile definire altro che istmica, in un passo che d'altra parte contiene appunto la forma omerica del termine *isthmus*, cioè εἰσίθμη».⁴⁹ L'importanza del sostantivo risiede non solo, come ha sottolineato lo studioso, nella sua chiara allusione ad una realtà istmica,⁵⁰ ma anche nel suo significato di «entrata» generalmente attribuitogli dai traduttori moderni.⁵¹ Del resto, come hanno osservato i commentatori e i linguisti, il termine sarebbe da riconnettere ad εἶμι, ossia lo stesso verbo da cui, come si è detto, si tende oggi a far risalire l'origine etimologica di ἰσθμός, con l'aggiunta del medesimo suffisso -θμο-.⁵² La testimonianza dell'*Odissea* suggerisce, dunque, l'antichità della concezione dei paesaggi istmici come 'vie

⁴⁶ Hdt. VII 235, 4: ἔστι τῆς Πελοποννήσου ἰσθμοῦ στενός· ἐν τούτῳ τῷ χώρῳ, πάντων Πελοποννησίων συνομοσάντων ἐπὶ σοί, μάχας ἰσχυρότερας ἄλλας τῶν γενομένων προσδέκεο ἔσεσθαι τοι. Cfr. Powell 1938 s.v. στενός, 1.

⁴⁷ Per il dibattito della critica in merito all'identificazione di Sosibio vd. da ultimo Lelli, Parlato 2008, 59, n. 1 con bibliografia.

⁴⁸ Call. F 384 Pfeiffer, 9-10: 'δαῖμον ὃς ἀμφοτέρωθεν ἀλιζάνοιο κάθησαι / στεῖνεος [...]'. Vd. LSJ s.v. στεῖνος, I.1: *a narrow, close or confined space*.

⁴⁹ Musti 2013, 192; *Od.* VI 262-265: αὐτὰρ ἐπὶν πόλιος ἐπιβήομεν ἦν πέρι πύργος / ὑψηλός, καλὸς δὲ λιμὴν ἐκάτερθε πόλιος, / λεπτή δ' εἰσίθμη· νῆες δ' ὄδον ἀμφιέλισσαι / εἰρύαται· πᾶσιν γὰρ ἐπίστιόν ἐστιν ἐκάστω.

⁵⁰ Musti 2013, 193.

⁵¹ Vd. LSJ s.v. εἰσίθμη: *entrance*; Privitera in Hainsworth 1982, 63; Garvie 1994, 147, ad 264-5; Di Benedetto 2010, 409. Si noti, peraltro, la caratterizzazione dell'«entrata» come λεπτή, «stretta», caratteristica che rientra, come si è detto, nella definizione dell'Istmo come 'collo di terra': vd. LSJ s.v. λεπτός, I.5: *of space, strait, narrow*.

⁵² Vd. Garvie 1994, 147, ad 264-5; Chantraine 2009 e Beekes 2010, entrambi s.v. ἰσθμός; cfr. *supra* pagine 7-8.

d'accesso', allo stesso tempo consentendoci di interpretare proprio in questo senso la frequente definizione dell'Istmo di Corinto come la 'porta' o le 'porte' del Peloponneso.

Un primo importante esempio, in questo senso, è offerto dai vv. 4-5 dell'*Olimpica* XIII di Pindaro, dedicata a Senofonte corinzio, in cui il poeta connota la patria del vincitore come ὀλβίαν Κόρινθον, Ἴσθμίου / πρόθυρον Ποτειδᾶνος, «prospera Corinto, / atrio di Poseidone Istmio».⁵³ Secondo la spiegazione dello scoliasta, il sostantivo πρόθυρον, che pure si riferisce a Corinto, richiama l'immagine dell'Istmo – suggerita anche dall'allusione al santuario di Poseidone ad Istmia (Ἴσθμιος Ποτειδᾶν) –⁵⁴ nella sua natura di ἀρχὴ καὶ τέλος τῆς Πελοποννήσου, «principio e fine del Peloponneso».⁵⁵ In questi termini, come ha osservato Angeli Bernardini, «il concetto di 'porta' implica un'entrata e un'uscita nel Peloponneso e dal Peloponneso»⁵⁶ e restituisce la concezione antica del forte legame territoriale intercorrente tra l'Istmo e la regione che da esso si apre in direzione sud-ovest.⁵⁷ In quest'ottica, del resto, sembra potersi giustificare anche il ruolo di Corinto nella logica dei versi: la città, infatti, secondo un altro scolio, ἀρχὴ μὲν τοῖς ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος εἰς Πελοπόννησον πορευομένοις, ἐσχάτη δὲ τῆς Πελοποννήσου, «è la prima per quanti procedono dalla Grecia in direzione del Peloponneso e l'ultima del Peloponneso (*scil.* in direzione della Grecia)».⁵⁸

Nondimeno, è interessante sottolineare come i commentatori antichi aggiungano un particolare significativo, ossia che il termine πρόθυρον risulta particolarmente esplicativo nella descrizione dell'Istmo τοῖς εἰς Πελοπόννησον στελλομένοις, «per coloro che si dirigono verso il Peloponneso».⁵⁹ Stando dunque alla lezione degli scolii, non può escludersi che nel verso pindarico la 'porta' istmica si apra in via privilegiata sull'area peloponnesiaca, come sembrano del resto suggerire le traduzioni moderne di πρόθυρον con «porta d'ingresso», «atrio».⁶⁰

La caratterizzazione della nostra lingua di terra come 'porta' ritorna quindi in altri due luoghi dell'opera di Pindaro, ossia *Ol.* IX 86 per Efarmosto di Opunte e *Nem.* II 21 per Timodemo di Acarne. Nel primo caso, il poeta ricorda due vittorie ottenute dall'atleta ἐν Κορίνθου πύλαις, «alle porte di Corinto», dove la perifrasi allude chiaramente all'agone istmico, come precisato

⁵³ Per la traduzione vd. Gentili in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 319.

⁵⁴ Cfr. Lomiento in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 591, *ad* 4-5 e Lomiento 2013, 91-2.

⁵⁵ *Schol. ad Pind. Ol.* XIII 4a Drachmann.

⁵⁶ Angeli Bernardini 2013b, 78; cfr. inoltre *LSJ* s.v. πύλη, II.2 che riporta sia la traduzione *entrance into a country through mountains*, sia il più generico *pass*.

⁵⁷ Cfr. in questo senso anche Bacchyl. *Ep.* XII 38-39 di cui *supra*, pagina 11.

⁵⁸ *Schol. ad Pind. Ol.* XIII 4d Drachmann.

⁵⁹ *Schol. ad Pind. Ol.* XIII 4a Drachmann.

⁶⁰ Vd. *LSJ* s.v. πρόθυρον, II.1: *front-door, door-way*; II.3: *space before a door*; Slater 1969 s.v. πρόθυρον: *vestibulum* e Gentili in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 319.

dallo scoliasta che fa chiaro utilizzo di Ἴσθμός come toponimo per il santuario di Istmia.⁶¹ Tuttavia, che le πύλαι qui menzionate siano da riconnettere all'Istmo geografico è suggerito dal medesimo commentatore, che giustifica l'espressione sostenendo che Κορίνθου γὰρ πύλαι ὁ Ἴσθμός, «l'Istmo è la porta di Corinto»,⁶² e la città, come si è visto, è la prima e l'ultima della regione peloponnesiaca. In questo senso, nell'evocare le πύλαι di Corinto, Pindaro avrebbe inteso richiamare l'immagine dell'Istmo come 'porta' del Peloponneso.⁶³

In *Nem.* II 21, invece, il poeta colloca le otto vittorie conferite dai Corinzi ai Timodemidi ἐν ἐσλοῦ Πέλοπος πτυχαῖς, «nelle valli del nobile Pelope», con nuovo riferimento ai giochi di Istmia.⁶⁴ La perifrasi potrebbe aggiungersi a quelle già analizzate qualora si accogliesse la lezione alternativa di A. Hecker, accolta da T. Bergk e W. Christ e di recente riportata all'attenzione da Angeli Bernardini, che sostituisce πτυχαῖς con πύλαις, da cui il conferimento delle corone «alle porte del nobile Pelope».⁶⁵ In tal caso, l'espressione di Pindaro lascerebbe ancora intravedere l'immagine dell'Istmo come 'porta' del Peloponneso, qui indicato con il riferimento all'eroe eponimo della regione, ossia Pelope.

L'andamento formulare di questi luoghi pindarici trova precisa corrispondenza, come già osservato dagli antichi commentatori, con l'*Ep.* I 13-14 di Bacchilide dedicato ad Argeo di Ceo, vincitore nell'agone istmico.⁶⁶ Qui, infatti, il nostro 'collo di terra' è invocato dal poeta con la perifrasi ὦ Πέλοπος λιπαρᾶς / νάσου θεόδματοι πύλαι, «Oh porte edificate dal dio / della splendida isola di Pelope». Tramite la caratterizzazione delle «porte» come θεόδματοι, «edificate dal dio», il poeta rimanda verosimilmente al santuario di Poseidone ad Istmia, sede dei giochi;⁶⁷ nondimeno, quelle stesse πύλαι non possono che richiamare anche la funzione

⁶¹ Per la traduzione vd. Gentili in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 243. *Schol. ad Pind. Ol.* IX 128a Drachmann: ἐν δὲ Ἴσθμῳ ἄλλαι δύο νῖκαι ἐγένοντο Ἐφαρμόστῳ ἐξῆς; c: ἦτοι μάχαι, ἢ χαρὰι καὶ νῖκαι ἐγένοντο αὐτῷ ἐν τῷ Ἴσθμῳ. Per l'allusione ai giochi istmici, e dunque ad Istmia, vd. Slater 1969 s.v. πύλαι; Gerber 2002, 59, ad 86 e Giannini in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 217-18.

⁶² *Schol. ad Pind. Ol.* IX 128c Drachmann.

⁶³ Cfr. Giannini in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 547, ad 86.

⁶⁴ Traduzione di Cannatà Fera 2020, 51. Per il rimando ai giochi istmici vd. Slater 1969 s.v. πτυχά, b e Cannatà Fera 2020, 305, ad 20-2.

⁶⁵ Vd. Bergk 1878, 255, ad v. 21 e Christ 1896, 246, ad 21; cfr. Angeli Bernardini 2013b, 78. Tale lettura non è tuttavia accolta nella recente edizione italiana delle *Nemee* curata da M. Cannatà Fera (2020, 50-1).

⁶⁶ Vd. in tal senso *schol. ad Pind. Ol.* XIII 4c Drachmann; cfr. Christ 1896, 246, ad 21; Lomiento in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 591, ad 4-5; Lomiento 2013, 91-2 con n. 1 e Cannatà Fera 2020, 305, ad 20-2, che rimanda tuttavia all'*Ep.* XII 38-39.

⁶⁷ Come ha osservato Cingano in Gentili, Angeli Bernardini, Cingano, Giannini 1995, 349-50 nel commento a Pind. *Pyth.* I 61, il valore originario e pregnante dell'aggettivo θεόδματος, «costruito dagli dèi», assume pieno significato in riferimento ad oggetti *concreti* (vd. *ad loc.* i riferimenti alle fonti). Nel nostro caso, è nota da Paus. II 1, 6 e Favorin. *Cor.* 11 (= Dio Chrys. XXXVII) – che la desume dai *Korinthiaka* di Eumelo (F 2 Bernabé = 16* West²; vd. Debiassi 2015, 101 con n. 223) – solo l'assegnazione dell'Istmo a Poseidone ma non una sua iniziativa edilizia. La combinazione di lessico e mito, tuttavia, può indurre a pensare che Bacchilide intendesse alludere alla *custodia* dell'Istmo da parte del dio marino (cfr. Giannini in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 461, nel commento a Pind. *Ol.* VI 58a/59 su Apollo e Delo), che trovava poi *concreta* manifestazione presso il santuario di Istmia.

geografica dell'Istmo come 'porta' del Peloponneso, evocato da Bacchilide tramite l'etimologia originaria Πέλοπος νάσος, «isola di Pelope».⁶⁸

Sulla base del confronto con questo epinicio bacchilideo, peraltro, un ultimo richiamo alle 'porte' istmiche nella lirica arcaica è suggerito da M.L. West in riferimento a due versi di un frammento dell'*Elegia per la battaglia di Platea* attribuita a Simonide.⁶⁹ Nella sezione storica, dedicata alla partenza degli Spartani che dalla loro città muovono in direzione della Grecia centro-meridionale (vv. 24-45), il poeta allude al passaggio delle truppe di Pausania attraverso il territorio corinzio (v. 35:] καὶ ἐπικλέα ἔργα Κορίν[θ]ου), cui segue immediatamente la menzione di Pelope figlio di Tantalos (v. 36:] Τανταλίδεω Πέλοπος). Come ha sottolineato West, al v. 35 «the sense is 'they reached the Isthmus and Corinth'», mentre il v. 36 «certainly referred to the Peloponneso as νῆσος Πέλοπος» proprio in base al sopra evocato confronto con Bacchilide, nipote di Simonide.⁷⁰ Lo studioso, quindi, ha integrato e collegato i due versi come segue:

35 αἴψα δ' ἴκοντ' Ἴσθμό]ν καὶ ἐπικλέα ἔργα Κορίν[θ]ου
ἔνθα πύλαι νήσου] Τανταλίδεω Πέλοπος

Subito raggiunsero l'Istmo e i gloriosi campi coltivati di Corinto
dove sono le porte dell'isola di Pelope figlio di Tantalos⁷¹

Se le congetture possono considerarsi attendibili, saremmo qui di fronte al caso più antico a noi noto della caratterizzazione geografica dell'Istmo come 'porta' del Peloponneso, dovendosi individuare l'occasione per l'*Elegia* in un evento celebrativo prossimo alla battaglia (479-478 a.C.).⁷² Inoltre, come già suggerito dagli scolii ad *Ol. XIII*,⁷³ i due versi simonidei restituirebbero un'attestazione delle πύλαι anche nella funzione di 'porte d'uscita' dalla regione di Pelope. Infatti, le tappe del viaggio compiuto dagli Spartani, cui al v. 38 sembra si debbano

⁶⁸ Cfr. Gerber 1984 s.v. πύλα. Per la forma Πέλοπος νάσος cfr. *supra* Bacchyl. *Ep.* XII 38-39, pagina 11. Secondo McDevitt 2009, 75, *ad* 13-14, il plurale πύλαι nell'epinicio in esame definirebbe l'Istmo come «the 'gateway to the Peloponneso'» con la precisa funzione di «only land access to the southern part of Greece». Diversamente da Pind. *Ol. XIII* 4-5, tuttavia, non mi sembra esservi margine per intendere i versi bacchilidei come riferimento esclusivo al senso 'd'entrata' delle porte istmiche. Ritengo dunque più opportuno intendere genericamente il sostantivo come 'via d'entrata e d'uscita nel Peloponneso e dal Peloponneso'.

⁶⁹ Simon. F 11, 5-45 West² = 3b Gentili-Prato; cfr. anche Asheri, Vannicelli 2006, 382-8.

⁷⁰ West 1993, 14.

⁷¹ Per la congettura al v. 35 vd. West², 119, *ad* 35; per quella al v. 36 West 1993, 14; cfr. anche Asheri, Vannicelli 2006, 387 con nn. 6-7 e Angeli Bernardini 2013b, 78. La traduzione è mia, ma cfr. di nuovo Asheri, Vannicelli 2006, 387 con n. 6.

⁷² Per maggiori dettagli sull'*Elegia* vd. § 2.2.1.

⁷³ Cfr. *supra* pagina 13.

aggiungere gli alleati peloponnesiaci,⁷⁴ oltre a Corinto e al Peloponneso includono certamente Megara (v. 37) e forse l'Attica (v. 41).⁷⁵ Con ogni evidenza, dunque, passando per le 'porte' istmiche l'esercito greco *esce* dalla Grecia peloponnesiaca in direzione di Platea, dove si consumerà lo scontro decisivo con i Persiani di Mardonio.

Una formulazione delle 'porte di Pelope' analoga a quelle ricorrenti nella poesia arcaica ritorna, poi, anche nella tragedia. In particolare, in alcuni versi delle *Troiane* di Euripide, i bambini di Troia piangono il crudele destino che li separerà dalle madri per portarli in Grecia, a Salamina, oppure δίπορον / κορυφὸν Ἴσθμιον, ἔνθα πύλας / Πέλοπος ἔχουσιν ἔδραι, «alla cima dell'Istmo dai due accessi / dove hanno le porte / le sedi di Pelope».⁷⁶ Anche qui, πύλαι allude alla funzione dell'Istmo quale 'porta' del Peloponneso.⁷⁷

Nella storiografia, infine, l'immagine è utilizzata da Senofonte nell'*Agésilao*, dove lo storico ateniese ricorda la spedizione condotta dal re spartano contro gli Argivi nel 391: dopo averne devastato il territorio, Agesilao proseguì in direzione di Corinto e si impadronì delle lunghe mura che collegavano la città al porto di Lecheo; quindi, ἀναπετάσας τῆς Πελοποννήσου τὰς πύλας, «dopo aver spalancato le porte del Peloponneso», fece ritorno in patria.⁷⁸ Che l'espressione alluda non semplicemente a Corinto,⁷⁹ ma anche alle porte istmiche, è suggerito dalle operazioni militari condotte dal sovrano l'anno seguente: nel 390, infatti, egli partì in direzione del promontorio del Pereo (attuale penisola di Perachora) al di là dell'Istmo, dove i Corinzi tenevano al sicuro il bestiame e coltivavano la terra.⁸⁰ Anche in questo caso, dunque, sembra potersi distinguere la funzione delle πύλαι istmiche quali 'porte d'uscita' del Peloponneso, «spalancate» (ἀναπετάσας) da Agesilao in direzione del territorio nord-occidentale di Corinto.

⁷⁴ Simon. F 11, 38 West² = 3b, 34 Gentili-Prato:] φῶλα περικτιόνων, «le stirpi dei vicini» (vd. Asheri, Vannicelli 2006, 389 con n. 2).

⁷⁵ Simon. F 11, 37 West² = 3b, 33 Gentili-Prato: Ν]ίσου πόλιν, ἔνθα περ ὄλλοι, «la città di Niso, dove anche [gli altri]» (vd. Asheri, Vannicelli 2006, 389 con n. 1: Megara, di cui fu re Niso); Simon. F 11, 41 West² = 3b, 37 Gentili-Prato: Παν]δίονος ἐξε[λάσα]ντες, «avendo cacciato [dalla terra di Pandione]» (vd. Asheri, Vannicelli 2006, 389 con n. 4; secondo West², 119, *ad* 41 oggetto della cacciata sono i Persiani).

⁷⁶ Eur. *Tro.* 1097-1099. Per la traduzione cfr. Di Benedetto, Cerbo 1998, 239.

⁷⁷ Tutti i commentatori moderni ritengono che il sostantivo ricorra qui con preciso riferimento all'Istmo quale 'via di accesso' al Peloponneso: vd. Barlow 1986, 217, *ad* 1097-9; Lee 1997², 252, *ad* 1096-9; Di Benedetto, Cerbo 1998, 238, n. 283 e Susanetti 2010², 185-6, n. 181; cfr. anche Pettegrew 2016, 68 con n. 62. Per parte mia, ripropongo le riserve espresse *supra*, pagina 15, n. 68. Per l'espressione κορυφὸν Ἴσθμιον vd. § 1.2.

⁷⁸ Xen. *Ag.* II 17; cfr. *Hell.* IV 4, 19.

⁷⁹ Così D'Alessandro 2009, 135, n. 63.

⁸⁰ Xen. *Ag.* II 18-19; *Hell.* IV 5, 1-18. Il passaggio dell'Istmo da parte di Agesilao è chiaramente attestato in *Hell.* IV 5, 1-3, dove Senofonte, peraltro, ricorda l'arrivo del re in coincidenza con la celebrazione dei giochi istmici.

L'ultimo tratto geografico trasmesso dalle fonti nella descrizione delle peculiarità terrestri dell'Istmo è quello di 'valle' o 'vallata'. Con il termine 'valle' s'intende la «forma concava del suolo, costituita da due opposti pendii che si incontrano in basso lungo una linea o una striscia pianeggiante [...] e, di solito, percorsa da un corso d'acqua».⁸¹ Si tratta, com'è noto, di una realtà paesaggistica tipica dell'ambiente montano, apparentemente lontana, di conseguenza, dal poter contribuire alla rievocazione dell'Istmo nella sua natura di 'collo' di terra cinto dal mare. Tuttavia, l'efficace impiego di quest'immagine per la descrizione del paesaggio istmico, in antico, potrebbe trovare giustificazione nel già osservato ruolo svolto dai monti Oneion a sud-est e Gerania a nord-ovest: le pendici di queste alture, infatti, delimitando e sovrastando il più basso corridoio istmico sottostante, ne restituiscono la percezione visiva di una «shallow valley» a chi lo osservi dalle acque dal Golfo Saronico.⁸² È possibile, dunque, che con termini quali βᾶσσα e νόπος, ossia «avvallamento boschivo» e «valle boscosa»,⁸³ di cui si parlerà subito oltre, i Greci attingessero al lessico del paesaggio montano per descrivere la peculiare depressione geografica formata dall'Istmo tra le vette alle sue estremità.

Due primi esempi di tale prospettiva si trovano in Pindaro in *Isthm.* III 11 e VIII 63, che celebrano rispettivamente le vittorie istmiche di Melisso di Tebe e di Nicocle di Egina ἐν βᾶσσαισιν Ἴσθμοῦ, «nei bassopiani dell'Istmo» e Ἴσθμιον ἂν νόπος, «nella valle dell'Istmo».⁸⁴ Anche qui, come più volte si è sottolineato, il riferimento ad Istmia, suggerito dal contesto del canto epinicio, procede per la descrizione dei tratti geografici caratteristici del paesaggio istmico:⁸⁵ nel caso specifico, la definizione dell'Istmo come 'bassopiano' e 'valle' potrebbe alludere, come si è anticipato, alla bassa altitudine del 'collo di terra' rispetto alle vicine pendici dei monti Oneion e Gerania.⁸⁶

La medesima immagine si ricava poi da un verso dello *Ione* di Euripide, dove il giovane figlio di Apollo e Creusa, scacciando gli uccelli dal tempio di Delfi, li esorta a nidificare presso l'Alfeo (Olimpia) oppure nella νόπος Ἴσθμιον, «la valle dell'Istmo», dov'è il santuario di Poseidone.⁸⁷ Infine, nell'*Eracle* dello stesso tragediografo, l'eroe, in preda alla follia, convinto di avanzare sulla strada per le Ἴσθμοῦ ναπαίας πλάκας, «le piane boschive dell'Istmo», sciolte le fibbie del mantello gareggia solitario nell'agone istmico, autoproclamandosi vincitore.⁸⁸ In

⁸¹ Devoto, Oli 2000 s.v. *valle*.

⁸² Vd. Pettegrew 2016, 41 con le riserve di cui *supra* a pagina 6, n. 12.

⁸³ Vd. *LSJ* s.vv. βῆσσα, I: *wooded combe, glen*; e νόπη: *woodland vale, dell, glen*.

⁸⁴ Per la traduzione cfr. Privitera 1982, 49 e 134; cfr. anche Slater 1969 s.vv. βᾶσσα: *glen* e νόπος: *valley*.

⁸⁵ A tal proposito vd. anche Angeli Bernardini 2013b, 83.

⁸⁶ Un più tardo riferimento al santuario di Poseidone come ἱερά νόπη è attestato per il II secolo d.C. in *IG IV* 203, l. 15.

⁸⁷ Eur. *Ion* 176; cfr. Pellegrino 2004, 208-9, ad 104-106 e Mirto 2009, 230, n. 9 (vv. 144-183).

⁸⁸ Eur. *HF*. 958; cfr. Mirto 1997, 220-1 con n. 115.

questo verso, in particolare, la depressione geografica caratteristica del ‘collo di terra’ è espressa tramite la combinazione del plurale del generico πλάξ, «terra pianeggiante», «pianura», con l’aggettivo ναπαῖος, che richiama la precisa natura montana e boscosa dell’avvallamento istmico.⁸⁹

Peraltro, l’attenzione riservata al carattere boschivo dell’Istmo nelle traduzioni sopra proposte non è da considerarsi come semplice arricchimento lessicale, poiché trova riscontro nella realtà. Del resto, nel già menzionato frammento dei *Korinthiaka* di Eumelo, nonché ai vv. 38-39 dell’*Ep.* XII di Bacchilide, si sarà notato che il ‘collo’ dell’Istmo è definito πιτυώδης, «ricco di pini».⁹⁰ Ora, celebrando i due brani l’uno, verosimilmente, la prima edizione dei giochi istmici, l’altro le vittorie dei familiari di Tisia di Egina ad Istmia, è da credere che il riferimento al pino alluda, come ha lasciato intendere Debiasi, alla corona con cui erano premiati i vincitori delle prime edizioni dell’agone;⁹¹ inoltre, come ha osservato A. Barigazzi, è altrettanto probabile che l’aggettivo si riferisca alla presenza di pini presso il santuario di Poseidone,⁹² disposti a formare un boschetto, come afferma Strabone, o piantati in fila lungo la strada che portava dallo stadio al tempio, secondo la testimonianza di Pausania.⁹³

Tuttavia, che l’epiteto di Eumelo e Bacchilide attinga alla realtà naturalistica dell’area istmica nel suo complesso trova riscontro nelle osservazioni di J.B. Salmon, il quale, nel 1984, affermava che «the soil cover in many parts of the Isthmus region is thin, and it is not long ago that it was covered in pine forest».⁹⁴ Del resto, la presenza di pini in diverse zone della Corinzia rimane ancora oggi – come io stesso ho avuto modo di constatare – una peculiarità della regione, evidenziata da studiosi e archeologi a partire dalla fine del secolo scorso. Boschi di pino, infatti, si trovano (fig. 3):

⁸⁹ Vd. *LSJ* s.vv. πλάξ, I.1: *anything flat and broad, esp. flat land, plain*; e ναπαῖος: *of a wooded vale or dell.*

⁹⁰ Eumel. F 8, 1 Bernabé = Favorin. *Cor.* 13 (= Dio Chrys. XXXVII): <Ἴσθμοῖ> εὐδαίμων πιτυώδεος ὄλβιος ἀρχήν; Bacchyl. *Ep.* XII 38-39: ἐν Πέλοπος ζαθέας / νάσου πιτυώδεϊ δείρα (cfr. *supra* pagine 8 e 11). Per l’aggettivo vd. *LSJ* s.v. πιτυώδης, I: *abounding in pines*; Gerber 1984 s.v. πιτυώδης: *rich in pine*. Diversamente McDevitt 2009, 60: *pine-fragrant*. L’importanza del pino emerge anche dalla versione del mito che attribuiva la fondazione dei giochi istmici a Teseo, il quale uccise all’Istmo il brigante Sini, detto il «piegapini» (πιτυοκάμπτης). Questi, infatti, secondo la maggioranza degli antichi, squartava le sue vittime legandole a due pini piegati che poi venivano fatti scattare verso l’alto (Diod. IV 59, 3; Paus. II 1, 4); secondo altri, invece, le vittime erano lanciate in alto da un pino piegato, in modo che si sfracellassero al suolo (Apollod. *Bibl.* III 16, 2); cfr. anche Plut. *Tes.* 8, 3.

⁹¹ Cfr. Debiasi 2015, 144, n. 475. Il legame tra questa consuetudine e la realtà geografica del territorio è messa in luce da O. Broneer in *Isthmia* II, 1, secondo il quale «the prominence of the pine [...] may have determined the choice of the pine for the victor’s crown in the early period». Sul passaggio dalla corona di pino a quella di sedano e poi di nuovo a quella di pino per i vincitori dei giochi istmici vd. Plut. *Mor.* 675d-677b.

⁹² Barigazzi 1966, 322-3, *ad* 13.

⁹³ Strabo VIII 6, 22; Paus. II 1, 7; cfr. Angeli Bernardini 2013b, 84. L’abbondante presenza di pini nell’area del santuario è registrata anche da Broneer in *Isthmia* II, 1 nella sua introduzione al sito archeologico.

⁹⁴ Salmon 1984, 24.

- a nord-ovest, sulla penisola di Perachora e sulle cime dei monti Gerania;⁹⁵
- ad est, sulle colline che sovrastano il porto di Cencree sul golfo Saronico;
- a sud-est, presso Sophiko (sul capo Spereo) e sulle vette dell'Oneion;
- ad ovest, sulle pendici del monte Phoukàs, che sovrasta la sponda est del fiume Nemea;
- infine, nel cuore della Corinzia, fitte pinete dovevano ricoprire, in antico, le aree a sud dell'Acrocorinto e di Penteskouphia.⁹⁶

Come si è cercato di dimostrare in questo paragrafo, dunque, per usare le parole di Angeli Bernardini, «ciò che si vede – l'*immagine* dell'Istmo» rappresenta «un dato oggettivo [...] e nella dinamica della comunicazione è quello che colpisce immediatamente chi ascolta».⁹⁷ In questo senso, la caratterizzazione del paesaggio istmico come 'collo di terra', 'porta' del Peloponneso e 'valle boscosa' è frutto dell'esperienza visiva di poeti e storici e tradisce il fascino esercitato dal luogo sui suoi antichi osservatori. A queste definizioni, che immortalano in particolare le peculiarità e le funzioni dell'Istmo nella sua natura 'terrestre' si dovranno ora affiancare epiteti e perifrasi celebranti l'altra fondamentale dimensione del paesaggio istmico, ossia quella 'marina'.

1.2 L'Istmo 'marino'

Tra le caratteristiche ricorrenti per l'identificazione degli istmi in antico, un ruolo di primaria importanza è da attribuire alla presenza del mare su entrambi i lati della lingua di terra. Nel caso dell'Istmo di Corinto, l'importanza riservata ai due mari trova efficace formulazione in un ampio spettro di immagini geografiche che pertiene alla poesia pindarica, dalla quale gli autori più tardi attingeranno non di rado per la creazione di nuovi epiteti da associare al 'collo' corinzio. Tra queste connotazioni, la prima che qui intendo analizzare è quella collegata a δειράς.

Nel paragrafo precedente ho avuto modo di precisare come alla caratterizzazione dell'Istmo quale 'collo di terra' concorra anche il sostantivo δειρή, attestato in Bacchilide (*Ep.* XII 38-39) a partire dal significato di 'collo' anatomico o 'gola'. Ora, la medesima origine etimologica è

⁹⁵ In particolare, per la probabile presenza di legname per combustibile presso Loutraki cfr. Xen. *Hell.* IV 5, 4 con Salmon 1984, 30 e Stroud 2013, 139.

⁹⁶ Vd. in generale *Isthmia* II, 3; Wiseman 1978, 9 e Salmon 1984, 29-30.

⁹⁷ Angeli Bernardini 2013b, 78.

in genere attribuita dai linguisti anche al termine δειράς,⁹⁸ elemento che ha indotto Angeli Bernardini ad interpretare le espressioni pindariche δειράς Κορίνθου e Ἴσθμοῦ / δειράς, rispettivamente ricorrenti in *Ol.* VIII 52 e *Isthm.* I 9-10, come ulteriori riferimenti al ‘collo’ geografico corinzio.⁹⁹ A riprova di tale ipotesi, peraltro, la studiosa chiama in causa la lezione dello scoliasta, il quale, parafrasando la forma δειράς Κορίνθου, afferma che il sostantivo κυρίως τὸν τράχηλον, «indica in senso proprio il collo» e che ὁ δὲ Ἴσθμὸς στενοῦται ὡς ἐπὶ σώματι τράχηλος, «l’Istmo si restringe come nel corpo il collo».¹⁰⁰

Tali considerazioni, dunque, certificano nuovamente l’efficacia del lessico anatomico quando impiegato nella descrizione geografica dell’Istmo, secondo un uso, del resto, che è ben attestato in antico nelle rappresentazioni geografiche *tout court*. Nondimeno, io credo che la più ampia analisi del contesto nel quale δειράς è inserito nell’ode, insieme ad una più attenta considerazione dell’uso del sostantivo in letteratura, potrebbero restituire un’immagine maggiormente dettagliata della natura del collo cui Pindaro intendeva qui alludere. Prendendo le mosse proprio da *Ol.* VIII, dedicata ad Alcimedonte di Egina, ai vv. 31-52 trova spazio il mito di Eaco, fondatore dell’isola, che contribuì insieme a Poseidone ed Apollo alla costruzione delle mura di Troia. A conclusione del racconto, il poeta ricorda il passaggio offerto all’eroe dal dio del mare, il quale lo riaccompagnò ad Egina spingendo il suo carro ἐπ’ Ἴσθμῳ ποντία / [...] καὶ Κορίνθου δειράδ’ ἐπο/ψόμενος δαῖτα κλυτάν, «all’Istmo marino / [...] e alla dorsale di Corinto, per contemplare / la famosa festa».¹⁰¹ In primo luogo, tramite il ricorso all’aggettivo ποντία, che concorda con ἰσθμός in una delle sue non rare attestazioni al genere femminile,¹⁰² Pindaro intende chiaramente porre l’attenzione alla natura marina dell’Istmo, definito infatti παραθαλάσσιος, «vicino al mare», nella parafrasi degli scolii.¹⁰³ Tuttavia, più che ad una generica prossimità all’ambiente marino, l’attributo ποντία non può che richiamare, nel dettaglio, la presenza di due specchi d’acqua ai lati opposti della lingua di terra, che viene così a configurarsi, come ha osservato P. Giannini, «quasi come un’isola circondata dal mare».¹⁰⁴

⁹⁸ Sulla base di un censimento del termine nelle fonti letterarie dai poemi omerici al X secolo d.C. (da me effettuato tramite TLG), δειράς è utilizzato con riferimento al ‘collo’ umano e animale solo in tre tarde occorrenze, ossia Opp. Ap. *Cyn.* I 178; Poll. II 235 e Hsch. δ 531, che riporta δειράδες come sinonimo di ἀχένης. Nondimeno, l’ipotesi del legame morfologico e semantico tra δειράς e δέρη (da cui lo ionico δειρή) a partire dalla forma comune **dérwā*, «collo», «dorsale», rimane la più probabile: vd. part. Miller 1976, 160-1; cfr. Chantraine 2009 s.vv. δέρη e δειράς e Beekes 2010 s.v. δειράς.

⁹⁹ Vd. Angeli Bernardini 2013b, 77-8; così anche Giannini 2006, 225 e Giannini in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 515, ad 52: «l’Istmo di Corinto, qui designato dalla metafora della ‘gola’ (δειράδ’)».

¹⁰⁰ *Schol. ad Pind. Ol.* VIII 68 Drachmann; vd. Angeli Bernardini 2013b, 77; cfr. Giannini 2006, 225 e Giannini in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 515, ad 52.

¹⁰¹ *Pind. Ol.* VIII 48-52.

¹⁰² Cfr. *schol. ad Pind. Ol.* VIII 64a e d Drachmann.

¹⁰³ *Schol. ad Pind. Ol.* VIII 64c Drachmann; cfr. *LSJ* s.v. παραθαλάσσιος: *beside the sea*.

¹⁰⁴ Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 515, ad 48-9.

Ad ovest, infatti, le acque dello Ionio toccano l'Istmo tramite il golfo di Corinto, mentre ad est quelle dell'Egeo raggiungono il collo attraverso il golfo Saronico (fig. 2).

In secondo luogo, è proprio tale contesto marino, in cui Pindaro intende inserire l'Istmo, che credo debba guidare all'interpretazione dell'immagine della *δειράς Κορίνθου* (v. 52), tappa conclusiva del viaggio di Poseidone di rientro da Troia. Innanzitutto, come ha affermato Giannini, «la lezione *δειράδ'* dei codici è da intendere come elisione del dativo *δειράδι*, come assicurano gli scoli recenti, non dell'accusativo *δειράδα*», e il termine risulta dunque coordinato con *ἐπ' Ἴσθμῳ ποντία* (v. 48).¹⁰⁵ In questo senso, la connotazione marina del paesaggio è da estendere necessariamente anche al termine *δειράς*.

Ora, l'identificazione del referente semantico che è qui da attribuire al sostantivo non può prescindere, credo, dalla constatazione che esso è diffusamente utilizzato, nel linguaggio della geografia, per indicare una 'cresta di monti' o una 'dorsale montana'.¹⁰⁶ Di qui, quando associato al lessico descrittivo dell'ambiente marino, il termine acquisisce il significato di 'scogliera' o 'dorsale marina', con riferimento ad una rupe scoscesa sovrastante la costa del mare. Due versi emblematici, in questo senso, si trovano nell'*Ifigenia in Tauride* di Euripide: al v. 1090, infatti, con *πετρίναι πόντου δειράδες* il tragediografo descrive le «scogliere rocciose del mare»¹⁰⁷ lungo le quali l'Alcione, uccello del mito, canta la sua sventura; al v. 1240, invece, l'espressione *δειράς εἰναλία* indica la «rupe marina» aggettante sull'acqua dell'isola di Delo.¹⁰⁸ In questo senso, il confronto tra i due casi euripidei e l'espressione pindarica *δειράς Κορίνθου* potrebbe suggerire la volontà del poeta lirico di descrivere l'Istmo quale 'dorsale marina', ponendo l'attenzione all'ondulazione, al 'giogo' del collo istmico quale si mostra a chi lo osservi dal mare *in posizione ravvicinata*.¹⁰⁹ Del resto, come già si è visto, Pettegrew ha precisato che l'altezza massima raggiunta dalla lingua di terra, nella zona di massimo restringimento, misura circa 85 m s.l.m., risultando quattro volte maggiore della media degli istmi da lui individuati nelle fonti letterarie (fig. 4).¹¹⁰

L'immagine della 'dorsale marina' è dunque ripresa da Pindaro in *Isthm.* I 9-10, dove il poeta si propone di cantare *τὰν ἀλιερκῆα Ἴσθμοῦ / δειράδ'(α)*, «la dorsale dell'Istmo / cinta dal

¹⁰⁵ Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 515, *ad* 52; cfr. *schol. ad Pind. Ol.* VIII 68 Drachmann.

¹⁰⁶ Vd. *LSJ* s.v. *δειράς*; *ridge of a chain of hills* e Angeli Bernardini 2013b, 77.

¹⁰⁷ Vd. Kyriakou 2006, 353, *ad* 1089-90: «'mountain ridge', here in the sense of 'sea-cliffs'» e Parker 2016, 283, *ad* 1089-93: «'rocky ridges of the sea'».

¹⁰⁸ Vd. Parker 2016, 310, *ad* 1239-44: «'the crag in the sea'»; cfr. anche Kyriakou 2006, 353, *ad* 1089-90.

¹⁰⁹ Cfr. Puech 1922, 108: «rivage escarpé»; Slater 1969 s.v. *δειράς*; *ridge* e Gentili in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 213: «giogo di Corinto». Il genitivo *Κορίνθου* è parafrasato dallo scoliasta in termini di vicinanza del collo alla città: vd. *schol. ad Pind. Ol.* VIII 64c Drachmann: ὁ δὲ ὀρσοτριαίνης Ποσειδῶν ἐπὶ Ἴσθμοῦ τοῦ παραθαλασίου, ὅς ἐστι π λ η σ ί ο ν τ ῆ ς Κ ο ρ ί ν θ ο υ , ἠπειγέτο [θεάσασθαι].

¹¹⁰ Vd. § 1.1. Tale altitudine risulta oggi chiaramente visibile dalle alte pareti di roccia che fiancheggiano il moderno Canale di Corinto, realizzato tra il 1882 e il 1893.

mare», sede dell'agone istmico in cui Erodoto di Tebe aveva riportato la vittoria.¹¹¹ Anche in questo caso, la descrizione del collo istmico come 'dorsale' potrebbe rimandare alla prospettiva visiva restituita dal paesaggio quando osservato da uno dei due mari *a breve distanza dalla costa*. La caratterizzazione marina del giogo è qui invece fornita da Pindaro tramite l'aggettivo ἄλιερκῆς, «cinto dal mare», «serrato dal mare»,¹¹² epiteto utilizzato esclusivamente dal poeta che ricorre significativamente nella sua opera in soli due altri casi, in riferimento alle isole di Egina (*Ol.* VIII 25) e di Pitecussa (*Pyth.* I 18). In particolare, nel commento a *Ol.* VIII 25, Giannini ha osservato che il termine, attribuito all'isola saronica, significa propriamente «per cui il mare (ἄλς) costituisce un baluardo (ἔρκος)», con possibile allusione alle difficoltà di approdo alla stessa dovute agli scogli affioranti dall'acqua, che la circondano tutt'intorno.¹¹³ Considerazioni non dissimili sono inoltre avanzate da E. Cingano per *Pyth.* I 18, dove lo studioso, in accordo con H. Fränkel, interpreta le ἄλιερκέες ὄχθαι cumane come rimando alle «scoscese coste dell'isola di Pitecussa, 'cinta dal mare'».¹¹⁴ In questi termini, come Giannini suggerisce già per *Ol.* VIII 48,¹¹⁵ in *Isthm.* I 9-10 emerge con maggiore evidenza l'uso pindarico di declinare la presenza del mare su ambo i lati dell'Istmo – e quindi la sua 'bimarità' – tramite il lessico proprio delle realtà geografiche insulari:¹¹⁶ così, la dorsale istmica si erge sulle acque circostanti quasi come l'aggettante scogliera di un'isola.¹¹⁷

In quest'ottica, l'immagine pindarica sembra sottintendere la più antica concezione di 'isola' per i Greci, il cui sostantivo, νῆσος, secondo le riflessioni di P. Janni, avrebbe inizialmente coinciso con «paese vastamente a contatto col mare», «terra molto marina», in cui elemento caratterizzante sarebbe la vicinanza a vario titolo dell'acqua, indipendentemente dal fatto che essa circondi completamente la terra o meno.¹¹⁸ Ora, se è possibile interpretare in questo senso la caratterizzazione del paesaggio istmico tramite il ricorso ad epiteti propri della geografia

¹¹¹ La traduzione è mia, ma cfr. Privitera 1982, 19 e Pettegrew 2016, 37: «sea-girt ridge of the Isthmus».

¹¹² Vd. *LSJ* s.v. ἄλιερκῆς: *sea-fenced, sea-girt* e Slater 1969 s.v. ἄλιερκῆς: *sea-girt, sea-flanked*.

¹¹³ Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 508, *ad* 25-7. Per questa caratteristica di Egina vd. anche Paus. II 29, 6.

¹¹⁴ Gentili, Angeli Bernardini, Cingano, Giannini 1995, 335-6, *ad* 18 con bibliografia.

¹¹⁵ Vd. *supra* pagina 20.

¹¹⁶ Che l'immagine dell'Istmo come isola potesse trovarsi già in Eumelo è suggestione di Barigazzi 1966, 321-2, *ad* 11, il quale, a partire da Favorin. *Cor.* 12-13 (= Dio Chrys. XXXVII), ipotizza che il cantore corinzio avesse attribuito all'opera del dio Helios la nascita della dorsale, sorta dal mare per un movimento orogenetico simile a quello che aveva innalzato in superficie Rodi (vd. Pind. *Ol.* VII 54-72). Interessante, a tal proposito, la constatazione che l'origine geologica dell'Istmo, come ha ricordato Pettegrew 2016, 29-30, sia da attribuire a «violent tectonic shifts in the Pleistocene epoch» (vd. anche Higgins, Higgins 1996, 42-3).

¹¹⁷ Cfr. la traduzione dei due versi in esame fornita da Puech 1961, 20: «barrière dressée devant la mer». All'immagine dell'Istmo come 'dorsale' o 'sporgenza' cinta dal mare (letteralmente, «di cui il mare delimita i confini») sembra ricondurre anche *schol. ad* Pind. *Isthm.* I 9b Drachmann: τὴν προβεβλημένην καὶ ὑπὸ θαλάσσης περιόριζομένην τοῦ Ἰσθμοῦ ἐξοχήν (vd. *LSJ* s.vv. ἐξοχή, I: *prominence, elevated nature*, e περιόριζω, I: *mark by boundaries*).

¹¹⁸ Janni 2004, 3-6.

insulare, ne risulterebbe un'immagine assai meno trasfigurata di quanto si potrebbe ritenere e capace, al contrario, di conservare, accanto alla valorizzazione dell'elemento acqueo, i tratti terrestri dell'Istmo. Una volta di più, dunque, si potrebbe ritenere che il lessico insulare, in associazione al collo corinzio, svolge il compito di definirne la 'bimarità' nel significato – suggerito dalle considerazioni di Janni – di 'terra a contatto col mare sui due lati'.

Ciò non significa, naturalmente, che non vi fossero modi più puntuali per descrivere la peculiare collocazione dell'Istmo tra due mari. Nella già menzionata *Ol. XIII*, infatti, le vittorie istmiche conseguite dai parenti di Senofonte corinzio, della famiglia degli Oligetidi, sono collocate, ai vv. 40-41, ἐν / δ' ἀμφιάλοισι Ποτειδᾶνος τεθμοῖσιν, «nelle / bimari feste di Poseidone». In questo caso, l'aggettivo ἀμφιάλος, sebbene ricorrente anch'esso di frequente in letteratura come epiteto di isole,¹¹⁹ tramite il prefisso ἀμφί indica con maggior precisione la presenza del mare «sui due lati» dell'Istmo, da cui il significato letterale di «bimare» che deve qui assegnarsi all'attributo.¹²⁰ Con ogni evidenza, esso è utilizzato da Pindaro per definire l'agone istmico per implicita allusione alle peculiarità marine dell'Istmo, sede dei giochi.¹²¹

Un'ultima interessante formulazione della presenza dei due mari ai lati della lingua di terra si trova poi nel già menzionato epinicio elegiaco di Callimaco per Sosibio di Alessandria. Nel proemiale inno a Poseidone, che introduce il componimento, l'annuncio della vittoria istmica dell'onorato¹²² procede tramite una ἔκφρασις dei luoghi di culto del dio (vv. 9-12),¹²³ in cui trovano spazio significativi dettagli topografici e toponomastici dell'Istmo 'marino':¹²⁴

‘δαῖμον ὃς ἀμοτέρωθεν ἀλιζώνιοιό κάθησαι
10 στείνεος, ἀρχαίους ὄρκιε Σισυφίδαίς,
ἐν π[ο]δὶ ληγούσης Πελοπηϊδος ἱερὸν ἰσθμόν,
τῆ μὲν Κρωμνίτην τῆ δὲ Λέχαιον, ἔχλων [...]

‘Oh dio che siedi su entrambi i lati dello stretto passaggio
cinto dal mare, sacro ai giuramenti degli antichi Sisifidi,

¹¹⁹ Vd. ad esempio *Od.* I 386, 395 e 401; II 293; XXI 252 (Itaca); *Soph. Ph.* 1464 (Lemno); *Ap. Rh.* IV 425 (Nasso); *QS IX* 434 e 492 (Lemno); *X* 83 (Creta). Cfr. anche *Ap. Soph.* 28, 27: ἀμφιάλω τῆ πανταχόθεν περιεχομένη θαλάσση· ἐπίθετον δ' ἐστὶ πάσης νήσου; *Hsch. α* 3943: ἀμφιάλω· ὑπὸ θαλάσσης περιεχομένη πάντοθεν.

¹²⁰ Vd. *LSJ* s.vv. ἀμφί, E: *on both or all sides*, e ἀμφιάλος, 1: *with ref. to Corinth of two seas* (con rimando ai versi pindarici in esame); Slater 1969 s.v. ἀμφιάλος: *between the seas*.

¹²¹ Cfr. Chistoni 1910, 250, ad 40-3: «nei bimari riti di Poseidôn». Per l'allusione ai giochi istmici vd. *schol. ad Pind. Ol. XIII* 57 Drachmann.

¹²² Per questa parte dell'inno come epigramma 'd'annuncio' della seconda vittoria all'Istmo di Sosibio vd. Lelli, Parlato 2008, 64.

¹²³ Sevieri 1998, 198-9.

¹²⁴ Vd. Sevieri 1998, 198-9; cfr. Fuhrer 1992, 152-3.

che, ai piedi dell'estremità della terra di Pelope, il sacro istmo
governi, a Cromna da un lato, dall'altro a Lecheo [...]»¹²⁵

Come si nota, Callimaco riprende la fortunata immagine dell'Istmo serrato dal mare tramite l'aggettivo ἀλιζωνος del v. 9,¹²⁶ il quale, su esempio di Giannini per il pindarico ἀλιερκής, potrebbe significare letteralmente «che il mare (ἄλς) cinge come una cintura (ζώνη)». ¹²⁷ Esso infatti, indicando l'azione delle acque che cingono il collo su entrambi i lati, risulta qui determinante per la caratterizzazione dell'Istmo come «passaggio stretto» (στεῖνος).¹²⁸ Allo stesso verso, poi, il poeta celebra il dominio esercitato da Poseidone sul sacro Istmo (ἱερὸν ἰσθμόν), garantito dalla sua presenza ἀμφοτέρωθεν, «su entrambi i lati» dello stesso,¹²⁹ sui quali egli «siede» (κάθησαι). Tale immagine del dio acquisisce quindi concretezza nella menzione, al v. 12, dei toponimi dei centri in cui i Corinzi avevano eretto altri templi e monumenti in suo onore, ossia i due porti di Cenree (Κρωμνίτης)¹³⁰ e Lecheo (Λέχαιον), rispettivamente sul golfo Saronico e sul golfo di Corinto (figg. 5-6).¹³¹

In sostanza, sebbene l'inno sembri porre soprattutto l'accento sulla sacralità dei luoghi in cui era praticato il culto di Poseidone, esso restituisce un'interessante descrizione geografica

¹²⁵ Call. F 384 Pfeiffer, 9-12. La traduzione è mia; cfr. tuttavia le traduzioni di Trypanis 1958 [1978], 235; D'Alessio 1996, 683 e Asper 2004, 343.

¹²⁶ Vd. *LSJ* s.v. ἀλιζωνος: *sea-girt*. L'aggettivo è utilizzato in riferimento a Corinto anche in *AP* VII 218, 3 e *Nonn.* XXXVII 152, in entrambi i casi al genitivo: ἀλιζωνοιο Κορίνθου.

¹²⁷ Cfr. *supra* pagina 22.

¹²⁸ Su questo aspetto vd. § 1.1.

¹²⁹ Cfr. *LSJ* s.v. ἀμφοτέρωθεν, 1: *from or on both sides*.

¹³⁰ Rendo in traduzione «Cromna» per rispetto della lettera del testo greco. Tuttavia, che con Κρωμνίτης debba indentificarsi il porto di Cenree (Κεγγρειά o Κεγγραιά) è suggerito proprio dalla menzione del Lecheo sulla sponda opposta dell'Istmo, come sembra del resto confermare uno scolio al componimento in cui si spiega che ἀλιζωνον εἶπ(ε) τὴν Κόρινθον διὰ τὸ δυσι θαλάσσαις διεζῶσθαι, τῆ τε πρὸς τῷ Λεχαιῷ καὶ τῆ ἐν τ[αίς] Κεγγραιά[ς] (*schol. ad* Call. F 384 Pfeiffer, 9-12); cfr. Pfeiffer 1949, 313; Trypanis 1958 [1978], 235, n. f; Führer 1992, 153, n. 571; D'Alessio 1996, 683, n. 14 e Pettegrew 2016, 83, n. 112. Cfr. anche Call. *Del.* 271 (οὐ Κεργνίς κρείοντι Ποσειδάωνι Λεχαιῷ), dove il riferimento a Cenree, di nuovo in accostamento al Lecheo, è ravvisabile nel toponimo Κεργνίς (vd. Gigante Lanzara 1990, 160, *ad* 271 e Stephens 2015, 223, *ad* 271). Solo Asper 2004, 343, n. 15, nel commento al nostro epinicio, pensa a Cromna come al vero e proprio nome del porto saronico. Tale toponimo è oggi utilizzato per indicare un insediamento della Corinzia documentato da J. Wiseman e collocato a circa metà strada tra i due porti, a ridosso del muro di fortificazione che attraversava trasversalmente l'Istmo in età ellenistica (il cosiddetto 'Hellenistic trans-Isthmian fortification wall': vd. Wiseman 1978, 66 e soprattutto Wiseman 1963, 249 e 257-8). Oltre a significativi resti archeologici, lo studioso vi ha rinvenuto un'iscrizione sepolcrale di IV-III secolo (*SEG* XXII, 219) recante la dedica Ἀγάθων Κρωμνίτης, dove Κρωμνίτης vale in questo caso come etnico (attestato in questa forma anche in *St. Byz.* s.v. Κρωμνα), da cui il nome convenzionalmente associato al luogo dai moderni; nondimeno, ciò non costituisce un elemento sufficiente per confermare l'utilizzo di tale toponimia in antico; per una recente analisi del sito vd. Pettegrew 2016, 82-8. Stefano di Bisanzio identifica in Κρωμνα, oltre a una πόλις Παφλαγονίας, anche una Πελοποννήσου πόλις non meglio definita, ma che è forse da identificare con la Kromna/Kromoi/Kromnos d'Arcadia (cfr. Pettegrew 2016, 83, n. 112 con rimando alle fonti). Che la Κρώμνη citata da *Lycoph. Alex.* 522 possa invece corrispondere alla Cromna corinzia è opinione espressa da R.P. Legon in *IACP*, 466, nr. 227 e poi ripresa anche da Hornblower 2015, 240, *ad* 522; *contra* Fusillo in Fusillo, Hurst, Paduano 1991, 218, *ad* 522 pensa alla Cromna di Paflagonia di cui sopra.

¹³¹ Per il tempio di Poseidone al Lecheo, con la statua bronzea del dio, vd. Paus. II 2, 3; nello stesso passo, il Periegeta menziona la presenza di un'altra statua di bronzo del dio sul molo di Cenree, ma non di un tempio.

dell'Istmo 'marino', nella quale la menzione dei porti, collocati alle due estremità dell'Istmo (ἀμφοτέρωθεν), è strettamente legata alla peculiare conformazione dello stretto passaggio «cinto dal mare» (ἀλίζωνος). Come ha evidenziato Musti, infatti, lo stanziamento di almeno due scali marittimi rappresentava la consuetudine per le città occupanti una posizione istmica, «segno di una appropriazione accorta e strategica delle opportunità del territorio e del suo rapporto col mare».¹³² Del resto, prosegue lo studioso, che il controllo pianificato di un istmo comportasse lo sfruttamento delle sue direttrici marine, con la conseguente installazione di punti di approdo *sulle due sponde*, era ben presente all'esperienza greca fin dai poemi omerici. Si considerino nuovamente, in questo senso, i versi di *Od.* VI 262-265, in cui Nausicaa, nella descrizione dell'isola di Scheria, mette in relazione la «stretta entrata» (λεπτή εισίθυμη) alla città dei Feaci, chiara descrizione di una realtà istmica, con la presenza di καλὸς δὲ λιμὴν ἑκάτερθε πόληος, «un bel porto, ai due lati della città».¹³³ È qui interessante notare come l'avverbio di luogo ἑκάτερθε, «ai due lati», «su entrambi i lati», riecheggi nell'ἀμφοτέρωθεν di Callimaco e corrisponda, con Musti, «ai vari ἑκάτερθεν che accompagnano la descrizione, da parte di tanti autori greci, della portualità di Corinto», la città istmica per antonomasia del mondo greco.¹³⁴ In questi termini, la citazione dei due porti corinzi da parte di Callimaco testimonia l'intrecciarsi, in letteratura come nella realtà storica, dell'immagine dell'Istmo 'bimare' con quella di Corinto città 'biportuale'.¹³⁵

L'enfaticizzazione della peculiare conformazione marina del paesaggio, cinto, come si è detto, dalle acque del golfo di Corinto ad ovest e da quelle del golfo Saronico ad est, risulta produttiva, nella poesia arcaica, anche in relazione all'immagine dell'Istmo come 'ponte del mare' o 'ponte marino'. La perifrasi, di matrice pindarica, è attestata in *Nem.* VI, dedicata ad Alcimida di Egina, e in *Isthm.* IV, composta in onore di Melisso di Tebe. Riguardo alla prima ode, ai vv. 39-41, nel celebrare la pluripremiata famiglia dei Bassidi, di cui Alcimida è ora illustre rappresentante, Pindaro ricorda il successo istmico di Creontida (v. 39),¹³⁶ premiato in quell'occasione dal πόντου τε γέφυρ' ἀκάμαντος, il «ponte del mare instancabile».¹³⁷ Non diversamente, a *Isthm.* IV 20, il poeta canta la fama dei Cleonimidi, risvegliata dalla vittoria istmica di Melisso per concessione di Poseidone, che abita Onchesto e γέφυραν ποντιάδα πρὸ

¹³² Musti 2013, 191.

¹³³ Musti 2013, 192-3; per la traduzione cfr. Privitera in Hainsworth 1982, 63 e Garvie 1994, 147, *ad* 263.

¹³⁴ Musti 2013, 192, n. 2 e 193; cfr. *LSJ.* s.v. ἑκάτερθε, 1: *on each side, on either hand.*

¹³⁵ Cfr. Musti 2013, 189.

¹³⁶ Per le ipotesi sull'identificazione del personaggio e il suo grado di parentela rispetto ad Alcimida vd. Cannatà Fera 2020, 416, *ad* 20-4 e 422, *ad* 36-8 con bibliografia (cfr. anche 424, *ad* 40).

¹³⁷ Traduzione di Cannatà Fera 2020, 137. Per l'identificazione del 'ponte' con l'Istmo vd. *schol. ad Pind. Nem.* VI 67d Drachmann: πόντου ἀκάμαντος γέφυρα ὁ Ἴσθμὸς.

Κορίνθου τειχέων, il «ponte marino davanti alle mura di Corinto». Com'è stato osservato, il concetto di 'ponte' starebbe qui ad indicare la funzione dell'Istmo quale via di collegamento tra il Peloponneso e il resto della Grecia, con evidente richiamo alla peculiarità *terrestre* del paesaggio.¹³⁸ Ora, che il referente semantico di γέφυρα sia effettivamente da ricollegare ad un luogo di passaggio per via di terra è chiarito da P. Chantraine, il quale, a partire dall'uso omerico di «levées de terre qui contiennent un course d'eau», ha ipotizzato che il termine abbia infine acquisito il valore di 'ponte' con rimando a «la notion d'endroit par où l'on passe, chaussée»;¹³⁹ inoltre, nel caso dei due versi pindarici, che il sostantivo alluda fisicamente alla lingua di terra istmica troverebbe conferma in uno scolio a *Nem.* VI 39, dove si spiega che ἔστι κατὰ τὸ ἔτυμον γέφυρα ἢ διὰ τῆς γῆς φέρουσα ὁδός, «secondo il significato originario il ponte è la strada che si distende per via di terra».¹⁴⁰

Nondimeno, è bene precisare che in entrambe le odi considerate Pindaro ricorre all'immagine della γέφυρα in relazione alla precisa connotazione *marina* dell'Istmo (πόντου in *Nem.* VI 39; ποντιάς in *Isthm.* IV 20).¹⁴¹ Si tratta, del resto, di un particolare sottolineato anche dagli scolii: il medesimo commentatore di *Nem.* VI 39, infatti, fa precedere all'analisi etimologica sul 'ponte di terra' l'osservazione che πόντου γὰρ γέφυρα ὁ Ἴσθμός· τεσσαράκοντα τριῶν γὰρ σταδίων ἀμφιθάλασσοσ ἦν, «il ponte del mare è l'Istmo; infatti, era c i n t o d a l m a r e per quarantatré stadi»;¹⁴² inoltre, riguardo a *Isthm.* IV 20, lo scoliasta spiega che il poeta γέφυραν δὲ ποντιάδα τὸν Ἴσθμὸν ἔφη διὰ τὸ ἐκατέρωθεν θάλασσαν εἶναι καὶ τὴν διατείνουσιν ζώνην γεφύρα εὐικέναι, «chiama l'Istmo ponte marino per il fatto che d a l l ' u n a e d a l l ' a l t r a p a r t e c'è il mare e che la fascia di terra che si protende è simile a un ponte».¹⁴³ Come si nota, dunque, la definizione pindarica del paesaggio istmico come 'ponte' è intesa in stretta connessione con la natura «bimare» (ἀμφιθάλασσοσ)¹⁴⁴ del luogo, caratterizzato appunto dalla presenza del mare «su entrambi i lati» (ἐκατέρωθεν θάλασσαν εἶναι). In questi termini, non intendo negare che il concetto geografico di 'ponte' alluda al paesaggio istmico nella sua

¹³⁸ Cfr. Giannini 2006, 225.

¹³⁹ Chantraine 2009 s.v. γέφυρα; vd. *Il.* V 88-89, dove il termine è appunto adottato, al plurale, col significato di «argini» del fiume (cfr. *LSJ* s.v. γέφυρα, I: *dyke, dam*). Altre attestazioni nell'epica omerica si trovano sempre nell'*Iliade* e solo al plurale, con il valore metaforico di «passaggi aperti tra le linee nemiche» (secondo la spiegazione fornita dallo scoliasta: vd. *schol.* T ad Hom. *Il.* IV 371 Erbse: τὰς διόδους τῶν φαλάγγων) o, più probabilmente, di «confini del campo di battaglia» (così *LSJ* s.v. γέφυρα, I: *limits of the battlefield*): vd. IV 371; VIII 378 e 553; XI 160 e XX 427.

¹⁴⁰ *Schol.* ad Pind. *Nem.* VI 67a Drachmann.

¹⁴¹ Cfr. *LSJ* s.v. γέφυρα, I, dove in relazione ai due versi pindarici si legge *of the Isthmus of Corinth, causeway through the sea*, ossia «strada rialzata», che sembra rimandare all'immagine della 'dorsale marina'.

¹⁴² *Schol.* ad Pind. *Nem.* VI 67a Drachmann; cfr. Ps.-Scyl. 40, 4 e Strabo VIII 1, 3 e 2, 1, i quali misurano quaranta stadi di distanza tra un golfo e l'altro, nel punto di massimo restringimento del collo, chiamato da Strabone διολκός.

¹⁴³ *Schol.* ad Pind. *Isthm.* IV 33b Drachmann. Per la traduzione vd. Angeli Bernardini 2013b, 78.

¹⁴⁴ Cfr. *LSJ* s.v. ἀμφιθάλασσοσ; *with sea on both sides, sea girt*.

natura fisica di lingua di terra, bensì osservare come il suo stretto legame con l'ambiente marino, così come suggerisce la poesia pindarica, inviti a guardare alla funzione del luogo come via di collegamento secondo direttrici non esclusivamente terrestri. Ciò significa considerare, come ha acutamente notato Musti, che «oltre a consentire il passaggio longitudinale», secondo il percorso *verticale* che unisce il Peloponneso alla Grecia centro-meridionale, «l'Istmo può venire percorso trasversalmente», seguendo l'asse *orizzontale* che congiunge le acque del golfo di Corinto e quelle del golfo Saronico.¹⁴⁵ Così, l'immagine geografica del 'ponte' si presta non solo alla connotazione terrestre del collo, ma anche a quella marina, la quale, come ha affermato Angeli Bernardini, «esplicita in maniera concreta la funzione dell'Istmo che mette in comunicazione – anche se per terra – due mari».¹⁴⁶

Tale orientamento, del resto, trova conferma nella realizzazione del δίορκος, la strada pavimentata che collegava il golfo di Corinto ai porti saronici di Cencree e quello, più piccolo, di Schenunte, situato poco più a nord di Istmia.¹⁴⁷ Scavato tra il 1956 e il 1959 sotto la supervisione di N.M. Verdelis, si tratta di un tracciato in pietra calcarea di cui si conservano solo due segmenti, situati in un raggio di ca. 1.100 m tra la costa del golfo di Corinto e la regione interna e collocati l'uno a sud e l'altro a nord del moderno Canale di Corinto, per una lunghezza, rispettivamente, di 255 e 204 m. Di ampiezza irregolare, complessivamente compresa tra 3.5 e 6 m ca., entrambi i tratti recano traccia di solchi paralleli, riconducibili ora all'usura causata dal passaggio dei carri, ora ad uno scavo intenzionale volto ad agevolare il transito dei mezzi e dello ὀρκός, la macchina adibita al trasporto di carichi ed imbarcazioni (figg. 7-8).¹⁴⁸ Non vi è accordo, tra i moderni, in merito alla data di prima messa in opera della struttura, nonché agli effettivi scopi che dovettero animarne la costruzione. Riguardo alla data di realizzazione, ad una cronologia alta, proposta già da Verdelis, tra VII e VI secolo per iniziativa di Periandro,¹⁴⁹ si oppone una cronologia bassa, sostenuta di recente da Pettegrew, il quale pone la costruzione nella prima età classica, in concomitanza con il progressivo prosperare di Istmia come santuario panellenico, archeologicamente documentato dalla crescita *in situ* dell'attività edilizia.¹⁵⁰ Tali considerazioni, in particolare, hanno indotto lo studioso ad individuare nel 480 – anno in cui il santuario divenne la sede della lega ellenica –¹⁵¹ o tra il 460 e il 450 ca. – decennio in cui si

¹⁴⁵ Musti 2013, 190.

¹⁴⁶ Angeli Bernardini 2013b, 78.

¹⁴⁷ Su questo porto vd. Pettegrew 2016, 54-5. Per l'attestazione antica del tracciato vd. Ps.-Scyl. 40, 4 e Strabo VIII 6, 22: ἀπὸ [δὲ] τῶν Κεγχρεῶν ὁ Σχοινοῦς, καθ' ὃν τὸ στενὸν τοῦ δίορκου.

¹⁴⁸ Vd. Verdelis 1957a e 1957b; Lewis 2001, 12; Cavallini 2013, 242 e Pettegrew 2016, 60-1 (cui si rimanda per ulteriore bibliografia).

¹⁴⁹ Vd. Verdelis 1957a, 526; così anche Cook 1979, 152; Lewis 2001, 11 e Cavallini 2013, 241-2.

¹⁵⁰ Per il grande aumento dell'attività edilizia ad Istmia a partire dal V secolo, perdurante poi per tutta l'età ellenistica fino alla distruzione romana di Corinto nel 146, vd. Gebhard 1993, 163-5.

¹⁵¹ Vd. § 2.2.2.

datano la distruzione e la successiva ricostruzione del tempio di Poseidone – i due possibili momenti della pavimentazione del δίολλκος.¹⁵²

Si deve tuttavia osservare – come riconosciuto dallo stesso Pettegrew – che la documentazione archeologica relativa alla strada non consente, ad oggi, di trarre conclusioni certe sul piano cronologico;¹⁵³ inoltre, l'attribuzione del tracciato a Periandro ben si concilia con quel filone della tradizione antica che riconosce all'iniziativa del tiranno corinzio la realizzazione di grandi opere infrastrutturali, in stretta connessione con la vocazione emporica di Corinto.¹⁵⁴ In tal senso, una datazione alta del δίολλκος, tra VII e VI secolo ca., non trova ad oggi motivi cogenti per essere accantonata.

Non vi è dubbio, invece, sulle finalità primariamente commerciali della strada, che fu certamente adibita al trasporto di piccoli carichi di merci e materiali da costruzione da un golfo all'altro.¹⁵⁵ Tuttavia, a quanti ipotizzano che essa garantisse, in casi eccezionali, il trasporto di navi leggere o prive di carico, cui in un secondo tempo si sarebbe affiancato anche quello, attestato dalle fonti,¹⁵⁶ di flotte da guerra, si oppongono quanti hanno messo in dubbio tale funzionalità, affermando che il tracciato avrebbe previsto solo il passaggio di carri: in questo senso, l'operazione di trasporto delle navi non si sarebbe avvalsa del δίολλκος, ma di mezzi alternativi quali travi di legno unte di grasso.¹⁵⁷

Quale che sia l'ipotesi corretta, ciò che qui preme constatare è che l'innegabile esistenza di un flusso di beni e persone da un golfo all'altro – di cui il δίολλκος, indipendentemente dalle sue funzioni specifiche, rappresenta una testimonianza tangibile – dimostra che lo spazio istmico fu concepito e sfruttato anche in senso trasversale, a conferma dell'interpretazione del 'ponte del mare' pindarico secondo la direttrice *orizzontale* del collo.

Tale peculiarità, peraltro, sembra trovare una formulazione ancor più efficace in un'altra ode pindarica, ossia *Nem. X 27* per Teeo di Argo, di cui il poeta ricorda le tre vittorie istmiche

¹⁵² Pettegrew 2016, 65-7.

¹⁵³ Vd. Pettegrew 2016, 65.

¹⁵⁴ Vd. part. Arist. F 611, 20 Rose; cfr. inoltre Diog. Laert. I 7, 99, il quale attribuisce al figlio di Cipselo il progetto dello scavo di un canale attraverso l'Istmo. Su questi temi vd. Cavallini 2013, 241-3.

¹⁵⁵ Vd. Cook 1979, 152-3; Salmon 1984, 136-9; Lewis 2001, 14; Pettegrew 2011, 562-3; Cavallini 2013, 242-3 e Pettegrew 2016, 65-6. Alla regolarità del flusso di questi traffici lungo il δίολλκος sembra alludere l'immagine oscena di Aristoph. *Th.* 647-648 relativa al reiterato movimento in avanti e indietro del fallo (qui indicato con il termine ἰσθμός) da parte di uno dei personaggi sulla scena: vd. Lewis 2001, 16.

¹⁵⁶ Vd. Verdalis 1957b, 650; Cook 1979, 153, n. 16; Lewis 2001, 13-14 e Cavallini 2013, 242-3. Il passaggio dell'Istmo è attestato nelle fonti in diversi episodi tra il 412 (21 navi peloponnesiache attraversano l'Istmo in direzione della Ionia d'Asia: Thuc. VIII 7-8) e il 30 (la flotta di Ottaviano insegue Antonio e Cleopatra in Asia dopo la vittoria di Azio: Dio Cass. LI 5, 2); per l'elenco completo delle testimonianze vd. Pettegrew 2016, 117 e la tabella 5.1 da lui proposta. In Thuc. III 15-16 si narra inoltre di un fallito tentativo di attraversamento da parte dei Peloponnesiaci, chiamati a supporto dai Mitilenesi ribellatisi agli Ateniesi nel 428.

¹⁵⁷ Vd. Pettegrew 2016, 66 con n. 58 e 114-24, cui si rimanda per più ampia bibliografia; cfr. inoltre MacDonald 1986, 192 con n. 6 e 193-5.

conseguite ἐν πόντοιο πύλαισι, «alle porte del mare». Come si nota, la perifrasi richiama la fortunata metafora delle ‘porte’,¹⁵⁸ le quali, tuttavia, come ha osservato Angeli Bernardini, nel passo in esame «si riferiscono non al percorso per terra, ma all’accesso ai due mari e dai due mari». In questi termini, la funzione geografica propria dell’immagine delle ‘porte del mare’ si ricollega a quella del ‘ponte marino’: come ha concluso la studiosa, infatti, «le porte si aprono e si chiudono per i naviganti che approdano nelle due diverse sponde del mare Corinzio e del mare Saronico».¹⁵⁹

Tale caratterizzazione, infine, sembra da leggersi anche nei già menzionati vv. 1097-1099 delle *Troiane* di Euripide, dove i bambini di Troia, resi schiavi dagli Achei, lamentano l’imminente viaggio che li condurrà δίπορον κορυφὰν / Ἴσθμιον, ἔνθα πύλας / Πέλοπος ἔχουσιν ἔδραι, «alla cima dell’Istmo dai due accessi / dove hanno le porte / le sedi di Pelope».¹⁶⁰ Come si nota, la già analizzata immagine geografica dell’Istmo come ‘porta’ del Peloponneso¹⁶¹ è preceduta dalla menzione di una κορυφή che nella sua descrizione come ἴσθμιος – qui da intendersi come aggettivo a due uscite –¹⁶² riconduce ad un elemento costitutivo del paesaggio istmico. Il sostantivo, in particolare, è da comprendere tra quei termini che trovano applicazione tanto nel lessico anatomico, con il significato di ‘parte superiore’, ‘sommità’ della testa umana o animale, quanto in quello geografico, dove ricorre in riferimento al punto più alto, e dunque al ‘picco’, alla ‘cima’ di una montagna.¹⁶³ Nel caso dei versi euripidei, inoltre, la «cima dell’Istmo» è ulteriormente definita come δίπορος, un ἄπαξ in letteratura che qualifica il luogo come «dotato di due vie», «dai due accessi».¹⁶⁴ Di qui, i commentatori moderni hanno interpretato la κορυφή come un riferimento all’Acrocorinto, la rocca sovrastante Corinto, e l’attributo δίπορος come rimando alla posizione della stessa tra i due approdi marini dell’Istmo, nel ruolo di «spartiacque tra il golfo Corinzio e quello Saronico».¹⁶⁵

Ora, che il referente semantico dell’aggettivo δίπορος alluda alla collocazione del paesaggio istmico tra due mari sembra confermato non solo dal corrispettivo latino *bimaris*, attestato in Orazio e in Ovidio come attributo dell’Istmo e di Corinto,¹⁶⁶ ma anche dalla natura del viaggio

¹⁵⁸ Vd. § 1.1.

¹⁵⁹ Angeli Bernardini 2013b, 78.

¹⁶⁰ Per la traduzione cfr. Di Benedetto, Cerbo 1998, 239.

¹⁶¹ Vd. § 1.1.

¹⁶² Vd. *LSJ* s.v. ἴσθμιος.

¹⁶³ Vd. *LSJ* s.v. κορυφή, I.1: *crown, top of the head, of a horse; of a man or god*; I.2: *top, peak of a mountain*.

¹⁶⁴ Vd. *LSJ* s.v. δίπορος; *with two roads or openings*.

¹⁶⁵ Così Di Benedetto, Cerbo 1998, 238, n. 283; vd. inoltre Barlow 1986, 217, *ad* 1097-9; Lee 1997², 252, *ad* 1096-9; Susanetti 2010², 185-6, n. 181; Angeli Bernardini 2013b, 78 e Kovacs 2018, 298, *ad* 1096.

¹⁶⁶ Hor. *Carm.* I 7, 2; Ov. *Met.* V 407; VI 419-420; VII 405; *Trist.* I 11, 5; *Fast.* IV 501 e *Her.* XII 27. Cfr. Lee 1997², 252, *ad* 1096-9; Di Benedetto, Cerbo 1998, 238, n. 283 e Angeli Bernardini 2013b, 78. Per una brillante riflessione sui concetti di ‘bimarità’ e ‘biportualità’ in relazione all’Istmo, a Corinto e a Siracusa in Ovidio, che proprio da Orazio sembra aver tratto l’aggettivo *bimaris*, vd. Musti 2013, 191.

che i prigionieri troiani si accingono, loro malgrado, ad intraprendere. Infatti, ai vv. 1094-1095, i riferimenti alla «scura nave» (κυανέα ναῦς) e ai «remi nel mare» (εἰναλῖαι πλάται) alludono, con ogni evidenza, al tragitto marino cui gli Achei costringeranno gli schiavi, lungo una tratta est-ovest che, dopo aver toccato le sponde della sacra Salamina (v. 1096), avrebbe incontrato il suo punto terminale nell'Istmo di Corinto. In questo senso, l'uso di δίπορος in contesto marino appare qui funzionale a descrivere l'arrivo delle navi achee attraverso l'«accesso» saronico del collo, al quale corrispondeva, sull'altro lato, quello corinzio. Per queste ragioni, credo sia da respingere l'ipotesi di Pettegrew, che invita ad intendere l'aggettivo come rimando all'Istmo quale via di collegamento tra Peloponneso e Grecia centro-meridionale.¹⁶⁷ Tale funzione, infatti, è sintetizzata da Euripide nell'immagine delle «porte di Pelope» (v. 1099), che sarebbe risultata ridondante se preceduta da un'allusione ai due accessi per via di terra del collo. È da ritenere, piuttosto, che il tragediografo abbia inteso anteporre alla peculiarità terrestre del paesaggio quella marina, e complementare, delle «porte del mare» – cui appunto δίπορος si ricollega – che si aprono ai naviganti su entrambe le coste dell'Istmo.

Altrettanto valida, a mio giudizio, risulta l'identificazione della κορυφή con l'Acrocorinto, accolta all'unanimità dai commentatori moderni. A sostegno di tale ipotesi sembrano concorrere le testimonianze, sebbene più tarde, di Strabone e Pausania, che fanno uso del sostantivo per riferirsi alla parte più alta, alla «cima», come si è detto, del monte corinzio (ὄρος).¹⁶⁸ Inoltre, che la stessa acropoli potesse venire intesa come «cinta dal mare» – cui è evidentemente da riconnettere, in ultima analisi, il significato di δίπορος in *Tro.* 1097 – trova sostegno in un frammento dello stesso Euripide, che recita ἤκω περίκλυστον προλιποῦσ' Ἀκροκόρινθον, / ἱερὸν ὄχθον, πόλιν Ἀφροδίτας, «sono giunta dopo aver lasciato l'Acrocorinto circondato dall'acqua, / sacra altura, città di Afrodite».¹⁶⁹ In questi versi, come si nota, la rocca corinzia, esplicitamente menzionata, è definita περίκλυστος, «circondata dall'acqua», aggettivo che, come ha osservato Angeli Bernardini, «rinvia alla posizione singolare di promontorio fra due mari dell'ὄχθος».¹⁷⁰ Tale testimonianza, dunque, sembra confermare l'interpretazione della

¹⁶⁷ Vd. Pettegrew 2016, 37-8.

¹⁶⁸ Strabo VIII 6, 21: ὄρος ὑψηλὸν ὅσον τριῶν ἡμισυ σταδίων ἔχον τὴν κάθετον, τὴν δ' ἀνάβασιν καὶ τριάκοντα, εἰς ὄξειαν τελευτᾷ κορυφῆν, καλεῖται δὲ Ἀκροκόρινθος; Paus. II 4, 6: ἀνιοῦσι δὲ ἐς τὸν Ἀκροκόρινθον – ἡ δὲ ἐστὶν ὄρος ὑπὲρ τὴν πόλιν κορυφῆ [...]. Riguardo al passo straboniano, il geografo menziona, quali sue fonti per la τοποθεσία di Corinto, Ieronimo di Cardia (*FGrHist* 154 F 16), Eudosso di Cnido (F 357 Lasserre) ed altri autori (ἄλλοι), dei quali rimane tuttavia difficile distinguere le varie informazioni contenute nel testo.

¹⁶⁹ Eur. F 1084 Kannicht; traduzione di Angeli Bernardini 2013b, 79.

¹⁷⁰ Angeli Bernardini 2013b, 79; cfr. *LSJ* s.v. περίκλυστος: *washed all round by the sea*. Diversamente Strabo VIII 6, 21, che tramanda il frammento euripideo, interpreta l'epiteto come riferimento o ai pozzi e agli stagni che si estendevano sotto l'Acrocorinto, bagnandola «in profondità» (κατὰ βάθους), o alla possibilità che nei tempi antichi la fonte Peirene, traboccando, bagnasse i fianchi della rocca.

δίπορος κορυφή di *Tro*. 1097 quale allusione, come ha spiegato K.H. Lee, «to the Acrocorinth peak which looked out over the two harbours of Cenchreae and Lechaemum on the Saronic and Corinthian gulfs respectively».¹⁷¹ Infatti, ergendosi in posizione isolata e raggiungendo un'altitudine di 575 m, l'acropoli, come ha scritto Salmon, ancor oggi non solo stupisce lo spettatore con «its striking shape», ma soprattutto «appears to dominate the surrounding area» (fig. 9).¹⁷²

Peraltro, è proprio questa collocazione dominante dell'Acrocorinto sul paesaggio circostante a suggerire, possibilmente, che la caratterizzazione della rocca restituitaci da Euripide tragga spunto dall'immagine del paesaggio istmico quale si poteva ammirare, in antico come ai nostri giorni, proprio dalla sua sommità. A questa prospettiva, del resto, Strabone stesso sembra aver affidato i suoi capitoli sulla Corinzia: nel dettaglio, alla fine di VIII 6, 21 si apre l'esposizione del panorama visibile «dalla cima» dell'acropoli (ἀπὸ δὲ τῆς κορυφῆς), sulla quale il geografo, alcune righe prima, aveva esplicitamente dichiarato di essere salito (ἡμῖν ἀναβαίνουσιν).¹⁷³ In direzione nord, Strabone riconosce il Parnaso, l'Elicona, il Golfo di Crisa e le regioni che lo circondano, ossia la Focide, la Beozia, la Megaride, nonché la Corinzia e la Sicionia nei luoghi in cui queste si affacciano sul golfo di Corinto. A questo punto, grazie alla preziosa integrazione al testo restituita da un palinsesto vaticano pubblicato da W. Aly, ha inizio la descrizione del territorio di Corinto ad ovest, sud ed est, che presuppone la medesima e suggestiva visione del paesaggio ἀπὸ δὲ τῆς κορυφῆς;¹⁷⁴ ed è proprio da qui che Strabone, nel tracciare il confine della Corinzia πρὸς ἔω, «verso est», può ammirare ὃ τε Ἴσθμὸς καὶ ἡ ἑκατέρωθεν οὔσα τοῦ Ἴσθμοῦ [...] παραλία, «l'Istmo e la costa che si distende su entrambi i lati dello stesso». Chiaramente, il riferimento alla ἑκατέρωθεν παραλία allude, di nuovo, alla presenza dei due golfi, e quindi dei due mari e dei due porti – subito citati da Strabone al successivo § 22 –¹⁷⁵ ai lati della lingua

¹⁷¹ Lee 1997², 252, ad 1096-9.

¹⁷² Salmon 1984, 29. A questa impressionante visione dell'Acrocorinto sembra potersi collegare l'epiteto ὄφρυόεις, «posta su uno strapiombo» (cfr. *LSJ* s.v. ὄφρυόεις, 1: *on the brow or edge of a steep rock, beetling*), associato a Corinto in Hes. F 204, 48 Merkelbach-West e Hdt. V 92, β 3 (vd. Angeli Bernardini 2013b, 79). Il termine ricorre anche in Strabo VIII 6, 23, il quale, pur riferendolo alla città, ne intende il significato in relazione alla natura irregolare e aspra della χώρα corinzia (come osservato anche da Wiseman 1978, 9), da cui il proverbio Κόρινθος ὄφρυα τε καὶ κοιλαίνεται, «Corinto tanto si eleva in ciglioni quanto è scavata da buche». Secondo Salmon 1984, 29, con n. 112, tuttavia, l'immagine acquisisce maggior efficacia rappresentativa «if it refers rather to the citadel» e, in particolare, «to the aspect of Acrocorinth [...] from the city, for from here the towering cliffs and the gully on the northern face fit the description perfectly».

¹⁷³ Per l'uso di κορυφή con allusione alla «cima» dell'Acrocorinto in questo capitolo della *Geografia* vd. *supra* pagina 30, n. 168. L'affermazione di aver raggiunto la sommità della rocca ricorre in Strabone sempre a VIII 6, 21, in occasione della descrizione della cerchia di mura che cingeva Corinto e parte dell'acropoli stessa.

¹⁷⁴ Vd. Aly 1956 con il commento di Wallace 1969. Le cinque righe del palinsesto sono da aggiungere a VIII 6, 21, in coda alla descrizione del paesaggio visibile a nord di cui si è detto, dopo πρὸς ἐσπέραν δέ.

¹⁷⁵ Chiusasi l'integrazione al testo, il § 21 termina con la menzione dei monti Gerania (chiamati da Strabone Ὀνεα ὄρη; vd. Wallace 1969, 496, n. 8) e delle rocce Scironie, al confine tra Corinzia e Megaride. Dopodiché, «Strabo continues his discussion of the view to the east in VIII 6, 22, with a description of the παραλία» (Wallace

di terra. Grazie all'integrazione del palinsesto vaticano, dunque, è lecito ritenere che il geografo trasse la sua descrizione dell'Istmo 'bimare' guardando il paesaggio dalla cima dell'Acrocorinto, che ancora oggi rimane il miglior punto d'osservazione di tale peculiarità geografica (fig. 10).

In questo senso, si potrebbe pensare che la caratterizzazione del collo 'cinto dal mare', e quindi 'bimare', attestata in letteratura a partire da Pindaro, originasse da questa visione dall'alto, trovando efficace formulazione anche nel lessico geografico insulare di cui si è detto. Di qui, inoltre, alla luce dei versi euripidei che, in riferimento alla rocca corinzia, recitano *δίπορος κορυφή / ἴσθμιος* (*Tro.* 1097-1098) e *περίκλυστος Ἀκροκόρινθος* (F 1084 Kannicht), si potrebbe ritenere che l'immagine dell'Istmo circondato dall'acqua potesse venire usata per definire il luogo stesso da cui essa derivava, ossia, appunto, l'Acrocorinto. Del resto, non diversamente dal composto *άλιερκής* di cui sopra si è detto, anche *περίκλυστος* è aggettivo ampiamente ricorrente, in letteratura, quale epiteto di isole:¹⁷⁶ in questo modo, l'efficace accostamento della geografia insulare a quella istmica si estende, in Euripide, anche alla rocca di Corinto, che dalla sua *κορυφή* appare essa stessa come un'isola serrata dal mare, e dunque, secondo la sfumatura assunta dall'immagine in relazione all'Istmo, anch'essa 'bimare'.¹⁷⁷

Se l'ipotesi è valida, ci troveremo di fronte ad un caso di trasmissione delle funzioni e dei tratti geografici propri della lingua di terra anche alle altre realtà costituenti il paesaggio corinzio, testimonianza del ruolo centrale rivestito dal 'collo' per la città dal punto di vista identitario.

Da tutto quanto si è detto, credo emerga con chiarezza la complementarità tra le caratteristiche e le funzioni marine dell'Istmo – delle quali comune denominatore è la natura 'bimare' del paesaggio – e quelle terrestri. Nel dettaglio:

- alla peculiare immagine terrestre della 'valle boscosa', serrata tra cime montane, s'intreccia quella della 'dorsale marina', serrata tra due mari come un'isola dalle acque;
- al 'collo di terra', che collega longitudinalmente il Peloponneso alla Grecia centro-meridionale, si unisce il 'ponte del mare' che mette in comunicazione, con orientamento trasversale, lo Ionio e l'Egeo, rispettivamente attraverso i golfi Corinzio e Saronico;

1969, 496), introdotta, per l'appunto, dal riferimento ai due porti: *ἀρχὴ δὲ τῆς παραλίας ἑκατέρας τῆς μὲν τὸ Λέχαιον τῆς δὲ Κεργραὶ κόμη καὶ λιμὴν ἀπέχων τῆς πόλεως ὅσον ἑβδομήκοντα σταδίου.*

¹⁷⁶ Per alcuni dei tanti casi cfr. *LSJ* s.v. *περίκλυστος*; per *άλιερκής* vd. *supra* pagina 22.

¹⁷⁷ Curioso, anche in questo caso, come l'immagine poetica trovi corrispondenza con la storia geologica del territorio: cfr. Higgins, Higgins 1996, 44: «During the Pliocene Acrocorinth stood out as a island in the Corinthian gulf, then much wider».

- infine, alle ‘porte del Peloponneso’, che si aprono ai viaggiatori che muovono per via di terra dentro e fuori dell’isola di Pelope, si affiancano le ‘porte del mare’, che si aprono ai naviganti sulle due sponde dell’Istmo.

Si tratta, in sintesi, di un panorama unico e indivisibile, in cui la terra e le sue direttrici longitudinali coesistono con i due mari e le loro tratte trasversali; una visione d’insieme della natura geografica dell’Istmo e delle sue potenzialità che, con Musti, merita la definizione di «cruciale, di grande croce».¹⁷⁸ È a partire, dunque, da questo incrocio di strade e dalla *centralità* da esso occupata all’interno dello spazio greco che si deve ora procedere con lo studio di Corinto *terza forza*.

¹⁷⁸ Musti 2013, 190.

PARTE 2
ANALISI DEGLI EVENTI:
CORINTO TERZA FORZA DELLA GRECIA

2.1 Il tardo arcaismo

2.1.1 Un caso studio: l'arbitrato di Corinto tra Atene e Tebe per l'alleanza con Platea

Nell'addentrarci nello studio di Corinto come *terza forza* della Grecia si rende necessaria, innanzitutto, una breve analisi del ruolo politico che la città avrebbe rivestito, sul piano dei rapporti interstatali, nel tardo arcaismo, tema di cui è possibile trarre preziose indicazioni grazie alle informazioni disseminate all'interno delle *Storie* di Erodoto. In funzione degli aspetti sui quali si intende qui concentrare l'attenzione, si è scelto di prendere come punto di riferimento un episodio storico, registrato dallo storico di Alicarnasso, che coinvolse la città istmica alla fine del VI secolo, ossia l'arbitrato con il quale i Corinzi, intervenendo come arbitri nella disputa accesa tra Ateniesi e Tebani riguardo all'alleanza con Platea, assegnarono la cittadina beotica ad Atene. A partire da questo evento, si metteranno quindi in luce alcuni risvolti significativi della politica corinzia di età tardo-arcaica, i quali consentiranno di porre un primo, importante tassello per la comprensione del ruolo di *terza forza* successivamente svolto da Corinto nel corso del V secolo. Cominciamo, dunque, con l'analisi dei fatti scelti.

Prima di iniziare il racconto sulla battaglia di Maratona, concentrato nei capp. 109-117¹ del VI libro delle *Storie*, Erodoto dedica il precedente cap. 108 ad un rapido *excursus* volto a giustificare le ragioni remote della fedeltà riservata agli Ateniesi dai Plateesi. Questi, infatti, soli tra tutti i Greci, giunsero in forze nella piana per fornire il loro contributo alla causa di Atene. Per lo scopo della presente ricerca, la testimonianza erodotea, l'unica ad aver restituito il resoconto sulle origini del rapporto tra le due città, risulta particolarmente preziosa, perché mette in luce il ruolo decisivo giocato dai Corinzi per la sopravvivenza dell'intesa. La datazione dell'episodio al 520/19 si deve a Tucidide, il quale, al termine della narrazione dei tragici eventi

¹ Cfr. Nenci 1998, 273, ad 109-17.

di Platea degli anni 429-427, afferma che questi si verificarono nel novantatreesimo anno dalla stipula dell'alleanza della cittadina beotica con Atene.²

Oppressi dai Tebani, i Plateesi avevano dapprima richiesto l'aiuto di Cleomene e degli Spartani, che si trovavano allora nei pressi della loro città. Adducendo come giustificazione l'eccessiva distanza tra Sparta e Platea, il re rifiutò la richiesta, consigliando invece ai Plateesi di rivolgersi agli Ateniesi, che erano più vicini e non inetti a difenderli. Essi dunque ubbidirono e, recatisi ad Atene, stando supplici all'altare dei dodici dèi, dove gli Ateniesi stavano offrendo sacrifici, «si offrirono spontaneamente a loro come alleati» (108, 4: ἐδίδοσαν σφέας αὐτούς).³ Venuti a conoscenza dell'accaduto, i Tebani marciarono contro i Plateesi, ma gli Ateniesi intervennero in loro aiuto. A questo punto, ai §§ 5-6, s'inserisce l'intervento dei Corinzi che qui soprattutto interessa:

[108, 5-6] (5) μελλόντων δὲ συνάπτειν μάχην Κορίνθιοι οὐ περιεῖδον, παρατυχόντες δὲ καὶ καταλλάξαντες ἐπιτρεψάντων ἀμφοτέρων οὖρισαν τὴν χώραν ἐπὶ τοισίδε, ἔὰν Θηβαίους Βοιωτῶν τοὺς μὴ βουλομένους ἔς Βοιωτοὺς τελέειν. Κορίνθιοι μὲν δὴ ταῦτα γνόντες ἀπαλλάσσοντο, Ἀθηναῖοι δὲ ἀπιοῦσι ἐπεθήκαντο Βοιωτοί, ἐπιθέμενοι δὲ ἐσώθησαν τῇ μάχῃ. (6) ὑπερβάντες δὲ οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς οἱ Κορίνθιοι ἔθηκαν Πλαταιεῦσι εἶναι οὖρους, τούτους ὑπερβάντες τὸν Ἀσωπὸν αὐτὸν ἐποιήσαντο οὖρον Θηβαίοισι πρὸς Πλαταιέας εἶναι καὶ Ὑσιάς.

Mentre stavano per scontrarsi in battaglia, i Corinzi non lo permisero, ma trovandosi sul posto, dopo essere stati scelti come arbitri da entrambi, li riconciliarono e divisero la regione a queste condizioni: che i Tebani lasciassero liberi quei Beoti che non volevano appartenere ai Beoti. I Corinzi, dopo aver così giudicato, se ne andarono, ma i Beoti attaccarono gli Ateniesi che tornavano indietro, e dopo averli attaccati furono sconfitti in battaglia. Gli Ateniesi, allora, oltrepassati i confini che i Corinzi avevano

² Vd. Thuc. III 52-68, part. 68, 5: καὶ τὰ μὲν κατὰ Πλάταιαν ἔτει τρίτῳ καὶ ἑννεηκοστῷ ἐπειδὴ Ἀθηναίων ζύμμαχοι ἐγένοντο οὕτως ἐτελεύτησεν. Prospettando l'ipotesi di un errore nella tradizione manoscritta tucididea e osservando che Erodoto sembra non sapere nulla di una spedizione in Attica da parte di Cleomene prima della cacciata dei Pisistratidi da Atene (vd. Hdt. V 64-65 e 76), Macan 1895, 363-4, *ad* 108, 7, How, Wells 1912b, 109-10, *ad* 108, 1 e Legrand 1948, 106-7, n. 3 abbassavano di un decennio la cronologia dell'evento, datandolo al 510/09. Che l'anno della stipula dell'alleanza sia il 520/19 è tuttavia dimostrato con valide argomentazioni da Prandi 1988, 30-6, cui qui si rimanda; cfr. inoltre Piccirilli 1973, 43-5 (seguito anche da Nenci 1998, 273, *ad* 108, 21); Salmon 1984, 245; Prandi 2011, 238 con n. 11; Bultrighini 2016, 37 con n. 11 e Hornblower, Pelling 2017, 239, *ad* 108, 1.

³ Per la traduzione di questa espressione cfr. Fantasia 2003, 513, *ad* 68, 7; essa verrà riconsiderata per altre ragioni al § 2.5.2. Come ha osservato Gazzano 2020, 48, il gesto dei Plateesi di porsi pubblicamente come «supplici» (ἰκέται) presso l'altare dei dodici dèi ad Atene sembrerebbe suggerire che Erodoto intendesse la 'supplica' come un'*extrema ratio* o una 'seconda *chance*' cui era possibile appellarsi laddove altri approcci più tradizionali (quello dei Plateesi a Sparta?) si fossero dimostrati inefficaci. Come ha ulteriormente precisato la studiosa, tuttavia, altri esempi di 'suppliche diplomatiche' nelle *Storie* di Erodoto non consentono di generalizzare tale interpretazione, mentre uno sguardo d'insieme delle fonti letterarie ed epigrafiche suggerisce piuttosto che la 'supplica' costituiva una prassi legale e formalizzata, cui non si sarebbe fatto ricorso solo in situazioni gravose (Gazzano 2020, 192-6).

stabilito per i Plateesi, dopo averli oltrepassati imposero che l'Asopo stesso segnasse il confine per i Tebani in direzione dei Plateesi e di Isie.

La narrazione dei fatti che vedono il coinvolgimento dei Corinzi risulta particolarmente spedita, in conformità al rapido volgere degli eventi che, come ha osservato L. Prandi, caratterizza l'intero cap. 108.⁴ La neonata alleanza plataico-ateniese,⁵ infatti, in un frenetico susseguirsi di avvenimenti, viene, in ordine: messa alla prova dall'aggressione dei Tebani; salvaguardata dalla riconciliazione corinzia; nuovamente minacciata dal contrattacco tebano; difesa sul campo con la vittoria degli Ateniesi e, infine, ratificata da questi ultimi tramite una ridefinizione delle condizioni precedentemente dettate dai Corinzi.

L'iniziativa corinzia, in particolare, spicca per la sua tempestività, poiché collocata da Erodoto proprio mentre Tebani e Ateniesi «stavano per scontrarsi in battaglia» (μελλόντων δὲ συνάπτειν μάχην). Più nel dettaglio, lo storico di Alicarnasso introduce l'azione dei Corinzi affermando che questi οὐ περιεῖδον, «non permisero» che Tebani e Ateniesi attaccassero battaglia. A tal proposito, è interessante notare che il verbo περιόρω, «permettere», ricorre per un totale di ventuno volte nelle *Storie*,⁶ di cui quattordici preceduto da negazione οὐ o μή, dove assume, per l'appunto, il significato di «non permettere», «impedire». In particolare, in dodici di questi quattordici casi, compreso il passo in esame,⁷ il verbo allude ad un impedimento esercitato dal soggetto tramite:

- la semplice imposizione della sua autorità;
- l'uso della forza;
- la minaccia del ricorso alla forza come deterrente.

Ora, stabilire quale di questi approcci Erodoto intendesse attribuire all'intervento dei Corinzi è problema di non facile soluzione; solo il ricorso alla forza è opzione che pare potersi escludere,

⁴ Prandi 1988, 27-8.

⁵ Che l'azione dei Plateesi si fosse tradotta in una *συνμαχία* è chiarito dal discorso pronunciato dall'ambasciatore plateese agli Spartani nel 427 in Thuc. III 55, 1: δεομένων γὰρ ξυμμαχίας ὅτε Θηβαῖοι ἡμᾶς ἐβιάσαντο, ὑμεῖς ἀπεώσασθε καὶ πρὸς Αθηναίους ἐκελεύετε τραπέσθαι ὡς ἐγγύς ὄντας, ὑμῶν δὲ μακρὰν ἀποικούντων.

⁶ Cfr. Powell 1938 s.v. περιόρω, 3: *allow*.

⁷ Vd. Hdt. I 152, 3; II 63, 4 e 110, 2; III 48, 3; 65, 6; 118, 2 e 155, 4; IV 203, 2; VI 106, 2; VIII 75, 2; IX 41, 4. Nei restanti due casi in cui il verbo è preceduto da negazione, esso sembra implicare differenti sfumature di significato: a I 138, 2, come hanno osservato How, Wells 1912a, 117, *ad* 138, 2, «the prohibition is due to respect to the element, water» e, in particolare, per i fiumi, nei quali i Persiani «non tollerano» (οὐ περιόρωσι) che si orini, si sputi, o ci si lavi le mani; a VII 16, α 1, invece, Artabano, in dialogo con Serse, paragona l'influenza negativa dei malvagi sui giusti all'azione dei venti che, abbattendosi sul mare, «non gli permettono» (οὐ περιόρω) di estrinsecare la sua vera natura (cfr. Vannicelli 2017, 324, *ad* 16, 7-9).

considerato che l'intervento della città istmica è chiaramente inteso ad evitare lo scontro tra le parti. Per il momento, si può porre come punto fermo che il contesto del passo suggerisce che con l'espressione οὐ περιεΐδον lo storico intendesse descrivere l'azione dei Corinzi come il frutto di una vera e propria intromissione fisica, con la quale, postisi tra Ateniesi e Tebani, essi ne impedirono lo scontro. A partire da questa premessa, si dovrà quindi indagare se l'efficacia del gesto fosse dovuta all'imposizione di una qualche forma di autorità o ad un'azione intimidatoria dietro minaccia dell'uso della forza.⁸ L'ipotesi di una vera e propria interposizione fisica, del resto, sembra trovare sostegno nell'affermazione erodotea che i Corinzi «si trovavano sul posto» all'incombere del confronto (παρατυχόντες). Commentava Ph.-E. Legrand che si dovrebbe pensare a uomini di Corinto «venus en Béotie pour des affaires personnelles, qui n'agirent pas au nom de leur cité»; di qui, la loro designazione al ruolo di arbitri della contesa nelle vesti di privati cittadini.⁹ L'osservazione, tuttavia, è stata respinta da Prandi, la quale ha affermato che «Erodoto nel suo racconto usa 'Corinzi' proprio come 'Ateniesi', 'Plateesi', 'Tebani', nel senso di entità statali».¹⁰ In questi termini, l'iniziativa diplomatica deve attribuirsi a cittadini di Corinto – e, di qui, alla città istmica – giunti al confine delle Beozia in rappresentanza della loro *polis*.¹¹

Segue, quindi, l'importante iniziativa diplomatica corinzia. Che essa debba essere interpretata come un caso di arbitrato è opinione di L. Piccirilli, il quale ha affermato che la terminologia erodotea si dimostra, in questi casi, puntuale e precisa.¹² Vale la pena, a tal proposito, di sottoporre il passo in esame ad una più attenta analisi lessicale. In primo luogo, Erodoto descrive la riconciliazione promossa da Corinto ricorrendo al verbo καταλλάσσω

⁸ L'uso di περιεΐδω preceduto da negazione per indicare un'interposizione fisica (come ulteriore sfumatura di significato rispetto a quelli sopra indicati, deducibile dal contesto narrativo), è ravvisabile, tra i dodici passi menzionati nella nota precedente, anche a II 63, 4 e III 118, 2. In entrambi i casi, Erodoto sembra attribuire l'efficacia del gesto o all'uso della forza, o alla minaccia del ricorso alla stessa da parte del soggetto.

⁹ Legrand 1948, 107, n. 1.

¹⁰ Prandi 1988, 30; cfr. anche Piccirilli 1973, 45, n. 18, seguito da Nenci 1998, 273, *ad* 108, 21.

¹¹ Le ragioni per cui i Corinzi si trovavano in Beozia – così com'è detto anche per Cleomene e gli Spartani (108, 2) – non sono ulteriormente precisate da Erodoto. Secondo Macan 1895, 363, *ad* 108, 5 la presenza dei Peloponnesiaci *in loco* dovrebbe essere ricollegata a una delle tre spedizioni condotte dal re spartano «into central Greece» ricordate dallo storico a V 64-65, 72 e 74-75, le quali dovettero verificarsi negli anni 511-506, ossia tra la cacciata dei Pisistratidi da Atene (511/10: Hdt. V 64-65) e il doppio tentativo di insediare Isagora al potere in città (506: Hdt. V 72 e 74-75). Si deve tuttavia osservare che il collegamento dell'episodio di Platea con una di queste imprese costringerebbe ad abbassare di circa un decennio la data dell'alleanza plateaico-ateniense, ipotesi che, come si è detto, non trova validi motivi per essere confermata (vd. *supra* pagina 36, n. 2); inoltre, l'obiettivo delle iniziative militari di Cleomene è chiaramente identificato da Erodoto in Atene e l'Attica, e non genericamente nella Grecia centrale. In tal senso, la presenza dei Peloponnesiaci nei pressi di Platea in occasione dell'alleanza di quest'ultima con Atene non può essere ricollegata a nessuna delle spedizioni ricordate dallo storico nel libro V. Ci si deve quindi limitare ad ipotizzare che egli non conoscesse il motivo della loro presenza in Beozia, oppure che non intese darne conto perché di scarsa rilevanza in relazione al racconto della nascita dell'intesa tra Plateesi e Ateniesi.

¹² Piccirilli 1973, 45.

(καταλλάξαντες), che J.E. Powell, nel suo *Lexicon to Herodotus*, traduce con «reconcile disputants»; non diversamente, anche il *LSJ*, con rimando al passo in esame, rende il verbo con «reconcile».¹³ Più nel dettaglio, tuttavia, L. Santi Amantini ha osservato che il termine sembra precisamente riferirsi, nelle *Storie*, alla «cessazione di lotte e di guerre per arbitrato, mediazione o, comunque, *per intervento di terzi*».¹⁴ In questo senso, è possibile che con καταλλάσσω Erodoto intendesse caratterizzare l'azione diplomatica corinzia nei termini di una riconciliazione condotta come *terzi*: in tal senso, i Corinzi avrebbero allora giocato il ruolo di *terza parte* nella risoluzione della controversia tra Ateniesi e Tebani.

Nondimeno, come lo stesso Santi Amantini non manca di sottolineare, il verbo si configura come assai generico¹⁵ e quindi insufficiente, di per sé, a stabilire se l'intervento di Corinto debba intendersi come arbitrato o un'altra forma di riconciliazione. Come ha osservato S.L. Ager, infatti, «interstate dispute settlement mechanisms involving the services of a *third party* took a wide variety of forms in the ancient world, as they do in the modern. The Greeks themselves distinguished between arbitration and mediation, and their diplomatic history demonstrates the use of other modes of conflict resolution as well, such as conciliation or good offices».¹⁶ Tale indeterminatezza, del resto, sembra attribuibile all'appartenenza del termine alla famiglia lessicale di ἀλλάσσω, che, come ha puntualizzato M. Berti, «esprime generalmente il mutamento, la trasformazione, il rinnovo e lo scambio»: in particolare, «nei contesti delle relazioni esterne gli elementi di questo gruppo sono impiegati per indicare un cambiamento dei rapporti e, conseguentemente, forme di conciliazione o di riconciliazione, con tutte le sfumature e le implicazioni più o meno giuridiche che tali forme possono assumere»,¹⁷ senza che queste, si aggiunge, siano sempre facilmente distinguibili in tutti i casi.

Fortunatamente, il valore semantico di καταλλάσσω nel nostro passo sembra precisato da Erodoto tramite l'inserimento di un ulteriore elemento lessicale. Lo storico di Alicarnasso, infatti, attraverso l'espressione ἐπιτρεψάντων ἀμφοτέρων, esplicita che i Corinzi riconciliarono Ateniesi e Tebani perché «scelti come *arbitri* da entrambi». All'interpretazione dell'iniziativa diplomatica corinzia come *arbitrato* conducono, significativamente, entrambi i termini costituenti il sintagma. In primo luogo, il verbo ἐπιτρέπω, come ha evidenziato A. Cozzo, indica non solo l'azione di «volgersi» e «affidarsi» ad una *parte terza*, ma riconduce, allo stesso tempo, al sostantivo identificativo del lodo arbitrale, ossia ἐπιτροπή.¹⁸ Lo stesso Powell, peraltro, in

¹³ Powell 1938 s.v. καταλλάσσω, 1; *LSJ* s.v. καταλλάσσω, II.1.

¹⁴ Santi Amantini 1986, 103 e 109 (il corsivo è mio).

¹⁵ Santi Amantini 1986, 106.

¹⁶ Ager 2013, 499 (il corsivo è mio).

¹⁷ Berti 2012, 323.

¹⁸ Cozzo 2008-09, 31.

relazione al passo in esame, traduce precisamente la forma ionica ἐπιτρέπω, ricorrente in Erodoto, con «appeal to an arbitrator», lasciando intendere che il termine implichi, di per sé, un riferimento alla figura specifica dell'arbitro.¹⁹

In virtù dell'identificazione di ἐπιτρέπω come termine tecnico per designare l'arbitrato, anche il pronome indefinito ἀμφοτέροι, con il quale Erodoto indica che i Corinzi furono scelti come arbitri da «entrambi» i contendenti, sembrerebbe contribuire all'interpretazione della riconciliazione corinzia come lodo arbitrale. In particolare, secondo la classificazione proposta da A. Giovannini, ci troveremmo qui di fronte ad un 'arbitrato per mutuo consenso': in casi come questo, infatti, le due parti a confronto accettano «de leur plein gré» di affidare la risoluzione della disputa ad un arbitro esterno, scelto «d'un comun accord et en toute liberté».²⁰ Sull'effettiva aderenza di questa definizione al caso in oggetto, tuttavia, si tornerà più avanti.

Alla luce di queste considerazioni, ritengo valida l'opinione di Piccirilli, il quale, come si è detto, interpreta la riconciliazione di Corinto come arbitrato: il lessico erodoteo, infatti, almeno in questo caso specifico, consente di ricondurre con chiarezza l'iniziativa diplomatica corinzia a tale procedimento giuridico. Lo studioso, peraltro, ha posto attenzione anche alla formula ταῦτα γνόντες, con la quale Erodoto sancisce la chiusura del giudizio arbitrale: narra infatti lo storico che Κορίνθιοι μὲν δὴ ταῦτα γνόντες ἀπαλλάσσοντο, proposizione che Piccirilli rende nella forma «dopo aver così *giudicato*, i Corinzi se ne andarono».²¹ Come si nota, lo studioso attribuisce al verbo γινώσκω il significato specifico di «giudicare», che ho deciso di adottare anche nella mia traduzione.²²

Stabilito, dunque, che l'intervento di Corinto è presentato da Erodoto come lodo arbitrale sancito 'per mutuo consenso', si deve ora tornare sulle dinamiche del tutto particolari che portarono alla designazione della città istmica nel ruolo di arbitra della contesa. Come già si è detto, lo storico di Alicarnasso specifica che la riconciliazione fu preceduta dall'iniziativa tempestiva dei Corinzi, i quali οὐ περιεῖδον, «non permisero» ad Ateniesi e Tebani di darsi battaglia, di fatto frapponendosi fisicamente tra i due contingenti; si è altresì anticipato che la narrazione erodotea, in relazione alla gamma di significati che l'espressione assume per dodici volte nelle *Storie*, induce ad escludere l'ipotesi dell'uso della forza da parte dei Corinzi.²³ Non rimane dunque che comprendere se la loro intromissione trovasse efficacia nella capacità di avvalersi di una qualche forma di autorevolezza, oppure nella minaccia del ricorso alle armi

¹⁹ Powell 1938 s.v. ἐπιτρέπω, 4.

²⁰ Giovannini 2007, 177-9. Per altre definizioni affini di arbitrato cfr. Guarducci 1969, 552; Tod 1981, 171-2; Piccirilli 1973, 59; Daverio Rocchi 1993, 201; Cozzo 2008-09, 31 e Ager 2013, 499-500.

²¹ Piccirilli 1973, 42 e 45 (il corsivo è mio).

²² Cfr. nello stesso senso Powell 1938 s.v. γινώσκω, III.3: *decide*.

²³ Vd. *supra* pagine 37-8.

come deterrente. Per l'analisi di entrambi i casi, tuttavia, si rende necessario ampliare il nostro sguardo e considerare anche altri episodi storici che, stando alla narrazione erodotea, videro il coinvolgimento di Corinto in età tardo-arcaica. Prendiamo quindi le mosse dal tema dell'autorevolezza.

2.1.2 La diplomazia corinzia di età tardo-arcaica

Le *Storie* di Erodoto sono disseminate di indizi che contribuiscono a restituire una caratterizzazione ben definita dei Corinzi durante tutto il tardo arcaismo. Nel dettaglio, tra i libri I e VII della sua opera, lo storico sembra collegare tra loro alcuni dei più importanti fatti storici riguardanti la Corinto tardo-arcaica tramite il filo conduttore dell'abilità diplomatica. I due episodi cronologicamente più antichi sono associati all'iniziativa del tiranno corinzio Periandro: nel primo decennio del VI secolo, infatti, egli promosse il trattato di pace tra il re di Lidia Aliatte e il tiranno di Mileto Trasibulo (I 20-22) che pose fine a dodici anni di assedio della città ionica;²⁴ tra il 561 e il 555 ca., poi, negli ultimi anni della tirannide,²⁵ il figlio di Cipselo riconciliò come arbitro Ateniesi e Mitilenesi che combattevano per il controllo del Sigeo, nella Troade, assegnando il dominio del promontorio alla città allora governata dai Pisistratidi (V 94-95). Alla Corinto oligarchica, invece, tra la seconda metà del VI secolo e i primi anni del V, sono da attribuire l'arbitrato tra Atene e Tebe per Platea – qui oggetto di studio – e la mediazione del 492 con la quale la città, col sostegno di Corcira, intervenne in favore della sua colonia Siracusa: sconfitti all'Eloro da Ippocrate di Gela, i Siracusani furono salvati da Corinzi e Corcirese, che decretarono la consegna di Camarina al tiranno (VII 154).²⁶

A tale ricorrente attitudine per la risoluzione delle controversie interstatali corrisponde, nel testo erodoteo, l'utilizzo pressoché costante del già menzionato verbo *καταλλάσσω*: il termine, infatti, ricorre per un totale di sette volte nelle *Storie*, in cinque delle quali, stando alle indicazioni di Santi Amantini, esso sembra acquisire – come già si è anticipato – il significato

²⁴ Per la datazione e un'analisi dettagliata dell'evento vd. Olivieri 2010, 114-35 con bibliografia.

²⁵ Si accoglie qui la cronologia bassa dell'arbitrato, della guerra del Sigeo e, di conseguenza, della tirannide di Periandro (610-550 ca.), proposta inizialmente da Beloch (1913, 274-84 e 314-18) ed in seguito adottata, seppur con diverse argomentazioni, da Mazzarino 1938-39, 304-5 e 314-15; Will 1955, 382-91; Piccirilli 1973, 33-4 (cui si rimanda anche per le fonti parallele sull'episodio) e Nenci 1994, 302, *ad* 95, 1-7. *Contra* per una cronologia alta e l'ipotesi di un conflitto consumatosi in due fasi (la prima alla fine del VII secolo, conclusasi con l'arbitrato di Periandro, e la seconda alla metà del VI) vd. Virgilio 1975, 153-8 e Biraschi 1989, 37; per l'adozione della cronologia alta senza sdoppiamento del conflitto propende infine Giannini 1984, 9-13.

²⁶ Per la datazione dell'episodio vd. Dunbabin 1948, 380 e 402; Piccirilli 1973, 58-60 (con esaustiva analisi del significato giuridico dell'iniziativa corinzio-corcirese); *IACP*, 226 nr. 47 e Facella 2011, 14 (con l'elenco completo delle fonti parallele); cfr. anche Vannicelli 2017, 491-2, *ad* 154, 16.

di «riconciliare come terzi».²⁷ Ancor più interessante, in tal senso, è che quattro di queste cinque occorrenze facciano riferimento agli interventi diplomatici di Periandro e dei Corinzi: oltre all'arbitrato tra Atene e Tebe, infatti, il verbo ricorre due volte per la descrizione del lodo arbitrale promosso dal tiranno corinzio tra Ateniesi e Mitilenesi,²⁸ e un'ultima per la mediazione di Corinzi e Corcirei tra Ippocrate e i Siracusani.²⁹ In sostanza, l'utilizzo di καταλλάσσω all'interno delle *Storie* sembra identificare in forma privilegiata le riconciliazioni promosse dalla città istmica nel ruolo di *parte terza*.

Peraltro, tale caratterizzazione dei Corinzi quali uomini, tra i Greci, particolarmente versati nella diplomazia e, nello specifico, nelle risoluzioni condotte come *terzi*, emerge con chiarezza in relazione anche ad altri termini, cui Erodoto ricorre con preciso riferimento all'agire di Corinto. In primo luogo, la pace sancita tra la Lidia e Mileto, grazie alla mediazione di Periandro, è definita dallo storico per due volte con il termine διαλλαγή, che non si ritrova altrove all'interno delle *Storie*.³⁰ Come καταλλάσσω, il sostantivo appartiene alla famiglia lessicale di ἀλλάσσω e, come tale, esprime il significato letterale di «cambiamento», «scambio».³¹ Di qui, nel caso specifico, come ha osservato M.F. Olivieri, il termine è usato «nel senso di un cambiamento dall'ostilità all'amicizia», così come attestato dal *LSJ*, che con richiamo al nostro passo traduce il sostantivo con «change from enmity to friendship».³² In particolare, secondo le ipotesi di Santi Amantini e Olivieri, con il termine διαλλαγή Erodoto avrebbe inteso indicare il «trattato di pace» stipulato a conclusione della vicenda (I 22, 2 e 4), distinguendolo sul piano lessicale dalla sospensione temporanea delle ostilità – un vero e proprio «armistizio» – sancita in una fase preliminare delle trattative e cui lo storico alluderebbe

²⁷ Vd. *supra* pagina 39.

²⁸ Hdt. V 95, 2: Μυτιληναίους δὲ καὶ Ἀθηναίους καταλλάξαι. Περίανδρος ὁ Κυψέλου. [...] καταλλάξαι δὲ ὧδε, νέμεσθαι ἑκατέρους τὴν ἔχουσι. Σίγειον μὲν νυν οὕτω ἐγένετο ὑπ' Ἀθηναίοισι.

²⁹ Hdt. VII 154, 3: Συρηκοσίους δὲ Κορίνθιοί τε καὶ Κερκυραῖοι ἐρρύσαντο μάχῃ ἐσσωθέντας ἐπὶ ποταμῷ Ἐλώρω. ἐρρύσαντο δὲ οὗτοι ἐπὶ τοισίδε καταλλάξαντες, ἐπ' ᾧ τε Ἴπποκράτει Καμάριναν Συρηκοσίους παραδοῦναι. La quinta occorrenza con il significato di «riconciliare come terzi» – che è poi la prima in ordine di comparsa nelle *Storie* – è a V 29, 1, dove i Parii vengono scelti dai Milesi come conciliatori delle lotte interne alla città micro-asiatica. Le altre due attestazioni delle sette totali del verbo si trovano rispettivamente a I 61, 2 e VII 145, 1, dove, almeno nel primo caso, il termine allude ad una riconciliazione apparentemente priva di ogni intervento da parte di terzi: Megacle, oltraggiato da Pisistrato, ricomponne l'inimicizia con i suoi compagni di fazione (ὄργῃς δὲ ὡς εἶχε καταλλάσσειτο τὴν ἔχθρην τοῖσι στασιώτησι); riguardo invece a V 145, 1 vd. § 2.2.2.

³⁰ Hdt. I 22, 2: ὡς γὰρ δὴ ἰδὼν τε ἐκεῖνα ὁ κῆρυξ καὶ εἶπας πρὸς Θρασύβουλον τοῦ Λυδοῦ τὰς ἐντολὰς ἀπήλθε ἐς τὰς Σάρδις, ὡς ἐγὼ πυνθάνομαι, δι' οὐδὲν ἄλλο ἐγένετο ἢ διαλλαγή; 4: μετὰ δὲ ἢ τε διαλλαγή σφι ἐγένετο ἐπ' ᾧ τε ξείνους ἀλλήλοισι εἶναι καὶ συμμάχους. Nelle *Storie* ricorre per due volte anche il verbo διαλλάσσω (VII 70, 1 e IX 47), tuttavia non in contesto diplomatico, bensì col significato ora di «differire» (VII 70, 1), ora con quello originario di «cambiare» (IX 47): vd. Powell 1938 s.v. διαλλάσσω e *LSJ* s.v. διαλλάσσω, I e IV.1.

³¹ Vd. *supra* pagina 39.

³² Olivieri 2010, 122; *LSJ* s.v. διαλλαγή, II.2. Troppo generica, in questo contesto, risulta invece la traduzione del lessico con *reconciliation*, proposta anche da Powell 1938 s.v. διαλλαγή.

tramite il sostantivo σπονδαί (I 21, 1).³³ Ma ciò che qui soprattutto interessa è constatare, con Berti, che διαλλαγή e i vocaboli ad esso riconducibili «significano la mediazione e la composizione di una lite fra due o più parti grazie all'intervento di *terzi*», con riferimento, negli autori classici, ai rapporti tra le *poleis*.³⁴ In questo senso, anche l'azione diplomatica della Corinto tirannica qui considerata sembra descritta da Erodoto nei termini di una riconciliazione condotta tramite *terzi*, in cui il ruolo di *terza parte* venne rivestito, nel caso specifico, da Periandro. Di qui, peraltro, è interessante rilevare come le uniche due occorrenze di διαλλαγή che si registrano nelle *Storie* riguardino proprio l'intervento diplomatico del tiranno.

Infine, come già si è riscontrato nella contesa tra Ateniesi e Tebani, anche nella disputa tra Ateniesi e Mitilenesi per il Sigeo la nomina del figlio di Cipselo nelle vesti di arbitro è definita dallo storico tramite il verbo identificativo della designazione arbitrale, ossia ἐπιτρέπω (V 95, 2). Come nota Powell, il termine ricorre trentasette volte nelle *Storie*, ma è indicativo, a mio avviso, che il significato specifico di «fare appello ad un arbitro», e dunque ad una *parte terza*, sia attribuibile ai soli due casi in cui il verbo descrive l'agire di Periandro e dei Corinzi.³⁵ Nell'episodio dell'arbitrato del tiranno, peraltro, esso s'accompagna, reggendolo al dativo, con l'appellativo διαιτητής, il quale sembra definire con precisione ancor maggiore la natura giuridica dell'incarico affidato a Periandro dai contendenti: in relazione a questo passo, infatti, il sostantivo viene tradotto sia da Powell che dal *LSJ* con «arbitrator», referente semantico che trova sostegno anche negli studi di Piccirilli e F. Gazzano.³⁶ Si tratta dell'unica occorrenza del termine in tutte le *Storie*.

Se le osservazioni lessicali sopra proposte sono valide, si potrebbe concludere che Erodoto intenda caratterizzare i Corinzi, più degli altri Greci, quali uomini autorevoli in materia di diplomazia, abili, in particolare, nella risoluzione dei conflitti nel ruolo di *terzi*. Di un certo

³³ Santi Amantini 1986, 102-3 e 110; Olivieri 2010, 122-3. Per la tregua precedente la stipulazione della pace vd. Hdt I 21, 1: Ἀλυάττης δέ, ὡς οἱ ταῦτα ἐξηγγέλθη, αὐτίκα ἔπεμπε κήρυκα ἐς Μίλητον βουλόμενος σπονδαίς ποιήσασθαι Θρασυβούλω τε καὶ Μιλησίοισι χρόνον ὅσον ἂν τὸν νηὸν οἰκοδομή. Cfr. Gazzano 2020, 75, la quale include sia διαλλαγή sia σπονδαί tra i vocaboli utilizzati indifferentemente dai Greci per indicare la tregua o l'armistizio; ma la distinzione semantica tra i due termini nel caso in esame è sostenuta, come detto, dalla successione degli eventi così come narrati da Erodoto.

³⁴ Berti 2012, 323 (il corsivo è mio). Diversamente, nelle iscrizioni greche di V, IV e III secolo la studiosa ha dimostrato che il gruppo semantico di διαλλάσσω trova applicazione nel lessico giuridico delle relazioni intrapoleiche, con riferimento, quindi, ad attività di riconciliazione e mediazione tramite terzi – ma non ad arbitrati – volte a porre fine alle discordie civili.

³⁵ Cfr. Powell 1938, s.v. ἐπιτρέπω; al punto 4, come si è detto (vd. *supra* pagine 39-40 con n. 19), lo studioso propone la traduzione *appeal to an arbitrator*, tuttavia riferendola, oltre alle due designazioni corinzie (V 95, 2 e VI 108, 5), anche alle vicende di Deioce, cui i Medi si appellavano in via esclusiva per l'amministrazione della giustizia (I 96, 3: τέλος δὲ οὐδενὶ ἄλλω ἐπετραπόοντο), e al discorso di Dario concernente il guadagno di quanti, parlando secondo verità, ottengono che ci si affidi a loro più volentieri (III 72, 4: τις μᾶλλον σφι ἐπιτραπήται). Questi ultimi due passi, tuttavia, non sono annoverabili come casi di arbitrato interstatale.

³⁶ Hdt. V 95, 2: Μυτιληναίους δὲ καὶ Ἀθηναίους κατήλλαξε Περίανδρος ὁ Κυψέλου· τοῦτω γὰρ διαιτητῆ ἐπετραπόοντο. Vd. Powell 1938 e *LSJ*, entrambi s.v. διαιτητής; Piccirilli 1973, 28-35 e Gazzano 2020, 28, n. 67.

interesse è che tale immagine di Corinto quale città versata nelle arti diplomatiche sembri emergere anche dalla lettura dell'*Olimpica* XIII di Pindaro, dedicata al corinzio Senofonte. Si avrà ancora modo, nel corso del presente elaborato, di sottolineare l'importanza dell'ode per la ricostruzione di alcuni risvolti significativi della storia corinzia.³⁷ In questo frangente, ciò che si può osservare è che, tra i diversi temi toccati dall'elogio della città fornito da Pindaro nel corso del canto, emerge anche quello di Corinto come città dell'astuzia.³⁸ Il termine pindarico è μῆτις (v. 50), il quale si riallaccia primariamente all'ingegnosità corinzia nelle arti tecniche (vv. 17-22), ma è anche riferimento più generale a quelle doti di scaltrezza e prudenza – cui si lega, peraltro, la presentazione dei proverbialmente astuti eroi cittadini (Sisifo, Medea: vv. 52-54) – che può ben rimandare, in ultima analisi, all'ambito della diplomazia politica. Come ha affermato L. Lomiento, dunque – rilevando la consonanza tematica tra Pindaro ed Erodoto – è possibile che «il poeta e lo storico attingano, per quanto attiene ad alcuni tratti specifici della città, a una rappresentazione che (anche a prescindere dal suo grado effettivo di realtà) sembra essere in qualche modo coerente e già antica».³⁹

Non pare un caso, allora, che tale peculiare attitudine della città affondi le sue radici in età cipselide, come attestano le iniziative diplomatiche promosse da Periandro per la cessazione delle lotte tra la Lidia e Mileto (trattato di pace) e tra Ateniesi e Mitilenesi (arbitrato). Come ha osservato Olivieri, infatti, è importante segnalare che le decisioni del tiranno corinzio «furono accettate al di fuori della sua *polis*, in un'area geografica lontana da Corinto e legata a scenari geopolitici diversi da quello dell'Istmo», testimonianza del «prestigio di cui godette Periandro entro la diplomazia panellenica, gli estesi legami internazionali e la sua comprovata esperienza politica ed autorità morale».⁴⁰ In tal senso, non può escludersi che la tirannide avesse creato per prima i presupposti *storici* di quel ruolo diplomatico che vediamo in seguito associato – nel contesto delle dispute tra Atene e Tebe e tra Ippocrate e i Siracusani – anche alla Corinto oligarchica, che della Corinto tirannica avrebbe inteso ereditare il prestigio politico sul piano internazionale.⁴¹ Infine, la natura stessa di tale funzione, legata alla capacità della città istmica di inserirsi come *parte terza* nei rapporti interstatali per risolverne i conflitti tramite strumenti giuridici, tradisce il primo manifestarsi dell'attitudine della *polis* ad agire come *terza forza*, che negli episodi dell'età tardo-arcaica sopra menzionati viene dunque a coincidere con l'esercizio dell'autorità diplomatica.

³⁷ Vd. § 2.5.3.

³⁸ Vd. Lomiento in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 302

³⁹ Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 303-4.

⁴⁰ Olivieri 2010, 133.

⁴¹ Si tratta di un risvolto importante, sul quale si ritornerà: vd. § 2.4.3.

Tornando dunque all'arbitrato tra Atene e Tebe, non può escludersi, da quanto si è detto, che con l'espressione οὐ περιεῖδον lo storico di Alicarnasso intendesse alludere ad un'interruzione delle ostilità favorita, oltre che da un'intromissione fisica dei Corinzi, dalla capacità di questi di affermare la loro autorevolezza in campo diplomatico di fronte alle due città contendenti; autorevolezza, in particolare, di cui sarebbe testimonianza il fatto, già osservato, che la loro designazione ad arbitri della contesa venga descritta da Erodoto come esito della decisione congiunta di Ateniesi e Tebani (ἐπιτρεψάντων ἀμφοτέρων). Del resto, come ha osservato Cozzo, nella pratica delle dispute interstatali nel mondo greco non pare inusuale che una terza parte possa prendere per prima l'iniziativa, intervenendo «*sua sponte* con la funzione di persuadere i contendenti ad interrompere le ostilità già iniziate o che stanno per iniziare e a mettersi d'accordo, magari facendo essa stessa delle proposte o impedendo la violenza reciproca». ⁴² In quest'ottica, l'interposizione di Corinto tra gli schieramenti ateniese e tebano andrebbe intesa come intervento non aggressivo, volto a convincere le parti a risolvere la questione ricorrendo alla diplomazia.

2.1.3 Diplomazia e interessi politici: Corinzi e Ateniesi φίλοι ἐς τὰ μάλιστα

Venendo ora all'ipotesi alternativa alle argomentazioni sopra proposte, legata alla possibilità che la forma οὐ περιεῖδον indichi un impedimento esercitato tramite la minaccia dell'uso della forza, essa pone un più complesso interrogativo, di carattere strettamente storico. In sostanza, sarà qui necessario indagare l'effettivo grado di conoscenza dei fatti da parte di Erodoto, per comprendere se egli avesse maggiore consapevolezza delle ragioni che spinsero i Corinzi all'azione di quanto il testo lasci trasparire.

A questo scopo, si può prendere in primo luogo in esame quanto affermato da Piccirilli nella sua analisi dedicata alla riconciliazione corinzia qui oggetto di studio. In fine di commento, egli conclude che «i Tebani si sottomisero all'arbitrato unicamente perché la compresenza dell'esercito ateniese e del contingente corinzio non permise loro di sottomettere Platea colla forza. Per Tebe il possesso di quest'ultima era così importante da non poter lasciare alla discrezione degli arbitri la facoltà di attribuirgliela o meno. Se non fosse stata, dunque, costretta

⁴² Cozzo 2008-09, 32. Lo studioso riferisce questa prassi a pratiche diplomatiche 'non ufficiali', tra le quali, oltre alla mediazione, annovera i casi di vera e propria interposizione fisica (Cozzo 2008-09, 32-4). La definizione, tuttavia, mi sembra trovi efficace applicazione anche nel passo erodoteo qui in fase di analisi, dove l'intromissione fisica dei Corinzi conduce infine ad un lodo arbitrale e, dunque, ad una soluzione giuridica 'ufficiale' (cfr. Cozzo 2008-09, 33-4).

dalle circostanze, probabilmente Tebe avrebbe rifiutato l'arbitrato come fece per Oropo nel 366». ⁴³ Tale affermazione sembra trovare sostegno nelle clausole imposte dalla riconciliazione dei Corinzi: narra infatti Erodoto che questi «divisero la regione a queste condizioni: che i Tebani lasciassero liberi quei Beoti che non volevano appartenere ai Beoti» (οὕρισαν τὴν χώραν ἐπὶ τοῖσδε, ἔαν Θηβαίους Βοιωτῶν τοὺς μὴ βουλομένους ἔς Βοιωτοὺς τελέειν). Come ha fatto notare Prandi, dunque, l'arbitrato corinzio produsse due importanti conseguenze: la delimitazione dei confini tra il territorio tebano e la città di Platea, nonché la «teorizzazione della non imponibilità di un vincolo federale». ⁴⁴ In questo modo, come ha osservato di nuovo Piccirilli, i Corinzi riconobbero implicitamente ai Plateesi la facoltà di allearsi con gli Ateniesi. ⁴⁵

Ora, che l'intento di Corinto fosse quello di appoggiare la causa della neonata alleanza plataico-ateniese è ipotesi tutt'altro che inverosimile, considerato che, nel tessuto narrativo delle *Storie*, il caso di Platea è solo l'ultimo di una serie, in ordine di comparsa, in cui le iniziative politiche e militari di Corinto producono effetti positivi per Atene. Mi riferisco ai seguenti episodi (citati di seguito in ordine cronologico):

- il già menzionato arbitrato di Periandro tra Ateniesi e Mitilenesi per il controllo del Sigeo, con il quale il tiranno corinzio assegnò il promontorio ad Atene, allora retta dai Pisistratidi (V 94-95);
- l'arbitrato del 520/19 qui oggetto di studio, con il quale i Corinzi riconobbero l'alleanza tra Ateniesi e Plateesi;
- l'opposizione dei Corinzi ai tentativi spartani di imporre prima Isagora, poi Ippia come tiranni in Atene, protratti in due occasioni a breve distanza di tempo l'uno dall'altro nel 506 (V 74-75 e 91-93);
- il prestito di venti navi da parte di Corinto ad Atene per sostenere la guerra del 489 contro Egina (VI 85-93). ⁴⁶

⁴³ Piccirilli 1973, 45. Sull'arbitrato mancato tra Ateniesi e Tebani per Oropo, probabilmente impedito da Tebe in virtù della sua maggiore potenza militare e influenza politica negli anni successivi a Leuttra, vd. Xen. *Hell.* VII 4, 1 con Piccirilli 1973, 178-80; cfr. anche Daverio Rocchi 2002, 728-9, n. 2. Una versione parzialmente diversa dell'evento, in cui non si fa cenno ad alcun lodo arbitrato, è in Diod. XV 76, 1.

⁴⁴ Così Prandi 2012, 183; vd. anche Prandi 1988, 27 e 30. È opinione della studiosa che già in quest'epoca la Beozia costituisse un'unità geografica dotata di una forma di organizzazione anche politica, rispetto alla quale Tebe avrebbe ambito a porsi come città *leader*: vd. part. Prandi 2011, cui si rimanda per ulteriore bibliografia sull'argomento.

⁴⁵ Piccirilli 1973, 43.

⁴⁶ Per la datazione vd. Figueira 1988, 56-9, 78-9, 84 e la tavola cronologica riassuntiva proposta dallo studioso a 88-9; in generale sulla cronologia delle ostilità tra Atene ed Egina nelle *Storie* cfr. Nenci 1998, 247, ad 85-93 con bibliografia.

Quest'ultimo episodio, soprattutto, risulta particolarmente significativo, poiché la concessione delle navi è giustificata da Erodoto con l'assunto che i Corinzi «erano in quel periodo molto amici degli Ateniesi» (VI 89: ἦσαν γὰρ σφι τοῦτον τὸν χρόνον φίλοι ἐς τὰ μάλιστα). Com'è stato osservato, nel porre l'accento sulla grande amicizia esistente all'epoca tra le due città, lo storico avrebbe inteso suscitare stupore nel suo pubblico, che ben ricordava la rottura del 461/60 causata dal passaggio di Megara dall'alleanza con Sparta a quella con Atene.⁴⁷ Nondimeno, ciò non significa che l'intesa che univa Corinto alla città attica nel VI secolo debba considerarsi inattendibile. Del resto, il prestito delle navi per la guerra con gli Egineci è annoverato dai Corinzi tra i benefici forniti agli Ateniesi nel discorso loro pronunciato di fronte all'assemblea ateniese nel 433 in occasione dell'*affaire* di Corcira;⁴⁸ inoltre, dalla sequenza degli episodi sopra proposti si evince che Erodoto includeva questo favore in un quadro storico attendibile e coerente, in cui i rapporti tra le due città venivano fatti risalire «all'epoca di Periandro quando Atene si sottopose al suo giudizio arbitrale in virtù della coincidenza degli interessi ateniesi con quelli corinzi» per la zona dell'Ellesponto.⁴⁹ In questo contesto, peraltro, rientra anche la colonizzazione ateniese dell'adiacente area del Chersoneso, avvenuta negli stessi anni della disputa con i Mitilenesi per il Sigeo sotto la guida del filaide Milziade il Vecchio, che lo storico di Alicarnasso ricorda come figlio di un tale Cipselo.⁵⁰ Di qui, in considerazione dell'inimicizia che divide Milziade e Pisistrato,⁵¹ si è ipotizzato che l'insediamento dei Filaidi nel Chersoneso e l'assegnazione del Sigeo ai Pisistratidi avessero trovato il loro comune denominatore nella mediazione operata tra le due famiglie da Periandro, garantita dai suoi legami di parentela con Milziade e giustificata dalle ambizioni nutrite dal corinzio stesso per la zona degli stretti.⁵² In tal senso, l'origine dell'intesa tra Corinto e Atene in età tardo-arcaica sembra potersi attribuire – oltre che ai rapporti familiari stretti tra Cipselidi e Filaidi – alla condivisione di obiettivi strategici comuni.

⁴⁷ Vd. Macan 1895, 347, *ad* 89, 6; How, Wells 1912b, 99-100, *ad* 89; Nenci 1998, 251, *ad* 89, 6-7; Panessa 1999, 113; Stadter 2006, 252 e Hornblower, Pelling 2017, 210, *ad* 89; cfr. anche Salmon 1984, 252. Sulla rottura del 461/60 vd. § 2.3.3.

⁴⁸ Thuc. I 41, 2.

⁴⁹ Panessa 1999, 113.

⁵⁰ Hdt. VI 34-36; per la datazione dell'impresa di Milziade agli anni tra il 560 e il 555 ca. vd. Mazzarino 1938-39, 295-6. Il Cipselo padre di Milziade sarebbe stato nipote dell'omonimo tiranno corinzio, nato forse dal matrimonio tra una figlia di questi e un ateniese della famiglia dei Filaidi; in lui si è inoltre riconosciuto l'arconte eponimo per l'anno 597/6: vd. Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 6; Salmon 1984, 217 e Hornblower, Pelling 2017, 127, *ad* 34, 1.

⁵¹ Hdt. VI 35, 3.

⁵² Vd. part. Mazzarino 1938-9, 287-96; cfr. Biraschi 1989, 50-3 e Panessa 1999, 113. *Contra* Will 1955, 559-60 e Salmon 1984, 224 pensano ad un arbitrato imparziale, respingendo l'ipotesi che Periandro mirasse ad un legame con Atene e ad estendere la sua influenza sullo stretto.

In questo quadro storico, dunque, s'inserisce anche l'arbitrato corinzio in favore dell'alleanza tra Ateniesi e Plateesi del 520/19. Si tratta, in particolare, della prima iniziativa della *polis* liberata dai tiranni destinata ad avvantaggiare Atene; peraltro, il fatto che la città attica fosse al tempo ancora governata dai Pisistratidi, sembra tradire, una volta di più, la volontà della Corinto oligarchica di appropriarsi dell'eredità dei Cipselidi sul piano delle relazioni interstatali. Nondimeno, alla sopravvivenza del rapporto tra le due città anche dopo la caduta della tirannide a Corinto non s'accompagnò la conservazione dei medesimi scopi per i quali la *polis* istmica aveva cercato questo legame in età cipselide. Infatti, se il favore riservato dal figlio di Cipselo a Pisistratidi e Filaidi sembra potersi inquadrare, come si è detto, nelle condivise ambizioni per l'Ellesponto e il Chersoneso, la nuova oligarchia corinzia dovette appoggiare Atene per perseguire i propri interessi politici e commerciali sul golfo Saronico.

In tal senso, se, come ha affermato G. Panessa, la guerra contro Egina rappresenta per Erodoto l'«apogeo» del rapporto tra Corinto e Atene, il «momento di massimo avvicinamento» (ἐς τὰ μάλιστα)⁵³ tra le due città, è possibile che, nella visione dello storico, l'attitudine filo-ateniese della Corinto post-tirannica, più volte messa in luce nelle *Storie*, trovasse la sua ragione più profonda nella condivisa ostilità per gli Egineti.⁵⁴ Del resto, l'intraprendenza della piccola ma attiva isola saronica rappresentava, nel tardo arcaismo, una minaccia non irrilevante per le ambizioni economiche dei Corinzi, i quali, tuttavia, risposero assecondando il secolare odio ateniese per gli Egineti: come osservavano W.W. How e J. Wells, infatti, «at this time Corinth feared Aegina more»,⁵⁵ mentre vedeva in Atene, città marittima in ascesa, più che un temibile avversario un valido alleato nella lotta ad un comune nemico.

In quest'ottica, sembra potersi meglio chiarire il valore giuridico dell'amicizia con la quale Erodoto definisce il culmine del rapporto tra Corinzi e Ateniesi. Non si sarebbe trattato, infatti, di una φιλία sancita ufficialmente tramite un trattato, né di una συμμαχία basata su un accordo di mutuo soccorso di natura militare.⁵⁶ Si dovrebbe parlare, piuttosto, di una reciproca predisposizione positiva, legata – da questo punto di vista proprio come in epoca cipselide – ad

⁵³ Panessa 1999, 113-14.

⁵⁴ È questa l'opinione della gran parte degli studiosi e dei commentatori moderni, sebbene tale prospettiva storica non sia in genere attribuita al pensiero di Erodoto: vd. Macan 1895, 220, *ad* 75, 3; 242, *ad* 92, 120; 347, *ad* 89, 6 e 364, *ad* 108, 21; How, Wells 1912b, 41, *ad* 75, 1; 51, *ad* 92, 1; 55, *ad* 93, 1; 99-100, *ad* 89 e 110, *ad* 108, 5; Will 1955, 656-63; Salmon 1984, 251; Prandi 1988, 30 e Hornblower 2013, 273, *ad* 95, 2; cfr. anche Powell 2016, 57. Sulla forza economica e militare di Egina tra VI e V secolo vd. Powell 2016, 57-9.

⁵⁵ How, Wells 1912b, 55, *ad* 93, 1.

⁵⁶ Vd. Panessa 1999, 113 e Intriери 2013, 235-6. Sull'impossibilità di definire univocamente il concetto di φιλία vd. Panessa 1999, xx; similmente, sull'uso indefinito del termine nelle *Storie*, desumibile di volta in volta dal contesto narrativo, vd. Intriери 2013, 235. Secondo Panessa 1999, xviii, se il progressivo definirsi dell'amicizia interstatale nel mondo greco tra VI e V secolo finisce per determinarne «la sanzione del riconoscimento di piena operatività diplomatica in forza dell'abbinamento con *symmachia*», di questa, nondimeno, la φιλία «non costituisce un completamento pleonastico», almeno fino all'età ellenistica (vd. in proposito sempre lo studioso a pagina xxxii).

una convergenza di interessi tra le due città, volta, tra l'ultimo quarto del VI e gli inizi del V secolo, a contrastare gli Egineti.⁵⁷ In sintesi, come ha affermato Salmon, «it is more likely that circumstances led Corinth to make common cause with Athens than that she helped the Athenians for friendship's sake [...] Corinth's purpose was probably more to harm Aegina than to benefit Athens».⁵⁸

Alla luce di tali argomentazioni, dunque, il giudizio arbitrale con cui i Corinzi riconobbero la legittimità dell'alleanza tra Ateniesi e Plateesi sembra potersi intendere come il primo passo compiuto dalla città dell'Istmo verso Atene al preciso scopo di contrastare gli Egineti sul mare. In questo senso, è possibile che Erodoto, consapevole di questa sottotrama storica, nel ricorrere a οὐ περιεῖδον interpretasse l'interposizione di Corinto quale frutto di una minaccia del ricorso alla forza, provocata, come ha suggerito Piccirilli, dal congiungimento sul campo delle forze corinzie e ateniesi. Nel caso in esame, dunque, la designazione di Corinto quale città arbitra non può includersi nella categoria dell'«arbitrage par consentement mutuel» individuata da Giovannini, poiché esito di una scelta non unanime, che di fatto *impose* ai Tebani di aderire alla risoluzione della disputa per mezzo di un arbitrato.⁵⁹

Alla luce di queste più complesse dinamiche storiche, del resto, sembra meglio giustificarsi l'attacco tebano contro gli Ateniesi successivo all'emanazione dell'arbitrato. L'atteggiamento delle due città rivali, in particolare, risulta in tal senso emblematico: l'offensiva beota, infatti, colpisce l'esercito ateniese in partenza solo in seguito alla dipartita dei Corinzi (Κορίνθιοι μὲν δὴ ταῦτα γνόντες ἀπαλλάσσοντο, Ἀθηναίοισι δὲ ἀπιούσι ἐπεθήκαντο Βοιωτοί). Con ogni evidenza, mentre gli Ateniesi, gratificati dall'arbitrato e dall'intesa con Corinto, si allontanarono soddisfatti, i Tebani, costretti ad un giudizio sfavorevole, decisero di farsi giustizia, ma solo dopo lo scioglimento del contingente corinzio-ateniese.⁶⁰ La sconfitta patita sul campo, tuttavia, impose la lecita ridefinizione, da parte ateniese, del confine originariamente stabilito dall'arbitrato tra il territorio tebano e quello plateese, che venne spostato all'Asopo (108, 6).

⁵⁷ Cfr. Panessa 1999, 114 e Inrieri 2013, 235-6.

⁵⁸ Salmon 1984, 252; cfr. anche Will 1955, 656-63.

⁵⁹ In ogni caso, non si può parlare di 'arbitrato imposto' o 'obbligatorio' nel senso in cui tale denominazione è intesa da Giovannini 2007, 179-80 («arbitrage imposé») e Ager 2013, 500 («obligatory arbitration»), ossia come giudizio arbitrale con cui una città o una potenza dirimono la disputa tra due o più centri appartenenti alla loro egemonia.

⁶⁰ Secondo Cozzo 2008-09, 31, «in realtà la decisione arbitrale, dando ragione ad una parte e torto all'altra [...] finiva in ultima istanza per scontentare uno dei contendenti e pertanto non garantiva la fine del conflitto armato, mentre in qualche caso, anzi, una delle parti poteva abbandonare l'arbitrato». Cfr. anche Ager 2013, 499: «arbitration does not require the parties to consent willingly to its findings, only to its authority in making them». Queste condizioni di 'normalità' nella prassi dei giudizi arbitrali mi sembrano tuttavia concretizzarsi, nel caso in esame, a motivo della tacita ma operante intesa tra Corinzi e Ateniesi, che dovette influenzare non poco la riconciliazione e la conseguente reazione dei Tebani.

Ora, è bene sottolineare che quanto si è detto non entra necessariamente in contraddizione con la caratterizzazione erodotea di Corinto quale città dotata di un'alta reputazione in tema di risoluzione delle dispute interstatali. Al contrario, se, come si è visto, l'arbitrato corinzio del 520/19 venne imposto ai Tebani allo scopo di favorire Atene, la quale condivideva con Corinto l'ostilità per Egina nella logica degli equilibri politici interni al golfo Saronico, la vocazione diplomatica della città istmica sembrerebbe arricchirsi di ulteriori sfumature. Nel dettaglio, è possibile che la riconosciuta autorità dei Corinzi in materia di diplomazia potesse declinarsi, a seconda dei casi, in una certa capacità di interferire nei rapporti interstatali, tale da permettere loro di imporsi come arbitri o mediatori quando più conveniva ed indipendentemente dall'unanime buona predisposizione alla riconciliazione di entrambe le parti a confronto. Di qui, l'agire diplomatico di Corinto nelle vesti di *parte terza*, prima manifestazione, come si è detto, dell'inclinazione da *terza forza* della città, sembrerebbe giustificabile alla luce non solo dell'autorità di cui essa godeva in questo ambito, ma anche della sua capacità di ridefinire gli equilibri politici tramite azioni di *ingerenza ed imposizione*, funzionali al perseguimento *dei suoi interessi personali*.

2.2 Le guerre persiane

2.2.1 La prospettiva storiografica erodotea

È nei libri VII-IX che Erodoto concentra il racconto della spedizione militare condotta da Serse e Mardonio contro la Grecia (480-479): si tratta dei ben noti Μηδικά, le guerre persiane per eccellenza, «culmine e conclusione delle *Storie*».¹ Come ha scritto P. Vannicelli, la valutazione del grado di attendibilità storica di questa narrazione deve procedere per la distinzione di tre piani fondamentali:

- 1) i fatti cui Erodoto si riferisce, a partire dai quali non si può rinunciare a ricostruire, anche solo per sommi capi, le dinamiche di quanto accadde veramente;
- 2) lo sviluppo delle tradizioni alle spalle di Erodoto, ossia la crescita e il ripensamento progressivo dei fatti in relazione al clima politico della *pentekontaetia* e dell'inizio della guerra del Peloponneso;²
- 3) la rielaborazione erodotea di queste tradizioni, ossia il criterio con cui lo storico ha selezionato e rifunzionalizzato tali memorie stratificate per il suo progetto storiografico.

Ogni tentativo di comprensione del testo erodoteo, dunque – pur nell'obiettiva difficoltà che le lacune della documentazione pervenuta ci pongono innanzi – non può prescindere dalla considerazione attenta di tutti e tre questi livelli, che lo storico moderno deve cercare di individuare.³ In tal senso, anche l'interpretazione del ruolo assegnato da Erodoto ai Corinzi nell'impianto narrativo dei Μηδικά dovrà passare per una riflessione che tenga conto dei tre piani sopra riportati; in questo senso, si cercherà di distinguere:

- 1) l'effettiva importanza storica del contributo fornito da Corinto alla causa della Grecia, nonché la funzione plausibilmente rivestita dalla città istmica negli anni delle guerre persiane;

¹ Vannicelli 2017, ix. In tal senso, ogni ricorso all'espressione 'guerre persiane' all'interno del presente elaborato è da intendersi in riferimento agli eventi del 480-479.

² Su questo tema è ora fondamentale Proietti 2021. La studiosa aveva già trattato l'argomento in Proietti 2014, lavoro che conserva alcune importanti riflessioni sui Corinzi che si terranno in considerazione nel presente paragrafo.

³ Vannicelli 2017, xxviii.

- 2) le tradizioni frutto della rilettura del comportamento tenuto da Corinto nelle guerre persiane alla luce degli eventi del pieno V secolo;
- 3) le modalità con le quali Erodoto utilizza queste tradizioni e l'immagine della Corinto dei Μηδικά che, per mezzo di esse, egli ha voluto trasmettere all'interno della logica narrativa della sua opera.

Rinviando l'analisi del punto 1) al paragrafo successivo (2.2.2), intendo qui procedere con lo studio, in ordine, dei punti 2) e 3). Partiamo, dunque, dal punto 2).

Com'è noto, il resoconto erodoteo del comportamento tenuto dai Corinzi nel corso delle campagne degli anni 480-479 risulta complessivamente negativo. Nel libro VIII, in primo luogo, esso è da riconoscere nel ritratto ingeneroso di Adimanto, figlio di Ocito, stratego del contingente corinzio all'Artemisio e a Salamina. Nel dettaglio, la critica del comandante è concentrata dallo storico nei seguenti capitoli:⁴

- VIII 5, 1-2: Temistocle persuade Adimanto a non abbandonare l'Artemisio, con la promessa di doni più grandi di quanti potrebbe inviargli il Gran Re se egli avesse defezionato (τοι ἐγὼ μέζω δῶρα δώσω ἢ βασιλεὺς ἂν τοι ὁ Μήδων πέμψειε ἀπολιπόντι τοὺς συμμάχους); segue dunque l'invio di tre talenti alla nave dello stratego corinzio. L'episodio lascia intravedere le accuse di corruttibilità rivolte all'indirizzo di Corinto.⁵
- VIII 59 e 61, 1: in questi capitoli Adimanto è presentato come il più acceso oppositore di Temistocle e della strategia ateniese di dare battaglia ai Persiani presso Salamina: in primo luogo, egli rimprovera l'ateniese di parlare al consiglio senza consenso,⁶ quindi gli intima di tacere poiché privato del diritto di voto dalla sua condizione di uomo «senza patria» e «senza città».⁷ Il comportamento del corinzio è qui improntato a difendere la

⁴ Diversamente da Proietti 2014, 127, non credo che il caso della ritirata della flotta greca dall'Artemisio, che vede i Corinzi muoversi per primi, sia annoverabile tra gli esempi di caratterizzazione negativa di Corinto nelle guerre persiane. Erodoto, infatti, specifica che i Greci abbandonarono l'Eubea rispettando l'ordine di schieramento (VIII 21, 2: ἐκομίζοντο δὲ ὡς ἕκαστοι ἐτάχθησαν, Κορίνθιοι πρῶτοι, ὕστατοι δὲ Ἀθηναῖοι): vd. Macan 1908, 385, ad 21, 11; Legrand 1953, 20, n. 3; Salmon 1984, 254 e Asheri, Vannicelli 2003, 222, ad 21, 11-2, insieme all'atteggiamento contraddittorio di Plutarco sull'episodio in *Mor.* 868a e *Them.* 9, 1.

⁵ Cfr. How, Wells 1912b, 237, ad 5, 2 e Asheri, Vannicelli 2003, 206, ad 5, 8.

⁶ Hdt. VIII 59: λέγοντος δὲ αὐτοῦ (*scil.* Temistocle) ὁ Κορίνθιος στρατηγὸς Ἀδείμαντος ὁ Ὠκύτου εἶπε· «ἜΘεμιστόκλεες, ἐν τοῖσι ἀγῶσι οἱ προεξανιστάμενοι ῥαπίζονται». Per la metafora agonale, cui Temistocle dà seguito con la sua risposta («Οἱ δὲ γε ἐγκαταλειπόμενοι οὐ στεφανοῦνται»), vd. da ultimi Asheri, Vannicelli 2003, 261, ad 59, 5-7 e Bowie 2007, 146, ad 59. Il senso di fondo dei rimproveri di Adimanto è che lo stratego ateniese «antepone la sostanza alla forma» (Asheri, Vannicelli 2003, 261, ad 59, 5-7), cominciando a parlare prima che il comandante spartano Euribiade, introducendo il tema oggetto di discussione al consiglio, gli abbia dato il segnale (ὡς δὲ ἄρα συνελέχθησαν, πρὶν ἢ τὸν Εὐρυβιάδην προθεῖναι τὸν λόγον τῶν εἵνεκα συνήγαγε τοὺς στρατηγούς, πολλὸς ἦν ὁ Θεμιστοκλέης ἐν τοῖσι λόγοισι οἷα κάρτα δεόμενος, λέγοντος δὲ αὐτοῦ [...]).

⁷ Hdt. VIII 61, 1: ταῦτα λέγοντος Θεμιστοκλέος αὐτὶς ὁ Κορίνθιος Ἀδείμαντος ἐπεφέρετο, σιγᾶν τε κελεύων τῷ μὴ ἔστι πατρις καὶ Εὐρυβιάδην οὐκ ἔων ἐπιψηφίζειν ἀπολιάνδρι. Per la doppia valenza semantica

decisione, precedentemente presa dalla maggioranza degli alleati, di combattere di fronte all'Istmo e al Peloponneso,⁸ da cui sembra emergere la caratterizzazione dei Corinzi come egoisti, interessati all'esclusiva difesa della loro terra.⁹ Del resto, a VIII 79, 4, nell'imminenza dello scontro, il piano di ritirata nel Peloponneso è precisamente attribuito da Erodoto, per bocca di Aristide, allo spartano Euribiade e *ai Corinzi* (Κορίνθιοί τε καὶ αὐτὸς Εὐρυβιάδης), la cui menzione, per l'appunto, si riallaccia alle ragioni profonde insite nelle invettive rivolte da Adimanto a Temistocle.

- VIII 94: secondo la versione trādita dagli Ateniesi, Adimanto, proprio all'inizio della battaglia di Salamina, «atterrito e pieno di paura» (ἐκπλαγέντα τε καὶ ὑπερδείσαντα), si sarebbe dato alla fuga inducendo le navi corinzie al suo seguito a fare lo stesso; intercettato quindi da un vascello di origine divina che, insieme all'accusa di codardia e tradimento,¹⁰ reca allo stratego la notizia della vittoria dei Greci, egli volge indietro la nave, raggiungendo la flotta solo a scontro terminato. A queste calunnie, precisa Erodoto, si oppongono tuttavia i Corinzi, che affermano di essersi distinti tra i primi in battaglia, e il resto della Grecia testimonia in loro favore.¹¹ Come ha osservato A. Masaracchia, queste formule finali risultano funzionali allo storico di Alicarnasso a prendere le distanze da tradizioni che egli non si sente di accogliere; nondimeno, spiega lo studioso, «il capitolo dà l'ultima pennellata che compone l'immagine di corruzione e viltà che caratterizza Adimanto»¹² e, di riflesso, la sua città.

Alla cattiva reputazione dei Corinzi, infine, concorre l'episodio del libro IX che tratta la fuga degli alleati prima della mischia decisiva a Platea. A IX 52-53, 1, in primo luogo, Erodoto racconta che la maggior parte dei Greci (οἱ πολλοί)¹³ si allontanò in direzione dell'*Heraion*

di ἄπολις come «apolide» (esule, senza patria) e «non-polis» (città inesistente) vd. Asheri, Vannicelli 2003, 261-2, *ad* 61, 2-3: le parole di Adimanto si riferiscono ovviamente al saccheggio persiano dell'Attica e di Atene (Hdt. VIII 50-53), che aveva reso Temistocle «uno stratego senza polis, quindi senza diritti nel consiglio» (cfr. anche Macan 1908, 449, *ad* 61, 3 e How, Wells 1912b, 255, *ad* 61).

⁸ Vd. Hdt. VIII 49, 2 e 56; in questa maggioranza è da riconoscere il peso degli stati peloponnesiaci (vd. Asheri, Vannicelli 2003, 251, *ad* 49, 6-7). Il piano di Temistocle, accolto da Euribiade al cap. 63, verrà nuovamente sopraffatto da quello peloponnesiaco ai capp. 74, 2-75, 1.

⁹ Sull'egoismo latente nelle parole di Adimanto cfr. Macan 1908, 449, *ad* 61, 3: «The point of the story as told by Hdt. appears to be that Adeimantos wishes to find some pretext on which to prevent the question (*scil.* su quale strategia difensiva adottare) being reopened».

¹⁰ Hdt. VIII 94, 3: «Ἀδείμαντε, σὺ μὲν ἀποστρέψας τὰς νέας ἐς φυγὴν ὄρμησαι καταπροδοὺς τοὺς Ἑλληνας».

¹¹ Hdt. VIII 94, 4: οὐ μέντοι αὐτοὶ γε Κορίνθιοι ὁμολογεῖουσι, ἀλλ' ἐν πρώτοισι σφέας αὐτοὺς τῆς ναυμαχίης νομίζουσι γενέσθαι· μαρτυρεῖ δέ σφι καὶ ἡ ἄλλη Ἑλλάς.

¹² Masaracchia 1977, 203, *ad* 94; cfr. How, Wells 1912b, 267, *ad* 94; Asheri, Vannicelli 2003, 295, *ad* 94, 21-2 e Bowie 2007, 182, *ad* 94.

¹³ Trattasi del centro dello schieramento greco a Platea (Hdt. IX 28); a fronteggiare i Persiani rimangono Spartani, Ateniesi e Tegeati (Hdt. IX 53-70 *passim*): vd. Macan 1908, 705, *ad* 52, 5; How, Wells 1912b, 310, *ad* 52; Legrand 1954, 47, n. 1; Flower, Marincola 2002, 200, *ad* 52 e Asheri, Vannicelli 2006, 244, *ad* 52, 7.

cittadino, luogo in cui i disertori allestirono l'accampamento e deposero le armi (ἀπικόμενοι δὲ ἔθεντο πρὸ τοῦ ἱεροῦ τὰ ὄπλα). Ebbene, che di questa massa facesse parte anche il contingente corinzio è chiarito dallo storico al successivo cap. 69, 1: infatti, quando la notizia che Pausania e i suoi stavano vincendo giunse agli alleati che si erano sottratti alla battaglia (ἀπογενομένοις τῆς μάχης), tra quanti si convinsero ad agire Erodoto annovera anche «i Corinzi e quelli con loro» (οἱ μὲν ἄμφι Κορινθίους).¹⁴ In sostanza, non diversamente dal comportamento tenuto da Adimanto a Salamina, anche a Platea i Corinzi vengono ritratti come traditori in fuga che rifiutano vilmente lo scontro sul campo, dove si recano solo in seguito all'annuncio dell'andamento positivo della battaglia.¹⁵ Completa il quadro, infine, la mancata menzione, da parte dello storico, di una tomba per i caduti corinzi nel corso dello scontro (IX 85), «thus implying that they did not engage the enemy».¹⁶

Ora, lo svilimento erodoteo del contributo fornito dai Corinzi nelle guerre persiane avrebbe suscitato, secoli più tardi, l'indignazione di Plutarco. Innanzitutto, nel trattato *Sulla malignità di Erodoto (de Herodoti malignitate)*, egli accusa lo storico di Alicarnasso di aver lanciato calunnie e invettive contro Corinzi e Ateniesi indistintamente in occasione della battaglia di Salamina: infatti, nel riportare le due versioni contrastanti sul comportamento tenuto da Adimanto e i suoi – attribuendo l'una ad Atene e l'altra a Corinto e al resto della Grecia – Erodoto avrebbe inteso diffamare entrambe le città.¹⁷ A sostegno di tale accusa di malignità segue un elenco di testimonianze, donativi ed iscrizioni celebrative volti a riscattare il valore dell'operato corinzio non solo a Salamina, ma anche durante l'intero corso dei Μηδικά, nonché, per diretta conseguenza, la reputazione degli Ateniesi ritratti come calunniatori nelle *Storie*.¹⁸ Nello specifico, Plutarco ricorda:

- la testimonianza *ex silentio* di Tucidide: nel famoso dibattito di Sparta del 432, infatti, gli Ateniesi ricordano ai Corinzi i loro meriti per le imprese di Maratona e Salamina,

¹⁴ Per il significato di questa espressione vd. § 2.2.2.

¹⁵ Erodoto specifica che i Corinzi, ricevuta la notizia del successo di Pausania, si diressero al tempio di Demetra, che è il luogo presso il quale infuriò la battaglia (Hdt. IX 57, 2; 62, 2-3 e 65).

¹⁶ Così Flower, Marincola 2002, 226, *ad* 69, 1; cfr. anche Asheri, Vannicelli 2006, 293, *ad* 85, 9. Il dato è ancor più significativo se si considera che Erodoto – oltre a quelle di Spartani, Ateniesi e Tegeati – ricorda le sepolture dei Megaresi e dei Fliasi (IX 85, 2), anch'essi appartenenti al gruppo degli alleati che si era ritirato all'*Heraion* (IX 69, 1). Giunta la notizia della vittoria di Pausania, tuttavia, diversamente dai Corinzi, che si limitano a raggiungere il santuario di Demetra (vd. nota precedente), essi si scontrano, seppur con esito disastroso, con la cavalleria tebana (IX 69, 2), prendendo di fatto parte alla battaglia.

¹⁷ Plut. *Mor.* 870b-d.

¹⁸ Plut. *Mor.* 870d-871c.

senza lanciare con ciò alcuna accusa di tradimento o defezione alla città istmica in occasione della battaglia navale;¹⁹

- l'incisione del nome dei Corinzi al *terzo posto*, dopo quello di Spartani e Ateniesi, sulle offerte (ἀναθήματα) dedicate con il bottino dei barbari, circostanza che avrebbe reso inverosimile qualunque insinuazione diffamatoria da parte di Atene nei confronti di Corinto;²⁰
- l'iscrizione in distici celebrante i caduti corinzi a Salamina, sepolti sul luogo della battaglia per diretta concessione degli Ateniesi stessi;
- il cenotafio con epigramma dedicatorio eretto all'Istmo per i Corinzi caduti nelle guerre persiane;
- le armi con iscrizione votiva offerte dai marinai del trierarco corinzio Diodoro presso il tempio di Leto a Corinto, «ricordo della battaglia navale» (μνάματα ναυμαχίας), ossia Salamina;
- l'iscrizione celebrativa collocata presso la tomba di Adimanto, che Plutarco menziona in risposta alle critiche rivolte da Erodoto allo stratego corinzio in occasione della campagna dell'Artemisio;²¹
- un epigramma di Simonide composto in onore delle donne corinzie, le quali, sole in tutta la Grecia, avevano pregato Afrodite a che infondesse nei mariti l'amore per la lotta contro i Persiani.²²

Come si nota, dunque, la codardia di Adimanto e dei Corinzi a Salamina, quale emerge dalla narrazione erodotea, viene respinta da Plutarco tramite un resoconto complessivo dei memoriali di guerra corinzi, testimonianza non solo dell'attiva partecipazione di Corinto alla battaglia navale, ma, in generale, del prezioso contributo fornito dalla città in tutte le campagne degli anni 480-479.

¹⁹ Thuc. I 73-78, part. 73, 4.

²⁰ Plut. *Mor.* 870d-e: οὐδὲ γὰρ εἰκὸς ἦν Ἀθηναίων ταῦτα βλασφημεῖν περὶ τῆς Κορινθίων πόλεως, ἦν τ ρ ί τ η ν μὲν ἑώρα μετὰ Λακεδαιμονίους καὶ μετ' αὐτοὺς ἐγχαρπτομένην τοῖς ἀπὸ τῶν βαρβάρων ἀναθήμασιν. È quanto si legge, in particolare, sulla colonna serpentina (vd. Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 27); stando alla testimonianza di Paus. V 23, 1-2, inoltre, i Corinzi figurano al terzo posto anche sulla base della statua di Zeus ad Olimpia (cfr. Hdt. IX 81, 1). Per questi due memoriali vd. § 2.2.2.

²¹ In *Mor.* 871a, inoltre, in difesa dell'ammiraglio corinzio, Plutarco ricorda gli illustri nomi, rievocanti glorie navali (così Fontana 2008, 273, n. 57), che egli avrebbe dato ai suoi figli: oltre ad Aristeo/Aristeo, infatti, Adimanto ebbe tre figlie, che chiamò Nausinike, Acrotinio e Alexibia.

²² Per un resoconto di questi memoriali di guerra corinzi, completo di fonti, bibliografia ed edizioni epigrafiche vd. Asheri, Vannicelli 2006, 364-6 nrr. 53 e 59-62 e Proietti 2021, 171-5. La paternità di tutti i componimenti è in genere attribuita a Simonide (X-XIV *EG* e *FGE*); *contra* Manfredini 1991, 573-85, il quale, tuttavia, ne ha sostenuto l'autenticità, ritenendoli coevi o di poco posteriori alla conclusione delle guerre persiane.

Ma l'intollerabile assenza del contingente corinzio nella mischia di Platea, attestata nel libro IX delle *Storie*, induce Plutarco ad un'ulteriore smentita, che si sostanzia nella citazione di alcuni versi simonidei riconducibili all'*Elegia per la battaglia di Platea*, composta tra il 479 e il 478 e oggi nota anche grazie a due rinvenimenti papiracei.²³ Si tratta di tre distici²⁴ nei quali Simonide allude chiaramente ad una partecipazione attiva e gloriosa delle truppe di Corinto al combattimento: in questo senso, come ha osservato F. Fontana, «nonostante l'ovvio intento elogiativo dell'ode, non si può liquidare come mera invenzione poetica una simile affermazione: non si può immaginare, infatti, che il poeta inventasse il falso in un componimento destinato alla pubblica recitazione».²⁵ Lo stesso Plutarco, peraltro, a garanzia dell'affidabilità della testimonianza simonidea, osserva che il poeta compose i distici non per un coro da istruire a Corinto, né per un inno in onore della città, bensì per riportare in un'elegia le imprese «sulle quali aveva compiuto ricerche» (τὰς πράξεις ἐκείνας ἐν ἐλεγείᾳ γράφων ἱστορήκεν).²⁶ Va da sé, infine, che anche i memoriali menzionati da Plutarco in difesa dell'operato dei Corinzi nelle guerre persiane – esclusi, naturalmente, quelli volti a celebrarne la partecipazione alla sola battaglia di Salamina – possono concorrere a testimoniare il loro contributo alla mischia di Platea.²⁷

In sostanza, la testimonianza di Plutarco, fondata per buona parte sulla citazione di monumenti e componimenti commemorativi del conflitto, lascia intravedere l'esistenza di una tradizione positiva sul ruolo rivestito da Corinto nei Μηδικά, che si pone in netto contrasto con quella anti-corinzia accolta da Erodoto nelle sue *Storie*.

Del resto, la trattazione erodotea del comportamento tenuto dai Corinzi non sembra sostenibile alla luce di quei 'quadri sociali' che, come ha acutamente osservato G. Proietti, caratterizzano la dialettica tra prospettiva civica e panellenica nei memoriali dell'immediato dopoguerra,²⁸ peraltro attestati in numero considerevole, come si è visto, per la città

²³ Si tratta di *POxy* 2327 e 3965. L'attribuzione del carme al poeta di Ceo si deve proprio alla sovrapposizione di una porzione del testo papiraceo (*POxy* 3965 F 5) con i versi menzionati da Plutarco (*Mor.* 872d-e). Per una presentazione generale dell'*Elegia* con una proposta di lettura del testo completo vd. Asheri, Vannicelli 2006, 377-95 e soprattutto Proietti 2021, 158-62 con n. 120, cui si rimanda per una rassegna bibliografica aggiornata.

²⁴ Simon. FF 15-16 West² = 3f Gentili-Prato = Plut. *Mor.* 872d-e + *POxy* 3965 F 5; cfr. anche Asheri, Vannicelli 2006, 392.

²⁵ Fontana 2008, 272.

²⁶ Plut. *Mor.* 872e. Mi sembra importante sottolineare, in tal senso, che, come ha chiarito Proietti 2021, 163-6, nonostante la centralità riservata dall'elegia al ruolo di Sparta e di Pausania, segno evidente della committenza spartana del componimento, essa non oblitera il contributo fornito dagli altri Greci alla vittoria sul Persiano, di fatto inserendo l'impresa della città egemone in un orizzonte panellenico.

²⁷ Cfr. *supra* pagina 55, in particolare l'iscrizione di Corinto al terzo posto sugli ἀναθήματα dedicati con il bottino dei barbari, il cenotafio eretto all'Istmo per i caduti di guerra corinzi e l'epigramma simonideo composto in onore delle donne corinzie.

²⁸ Sul valore che si deve attribuire ad espressioni come 'immediato dopo guerra persiano' e simili vd. § 2.3.1.

dell'Istmo.²⁹ Nel dettaglio, lo studio dell'ampia documentazione riguardante i memoriali delle guerre persiane condotto dalla studiosa invita a considerare il panellenismo «non come riflesso di una memoria comune, ma come un'arena, uno scenario competitivo entro cui le memorie civiche sono esibite e diffuse».³⁰ Ciò significa che ogni *polis*, rivendicando il merito di aver salvato non solo il proprio territorio, ma la Grecia tutta, si pone di fronte alle altre secondo una prospettiva 'poli-ellenica' che, sebbene votata alla competizione, trova precisa efficacia nel suo carattere *inclusivo*. Almeno per l'immediata fase post-bellica, dunque, non si può parlare della concorrenza di memorie poleiche tra loro contraddittorie; al contrario, esse si dispongono in un rapporto paratattico all'interno dello scenario panellenico. In sostanza, mentre ciascuna città rivendica i propri meriti in relazione alla vittoria contro il Persiano, nessuna ne reclama l'esclusività.³¹

Tali dinamiche sociali sul tema della memoria, dunque, non sembrano compatibili con l'alto grado di falsificazione che, a dar credito alle *Storie* erodotee, si dovrebbe attribuire alle iscrizioni e ai monumenti celebrativi esposti dai Corinzi all'indomani del conflitto. Di qui, come ha affermato Proietti, è verosimile ritenere che lo storico di Alicarnasso, scrivendo nella generazione successiva agli eventi, abbia restituito un'immagine di Corinto attinta «ad una tradizione che nel tempo era andata modificandosi e configurandosi in una forma diversa, in accordo a nuovi contesti di trasmissione e a rinnovate esigenze di senso».³² Nello specifico, la studiosa, in accordo con l'opinione generalmente avanzata da tutti i commentatori moderni delle *Storie*, ritiene che tale rappresentazione malevola della città istmica sia il frutto della rilettura tendenziosa dei fatti divulgata da Atene durante la *pentekontaetia* e gli inizi del conflitto peloponnesiaco, quando Corinto figurava come la principale antagonista della città attica.³³

Questa prospettiva, in primo luogo, trova chiara testimonianza nel racconto erodoteo della fuga di Adimanto e dei Corinzi da Salamina: in questa sede infatti, come si è visto, lo storico afferma che quella da lui riportata è la versione dei fatti traddita dagli Ateniesi (VIII 94, 1:

²⁹ Il tema è ampiamente trattato dalla studiosa in Proietti 2021, 123-216, ma vd. part. le considerazioni conclusive alle pagine 211-16. Per la dimensione panellenica in cui sono da inquadrare le iscrizioni commemorative corinzie vd. Proietti 2021, 171-5.

³⁰ Proietti 2021, 213.

³¹ Proietti 2021, 214-15.

³² Proietti 2014, 128.

³³ Proietti 2014, 128; cfr. anche How, Wells 1912b, 267, *ad* 94; Masaracchia 1977, 185, *ad* 59, 4-5; Salmon 1984, 254-6; Asheri, Vannicelli 2003, 205, *ad* 5, 4 e 293, *ad* 94, 1-2; Bowie 2007, 182, *ad* 94. Per la tradizione negativa di matrice ateniese sulla figura di Adimanto, gli studiosi hanno messo in luce all'unanimità l'importanza del ruolo politico giocato dal figlio Aristeo/Aristeo tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '20 del V secolo; ma sull'importanza di questo personaggio per il ruolo associato da Erodoto ai Corinzi nelle sue *Storie* vd. *infra* pagine 64-6. Che l'astio tra Corinto e Atene fosse sorto già nel decennio che separa Maratona dai Μηδικά è ipotesi di Fontana 2008, 274-80 (cfr. anche Macan 1908, 364, *ad* 5, 4 e 504-5, *ad* 94, 1).

λέγουσι Ἀθηναῖοι).³⁴ In secondo luogo, essa restituisce pieno significato alle scaramucce che separano Adimanto e Temistocle nei consigli dei Greci precedenti la battaglia dell'Artemisio (VIII 5) e l'epico scontro presso l'isola saronica (VIII 59 e 61). In quest'ultimo caso, in particolare, l'acceso scambio tra i due protagonisti apre una finestra sull'inacerbarsi, negli anni che porteranno alla guerra del Peloponneso, della competizione tra Corinto e Atene sul terreno del contributo fornito alla causa della Grecia durante i Μηδικά.

Dapprima, come si è visto, Adimanto lamenta la libertà di parola concessa a Temistocle (VIII 61, 1), in quanto «uomo senza patria» (τῷ μὴ ἔστι πατρις) e «senza città» (ἀπόλι ἀνδρὶ),³⁵ il corinzio, spiega Erodoto, «gli rinfacciava queste cose perché Atene era stata presa e assoggettata» (ταῦτα δέ οἱ προέφερε, ὅτι ἠλώκεσάν τε καὶ κατείχοντο αἱ Ἀθῆναι). Ora, queste accuse di Adimanto possono ricollegarsi al secondo distico dell'epigramma composto da Simonide in memoria delle donne di Corinto, le quali avevano pregato la dea dell'amore a che ispirasse nei mariti l'ardore per la lotta contro i Persiani: in risposta alle loro richieste, «la divina Afrodite non meditava / di consegnare ai Medi portatori d'arco l'acropoli dei Greci» (οὐ γὰρ τοξοφόροισιν ἐμήδετο δῖ' Ἀφροδίτα / Μήδοις Ἑλλάων ἀκρόπολιν προδόμεν).³⁶ Come ha messo in luce D. Rosenbloom, citato da Proietti, «the epigram bestows the title 'akropolis of the Hellenes' on Korinth, implicitly excluding Athens from this title», certamente evocando, per contrasto, l'incapacità degli Ateniesi di difendere la loro rocca dal sacco persiano.³⁷ Si tratta, con ogni evidenza, dello stesso tema chiamato in causa dall'ammiraglio corinzio nel testo erodoteo. Tuttavia, se il componimento simonideo può datarsi agli anni immediatamente successivi alla conclusione delle guerre persiane, in quel clima *inclusivo* di competizione inter-poleica sul contributo alla causa panellenica messo in luce da Proietti,³⁸ l'irriverenza insita nelle parole di Adimanto e le invettive di Temistocle all'interno del racconto di Erodoto potrebbero tradire la risposta che, al vanto dei Corinzi, era data dagli ambienti ateniesi nella più accesa temperie del pieno V secolo. A suggello di tale quadro, come anticipato, sembra porsi proprio il discorso, riprodotto dallo storico in *oratio obliqua*, dello stratego ateniese, il quale controbatte al corinzio in questi termini:

³⁴ Sull'uso erodoteo di queste espressioni come riferimenti a tradizioni contemporanee vd. Vannicelli 2017, xxix; vd. anche la forma φάτις ἔχει del § 4 con Macan 1908, 504, *ad* 94, 1.

³⁵ Vd. *supra* pagine 52-3 con n. 7.

³⁶ Il testo qui adottato è quello trasmessoci da Plut. *Mor.* 871b-c; per una lezione alternativa vd XIV *EG* e *FGE*. La traduzione qui proposta è quella fornita da Proietti 2021, 174.

³⁷ Rosenbloom 2011, 365; Proietti 2021, 174.

³⁸ Vd. *supra* pagine 56-7.

[VIII 61, 2] τότε δὴ ὁ Θεμιστοκλέης κεῖνόν τε καὶ τοὺς Κορινθίους πολλά τε καὶ κακὰ ἔλεγε, ἐωυτοῖσί τε ἐδήλου λόγῳ ὡς εἶη καὶ πόλις καὶ γῆ μέρων ἢ περ ἐκείνοισι, ἔστ' ἂν διηκόσῃαι νέες σφι ἔωσι πεπληρωμέναι· οὐδαμῶς γὰρ Ἑλλήνων αὐτοὺς ἐπιόντας ἀποκρούσεσθαι.

Allora Temistocle parlò a lungo e con ostilità verso di lui (*scil.* Adimanto) e i Corinzi, e dimostrò con il suo ragionamento come gli Ateniesi avessero una città e una terra più grande di quella dei Corinzi, finché disponevano di duecento navi ben equipaggiate: nessuno dei Greci, infatti, avrebbe potuto respingere un loro attacco.

In sostanza, alla tradizione corinzia che vantava di non aver mai dovuto subire, a differenza di Atene, l'assoggettamento della propria città, quella ateniese, confluita in Erodoto, potrebbe essersi opposta valorizzando l'importanza del contingente navale della *polis* attica per le sorti del conflitto. Da un lato, infatti, riprendendo il concetto arcaico che vede negli uomini «il bastione possente della città», significativamente rievocato ancora dal Nicia tucidideo all'epoca della grande spedizione in Sicilia,³⁹ Temistocle individua nelle navi «equipaggiate» (πεπληρωμένοι)⁴⁰ la ragione di sopravvivenza della sua città (e dunque dell'Acropoli);⁴¹ dall'altro, egli mette in luce la forza della flotta da lui comandata, cui nessuno dei Greci avrebbe potuto opporsi.

Ora, il peso fondamentale della marineria ateniese nella vittoria sui Persiani è sottolineato da Erodoto in un famoso passo (VII 139) nel quale lo storico, pur consapevole di esprimere un'opinione sgradita alla maggioranza dei Greci del suo tempo, riconosce ad Atene il merito di essersi opposta al nemico sul mare, sottraendo così il Peloponneso stesso all'assoggettamento. Nella pratica, com'è noto da un altro importante luogo erodoteo (VII 144), tale scelta strategica trasse giovamento dalle «duecento navi» (νέας διηκοσίας) che gli Ateniesi avevano inizialmente allestito per la guerra contro gli Egineci: si tratta, come si vede, dello stesso numero di imbarcazioni menzionato da Temistocle nella risposta ad Adimanto, che ricorrendo più volte nella narrazione dei Μηδικά sembra rivestire la precisa funzione di evidenziare la δύναμις e la maggiore grandezza della flotta ateniese rispetto a quelle delle altre città greche.⁴² Tuttavia, ciò

³⁹ Vd. Alc. F 112 Lobel-Page: ἄνδρες γὰρ πόλις]ος πύργος ἀρεύ[ιος. Thuc. VII 77, 7: «ἄνδρες γὰρ πόλις, καὶ οὐ τεῖχη οὐδὲ νῆες ἀνδρῶν κεναί».

⁴⁰ Cfr. Powell 1938 s.v. πληρῶ: *fill*; esp. *man ships*.

⁴¹ Cfr. Ampolo 1996, 297-300; Asheri, Vannicelli 2003, 262, *ad* 61, 8; si noti anche, con Proietti 2021, 174, n. 158, che una risposta ateniese alle insinuazioni corinzie, volta precisamente a riscattare l'importanza dell'Acropoli, potrebbe intravedersi in Aesch. *Eum.* 919-920, che nel 458 descrive la rocca come «altare-baluardo / tesoro delle divinità greche» (ῥυσιβῶμον Ἑλλά/νων ἄγαλμα δαμίωνον).

⁴² Le triremi ateniesi all'Artemisio sono 127, cui sono da aggiungere le 20 equipaggiate dai Calcidesi d'Eubea e le 53 di rinforzo (Hdt. VIII 1, 1-2 e 14, 1): si arriva così al totale di 180 + 20 navi attiche, registrate anche per la

che più interessa nella logica dell'ostilità di Atene nei confronti di Corinto è che, come ha suggerito S. Cataldi, il vanto degli Ateniesi (e di Temistocle) di disporre di duecento navi – ossia della flotta più numerosa e più forte – è generalmente da intendersi, nelle *Storie*, come diretto a screditare soprattutto i Corinzi. È peraltro significativo che tali argomentazioni trovino validità sia per il 480, sia per gli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra del Peloponneso, quando ancora, come sembrano anticipare le parole di Temistocle, nessuno «tra i Greci» (Ἑλλήνων) avrebbe potuto respingere un attacco delle navi ateniesi.⁴³ Del resto, la marineria corinzia, pur seconda per numero di navi allestite nel corso dei Μηδικά, conta 'solo' quaranta triremi sia all'Artemisio che a Salamina:⁴⁴ un totale ben inferiore, dunque, rispetto a quello di Atene, che Corinto non riuscirà a pareggiare neppure in seguito al massiccio programma di ristrutturazione del 433, quando la città, in vista della battaglia delle Sibota, avrebbe portato il numero delle sue imbarcazioni a novanta, facendo sì che la flotta da essa capeggiata disponesse di un massimo di 150 unità.⁴⁵

In questi termini, si può ritenere che il confronto tra Adimanto e Temistocle nelle *Storie* erodotee originasse da una versione ateniese volta a svilire i meriti e i vanti degli odiati Corinzi sul tema del contributo alla causa panellenica e cresciuta nell'ottica non più *inclusiva* ma *esclusiva* del pieno V secolo, ai cui eventi, peraltro, essa sembra in parte alludere.⁴⁶

A sostegno di quest'ipotesi si pone, peraltro, la circostanza che la lite tra i due protagonisti si verifichi nei concitati momenti che precedono lo scontro di Salamina. Come ha spiegato Proietti, infatti, sin dall'immediato dopoguerra l'epica battaglia navale «era vista come una vittoria eminentemente ateniese, sia in patria sia nello scenario panellenico: ciò di per sé implicava che Atene avesse una maggior possibilità di intervento nella tradizione che la riguardava».⁴⁷ Di qui, nella successiva rielaborazione della memoria sugli eventi di Salamina si potrebbe individuare «il contesto d'origine dell'evoluzione in senso anti-corinzio di *tutta* la

battaglia di Salamina (Hdt. VIII 44, 1 e 46, 2). Con 200 navi all'attivo, il contingente ateniese arriva a quasi due terzi del potenziale massimo della flotta greca (366 triremi a Salamina, escluse le penteconteri: vd. Asheri, Vannicelli 2003, 251, *ad* 48, 5-6), inoltre, esso è sempre maggiore di quello di tutti gli altri alleati messi insieme (vd. Asheri, Vannicelli 2003, 195-7, *ad* 1, 2 e 244, *ad* 44, 2-3). Su questa sproporzione delle forze di mare in favore di Atene si fonda la rivendicazione ateniese dell'ἡγεμονίη nel discorso dell'araldo ateniese durante l'ambasceria dei Greci presso Gelone di Siracusa (Hdt. VII 161, 3: μάτην γὰρ ἂν ὄδε π ἄ ρ α λ ο ν Ἑ λ λ ῆ ν ω ν σ τ ρ α τ ὶ ο ν π λ ε ῖ σ τ ο ν εἴημεν ἐκτημένοι, εἰ Συρηκοσιοῖσι ἐόντες Ἀθηναῖοι συγχωρήσομεν τῆς ἡγεμονίης).

⁴³ Cfr. Cataldi 2005, 156-7, che avanza tali argomentazioni nell'analisi del dialogo tra Gelone e l'ambasciatore ateniese a Siracusa (Hdt. VII 161).

⁴⁴ Hdt. VIII 1, 1 e 43.

⁴⁵ Thuc. I 31, 1 e 46, 1; vd. Cataldi 2005, 157.

⁴⁶ Per il caso specifico di Corinto vd. Proietti 2014, 127-8; un maggiore approfondimento sul tema è invece in Proietti 2021, 366-437.

⁴⁷ Proietti 2014, 129; cfr. anche Proietti 2021, 132-3. Per la tradizione letteraria che attribuisce ad Atene un ruolo di primo piano nella battaglia di Salamina (così come in quella dell'Artemisio) vd. Proietti 2014, 90-6 e 2021, 132-8.

tradizione ateniese sulle guerre persiane recepita da Erodoto», dalla quale sarebbero originati anche i ritratti ingenerosi di Adimanto all'Artemisio e dei Corinzi a Platea.⁴⁸

Possiamo quindi concludere l'analisi del punto 2) affermando che Erodoto, per la descrizione di Corinto, si sia affidato a fonti ateniesi a lui contemporanee, le quali intendevano screditare il valore del contributo offerto dalla città istmica – principale avversaria di Atene nella *pentekontaetia* – durante il conflitto greco-persiano.

Venendo dunque al punto 3), è ora necessario comprendere in che modo Erodoto abbia fatto uso delle tradizioni ateniesi ostili a Corinto e, di qui, quali fossero l'immagine e il ruolo che, nella prospettiva storico-narrativa della sua opera, egli intese assegnare alla città dell'Istmo al tempo dei Μηδικά.

Come si è appreso dall'analisi sopra condotta, la tradizione ateniese cui lo storico attinse si configura quale prodotto del profondo ripensamento cui i fatti del 480-479 furono sottoposti nel clima degli eventi di pieno V secolo a lui contemporanei. Di qui, l'interesse di Erodoto per la temperie del suo tempo pare difficilmente contestabile. Del resto, come ha scritto Vannicelli, se il termine cronologico basso della narrazione erodotea – coincidente con la presa di Sesto del 478/7 – limita ogni riferimento agli avvenimenti successivi a digressioni, allusioni e incisi occasionali e mirati, nondimeno egli «lascia intravedere una prospettiva storiografica che considera unitariamente il periodo delle guerre persiane ai primi anni della guerra del Peloponneso».⁴⁹ La più chiara attestazione di questa visione storica è da leggersi a VI 98, dove lo storico interpreta il terremoto che colpì l'isola di Delo, verificatosi in seguito alla visita del persiano Dati, al tempo della spedizione punitiva diretta contro Atene ed Eretria, come preannuncio dei mali futuri che avrebbero colpito la Grecia nel corso di tre generazioni:

[VI 98, 2] ἐπὶ γὰρ Δαρείου τοῦ Ὑστάσπεος καὶ Ξέρξεω τοῦ Δαρείου καὶ Ἄρτοξέρξεω τοῦ Ξέρξεω, τριῶν τουτέων ἐπεξῆς γενεῶν, ἐγένετο πλέω κακὰ τῇ Ἑλλάδι ἢ ἐπὶ εἴκοσι ἄλλας γενεὰς τὰς πρὸ Δαρείου γενομένας, τὰ μὲν ἀπὸ τῶν Περσέων αὐτῇ γενόμενα, τὰ δὲ ἀπ' αὐτῶν τῶν κορυφαίων περὶ τῆς ἀρχῆς πολεμούντων.

⁴⁸ Proietti 2014, 129 (il corsivo è mio). Sulle calunnie degli Ateniesi a danno dei Corinzi a Platea cfr. anche Salmon 1984, 255, n. 11. Si noti, peraltro, che la narrazione erodotea della decisiva vittoria dei Greci sui Persiani caratterizza in senso negativo la condotta anche di altre *poleis* (oltre a Corinto, anche Megara e Fliunte: Hdt. IX 52 e 69), a dimostrazione che la rielaborazione ateniese di pieno V secolo sulle guerre persiane mirava a sottolineare i meriti di Atene per la causa panellenica e ad enfatizzare, di converso, lo scarso contributo offerto da tutte le altre città, specie se peloponnesiache (vd. Proietti 2014, 129; cfr. inoltre le considerazioni conclusive proposte dalla studiosa, relativamente alla rifunzionalizzazione ateniese della battaglia di Maratona, in Proietti 2021, 434-7). Tale rilettura, peraltro, riecheggerà ancora poco dopo il 338, come si apprende da Lycurg. *c. Leocr.* 70, il quale afferma che avrebbero inteso tradire la causa comune della Grecia gli Spartani, i Corinzi e gli Egineti.

⁴⁹ Vannicelli 2017, xv-xvi.

Infatti, sotto Dario figlio di Istaspe, sotto Serse figlio di Dario e sotto Artaserse figlio di Serse, sotto queste tre generazioni consecutivamente, si abatterono sulla Grecia più sciagure che sotto le altre venti generazioni che si erano succedute prima di Dario, causate ad essa alcune dai Persiani, altre proprio dai più potenti dei Greci che si facevano guerra per la supremazia.

Come osserva Vannicelli, «è importante sottolineare la collocazione di questa considerazione nella parte iniziale del racconto della spedizione persiana del 490 e il fatto che l'osservazione circa l'eccezionalità del terremoto a Delo sia finalizzata a una riflessione generale sulla storia dei Greci nel V sec.».⁵⁰ Nel dettaglio, se nei «mali» (κακά) arrecati alla Grecia «dai Persiani» (ἀπὸ τῶν Περσέων) devono riconoscersi le guerre persiane,⁵¹ in quelli causati «dai più potenti dei Greci per la supremazia» (ἀπ' αὐτῶν τῶν κορυφαίων περὶ τῆς ἀρχῆς) è da identificare l'*escalation* che portò allo scoppio del conflitto peloponnesiaco nel 431.⁵² Alla luce del quadro storico unitario messo in luce da questo passo, dunque, è possibile che Erodoto individuasse nei κορυφαῖοι le città di Sparta e Atene,⁵³ la cui disputa per l'ἡγεμονίη – ossia per il «comando militare supremo della coalizione greca contro Serse» –⁵⁴ avrebbe infine condotto a quella per l'ἀρχή – ossia per la «supremazia politica imperiale» –⁵⁵ nei primi anni della guerra del Peloponneso.⁵⁶

Ora, l'esistenza di questo sistema causa-effetto nella logica narrativa interna alle *Storie*, che mette in comunicazione gli eventi delle guerre persiane con quelli iniziali della guerra del

⁵⁰ Vannicelli 2013, 221.

⁵¹ Vd. Nenci 1998, 259, *ad* 98, 9-11, che a questi κακά, data la menzione del regno di Dario, associa anche la spedizione scitica e la rivolta ionica. La possibile inclusione di quest'ultima, in effetti, trova corrispondenza lessicale nella ben nota definizione del prestito delle 20 navi ateniesi, inviate in soccorso di Aristagora, come ἀρχὴ κακῶν (Hdt. V 97, 3).

⁵² Vd. How, Wells 1912b, 104, *ad* 98, 2; Nenci 1998, 259, *ad* 98, 9-11; Hornblower, Pelling 2017, 219, *ad* 98, 2; *contra* Macan 1895, 354, *ad* 98, 11 ritiene più verosimile un richiamo agli anni 461-451 e, dunque, alla prima grave rottura dei rapporti tra Sparta e Atene. Tuttavia, sebbene sia chiaro, come hanno sottolineato di recente Hornblower, Pelling 2017, 219, *ad* 98, 2, che il richiamo al conflitto peloponnesiaco debba tener conto che «those self-inflicted κακά had been going on for some time before then», resta valida l'osservazione di How, Wells 1912b, 104, *ad* 98, 2, secondo i quali «the phrase has far more point if written in the early years of the Peloponnesian war».

⁵³ Per la traduzione di questo termine vd. Vannicelli 2017, xvii; cfr. inoltre Powell 1938 s.v. κορυφαῖος: *leader, chief man, chief states*; *LSJ* s.v. κορυφαῖος: *head man, chief, leader*; Nenci 1998, 105: «capi greci», e infine Hornblower, Pelling 2017, 219, *ad* 98, 2: «κορυφαῖος is usually applied to the 'head men' in a city [...] these 'heads' are rather Sparta and Athens».

⁵⁴ Asheri, Vannicelli 2003, 200, *ad* 3, 5; vd. anche Asheri 1997, 171; cfr. Powell 1938 s.v. ἡγεμονίη, 2: *command of armies*, e Hornblower, Pelling 2017, 219-20, *ad* 98, 2. Per le ambizioni egemoniche di Sparta e Atene in relazione al comando militare della coalizione anti-persiana vd. Hdt. VII 148-152, 157-162 e soprattutto VIII 2-3.

⁵⁵ Asheri, Vannicelli 2003, 200, *ad* 3, 5; per la resa del sostantivo con «supremazia», qui da me adottata, cfr. anche Legrand 1948, 100 e Nenci 1998, 105; la traduzione più diffusa è quella di «impero»: vd. Powell 1938 s.v. ἀρχή, 7: *empire of one nation over another*; Asheri 1997, 171 e 175 e Hornblower, Pelling 2017, 219-20, *ad* 98, 2.

⁵⁶ Cfr. Masaracchia 1973-74, 387: «i rapporti ambigui, insinceri, infidi tra Spartani e Ateniesi durante la guerra persiana [...] costituiscono agli occhi dello storico la premessa dei futuri guai della Grecia».

Peloponneso, induce a ragionare sulla possibilità che anche Corinto sia stata inclusa in questa visione storica di lunga durata, specie in relazione al tema sopra esposto della lotta per l'egemonia.

Si deve quindi ritornare al ruolo giocato da Adimanto nei due consigli dei capi greci rispettivamente precedenti le battaglie dell'Artemisio (VIII 5, 1-2) e di Salamina (VIII 59 e 61, 1). In entrambi i casi, infatti, è bene notare come l'ostinata opposizione dello stratego corinzio ai piani di Temistocle contribuisca a collocarlo nella posizione di *terzo* interlocutore tra lo stratego ateniese e il navarco spartano Euribiade, «comandante in capo» delle forze navali greche,⁵⁷ alle cui decisioni s'accoda generalmente anche il resto degli alleati.

Nell'episodio dell'Artemisio, innanzitutto, dopo essere stato corrotto con denaro dagli Istiei d'Eubea affinché gli alleati non abbandonassero la loro terra e i loro beni ai Persiani (VIII 4, 2), Temistocle si reca dapprima da Euribiade, convincendolo a non abbandonare l'isola al prezzo di cinque talenti (VIII 5, 1); convinto quindi il comandante della flotta, Erodoto precisa che, tra gli altri, il solo che ancora si opponeva era lo stratego corinzio Adimanto, figlio di Ocito (VIII 5, 1: Ἀδείμαντος γὰρ ὁ Ἰκύντου <ὁ> Κορίνθιος στρατηγὸς τῶν λοιπῶν ἤσπαιρε μόνος). È a mio giudizio interessante notare come il passo in esame restituisca un esempio figurato delle dinamiche d'interazione vigenti tra Sparta, Atene e Corinto, dove a quest'ultima è riservato il ruolo di forza 'di disturbo' tra le due aspiranti egemoni. Tale funzione, del resto, può riconoscersi anche nel ricorso all'aoristo del verbo ἀσπαίρω, il quale, in altri due luoghi delle *Storie*, indica ora l'agitarsi di un neonato (I 111, 3), ora il dibattersi del pesce fuori dall'acqua (IX 120, 1):⁵⁸ attraverso la figura di Adimanto, dunque, il testo erodoteo sembra tradire la caratterizzazione di Corinto come città recalcitrante, insofferente di una posizione marginale e continuamente alla ricerca di uno spazio d'azione di primo piano accanto alle altre due egemoni.

Nel caso del consiglio degli strateghi riunitosi prima di Salamina (VIII 59 e 61, 1), poi, la funzione di Corinto nei termini sopra descritti emerge in maniera ancor più chiara. I già menzionati attacchi di Adimanto a Temistocle, infatti, interrompono per ben due volte il discorso dello stratego ateniese, il quale, nell'illustrare i vantaggi strategici di attaccare battaglia a Salamina invece che all'Istmo, si rivolge direttamente ad Euribiade e a lui soltanto (VIII 60 e

⁵⁷ Hdt. VIII 2, 2: τὸν δὲ στρατηγὸν τὸν τὸ μέγιστον κράτος ἔχοντα παρείχοντο Σπαρτιῆται Εὐρυβιάδην Εὐρυκλείδην.

⁵⁸ Vd. Powell 1938 s.v. ἀσπαίρω: *wriggle*; cfr. Masaracchia 1977, 158, *ad* 5, 4-6 e Asheri, Vannicelli 2003, 206, *ad* 5, 5.

62).⁵⁹ Di nuovo, dunque, il testo erodoteo insiste sulla predisposizione di Corinto ad interferire nelle relazioni tra Sparta e Atene.

Se le osservazioni sopra proposte sono valide, è allora interessante notare come Erodoto sembri restituire, per l'epoca dei Μηδικά, l'immagine di una Corinto *terza forza* che, da un lato, risulta del tutto coerente con il profilo della città votata alla diplomazia e all'ingerenza nelle relazioni interstatali per l'epoca tardo-arcaica;⁶⁰ dall'altro, si dimostra non dissimile da quella ricostruibile per la Corinto di pieno V secolo e, in particolare, della vigilia del conflitto peloponnesiaco.

Riguardo a quest'ultimo punto, in particolare, è noto che durante i fatti di Corcira (435-433) e Potidea (432-430), i «motivi ed elementi di contesa» (αἰτίαι καὶ διαφοραί) forieri della guerra nella visione tucididea,⁶¹ la *polis* istmica si presenta quale principale antagonista della città attica, esercitando una pressione decisiva sulla scelta degli Spartani di dichiarare l'apertura delle ostilità. Di qui, le azioni compiute da Corinto in quei concitati eventi della metà degli anni '30 possono ben contribuire a definire la città, per riprendere una felice espressione di U. Fantasia, come «una delle 'terze forze'» – ma certamente la più importante tra queste – «tradizionalmente inclini ad alimentare l'instabile 'anarchia multipolare' del mondo greco»;⁶² anarchia, beninteso, i cui effetti avrebbero definitivamente compromesso la difficile convivenza tra Spartani e Ateniesi.

In questi termini, se lo storico di Alicarnasso individua nella contesa per l'ἡγεμονίη gli albori della lotta tra Sparta e Atene per la supremazia, non può escludersi che egli abbia voluto intravedere nei contrasti tra Adimanto e Temistocle, in dialogo con Euribiade, le origini del ruolo di Corinto come *terza forza* che risulterà determinante per lo scoppio del conflitto peloponnesiaco.

Ora, che tale prospettiva possa rientrare nel quadro storico unitario esposto da Erodoto a VI 98, 2 potrebbe trovare conferma nella menzione cursoria, da parte dello storico, della vicenda del corinzio Aristeia, figlio di Adimanto. Ci troviamo a VII 133-137, al termine dell'episodio che vede protagonisti gli araldi spartani Spertia e Buli: offertisi volontari, a nome della loro città, per espiare la colpa dell'uccisione degli araldi persiani inviati da Dario nel 491 – gesto sacrilego che aveva suscitato l'ira di Taltibio, l'araldo di Agamennone, cui era dedicato un

⁵⁹ Vd. part. Hdt. VIII 60, 1a: [...] πρὸς δὲ τὸν Εὐρυβιάδην ἔλεγε (scil. Temistocle) ἐκείνων μὲν οὐκέτι οὐδὲν τῶν πρότερον λεχθέντων [...] ὁ δὲ ἄλλου λόγου εἶχετο, λέγων τάδε· «ἐν σοὶ νῦν ἐστι σῶσαι τὴν Ἑλλάδα [...]»; 62, 1: σημαίνων δὲ ταῦτα τῷ λόγῳ διέβαινε (scil. Temistocle) ἐς Εὐρυβιάδην, λέγων μᾶλλον ἐπεστραμμένα· «σὺ εἰ <μὲν> μενέεις αὐτοῦ καὶ μένων ἔσσει ἀνὴρ ἀγαθός· εἰ δὲ μή, ἀνατρέψεις τὴν Ἑλλάδα [...]».

⁶⁰ Vd. §§ 2.1.1 e 2.1.2.

⁶¹ Thuc. I 23, 5; per la traduzione vd. Fantasia 2012, 53.

⁶² Fantasia 2012, 50-1.

santuario a Sparta – essi vennero condotti a Susa al cospetto di Serse, il quale, tuttavia, decise di risparmiare le loro vite. Ma tale gesto, prosegue Erodoto, non estinse l'ira di Taltibio, la quale «molto tempo dopo si risvegliò, durante la guerra tra Peloponnesiaci e Ateniesi» (VII 137, 1: χρόνω δὲ μετέπειτα πολλῶ ἐπηγέρθη κατὰ τὸν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων πόλεμον): in quell'occasione – ossia nel 430, stando al racconto di Tucidide –⁶³ Nicolao figlio di Buli e Aneristo figlio di Spertia, inviati dagli Spartani come messaggeri in Asia, furono catturati presso Bisante nell'Ellesponto e, condotti in Attica, morirono per mano degli Ateniesi «e insieme a loro anche il corinzio Aristeia, figlio di Adimanto» (VII 137, 3: μετὰ δὲ αὐτῶν καὶ Ἀριστείας ὁ Ἀδειμάντου Κορίνθιος ἀνήρ).

Come ha sottolineato Vannicelli, dunque, Erodoto narra della morte di Aristeia presentandola come «l'epilogo, all'inizio della guerra del Peloponneso, di una drammatica vicenda che in realtà si snoda lungo i regni di Dario, Serse e Artaserse».⁶⁴ Si tratta, come si nota, dello stesso arco cronologico di tre generazioni indicato a VI 98, 2, in cui le guerre persiane sono poste all'inizio di un processo storico destinato a condizionare gli eventi del cinquantennio successivo. Tale concezione unitaria di lungo corso, peraltro, risulta qui rafforzata dalla messa a fuoco del legame padre-figlio, che qui come in altri casi diviene «occasione di confronto tra i due periodi storici».⁶⁵

Nel caso specifico di Aristeia, è noto da Tucidide (che lo chiama Ἀριστεύς, Aristeo) che nel 432 egli guidò la spedizione corinzia a Potidea (I 60-65), arrecando tanti danni agli Ateniesi che essi, due anni più tardi, non indugiarono a giustiziarlo senza processo insieme agli inviati peloponnesiaci intercettati sull'Ellesponto (II 67, 4). Tuttavia, più della pericolosità del comandante corinzio, ciò che qui interessa sottolineare è la circostanza che fosse proprio il figlio di Adimanto a guidare Corinzi e Peloponnesiaci in occasione di un episodio che si rivelerà determinante per lo scoppio della guerra del Peloponneso. Come detto, infatti, nell'interpretazione dei fatti restituita da Tucidide la vicenda di Potidea è annoverata tra i «motivi ed elementi di contesa» che porteranno alla rottura della pace trentennale del 446/5 e l'importanza ad essa riservata dallo storico anche nei suoi sviluppi successivi trova testimonianza negli iterati accenni ai costi eccezionali che l'assedio della città impose agli Ateniesi.⁶⁶ Peraltro, è significativo che, al termine del racconto che segna l'inizio dell'operazione militare contro Potidea, Tucidide faccia seguire immediatamente quello del

⁶³ Thuc. II 67; per la datazione vd. Gomme 1956a, 199-201; Hornblower 1991, 350-1 e Fantasia 2012, 83.

⁶⁴ Vannicelli 2013, 218.

⁶⁵ Vannicelli 2013, 219. Oltre alle coppie Nicolao-Buli, Aneristo-Spertia e Aristeia-Adimanto, vd. anche i riferimenti a Cimone figlio di Milziade (VII 107, 1) e al tebano Eurimaco figlio di Leontiade (VII 233, 2): cfr. Vannicelli 2017, xvii.

⁶⁶ Vd. Thuc. II 13, 3; 70, 2 (dove si parla di 2.000 talenti) e III 17, 4 con Fantasia 2003, 520, *ad* 70, 2.

congresso di Sparta, in occasione del quale i Corinzi – che avevano radunato gli alleati di loro iniziativa –⁶⁷ tengono il primo dei due discorsi fondamentali volti ad incitare Spartani e Peloponnesiaci alla guerra contro Atene.⁶⁸ In un certo senso, dunque, il caso di Potidea rappresenta, nella narrazione tucididea, la goccia che fece traboccare il vaso dell'odio corinzio nei confronti degli Ateniesi, portando la città dell'Istmo ad agire apertamente come *terza forza* di rottura tra le due potenze egemoni.

In questo senso, come ha osservato Vannicelli, la menzione di Aristeia da parte di Erodoto è «certamente propiziata dal fatto che costui sia figlio di Adimanto, il comandante corinzio a Salamina bistrattato dalla tradizione ateniese», elemento, da un lato, che riconduce indirettamente al tema del «rapporto tra destino dei padri e dei figli»;⁶⁹ dall'altro, che è probabilmente anche funzionale, tramite il confronto con il comportamento tenuto da Adimanto nei consigli dei Greci, a collocare nelle guerre persiane le prime avvisaglie di quel ruolo di *terza forza* che Corinto avrebbe rivestito al tempo del figlio Aristeia. Il ricordo di quest'ultimo, del resto, «è anche una indiretta conferma del rilievo del personaggio»,⁷⁰ ossia delle sue imprese nonché, verosimilmente, degli effetti che queste avrebbero scatenato.⁷¹

Ora, non si deve per queste ragioni dimenticare che, come si è appurato al precedente punto 2), la trattazione del ruolo giocato da Adimanto e dai Corinzi nei Μηδικά deve essere attribuita a fonti ateniesi di V secolo, le quali, alla luce degli eventi della *pentekontaetia* e della vigilia della guerra del Peloponneso, miravano a screditare il contributo fornito dalla città istmica alla causa panellenica. Il loro ricorso da parte di Erodoto, tuttavia, non credo implichi necessariamente che egli condividesse l'ostilità di Atene nei confronti di Corinto, né, di conseguenza, che tutto ciò lo storico aveva recepito fosse stato inserito indiscriminatamente all'interno della sua opera. Si è già visto, infatti, come a VIII 94, 4 le calunnie ateniesi lanciate ai danni di Adimanto vengano smentite dalla versione corinzia e dalla testimonianza, ad essa favorevole, del resto della Grecia. Si tratta di una precisazione importante, tramite la quale, come osservano comunemente i commentatori moderni, Erodoto «respinge fermamente» le dicerie circolanti in Atene, accordandosi al parere della maggioranza.⁷²

⁶⁷ Thuc. I 67, 1: παρεκάλουν (scil. i Corinzi) τε εὐθὺς ἐς τὴν Λακεδαίμονα τοὺς ξυμμάχους καὶ κατεβόων ἐλθόντες τῶν Ἀθηναίων ὅτι σπονδάς τε λελυκότες εἶεν καὶ ἀδικοῖεν τὴν Πελοπόννησον.

⁶⁸ Thuc. I 68-71 e 120-124.

⁶⁹ Vannicelli 2017, 460, ad 137, 18-9; cfr. anche Vannicelli 2013, 219.

⁷⁰ Vannicelli 2013, 219.

⁷¹ Cfr. Macan 1908, 182, ad 137, 18, secondo il quale la menzione di Aristeia «may be explained by the subsequent prominence of Adeimantos in the *Logi* of Hdt., and of Aristeas himself in the politics and operations of the time».

⁷² Asheri, Vannicelli 2003, 293, ad 94, 1-2; vd. inoltre *supra*, pagina 53, le considerazioni di Masaracchia e la bibliografia ivi citata alla n. 12.

A tale quadro può aggiungersi, inoltre, la constatazione che lo storico – in netto contrasto con il racconto di Platea – sottolinea, se pur brevemente, la partecipazione attiva dei Corinzi alla battaglia di Micale, annoverandoli infine tra i più valorosi, dopo gli Ateniesi, insieme ai Trezeni e ai Sicioni (IX 102, 3 e 105).⁷³

Tali osservazioni invitano poi ad un'ulteriore riflessione. Si deve considerare, infatti, che la caratterizzazione di Adimanto e dei Corinzi quali deprecabili esempi di corruttibilità, viltà, infedeltà alla causa greca ed egoismo non si limita, nell'opera erodotea, a definire i soli rappresentanti della città istmica. Del resto, come ha chiarito D. Asheri nella sua introduzione al libro VIII delle *Storie*, l'intera trattazione dei Μηδικά «si presenta come una raccolta di esempi e prove di disunione, di particolarismo egocentrico all'interno della coalizione e di impulsi egemonistici controproducenti».⁷⁴ Tra le diverse manifestazioni di tale individualismo si deve riconoscere, in primo luogo, la preoccupazione generale dei diversi stati greci di difendere la loro terra. In questi termini, si possono annoverare:⁷⁵

- l'invio di ambasciatori all'Istmo da parte dei Tessali recanti la richiesta di difendere il passo dell'Olimpo, dietro minaccia, in caso di rinuncia, di passare dalla parte del Persiano, come infine accadrà (VII 172-174);
- la partecipazione di Locresi Opunzi e Focesi alla battaglia delle Termopili solo dopo aver ricevuto garanzia di protezione delle loro regioni sia per terra che per mare (VII 203);
- l'irritazione degli stessi Locresi e Focesi di fronte alla richiesta peloponnesiaca di lasciare le Termopili per l'Istmo, evidentemente intimoriti dalla prospettiva che i loro territori vengano abbandonati all'invasione persiana (VII 207);
- la già menzionata corruzione di Temistocle per iniziativa degli Istiei d'Eubea, i quali convincono lo stratego ateniese ad attaccare battaglia sul mare all'Artemisio, di fronte alla loro città (VIII 4);
- l'interesse degli stessi Ateniesi per la difesa dell'Attica, quando mostrano di contare su una linea di difesa in Beozia, poi tradita dai Peloponnesiaci, per arrestare l'avanzata di Serse (VIII 40);
- l'impiego parziale della flotta da parte degli Egineti a Salamina, che si preoccupano di trattenere in patria un certo numero di navi a custodia della loro isola (VIII 46);

⁷³ Cfr. Salmon 1984, 256; *contra* Flower, Marincola 2002, 285, *ad* 105, i quali, a torto, ritengono che le azioni dei Corinzi «are not recounted in the narrative».

⁷⁴ Asheri, Vannicelli 2003, xvi; cfr. anche Asheri 1997, 167 e 170.

⁷⁵ Cfr. Asheri, Vannicelli 2003, xvi.

- infine, la ben nota ‘strategia dell’Istmo’, che mirava a stabilire presso il collo corinzio la linea di difesa dei Greci contro l’invasione persiana, a testimonianza dell’importanza riservata da Sparta e i suoi alleati per la custodia del Peloponneso; essa si sarebbe concretizzata nella costruzione di un muro difensivo.⁷⁶

In alcuni altri passi, invece, il generale egoismo dei Greci sembra interpretabile nei termini di mai sopiti conflitti di confine e odi di natura politica. Ne sono esempio,⁷⁷ tra gli altri, la militanza dei Focesi tra le fila degli alleati anti-persiani, motivata solamente dalla circostanza che i Tessali, loro detestati vicini, parteggino per i Persiani (VIII 30), nonché il riemergere della rivalità tra Ateniesi ed Egineti durante la battaglia di Salamina (VIII 92).⁷⁸

Dagli esempi sopra proposti mi sembra chiaro come, al di là della retorica panellenica di cui le *Storie* sono innegabilmente intrise, Erodoto lasci intravedere, come afferma Asheri, «una fenomenologia storica più profonda», meno vincolata ai «servilismi di parte» e dunque più vicina alla realtà dei fatti.⁷⁹ Di qui, se nelle fonti ateniesi la caratterizzazione negativa di Adimanto e dei Corinzi era intesa a screditarne la partecipazione alla difesa dell’Ellade, nelle intenzioni dello storico essa è inserita in una logica narrativa più complessa, che presenta le guerre persiane come un’epoca di particolarismi e disunione generali.⁸⁰

Questi elementi, dunque, credo impediscano di attribuire ad Erodoto un’attitudine univocamente ostile nei confronti della città istmica; e se tale considerazione non toglie nulla al dato oggettivo che lo storico faccia uso della versione anti-corinzia trādita dagli Ateniesi,⁸¹ nondimeno essa può indurre a ragionare sulla possibilità che proprio la tradizione ateniese rappresentasse la migliore risorsa di cui egli disponeva per tratteggiare Corinto come *terza forza* già nell’epoca delle guerre persiane.

⁷⁶ I riferimenti erodotei a questa strategia sono molti: vd. VII 139, 3-4; 207; VIII 40, 2; 71-72 e 74, 1; IX 7, 1 e 2 β1; 8; 9, 2 e 10, 2-3. Per una panoramica sulle mura erette all’Istmo dalle guerre persiane all’età bizantina vd. Pettegrew 2016, 68-74. Il tema della custodia del Peloponneso da parte degli alleati di Sparta emerge in tutta la sua drammaticità nel contrasto sorto tra i Greci, riunitisi con le navi a Salamina, a proposito del luogo in cui attaccare battaglia con i Persiani: Hdt. VIII 49; 56-64 (comprensivi del contrasto Adimanto-Temistocle); 70 e 74, 2-82.

⁷⁷ Cfr. Asheri, Vannicelli 2003, xvi-xvii.

⁷⁸ Cfr. tuttavia il commento di Asheri in Asheri, Vannicelli 2003, 293, *ad* 92, 1, dove lo studioso, contraddicendo quanto detto nell’introduzione al libro VIII (xvii), parla – a torto a mio giudizio – di una riconciliazione tra Atene ed Egina.

⁷⁹ Asheri 1997, 167; per l’espressione dell’ideale panellenico in Erodoto vd. Asheri, Vannicelli 2003, xv-xvi, con rimando ai passi del libro VIII.

⁸⁰ Cfr. Asheri in Asheri, Vannicelli 2003, xvii: «si direbbe insomma che lo stesso Erodoto cercasse di interpretare in chiave di disunione i pochi dati di fatto della tradizione».

⁸¹ Cfr. Proietti 2014, 130.

A sostegno di tale ipotesi si può citare la versione plutarchea dell'aneddoto, di ispirazione agonale, che contrappone Adimanto a Temistocle all'interno delle *Storie*.⁸² Nella *Vita di Temistocle* del biografo di Cheronea, infatti, a minacciare lo stratego ateniese di una bastonata per aver cominciato a parlare prima del segnale – com'era d'uso per i trasgressori nei circuiti sportivi – non è l'ammiraglio corinzio, bensì lo spartano Euribiade, comandante in capo della flotta greca.⁸³ L'esistenza di una versione alternativa a quella accolta da Erodoto, dunque, potrebbe far pensare all'esistenza di un filone narrativo che poneva maggiormente l'accento sull'antagonismo tra Sparta e Atene, escludendo del tutto il ruolo giocato da Corinto nelle dinamiche relazionali tra le due potenze egemoni. Di qui, se l'episodio plutarcheo può essere anch'esso ricondotto ad ambienti ateniesi di pieno V secolo, ci troveremmo di fronte ad una scelta consapevole dello storico di Alicarnasso, il quale, rigettando la versione confluita più tardi nella *Vita di Temistocle* di Plutarco, preferì accogliere la tradizione che metteva in luce, seppur a scopi diffamatori, la presenza dei Corinzi.

A conclusione dell'analisi del punto 3), dunque, pare difficile comprendere fino a che punto Erodoto aderisca e/o rielabori le fonti anti-corinzie a sua disposizione; nondimeno, queste paiono del tutto funzionali all'inserimento di Corinto in quel quadro storico di tre generazioni lungo il quale, nella visione dello storico, la città istmica andò progressivamente definendosi come *terza forza* della Grecia.

2.2.2 Dati storici nelle *Storie* e oltre le *Storie*

Ora che si sono compresi, in ordine, la natura delle fonti cui Erodoto attinse – e quindi il contesto in cui queste crebbero nel corso dei cinquant'anni successivi alla fine del conflitto – nonché gli scopi per i quali lo storico decise di ricorrere ad esse, non rimane che sottoporre le conclusioni proposte nel precedente paragrafo ad un'analisi strettamente storica. In questo senso, si deve qui passare allo studio del sopra menzionato punto 1) e indagare, quindi, la dimensione del contributo fornito da Corinto alla causa anti-persiana, sottoponendo così a giudizio storico quel ruolo di *terza forza* che la prospettiva storiografica erodotea assegna alla città istmica negli anni dei Μηδικά. A tal fine, sarà necessario prendere in considerazione anche la tradizione letteraria extra-erodotea e parte della documentazione epigrafica, pur nella convinzione, ispirata dalle parole di Vannicelli, che chiunque voglia studiare la spedizione di

⁸² Vd. *supra* pagina 52, n. 6.

⁸³ Plut. *Them.* 11, 2-3; cfr. *Mor.* 185b, dove l'avvertimento è dato prima da Adimanto e poi da Euribiade.

Serse in Grecia non possa che fondarsi, in primissima istanza, sulle *Storie* di Erodoto.⁸⁴ Nuovamente dallo storico di Alicarnasso, dunque, intendo riprendere il mio studio.

Nella sua introduzione al libro VIII delle *Storie* – in riferimento alla fonti sulla battaglia di Salamina – Asheri metteva in guardia lo studioso moderno sul «proposito ottimistico [...] di stabilire ‘quello che effettivamente avvenne’», definendolo «in massima parte illusorio».⁸⁵ Come si è appreso dall’analisi condotta al § 2.2.1, infatti, la narrazione erodotea si fonda per buona parte sulle «deformazioni della memoria, le interpretazioni e i punti di vista dei contemporanei e delle generazioni successive».⁸⁶ Qualora privata di queste premesse, la ricerca della realtà storica in Erodoto rischia di condurre ad una lettura acritica del testo, concepito erroneamente come il resoconto «di un cronista o di un *reporteur* ufficiale del comando greco o persiano».⁸⁷ Ciononostante, è dello stesso Asheri la definizione delle *Storie* primariamente come «opera di narrativa storica, ossia di fatti realmente avvenuti e di personaggi vissuti»; che poi «l’elemento fittizio, frutto della creatività dell’autore», si ponga a completamento della stessa,⁸⁸ è fattore che non dovrebbe indurci, come ha osservato Vannicelli, a rinunciare pregiudizialmente ad ogni tentativo di ricostruzione degli avvenimenti.⁸⁹ Nel caso specifico di Corinto, in particolare, accanto all’ingeneroso ritratto attinto dalla tradizione ateniese contemporanea – funzionale alla definizione erodotea della città come *terza forza* – non mancano nelle *Storie* elementi utili alla valutazione dell’affidabilità storica di questo ruolo.

In tal senso, il primo dato fondamentale che deve essere preso in considerazione è la presenza pressoché costante, nei tre libri dedicati ai Μηδικά (VII-IX), dell’Istmo di Corinto, i cui aspetti di «crucialità e insieme centralità» geografiche raggiungono in quest’epoca «la loro più alta drammaticità storica».⁹⁰ Drammaticità che è da riconoscere, da un lato, nel clima di paura⁹¹ nel quale i Greci si radunarono presso il collo corinzio per organizzare, di comune accordo, la difesa contro il barbaro; dall’altro, nell’egoismo con il quale i Peloponnesiaci, preoccupati di proteggere la loro regione, si affrettarono a fortificare la lingua di terra dopo la disfatta delle

⁸⁴ Vd. Vannicelli 2017, xxxv; cfr. anche Asheri in Asheri, Vannicelli 2003, xxiv-xxv, che definisce l’opera «un testo storico di importanza primaria, senza il quale tutte le altre fonti che possediamo – letterarie, epigrafiche, archeologiche – mancherebbero di un qualsiasi inquadramento cronologico ed evenemenziale».

⁸⁵ Asheri, Vannicelli 2003, xxiv.

⁸⁶ Asheri, Vannicelli 2003, xxiv; sul tema si rimanda nuovamente al fondamentale lavoro di Proietti 2021.

⁸⁷ Asheri, Vannicelli 2003, xxiv.

⁸⁸ Asheri, Vannicelli 2006, xviii; cfr. anche Vannicelli 2017, xxviii. Dietro l’«elemento fittizio» e la «creatività» evocati da Asheri è forse più propriamente da riconoscere quel lavoro di rielaborazione e di rifunzionalizzazione delle fonti, frutto della mente di Erodoto, messo in luce da Vannicelli 2017, xxx e di cui già si è parlato nel § 2.2.1.

⁸⁹ Vannicelli 2017, xxviii. Sull’attenzione congiunta agli aspetti sia storici sia letterari per una corretta lettura del testo erodoteo vd. Vannicelli 2017, xxx; cfr. anche Asheri, Vannicelli 2003, xxiv-xxv.

⁹⁰ Così Musti 2013, 193.

⁹¹ Vd. Hdt. VII 138, 2: οἱ δὲ οὐ δόντες (*scil.* terra e acqua al Persiano) ἐν δεῖματι μεγάλα κατέσταν [...].

Termopili,⁹² con effetti controproducenti sulla stabilità dell'alleanza. In questi termini, l'evento delle guerre persiane trasforma l'Istmo in un crogiolo nel quale giuramenti e promesse reciproche si mescolano ad iniziative egoistiche, nel quadro di una costante e frenetica mobilitazione umana. Unico punto fermo, alle spalle del collo geografico in fermento, rimane Corinto, di cui si deve qui cercare di comprendere la funzione storica in relazione all'importanza nevralgica che i Μηδικά riservarono al suo territorio.

Notava giustamente R.W. Macan che Erodoto, nella narrazione della prima riunione della cosiddetta lega ellenica (VII 145, 1: συλλεγομένων δὲ ἐς τὸ αὐτὸ τῶν Ἑλλήνων τῶν περὶ τὴν Ἑλλάδα τὰ ἀμείνω φρονεόντων) «does not specify the place, the exact time, the conveners».⁹³ Per quanto concerne la datazione, osservazioni di cronologia interna alle *Storie* hanno condotto ragionevolmente i moderni a datare il congresso all'autunno del 481.⁹⁴ Nel caso del punto di ritrovo degli alleati, invece – che qui soprattutto interessa –, nonostante le riserve di Macan e di B. Bravo sull'argomento,⁹⁵ mi sembra ragionevole ritenere, con How e Wells e Vannicelli, che Erodoto alluda a quel medesimo Istmo di Corinto dove in seguito egli pone la sede dei πρόβουλοι, ossia dei delegati delle città aderenti alla causa anti-persiana (VII 172, 1: ἐν δὲ τῷ Ἴσθμῳ ἦσαν ἀλισμένοι πρόβουλοι τῆς Ἑλλάδος ἀραιρημένοι ἀπὸ τῶν πολιῶν τῶν τὰ ἀμείνω φρονεουσέων περὶ τὴν Ἑλλάδα).⁹⁶ In questi termini, presso il collo corinzio si sarebbero tenuti lo scambio di pareri e di fiducia reciproca, la risoluzione delle inimicizie e delle guerre in corso tra gli alleati (VII 145, 1), nonché il giuramento relativo al pagamento della decima pronunciato contro i Greci che si erano sottomessi a Serse (VII 132, 2).⁹⁷ Del resto, la narrazione

⁹² Vd. Hdt. VIII 71. Sull'egoismo dei Peloponnesiaci in relazione alla cosiddetta 'strategia dell'Istmo' vd. § 2.2.1.

⁹³ Macan 1908a, 195-6, ad 145, 2.

⁹⁴ Vd. part. Brunt 1953, 136; cfr. inoltre Macan 1908a, 196, ad 145, 2; How, Wells 1912b, 187, ad 145, 1; Hignett 1963, 97-8; Will 1972, 107; Corcella 2003, 136 e Vannicelli 2017, 451, ad 132, 4.

⁹⁵ Macan 1908a, 196, ad 145, 2 valorizza «una tradizione spartana meno attendibile» (così Vannicelli 2017, ad 145, 2; cfr. anche Hignett 1963, 98, n. 1), trādita da Paus. III 12, 6, secondo la quale l'incontro sarebbe avvenuto presso l'*Hellenion* di Sparta. Bravo 1993, 47-9, invece, a partire dall'osservazione di H. Stein, che connota i genitivi assoluti di VII 145, 1 come azioni iterative (per cui συλλεγομένων dovrebbe essere tradotto come «si riunivano (più volte)»), ritiene che dal riferimento ai πρόβουλοι del cap. 172, 1 «non è lecito concludere che, secondo Erodoto, i primi incontri siano avvenuti sull'Istmo [...] esso sembra piuttosto presupporre che Erodoto pensasse che la commissione permanente di πρόβουλοι τῆς Ἑλλάδος, risiedente sull'Istmo, fosse stata creata dopo gli incontri di cui parla nel capitolo 145». Quest'ipotesi, tuttavia, non mi sembra tenga in debita considerazione la circostanza che gli alleati si radunarono «in uno stesso luogo» (ἐς τὸ αὐτὸ).

⁹⁶ How, Wells 1912b, 187, ad 145, 1; Vannicelli 2017, 477, ad 145, 2 e 516, ad 172, 5. La tradizione che vede nell'Istmo di Corinto il luogo di riunione della lega ellenica fin da principio è esplicitamente attestata in Diod. XI 3, 3: οἱ δ' ἐν Ἴσθμῳ συνεδρεῦοντες τῶν Ἑλλήνων [...]; cfr. anche I, 1 (ἐν τῇ κοινῇ συνόδῳ τῶν Ἑλλήνων ἐν Κορίνθῳ) e Tim. *FGrHist* 566 F 94, 1 (τοὺς προκαθημένους ἐν Κορίνθῳ τῶν Ἑλλήνων) dove il riferimento all'Istmo è implicito nella menzione della città.

⁹⁷ Per la datazione del giuramento al 481, in occasione del primo congresso della lega ellenica, vd. Brunt 1953, 136-7; Hignett 1963, 99; Corcella 2003, 130-6; Vannicelli 2017, 451, ad 132, 4 e 477, ad 145, 2. Tale corrispondenza cronologica tra la clausola sulla decima e la prima riunione dei Greci anti-persiani è esplicitamente testimoniata da Diod. XI 3, 3, ma potrebbe trattarsi di un caso di «razionalizzazione eforea» (così Corcella 2003, 134; cfr. Vannicelli 2017, 451, ad 132, 4).

erodotea lascia chiaramente intendere come l’Istmo, durante tutto il perdurare del conflitto, si configuri come il centro vitale della lega ellenica, sede delle operazioni di guerra ma anche della celebrazione delle vittorie sui Persiani. Di seguito, dunque, propongo una tabella riassuntiva nella quale sintetizzo le diverse iniziative, descritte all’interno delle *Storie*, che i Greci intrapresero dalla ‘base’ dell’Istmo nel corso dei Μηδικά:

<i>Tabella 1</i>		
Iniziative dalla sede dell’Istmo	Hdt., <i>Storie</i> (passi paralleli)	Sintesi dei fatti narrati
Giuramenti e alleanza della lega ellenica	VII 132, 2*	I Greci anti-persiani giurano di punire quanti si erano consegnati al Persiano con il pagamento della decima al dio di Delfi. ⁹⁸
	VII 145, 1* (cfr. VII 148, 1)	Riunitisi in uno stesso luogo, i Greci anti-persiani si promettono fiducia reciproca e pongono fine alle inimicizie e alle guerre in atto tra loro.
	VII 235, 4	Demarato ricorda a Serse il giuramento stretto dai Peloponnesiaci all’Istmo contro di lui.
Invio di ambascerie	VII 145, 2*	Dopo aver siglato l’alleanza, i Greci inviano ambasciatori ad Argo, in Sicilia, a Corcira e a Creta per tentare di unire la grecità contro il barbaro.
Decisioni strategiche e piani di guerra	VII 145, 2* (cfr. VII 146)	Dopo aver siglato l’alleanza, i Greci inviano esploratori in Asia per spiare l’esercito del Re.
	VII 172-173	Dietro richiesta degli ambasciatori tessali, il consiglio dei πρόβουλοι, con sede all’Istmo, invia un contingente di 10.000 opliti a sorvegliare il passo dell’Olimpo, presso la valle di Tempe.
	VII 175	Rientrati all’Istmo dalla Tessaglia, i Greci deliberano di difendere il passo delle Termopili e di inviare la flotta in direzione del capo Artemisio.
Raduno e invio di truppe	VII 177	Giunta la notizia dell’arrivo di Serse in Pieria, le forze greche, muovendo dall’Istmo, si separano: l’esercito di terra si dirige alle Termopili, la flotta all’Artemisio.
	IX 15, 1 e 19 (cfr. IX 10, 1 e 13, 2)	Gli Spartani, guidati da Pausania, e i Peloponnesiaci si radunano all’Istmo ⁹⁹ e, dopo aver ottenuto sacrifici favorevoli, si dirigono ad Eleusi; quindi, con gli Ateniesi, raggiungono le falde del Citerone, presso Platea.

⁹⁸ Per una diversa interpretazione del verbo δεκατέθειν qui utilizzato da Erodoto, secondo la quale lo storico vi avrebbe fatto ricorso per indicare una ἀνθρώπων ἀπαρχή, ossia un’«offerta di persone» che apre il campo alla minaccia di una punizione ben più cruenta (una sorta di ‘decimazione’ della popolazione delle città medizzanti), vd. Mari 1999, 311-18 con bibliografia.

⁹⁹ Considerato che gli Ateniesi si uniscono a Pausania ad Eleusi (cap. 19, 2), il compattamento degli Ἕλληνες – e non dei soli Peloponnesiaci – di cui Erodoto parla al cap. 15, 1 è forse da interpretare coerentemente con le cattive informazioni ricevute da Mardonio nel passaggio dall’Attica alla Grecia centrale (IX 13-14): cfr. Macan 1908a, 616, *ad* 15, 1; Flower, Marincola 2002, 125, *ad* 15, 1 e Asheri, Vannicelli 2006, 190-1, *ad* 14, 2. In alternativa, Masaracchia 1978, 157, *ad* 15, 2 ipotizza che l’indicazione ἐν τῷ Ἴσθμῳ «potrebbe anche non avere significato letterale»; il testo erodoteo, tuttavia, mi pare sufficientemente chiaro: gli Ateniesi raggiungono i Peloponnesiaci ad Eleusi.

Custodia ed esecuzione dei prigionieri	VII 194-195	La flotta greca, di stanza all'Artemisio, intercetta 15 navi barbare salpate in ritardo a causa della tempesta; tratte informazioni utili dai prigionieri, i Greci li inviano all'Istmo incatenati.
	IX 86-88*	Uccisione a Corinto ¹⁰⁰ dei Tebani medizzanti, catturati in seguito all'assedio della loro città al termine della guerra.
Dediche panelleniche e conferimento dei premi di guerra	VIII 121, 1	Dedica di una trireme fenicia all'Istmo, parte del bottino di Salamina.
	VIII 123	Dopo la spartizione del bottino di Salamina, i Greci si recano all'Istmo per conferire il premio al miglior combattente; la deposizione dei voti ha luogo sull'altare del tempio di Poseidone.
	IX 81, 1	Dedica all'Istmo di un Poseidone bronzeo alto sette cubiti, ricavato dalla decima del bottino di Platea.

* passi in cui l'Istmo non è esplicitamente menzionato ma in cui vi si allude con buona probabilità.

Apprese, dunque, la rilevanza strategica dell'Istmo, nonché la grande considerazione simbolica di cui la lingua di terra godette presso i Greci, è bene qui individuare le ragioni per le quali la lega ellenica decise di stanziare proprio presso il collo corinzio il suo quartier generale.

È appena il caso di sottolineare, in primo luogo, come l'aspetto geografico dovette rappresentare un fattore di fondamentale importanza. Si è già visto come le immagini dell'Istmo terrestre e marino¹⁰¹ concorrano, con Musti, a definire Corinto e il suo paesaggio «il sito dove le strade si incrociano (crocicchio) per diversificarsi. È città dell'anomalia, dell'attraversamento, dell'alternativa, non della convergenza ideale».¹⁰² Accanto a questa *crucialità*, tuttavia, l'evento delle guerre persiane mette in luce in tutta la sua drammaticità storica un'altra caratteristica fondamentale del luogo, ossia la sua *centralità* nella geografia del mondo greco.¹⁰³ Ora, se la qui proposta unitarietà dei diversi elementi costitutivi del paesaggio corinzio può considerarsi attendibile,¹⁰⁴ tale peculiarità trova forse esplicita espressione in un passo della *Vita di Arato* di Plutarco, in cui l'Acrocorinto è descritto come un'«alta montagna che si eleva *dal centro* della Grecia» (16, 5: ὑψηλὸν ὄρος ἐκ μέσης ἀναπεφυκὸς τῆς Ἑλλάδος). Nondimeno, essa mi sembra implicitamente intesa in quella capacità di scansione

¹⁰⁰ Per l'espressione ἐς Κόρινθον come probabile allusione all'Istmo vd. Macan 1908a, 776, *ad* 88, 8; How, Wells 1912b, 327, *ad* 88 e Asheri, Vannicelli 2006, 297, *ad* 88, 8.

¹⁰¹ Vd. Parte 1, part. le conclusioni al § 1.2.

¹⁰² Musti 2013, 189.

¹⁰³ Cfr. Musti 2013, 193. Si è talora voluto vedere una descrizione di questa connotazione – con allusione ai giochi istmici – in Pind. *Nem.* VI 26, dove ricorre l'espressione μυχῶ Ἑλλάδος ἀπάσας, «nel cuore della Grecia intera» (così già *schol. ad* Pind. *Nem.* VI 44 Drachmann; vd. inoltre Slater 1969 s.v. μυχός, c; Pettegrew 2016, 32, n. 13). Tuttavia, è probabile che la formula si riferisca al Peloponneso, come ha osservato Cannatà Fera 2020, 418, *ad* 26, alla quale si rimanda per una più approfondita discussione e per più ampia bibliografia.

¹⁰⁴ Vd. § 1.2.

della Grecia in due parti che già Musti aveva evidenziato per l'Istmo e Corinto;¹⁰⁵ del resto, è a partire dalla posizione centrale del paesaggio corinzio, posto «là giusto in mezzo e come di traverso al *corpo* della penisola greca»,¹⁰⁶ che la tradizione antica, a partire da Ecateo, deve aver operato la distinzione geografica tra ciò che si trova ἐντὸς (o ἔσω) τοῦ Ἴσθμοῦ e ciò che si trova ἐκτὸς (o ἔξω) τοῦ Ἴσθμοῦ, ossia «dentro» e «fuori dell'Istmo».¹⁰⁷ Si tratta di un esempio di quello che H. Stürenburg definì 'orientamento relativo' (*Relative Ortsbezeichnung*):¹⁰⁸ nel caso specifico, i due riferimenti geografici connotano, rispettivamente, il Peloponneso e la Grecia centro-meridionale, che il collo istmico contribuiva non solo a collegare,¹⁰⁹ ma anche a distinguere ed identificare.¹¹⁰ Pare naturale, dunque, che i Greci determinati ad opporsi al Persiano – sia quelli «al di qua» che quelli «al di là dell'Istmo» – abbiano eletto a sede della lega ellenica proprio il luogo cui competeva tale funzione di discriminare, poiché geograficamente al *centro* della penisola ellenica. Di qui, diversamente da Musti, almeno per le guerre persiane si potrebbe forse intendere l'Istmo come centro di attrazione degli opposti – e dunque davvero della convergenza ideale –, ruolo storico che egli assegnava esclusivamente a Delfi.¹¹¹

In secondo luogo, è necessario riflettere sulle contingenze concrete che, insieme al dato geografico, potrebbero aver contribuito alla scelta della lingua di terra corinzia quale luogo di riunione dei Greci anti-persiani. Penso, in particolare, all'identità degli alleati della prima ora.

Le fonti antiche, a partire da Erodoto, non hanno lasciato alcuna lista dei nomi di coloro che si presentarono all'Istmo nel 481; nondimeno, è forse possibile risalire al gruppo originario grazie all'eterogenea documentazione che ha conservato gli elenchi degli stati partecipanti alle

¹⁰⁵ Musti 2013, 189-90.

¹⁰⁶ Musti 2013, 195.

¹⁰⁷ Vd. Hecat. *FGrHist* 1 F 119 = Strabo VII 7, 1. Tale differenziazione si presenta non solo in termini geografici – oltre che etnografici, ossia per popoli e città – ma anche in termini di schieramenti politico-militari, di cui è espressione il catalogo degli alleati di Sparta in Thuc. II 9, 2 (vd. Musti 2013, 189). Per altre attestazioni di questa fraseologia, in entrambe le accezioni geografica e politico-militare, vd. (senza pretesa di completezza) Thuc. V 75, 2; Polyb. XXX 10, 3; Strabo VIII 1, 1-3; 4, 6 e IX 3, 6; Plut. *Demetr.* 39, 1 e *Arat.* 16, 5; Paus. I 25, 4; II 5, 7; 8, 5; 29, 7; III 9, 1; IV 9, 2 e VII 7, 2; cfr. inoltre Xen. *An.* II 6, 3 con la traduzione di Ravenna 1964, 171.

¹⁰⁸ Stürenburg 1932 (indicazione tratta da Janni 1984, 97, n. 13).

¹⁰⁹ Vd. in tal senso il § 1.1.

¹¹⁰ L'importanza dell'Istmo nella distinzione della Grecia in due parti è certamente sottintesa anche nelle espressioni in cui, in luogo di Ἴσθμός, ricorre il genitivo del nome, proprio o generico, della macro-regione: vd., tra gli altri, Hdt. VIII 44, 2: οἶδε δὲ ἐκ τῆς ἔξω ἡπείρου (in riferimento agli alleati della Grecia centro-meridionale); Thuc. I 13, 5 (dove il discriminare si gioca sul genitivo Πελοποννήσου; i casi tucididei di questo tipo sono molti: cfr. almeno anche II 9, 2 per gli alleati di Sparta fuori del Peloponneso); Paus. II 1, 5: τοῦτο γὰρ ἡπειρον ποιεῖ τὴν ἐντὸς χώραν (in riferimento al Peloponneso).

¹¹¹ Cfr. Musti 2013, 189. Per Delfi come «ombelico» (ὀμφαλός) dell'ecumene vd. Pind. *Pyth.* IV 74; Strabo IX 3, 6; Plut. *Mor.* 409e e Paus. X 16, 3. La centralità del santuario all'interno dello spazio greco è attestata nel passo di Strabone, il quale, tuttavia, determinandola in relazione al sistema di 'orientamento relativo' che ha come riferimento l'Istmo, lascia forse margine per interpretare entrambi i luoghi come 'ombelichi' della grecità (cfr. le osservazioni di Funke 2003, 57-9).

varie fasi del conflitto: mi riferisco, nel dettaglio, ad alcuni donari panellenici commemorativi della vittoria sul Persiano, nonché ai cataloghi delle forze armate schierate dai Greci nelle campagne principali.

Si tratta senza dubbio di fonti complesse che, sebbene ispirate a documenti di guerra ufficiali o concepite nell'immediato dopoguerra, pongono non pochi problemi interpretativi. Del resto, esse sono il risultato di ricostruzioni retrospettive e parziali, frutto dei compromessi tra gli stati partecipanti,¹¹² come si comprende dal confronto tra la lista di nomi incisa sulla colonna serpentina di Delfi e quella riportata da Pausania per lo Zeus di Olimpia (V 23, 1-2): l'ipotesi di D. Yates e Proietti, infatti, è che la prima rappresenti un *afterthought* della seconda, integrando, come tale, ben quattro città assenti dalla lista olimpica.¹¹³ Non mancano, inoltre – specie nei cataloghi di battaglia erodotei – arrotondamenti, ripetizioni ed esagerazioni sulle cifre delle forze greche terrestri e navali.¹¹⁴ Tuttavia, non credo si possa prescindere dall'utilizzo di questi preziosi elenchi, poiché restituiscono un quadro, seppur approssimativo, degli stati partecipanti alla guerra e dei loro effettivi.

Per l'individuazione, all'interno di queste liste, delle città che per prime si radunarono all'Istmo, si possono prendere in considerazione alcune importanti osservazioni di Asheri. Affermava infatti lo studioso che «la minaccia persiana fu un vero pericolo solo per le città che in Grecia detenevano o ambivano l'egemonia, innanzitutto Sparta e Atene, le quali vedevano ambedue le proprie mire e alleanze minate dalla comparsa di una terza forza concorrente. Si comprende quindi facilmente perché proprio Sparta e Atene si fecero promotrici della resistenza alla Persia e riuscirono a 'costringere' [...] un certo numero di stati piccoli e medi a 'lottare per la libertà'». ¹¹⁵ In sostanza, l'iniziativa delle due egemoni trascinò di fatto nel vivo del conflitto anche le loro città alleate, che vennero verosimilmente a formare lo zoccolo duro della lega ellenica fin dal suo primo costituirsi. Secondo questa chiave di lettura, dunque, si può cercare di interpretare la documentazione di cui sopra si è detto.

¹¹² Cfr. Corcella 2003, 129.

¹¹³ Secondo Thuc. I 132, 2-3, l'elenco sulla colonna serpentina avrebbe sostituito un precedente epigramma autocelebrativo fatto incidere da Pausania, il vincitore di Platea (vd. anche Demosth. LIX 97; per le altre fonti che registrano l'epigramma vd. Asheri, Vannicelli 2006, 285, *ad* 81, 2-4). Di qui, diversamente da Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 27 e Jung 2006, 256, che attribuivano carattere ufficiale all'elenco di Delfi, secondo Yates 2011, 184-7 e Proietti 2021, 195-6 e 201 le vicende relative all'incisione dell'ἐλεγεῖον – con lo sdegno suscitato negli alleati e il dibattito che avrebbe portato alla sua cancellazione (per iniziativa degli Spartani, secondo Thuc. I 132, 3, oppure degli Anfizioni, in seguito ad un'accusa dei Plateesi, secondo Demosth. LIX 98) – dimostrerebbero che «al momento dell'incisione della lista sostitutiva [...] quella di Olimpia fosse già in essere, e che anzi abbia costituito il modello della nuova»; di qui, «nel tempo intercorso tra l'incisione dell'una e dell'altra lista non è difficile pensare che le *poleis* omesse dall'elenco di Olimpia (Tespie, Eretria, Leucade e Sifno) abbiano manifestato il loro dissenso e la loro volontà di essere incluse nel nuovo elenco a Delfi» (così Proietti 2021, 201).

¹¹⁴ Cfr. Macan 1908b, 351-2; Asheri, Vannicelli 2003, 195, *ad* 1, 2 e Asheri, Vannicelli 2006, 218-9, *ad* 28, 6. Ma per la sostanziale attendibilità di questi numeri cfr. Bettalli 2005, 225-6.

¹¹⁵ Asheri 1997, 171.

Prendiamo le mosse dai monumenti che recano incisi le due liste di nomi poc'anzi menzionate: la colonna serpentina di Delfi e la statua di Zeus ad Olimpia. Entrambe ricavate dal bottino della vittoria di Platea,¹¹⁶ la prima, dedicata al dio di Delfi, è una colonna bronzea composta di tre serpenti intrecciati, sulle cui teste posava un tripode d'oro; collocata in origine su una base circolare a gradini di fronte al tempio di Apollo, dov'era ancora visibile al tempo di Pausania, essa venne infine trasportata da Costantino a Costantinopoli, dov'è tutt'ora conservata, eretta nell'antico ippodromo (*Atmeidan*) dell'odierna Istanbul.¹¹⁷ L'elenco di «coloro che combatterono la guerra» (το[ί]δε τὸν πόλεμον [ἐ]πολ[έ]μεον)¹¹⁸ si snoda lungo le spire inferiori (dalla tredicesima alla terza, contando dall'alto), per un totale di trentuno città. La statua, invece, eretta in onore di Zeus ad est del tempio di Olimpia, raffigurava il dio con la folgore in mano, svettante da una base sul cui lato destro erano incisi i nomi di coloro che presero parte alla guerra contro il barbaro.¹¹⁹ Rispetto al monumento delfico, come detto, l'elenco di Olimpia registra quattro città in meno (Tespie, Eretria, Leucade e Sifno), per un totale di ventisette.

La *ratio* sottostante all'iscrizione delfica è quella proposta da Asheri: alle tre città maggiori (Sparta, Atene e Corinto) seguono i raggruppamenti dei loro rispettivi alleati, ordinati, eccetto alcune intrusioni fuori posto, in maniera abbastanza chiara.¹²⁰ Lo stesso principio viene adottato anche per la prima parte della lista sullo Zeus, laddove nella seconda, a partire dagli Ambraciotti, i tre blocchi di alleanze sono mescolati più confusamente.¹²¹ La tabella seguente, che raffronta i due elenchi in esame, tenta di fornire uno schema esplicativo di questo criterio:

¹¹⁶ Hdt. IX 81, 1.

¹¹⁷ Vd. Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 27; Asheri, Vannicelli 2006, 283-4, *ad* 81, 2-4 e Bultrighini, Torelli 2017, 328-30, *ad* 13, 63-4. Stando al racconto di Pausania (X 13, 9), il Periegeta poté vedere la colonna ma non il tripode, trafugato dai Focesi durante la terza guerra sacra (356-346).

¹¹⁸ È questa la lezione comunemente accolta per l'*incipit* dell'iscrizione: vd. Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 27; Asheri, Vannicelli 2006, 347; Yates 2011, 183; Stephenson 2016, 9-10 e Proietti 2021, 193. *Contra* Meister 1957, 232-3 integrava la prima linea con la forma τὸ[v Μήδων], identificativa del nemico; con Stephenson 2016, 10, tuttavia, si può osservare che «to name the Persians in this context [...] seems unnecessary».

¹¹⁹ Vd., con bibliografia, Maddoli, Saladino 1995, 326-7, *ad* 23, 3-5, 5-7 e 7-9 e Asheri, Vannicelli 2006, 286, *ad* 81, 4-5.

¹²⁰ Asheri, Vannicelli 2006, 285, *ad* 81, 2-4; cfr. Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 27. Per l'ipotesi – che qui si è deciso di non adottare – che l'iscrizione sia il prodotto di una riscrittura dei nomi in elenco avvenuta nel IV secolo, laddove essi sarebbero stati originariamente incisi tutt'intorno alla superficie del tripode aureo, cfr. da ultimo Proietti 2021, 192-204; *contra* cfr. le considerazioni di Corcella 2003.

¹²¹ Cfr. Asheri, Vannicelli 2006, 285, *ad* 81, 2-4 e part. Yates 2011, 185 e 187.

<i>Tabella 2</i>			
Colonna serpentina (Meiggs – Lewis, <i>GHI</i> nr. 27)	Alleanza	Zeus di Olimpia (Paus. V 23, 1-2)	Alleanza
Spira 1 (13)	το[ἴδε τὸν] πόλεμον [ἐ]- πολ[έ]μεον·		
2 (12)	Λακεδ[αμόνιοι] Ἀθαναῖο[ι] Κορίνθιοι	Λ	Lacedemoni Ateniesi
3 (11)	Τεγεᾶ[ται] Σικυόν[ιο]ι Αἰγινᾶται	Λ	Corinzi
4 (10)	Μεγαρεῖς Ἐπιδαύριοι Ἐρχομένιοι	Λ	Sicioni
5 (9)	Φλειάσιοι Τροζάνιοι Ἐρμιονεῖς	Λ	Egineti
6 (8)	Τιρύνθιοι Πλαταιεῖς Θεσπιεῖς	Λ	Megaraesi
7 (7)	Μυκανεῖς Κεῖιοι Μάλιοι	Λ	Epidauri
8 (6)	Τένιοι Νάξιοι Ἐρετριεῖς Χαλκιδεῖς	Λ	Tegeati
9 (5)	Στυρεῖς Φαλειῖοι Ποτειδαῖαται	Λ	Orcomeni
10 (4)	Λευκάδιοι Φανακτοριεῖς Κύθνιοι Σίφνιοι	Λ	Fliasi
11 (3)	Ἀμπρακιοῦται Λεπρεᾶται	Λ	Trezeni
		Α	Ermionei
		Α	Tirinzi
		Α	Plateesi
		Α	Micenei
		Α	Cei
		Α	Meli
		Α	Ambracioti
		Α	Teni
		Α	Lepreati
		Α	Nassi
		Α	Citni
		Α	Stirei
		Λ	Elei
		Κ	Potideati
		Κ	Anattorii
		Κ	Calcidesi
		Α	
		Α	
		Α	
		Κ	
		Λ	

Λ: Lacedemoni; Α: Ateniesi; Κ: Corinzi.

Non è qui mia intenzione soffermarmi sulle differenze intercorrenti tra le due liste, che non ritengo, peraltro, significative per il fine della presente ricerca. Diversamente, vorrei concentrarmi sulle città peloponnesiache alleate di Sparta che, secondo una corrispondenza quasi perfetta, occupano la prima metà dell'elenco in ambedue le fonti: si tratta della sequenza di nomi che dai Corinzi giunge ai Micenei, interrotta, prima di questi ultimi, solamente dalla beotica Platea, cui si affianca, sulla colonna serpentina, anche Tespie.¹²² Questo blocco

¹²² Come si nota, nella tabella sopra proposta ho compreso Tespie nel novero delle città alleate di Sparta. La cittadina beotica non era membro della lega del Peloponneso, ma probabilmente, in quanto forza terrestre (700 opliti alle Termopili e 1.800 uomini a Platea, sebbene con armamento non oplitico: Hdt. VII 202 e IX 30), doveva trovare maggiori affinità nella guida offerta da Sparta che non in quella primariamente marittima di Atene. Si

compatto restituisce un'immagine preziosa di quel sistema di alleanze spartano definito dai moderni 'lega del Peloponneso'; è opinione diffusa, del resto, che già con il tardo VI secolo essa dovesse abbracciare la grande maggioranza degli stati della regione – ad eccezione di Argo e dei centri dell'Acaia – allargandosi, fuori della stessa, a comprendere anche Megara ed Egina.¹²³ Legate dunque a Sparta da accordi di alleanza, è verosimile che queste città, dietro impulso dell'egemone, vennero a formare il versante spartano della lega ellenica fin da principio; del resto, stando al racconto erodoteo, esse fornirono contingenti terrestri e/o navali già alle Termopili e all'Artemisio, dove i Greci attestarono la prima linea di difesa contro l'avanzata di Serse.¹²⁴

Ancor più nel dettaglio, mi sembra importante sottolineare come la maggior parte di questi centri appartenga alla macro-area geografica del Peloponneso nord-orientale e del golfo Saronico:¹²⁵ trattasi, secondo l'ordine delle due liste, di Corinto, Tegea, Sicione, Egina, Megara, Epidauro, Orcomeno, Fliunte, Trezene, Ermione, Tirinto e Micene. Così, se il confronto tra gli ἀναθήματα di Delfi e Olimpia e i cataloghi erodotei delle Termopili e dell'Artemisio può fornire un prospetto, anche solo approssimativo, degli alleati greci della prima ora, risulta che questo sottogruppo ne costituiva più della metà del totale, come la seguente tabella intende illustrare:

Alleati convergenti tra gli ἀναθήματα ed Erodoto¹²⁶	Termopili (Hdt.VII 202-203, 1)	Artemisio (Hdt. VIII 1)
1. Ateniesi	-	127 t + 20 t
2. Calcidesi	-	su 20 t ateniesi
3. Cei	-	2 t + 2 p
4. Corinzi (1)	400 o	40 t
5. Egineti (2)	-	18 t
6. Epidauri (3)	-	8 t
7. Eretriesi	-	7 t
8. Fliasi (4)	200 o	-
9. Lacedemoni (5)	300 o	10 t
10. Megaresi (6)	-	20 t

ricordi, peraltro, che i Tespiesi sono gli unici a rimanere spontaneamente alle Termopili con Leonida e i trecento Spartiati (Hdt. VII 222; cfr. Diod. XI 9, 2, che sembra ridurne il numero a soli 200 effettivi).

¹²³ Vd. part. de Ste. Croix 1972, 97, 123-4 e 333-8 con discussione delle fonti; vd. inoltre Salmon 1996, 854-8 e 866-7; Lupi 2007, 363-4, 384-6 e 2017, 93. Aderirono alla lega anche gli Elei e, probabilmente, i Lepreati, i quali, tuttavia, si trovano più defilati sulle due liste rispetto al gruppo iniziale, che è qui oggetto specifico della mia analisi.

¹²⁴ Vd. Hdt. VII 202-203, 1 (catalogo delle Termopili) e VIII 1 (catalogo dell'Artemisio). Un'utile tabella riassuntiva delle forze schierate dai Greci nelle diverse campagne delle guerre persiane è in Asheri, Vannicelli 2006, 348-9.

¹²⁵ In generale per l'area del Peloponneso nord-orientale vd. Adshead 1986, 1-18; cfr. anche Lupi 2007, 385-6.

¹²⁶ Mancano all'appello altri Arcadi non meglio identificati, Focesi, Locresi Opunzi, Mantineesi e Tebani, i quali, pur ricordati da Erodoto, vennero esclusi dalle due iscrizioni. Del gruppo del Peloponneso nord-orientale, Ermione e Tirinto forniranno contingenti solo a Salamina e Platea.

11. Micenei (7)	80 o	-
12. Orcomeni (8)	120 o	-
13. Plateesi	-	su triremi ateniesi
14. Sicioni (9)	-	12 t
15. Stirei	-	2 t
16. Tegeati (10)	500 o	-
17. Tespiesi	700 o	-
18. Trezeni (11)	-	5 t

o: opliti; t: triremi; p: penteconteri;

in grassetto le città del Peloponneso nord-orientale e del golfo Saronico (n° sul totale)

Ora, l'importanza rivestita dalle città di questo blocco per le sorti della guerra emerge con chiarezza dalle fonti sia per il numero delle forze messe in campo, sia per il rilievo strategico loro assegnato. Il primo aspetto trova emblematica testimonianza nelle cifre trasmesse da Erodoto per le battaglie di Salamina e Platea (che sembrano espressione del massimale militare di ciascuna *polis*), dove il contributo di queste città risulta inferiore solo a quelli di Sparta e Atene per il totale di triremi e opliti.¹²⁷ Nel dettaglio, alle impareggiabili duecento navi schierate dagli Ateniesi a Salamina (comprehensive delle venti armate dai Calcidesi), seguono, in ordine decrescente, quelle di Corinzi (40), Egineti (30), Megaresi (20), Sicioni (15) e infine Epidauri (10);¹²⁸ a Platea, invece, tra i 10.000 Spartani e gli 8.000 Ateniesi si schierano, tra gli altri, 5.000 Corinzi, 3.000 Sicioni e Megaresi, 1.500 Tegeati, 1.000 Fliasi e Trezeni e ancora 800 Epidauri.¹²⁹ A questi numeri, si può aggiungere che gli Egineti ottennero la fama più grande a Salamina, precedendo gli stessi Ateniesi, e che Corinzi, Trezeni e Sicioni presero parte anche alla battaglia di Micala, risultando i più valorosi dopo gli Ateniesi.¹³⁰

La rilevanza tattica rivestita dai contingenti del blocco spartano, invece, sembra potersi leggere nei resoconti della battaglia di Platea trasmessici da Erodoto e Diodoro. Entrambi, infatti, al momento della rotta dell'esercito di Mardonio in direzione dell'accampamento persiano, registrano le azioni compiute dal centro dello schieramento greco, il quale, stando al catalogo erodoteo, era per lo più costituito dalle città peloponnesiache (IX 28). I due racconti divergono sui nomi degli alleati partecipanti, sulla natura delle loro azioni e, infine, sul giudizio ad essi implicitamente riservato dai due storici: nelle *Storie* (IX 69-70, 1), Erodoto menziona «i Corinzi e quelli con loro» (οἱ μὲν ἀμφὶ Κορινθίους), nonché «i Megaresi e i Fliasi e quelli con loro» (οἱ δὲ ἀμφὶ Μεγαρέας τε καὶ Φλειασίους), non facendo combattere i primi e

¹²⁷ Vd. Hdt. VIII 43-48 (catalogo di Salamina) e IX 28 (catalogo di Platea) con Asheri, Vannicelli 2006, 348-9. Per la sostanziale attendibilità di questi dati cfr. Bettalli 2005, 225-6.

¹²⁸ Erodoto annovera anche 5 triremi da Trezene e 3 da Ermione; solo 16 sono invece quelle di Sparta (VIII 43).

¹²⁹ Più modesto il numero degli opliti orcomeni (600), egineti (500), ermionei (300) e quello del contingente costituito da Micenei e Tirinzi (400 opliti in tutto).

¹³⁰ Vd. rispettivamente Hdt. VIII 93, 1 e IX 102, 3 e 105.

ricordando la morte senza gloria dei secondi nello scontro con la cavalleria tebana (οὔτοι μὲν δὴ ἐν οὐδενὶ λόγῳ ἀπώλοντο), tracciando dunque un quadro alquanto ingeneroso dell'operato dei Peloponnesiaci; nella *Biblioteca* (XI 32, 1), invece, Diodoro, attingendo probabilmente ad Eforo,¹³¹ narra di come «Corinzi, Sicioni, Fliasi e alcuni altri» (Κορίνθιοι δὲ καὶ Σικυώνιοι καὶ Φλιάσιοι καὶ τινες ἕτεροι) si lanciarono all'inseguimento delle truppe comandate da Artabazo, attribuendo dunque maggior rilievo all'iniziativa del centro nelle fasi conclusive della battaglia.

Al di là delle differenze riscontrabili nella descrizione del comportamento tenuto dagli alleati nei due racconti, mi sembra interessante rilevare come quelli identificati per nome rimandino, di nuovo, alle città situate nel Peloponneso nord-orientale e/o affacciantesi sul golfo Saronico. Di qui, che l'esplicita menzione di tali contingenti sia indicativa dell'importanza militare rivestita da questi a Platea è opinione espressa da Fontana, la quale ha ipotizzato che essi avrebbero ricoperto una funzione-guida delle sezioni destra (Corinzi e Sicioni) e sinistra (Megaresi e Fliasi) del centro, occupando forse le estremità delle loro schiere di appartenenza.¹³²

Se le argomentazioni fin qui avanzate possono considerarsi valide, si può allora pensare che le città dell'area saronica e del Peloponneso nord-orientale, tra le prime aderenti alla lega ellenica e capaci di fornire fondamentali garanzie militari per numero degli effettivi e rilevanza tattica, abbiano influito sulla decisione riguardante il luogo di raduno dei Greci nel 481. In questo senso, che la scelta dell'Istmo generasse proprio dall'iniziativa di questi centri può trovare sostegno in alcune interessanti osservazioni di J. Davies. Egli, infatti, nell'analizzare il ruolo dei santuari panellenici quali luoghi di mercato, individua nel collo corinzio «a secure central place for a low-frequency long-range market», che avrebbe coinvolto l'area compresa in un raggio di ca. 80 km da Corinto «which encompassed the richest and most innovative polities of Greek mainland society of the early sixth century – Megara, Sikyon, Epidauros, Aegina, and Athens, besides Argos and Corinth itself».¹³³ Di qui, se dovessimo individuare il luogo esatto di convergenza di questi centri e l'occasione del loro incontro, «it would not be

¹³¹ Vd. Haillet 2001, x e più di recente Fontana 2007, 68 (con bibliografia) e 91.

¹³² Fontana 2007, 89-96, part. 94-6: la studiosa estende di fatto al testo diodoreo l'osservazione moderna che vede nelle espressioni erodotee οἱ ἀμφὶ Κορινθίους («i Corinzi e *quelli con loro*») e οἱ ἀμφὶ Μεγαρέας τε καὶ Φλιασίους («i Megaresi e i Fliasi e *quelli con loro*») i riferimenti complessivi alle due metà del centro dell'esercito greco (vd. Woodhouse 1898, 51 con n. 2; Macan 1908a, 740-1, *ad* 69, 6 e 8; How, Wells 1912b, 315-6, *ad* 69, 1; Masaracchia 1978, 187, *ad* 69, 5 e Flower, Marincola 2002, 226, *ad* 69, 1; cfr. inoltre Asheri, Vannicelli 2006, 262, *ad* 69, 5-6). Tuttavia, se Diodoro ha in mente il catalogo di Platea riportato da Erodoto (IX 28), i Sicioni, ricordati in luogo dei Megaresi, non possono fungere da confine ovest del lato destro, perché separati dai Fliasi per mezzo di altri cinque contingenti.

¹³³ Davies 2007, 64.

long before we looked at Isthmia»¹³⁴ e agli agoni che si svolgevano *in situ* presso il santuario di Poseidone.

Ora, la riflessione dello studioso prende le mosse da un passo di Tito Livio che ha lo scopo di introdurre il ben noto proclama di liberazione dei Greci pronunciato, per iniziativa di Tito Quinzio Flaminio, ai giochi istmici del 196:¹³⁵ questi, spiega lo storico patavino, erano soliti attirare un gran numero di spettatori sia per amore delle competizioni, sia perché la posizione tra due mari dell'Istmo offriva un'opportunità di mercato che era occasione di incontro tra Asia e Grecia (*concilium Asiae Graeciaeque is mercatus erat*).¹³⁶ La testimonianza è dunque tarda; nondimeno, le considerazioni di Davies, che proiettano all'indietro i vantaggi economici della lingua di terra fino al tardo arcaismo greco, non sono a mio giudizio anacronistiche, poiché sottintendono la funzione secolare dell'Istmo quale di «luogo di incontro» (*concilium*), di cui l'allestimento di un *mercatus* era solo uno dei tanti risvolti. Essa, certamente, è intesa da Livio nel contesto dei più ampi confini geografici che, in età augustea, aprivano ormai senza limiti l'intero spazio mediterraneo,¹³⁷ favorendo un rinnovato dialogo tra Oriente (Asia) e Occidente (Grecia, nonché Italia in Strabone).¹³⁸ Tuttavia, tale peculiarità affonda le sue radici in un'epoca assai precedente, se prestiamo fede a un passo dell'*archaiologia* tucididea dedicato appunto alla fortunata posizione di Corinto sull'Istmo:

[I 13, 5] [...] τῶν Ἑλλήνων τὸ πάλαι κατὰ γῆν τὰ πλείω ἢ κατὰ θάλασσαν, τῶν τε ἐντὸς Πελοποννήσου καὶ τῶν ἔξω, διὰ τῆς ἐκείνων παρ' ἀλλήλους ἐπιμισγόντων [...].

nei tempi antichi, viaggiando i Greci più per terra che per mare, sia quelli dentro che quelli fuori del Peloponneso, essi s'incontravano gli uni con gli altri passando proprio attraverso il territorio dei Corinzi [...].

L'osservazione di Tucidide è del più grande interesse se si osserva che Isthmia – cui lo storico sembra far riferimento con il termine ἐμπόριον nel medesimo paragrafo –¹³⁹ sorgeva lungo la strada più battuta del collo istmico, ossia quella costeggiante il golfo Saronico, che guidava i

¹³⁴ Davies 2007, 64.

¹³⁵ Liv. XXXIII 32, 3-10; cfr. Polyb. XVIII 46, 1-10.

¹³⁶ Liv. XXXIII 32, 1-2; cfr. anche XLV 28, 2.

¹³⁷ Cfr. Strabo IX 4, 15: ὕστερον δὲ πάντων ὑπὸ μίαν ἐξουσίαν ὑπηγμένων, ἅπαντ' ἀτελεύεται πᾶσι καὶ ἀνέωγε («Più tardi, da quando tutti gli uomini sono stati assoggettati da una sola autorità, ogni luogo si è ritrovato esente da pedaggio e accessibile a ciascuno»).

¹³⁸ Strabo VIII 6, 20: Ὁ δὲ Κόρινθος ἀφνειὸς μὲν λέγεται διὰ τὸ ἐμπόριον, ἐπὶ τῷ Ἴσθμῳ κείμενος καὶ δυεῖν λιμένων κύριος, ὃν ὁ μὲν τῆς Ἀσίας, ὁ δὲ τῆς Ἰταλίας ἐγγύς ἐστι. Cfr. Pettegrew 2016, 137-47, part. 143-5.

¹³⁹ Così Pettegrew 2016, 44-6.

viaggiatori dall'Attica e dalla Megaride direttamente al santuario.¹⁴⁰ Di qui, l'efficace definizione moderna del luogo, per le fasi più antiche della sua storia, come *roadside shrine*,¹⁴¹ caratteristica, peraltro, che emerge con chiarezza dal fatto che la suddetta via si diramava, dal sito, in due ulteriori direttrici: la prima, ricongiungendosi per un breve tratto con la costa saronica, all'altezza del porto di Cencree, deviava poi nell'entroterra in direzione del villaggio di Soligea, dal quale, attraverso le montagne del confine sud-est del territorio corinzio, proseguiva fino ad Epidaurò; la seconda, invece, correva in direzione sud-ovest e portava dritta a Corinto, dalla quale i viandanti avrebbero poi potuto continuare o verso ovest per Sicione, o verso sud in direzione di Nemea, Cleone, Argo, Tegea e infine Sparta (fig. 11).¹⁴² Ebbene, di questa complessa rete di comunicazione Istmia costituiva non solo lo snodo, ma anche – come già si è detto per l'Istmo e per Corinto –¹⁴³ il *centro* dove, fin dai tempi più antichi (τὸ πάλαι), in un'epoca ancora dominata dagli spostamenti terrestri, i Greci «s'incontravano gli uni con gli altri» (παρ' ἀλλήλους ἐπιμισγόντων). In questo quadro primariamente terrestre e regionale, dunque, sono a mio giudizio da riconoscere le origini del *concilium* ricordato da Tito Livio per il 196, segno di una continuità che, con E.R. Gebhard, dimostra come «in all periods of its history [...] it seems inescapable that a shrine in this location, easily accessible by land and sea, would have been a natural *meeting place*».¹⁴⁴

L'antichità di tale funzione, del resto, trova testimonianza anche nella documentazione archeologica di età proto-geometrica (XI-X secolo) e geometrica (IX-VIII secolo). Infatti, all'ampio arco cronologico compreso tra l'XI e l'VIII secolo ca. è stata attribuita una sequenza ininterrotta di coppe e ciotole rinvenute, insieme a cenere e ossa bruciate di animali, lungo tutto il lato est del *plateau* che, nel VII secolo, ospiterà l'altare di pietra di Poseidone. Gli archeologi ne hanno interpretato l'utilizzo per il consumo di pasti rituali, strettamente connessi a sacrifici officiati durante la festività in onore del dio marino.¹⁴⁵ Ciò che più interessa, tuttavia, è che, sebbene questa produzione risulti primariamente di origine corinzia,¹⁴⁶ parte della stessa è da

¹⁴⁰ Si tratta della via Scironide, che passava attraverso le rocce Scironie, al confine tra i territori di Corinto e Megara: vd. Hdt. VIII 71, 2; Strabo VIII 6, 22; IX 1, 4 e Paus. I 44, 10; per un'altra possibile testimonianza di questa via nelle fonti letterarie cfr. Bacchyl. *Dith.* IV, 16-17 (νέον ἦλθε<v> δολιχὰν ἀμείψας κᾶρυξ ποσὶν Ἴσθμῖαν κέλευθον) con Irigoien, Duchemin, Bardollet 1993, 45, n. 3. La pericolosità della strada, la quale, come accenna Strabone (IX 1, 4), correva a precipizio sul mare, non sembra averne precluso l'utilizzo frequente in antico: cfr. in tal senso il passo erodoteo sopra citato (VIII 71, 2, con Asheri, Vannicelli 2006, 270, *ad* 71, 9), nel quale si afferma che i Peloponnesiaci sbarrarono la via per impedirne il passaggio ai Persiani; cfr. inoltre *Corinth* I, 35. Per le altre due strade che attraversavano l'Istmo, rispettivamente a nord-ovest lungo il golfo di Corinto e lungo il centro del collo, vd. Pettegrew 2016, 49; cfr. anche *Corinth* I, 106-7.

¹⁴¹ Vd. Gebhard 1993, 166; *Isthmia* VIII, 287 e Pettegrew 2016, 48-59.

¹⁴² Vd. Pettegrew 2016, 49.

¹⁴³ Vd. *supra* pagine 74-5.

¹⁴⁴ Gebhard 1993, 166 (il corsivo è mio).

¹⁴⁵ Vd. C. Morgan in Gebhard, Hemans 1992, 18-22 (part. 19); Gebhard 1993, 156-7 e Arafat 1999, 58.

¹⁴⁶ Vd. *Isthmia* VIII, 291; cfr. Gebhard 1993, 166.

ricondurre a centri esterni al territorio di Corinto: si tratta di pochi esempi di ceramica argiva e laconica – databili per lo più al tardo VIII secolo –¹⁴⁷ e, soprattutto, di importazioni attiche le quali, attestate pressoché costantemente fin dall’epoca proto-geometrica, «constitute the single largest class of non-Corinthian wares at Isthmia».¹⁴⁸ Come ha dunque affermato Gebhard, «it may well be that visitors brought their own cups, bowls and pitchers for use at the sacrificial feast and then left them as dedications», testimonianza di un «regular traffic calling at the sanctuary» che C. Morgan definisce assai probabile «by the 8th century at least, when the road between Athens and the Peloponnesos was probably more and more heavily used».¹⁴⁹

Questi dati provano l’esistenza di contatti *diretti*, fin dalla prima età del ferro, tra il santuario di Poseidone e almeno alcuni dei centri di quell’area geografica che, come ha suggerito Davies, si estendeva per un raggio di ca. 80 km da Corinto e corrispondente, con ogni evidenza, al Peloponneso nord-orientale e al golfo Saronico.¹⁵⁰ Del resto, anche la successiva inclusione dei giochi istmici tra i quattro grandi agoni panellenici è giustificata da Gebhard proprio con il «previously-established role of the Isthmian sanctuary as a central *meeting place for neighbouring cities*».¹⁵¹

Ma proprio in merito all’introduzione di Istmia all’interno del circuito della *periodos*, la studiosa, in un più recente contributo, riconsiderando la data di istituzione dell’agone istmico sulla base della documentazione archeologica, ha posto l’attenzione su alcuni dati importanti per il nostro tema, che qui riassumo in tre punti fondamentali:

- lo stadio, «the clearest evidence for a large-scale athletic festival»,¹⁵² fu edificato in due fasi a partire dal secondo quarto del VI secolo; esso venne collegato al tempio tramite una rampa recante traccia di ceramica attica, i cui frammenti più tardi si datano al 550 ca.;

¹⁴⁷ Vd. *Isthmia* VIII, 286-7.

¹⁴⁸ Così Morgan in *Isthmia* VIII, 291, la quale, in particolare, accetta l’ipotesi di un’origine attica sia per materiali «which served as basic sanctuary ware» (pur proponendone una provenienza più «close at hand» anche da Agioi Theodoroi, l’antica Crommione al confine con la Megaride), sia per «finewares» con più elaborati motivi decorativi (pagine 291-4); cfr. anche Gebhard 1993, 156 e 166. Arafat 1999, 56 e 2012, 49 registra un calo di ceramica attica presso il santuario solo per il periodo compreso tra il VII e il primo quarto del VI secolo; in seguito, le importazioni ricominciano e proseguono, senza soluzione di continuità, fino ai secoli V e IV.

¹⁴⁹ Gebhard 1993, 166; Morgan in *Isthmia* VIII, 293.

¹⁵⁰ Vd. *supra* pagina 80. In specifico riferimento alle importazioni di ceramica argiva e laconica cfr. Morgan in *Isthmia* VIII, 287 («these imports may represent the visits of Lakonians and Argives to the sanctuary»); 293 per le importazioni attiche. Per quest’ultimo caso, tuttavia, la studiosa non esclude l’ipotesi – pur ritenendola «not the most likely» – di un possibile coinvolgimento di Megara (sempre pagina 293), che è comunque centro gravitante nell’area geografica qui oggetto di attenzione.

¹⁵¹ Gebhard 1993, 167 (il corsivo è mio).

¹⁵² Gebhard 2002, 228.

- l'innalzamento di un terrapieno destinato agli spettatori, sovrastante la rampa di accesso, si data alla seconda metà del VI secolo;
- gli oggetti strettamente connessi all'attività sportiva, quali *halteres*, strigili e un disco di ferro, con la sola eccezione di un *halter* di pietra del 550 ca.,¹⁵³ si datano a partire dal terzo quarto del VI secolo;
- la costruzione di piccoli edifici a ridosso del *temenos* e l'aumento di dediche di armi, infine, segnano l'aumento sostanziale di visitatori al santuario nella seconda metà del VI secolo.¹⁵⁴

Sulla base di questa documentazione, dunque, Gebhard ipotizza che, sebbene per gli anni 575-550 vi siano già evidenze per l'istituzione o il rinnovamento di un agone atletico, nondimeno «for the first decades it may not have attracted large crowds or achieved panhellenic status», cui si dovette giungere intorno alla metà del VI secolo. In questo senso, «the Isthmian Games may thus have been the last to enter the Olympic *periodos*».¹⁵⁵

L'interesse di questa affermazione risiede, a mio giudizio, nella possibilità che ancora per lungo tempo – fino alla sua inclusione nel ciclo panellenico e anche oltre – il santuario istmico abbia conservato quella funzione di luogo di raduno privilegiato dei centri limitrofi cui sopra si è fatto riferimento. A sostegno di tale prospettiva si pongono alcune monete recuperate all'interno dei cosiddetti Depositi A, B e C, con i quali gli archeologi identificano tre accumuli di materiali rinvenuti, durante gli scavi del 1954, presso l'area del pronao del tempio d'età arcaica, distrutto da un incendio nel 460-450 ca.¹⁵⁶ In un recente articolo sull'argomento, L. Houghtalin annovera 130 emissioni d'argento e due di bronzo, tra le quali, oltre alle 61 da Corinto (compresi i due con bronzei), sono da annoverare 61 monete d'argento da Egina, tre da Argo, due da Sicione e una, rispettivamente, dalla Beozia, Eretria e Atene.¹⁵⁷ Grazie al

¹⁵³ Per questo *halter* frammentario, recante un'iscrizione dedicatoria con la quale il proprietario celebra la sua vittoria nel *pentathlon*, menzionandone altre due precedenti, vd. Gebhard 2002, 230 con nn. 80-1.

¹⁵⁴ Gebhard 2002, 228-30.

¹⁵⁵ Così Gebhard 2002, 230, diversamente da quanto inizialmente affermato in Gebhard 1993, 167, dove la studiosa era giunta a conclusioni di segno opposto. Altro tipo di implicazioni, naturalmente, comporta la data di inizio dei giochi istmici fissata dalla tradizione cronografica al 582 – il secondo anno della 49a Olimpiade – la quale sembra conservare una tradizione tarda elaborata per ricollegare l'istituzione dell'agone alla caduta dei Cipselidi, secondo la cronologia alta della tirannide (657-585): vd. Solin, 7, 14 e Euseb. *Chron.* II (*apud* Schoene 1866, 95, e); per l'*iter* storiografico di questa tradizione vd. Gebhard 2002, 222-5.

¹⁵⁶ Un quarto Deposito D, privo di monete, è stato identificato in posizione sud-est all'interno della cella del complesso arcaico. Per la storia dello scavo di questi Depositi vd. Gebhard 1998, 93-6 (con bibliografia) e Houghtalin 2015, 98 e 102. Per l'abbassamento della data di distruzione del tempio dal 480-470 al 460-450 ca., sulla base della ceramica, vd. Broneer in *Isthmia* I, 3; J. Bentz in Gebhard 1998, 110-13 e Risser 2015, 95-6.

¹⁵⁷ Vd. Houghtalin 2015, 99 e la tabella proposta a 100-1. Broneer 1955, 135 annovera 135 monete d'argento, «all but two within the Temple of Poseidon» (cfr. anche *Isthmia* I, 3 e *IGCH*, 5, nr. 11); Gebhard 1998, 99, invece, 128 d'argento e due di bronzo. Per questi numeri vd. Houghtalin 2015, 99, n. 11: «These differences are the result of continued study of the excavation record and the coins themselves».

terminus ante quem fornito dalla distruzione del tempio, sulla base dei tipi del diritto e del rovescio è possibile datare questi pezzi tra il secondo quarto del VI secolo e la metà del V.¹⁵⁸ A partire dagli studi di O. Broneer, infine, è opinione condivisa dai moderni che «the silver coins were doubtless brought as dedications to the god», accumulate lungo l'intervallo temporale di cui si è detto insieme ad altri oggetti votivi.¹⁵⁹

La documentazione sopra menzionata credo mostri chiaramente come, lungo un arco cronologico in cui si colloca anche la data di introduzione dei giochi istmici nel circuito panellenico proposta da Gebhard (metà del VI secolo ca.), Istmia sembri ancora attirare a sé, *in via privilegiata*, le città del Peloponneso nord-orientale e del golfo Saronico.¹⁶⁰ Ciò depone, a mio giudizio, in favore di una connotazione fortemente 'regionale' del sito di lungo corso, dove il termine intende indicare la realtà di un santuario non semplicemente sovra-corinzio, ma soprattutto capace di esercitare una forza d'attrazione che si estende con particolare intensità sui centri gravitanti attorno al territorio di Corinto.

Di qui, dunque, se si considera che tra questi stati può riconoscersi la maggioranza dei Greci anti-persiani della prima ora, non può escludersi che, di fronte all'incombente minaccia, la scelta di radunarsi all'Istmo sia originata proprio da una loro iniziativa, in virtù delle circostanze storico-geografiche che avevano fatto di Istmia il loro *meeting place*.

Completata l'analisi delle ragioni sottostanti la scelta dell'Istmo quale luogo di raduno della lega ellenica, si può ora riportare l'attenzione su Corinto. In particolare, si deve ragionare sul ruolo eventualmente giocato dalla città nell'attirare gli alleati verso il suo territorio, nonché sui risvolti politici della compresenza sul suolo corinzio, in un momento di particolare drammaticità storica, degli stati-guida della coalizione: Sparta e Atene.

Riguardo al primo aspetto, è difficile stabilire in quale misura i Corinzi potessero aver esercitato la loro influenza sui centri limitrofi a che questi individuassero in Istmia la sede

¹⁵⁸ Per il limite cronologico basso, relativo alle monete argive e alle più recenti emissioni eginete, vd. Houghtalin 2015, 107-8; per il limite cronologico alto – posto genericamente al 550 ca. da Gebhard 1998, 99 – cfr. la tabella proposta da Houghtalin 2015, 100-1 con gli studi di Kraay 1976, 56-60 (monetazione di Atene), 78-82 (monetazione di Corinto, con modifica dei Periodi I e II di Ravel 1936, 41-56) e 42-6 e 95-6 (monetazione di Egina e Sicione).

¹⁵⁹ Broneer 1955, 136; cfr. anche Gebhard 1998, 99-100 e Houghtalin 2015, 103-4.

¹⁶⁰ L'assunto trova forse testimonianza anche in Pind. *Nem.* VI 39-40 – ode composta per l'egineta Alcimida non più tardi del 465 (vd. Cannatà Fera 2020, 122) – dove il poeta ricorda le vittorie istmiche di Creontida, avo del dedicatario, ἐν ἀμφικτιόων / ταυροφόνῳ τριετηρίδι, «nella festa biennale delle genti vicine / consacrata dal sangue dei tori» (traduzione di Cannatà Fera 2020, 137). Di qui, come commenta lo scoliasta (*schol. ad Pind. Nem.* VI 67b Drachmann), il sostantivo ἀμφικτιόωνες potrebbe indicare coloro i quali «abitavano intorno» all'Istmo (οἱ περιοικοῦντες), conservando, come suggerisce Lévêque 1996, 1112, il significato originario di «popoli vicini» (cfr. anche Slater 1969 s.v. ἀμφικτιόωνες: *those that live around, neighbours*; Angeli Bernardini in Gentili 1995, 624, *ad* 8). Più difficile, a mio avviso, che il termine alluda ai soli Corinzi, come sembra invece intendere Cannatà Fera 2020, 423-4, *ad* 39-40.

dell'alleanza anti-persiana. Come si è detto, tale decisione sembra prima di tutto giustificabile alla luce della collocazione geografica del santuario, nonché della sua funzione di polo di attrazione delle città vicine. Da un lato, dunque, non c'è dubbio che Corinto trasse semplicemente giovamento dalla sua fortunata posizione sull'Istmo, a breve distanza dal tempio di Poseidone.

Dall'altro, tuttavia, si può considerare l'opinione di Gebhard, la quale ha più volte sostenuto che «Isthmia was certainly a Corinthian shrine and everything in the archaeological record points to Corinthian control at all times».¹⁶¹ Si è già visto, del resto, come ceramica e monetazione rinvenute *in situ* siano testimonianza, a partire dalla prima età del ferro, della forte presenza corinzia presso il santuario.¹⁶² Ma per quanto riguarda la vera e propria *amministrazione* dello stesso, di una certa importanza per l'età arcaica risulta il vasellame recuperato dalla grande cisterna di metà VI secolo scavata da Broneer nell'area sud-ovest del *temenos*.¹⁶³ In un recente contributo, M.K. Risser ha ricondotto il materiale – concentrato specialmente negli strati VI e VII del deposito – all'arco cronologico compreso tra la seconda metà del VI e la metà del V secolo, interpretandolo come «a typical feasting assemblage»;¹⁶⁴ ma soprattutto, la studiosa ha notato sostanziali analogie – per impasto, forma e lavorazione – tra queste produzioni ed altre coeve rinvenute a Corinto, in particolare nel quartiere dei cosiddetti 'Tile Works', situato fuori delle mura a nord-est della città.¹⁶⁵ Di qui, Risser ha concluso che «it was in the city of Corinth [...] that ultimate responsibility for the shrine rested». In questo senso, si potrebbe pensare al coinvolgimento diretto delle botteghe artigiane corinzie nella produzione di massa di *set* ceramici destinati alla consumazione dei banchetti rituali, allestiti in occasione della festa panellenica.¹⁶⁶

Questi dati, dunque, parlano chiaramente di un ruolo attivo di Corinto nella gestione di Isthmia. Del resto, come ha suggerito Morgan, esisteva una «direct relationship between the institutionalisation of cult and the imposition of state control».¹⁶⁷ Tale controllo, nel caso dei Corinzi all'Istmo, sembra peraltro interpretabile non solo in termini logistici, ossia di organizzazione della festività, ma anche di sfruttamento dello spazio sacro per scopi politici. A quest'ultimo aspetto, in particolare, può concorrere la dedica di armi presso il santuario,

¹⁶¹ Gebhard 1993, 166; cfr. Gebhard 1992, 355.

¹⁶² Vd. *supra* pagine 82-5.

¹⁶³ Vd. *Isthmia* II, 22-4 e 135-6; cfr. Arafat 1999, 55 e Risser 2015, 83-5. La cisterna misura 5 m di diametro e quasi 20 di profondità, risultando la più grande del genere in Grecia (così Torelli 2018, 240).

¹⁶⁴ Risser 2015, 86; si tratta per lo più di ceramica grezza (mortai, anfore e grandi bacili), cui si affianca una più bassa percentuale di ceramica fine (*kotylai*, *skyphoi*, *oinochoai*, *olpai* e tazze monoansate).

¹⁶⁵ Risser 2015, 88-93.

¹⁶⁶ Risser 2015, 93-4; proprio nell'importanza di questo legame Corinto-Isthmia credo si trovi l'interesse di questo studio per la presente ricerca, nonostante le critiche avanzate da Torelli 2018, 240.

¹⁶⁷ Morgan 1990, 16.

attestate a partire dall’VIII secolo in quantità via via più consistenti fino al periodo compreso tra la metà del VI secolo e la distruzione del tempio, quando il loro numero aumenta in maniera esponenziale. In quest’arco cronologico, infatti, si datano circa 130 dei 200 e più elmi – così come la maggioranza dei frammenti di scudi e schinieri – rinvenuti all’interno del tempio arcaico, nonché ad est e a nord del *plateau* su cui sorgeva l’edificio.¹⁶⁸ La circostanza che la gran parte di questi resti si concentri propri in quest’ultimo punto aveva indotto Gebhard a ritenere che numerose armi fossero originariamente esposte lungo la strada arcaica che, correndo appunto lungo il lato nord del santuario, collegava Istmia a Corinto; di qui, la seducente ipotesi che «this prominent position suggests that the Isthmian shrine and festival had a *political aspect* that made it a place for the Corinthians to display their superiority in battle».¹⁶⁹ Successivamente, tuttavia, sulla base delle osservazioni di A. Jackson – secondo cui la natura rocciosa del *plateau* avrebbe reso assai difficile l’esposizione delle armi all’aperto, generalmente praticata tramite l’affissione delle stesse sopra pali di legno conficcati nel terreno – Gebhard è tornata sui suoi passi, identificando nella parte interna del tempio il luogo deputato ad ospitare queste dediche, così come proposto dallo stesso Jackson.¹⁷⁰

Per parte mia, non credo che questo cambio di prospettiva incida negativamente sul senso di fondo dell’interpretazione inizialmente avanzata da Gebhard, la quale intendeva l’offerta delle armi in oggetto quale frutto di un’iniziativa mirata dei Corinzi. Come ha recentemente spiegato R. Graells, infatti, la dedica delle spoglie di guerra all’interno dei santuari deve ritenersi, di per sé stessa, «un elemento rivelatore del carattere votivo e, allo stesso tempo, veicolo di un messaggio complesso di potere, superiorità e dominio, quale espressione della propria identità sugli avversari».¹⁷¹ Di qui, la circostanza sopra evidenziata che la gestione dell’agone istmico ricadesse nelle mani dei Corinzi invita a credere che Istmia, almeno a partire dalla metà del VI secolo, costituisse per Corinto un importante centro di irradiazione della sua influenza politica,¹⁷² la quale avrebbe fatto sentire il suo peso soprattutto sulle città del Peloponneso nord-orientale e del golfo Saronico che qui s’incontravano abitualmente da epoca remota.

¹⁶⁸ Vd. Jackson 1992, 141, che registra anche numerose lance e punte di giavellotto di difficile datazione, nonché una dozzina di spade d’età alto-arcaica; cfr. Gebhard 1993, 166.

¹⁶⁹ Gebhard 1993, 166 (il corsivo è mio).

¹⁷⁰ Vd. Jackson 1991, 245; 1992, 142 e Gebhard 1998, 102-3. In generale sulle diverse modalità di esposizione delle armi nei santuari greci vd. di recente Graells 2017, 165-70.

¹⁷¹ Graells 2017, 167.

¹⁷² Così già Adshead 1986, 70. L’ipotesi non pare smentita dalla presenza di armi di origine non corinzia (quali gli elmi ‘illirici’ e ‘calcidesi’: cfr. Jackson 1992, figg. 3-5, Pl. XXIII, 67-8). Tali dediche, infatti, potevano valere come offerte sia di spoglie di guerra sottratte ai nemici, sia dell’armamento personale dell’oplita, consacrato al dio come ringraziamento per una vittoria in battaglia o per una morte scampata (vd. Jackson 1992, 142 e Graells 2017, 163). Inoltre, l’eventuale azione di Corinto dietro la dedica di questi reperti può essere letta, con Morgan 1990, 19, come segno di quel passaggio «from the private context of the grave to the public one of the sanctuary» che è frutto del progressivo assorbimento delle iniziative individualistiche elitarie in una dimensione statale collettiva,

Peraltro, si deve ricordare che i centri in questione possono identificarsi con la maggioranza degli alleati anti-persiani della prima ora, perlopiù membri di quell'alleanza spartana cui anche Corinto apparteneva: in tal senso, non è inverosimile che la *polis* istmica, alla vigilia del conflitto greco-persiano, potesse aver sfruttato il *political aspect* del santuario per attirare nel suo territorio «i Greci che pensavano il meglio per la Grecia».¹⁷³

Del resto, che Corinto godesse di grande considerazione all'interno della lega del Peloponneso trova testimonianza in due passi erodotei (V 74-75 e 91-93) che trattano del doppio tentativo degli Spartani di imporre la tirannide in Atene alla fine del VI secolo.¹⁷⁴ In entrambi i casi, infatti, Erodoto sottolinea chiaramente come la ferma opposizione corinzia al progetto spartano orientò il comportamento del resto dei Peloponnesiaci, inducendoli a non assecondare l'impresa, che si concluse con la rinuncia di Sparta;¹⁷⁵ ciò, peraltro, a dimostrazione dell'importanza riservata ai Corinzi dagli stessi Spartani.¹⁷⁶

Alla luce dell'esercizio di tanta influenza, che trovava in Istmia il suo centro di irradiazione, mi domando dunque se i Corinzi non possano celarsi anche dietro l'iniziativa di «porre fine alle inimicizie e alle guerre in atto tra di loro» (VII 145, 1: *καταλλάσσει τὰς τε ἔχθρας καὶ τοὺς κατ' ἀλλήλους ἐόντας πολέμους*)¹⁷⁷ attribuita da Erodoto ai Greci riuniti in uno stesso luogo nel 481. Tale riconciliazione, infatti, riconduce al ruolo diplomatico associato dallo storico alla città istmica per l'epoca tardo-arcaica e da lui più volte descritto tramite l'ausilio del verbo *καταλλάσσω*, che ricorre significativamente anche in questo passo.¹⁷⁸ Così, non può escludersi che il testo erodoteo trasmetta qui implicita notizia di un'intesa ispirata dai Corinzi

«reinforcing the right of the state to a monopoly of force». Nondimeno, manca ad oggi un'analisi completa e sistematica delle armi rinvenute al santuario, già promessa da Broneer in *Isthmia* II, 119-20, n. 2 proprio in riferimento agli studi di Jackson.

¹⁷³ Hdt. VII 145, 1.

¹⁷⁴ Il primo episodio (V 74-75), che vede la raccolta di un esercito «da tutto il Peloponneso» (V 74, 1: *ἐκ πάσης Πελοποννήσου στρατόν*) per iniziativa di Cleomene, è datato dagli studiosi alla primavera del 506 (vd. Will 1955, 649; Nenci 1994, 268, *ad* 74 e Salmon 1996, 866); il secondo (V 91-93), comprensivo del famoso discorso del corinzio Socle, è datato da alcuni allo stesso 506 (Musti 1979, xx), da altri al 504 (Cartledge 1979, 127 e Carlier 2004, 46).

¹⁷⁵ Durante il primo tentativo, i Corinzi abbandonano «per primi» Eleusi (V 75, 1: *πρῶτοι*; vd. Nenci 1994, 270, *ad* 1-2), dove l'esercito peloponnesiaco si era stanziato, e gli alleati «vedendo che i re di Sparta non trovavano un accordo e che i Corinzi avevano abbandonato lo schieramento, essi stessi allontanandosi se ne andavano» (V 75, 3: *ὁρῶντες οἱ λοιποὶ τῶν συμμάχων τοὺς τε βασιλέας τῶν Λακεδαιμονίων οὐκ ὁμολογέοντας καὶ Κορινθίους ἐκλιπόντας τὴν τάξιν οἴχοντο καὶ αὐτοὶ ἀπαλλασσόμενοι*). Nel secondo, invece, ispirati dalle parole di Socle, «ciascun alleato sceglieva l'opinione del Corinzio ed esortava gli Spartani a non provocare alcun rivolgimento nei confronti di una città greca» (V 93, 2: *ἅπας τις αὐτῶν (scil. τῶν συμμάχων) φωνὴν ῥήξας αἰρέετο τοῦ Κορινθίου τὴν γνώμην, Λακεδαιμονιοῖσι τε ἐπεμαρτύροντο μὴ ποιέειν μηδὲν νεώτερον περὶ πόλιν Ἑλλάδα*).

¹⁷⁶ È quanto si può intuire, peraltro, dalla defezione di Demarato, re di Sparta, che segue immediatamente quella corinzia ad Eleusi (V 75, 1). Per questo risvolto degli eventi vd. § 2.3.2.

¹⁷⁷ Traduzione di G. Nenci in Vannicelli 2017, 173.

¹⁷⁸ Cfr. Powell 1938 s.v. *καταλλάσσω*, 2: *med. put away one's quarrels*; *LSJ* s.v. *καταλλάσσω*, II: *Med. to make up one's enmity with any one*. Vd. §§ 2.1.1 e 2.1.2.

‘padroni di casa’, i quali, peraltro, potrebbero aver esercitato la loro influenza su tutte le operazioni coordinate dalla lega ellenica di stanza ad Istmia.¹⁷⁹

La posizione favorevole dalla quale Corinto sembra potesse in qualche modo guidare le scelte degli alleati raccolti all’Istmo induce a ragionare, infine, sugli effetti del suo agire sul rapporto tra Sparta e Atene, le quali, come detto, nutrivano ogni interesse ad opporsi al Persiano.¹⁸⁰

La colonna serpentina e la lista incisa sulla base della statua di Zeus ad Olimpia, come si è visto, registrano i Corinzi al terzo posto dopo Spartani e Ateniesi;¹⁸¹ posizione, questa, che è senza dubbio giustificabile alle luce del contributo militare offerto dalla città istmica alla causa della Grecia: infatti, stando nuovamente ai cataloghi erodotei, per numero di forze di terra Corinto segue i due soli stati-guida della coalizione, mentre per quelle di mare è preceduta solamente dall’eccezionale flotta ateniese; inoltre, insieme a Sparta, essa è l’unica ad aver fornito contingenti in tutte e quattro le campagne più importanti.¹⁸²

Nondimeno, proprio in relazione agli Spartani e agli Ateniesi, il posto occupato dai Corinzi nei due elenchi trova forse anche altre spiegazioni. In primo luogo, il radunarsi della coalizione anti-persiana in territorio corinzio determina che Sparta e Atene s’incontrino letteralmente a metà strada in direzione l’una dell’altra. Di qui, il terzo posto occupato da Corinto può forse leggersi, come già si è notato, alla luce della *centralità* geografica del paesaggio corinzio rispetto alla collocazione topografica dei due centri egemoni, che all’Istmo, in posizione ‘terza’, vennero a convergere e a confrontarsi.¹⁸³

In secondo luogo, la compresenza delle due potenze in quello che, come si è visto, rappresentava il centro propulsivo dell’influenza politica corinzia, spinge ad interrogarsi sulla possibilità che i Corinzi avessero condizionato gli equilibri di potere intercorrenti tra Sparta e Atene in funzione dei loro interessi. In tal senso, si deve riflettere sull’eventualità che nella terza posizione riservata alla città istmica dagli ἀναθήματα in oggetto possa leggersi, oltre a quelli militare e geografico, anche un significato politico.

Informazioni utili, in tal senso, si ricavano da due luoghi erodotei del libro VIII. Il primo, concentrato ai capp. 2, 2-3, 1, ha lo scopo di spiegare perché il comando navale all’Artemisio fosse in mano a Sparta, sebbene Atene disponesse della flotta più grande:¹⁸⁴ esso tratta di come

¹⁷⁹ Diversamente Plut. *Them.* 6, 5 attribuisce la responsabilità della composizione delle lotte tra i Greci a Temistocle, con la collaborazione dell’arcade Chileo.

¹⁸⁰ Vd. *supra* pagina 75.

¹⁸¹ Vd. *supra* pagina 77, *Tabella 2*.

¹⁸² Cfr. *supra* pagine 78-9; vd. inoltre i prospetti riassuntivi proposti da Asheri, Vannicelli 2006, 347-9.

¹⁸³ Vd. *supra* pagine 74-5.

¹⁸⁴ Vd. Asheri, Vannicelli 2003, 199, *ad 2*, 7.

«gli alleati» (οἱ σύμμαχοι) avevano minacciato di sciogliere l'esercito se l'ἡγεμονίη fosse stata affidata agli Ateniesi e non agli Spartani, questione della quale si era discusso «fin da principio, ancor prima che s'inviasse l'ambasceria in Sicilia riguardo all'alleanza» (VIII 3, 1: ἐγένετο γὰρ κατ' ἀρχὰς λόγος, πρὶν ἢ καὶ ἐς Σικελίην πέμπειν ἐπὶ συμμαχίην). Il secondo, al cap. 123, narra l'episodio della concessione dei premi di guerra (ἀριστήια) a coloro che si erano maggiormente distinti nel corso del conflitto: subito dopo la spartizione del bottino di Salamina, «i Greci navigarono in direzione dell'Istmo» (VIII 123, 1: ἔπλεον οἱ Ἕλληνες ἐς τὸν Ἴσθμὸν), dove «gli strateghi deposero i voti sull'altare di Poseidone» (VIII 123, 2: οἱ στρατηγοὶ ἔφερον τὰς ψήφους ἐπὶ τοῦ Ποσειδέωνος τῷ βωμῷ); al termine dell'operazione, ciascuno aveva assegnato a sé il voto, ritenendo di essere stato il migliore, mentre il secondo posto venne unanimemente riconosciuto a Temistocle.

Entrambi questi passi, a mio parere, presentano alcuni punti in comune che ne consentono la lettura in chiave corinzia. Nel dettaglio, si possono individuare:

- 1) *la collocazione delle vicende ad Istmia*: il luogo è esplicitamente menzionato da Erodoto a VIII 123, dove egli ricorda non solo la raccolta dei Greci all'Istmo dopo Salamina, ma anche la votazione presso l'altare di Poseidone. A VIII 2, 2-3, 1, invece, che il confronto riguardo al comando navale possa essere avvenuto ad Istmia è suggerito dalla precisazione che esso ebbe luogo κατ' ἀρχὰς, «fin da principio», prima ancora dell'ambasceria inviata a Gelone dagli alleati proprio dalla sede istmica.¹⁸⁵ Secondo Asheri, l'espressione avverbiale tradirebbe contatti avvenuti «ancor prima del congresso all'Istmo»,¹⁸⁶ ma non si capisce perché una questione di tale importanza non possa essere stata discussa al santuario, base delle operazioni della lega ellenica e centro delle decisioni della prima ora.¹⁸⁷
- 2) *l'implicita presenza dei Corinzi*: Erodoto non segnala la presenza di rappresentanti di Corinto in nessuno dei due passi esaminati. Tuttavia, la loro partecipazione attiva può desumersi proprio dall'identificazione di Istmia quale luogo di ambientazione delle vicende: a VIII 2, 2-3, 1, in particolare, se la disputa sul comando ebbe luogo proprio al santuario, è probabile che alla testa dei σύμμαχοι menzionati dallo storico, nei quali si deve riconoscere il blocco peloponnesiaco,¹⁸⁸ si distinsero i Corinzi 'padroni di casa'.

¹⁸⁵ Vd. *supra* pagina 72, *Tabella 1* alla voce 'Invio di ambascerie'.

¹⁸⁶ Asheri, Vannicelli 2003, 200, *ad* 3, 1.

¹⁸⁷ Così già Macan 1908a, 360, *ad* 3, 1 e Bowie 2007, 92, *ad* 3, 1.

¹⁸⁸ Così Asheri, Vannicelli 2003, 200, *ad* 2, 7.

- 3) *l'agire di Corinto contro Atene*: se le osservazioni avanzate nei due punti precedenti possono considerarsi valide, lo svolgimento dei fatti ad Istmia, centro d'irradiazione dell'influenza corinzia, spinge a guardare alla città istmica come la responsabile di azioni dirette a contrastare le ambizioni ateniesi: a VIII 2, 2-3, 1, infatti, sarebbero i Corinzi, forti del prestigio di cui essi godevano presso i Peloponnesiaci,¹⁸⁹ a guidare l'opposizione all'ipotesi di affidare il comando navale ad Atene; e ancora, a VIII 123, essi potrebbero aver orientato la votazione degli strateghi presso l'altare di Poseidone,¹⁹⁰ impedendo che il primo posto venisse concesso all'ateniese Temistocle.

Sulla base delle argomentazioni sopra proposte, dunque, contrariamente all'opinione generalmente espressa dalla critica moderna,¹⁹¹ credo vi siano margini per ritenere che Corinto nutrisse un certo timore rispetto alla crescita della potenza ateniese già a partire dai Μηδικά. Infatti, sebbene certamente rivolti alle rotte occidentali, i Corinzi non potevano non guardare con preoccupazione anche ai cambiamenti che si profilavano nel golfo Saronico, area sulla quale essi, ancora all'inizio del V secolo, avevano cercato di imporre la propria influenza proprio tramite l'aiuto fornito agli Ateniesi in chiave anti-egineta.¹⁹² Con la riforma navale del 483/2, tuttavia, Atene mostrava di potersi attrezzare autonomamente per la guerra contro Egina, allestendo una poderosa flotta di duecento unità che risulterà infine decisiva per la vittoria greca sul Persiano.¹⁹³ Di qui, il totale di 'sole' quaranta navi con il quale i Corinzi si prepararono a contrastare il Persiano, pur rappresentando il secondo contingente navale più numeroso della coalizione anti-persiana, rendeva manifesto un divario di forze e mezzi con la città attica che essi difficilmente avranno accolto senza preoccupazione.

Questo quadro storico, del resto, sembra emergere anche da un'analisi del passo tucidideo relativo alle pressioni esercitate dagli alleati peloponnesiaci a che Sparta, all'indomani della vittoria di Platea, impedisse ad Atene di ricostruire le mura distrutte dai Persiani (I 90, 1). Nell'inverno del 479/8, infatti, gli Spartani si presentarono a tal scopo agli Ateniesi con un'ambasceria, tra le altre ragioni:

[I 90, 1] [...] τὸ δὲ πλεόν τῶν ζυμμάχων ἐξοτρυνόντων καὶ φοβουμένων τοῦ τε ναυτικοῦ αὐτῶν τὸ πλῆθος, ὃ πρὶν οὐχ ὑπῆρχε, καὶ τὴν ἐς τὸν Μηδικὸν πόλεμον τόλμαν γενομένην.

¹⁸⁹ Vd. *supra* pagina 88.

¹⁹⁰ Per un altro caso simile di 'sabotaggio' delle votazioni da parte dei Corinzi vd. § 2.5.4.

¹⁹¹ Vd. ad esempio de Ste. Croix 1972, 211-12 e Salmon 1984, 257-9.

¹⁹² Vd. Hdt. VI 85-93, dove si ricorda il prestito di venti navi da parte dei Corinzi agli Ateniesi per la guerra contro gli Egineti del 489 (vd. § 2.1.3).

¹⁹³ Hdt. VII 144, 1-2.

[...] soprattutto per sollecitazione degli alleati, che erano impauriti dinanzi alla consistenza raggiunta dalla flotta ateniese, prima inesistente, e dinanzi al coraggio di cui essi (*scil.* gli Ateniesi) avevano dato prova nella guerra persiana.¹⁹⁴

La circostanza che lo storico individui la causa dei timori dei Peloponnesiaci nella «consistenza della flotta navale ateniese» (τοῦ ναυτικοῦ τὸ πλῆθος), certamente motivo del coraggio dimostrato dagli Ateniesi «all'epoca delle guerre persiane» (ἐς τὸν Μηδικὸν πόλεμον), invita a ritenere che alla testa degli alleati siano qui da riconoscere i Corinzi,¹⁹⁵ colpiti dal peso del confronto con la marineria attica.

Gli elementi qui considerati, dunque, inducono a credere che Corinto guardasse con sospetto all'intraprendenza dell'emergente forza ateniese già negli anni dei Μηδικά. Non si tratterebbe ancora dello σφοδρὸν μῖσος tucidideo, ovvero dell'«odio violento» che il passaggio di Megara dall'alleanza con Sparta a quella con Atene avrebbe in seguito suscitato nei Corinzi (461/60),¹⁹⁶ ma dell'espressione di un timore recondito.

Se tale prospettiva può considerarsi valida, è allora importante osservare come in almeno un caso, tra i due sopra ricordati, l'iniziativa di Corinto sia interpretabile come un'azione da *terza forza*, in base alla quale, cioè, il perseguimento da parte dei Corinzi dei loro propri scopi finisce, di riflesso, per condizionare il rapporto tra le due *poleis* egemoni. Nel caso specifico, a VIII 2, 2-3, 1, il parere contrario espresso dai Corinzi riguardo all'ipotesi di affidare il comando della flotta agli Ateniesi – condizionato, come si è visto, dall'interesse di Corinto a mantenere una posizione di forza sul golfo Saronico – determina che esso fosse infine assegnato allo spartano Euribiade.

Con le guerre persiane, allora, s'intravedono già le prime avvisaglie di quel ruolo politico di interferenza che Corinto avrebbe rivestito nel rapporto tra le due egemoni nel pieno V secolo, dato che restituisce credibilità storica alla funzione di *terza forza* quale emerge dalle *Storie* di Erodoto (§ 2.2.1). È forse questo, allora, l'ultimo tassello, di carattere politico, che può aggiungersi all'interpretazione del terzo posto riservato ai Corinzi sugli ἀναθήματα celebranti la vittoria sul Persiano.

¹⁹⁴ Traduzione di Canfora 1996, 109.

¹⁹⁵ Cfr. già Hornblower 1991, 136.

¹⁹⁶ Thuc. I 103, 4.

2.3 La *pentekontaetia*: dal ‘dopo-Platea’ alla pace dei Trent’anni

2.3.1 Premessa cronologica

Gli eventi relativi alla *pentekontaetia*, il periodo di «circa cinquant’anni» (479-431)¹ che separa la fine delle guerre persiane dall’inizio del conflitto peloponnesiaco e del cui resoconto siamo debitori soprattutto a Tucidide (I 89-118, 2),² saranno trattati in due capitoli distinti, secondo una divisione della stessa in due diverse fasi cronologiche: la prima (cap. 2.3) comprende i fatti occorsi tra il ‘dopo-Platea’ e la pace dei Trent’anni (479-446/5),³ la seconda, invece (cap. 2.4), quelli inclusi tra quest’ultima e quei «motivi ed elementi di contesa» (αἰτίαι καὶ διαφοραί) che segnano, nella prospettiva storiografica tucididea, lo scoppio della guerra del Peloponneso (446/5-432).⁴ L’individuazione di questi due macro-periodi è legata all’importante funzione di discriminare che, in anni recenti, è stata attribuita da Fantasia proprio alla pace trentennale. A più riprese, infatti, lo studioso ha ricollegato il passo-chiave delle *Storie* tucididee sulle cause della guerra (I 23, 5-6), che accosta le motivazioni dichiarate apertamente alla «ragione più vera» (ἀληθεστάτη πρόφασις), ma inconfessata, della paura di Sparta, al preciso orizzonte storico delineatosi in conseguenza di quella pace, escludendo così qualunque proiezione nell’epoca ad essa precedente. Tale interpretazione ha il merito, da un lato, di stabilire un legame diretto tra il φόβος spartano nei confronti della crescita, ormai inarrestabile, di Atene e i «motivi ed elementi di contesa» intorno ai quali si intrecciano, proprio in ordine alla violazione del trattato del 446/5, le accuse tra i due contendenti,⁵ dall’altro, di scongiurare un comune errore di prospettiva, secondo cui l’intero periodo che precede il conflitto andrebbe

¹ Vd. Thuc. I 118, 2; cfr. *schol. ad.* Thuc. I 89, 1 Hude.

² L’intervallo dei capitoli della *pentekontaetia* tucididea qui adottato è quello indicato da Gomme 1945, 361-5 (nel dettaglio vd. pagina seguente, n. 11); cfr. inoltre, più di recente, Bresson 2010, 385. Per una panoramica sulle fonti parallele, sia letterarie (tra le quali Diod. XI 39-XII 37 è l’unica narrazione continua sopravvissuta) che epigrafiche, vd. Bettalli 2008, 250-2.

³ L’espressione ‘dopo-Platea’ che ho qui deciso di adottare per indicare l’inizio di questa prima fase della *pentekontaetia* fa riferimento agli anni 479-477, i quali si tende generalmente a racchiudere in più generiche definizioni, quali ‘immediato dopoguerra persiano’ e simili. A rigore, tuttavia, in questo lasso di tempo le guerre persiane erano ancora in corso (si pensi solo allo spazio dedicato da Erodoto alla presa di Sesto del 478/7: IX 114-121). La vera transizione al periodo successivo ai Μηδικά, che vede la creazione dell’impero navale ateniese, si avrà, com’è noto, solo nel 477 (cfr. *infra* pagine 95-6), ma la rilevanza, per il tema di questo elaborato, di alcuni episodi storici occorsi subito dopo la battaglia di Platea invita all’adozione della terminologia qui proposta.

⁴ Si indica qui la data del 432, e non del 431, quale termine della ‘seconda fase’ della *pentekontaetia* in quanto limite cronologico del presente lavoro.

⁵ Vd. del resto proprio Thuc. I 23, 4: ἤρξαντο δὲ αὐτοῦ (scil. la guerra) Ἀθηναῖοι καὶ Πελοποννήσιοι λύσαντες τὰς τριακοντούτειες σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν.

inteso come un lungo prologo dello stesso, lettura che renderebbe tuttavia vago e indistinto il contenuto della paura di Sparta.⁶

Operare questa distinzione non significa, beninteso, sostenere che gli eventi della *pentekontaetia* precedenti la pace dei Trent'anni non abbiano, in Tucidide, alcun rapporto con le circostanze storiche che determinarono l'apertura delle ostilità. Come si è detto, infatti, l'insorgere della paura spartana è messo direttamente in relazione, dallo storico, con l'αὔξησις della potenza ateniese, fenomeno che, come ha osservato Fantasia, in diversi luoghi del libro I egli descrive come un processo «non concluso ma *in fieri*».⁷ Ebbene, di questo processo di lunga durata la *pentekontaetia* tucididea altro non è che il resoconto storico, scandito, a partire dalla ritirata di Serse, nei suoi propri tempi e modi, tali da allontanarlo, peraltro, da qualunque pretesa di figurare come la storia completa di quei cinquant'anni.⁸ In questi termini, la *pentekontaetia* si configura come «un periodo di preparazione [...] destinato ad aiutare la comprensione delle dinamiche successive».⁹ Nondimeno, è negli eventi più recenti della stessa, strettamente correlati all'assetto politico imposto dalla pace dei Trent'anni, che devono cercarsi le vere ragioni della guerra: mi riferisco, cioè, ai Κερκυραϊκά e ai Ποτειδεατικά, ossia le cause dette apertamente, cui Tucidide si riallaccia a I 118, 1¹⁰ e che, sulla scorta di A.W. Gomme, lo storico ateniese doveva *includere* nei fatti occorsi «in circa cinquant'anni tra la ritirata di Serse e l'inizio di questa guerra» (I 118, 2: ἐν ἔτεσι πεντήκοντα μάλιστα μεταξύ τῆς τε Ξέρξου ἀναχωρήσεως καὶ τῆς ἀρχῆς τοῦδε τοῦ πολέμου).¹¹ Di qui, come ha affermato in anni più recenti anche Fantasia, i fatti di Corcira e Potidea devono intendersi come parte del percorso di crescita di Atene descritto dallo storico nella sezione precedente; ma ciò che è più importante è che di tale percorso esse rappresentano la fase culminante, poiché introducono il fatto, veramente nuovo e decisivo per lo scoppio del conflitto, del φόβος spartano. Così, lo stretto connubio tra l'ultimo stadio dell'αὔξησις di Atene e la paura di Sparta che questa non sia più

⁶ Per queste argomentazioni vd. soprattutto Fantasia 2011, part. 27-33; cfr. inoltre Fantasia 2008, 124 e Fantasia 2012, 14, 48-9 e 56-7.

⁷ Fantasia 2011, 30 con n. 6; cfr. Thuc. I 23, 6; 88 e 118, 2.

⁸ Vd. Hornblower 1991, 133-4; Bettalli 2008, 249-50; Bresson 2010, 383 e 386 e Fantasia 2011, 31 e 66.

⁹ Così Bettalli 2008, 250.

¹⁰ A queste si possono affiancare anche l'embargo imposto da Atene a Megara e l'accusa degli Egineti che gli Ateniesi, in violazione del trattato del 446/5, non rispettavano la loro l'autonomia: vd. Thuc. I 67, 2-4 (cfr. 139, 1; 140, 3 e II 27, 1). Proprio a I 118, 1, del resto, Tucidide afferma che, non molti anni dopo la rivolta di Samo (440-439), si verificarono non solo i fatti di Corcira e Potidea, ma anche ὅσα πρόφασις τοῦδε τοῦ πολέμου κατέστη. Ma su questi aspetti vd. § 2.5.1.

¹¹ Vd. Gomme 1945, 359, *ad* I 118, 2, il quale osserva come l'espressione ταῦτα δὲ ζῦμπαντα, posta all'inizio di I 118, 2 e immediatamente precedente l'indicazione cronologica di cui sopra, debba intendersi come riferimento a «both the events related in the excursus (*scil.* la digressione di 89-117) and τὰ Κερκυραϊκά and τὰ Ποτειδεατικά», appena ricordati dallo storico al precedente § 1. In questo senso, Tucidide avrebbe inteso dire che «the development of Athenian power to the point at which Sparta 'found it intolerable' took about 50 years, from, say, the winter of 479 when the Athenians and Ionians continued the siege of Sestos after the Peloponnesians returned home (89, 2) to the spring of 431, actually 47 ½ years».

contenibile consente di circoscrivere le cause della guerra limitatamente ai «motivi ed elementi di contesa», per i quali, soprattutto, si giunge alla rottura degli equilibri definiti dal trattato del 446/5.¹² In questo senso, la pace dei Trent'anni, vero spartiacque nella cronologia dei fatti precedenti la guerra, sembra inaugurare – per ricorrere alle parole di C.W. Fornara e L.J. Samons ricordate anche da Fantasia – «a new epoch comprehensible in its own terms».¹³

Tali osservazioni credo giustifichino lo studio degli eventi della *pentekontaetia* secondo il riconoscimento, all'interno della stessa, di due fasi storiche principali. A partire da questa distinzione cronologica, dunque, verrà qui analizzato il ruolo politico rivestito da Corinto nei tumultuosi anni che precedettero il conflitto peloponnesiaco. Del resto, come già si è detto per le guerre persiane, anche gli eventi di pieno V secolo sembrano svilupparsi in relazione alle iniziative delle tre potenze che, all'indomani di Platea, avevano visto incidere i propri nomi in cima agli elenchi iscritti sui monumenti celebrativi offerti a Delfi e ad Olimpia. Di qui, si dovrà capire se, anche in quest'epoca, Corinto fu in grado di imporsi come *terza forza* e, eventualmente, secondo quali dinamiche.

Cominciamo, dunque, con i principali eventi occorsi tra il 'dopo-Platea' e la pace dei Trent'anni (479-446/5), i quali, a loro volta, poiché caratterizzati dall'avvicinarsi di due fasi ben distinte per quel che concerne l'evoluzione dei rapporti politici tra le potenze in gioco, ho qui deciso di trattare in due distinti paragrafi.

2.3.2 Il 'dopo-Platea' e la rivolta di Taso (479-463)

Al fine di condurre un'analisi esaustiva della funzione svolta da Corinto negli anni immediatamente seguenti la battaglia di Platea, non si può prescindere da una riflessione sulla natura dei rapporti intercorrenti tra Sparta e Atene all'indomani della vittoria decisiva sul Persiano. È opinione condivisa che, almeno fino alla rottura connessa ai fatti dell'Itome (465), le relazioni tra le due città non si svilupparono nel segno del puro antagonismo, bensì in quello di una 'duplice egemonia', che si sostanziava nella divisione delle sfere di influenza sulla base della vocazione continentale di Sparta, potenza oplitica, e di quella marinara di Atene, potenza navale. Presupposto di questa ridefinizione degli equilibri politici, cui conseguì la fine dell'unilaterale *prostasia* spartana sul mondo greco tardo-arcaico,¹⁴ sarebbe stato l'evento

¹² Vd. Fantasia 2011, 27-33 e Fantasia 2012, 56-7.

¹³ Fornara, Samons 1991, 140; cfr. Fantasia 2012, 49.

¹⁴ Essa trova chiara testimonianza nelle *Storie* di Erodoto, a partire dall'ambasceria inviata da Creso a Sparta per chiedere l'alleanza della città (Hdt. I 69-70; l'anno è il 548/7 secondo Asheri 1988, 312, *ad* 69, 12); cfr. part.

epocale del 477, che vide la nascita, nel solco della lega ellenica sorta nel 481 sotto la guida di Sparta, della lega delio-attica di matrice ateniese, che dalla prima ereditava il programma della lotta contro la Persia. Nell'interpretazione che di questi fatti ha restituito Tucidide, gli Spartani avrebbero *ceduto* l'iniziativa della guerra sul mare agli Ateniesi, spinti dal desiderio di liberarsi di un conflitto che, richiedendo ormai un impegno costante nell'Egeo, in stretta dipendenza dal problema della tutela dei Greci d'Asia, veniva percepito come un pericolo destabilizzante per il suo delicato equilibrio sociale; inoltre, essi ritenevano che gli Ateniesi fossero pienamente in grado di condurre la guerra «e che a quel tempo fossero loro amici» (I 95, 7: καὶ σφίσις ἐν τῷ τότε παρόντι ἐπιτηδείους). A ciò, infine, s'accompagnava anche il disappunto degli alleati di area ionica nei confronti dell'arroganza mostrata da Pausania, il vincitore di Platea, in occasione della presa di Bisanzio, in risposta alla quale essi invitarono gli Ateniesi ad assumere il comando delle operazioni a motivo dell'affinità di stirpe.¹⁵ Come ha dunque affermato Fantasia, il trasferimento dell'egemonia sul mare pare inteso da Tucidide come «un passaggio di consegne avvenuto senza acute tensioni, in capo al quale Atene si limitava a raccogliere ciò che Sparta aveva lasciato cadere e ciò che gli alleati le offrivano».¹⁶ Di qui, la Grecia avrebbe conosciuto un quindicennio in cui le relazioni tra le due potenze si sarebbero assestate, come detto, su una spartizione dell'egemonia incentrata sul riconoscimento delle loro rispettive aree di pertinenza. Peraltro, gli sviluppi storici che videro l'eclissi politica di Temistocle e l'imporsi in Atene del gruppo di Cimone (472/1) avrebbero portato al consolidamento di questo sistema, contribuendo all'affermarsi di un clima di collaborazione.¹⁷

La ricostruzione dei rapporti tra Spartani e Ateniesi secondo le dinamiche sopra descritte, riferibili all'arco cronologico compreso tra la fondazione della lega delio-attica e i fatti dell'Itome (477-465), non credo possa trovare motivi probanti per essere respinta. Come ha ben spiegato Fantasia, infatti, «Tucidide sembra aver colto con esattezza le ragioni di fondo del disimpegno spartano»¹⁸ dal versante egeo, nel quale sono da rintracciare, come si è detto, le origini remote dei nuovi equilibri politici basati sul sistema della 'duplice egemonia'. Tuttavia,

le parole rivolte dagli ambasciatori lidi agli Spartani a I 69, 2: ὑμέας γὰρ πυνθάνομαι προεστάναι τῆς Ἑλλάδος.

¹⁵ Thuc. I 94-95.

¹⁶ Fantasia 2008, 128.

¹⁷ Per questo resoconto storico vd. Fantasia 2012, 45-6 e Bearzot 2018, 66-7; per un'analisi specifica del racconto tucidideo degli anni 479-477 vd. Fantasia 2008, 125-9. Che il sistema della 'duplice egemonia' fosse chiamato anche ad ispirare forme di collaborazione tra le due città è testimoniato dalla richiesta di aiuto che Sparta, sconvolta dal terremoto del 465 (per questa data cfr. *infra* pagina 121) e sopraffatta dalla conseguente rivolta degli iloti, avrebbe inviato ad Atene: stando alla testimonianza di Ione di Chio, riportata da Plutarco (*FGrHist* 392 F 14 = Plut. *Cim.* 16, 10), Cimone avrebbe allora persuaso gli Ateniesi a rispondere positivamente all'appello, invitandoli ad impedire che la Grecia rimanesse «zoppa» (χολή) e Atene «sola al giogo» (ἐτερόζυξ).

¹⁸ Fantasia 2012, 46.

una lettura attenta del testo tucidideo permette anche di distinguere, da un lato, i segnali di un chiaro attivismo ateniese, dall'altro, il più che comprensibile risentimento che questo dovette suscitare negli Spartani.¹⁹

Ciò è riscontrabile, in particolar modo, nella descrizione degli eventi del 'dopo-Platea' (479-477). In primo luogo, in riferimento alla ricostruzione delle mura di Atene, Tucidide sottolinea come l'opposizione spartana al progetto, motivata da una generica ostilità alla fortificazione dei centri fuori del Peloponneso e incentivata dalle pressioni degli alleati peloponnesiaci, muovesse da propositi e sospetti mai rivelati agli Ateniesi (I 90, 2: τὸ μὲν βουλόμενον καὶ ὑποπτον τῆς γνώμης οὐ δηλοῦντες ἐς τοὺς Ἀθηναίους).²⁰ A riprova di un clima di latente opposizione si pongono, inoltre, le sollecitazioni rivolte da Temistocle ai suoi concittadini a che innalzassero il muro ad un'altezza sufficiente per potersi difendere (I 90, 3: ἕως ἂν τὸ τεῖχος ἱκανὸν ἄρῳσιν ὥστε ἀπομάχεσθαι ἐκ τοῦ ἀναγκαιοτάτου ὕψους), il che implicherebbe, com'è stato osservato, «che era messa in conto la possibilità di un attacco preventivo di Sparta e dei suoi alleati»;²¹ infine, l'irritazione degli Spartani alla scoperta del raggirio ideato, ai loro danni, dal vincitore di Salamina, reazione rimasta anch'essa nascosta alla conoscenza degli Ateniesi (I 92: ὀργὴν μὲν φανεράν οὐκ ἐποιοῦντο τοῖς Ἀθηναίοις [...] ἀδήλως ἤχθοντο).

In secondo luogo, l'invito rivolto dagli Ioni agli Ateniesi a che essi assumessero il comando, iniziativa conseguente ai fatti di Bisanzio e all'allontanamento di Pausania, è seguito dalla considerazione che essi accolsero tali proposte (I 95, 2: οἱ δὲ Ἀθηναῖοι ἐδέξαντό τε τοὺς λόγους), «intenzionati a non lasciar correre e a predisporre ogni cosa nel modo che sembrava più rispondente ai loro interessi» (καὶ προσεῖχον τὴν γνώμην ὡς οὐ περιοψόμενοι τᾶλλά τε καταστησόμενοι ἢ φαίνοντο ἄριστα αὐτοῖς). Allo stesso modo, poco oltre, veniamo a sapere che gli Spartani inviarono in Asia, in luogo di Pausania, il comandante Dorcide (I 95, 6): di qui, sebbene Tucidide affermi che gli alleati ioni si rifiutarono di obbedire allo spartano, confermando la loro scelta di campo in favore di Atene,²² sembra evidente che Sparta «non appare fin dall'inizio così disposta [...] a deporre quel ruolo di ἡγεμών di cui era stata originariamente, e senza apparenti contestazioni, investita».²³

Ora, la messa a fuoco del contrasto latente tra Sparta e Atene nel tessuto narrativo delle *Storie* tucididee non ha lo scopo di smentire la ricostruzione storica sopra proposta, né di

¹⁹ Cfr. Fantasia 2008, 125-33.

²⁰ Sull'edificazione di una cinta muraria come criterio fondante per lo sviluppo di un dominio egemonico – aspetto cui Tucidide riserva grande rilevanza all'interno dell'*archaiologia* – vd. de Romilly 1956, 261-2; cfr. inoltre Kallet-Marx 1993, 26 e Luppino-Manes 2000, 31.

²¹ Fantasia 2008, 127. Questo pericolo è chiaramente esplicitato da Temistocle in Diod. XI 39, 4.

²² Il passaggio degli Ioni dagli Spartani agli Ateniesi è precisamente collocato da Tucidide in contemporanea con il richiamo in patria di Pausania a I 95, 4.

²³ Così Fantasia 2008, 131 (cfr. anche 128).

ridefinire la natura dei rapporti tra le due potenze secondo una logica diversa da quella della ‘duplice egemonia’. Del resto, dal quadro storico complessivo restituitoci da Tucidide emerge come ogni possibile risentimento di Sparta venne infine scavalcato da un’amicizia di fondo capace di vincere le piccole o grandi contese del momento: infatti, in chiusura del racconto sulla ricostruzione delle mura di Atene, lo storico sottolinea come gli Spartani fossero al tempo molto amici degli Ateniesi in ragione dell’impegno, non ancora concluso, della lotta contro i Persiani (I 92: προσφιλεῖς ὄντες ἐν τῷ τότε διὰ τὴν ἐς τὸν Μῆδον προθυμίαν τὰ μάλιστ’ αὐτοῖς ἐτύγγανον); si è già fatta menzione, inoltre, di come, tra le motivazioni che indussero Sparta ad abbandonare l’egemonia sul mare, figurasse anche un sentimento di fiducia nei confronti di Atene, la quale, a sua volta, si pensava ben disposta verso la città laconica (I 95, 7).²⁴

Nondimeno, è importante sottolineare come gli episodi sopra evidenziati, testimonianza dell’inquietudine di Sparta nei confronti dell’intraprendenza ateniese, consentano di ricostruire una realtà storica complessa, rispetto alla quale la stessa lettura tucididea acquisisce forse ancor maggiore validità.²⁵ Mi sembra utile, allora, nell’ottica dello studio del ruolo rivestito da Corinto nella logica dei rapporti tra le due città egemoni, proseguire la mia analisi nella direzione tracciata dagli indizi che caratterizzano le relazioni tra Sparta e Atene, nel ‘dopo-Platea’, secondo una già accesa ostilità.

Di particolare interesse, in questo senso, risulta l’interpretazione che dell’evento cruciale della fondazione della lega delio-attica hanno restituito le fonti extra-tucididee. Si deve in primo luogo ad Erodoto la visione, espressa in coincidenza dello schieramento delle forze greche all’Artemisio, che l’egemonia non fosse stata *ceduta* da Sparta agli Ateniesi, bensì *sottratta* da costoro agli Spartani (VIII 3). Argomenta lo storico, infatti, che dopo aver accettato provvisoriamente il comando spartano della flotta durante le campagne contro i Persiani – frutto, peraltro, dell’opposizione degli alleati peloponnesiaci alle ambizioni ateniesi (VIII 3, 1) –,²⁶ con lo spostamento del fronte bellico sull’Egeo Atene avrebbe infine privato Sparta dell’egemonia, prendendo a pretesto la prepotenza di Pausania (VIII 3, 2: πρόφασιν τὴν Πausανίω ὄβριον προῖσχύμενοι ἀπέλιοντο τὴν ἡγεμονίην τοῦς Λακεδαιμονίους).²⁷ Questa stessa accentuazione delle responsabilità ateniesi in occasione dei fatti del 477 si ritrova inoltre nella *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele, dove si afferma che gli Ateniesi «presero

²⁴ Vd. *supra* pagina 96; cfr. inoltre Fantasia 2008, 127-8.

²⁵ Cfr. Fantasia 2008, 129-33.

²⁶ Vd. § 2.2.2.

²⁷ Al contesto degli antagonismi egemonici tra Spartani e Ateniesi negli anni degli stessi Μηδικά sono poi da ricondurre, nelle pagine di Erodoto, i contrasti di vedute di VIII 108-110 (sulla distruzione del ponte di barche sull’Ellesponto) e IX 106, 2-4 (sul trasferimento degli Ioni d’Asia nei territori della madrepatria abitati dai Greci medizzanti): cfr. Asheri, Vannicelli 2003, xvii.

l'egemonia sul mare contro la volontà degli Spartani» (23, 2: τὴν τῆς θαλάττης ἡγεμονίαν λαβεῖν, ἀκόντων Λακεδαιμονίων).²⁸

Ma il passo che, calcando le orme di questa tradizione, ritengo più significativo per il nocciolo della questione cui qui si vuole arrivare, è quello, ben noto, di Diodoro (XI 50, 1-8) – che ricorre probabilmente ad Eforo – nel quale è descritto un acceso dibattito tenutosi nell'assemblea spartana, nel 475/4,²⁹ proprio in relazione al tema dell'egemonia. La linea inizialmente predominante, rappresentata dai giovani e dalla maggioranza degli altri cittadini, recriminava di aver perduto l'egemonia marittima in maniera irragionevole (XI 50, 1: τὴν τῆς θαλάττης ἡγεμονίαν ἀποβεβληκότες ἀλόγως, βαρέως ἔφερον), invitando dunque Sparta alla guerra contro Atene per la riconquista del primato (XI 50, 2: ἐβουλεύοντο περὶ τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ὑπὲρ τῆς κατὰ θάλατταν ἡγεμονίας).³⁰ Ad essa, tuttavia, si oppose il parere del geronte Etemarida, il quale, consigliando agli Spartani di lasciar perdere gli Ateniesi riguardo all'egemonia (XI 50, 6: ἔαν τοὺς Ἀθηναίους ἐπὶ τῆς ἡγεμονίας), dal momento che il dominio del mare non rientrava negli interessi di Sparta (XI 50, 6: μὴ συμφέρειν γὰρ τῇ Σπάρτῃ τῆς θαλάττης ἀμφοισθητεῖν), riuscì infine a persuadere i suoi concittadini ad abbandonare l'idea della guerra.

Con ogni evidenza, la testimonianza diodorea chiude il cerchio su quel filone narrativo che, come si è visto, leggeva il trasferimento dell'egemonia come un passaggio di mano non indolore, che avrebbe scatenato il risentimento spartano nei confronti dell'opportunismo ateniese.³¹ La sua importanza – a prescindere dalla sua veridicità storica, che pure è stata riconosciuta da alcuni studiosi –³² risiede nel fatto di attestare, come ha sottolineato E. Franchi, la «popolarità del tema dell'egemonia (e del suo potenziale bipolare in riferimento a Sparta e Atene)», che evidentemente costituiva una chiave di interpretazione dei rapporti tra le due

²⁸ Sull'affidabilità che si deve riconoscere a questo testo, «che certamente va difeso con decisione contro ogni tentativo di normalizzazione tramite interventi correttivi [...] o di neutralizzazione tramite interpretazioni riduttive» vd. Fantasia 2008, 132 con n. 47; cfr. anche Rhodes 2016, 236, *ad* 23, 12-3.

²⁹ La cronologia dell'episodio è in genere alzata di un paio di anni dagli studiosi, tra il 478 e il 477, in stretta connessione con la fondazione della lega delio-attica: vd. de Ste. Croix 1972, 171; Lewis 1992a, 100 e Fantasia 2008, 132. Per una datazione al 471/70, invece, in corrispondenza con la seconda cacciata di Pausania da Bisanzio, vd. Sordi 1976, 28-32 e Luppino-Manes 2000, 70-2. Tuttavia, per le argomentazioni che qui intendo proporre non è necessario modificare la data diodorea.

³⁰ Narra Diodoro che, a sostegno della loro posizione, i giovani chiamarono in causa un oracolo che ammoniva gli Spartani di guardarsi dall'avere un'egemonia 'zoppa' (XI 50, 4), ossia un potere che mancasse di estendersi su entrambe le sfere di influenza (terra e mare). Per la relazione tra questo oracolo e la metafora sull'egemonia 'zoppa' utilizzata da Cimone nel 465 (cfr. *supra* pagina 96, n. 17), che l'avrebbe mutuata dal contesto originariamente spartano a sostegno della sua visione della politica internazionale, basata sulla condivisione dell'egemonia tra Sparta e Atene, vd. Kagan 1969, 379 e Sordi 1976, 26-7; cfr. anche Luppino-Manes 2000, 66-70.

³¹ Cfr. Fantasia 2008, 131.

³² Vd. Andrewes 1966, 4-5; Kagan 1969, 378-9; de Ste. Croix 1972, 170; Sordi 1976, 26; Luppino-Manes 2000, 68 e Fantasia 2008, 132; *contra* Fornara, Samons 1991, 122-4 e Lewis 1992a, 100. Per ulteriore bibliografia vd. Green 2006, 111, n. 190.

città.³³ In tal senso, a patto di ridimensionare il riferimento ad una Sparta pronta alla guerra con Atene –³⁴ il quale proietterebbe nel periodo precedente alla pace dei Trent'anni quella contrapposizione radicale tra le due potenze che è invece da ricondurre, come si è detto, al contesto storico delineatosi in conseguenza della pace stessa –,³⁵ il passo restituisce un quadro storico verosimile in merito alle dinamiche interne che avrebbero diviso gli Spartani sul tema dell'egemonia. Alludo, naturalmente, alla compresenza a Sparta di due visioni politiche contrapposte: l'una legata alla prospettiva tradizionale di un'egemonia terrestre e peloponnesiaca e disposta a garantire l'equilibrio politico sulla base della spartizione delle sfere di influenza; l'altra aperta ad una maggiore aggressività e contraria all'ipotesi che Atene diventasse «an entirely independent 'Great Power', roughly the equal of Sparta in prestige and with a hegemony of her own».³⁶

Ora, la posizione vincente di Etemarida è in linea con la testimonianza tucididea, dalla quale, lo si è visto, emerge con chiarezza come le motivazioni che spingevano Sparta lontano dall'Egeo e a preservare un clima di collaborazione con Atene si rivelarono infine più forti di qualunque ostilità.³⁷ Ciononostante, come ha osservato C. Bearzot, la presenza di un'opposizione interna «mostra una Sparta profondamente divisa tra volontà di espansione e ripiegamento, tra rivendicazione dell'egemonia di terra e di mare e autolimitazione delle proprie aspirazioni egemoniche», secondo un contrasto che è destinato a ripresentarsi come una costante della storia spartana.³⁸ Di qui, in particolare, è importante sottolineare, con D. Kagan, come il testo diodoreo testimoni la grande influenza esercitata a Sparta da un gruppo aspirante ad una politica più spregiudicata, «a party that never failed to play a role in Spartan affairs»³⁹ e che avrebbe agito nell'ottica di contenere l'αὔξησις ateniese sin dal 'dopo-Platea'.⁴⁰

³³ Franchi 2020, 59, n. 38; cfr. anche Zaccarini 2017, 55, secondo il quale il passo di Diodoro deve intendersi come «believable – not in its details, but in its perspective».

³⁴ Cfr. la cautela suggerita da Kagan 1969, 379 nell'approccio ai discorsi indiretti qui riportati dallo storico di Agirio; cfr. inoltre de Ste. Croix 1972, 170 e Fantasia 2008, 132. Si è già visto come il timore di un possibile attacco spartano sembri emergere anche dal testo tucidideo, in riferimento all'invito rivolto da Temistocle agli Ateniesi di innalzare le mura ad un'altezza adeguata alla difesa della città (vd. *supra* pagina 97). Tuttavia, come spiegherò qui di seguito, è possibile che dietro lo spauracchio della guerra sia da vedere la posizione di una parte dell'opinione pubblica spartana, la quale mirava alla conservazione del ruolo egemonico di Sparta.

³⁵ Vd. § 2.3.1.

³⁶ Così de Ste. Croix 1972, 170. Per l'ipotesi che a capo di questa fazione possa riconoscersi Pausania cfr. Sordi 1976, 38-9, seguita da Luppino-Manes 2000, 76; cfr. anche Lewis 1992a, 97 e 100-1.

³⁷ Vd. *supra* pagine 97-8; cfr. inoltre Kagan 1969, 52; de Ste. Croix 1972, 171; Lewis 1992a, 100; Cartledge 2002², 182; Bettalli 2008, 265 e Fantasia 2008, 132-3.

³⁸ Bearzot 2004, 14. Basti pensare, ad esempio, alle due opposte visioni della politica di Sparta espresse da Archidamo e Stenelaida durante il congresso del 432 (Thuc. I 80-86).

³⁹ Kagan 1969, 52. Si noti, del resto, che la posizione dei giovani spartani sembra in un primo momento avere la meglio (XI 50, 5) e che il parere di Etemarida ottiene infine il consenso della Gerusia e del popolo «contro ogni aspettativa» (XI 50, 6: *παρὰ τὴν προσδοκίαν*).

⁴⁰ In tal senso, cfr. *supra*, pagina 97, gli indizi ricavabili nelle *Storie* di Tucideide per l'episodio della ricostruzione delle mura ateniesi.

In questi termini, non può forse escludersi che nell'inquietudine e nell'ostilità spartane per le iniziative di Atene di riedificare le mura e di cogliere, con una certa dose di opportunismo, l'egemonia sul mare possa leggersi il pensiero di questa fazione politica 'interventista'.⁴¹ Il suo operato, che dobbiamo intendere come costante e attivo, costituisce il punto d'aggancio per riflettere sul ruolo esercitato da Corinto nella logica dei rapporti tra Sparta e Atene durante gli anni della 'duplice egemonia'.

Nel paragrafo dedicato all'importanza di Corinto e dell'Istmo durante le guerre persiane (§ 2.2.2) ho parlato di come la città istmica godesse di una grande considerazione all'interno della lega del Peloponneso, tale da consentirle di esercitare una grande influenza non solo sugli alleati, ma anche sugli stessi Spartani. Riguardo ai rapporti Corinto-Sparta, in particolare, le fonti letterarie hanno trasmesso alcune testimonianze significative. Per la fine del VI secolo, si è già detto di come Erodoto narri di due tentativi spartani di imporre la tirannide in Atene e di come il primo, in particolare, venne stroncato dall'opposizione dei Corinzi che, abbandonando «per primi» lo schieramento di stanza ad Eleusi, indussero gli alleati a rinunciare all'impresa (V 74-75). Ebbene, si deve qui sottolineare come l'azione corinzia finì per condizionare il comportamento anche di uno dei due re spartani che avevano condotto l'esercito in Attica, ossia Demarato (V 75, 1: [...] Κορίνθιοι μὲν πρῶτοι [...] μετεβάλλοντό τε καὶ ἀπαλλάσσοντο, μετὰ δὲ Δημάρητος ὁ Ἀρίστωνος, ἐὼν καὶ οὗτος βασιλεὺς Σπαρτηγέων).⁴² Per il V secolo, invece, di una certa rilevanza mi sembra la constatazione posta da Tucidide sulla bocca dei Corciresi, giunti con un'ambasceria presso gli Ateniesi al tempo dei Κερκυραϊκά (433), che i Corinzi sono «molto influenti» presso gli Spartani (I 33, 3: τοὺς Κορινθίους δυναμένους παρ' αὐτοῖς),⁴³ ormai desiderosi, questi ultimi, di portare la guerra ad Atene.

È lecito suggerire che tale capacità dei Corinzi di condizionare la politica spartana debba leggersi – oltre che nel già analizzato ruolo di Istmia – nella grande importanza strategica che la città istmica rivestiva, agli occhi di Sparta, per la stabilità della sua egemonia. Corinto, infatti, garantiva alla lega navi e risorse finanziarie, e la sua collocazione sull'Istmo ne faceva non solo il baluardo a difesa del Peloponneso in caso di attacchi dall'esterno, ma anche il luogo di raduno dell'esercito peloponnesiaco in vista di spedizioni dirette fuori della regione. Di qui, la città avrebbe goduto di una notevole libertà d'iniziativa all'interno della lega, tale da permetterle di

⁴¹ Si tratta di coloro cui de Ste. Croix 1972, 169 aveva dato il nome di 'falchi' (*hawks*); per questa terminologia cfr. anche Fantasia 2012, 45.

⁴² Cfr. § 2.2.2. L'altro re spartano a guidare la spedizione è Cleomene (Hdt. V 74).

⁴³ Questa traduzione di Canfora 1996, 43, mi sembra esprimere in maniera efficace la capacità di condizionamento dei Corinzi di cui qui si sta parlando.

concepire progetti indipendenti in politica estera.⁴⁴ Per queste ragioni, come ha sottolineato Kagan, «Corinth's views could not be ignored, and her independent voice in matters of foreign policy was listened to with attention. It is not too much to say that on certain occasions [...] Spartan policy was really determined at Corinth».⁴⁵

Tornando dunque al periodo storico che è oggetto del presente paragrafo, è possibile, in primo luogo, che questa grande capacità di condizionamento avesse orientato il comportamento di Sparta anche al tempo della ricostruzione delle mura di Atene. Già si è visto, infatti, come dietro le sollecitazioni alleate a che gli Spartani richiedessero l'interruzione del progetto possa riconoscersi l'iniziativa dei Corinzi, preoccupati della «consistenza della flotta ateniese» (τοῦ ναυτικοῦ τὸ πλῆθος) e del coraggio dimostrato dagli Ateniesi durante i Μηδικά.⁴⁶ Si tratta, di fatto, di un'azione da *terza forza* in piena regola, con la quale Corinto tentava di arginare l'attivismo di Atene – deleterio per gli interessi della città istmica sul golfo Saronico – influenzando la condotta di Sparta nei confronti della sua 'compagna' d'egemonia; ma soprattutto, se, come si è proposto, dietro l'invio dell'ambasceria spartana sulla questione possono intravedersi le pressioni esercitate in patria dalla fazione 'interventista', si potrebbe pensare che i Corinzi avessero agito proprio su di essa per far valere i loro timori di fronte agli Spartani.

A sostegno di questa capacità di Corinto di intervenire nelle dinamiche politiche interne a Sparta, allo scopo di condizionare i rapporti tra quest'ultima e Atene, si può inoltre chiamare in causa un secondo episodio, ossia la rivolta di Taso degli anni 465-463. Nel corso della digressione sulla *pentekontaetia*, Tucidide (I 100, 2-101) narra della scelta dei Tasi di defezionare dalla lega delio-attica, venuti a contesa con Atene «per gli empori commerciali situati sulla prospiciente regione tracia e per l'area mineraria che i Tasi sfruttavano» (I 100, 2: περὶ τῶν ἐν τῇ ἀντιπέρας Θράκη ἐμπορίων καὶ τοῦ μετάλλου ἃ ἐνέμουντο). La risposta degli Ateniesi non si fece attendere: inviato un contingente di cinquanta navi, essi sconfissero i Tasi in battaglia navale, sbarcando quindi sull'isola; dopo due anni d'assedio, gli isolani capitolarono e furono costretti ad abbattere le mura, a consegnare la flotta, ad impegnarsi nel versamento regolare di un tributo e a rinunciare, infine, ad ogni pretesa sulle miniere della costa tracia antistante.

⁴⁴ Vd. Kagan 1969, 21-3; de Ste. Croix 1972, 100 e Bolmarcich 2005, 28 e 31-4;

⁴⁵ Kagan 1969, 23; cfr. anche Roy 2018, 357: «Sparta could not operate without the consent of its allies, or at least the powerful and influential states among the allies such as Corinth».

⁴⁶ Vd. § 2.2.2 e Hornblower 1991, 136, il quale, peraltro, ha osservato come la ricostruzione delle mura costituisca uno degli argomenti di rimprovero portati da Corinto a Sparta nel dibattito del 432 (Thuc. I 69, 1: καὶ τῶνδε ὑμεῖς αἴτιοι, τό τε πρῶτον ἔασαντες αὐτοὺς τὴν πόλιν μετὰ τὰ Μηδικὰ κρατῦναι καὶ ὕστερον τὰ μακρὰ στήσια τείχῃ).

Ebbene, è proprio in corrispondenza dell'assedio posto dagli Ateniesi a Taso che si colloca l'informazione tucididea che qui soprattutto interessa: spiega infatti lo storico che i Tasi si rivolsero agli Spartani, chiedendo loro di aiutarli «invadendo l'Attica» (I 101, 1: ἐσβαλόντας ἐς τὴν Ἀττικὴν). Così:

[I 101, 2]: οἱ δὲ ὑπέσχοντο μὲν κρύφα τῶν Ἀθηναίων καὶ ἔμελλον, διεκωλύθησαν δὲ ὑπὸ τοῦ γενομένου σεισμοῦ, ἐν ᾧ καὶ οἱ Εἰλωτες αὐτοῖς καὶ τῶν περιοίκων Θουριᾶται τε καὶ Αἰθαιῆς ἐς Ἰθώμην ἀπέστησαν.

Gli Spartani, di nascosto dagli Ateniesi, lo promisero e si accingevano a farlo, ma ne furono impediti dal verificarsi di un terremoto, in occasione del quale gli iloti e, dei perieci, i Turati e gli Etei si ribellarono a loro, rifugiandosi sull'Itome.

Ora, il dato tucidideo inerente una Sparta in procinto di intervenire in aiuto dei Tasi è stato talora contestato dai moderni. E. Badian, in particolare, ha ritenuto inverosimile la promessa poiché «it had been obvious ever since Cleomenes that Sparta's ability to act against Athens depended on Corinthian cooperation; and that could not be taken for granted».⁴⁷ Tuttavia, sebbene, con lo studioso, si debba convenire che Tuciddide non fa menzione alcuna dei Corinzi in relazione ai fatti di Taso, io credo che un possibile coinvolgimento della città istmica in questi avvenimenti possa riconoscersi nelle problematiche connesse alle cause scatenanti la ribellione: oggetto di contesa tra Ateniesi e isolani, infatti, sarebbero stati gli ἐμπόρια e il μέταλλον situati sulla costa tracia antistante l'isola.

Com'è stato osservato, le mire ateniesi sulla *peraia* tasia s'inseriscono in una storia di lunga durata che vide Atene, a partire dalle iniziative 'private' di età pisistratea,⁴⁸ espandere i propri domini in aree-chiave dell'Egeo settentrionale, dalla Troade e il Chersoneso tracico ad est, fino al golfo Termaico e alla Calcidica ad ovest. Nel mezzo di questa fascia geografica, quasi a rifletterne la centralità strategica ed economica, si colloca appunto il territorio prospiciente l'isola di Taso, al confine coi Traci Edoni, ricca di legname e sede delle miniere aurifere del monte Pangeo, nonché di quelle argentifere della valle del fiume Strimone;⁴⁹ presso la sua foce, sotto la guida dell'ecista Agnone, gli Ateniesi avrebbero fondato, nel 437, la colonia di Anfipoli, evento che si pone a coronamento di più di un secolo di infruttuosi tentativi (di iniziativa non

⁴⁷ Badian 1993, 208, n. 31 (vd. anche pagine 134-6); cfr. anche Gomme 1945, 298, *ad* 101, 2 con bibliografia. *Contra* Hornblower 1991, 156-7, *ad* 101, 2 ipotizza che «as Thucydides represents things, Thasos [...] is clear evidence of Sparta's occasional aggressiveness in the period». Per l'iniziativa di Cleomene stroncata dai Corinzi vd. *supra* pagina 101 con n. 42.

⁴⁸ Part. sull'azione di Pisistrato in Tracia durante gli anni '50 del VI secolo vd. Mari 2014, 54-7.

⁴⁹ Vd. in tal senso Hdt. V 23 e Strabo VII F 34, il quale riferisce anche di un terzo settore minerario nei pressi di Crenides-Filippi, sulla cui identificazione moderna vd. la bibliografia citata da Mari 2016, 251, n. 8.

solo ateniese) di ottenere un controllo stabile sulla regione e le sue risorse.⁵⁰ Tra questi, di particolare interesse per l'analisi che qui si sta affrontando è quello connesso all'occupazione ateniese delle Nove Strade (Ennea Hodoi), sito della futura Anfipoli, significativamente datato da Tucidide «nello stesso periodo» (I 100, 3: ὑπὸ τοὺς αὐτοὺς χρόνους) della ribellione di Taso (465/4).⁵¹ Il progetto immediatamente seguente di penetrare più a fondo nell'entroterra condurrà i coloni al massacro di Drabesco, perpetrato dai Traci tutti, i quali intesero l'occupazione delle Nove Strade come un atto di ostilità; tuttavia, esso consente di inserire la colonizzazione del 465/4 nel quadro delle ambizioni ateniesi di lungo corso per quegli ἐμπόρια καὶ μέταλλον che, divenuti accessibili solo con la fondazione di Anfipoli e per un breve arco di tempo (437-424), Tucidide indica tra le cause storiche della ribellione dei Tasi, i quali nutrivano non minori interessi per lo sfruttamento delle risorse, specie quelle minerarie, della Tracia.⁵²

Per quel che riguarda Corinto, invece, è possibile che un interesse per le risorse del continente tracio risalisse al tempo di Periandro. In favore delle ambizioni del tiranno verso l'Egeo settentrionale, in particolare, depone la fondazione di Potidea sulla Pallene, avvenuta sotto la guida del figlio Evagora;⁵³ ad essa, inoltre, può affiancarsi quella del sito di Cipsela sul fiume Ebro, nella Tracia orientale,⁵⁴ il cui toponimo, nonostante non siano noti né la natura dell'insediamento né l'etnia degli abitanti, come ha affermato M.P. Castiglioni «guida in modo abbastanza eloquente a supporre un legame, diretto o indiretto, con la Corinto cipselide».⁵⁵ La studiosa, peraltro, non diversamente da quanto sopra si è detto per il caso ateniese, ha individuato nello sfruttamento delle miniere tracie la ragione ultima della fondazione corinzia di questi centri, specie in considerazione del fatto che la città istmica non disponeva di

⁵⁰ Sulla fondazione di Anfipoli vd. Thuc. IV 102; sull'importanza della colonia come «fonte di profitti» (ὠφέλιμος) per l'impero ateniese, in virtù delle «spedizioni del legname utilizzato nella costruzione della navi» (ξύλων τε ναυπηγησίων πομπή) e delle «entrate in denaro» (χρημάτων πρόσδοος) che affluivano di lì alla città attica vd. Thuc. IV 108, 1 con l'analisi di Mari 2016, part. 250 e 256-60, da cui traggio le traduzioni delle espressioni tucididee qui riportate. Per alcune riflessioni sulla natura giuridica dell'insediamento vd. Mari 2010, così come per i diversi tentativi di colonizzare la valle dello Strimone, ampiamente documentati dalle fonti letterarie (pagina 392, n. 4); più nel dettaglio, per le imprese precedenti quella delle Nove Strade del 465/4 vd. Mari 2014, 54-61 e 74-82.

⁵¹ Thuc. I 100, 2-3; cfr. IV 102, 2. Un'analisi approfondita di questo episodio è in Mari 2014, 82-91.

⁵² Cfr. in tal senso Mari 2014, 82, secondo la quale, nella prospettiva tucididea, «i proventi che i Tasi ricavano dai possedimenti sul continente e dalle miniere (le proprie e quelle in Tracia) sono un reale o potenziale strumento d'impero che inevitabilmente disturba il potere di volta in volta dominante nell'area». La studiosa, peraltro, ha osservato che la documentazione archeologica sembra suggerire una più diretta presenza tasia nella regione mineraria ad est del sito di Kavala-Neapolis a partire dalla fine del VI e l'inizio del V secolo (Mari 2014, 83 con bibliografia).

⁵³ Vd. Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 59, 1; cfr. Thuc. I 56, 2.

⁵⁴ Vd. St. Byz. s.v. Κύπελα: ἔστι καὶ Κύπελα πόλις Θράκης πλησίον τοῦ Ἐβρου ποταμοῦ. Cfr. Polyæn. IV 16, 1.

⁵⁵ Castiglioni 2004, 172-3.

giacimenti metalliferi nel proprio territorio.⁵⁶ La morte di Periandro e la caduta dei Cipselidi portarono verosimilmente ad una crisi della presenza corinzia in Tracia; tuttavia, l'aiuto fornito da Corinto a Potidea in occasione dei Ποτειδεατικά (432-429) può recare testimonianza della sopravvivenza dei legami almeno tra la *polis* istmica e la sua colonia nella Calcidica, giustificabile, tra gli altri aspetti, alla luce degli indiscussi vantaggi economici che avevano portato alla sua fondazione.⁵⁷

Suggestivo, allora, sulla base di queste considerazioni, è che proprio in Potidea e negli interessi che, tramite questa, i Corinzi avrebbero continuato a nutrire per le risorse della ricca *peraia* tasia si possa individuare una chiave di lettura del coinvolgimento corinzio nella vicenda della rivolta di Taso. A tal proposito, infatti, si può osservare, con R. Vattuone, che il successivo intervento ateniese contro la città della Pallene, alla vigilia del conflitto peloponnesiaco, rappresentava «la conseguenza diretta della ripresa della politica della lega e di Atene in un'area chiave mai abbandonata»; di qui, esso si sarebbe posto «in continuità con la politica svolta al tempo della fondazione di Anfipoli da parte di Agnone»,⁵⁸ la quale, a propria volta, aveva riscattato con successo il precedente tentativo di colonizzazione delle Nove Strade (465/4) che Tucidide, come si è visto, pone negli stessi anni dell'azione contro Taso (465-463), segno della comunanza di obiettivi (ἐμπόρια καὶ μέταλλον) che dovette animare le due operazioni.⁵⁹ In quest'ottica, Potidea sarebbe rientrata nelle logiche legate allo sfruttamento delle risorse minerarie dell'entroterra tracio, occupando, in tal senso, una posizione geografica la cui importanza strategica potrebbe essere stata percepita, specialmente da parte corinzia, anche durante il biennio della defezione tasia e, più in generale, negli eventi della prima metà degli anni '60. Del resto, l'importanza della città quale punto-chiave «per il controllo della Tracia» (πρὸς τὰ ἐπὶ Θράκης) è esplicitamente ricordata nel primo discorso che Tucidide fa pronunciare ai Corinzi al congresso di Sparta.⁶⁰

Ma il supposto coinvolgimento dei Corinzi nei fatti in esame può trovare anche un'altra spiegazione, la quale è da porsi in parallelo a quella sopra proposta. È ipotesi condivisa dai moderni, infatti, che l'ubicazione di Potidea coincidesse con il polo est di una via carovaniere

⁵⁶ Castiglioni 2004, 175; vd. anche Coupar 2000, 60.

⁵⁷ Cfr. Castiglioni 2004, 178. Sui fatti di Potidea vd. Thuc. I 56-65 e § 2.4.4.

⁵⁸ Vattuone 2017, 79 e 136.

⁵⁹ Cfr. Meiggs 1972, 83. Come ha osservato G. Parmeggiani nel corso di un intervento tenuto in occasione della Giornata internazionale di studi su Taso, presso l'Università degli studi di Trieste, il 7 novembre 2019 (*The Bridge Between: Thasos and Greco-Persian Politics in the 5th and 4th centuries B.C.*, G. Parmeggiani, *Due note su Taso in epoca classica*) – e al quale sono debitore di un prezioso confronto personale – il ruolo dell'isola rispetto agli eventi in esame pare analogo a quello rivestito da Potidea alla vigilia del conflitto peloponnesiaco, a testimonianza di una continuità diretta tra gli anni '60 e '30 (e ancora oltre, pensando agli sviluppi della guerra archidamica), che pose l'Egeo settentrionale sempre al centro, e non ai margini, della scena politica greca.

⁶⁰ Thuc. I 68, 4.

che, dipartendosi da Apollonia ed Epidamno ad ovest, avrebbe di fatto seguito, almeno nel suo primo tratto, il tracciato della futura *via Egnatia*.⁶¹ Ora, ciò che soprattutto preme sottolineare di questa peculiare collocazione della colonia corinzia lungo la strada in oggetto è la funzione, ad essa attribuita dagli studiosi, di sbocco terminale dell'argento proveniente dalle miniere di Damastion, le quali, sebbene non ancora identificate con certezza, un passo straboniano invita ad individuare a nord del lago di Ochrida, al confine tra Illiria e Macedonia.⁶² Se l'ipotesi è corretta, l'afflusso dell'argento di Damastion a Potidea, giustificabile, anche in questo caso, in virtù di quell'assenza di risorse metallifere in territorio corinzio di cui sopra si è detto, restituisce un'ulteriore prova dell'importanza strategica della colonia per gli interessi della madrepatria.

Tornando dunque agli eventi della prima metà degli anni '60, non può forse escludersi che, agli occhi dei Corinzi, la guerra contro Taso e il tentativo di colonizzare le Nove Strade, operazioni ateniesi, come si è detto, condotte allo scopo di ottenere il controllo degli ἐμπόρια καὶ μέταλλον della costa tracia, minacciassero l'insediarsi stabile di Atene nella regione. Ciò, nei fatti, avrebbe messo in pericolo non solo le mire corinzie per le risorse locali, ma anche la funzione di Potidea quale polo est di quella via carovaniera che garantiva alla città istmica il prezioso accesso alle risorse dell'area illirica.⁶³

Se tale prospettiva può considerarsi attendibile, essa consente allora di confermare l'ipotesi di un coinvolgimento dei Corinzi negli anni della rivolta di Taso. Di qui, è altresì possibile che dietro l'iniziale proposito di Sparta di accogliere l'appello dei Tasiï possano riconoscersi proprio le pressioni corinzie:⁶⁴ come ha osservato G.E.M. de Ste. Croix, infatti, la promessa di invadere l'Attica sembra suggerire l'imporsi del parere espresso dalla fazione spartana 'interventista', di cui l'episodio tradirebbe dunque una nuova iniziativa.⁶⁵ Come nel caso della ricostruzione delle mura ateniesi, allora, i Corinzi potrebbero aver tentato di far valere i loro

⁶¹ Cfr. Cataldi 1990, 22-5; Braccesi 2003, 52-3 e Castiglioni 2004, 174. Una descrizione antica di questa strada è in Strabo VII 7, 4, il quale, peraltro, ne pone il punto terminale a Cipsela.

⁶² Strabo VII 7, 8; cfr. Casson 1926, 60-1; Cataldi 1990, 25 e Castiglioni 2004, 176. In questa stessa zona, presso la necropoli di Trebeniste, sono stati rinvenuti bronzi di produzione corinzia che attestano contatti con Corinto a partire almeno dalla seconda metà del VI secolo: vd. Filow 1927, part. 97-107; cfr. Will 1955, 534, n. 3.

⁶³ Su questo tema vd. anche § 2.4.4.

⁶⁴ Devo nuovamente a G. Parmeggiani l'interessante ipotesi che i Tasiï, nel rivolgersi agli Spartani, avrebbero potuto servirsi di argomenti analoghi a quelli che vediamo di fatto utilizzati dai Corinzi nel loro discorso a Sparta nel 432, il quale, tra le altre cose, pone l'attenzione sulla pericolosità dell'intraprendenza ateniese (Thuc. I 68-71). Peraltro, è curioso notare come, non diversamente dagli eventi di Taso, anche in occasione dell'assedio ateniese di Potidea gli Spartani promettano a Potideati e Corinzi che «qualora gli Ateniesi avessero attaccato Potidea, avrebbero invaso l'Attica» (Thuc. I 58, 1: ἦν ἐπὶ Ποτειδαίων ἴωσιν Ἀθηναῖοι, ἐς τὴν Ἀττικὴν ἐσβαλεῖν. Vd. § 2.4.4).

⁶⁵ de Ste. Croix 1972, 178 (cfr. anche 179).

propri interessi a Sparta sostenendo le ambizioni di questo gruppo politico maggiormente ambizioso e aggressivo.

Sulla base delle argomentazioni proposte, dunque, si potrebbe inferire che Corinto fosse in grado di agire come *terza forza* anche negli anni della ‘duplice egemonia’. Fino ai fatti dell’Itome (465), in particolare, la città istmica avrebbe tentato di arginare la crescita di Atene – che minacciava i suoi interessi nel golfo Saronico e nell’area della Tracia, in specifico riferimento al suo legame con Potidea – facendo leva sulla componente politica spartana ‘interventista’, la quale ambiva ad una Sparta capace di superare il suo tradizionale immobilismo. Tale manovra politica sarebbe originata da quella grande capacità di condizionamento che i Corinzi sempre esercitarono sugli Spartani, la quale è destinata a ripresentarsi, con conseguenze di cruciale importanza storica, alla vigilia del conflitto peloponnesiaco.

2.3.3 Il quindicennio di conflitti del periodo 460/59-446/5

La preoccupazione di Corinto per l’intraprendenza ateniese, condivisa da una parte dell’opinione pubblica spartana e manifestatasi, senza soluzione di continuità, dai Μηδικά alla rivolta di Taso, sembra trovare piena giustificazione nei già evocati eventi dell’Itome (465), che sancirono un deciso cambio di segno nei rapporti tra Sparta e Atene. Sconvolti da un forte terremoto che, lo si è visto, avrebbe loro impedito di intervenire in favore dei Tasi, gli Spartani dovettero fronteggiare la conseguente ribellione degli iloti e di alcune comunità perieciche, che organizzarono la resistenza arroccandosi su una fortezza sulla cima del monte Itome, in Messenia.⁶⁶ Poiché il conflitto non accennava a risolversi, Sparta si vide costretta a chiedere l’aiuto degli alleati e degli stessi Ateniesi, considerati particolarmente abili nelle guerre d’assedio, i quali inviarono un corpo di spedizione al comando di Cimone:⁶⁷ fu in quell’occasione, come sottolinea Tucidide, che «per la prima volta il dissenso tra Spartani e Ateniesi si manifestò apertamente» (I 102, 3: διαφορὰ ἐκ ταύτης τῆς στρατείας πρῶτον Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀθηναίοις φανερὰ ἐγένετο).⁶⁸ Infatti, vedendo che la roccaforte non veniva presa e timorosi di possibili collusioni con gli insorti, gli Spartani congedarono, tra tutti gli

⁶⁶ Thuc. I 101, 2; su questi fatti cfr. anche Diod. XI 63-64; Plut. *Cim.* 16, 4-17, 3; Paus. I 29, 8 e IV 24, 6 (per una panoramica completa delle fonti parallele su questi fatti vd. Haillet 2001, 164, n. 2).

⁶⁷ Thuc. I 102, 1-2; sul soccorso prestato da Atene cfr. anche Aristoph. *Lys.* 1137-1144, che parla di 4.000 opliti.

⁶⁸ Cfr. questa traduzione con Canfora 1996, 123.

alleati, i soli Ateniesi. Si trattava di uno smacco inaccettabile per Atene, la quale, lasciando cadere l'alleanza stabilita al tempo delle guerre persiane (I 102, 4: ἀφέντες τὴν γενομένην ἐπὶ τῷ Μῆδῳ ξυμμαχίαν), si alleò con Argo, tradizionale nemica di Sparta, e con i Tessali (462/1).⁶⁹

Se anche, com'è stato osservato, la decisione spartana dev'essere interpretata più in senso logistico che politico, come scelta, cioè, destinata a risparmiare il denaro necessario al mantenimento delle forze ateniesi,⁷⁰ i fatti dell'Itome sanciscono un radicale deterioramento delle relazioni tra le due città. Del resto, la rottura dell'alleanza del 481 e l'intesa raggiunta con Argivi e Tessali sono testimonianza di una svolta in chiave anti-spartana della politica estera di Atene, non più disposta a tollerare quel principio della spartizione delle sfere di influenza che aveva dettato gli equilibri a partire dal 'dopo-Platea'. Di qui, essa si preparava a dispiegare un grande attivismo, che accanto al proseguimento della guerra contro la Persia avrebbe spinto la città ad intervenire su più fronti nella Grecia propria, nel corso di quel quindicennio di ostilità noto come 'prima guerra del Peloponneso' (460-446/5).⁷¹

Tuttavia, la lettura di questi fatti come mera prefigurazione della guerra esplosa nel 431, sintetizzata nell'impropria espressione manualistica sopra ricordata, non tiene in debito conto, secondo le osservazioni di Fantasia, che la lotta apertasi alla fine degli anni '60 fu ben lungi dall'esaurirsi nel confronto tra Sparta e Atene.⁷² Non si trattò, infatti, di un conflitto unitario, riconducibile alla logica della contrapposizione tra i due blocchi su larga scala – elemento distintivo, quest'ultimo, della guerra del Peloponneso vera e propria –,⁷³ bensì di una serie di scontri che vide l'attivismo ateniese colpire soprattutto gli alleati di Sparta, in particolare Corinto.⁷⁴ Per queste ragioni, nelle pagine seguenti il periodo che abbraccia gli eventi oggetto dell'analisi del presente paragrafo sarà identificato – come si evince dal titolo – con l'espressione, meramente cronologica ma priva di sovrainterpretazioni anacronistiche, 'quindicennio di conflitti'.

Ora, di interesse per la nostra ricerca è che tra le ragioni che producono i contenziosi di questi anni si pone, insieme alle nuove intese raggiunte dagli Ateniesi con Argivi e Tessali, il passaggio dei Megaresi dall'alleanza con Sparta a quella con Atene del 461/60, motivato dal

⁶⁹ Thuc. I 102, 4.

⁷⁰ Così Badian 1993, 136 e Bettalli 2008, 265.

⁷¹ Di fondamentale importanza, per questi risvolti storici, risulta l'ostracismo di Cimone (461) – principale promotore del modello della 'duplice egemonia' e fautore dell'intervento ateniese in favore di Sparta (vd. part. Plut. *Cim.* 16, 9-10) – cui seguì l'affermazione del gruppo politico di Efialte e di Pericle. In generale sui temi qui menzionati cfr. Sordi 1976, 40-1; Lewis 1992a, 111; Badian 1993, 136-7; Musti 1995⁵, 329-30; Luppino-Manes 2000, 97-8; Bettalli 2008, 265-6 e Fantasia 2012, 46-8.

⁷² Fantasia 2012, 47; cfr. anche Lewis 1981, 72. Sull'inesattezza lessicale del termine 'prima guerra del Peloponneso' vd. Musti 1995⁵, 344.

⁷³ Cfr. in tal senso Fantasia 2012, 19.

⁷⁴ Vd. Fantasia 2003, 29 e 2012, 47-8; cfr. anche Musti 1995⁵, 344.

fatto che, come afferma Tucidide, «i Corinzi li vessavano con la guerra per questioni di confine» (I 103, 4: ὅτι αὐτοὺς Κορίνθιοι περὶ γῆς ὄρων πολέμῳ κατεῖχον): conclude allora lo storico che «fu soprattutto da questo fatto che sorse per la prima volta l'odio violento dei Corinzi nei confronti degli Ateniesi» (I 103, 4: καὶ Κορίνθιοις μὲν οὐχ ἤκιστα ἀπὸ τοῦδε τὸ σφοδρὸν μῖσος ἤρξατο πρῶτον ἐς Ἀθηναίους γενέσθαι).

Questo passo è stato letto dai moderni come prova dell'atteggiamento di tolleranza che Corinto avrebbe mantenuto, nei confronti dell'attivismo ateniese, fino a prima della rottura qui ricordata. Ne sarebbe testimonianza, nel testo tucidideo, l'accostamento dell'aoristo ἤρξατο all'avverbio πρῶτον, il quale concorrerebbe ad enfatizzare l'assunto che l'odio corinzio venne qui a manifestarsi «per la prima volta».⁷⁵ Come si è cercato di dimostrare nei paragrafi precedenti, tuttavia, è da credere che le preoccupazioni di Corinto nei riguardi della crescita di Atene fossero sorte già al tempo delle guerre persiane, sopravvivendo ancora negli anni della 'duplice egemonia'. Si è già detto, inoltre, che dovette trattarsi di un timore recondito, cui sembrano del resto allinearsi, da un lato, l'opposizione dei Peloponnesiaci, guidati dai Corinzi, alla concessione del comando della flotta agli Ateniesi durante il conflitto greco-persiano; dall'altro, le pressioni esercitate da Corinto sulla fazione spartana 'interventista' a che la città laconica rispondesse positivamente alle richieste di aiuto dei Tasi ribellatisi ad Atene.⁷⁶ Così, sebbene il lessico tucidideo induca ad interpretare il μῖσος dei Corinzi come qui svelatosi «per la prima volta», è necessario interrogarsi sul valore di questa espressione, procedendo per uno studio che rifletta sulle profonde ragioni storiche dell'odio che investì la città istmica alla fine degli anni '60.

Ora, i motivi per i quali l'alleanza tra Megaresi e Ateniesi finì per generare l'accesso risentimento dei Corinzi trovano generalmente spiegazione in due ragioni fondamentali. La prima, come ha sottolineato de Ste. Croix, è che essa privava Corinto «of the one really telling weapon she had against Athens: the threat of a Peloponnesian invasion of Attica led by Sparta».⁷⁷ Si può aggiungere, inoltre, che il cambio di orientamento da parte di Megara esponeva direttamente Corinto a possibili attacchi terrestri da nord, rappresentando la città «la prima per quanti procedono dalla Grecia in direzione del Peloponneso e l'ultima del Peloponneso (*scil.* in direzione della Grecia)».⁷⁸

⁷⁵ Cfr. Hornblower 1991, 162, *ad* 103, 4: «ἤρξατο means 'began', and πρῶτον means 'first' [...] so the idea is repeated» (vd. insieme a 83, *ad* 40, 5); cfr. inoltre de Ste. Croix 1972, 181-2 e 212-13 e Salmon 1984, 260.

⁷⁶ Vd. §§ 2.2.2 e 2.3.2.

⁷⁷ de Ste. Croix 1972, 213; cfr. anche Gomme 1945, 304-5, *ad* 103, 4 e Salmon 1984, 264.

⁷⁸ Vd. *schol. ad* Pind. *Ol.* XIII 4d Drachmann con l'analisi condotta al § 1.1.

È lo stesso Tucidide, invece, a suggerire la seconda ragione, nonché quella a mio giudizio più importante. Narra infatti lo storico che, raggiunta l'intesa:

[I 103, 4]: καὶ ἔσχον Ἀθηναῖοι Μέγαρα καὶ Πηγὰς, καὶ τὰ μακρὰ τεῖχη ὑκοδόμησαν Μεγαρεῦσι τὰ ἀπὸ τῆς πόλεως ἕς Νίσαιαν καὶ ἐφρούρουν αὐτοί.

Gli Ateniesi occuparono Megara e Pege, costruirono per i Megaresi le lunghe mura che andavano dalla città a Nisea e le presidiavano essi stessi.

Ciò che non è stato adeguatamente messo in luce di questo passo è che Atene, garantendosi il controllo dei due porti di cui Megara disponeva sul golfo di Corinto (Pege) e sul golfo Saronico (Nisea), estese la sua influenza in un'area che, per le caratteristiche geografiche e i vantaggi economici e strategici ad essa connessi, potremmo definire 'istmica'. Il riferimento a Pege e Nisea, infatti, pone l'accento sulla 'biportualità' e la 'bimarità' della nuova posizione occupata dagli Ateniesi, per i quali si aprivano così le 'porte' dei due mari Corinzio e Saronico: di qui, si può forse pensare che Atene, cogliendo l'occasione presentatasi nel 461/60, tentasse di trarre dal paesaggio megarese le medesime opportunità di cui godeva Corinto, situata sull'Istmo ἐν πόντοιο πύλαισι.⁷⁹ Ciò significava che gli Ateniesi entravano in aperta competizione con i Corinzi per lo sfruttamento del fronte 'istmico' in senso ampio⁸⁰ e, in particolare, delle sue direttrici marittime.

A tal proposito, è significativo che, come ha suggerito D.M. Lewis, il quindicennio di conflitti apertosi con il passaggio di Megara ad Atene conobbe l'avvicinarsi, nella sua prima parte (460/59-455/4), di due fasi principali, contrassegnate dallo spostamento del fronte di guerra proprio dal golfo Saronico (prima fase) a quello di Corinto (seconda fase).⁸¹ Vediamo

⁷⁹ Vd. Pind. *Nem.* X 27. Sulle 'porte del mare' vd. le considerazioni condotte al § 1.2; per i concetti di 'bimarità' e 'bi-' o 'pluri-portualità' in riferimento alla posizione istmica vd. Musti 2013, 190-2.

⁸⁰ Alla luce di un famoso passo dell'*archaiologia* incentrato sui benefici legati allo sfruttamento di una posizione istmica (I 7), non può escludersi che l'importanza dell'Istmo nell'ottica del confronto profilatosi in quest'epoca tra Corinto e Atene risultasse ben chiara a Tucidide. Afferma infatti lo storico che, divenuta la navigazione più sicura, le città «venivano fondate proprio presso le coste, cinte di mura, e con tali cerchie occupavano anche gli istmi, sia per il commercio, sia per manifestare ciascuno la propria forza nei confronti dei vicini» (ἐπ' αὐτοῖς τοῖς αἰγιαλοῖς τεῖχεσιν ἐκτίζοντο καὶ τοὺς ἰσθμοὺς ἀπελάμβανον ἐμπορίας τε ἔνεκα καὶ τῆς πρὸς τοὺς προσοίκους ἕκαστοι ἰσχύος). Leggendo dunque il passaggio in relazione agli eventi in esame, si può notare come gli Ateniesi, con la costruzione delle mura che collegavano Megara al porto di Nisea, avessero preso possesso di un'area che, come si è detto, poteva considerarsi *lato sensu* 'istmica' (τεῖχεσιν ἐκτίζοντο καὶ τοὺς ἰσθμοὺς ἀπελάμβανον), minacciando da qui gli interessi dei vicini Corinzi e manifestando loro la propria forza (ἐμπορίας τε ἔνεκα καὶ τῆς πρὸς τοὺς προσοίκους ἕκαστοι ἰσχύος). Che in I 7 Tucidide abbia in mente proprio i casi di Corinto (collegata al porto di Lecheo tramite una strada difesa da 'lunghe mura': fig. 12), Megara e Atene (la quale, in quegli stessi anni, erigeva le Lunghe Mura che collegavano la città al Pireo: 459-457ca; Thuc. I 107, 1 e 108, 3), è opinione di Hornblower 1991, 28-9, *ad* 7, 1.

⁸¹ Lewis 1981, 77.

quindi, nel dettaglio, quali furono gli scontri che contraddistinsero questi due momenti, prestando attenzione al ruolo giocato da Corinto e agli interessi che la città istmica dovette nutrire in relazione alle diverse operazioni belliche.

Prima fase (460/59-457): gli scenari di guerra che caratterizzano questo stadio iniziale degli scontri trovano preziosa registrazione in una famosa epigrafe attica che riporta l'elenco dei 177 caduti in guerra della tribù Eretteide per l'anno 460/59 (o 459/8).⁸² L'intestazione che precede la lista, infatti, cita tre zone di conflitto 'esotiche' (Cipro, Egitto, Fenicia), cui se ne affiancano tre interne alla Grecia (Alie, Egina, Megara) tutte relative all'area del golfo Saronico. Al medesimo contesto geografico, inoltre, rimandano le prime battaglie combattute tra Ateniesi e Peloponnesiaci menzionate da Tucidide: lo storico, infatti, ricorda gli scontri avvenuti ad Alie, Cecrifalea, Egina e Megara (I 105-106). Naturalmente, la lista dei caduti ateniesi e il resoconto tucidideo devono considerarsi due testimonianze indipendenti, ispirate da due distinte prospettive sui conflitti di quegli anni e, per questo, richiedono di essere interpretate separatamente;⁸³ tuttavia, la quasi perfetta corrispondenza tra i luoghi della madrepatria incisi sulla stele e quelli indicati da Tucidide conferma che il Saronico fu il principale teatro di guerra del periodo in oggetto.

È opinione di Salmon che, in virtù della mancata partecipazione degli Spartani a questi combattimenti – di essi non si fa menzione, in effetti, nel resoconto tucidideo –, «the Corinthians probably undertook temporary and informal responsibility for the co-ordination of Peloponnesian action».⁸⁴ Ebbene, la presenza corinzia in tutti e quattro gli scontri ricordati da Tucidide, nonché la posizione di primo piano rivestita dalla città istmica in almeno alcuni di questi scontri, possono essere così valutate:

⁸² Vd. *IG I³*, 1147; Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 33 e Zaccarini 2020, 53-8 (con ampio apparato critico). Per la datazione vd. Meiggs – Lewis, *GHI*, 75 e Zaccarini 2020, 52 e 71; cfr. inoltre Musti 1995⁵, 342 e 344; Bettalli 2008, 266 e Bresson 2010, 392.

⁸³ Cfr. di recente Zaccarini 2020. Lo studioso, in particolare, nota che l'indicazione ἐν τοῖς πολέμοις, riportata sull'intestazione dell'epigrafe (l. 2), «è traducibile, leggendo nell'articolo un forte valore determinativo, con un figurato 'nella guerra' riferito, presumibilmente, a un evento militare percepito come unitario e coordinato tra tutte le aree elencate, ossia Cipro, Egitto, Fenicia, Halieis, Egina, Megara (ll. 2-3), nel corso di *un* solo anno» (cfr. anche Musti 1995⁵, 344); la selettiva narrazione tucididea, invece, «impedisce di cogliere che questi eventi fossero avvenuti nello stesso anno e come parte di un'unica, vasta guerra su più fronti» (Zaccarini 2020, 70-4). Come suggerito da Meiggs – Lewis, *GHI*, 76, tuttavia, si deve considerare la possibilità che l'espressione ἐν τοῖς πολέμοις della stele rispondesse alle esigenze della propaganda ateniese: «Did the Athenians consider or *want others to consider* that the campaigns in Egypt and in Greece were both parts of a single war, in which they were fighting the Peloponnesians to defend themselves against the stab in the back while they championed Greeks against barbarians?» (il corsivo è mio).

⁸⁴ Salmon 1984, 264.

- *Alie* (I 105, 1): cittadina situata nella parte meridionale della penisola argolica, di fronte all'isola di Spetses,⁸⁵ dove lo storico ateniese colloca una battaglia combattuta tra Ateniesi e le forze combinate di Corinzi ed Epidauri, cui possono aggiungersi anche quelle dei Sicioni, come testimonia una dedica su schiniere rinvenuta ad Olimpia nel 1940.⁸⁶ Prevalsero i Corinzi, i soli indicati da Tucidide come vincitori (ένίκων Κορίνθιοι), a probabile testimonianza di una loro funzione di comando della coalizione.
- *Cecrifalea* (I 105, 1): «the largest of the Saronic islands lying between Aigina and Epidauros»,⁸⁷ teatro di uno scontro navale in cui la flotta ateniese vinse quella dei Peloponnesiaci (Πελοποννησίων ναυσί).⁸⁸ La vicinanza dell'isola ad Egina, dove, come si vedrà immediatamente, è da ammettere la partecipazione corinzia alla battaglia tra Egineti e Ateniesi, induce a ritenere che tra le Πελοποννησίων νῆες, come afferma Salmon, «Corinthian ships were doubtless present».⁸⁹
- *Egina* (I 105, 2-3): dopo i fatti di Cecrifalea, ebbe qui luogo una grande battaglia navale tra Ateniesi ed Egineti, cui presero parte anche gli alleati di entrambe le parti (καὶ οἱ ζύμμαχοι ἐκατέρωθεν παρήσαν): vinsero gli Ateniesi, i quali, dopo aver catturato settanta navi, cinsero d'assedio la città degli Egineti. Di qui, desiderosi di portare aiuto, i Peloponnesiaci inviarono trecento opliti, precedentemente ausiliari dei Corinzi e degli Epidauri (πρότερον Κορινθίων καὶ Ἐπιδαυρίων ἐπικούρους). La presenza di Corinto tra gli ζύμμαχοι di Egina – e quindi di un gran numero di navi corinzie tra le settanta cadute in mano ateniese – è ipotizzata ancora da Salmon e potrebbe trovare sostegno nell'affiliazione alla città istmica, oltre che ad Epidauro, degli ἐπικούροι inviati in un secondo tempo.⁹⁰
- *Megara* (I 105, 3-106): in contemporanea all'assedio di Egina, Tucidide ricorda il tentativo di sottrarre la Megaride agli Ateniesi condotto dai «Corinzi insieme agli alleati» (Κορίνθιοι μετὰ τῶν ζυμμάχων): l'espressione, come ha sottolineato Salmon,

⁸⁵ Vd. in generale *IACP* nr. 349.

⁸⁶ *SEG* XXXI, 369: τοὶ Σεκυρόνιοι ἀνέθεν τοῖ Δι ἐξ Ἀλιέο[v] Ἀθηναίων ἡ<ε>λώντες. Per l'importanza della presenza sicionia cfr. *infra* pagine 125-6.

⁸⁷ Così T.J. Figueira in *IACP*, 620. Si tratta, probabilmente, dell'odierna Angistri (vd. Haillet 2001, 177, n. 2).

⁸⁸ Cfr. Diod. XI 78, 2 e St. Byz. s.v Κεκρυφάλεια.

⁸⁹ Salmon 1984, 263. Che tra i Peloponnesiaci menzionati da Tucidide possano riconoscersi anche gli Spartani è suggerito da de Ste. Croix 1972, 188; *contra*, oltre a Salmon (vd. *supra* pagina 111), Holladay 1977, 57-9 e Hornblower 1991, 166, *ad* 105, 1, secondo il quale, in particolare, Πελοποννήσιοι andrebbe qui inteso «as a geographical rather than a political expression»; cfr. anche Lewis 1981, 76-7.

⁹⁰ Vd. Salmon 1984, 263 con n. 28, dove lo studioso spiega il πρότερον tucidideo ipotizzando che questi trecento opliti ausiliari avessero *precedentemente* affiancato Corinzi ed Epidauri ad Alie; Holladay 1977, 58 propone, in via puramente ipotetica, che si trattasse di mercenari arcadi. Per la possibilità che, anche in questo caso, il riferimento ai Peloponnesiaci includa gli Spartani vd. le voci citate alla nota precedente.

indicherebbe che «the invading force [...] was under Corinthian command»;⁹¹ inoltre, nei due scontri che seguirono – il primo di esito incerto, il secondo favorevole ad Atene –,⁹² Tucidide menziona più volte i Corinzi come i principali antagonisti degli Ateniesi.

Ora, questa breve analisi delle operazioni di guerra dell'anno 460/59 invita a ragionare sulla possibilità che il comando corinzio delle forze peloponnesiache trovasse giustificazione nell'interesse della città istmica a mantenere una posizione di forza sulla sponda ovest del Saronico, la quale costituiva «her outlet to the Aegean».⁹³ In quest'ottica è senza dubbio da inquadrare la probabile partecipazione corinzia agli scontri ravvicinati – in termini non solo cronologici, ma anche e soprattutto geografici – di Cecrifalea ed Egina, con quest'ultima, in particolare, teatro di una *μεγάλη ναυμαχία*, espressione che rende il senso dell'importanza strategica dell'isola per il controllo del golfo.⁹⁴ Come si è già avuto modo di spiegare, a cavallo tra VI e V secolo Corinto era pervenuta a questo fine sforzandosi di arginare la potenza egineta tramite l'appoggio riservato all'emergente forza navale ateniese.⁹⁵ Coi conflitti esplosi alla fine degli anni '60, tuttavia, la presenza dei Corinzi tra gli *ξύμμαχοι* degli Egineti testimonia il capovolgimento di tale strategia e, di conseguenza, il cambio di segno dei rapporti tra l'isola e la città istmica, certamente incentivato dalla crescita ormai inarrestabile di Atene sul mare a partire dalle guerre persiane:⁹⁶ di qui, Corinto si vide costretta alla collaborazione con la sua vecchia rivale.⁹⁷ Evidentemente, la permanenza di Egina nella lega del Peloponneso – sebbene in posizione subordinata nella gerarchia delle potenze marittime –⁹⁸ rappresentava per la *polis* istmica una condizione fondamentale per preservare la sua influenza sul Saronico.

Allo stesso scopo, inoltre, possono ricondursi anche gli scontri tra Corinzi e Ateniesi nella Megaride. Ora, non è in discussione che la riconquista della regione fosse l'obiettivo primario delle operazioni; Tucidide, infatti, spiega che Corinto e gli alleati erano convinti che Atene, impegnata com'era sia ad Egina sia in Egitto,⁹⁹ non sarebbe stata in grado di accorrere in difesa di Megara (I 105, 3): ciò significa, a mio avviso, che i Corinzi miravano a restituire la Megaride alla lega del Peloponneso, in modo da riottenere protezione contro possibili attacchi esterni e

⁹¹ Salmon 1984, 264.

⁹² Diversamente Diod. XI 79, 3-4 parla di due vittorie ateniesi.

⁹³ Lewis 1981, 76.

⁹⁴ Thuc. I 105, 2; cfr. Lewis 1981, 76.

⁹⁵ Vd. § 2.1.3.

⁹⁶ Vd. § 2.2.2.

⁹⁷ Cfr. Lewis 1981, 73 e Salmon 1984, 263.

⁹⁸ Cfr. in tal senso le osservazioni di Panessa 1999, 114 in merito ai rapporti Corinto-Egina-Atene tra VI e V secolo; cfr. inoltre Lewis 1981, 76.

⁹⁹ Sulla spedizione ateniese in Egitto, ricordata anche sulla stele dei caduti della tribù Eretteide, vd. Thuc. I 104 e 109-110. Osservazioni recenti sulla portata dell'impresa si trovano in Zaccarini 2020, 73.

soffocare eventuali iniziative ateniesi su entrambi i golfi. Ancora Tucidide, tuttavia, sembra suggerire i possibili risvolti del conflitto anche sul fronte saronico: lo storico, infatti, lascia intendere come i Corinzi confidassero nel fatto che gli Ateniesi, «anche qualora fossero accorsi in aiuto, avrebbero dovuto abbandonare l'assedio di Egina» (I 105, 3: ἤν δὲ καὶ βοηθῶσιν, ἀπ' Αἰγίνης ἀναστήσεσθαι αὐτούς).¹⁰⁰ Questa osservazione rimarca, a mio avviso, l'interesse cruciale di Corinto per l'area saronica in questa prima fase di conflitti.

Più complesso, invece, è stabilire l'importanza della battaglia di Alie nel contesto delle lotte per il controllo del golfo. Dai dati che vedono i Corinzi intervenire in una zona piuttosto lontana dalla loro città, avvalendosi peraltro del supporto di un centro prossimo al luogo dello scontro, ossia Epidauro, Lewis ha dedotto che Corinto, approfittando del vuoto di potere lasciato da Argo dopo la sconfitta di Sepeia (494),¹⁰¹ dovette essere riuscita ad estendere la sua influenza politica sulla penisola argolica.¹⁰² In tal senso, si può forse tentare di ragionare sull'importanza dell'*Akté* in relazione al Saronico, dove la città istmica, lo si è visto, nutriva ambizioni tali da poterne giustificare l'intervento ad Alie.

La riflessione sui contatti dei Corinzi con l'Argolide e la costa saronica conduce, in primo luogo, proprio ad Epidauro e, sul piano cronologico, al tempo di Periandro, di cui Erodoto

¹⁰⁰ Cfr. questa traduzione con Canfora 1996, 127. L'aspettativa corinzia sarà tuttavia disattesa dall'invio, da parte di Atene, di un contingente al comando di Mironide, costituito dalle classi dei più giovani e dei più anziani, le quali erano rimaste in città (Thuc. I 105, 4).

¹⁰¹ Vd. Hdt. VI 76-83; cfr. anche VII 148, 2. Alla data del 494, che ho qui deciso di accogliere, sono state tuttavia contrapposte cronologie più alte, tra il 520 e il 509 (vd. Vannicelli 2017, 481, *ad* 148, 10 con bibliografia).

¹⁰² Lewis 1981, 75. Lo studioso, peraltro (pagine 73-6), sembra intendere i fatti di Alie come prova di un 'espansionismo' corinzio in Argolide nella prima metà del V secolo, che troverebbe ulteriore manifestazione – secondo una prospettiva poi adottata anche da Adshead 1986, 72-82 – nel contemporaneo interesse di Corinto ad ottenere il controllo del santuario di Nemea, dove la presenza argiva fu sempre fortissima (cfr. Mari 2008, 97-100). Accanto alla *hypothesis* alle *Nemee* di Pindaro, infatti, che annovera i Corinzi tra quanti avrebbero esercitato la 'presidenza' dei giochi (vd. c. 16-17 e d. 5, 2-3 Drachmann), Lewis e Adshead hanno messo in luce, da un lato, la notizia plutarchea di un attacco di Corinto contro la cittadina di Cleone (Plut. *Cim.* 17, 1-2), la cui storia è anch'essa legata per lunghi periodi a quella del centro panellenico (cfr. Pind. *Nem.* IV 17 e X 42 con Mari 2008, 101); dall'altro, le rivendicazioni micenee sul sito durante la metà degli anni '60, che videro l'opposizione degli Argivi e degli stessi Cleonei (Diod. XI 65; Strabo VIII 6, 19) e dietro le quali i due studiosi hanno riconosciuto possibili macchinazioni corinzie. In particolare, il coinvolgimento dei Corinzi in questi scontri troverebbe testimonianza nella dedica argiva ad Olimpia di armi prese «da Corinto» (Ὀρπινθόθεν), che essi datano al 465 ca. (per il testo epigrafico vd. *Olympia-Bericht* III, 76-7; V, 35-6 e VIII, 91-5; una datazione agli anni '60 del V secolo è stata proposta anche da Salmon 1984, 259). L'ipotesi di un interesse corinzio per Nemea in questi anni, tuttavia, muove su un terreno piuttosto accidentato, sul quale è dunque bene muoversi con cautela. Come ha osservato Mari 2008, 103-4 con nn. 34-5, in primo luogo, non sono note né la datazione, né le cause dell'attacco corinzio a Cleone ricordato da Plutarco, che lo menziona in relazione alla 'guerra del terremoto' come un *exemplum* non necessariamente vicino nel tempo; peraltro, non si può sostenere che ogni conflitto che coinvolse la cittadina argolica implicasse sempre un interesse per Nemea. In secondo luogo, la cronologia della dedica argiva è ad oggi tutt'altro che sicura e trova molti sostenitori di una data più alta, compresa tra il 500 e il 480 ca. (cfr. *Olympia-Bericht* III, 77 e V, 36, con estensione del limite basso al 475 ca., sul quale vd. anche Hönle 1972, 166, n. 2; *SEG* XXXVI, 392; *LSAG*², 162 e 169 nr. 18 e Mari 2002, 36 con n. 3). Di qui, eventuali pressioni corinzie dietro le mire micenee su Nemea non sono dimostrabili sulla base della documentazione presente. Il punto è, come ha ben riassunto la studiosa, che «non abbiamo alcuna certezza sul ruolo di Corinto sia nella guerra Argo-Micene, sia in eventuali altri conflitti attorno (anche) a Nemea» (Mari 2008, 103).

ricorda il matrimonio con Melissa, figlia del tiranno epidaurio Procle.¹⁰³ Osservava quindi É. Will che «une entente avec Épidaure assurait à Corinthe une base maritime sur le Golfe Saronique, face à Égine, et sur la route des Cyclades et de l'Orient», prospettiva che doveva rendere Epidauro, posta a circa metà strada lungo la sponda ovest del golfo, un luogo di grande interesse corinzio ancora nella prima metà del V secolo.¹⁰⁴

Ebbene, che anche gli Ateniesi comprendessero il valore strategico della città nella logica dei rapporti di forza gravitanti in quest'area sembra trovare testimonianza in un passo di Tucidide riguardante la cosiddetta 'guerra di Epidauro' apertasi nel 419 (V 53).¹⁰⁵ Nel dettaglio, lo storico spiega che Alcibiade e gli Argivi avevano deciso di ottenere l'adesione di Epidauro sia per tenere calma Corinto (τῆς τε Κορίνθου ἕνεκα ἡσυχίας), sia perché gli Ateniesi, quando fossero venuti in soccorso di Argo da Egina, avrebbero impiegato meno tempo passando per quella via che doppiando il capo Scilleo¹⁰⁶ (καὶ ἐκ τῆς Αἰγίνης βραχυτέραν ἔσεσθαι τὴν βοήθειαν ἢ Σκύλλαιον περιπλεῖν τοῖς Ἀθηναίοις). Secondo l'ipotesi di Lewis, il testo tucidideo suggerirebbe allora che «the fall of Epidauros would mean both the completion of the Athenian ring across the Saronic Gulf and the assurance of communications between the Argive and the Athenian spheres».¹⁰⁷ Ciò vorrebbe dire, di fatto, che l'ἡσυχία cui Ateniesi e Argivi volevano costringere i Corinzi doveva passare per l'esclusione della città istmica dal novero delle potenze saroniche, attraverso la rottura dell'asse Corinto-Epidauro e la conseguente estensione dell'influenza ateniese su tutto il golfo. Peraltro, se l'ipotesi è corretta, è possibile che la richiesta del corinzio Eufamida di sospendere l'attacco ad Epidauro, collocata da Tucidide pochi paragrafi più tardi nel contesto di una riunione generale dei Greci a Mantinea (V 55, 1), tradisca proprio i timori dei Corinzi riguardo al Saronico.¹⁰⁸

Quale fosse, invece, l'importanza strategica dell'estrema punta meridionale dell'*Akté*, dove Alie è collocata, in funzione del controllo del golfo, può dedursi da un altro passo tucidideo, che rientra nel contesto delle operazioni condotte dagli Ateniesi contro il territorio di Corinto nell'anno di guerra 425 (IV 45, 2).¹⁰⁹ Terminata la grande battaglia di Soligea (IV 42-44), che

¹⁰³ Hdt. III 50, 1-2 e 52, 7.

¹⁰⁴ Will 1955, 544; si noti, peraltro, il legame sia politico sia etnico tra Egina ed Epidauro, entrambi luoghi chiave per il controllo del Saronico, attestato per l'età arcaica da Hdt. V 83, 1; VIII 46, 1 e Paus. II 29, 5.

¹⁰⁵ Tale denominazione è adottata da Tucidide in V 26, 2 (Ἐπιδαύριον πόλεμον).

¹⁰⁶ Promontorio a sud-est della penisola argolica, che sporge a nord dell'isola di Idra e a sud di quella di Calauria; Ps.-Scyl. 51, 2 lo colloca nel territorio di Trezene, mentre Strabo VIII 6, 1 e 13 in quello di Ermione (cfr. Gomme, Andrewes, Dover 1970, 73, *ad* 53; *IACP* nrr. 350 e 357 e Hornblower 2008, 142, *ad* 53, 1).

¹⁰⁷ Lewis 1981, 76.

¹⁰⁸ Per la figura di Eufamida vd. Hornblower 2008, 146, *ad* 55, 1, con alcuni spunti di riflessione in merito all'esistenza di un secondo Eufamida, vissuto nel IV secolo e originario di Epidauro, registrato in *LGPN* IIIa s.v. Εὐφαιμίδας. Totale scetticismo rispetto alla possibilità di comprendere gli interessi corinzi per Epidauro è invece espresso da Salmon 1984, 329-30.

¹⁰⁹ Cfr. Gomme 1956b, 489 e Hornblower 1996, 197.

aveva visto la vittoria delle forze di Atene e la caduta di 212 Corinzi, gli Ateniesi raggiunsero Metana, dove:

[IV 45, 2]: [...] ἀπολαβόντες τὸν τῆς χερσονήσου ἰσθμὸν ἐτείχισαν, [ἐν ᾧ ἡ Μεθώνη ἐστί,] καὶ φρούριον καταστησάμενοι ἐλήστευον τὸν ἔπειτα χρόνον τὴν τε Τροιζηνίαν γῆν καὶ Ἀλιάδα καὶ Ἐπιδαυρίαν.

[...] isolato l'istmo della penisola, [all'interno del quale si trova Metana], lo fortificarono e, installata una guarnigione, da quel momento si diedero al saccheggio dei territori di Trezene, Alie ed Epidauro.

Lo scopo di questa azione su Metana è stata così commentata da Gomme: «it would have made a considerable difference to the Athenian position [...] if by winning Troizen and Halieis they could have outflanked and finally conquered Epidauros».¹¹⁰ Con ogni evidenza, dunque, lo studioso intendeva gli attacchi ateniesi ad Alie e Trezene ancora in funzione della presa di Epidauro, la quale, non diversamente dai fatti del 419, già nel 425 avrebbe rappresentato per gli Ateniesi uno snodo fondamentale per ottenere il dominio del Saronico.

Tornando quindi alla battaglia di Alie del 460/59, non può escludersi, sulla base di quanto si è osservato per i fatti del 425, che la lotta per l'*Akté* avesse come obiettivo ultimo la presa o la difesa di Epidauro, a seconda del punto di vista dei protagonisti, a motivo di quell'importanza strategica della città per il controllo del Saronico di cui si è detto. Tale interpretazione dell'episodio, peraltro, può trovare conferma nella ricostruzione delle diverse fasi dello scontro che, sulla base della lettura incrociata tra il testo tucidideo e il resoconto dei fatti trasmessoci da Diodoro, è stata proposta da J. Haillet.¹¹¹ Diversamente da Tucidide, infatti, il quale, come si è visto, parla di Alie nei termini di una vittoria corinzia (I 105, 1), lo storico siceliota ricorda, dapprima, una vittoria ateniese conseguita contro Corinzi ed Epidauri della quale, tuttavia, egli non indica il luogo di svolgimento (XI 78, 1); segue, quindi, lo sbarco degli Ateniesi ad Alie, da dove essi «avanzarono nel Peloponneso e uccisero non pochi nemici» (XI 78, 2: ἀνέβησαν εἰς τὴν Πελοπόννησον, καὶ τῶν πολεμίων ἀνέϊλον οὐκ ὀλίγους). Questa serie di successi è infine

¹¹⁰ Gomme 1956b, 494-5, *ad* 45, 1-2, il quale affermava anche che la presa della città «would have established direct communications by sea and land between Athens and Argos», ricalcando la lettura dei fatti del 419 di cui si è fatto portavoce Lewis (vd. *supra* pagina 115). Tuttavia, si deve osservare che durante gli anni della tregua trentennale siglata con Sparta (451-421; Thuc. V 14, 4) Argo si mantenne neutrale e che le poche iniziative di matrice argiva nella guerra archidamica suggeriscono più un allineamento con Sparta che non con Atene (vd. le considerazioni condotte al § 2.5.2). Di qui, l'ipotesi di un'intesa tra Ateniesi ed Argivi in occasione dell'operazione di Metana del 425 non può essere accolta.

¹¹¹ Sull'affidabilità che si dovrebbe riconoscere alla trattazione diodorea degli eventi della *pentekontaetia*, specie a fronte della «rapide exposé de Thucydide», la quale, del resto, muove da presupposti completamente diversi (cfr. quanto si è detto al § 2.3.1), vd. Haillet 2001, ix.

conclusa dal trionfo di Atene nella battaglia di Cefalea, ricordato anche da Tucidide.¹¹² Secondo Haillet, allora, gli eventi registrati dai due storici potrebbero così riassumersi: approdati ad Alie, gli Ateniesi riuscirono in un primo momento a spingersi nell'entroterra «en Hermionide et en Épidauride» (l'εἰς τὴν Πελοπόννησον diodoreo) riportando alcune vittorie, ma furono in seguito respinti da Corinzi ed Epidauri che li costrinsero a reimbarcarsi ad Alie; di qui, le forze navali ateniesi presero il mare, infine scontrandosi con successo contro quelle peloponnesiache a Cefalea.¹¹³

Questa ricostruzione degli eventi, dunque, mi sembra dimostrare una volta di più che gli Ateniesi, come già si è detto per il caso del 425, avessero inteso Alie, ossia il territorio di Ermione¹¹⁴ e, si può pensare, tutta la punta meridionale dell'*Akté*, come la via d'accesso al territorio di Epidauro, luogo chiave per l'acquisizione del controllo sul golfo Saronico. Del resto, sebbene la città non venne conquistata, che Atene fosse riuscita a mettere le mani sull'Argolide meridionale sembra suggerito dai dati seguenti:

- tra le località che Atene si vide costretta a restituire con la pace dei Trent'anni, oltre a Nisea, Pege e l'Acaia, Tucidide annovera anche Trezene (I 115, 1), la quale, come si è visto, sarebbe rientrata nella logica delle operazioni condotte dagli Ateniesi a Metana nel 425;¹¹⁵
- come ha osservato Fantasia, la notizia erodotea relativa alla conquista di Alie da parte dello spartano Aneristo (VII 137, 2) – figlio dello Spertia ambasciatore presso il Gran Re al tempo dei Μηδικά –¹¹⁶ suggerisce che la città, tra il 460/59 e il 446/5, fosse caduta sotto il controllo ateniese;¹¹⁷

¹¹² Diod. XI 78, 2: συστραφέντων δὲ τῶν Πελοποννησίων καὶ δύναμιν ἀξιόλογον ἀθροισάντων, συνέστη μάχη πρὸς τοὺς Ἀθηναίους περὶ τὴν ὀνομαζομένην Κεκραφάλειαν, καθ' ἣν πάλιν ἐνίκησαν Ἀθηναῖοι. Thuc. I 105, 1: καὶ ὕστερον Ἀθηναῖοι ἐναυμάχησαν ἐπὶ Κεκραφαλείᾳ Πελοποννησίων ναυσί, καὶ ἐνίκων Ἀθηναῖοι. Queste tre vittorie corrispondono agli εὐημερήματα sui quali Diodoro pone l'accento a XI 78, 3 (cfr. Haillet 2001, 177, n. 2).

¹¹³ Vd. Haillet 2001, 177, n. 2.

¹¹⁴ L'assenza della città dagli ἀναθήματα dedicati dai Greci a Delfi e Olimpia dopo le guerre persiane suggerisce che Alie, in età arcaica, «must have been a dependent polis, dominated by, probably, Hermion» (così M. Piérart in *IACP* nr. 349); nel 460 ca. essa venne probabilmente ceduta dagli Ermionei ai Tirinzi, cacciati dalla loro città dagli Argivi (cfr. Hdt. VI 83, 1-2 e VII 137, 2; Ephor. *FGrHist* 70 F 56 = St. Byz. s.v. Ἀλιεῖς; Strabo VIII 6, 11 e Paus. II 25, 8); tuttavia, la stretta vicinanza territoriale tra Alie ed Ermione (cfr. Ephor. *FGrHist* 70 F 56 = St. Byz. s.v. Ἀλιεῖς e Strabo VIII 6, 12) consente ragionevolmente di includere la cittadina nell'Ermionide geografica.

¹¹⁵ I medesimi centri sarebbero stati nuovamente rivendicati dagli Ateniesi, per iniziativa di Cleone, quale condizione per interrompere l'assedio di Sfacteria (425; Thuc. IV 21, 3). Dopo il saccheggio del suo territorio, perpetrato appunto dalla base di Metana, la città avrebbe siglato un trattato con Atene, noto da Thuc. IV 118, 4 (cfr. Hornblower 1996, 204, ad 118, 4).

¹¹⁶ Vd. § 2.2.1.

¹¹⁷ Fantasia 2003, 451-2, ad 56, 5; cfr. anche Lewis 1981, 77. Come Trezene, anche Alie, dopo il saccheggio del 425, avrebbe stipulato un trattato con Atene, noto per via epigrafica (*IG* I³, 75 = *IG* I², 87) e datato al 424/3:

- infine, una lacunosa iscrizione reca testimonianza di un trattato sancito dagli Ateniesi con gli Ermionei; il cattivo stato di conservazione del documento ne inficia un inquadramento cronologico certo, ma la datazione al 450 ca. da alcuni proposta rimane ipotesi plausibile.¹¹⁸

Quanto si è detto non significa, naturalmente, che il passaggio per l'*Akté* rappresentasse l'unico stratagemma che gli Ateniesi potevano adottare in funzione di un attacco ad Epidaurò. Per il 430, infatti, Tuciddide registra una grande spedizione ateniese di cento navi – cui sono da aggiungere le cinquanta di Chii e Lesbi – allestita per iniziativa di Pericle e che, muovendo dall'Attica,¹¹⁹ colpì *prima* il territorio di Epidaurò e solo *dopo* anche quelli di Alie, Ermione e Trezene (II 56, 1-5); inoltre, è del tutto probabile che il ben noto invio di una cleruchia ateniese ad Egina nell'anno precedente avesse fornito ad Atene un avamposto utile non solo ad evitare eventuali incursioni peloponnesiache in Attica, ma anche, viceversa, ad organizzare *proprie* spedizioni nel Peloponneso, nonché, evidentemente, contro la stessa Epidaurò.¹²⁰ Tuttavia, in relazione ai fatti del 460/59, proprio l'assedio imposto agli Egineti, che seguì immediatamente la campagna nella penisola argolica, induce a ragionare sulla possibilità che gli Ateniesi, non potendo ancora contare sul possesso dell'isola, avessero cercato di ottenere il controllo del golfo puntando su un attacco sia navale sia terrestre, quest'ultimo, in particolare, condotto dall'*Akté*.

Se l'ipotesi è valida, si può allora inferire che anche la battaglia di Alie rientrasse nella logica delle lotte per il controllo del golfo Saronico di questi primi anni di guerra: infatti, la presa di Epidaurò per tramite della penisola argolica, insieme a quella, importantissima, di Egina, avrebbe significato per gli Ateniesi la chiusura dell'«anello» del golfo, processo cui essi, a partire dalle aree in loro controllo in Attica, sulla sponda orientale del Saronico, avevano dato avvio con la recente acquisizione di Megara e di Nisea.

vd. Meritt, Davidson 1935, part. 67 e 70-1 e quindi Gomme 1956b, 495, *ad* 45, 1-2; Kagan 1974, 306 con n. 8; D.M. Lewis in *IG I³*, 75; Jameson, Runnels, van Andel 1994, 78; Hornblower 1996, 204, *ad* 45, 2 e Fantasia 2003, 452, *ad* 56, 5. È probabile, con Gomme 1956b, 600, *ad* 118, 4, che i due trattati vennero siglati nello stesso anno.

¹¹⁸ *SEG X*, 15; *IG I³*, 31. Per la datazione alla metà del V secolo vd. Oliver 1933, 496 e Meritt, Wade-Gery 1963, 103-4; cfr. Hornblower 1996, 204, *ad* 45, 2. L'abbassamento della data al 425 è stato invece proposto da Mattingly 1961, 173 sulla base dell'assenza di Ermione dai fatti narrati in Thuc. IV 45, 2 (cfr. *supra* pagina 116), da cui l'ipotesi che la città fosse stata risparmiata da Atene in virtù della recente stipula del presente trattato (cfr. di recente anche Fantasia 2003, 452, *ad* 56, 5). Una terza ipotesi conciliatoria è invece che il trattato vada inteso come la riproposizione, nel 425, dell'accordo siglato intorno al 450 (cfr. Meritt, Wade-Gery 1963, 103-4).

¹¹⁹ Cfr. Thuc. II 56, 3: ὅτε δὲ ἀνήγετο ἡ στρατιὰ αὐτῆ Ἀθηναίων, Πελοποννησίους κατέλιπον τῆς Ἀττικῆς ὄντας ἐν τῇ παραλίᾳ.

¹²⁰ Thuc. II 27, 1. Fantasia 2003, 339, *ad* 27, 1, ha così ragionevolmente risolto la disputa moderna sul significato dell'osservazione tucididea che il controllo diretto dell'isola trovava ragione nella posizione della stessa in prossimità del Peloponneso (Thuc. II 27, 1: τῆ Πελοποννήσῳ ἐπικειμένην): il controllo di Egina avrebbe comportato, per Atene, vantaggi strategici sia offensivi sia difensivi. Cfr. Gomme 1956a, 86-7, *ad* 27, 1 (più propenso per una funzione difensiva) e Hornblower 1991, 282-3, *ad* 27, 1 (più propenso per una offensiva).

Di qui si spiega, dunque, l'intervento dei Corinzi, il cui interesse a mantenere una posizione di forza sulla sponda ovest del golfo li vide impegnati, quasi in risposta alla 'doppia' strategia ateniese, sia ad Alie – col supporto degli stessi Epidauri – sia ad Egina, la quale avrebbe infine capitolato nel 457.¹²¹ Peraltro, poiché il controllo corinzio di Epidauro contribuiva a limitare la pressione argiva sulla zona settentrionale dell'*Akté*,¹²² non può escludersi che l'influenza di Corinto sulla regione potesse estendersi in quegli anni anche più a sud, fino a comprendere proprio Alie e le città di Ermione e Trezene. Se l'ipotesi è corretta, le mire degli Ateniesi su questi centri, nonché la stessa battaglia di Alie, potrebbero leggersi anche come il tentativo ateniese di scardinare il peso della presenza corinzia in quest'area, forse attuato dietro esplicita richiesta degli Argivi a suggello dell'alleanza con Atene.¹²³ Così, in virtù dell'importanza strategica di Epidauro per la facilitazione dei contatti Atene-Argo – come si è constatato per i fatti del 419 – l'intesa siglata dalle due città in seguito agli eventi dell'Itome potrebbe leggersi anche nell'ottica del contenzioso con Corinto per il controllo della penisola argolica.¹²⁴

Seconda fase (456/5-455/4): principale fronte di guerra diviene in questo biennio il golfo di Corinto, dove gli Ateniesi possono ora sfruttare i vantaggi connessi al controllo di Pege. Presso il porto megarese, infatti, essi potevano stanziare la flotta e di lì operare incursioni contro le città e le regioni situate lungo le coste del mare Corinzio.¹²⁵ È quanto accadde certamente nel 455/4, anno in cui si data il *paraplous* di Pericle, una spedizione navale condotta lungo le coste settentrionali del Peloponneso,¹²⁶ che, come sappiamo da Tucidide e Plutarco, prese il largo proprio da Pege, portando ad una vittoria sui Sicioni; in questa circostanza, peraltro, veniamo a sapere della preziosa alleanza di Atene con l'Acaia, dove Pericle, proseguendo la navigazione, poté reclutare forze nuove per dirigersi in Acarnania.¹²⁷ Una rotta contraria, in direzione est-ovest, aveva invece seguito il periplo del Peloponneso condotto l'anno prima dall'ateniese

¹²¹ Thuc. I 108, 4.

¹²² Vd. Will 1955, 544.

¹²³ Cfr. Lewis 1981, 76-7.

¹²⁴ Cfr. Salmon 1984, 259.

¹²⁵ Cfr. Gomme 1945, 305, *ad* 103, 4 e de Ste. Croix 1972, 186.

¹²⁶ Vd. Thuc. I 111, 2, che fa uso dell'aoristo *παρέπλευσαν*, con Musti 1995⁵, 345 (il quale, tuttavia, abbassa la cronologia dell'evento al 454/3); impreciso, in tal senso, sembra il ricorso del participio *περιπλεύσας* in Plut. *Per.* 19, 2.

¹²⁷ Thuc. I 111, 2-3; Plut. *Per.* 19, 2-3. Cfr. anche Diod. XI 85 e 88, 1-2, il quale, tuttavia, non fa menzione di Pege e parla di due spedizioni distinte: durante la prima (455/4), Pericle saccheggia gran parte del Peloponneso e prende l'Acarnania ad eccezione di Eniade; nella seconda (453/2), egli assedia Sicione per puntare poi nuovamente ad Eniade (vd. Haillet 2001, 184, n. 3). Una ricostruzione delle tappe del *paraplous* basata su tutti e tre gli storici e concepita come svoltasi nel solo 455/4 è in Haillet 2001, 181-2, n. 2; per la tesi che la narrazione diodorea sia il frutto della reduplicazione di uno stesso evento vd. Fantasia 2006, 69.

Tolmide (456/5), conclusosi anch'esso con uno scontro vittorioso contro i Sicioni.¹²⁸ Sebbene non esplicitato dalle fonti, è del tutto verosimile che, al termine della spedizione, Tolmide sia sbarcato a Pege, in ragione dell'importanza strategica del porto megarese per le operazioni ateniesi nel golfo di Corinto.¹²⁹

Accanto al porto occidentale di Megara, di fondamentale importanza per gli interessi di Atene sul golfo – e, come si vedrà, *a partire* dal golfo – risulta anche la presa di Naupatto nella Locride Ozolia, collocata sul lato opposto, ossia quello occidentale, del braccio di mare. L'evento, noto da Tucidide e Diodoro, pone un problema di cronologia tra i più discussi per la storia greca del V secolo, a motivo della diversa trattazione che di esso hanno restituito i due storici.

Tucidide ne rende conto in riferimento alla fine della già ricordata 'guerra del terremoto' (o terza guerra messenica), che egli data «nel decimo anno» di assedio dell'Itome (I 103, 1: δεκάτω ἔτει).¹³⁰ In quell'occasione, i ribelli e gli Spartani siglarono un accordo che avrebbe permesso ai primi di lasciare il Peloponneso, a patto di non farvi mai più ritorno; essi, dunque, furono accolti dagli Ateniesi e da loro trasferiti a Naupatto, «che avevano di recente sottratto ai Locresi Ozoli che la occupavano» (I 103, 3: ἦν ἔτυχον ἡρηκότες νεωστὶ Λοκρῶν τῶν Ὀζολῶν ἐχόντων), vaga indicazione temporale che lo storico non si preoccupa di chiarire.¹³¹ Diodoro, invece, annovera la presa della città tra le tappe toccate da Tolmide nel corso del periplo del 456/5 (XI 84, 7); in quella stessa circostanza, peraltro, egli pone il trasferimento dei Messeni allontanati dagli Spartani.

Di qui, ora focalizzandosi sulla lettura del solo testo tucidideo, ora accogliendo la narrazione diodorea per armonizzarla con i dati trasmessi da Tucidide, gli studiosi moderni hanno proposto datazioni discordanti per la presa ateniese di Naupatto.¹³² Salmon, ad esempio, che non

¹²⁸ Thuc. I 108, 5; Diod. XI 84, 6-7 (che parla di 50 navi); Paus. I 27, 5; cfr. anche Plut. *Per.* 19, 2. Per una rassegna completa delle fonti sull'episodio e la ricostruzione delle tappe del periplo vd. Haillet 2001, 181, n. 1.

¹²⁹ Haillet 2001, 181, n. 1. È infine opinione di de Ste. Croix 1972, 187 che le 50 navi menzionate da Diod. XI 80, 1 per l'anno 458/7, immesse nelle acque del golfo dagli Ateniesi per contrastare il ritorno in patria degli Spartani dalla Doride, «may have been those stationed at Pagai».

¹³⁰ Per questa indicazione cronologica vd. *infra* pagina 121.

¹³¹ In contrasto con la traduzione qui proposta – e ispirata a quella di Canfora 1996, 125 – Badian 1993, 166-8, attraverso un approfondito studio lessicale incentrato perlopiù sul libro I delle *Storie* tucididee, ritiene che l'avverbio νεωστὶ debba leggersi in stretta relazione con il participio ἐχόντων e in riferimento, dunque, non già alla conquista ateniese, bensì all'occupazione locrese di Naupatto; essa, peraltro, è nota grazie ad una legge coloniarica conservatasi per via epigrafica e databile tra il 500 e il 475 ca. (ma per una prospettiva alternativa vd. *infra* pagina 122, n. 144), la quale attesta la fondazione del sito da parte dei Locresi *Opunzi* (vd. Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 20; le ll. 46-47 attestano inoltre la provenienza di un gruppo di coloni dalla città di Chaleion, nella parte orientale della Locride Ozolia). Di qui, secondo lo studioso, nelle intenzioni di Tucidide l'indicazione di una «recente» occupazione del sito da parte locrese avrebbe alleggerito la gravità politica del successivo attacco ateniese agli occhi del suo pubblico.

¹³² Un utile resoconto della storia degli studi sul tema è in Badian 1993, 163-6; cfr. anche Hornblower 1991, 160-1, *ad* 103, 3.

considera Diodoro, colloca l'episodio dopo i fatti dell'Itome ma prima del cambio di alleanza da parte di Megara, in un arco cronologico compreso dunque tra il 464 e il 461/60.¹³³ Badian, invece, accettando il testo diodoreo, ammette che la città venne presa e consegnata ai Messeni per iniziativa di Tolmide nel corso della sua spedizione navale (456/5). Lo studioso, peraltro, ricollega tali eventi alla notizia tucididea che gli Ateniesi, dopo la vittoria di Enofita (457), presero in ostaggio i cento cittadini più ricchi della Locride *Opunzia* (I 108, 3), madrepatria di Naupatto nella Locride *Ozolia*: di qui, egli ipotizza che il periplo e il trasferimento dei Messeni fossero stati preventivamente pianificati da Atene e che la cattura degli ostaggi opunzi avesse lo scopo di indurli a richiamare in patria i coloni, così da rendere più agevole l'assoggettamento della città.¹³⁴ Si tratta, quest'ultima, di una prospettiva assai condivisibile – accolta di recente anche da altri studiosi –,¹³⁵ la quale, peraltro, si accorda con l'interpretazione, avanzata da V. Parker, del δεκάτω ἔτει tucidideo come riferimento alla durata decennale di una rivolta ilotica iniziata nel 465.¹³⁶ In tal senso, si è qui deciso di accogliere la data del 456/5 per la presa ateniese di Naupatto, in corrispondenza del periplo di Tolmide.

Ora, è bene sottolineare che la colonia locrese non poteva fungere, nell'intento degli Ateniesi, esclusivamente da stanziamento per gli esuli messeni, offrendo essa vantaggi strategici ben più significativi. In primo luogo, la presa della colonia locrese, in combinazione con quella di Pege, garantiva ad Atene il controllo delle due estremità del golfo di Corinto, che veniva così serrato in una morsa atta a favorire la comunicazione diretta tra i due centri e ad agevolare gli spostamenti navali da un lato all'altro del mare Corinzio.¹³⁷ In secondo luogo, ed è questo l'aspetto più importante, il possesso di Naupatto, collocata a ridosso dell'imboccatura del golfo, assicurava il dominio di tutti gli ingressi e le uscite dentro e fuori del braccio di mare. Di qui, è verosimile che Tucidide, nel riferire il passaggio di Tolmide da Calcide dei Corinzi, all'esterno del golfo, a Sicione, all'interno dello stesso, dia per assodato che l'ingresso al golfo fosse garantito dal controllo ateniese di Naupatto, la cui conquista, come visto, Diodoro pone proprio tra le imprese dello stratego.¹³⁸ Nei medesimi termini, inoltre, deve intendersi la traversata delle forze congiunte di Ateniesi e Achei guidate da Pericle, che in direzione opposta escono dal golfo in direzione di Eniade, in Acarnania.¹³⁹

¹³³ Salmon 1984, 261; per un esplicito rifiuto del racconto di Diodoro vd. Gomme 1945, 304, *ad* 103, 3.

¹³⁴ Badian 1993, 168-9. La disposizione che consentiva ai coloni locresi di lasciare Naupatto qualora costretti è effettivamente attestata nella legge coloniarica di cui *supra* pagina 120, n. 131: vd. Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 20, ll. 8-10 con le argomentazioni di Prandi 1994, 129-31.

¹³⁵ Vd. part. Prandi 1994, 128-9 e Fantasia 2003, 253, *ad* 9, 4.

¹³⁶ Vd. Parker 1993, part. 134-7.

¹³⁷ Cfr. Gomme 1945, 305, *ad* 103, 4 e de Ste. Croix 1972, 186-7.

¹³⁸ Thuc. I 108, 5; Diod. XI 84, 7.

¹³⁹ Vd. part. Thuc. I 111, 3: καὶ εὐθὺς παραλαβόντες Ἀχαιοὺς καὶ διαπλεύσαντες πέραν τῆς Ἀκαρνανίας ἐς Οἰνιάδας ἐστράτευσαν καὶ ἐπολιόρκουν [...]; cfr. anche Diod. XI 85, 2 e Plut. *Per.* 19, 3.

Quanto finora si è detto, dunque, credo possa aiutare a comprendere come le preziose acquisizioni di Pege e Naupatto rappresentassero, per Atene, l'opportunità di imporsi nel golfo di Corinto come forza di primo piano. Di qui, è appena il caso di osservare quanto questa presenza turbasse gli equilibri di un'area geografica che, più di ogni altra, aveva giocato un ruolo fondamentale nella crescita della potenza politica ed economica dei Corinzi.¹⁴⁰ Così, sebbene le fonti non diano notizia di uno scontro diretto tra forze corinzie e ateniesi per il biennio qui oggetto di analisi, è evidente che l'intraprendenza di Atene nel golfo cozzava primariamente con gli interessi della città istmica.

La presenza degli Ateniesi a Pege, in primo luogo, pare quasi contendere il ruolo del porto corinzio di Lecheo sulla sponda occidentale del braccio di mare,¹⁴¹ e già si è detto di come le navi ateniesi potevano di qui muovere agilmente in direzione del Peloponneso. In questo senso, non può escludersi che gli attacchi di Tolmide e Pericle contro Sicione sopra ricordati potessero preoccupare Corinto,¹⁴² poiché condotti contro una città che risultava al tempo alleata dei Corinzi: i Sicioni infatti, lo si è visto, combattono ad Alie al loro fianco insieme agli Epidauri e tale formazione è destinata a ricostituirsi nel 447/6, in risposta alle richieste di aiuto dei Megaresi staccatisi da Atene.¹⁴³

Tuttavia, fu l'occupazione di Naupatto a rappresentare la più grave minaccia agli interessi corinzi, specie se, come riteneva E. Curtius, la colonizzazione locrese del sito era stata caldeggiata da Corinto stessa in risposta alla crescente minaccia ateniese sul suo golfo.¹⁴⁴ Oltre alla sorveglianza sugli accessi dentro e fuori del golfo, infatti, il controllo della colonia garantiva uno sbocco in direzione della Grecia nord-occidentale, area geografica costellata di colonie corinzie. Nonostante la frammentarietà delle informazioni riguardanti lo sviluppo degli interessi dei Corinzi in questo settore, specie per il periodo cronologico in esame, i moderni hanno saputo trarne valide considerazioni di carattere generale, cui qui è bene rimandare e delle quali propongo un breve quadro riassuntivo.¹⁴⁵

È opinione condivisa che ad un periodo di temporaneo allentamento dei rapporti tra *apoikiai* e madrepatria, conseguente alla caduta dei Cipselidi,¹⁴⁶ abbia fatto seguito un nuovo sforzo da

¹⁴⁰ Per i prodromi di questo processo nell'VIII secolo vd. Morgan 1988, part. 329-38.

¹⁴¹ Cfr. de Ste. Croix 1972, 186.

¹⁴² Vd. *supra* pagine 119-20.

¹⁴³ Thuc. I 114, 1.

¹⁴⁴ Curtius 1876, 237-8; lo studioso, in questo senso, data la legge coloniarica attestante la fondazione locrese di Naupatto negli anni del passaggio di Megara e Pege dalla parte di Atene (461/60); cfr. anche Prandi 1994, 129 che pensa agli anni intorno al 465.

¹⁴⁵ Per quanto segue vd. part. Intriari 2002, 36-8 e Cilenti 2014, 16-20; vd. inoltre Salmon 1984, 277-9.

¹⁴⁶ Le fonti attribuiscono all'iniziativa dei tiranni corinzi le importanti fondazioni di Ambracia (Strabo VII 7, 6 e X 2, 8), Apollonia (Plut. *Mor.* 552e), Anattorio e Leucade (Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 7; Strabo X 2, 8; Plut. *Mor.* 552e).

parte di Corinto per rinsaldare i legami con le proprie colonie e recuperare il controllo dell'area ionico-adriatica (fig. 13).¹⁴⁷ In merito ai tempi di questo processo, un'attenta lettura del catalogo erodoteo delle forze greche a Platea ha indotto G.R.S. Cilenti a osservare come sia significativo che, «in un ordine generale che sembra talvolta trascendere i criteri di preminenza politica e di prossimità geografica», Ambracia, Leucade e Anattorio – insieme a Pale, sull'isola di Cefalonia – siano messe in relazione tra loro;¹⁴⁸ inoltre, la circostanza, sottolineata da Erodoto, che i Potideati ottennero di schierarsi al fianco dei Corinzi¹⁴⁹ potrebbe suggerire, da un lato, che gli altri contingenti fossero rimasti esclusi da tale privilegio,¹⁵⁰ dall'altro, che essi potessero nondimeno aspirare al medesimo onore. Di qui, ne risulterebbe che Ambracioti, Leucadi e Anattorii costituissero il blocco propriamente corinzio dell'esercito greco a Platea,¹⁵¹ e che, di conseguenza, «nel periodo delle guerre persiane Corinto fosse effettivamente riuscita a ristabilire una certa influenza almeno su Ambracia, Leucade e Anattorio», oltre che su Potidea.¹⁵² Ciò non significa, beninteso, che di qui in avanti Corinto mantenne sempre un legame esclusivo con questi centri. Come ha sottolineato Salmon, infatti, le fonti a nostra disposizione suggeriscono che per l'intero corso del V secolo, fino allo scoppio del conflitto peloponnesiaco, l'area ionico-adriatica fu teatro di dispute continue tra Corinzi e Corciresi per il controllo delle *apoikiai* che ne punteggiavano le coste.¹⁵³ L'esistenza stessa di questi contrasti, tuttavia – i quali, peraltro, vediamo perlopiù risolti in favore di Corinto all'inizio dei *Κερκυραϊκά* –¹⁵⁴ rende testimonianza degli interessi che la città istmica nutriva per il settore nord-occidentale durante il quindicennio di conflitti qui oggetto di studio.

¹⁴⁷ Più nel dettaglio vd. § 2.4.3.

¹⁴⁸ Hdt. IX 28, 5; Cilenti 2014, 18. È opinione dello studioso (n. 51) che l'inserimento dei Palei di Cefalonia accanto alle forze di Ambracia, Leucade e Anattorio, in virtù della loro assenza sia sulla colonna serpentina, sia sulla base dello Zeus di Olimpia, possa intendersi come un'aggiunta posteriore alle guerre persiane, frutto di «una tradizione filo-corinzia volta a rivendicare alla *polis* istmica una certa preminenza anche su Pale, dopotutto collocata nello stesso scacchiere strategico su cui i Corinzi hanno faticosamente cercato di ristabilire la propria influenza dopo la tirannide».

¹⁴⁹ Hdt. IX 28, 3.

¹⁵⁰ Cfr. già Asheri, Vannicelli 2006, 219, *ad* 28, 14.

¹⁵¹ Cfr. § 2.2.2, *Tabella 2*.

¹⁵² Cilenti 2014, 18.

¹⁵³ Vd. Salmon 1984, 272-4. Oltre al ben noto contrasto per la città di Epidamno degli anni 435-433 si possono segnalare: 1) l'arbitrato con il quale Temistocle, stando a Plut. *Them.* 24, 1, risolse una disputa sorta all'indomani delle guerre persiane tra Corinzi e Corciresi a proposito di Leucade, stabilendo che l'isola fosse amministrata in comune, come colonia di entrambi (per una diversa datazione dell'arbitrato al 483/2 vd. Piccirilli 1972, 61-6); 2) l'ascendenza 'metropoleica' condivisa tra Corinzi e Corciresi attestata da alcune fonti per Apollonia (Scymn. 439-440; Strabo VII 5, 8; cfr. anche Paus. V 22, 2-4), intorno alla quale si sarebbe consumata una disputa non dissimile da quella occorsa per Leucade (Salmon 1984, 274); 3) la particolare condizione di Anattorio, che all'inizio dei *Κερκυραϊκά* si mostra soggetta all'influenza sia corinzia sia corcirese (Thuc. I 55, 1; vd. nel dettaglio § 2.4.2).

¹⁵⁴ È il caso di Apollonia (vd. Thuc. I 26, 2 e Paus. V 22, 2-4 con Salmon 1984, 274 e Maddoli, Saladino 1995, 323, *ad* 39-40), nonché di Leucade e della stessa Ambracia, le quali assistono i Corinzi durante le battaglie di Leucimme e delle Sibota (Thuc. I 27, 2 e 46, 1; vd. *infra* pagina 126).

Accanto alle mire corinzie indirizzate verso il rinsaldo dei rapporti con le colonie maggiori, poi, è possibile registrare anche l'obiettivo della città istmica di garantirsi il controllo di punti forti lungo la rotta che dal golfo di Corinto conduceva alla Grecia nord-occidentale.¹⁵⁵ Si tratta di centri quali:

- Calcide in Etolia, situata presso l'imbocco del golfo e definita da Tucidide come città «dei Corinzi» (I 108, 5: Χαλκίδα Κορινθίων),¹⁵⁶
- Sollio, situata probabilmente nell'Acarnania nord-occidentale e descritta da Tucidide come «cittadina dei Corinzi» (II 30, 1: Σόλλιον τε Κορινθίων πόλισμα),¹⁵⁷
- Molicrio, sita a ovest di Naupatto, nei pressi del capo Antirrio, di fronte a Rio d'Acaia, e che lo storico ateniese indica come «colonia dei Corinzi» (III 102, 2: ἐπί τε Μολύκρειον ἐλθόντες τὴν Κορινθίων μὲν ἀποικίαν).¹⁵⁸

Ora, la mancanza di indicazioni precise su tali località nelle fonti a nostra disposizione non permette di escluderne la fondazione o la conquista da parte di Corinto già in età cipselide; in ogni caso, è verosimile, con Salmon, che Corinto se ne fosse garantita il possesso prima dell'apertura delle ostilità nel 460/59.¹⁵⁹ Di qui, dunque, è da credere che Atene, compresa l'importanza strategica di tali centri per il dominio delle acque nord-occidentali, avesse approfittato dei conflitti in corso per tentare di assumerne il controllo. In questo modo, allora, si spiega la presa di Calcide ad opera di Tolmide nel 456/5; ad essa, inoltre, può forse aggiungersi anche quella di Molicrio, che figura in mano ateniese nel racconto tucidideo delle operazioni condotte da Formione all'interno del golfo di Corinto nel 429, ma la cui conquista Salmon ha ricondotto al quindicennio di conflitti del periodo in esame.¹⁶⁰ Alle medesime tensioni di questi anni tra Corinzi e Ateniesi per l'area ionico-adriatica, infine, possono ricondursi la notizia diodorea dell'acquisizione ateniese di Zacinto e Cefalonia durante il

¹⁵⁵ Sullo *status* giuridico di queste piazzeforti cfr. i pareri contrastanti di Will 1955, 530; Graham 1964, 118-21 e 141-2 e Salmon 1984, 277.

¹⁵⁶ Per la sua localizzazione vd. Strabo IX 4, 8.

¹⁵⁷ Sulla controversa collocazione del sito vd. Intrieri 2002, 37, n. 127 e Fantasia 2010, 151, n. 62.

¹⁵⁸ Per la sua localizzazione vd. Thuc. II 84, 4 e 86, 2; Strabo VIII 2, 3 e IX 4, 8; Paus. V 3, 6 e St. Byz. s.v. Πίον. Peraltro se, come voleva Curtius, dietro la fondazione di Naupatto è da vedere una spinta dei Corinzi (cfr. *supra* pagina 122), si può ipotizzare che la colonizzazione di Molicrio, considerata la sua prossimità geografica alla colonia locrese, rappresentasse la risposta alla caduta di quest'ultima nelle mani di Atene; in alternativa, si potrebbe pensare che, per un breve periodo di tempo, l'imboccatura del golfo di Corinto fosse stata presidiata dalla città istmica per mezzo di entrambi i centri (cfr. Salmon 1984, 277).

¹⁵⁹ Salmon 1984, 278.

¹⁶⁰ Thuc. II 84, 4; Salmon 1984, 277, n. 24. Sollio, invece, venne catturata dagli Ateniesi solo nel 431 (Thuc. II 30, 1).

periplo di Tolmide, nonché la fallita spedizione periclea del 455/4 condotta contro Eniade, città dell'Acarnania meridionale al confine con l'Etolia.¹⁶¹

Gli elementi che si sono qui portati alla luce, dunque, credo contribuiscano ad una corretta interpretazione anche di questa seconda fase di conflitti nell'ottica del confronto tra Corinzi e Ateniesi. Infatti, il biennio 456/5-455/4 registra un'intensa attività ateniese nelle acque del golfo di Corinto e della Grecia nord-occidentale, area soggetta da lunga tradizione ad una forte presenza corinzia e dove la città istmica, in seguito ad un breve periodo di distacco conseguente alla caduta dei Cipselidi, sarebbe riuscita a reimporre la sua influenza già prima del quindicennio di conflitti. Così, pur in assenza di informazioni relative ad un confronto sul campo tra le due città, l'intrusione di Atene in una regione di pertinenza corinzia non poteva che danneggiare (ed irritare) Corinto.

Non abbiamo informazioni in merito al coinvolgimento dei Corinzi in ulteriori conflitti fino al 447/6, anno in cui i Megaresi defezionarono in favore dell'alleanza peloponnesiaca, chiedendo il sostegno di Corinto, Sicione ed Epidaurò. Subito dopo, gli Spartani invasero l'Attica alla guida del re Pleistoanatte, azione che costrinse Pericle ad un precipitoso rientro dall'Eubea – nel frattempo ribellatasi ad Atene – ma che si arrestò dalle parti di Eleusi, per limitarsi ad una parziale devastazione del territorio. Ciò permise allo stratego ateniese di portare a termine la sottomissione dell'isola, cui seguì la stipula della pace trentennale con i Peloponnesiaci (446/5), delle cui clausole si parlerà nel prossimo capitolo.¹⁶²

Dal punto di vista corinzio, la pace segnava il termine di un periodo storico in cui la città istmica si era vista colpire da Atene nei luoghi di suo immediato interesse. Come si è visto, infatti, tra il 460/59 e il 455/4, in due fasi distinte, gli Ateniesi si erano dimostrati attivi prima sul golfo Saronico, poi su quello di Corinto e, di qui, nell'area ionico-adriatica, tutti contesti geografici di primario interesse corinzio, abitati da centri legati alla città istmica ora tramite vincoli coloniali, ora a scopo strategico, ora perché soggetti alla sua influenza politica. Si tratta, come visto, delle *apoikiai* di Ambracia, Anattorio e Leucade; degli approdi corinzi disseminati ad ovest del golfo di Corinto, quali Calcide, Sollio e Molicrio; di alcune città limitrofe del Peloponneso nord-orientale che, tra gli anni '50 e '40 del V secolo, combatterono al fianco di Corinto, ossia Sicione, sul golfo di Corinto, ed Epidaurò, sul golfo Saronico; infine, di quei siti

¹⁶¹ Per Zacinto e Cefalonia vd. Diod. XI 84, 7; per la spedizione di Pericle in Acarnania vd. Thuc. I 111, 3; Diod. XI 85 e 88, 1-2 e Plut. *Per.* 19, 2-3. Una descrizione del sito di Eniade è in Thuc. II 102, 2; sull'importanza strategica di questa città, perfettamente assimilabile a quella di Calcide e Molicrio, vd. Hornblower 1991, 178, *ad* 111, 3: «Oiniadai was an important asset for control of the western end of the Corinthian gulf».

¹⁶² Thuc. I 114-115; sul momento di grave difficoltà vissuto dagli Ateniesi nel 447/6 cfr. anche le considerazioni di Cleone in Thuc. IV 21, 3.

dell'*Akté*, ossia Alie, Ermione e Trezene, per i quali si è sopra ipotizzata una possibile appartenenza al novero delle città sottoposte all'influenza corinzia per il periodo in esame.

Ora, è interessante notare come l'insieme di questi centri si ritrovi, per buona parte – con la sola eccezione delle piazzeforti minori –, nelle coalizioni costituite intorno ai Corinzi in occasione delle battaglie combattute contro i Corcirei a Leucimme (435) e alle Sibota (433). Nel primo caso, infatti, Tucidide annovera, tra gli altri, Epidauri, Ermionei, Trezeni, Leucadi e Ambracioti; nel secondo, di nuovo Leucadi e Ambracioti, cui si aggiungono qui anche gli Anattorii.¹⁶³ Nell'analizzare l'importanza strategica di queste compagini nella logica dei rapporti tra Corinto e Sparta alla vigilia della guerra del Peloponneso, M. Sordi osservava che la città istmica si presentava così all'egemone «come un blocco all'interno dell'alleanza, non come una città isolata»; blocco che la studiosa, nel contesto della Grecia bipolare divisa tra Sparta e Atene, intendeva giustamente come *terzo*.¹⁶⁴ In considerazione dell'importanza che tali argomentazioni rivestono, per l'appunto, in relazione agli eventi che porteranno allo scoppio del conflitto peloponnesiaco, l'analisi approfondita di questo sistema di alleanze corinzio, delle sue ragioni storiche e delle sue implicazioni politiche sarà effettuata nel capitolo dedicato al congresso di Sparta del 432 (2.5). Si deve tuttavia osservare, in questa sede, che l'analisi sopra proposta degli anni 460/59-455/4 restituisce prova dell'esistenza di un *terzo blocco* di stati a guida corinzia già per questo periodo, il quale poteva ben rappresentare una realtà politica alternativa, o, per meglio dire, *terza*, rispetto alla lega del Peloponneso e alla lega delio-attica.¹⁶⁵ In questo modo, l'immagine di Corinto come *terza forza* viene a consolidarsi ed ampliarsi, uscendo dalla dimensione strettamente cittadina per abbracciare un più ampio gruppo di *poleis* soggette alla sua influenza.

Si può peraltro osservare come la posizione *terza* nella quale questo sistema deve essere concepito trovi spiegazione anche dal punto di vista geografico: esso, infatti, disegna un grande arco che dal Saronico giunge alla Grecia nord-occidentale, separando così, da un lato, il Peloponneso a guida spartana, dall'altro, l'Egeo e la Grecia centro-meridionale a guida ateniese.¹⁶⁶ Ne consegue, come nel caso delle guerre persiane,¹⁶⁷ che il ruolo di Corinto come *terza forza* risulta strettamente legato alla sua *centralità* geografica, diretta conseguenza della

¹⁶³ Thuc. I 27, 2 (Leucimme: lo storico menziona anche i Megaresi, i Palei di Cefalonia, i Tebani, i Fliasi e gli Elei); 46, 1 (Sibota: a quelli sopra citati si affiancano anche gli Elei e i Megaresi); vd. § 2.5.2, *Tabella 4*.

¹⁶⁴ Sordi 2002, 500-1.

¹⁶⁵ Cfr. Cilenti 2014, 20-1, che nota come l'atteggiamento di Corinto nell'area dal golfo di Corinto all'Adriatico «sia associabile a quello di Atene e Sparta, le cui azioni sono considerate a tutt'oggi fra i pochissimi casi in cui in età classica una *polis* abbia acquisito come dominio diretto territori esterni al proprio».

¹⁶⁶ Si ricordi, infatti, che con la vittoria di Enofta (457) gli Ateniesi divennero padroni della Beozia, nonché della Focide (Thuc. I 108, 2-3), dominio che essi avrebbero mantenuto fino alla sconfitta di Coronea del 447 (Thuc. I 113).

¹⁶⁷ Vd. § 2.2.2.

sua collocazione sull'Istmo. Il collo di terra, infatti, costituisce il centro genetico, oltre che geografico, del *terzo blocco*, poiché è per tramite delle sue arterie viarie e, soprattutto, «apertisi i Greci maggiormente alla navigazione»,¹⁶⁸ delle direttrici marine che si dipartono dalle sue 'porte', connesse alla natura 'bimare' del paesaggio, che i Corinzi possono fondare colonie e stabilire contatti ad ampio raggio.¹⁶⁹ In quest'ottica, allora, si spiega il significato profondo dello σφοδρὸν μῖσος corinzio per gli Ateniesi in occasione della loro alleanza con i Megaresi: grazie a Pege e Nisea, infatti, Atene, ponendosi anch'essa in posizione 'istmica', contendeva la *centralità* di Corinto e i vantaggi da essa derivanti, minacciando, di qui, quel *terzo blocco* a guida corinzia che proprio grazie a tale peculiarità geografica era venuto costituendosi. A partire, dunque, da questa nuova collocazione, gli attacchi condotti dagli Ateniesi contro le aree di maggiore interesse per i Corinzi, disposte lungo le rotte che si aprivano dai due lati dell'Istmo, registrano una «prima volta» perché inasprivano in via definitiva l'inquietudine con la quale Corinto aveva guardato alla forza e all'intraprendenza di Atene a partire dai Μηδικά.

Da quanto si è detto, si sarebbe tentati di accogliere l'ipotesi di Salmon, secondo il quale le ostilità che dividono Corinzi e Ateniesi in questi anni «showed that the new Athenian hostility against Sparta might be expressed in the form of interference with Corinth».¹⁷⁰ Tale prospettiva, tuttavia, rischia di imporre quella visione distorta del quindicennio di conflitti in esame come prefigurazione della guerra del Peloponneso da cui si sono prese le distanze. È certamente possibile che Atene comprendesse il ruolo di *terza forza* giocato da Corinto nelle dinamiche del suo rapporto con Sparta,¹⁷¹ ma non può escludersi che i colpi inferti alla città istmica trovassero giustificazione, come si è detto, nella centralità geografica del blocco corinzio, il quale si interponeva fisicamente alle nuove mire di Atene. In questo senso, la svolta anti-spartana del 465 può meglio spiegarsi con il rifiuto ateniese del modello della 'doppia egemonia': nella pratica, ciò non significava che Atene intendesse concentrare tutti i suoi sforzi in direzione di Sparta, ma che essa si apriva ad un espansionismo spregiudicato che non avrebbe tollerato intromissioni da parte né di Sparta, né di Corinto.

¹⁶⁸ Così Tucidide, nell'*archaiologia* (I 13, 5: ἐπειδὴ τε οἱ Ἕλληνας μᾶλλον ἔπλωζον [...]), con espressione che, significativamente, funge da raccordo tra la descrizione dei vantaggi 'terrestri' della posizione istmica occupata da Corinto e l'elenco delle varie fasi della talassocrazia corinzia (allestimento di una flotta, lotta alla pirateria, creazione di un ἐμπόριον non più solo terrestre ma anche marittimo). Cfr. in tal senso Kallet-Marx 1993, 31, secondo la quale Tucidide «goes beyond the mere fact of wealth and its link to naval power to seek the origins of Korinthian wealth; he finds that *geography* was the crucial determinant» (il corsivo è mio).

¹⁶⁹ Per questi aspetti vd. Parte 1.

¹⁷⁰ Così Salmon 1984, 261 in riferimento alla presa ateniese di Naupatto; cfr. anche 269 e Musti 1995⁵, 329, secondo il quale l'alleanza tra Atene e Megara è da leggersi «in funzione anticorinzia, perciò antipeloponnesiaca in genere».

¹⁷¹ Cfr., in tal senso, quanto si è detto sulle fonti di Erodoto per la descrizione del ruolo di Corinto nelle guerre persiane al § 2.2.1.

Elemento di interesse per la presente ricerca, infine, è constatare come al perdurare del ruolo di Corinto come *terza forza* in questa fase non s'accompagnino, sulla base delle fonti a nostra disposizione, episodi di ingerenza nel rapporto tra Sparta e Atene. Tale quadro, del resto, trova giustificazione nella posizione relativamente defilata mantenuta dagli Spartani nel corso di tutto il quindicennio di ostilità. Si osservi, del resto, che il primo scontro tra Sparta e Atene ebbe luogo, «in modo sicuramente non programmato»,¹⁷² solo nel 457 a Tanagra, in Beozia, quando gli Spartani, di ritorno da una spedizione in difesa della Doride attaccata dai Focesi, si trovarono costretti ad affrontare un esercito di Ateniesi, Argivi e alleati, riportando la vittoria in una cruenta battaglia.¹⁷³ In uno scambio di 'colpi a distanza', invece, si esaurì il confronto tra le due potenze nel corso della 'seconda guerra sacra' del 448, mentre l'occasione di invadere l'Attica, presentatasi agli Spartani nel 447/6, sfumò per le esitazioni di Pleistoanatte, che venne in seguito accusato di corruzione e costretto all'esilio.¹⁷⁴

Gli studiosi moderni hanno avanzato diverse interpretazioni per giustificare questo ruolo sostanzialmente marginale di Sparta nel corso del periodo storico in oggetto. La recente prospettiva spartana sulla *pentekontaetia* tracciata da M. Lupi¹⁷⁵ invita, in primo luogo, a leggere il periodo in esame nell'ottica delle difficoltà incontrate dalla città laconica nel preservare i suoi domini nel Peloponneso. Questo, perlomeno, è quanto sembra suggerire l'elencazione erodotea di cinque battaglie vinte dagli Spartani che, come ha osservato Asheri, sono probabilmente da riferire agli anni della crisi apertasi con la 'terza guerra messenica':¹⁷⁶ nel dettaglio, dopo quella di Platea, lo storico ricorda quella di Tegea contro Tegeati e Argivi; quella di Dipea contro tutti gli Arcadi tranne i Mantineesi; quella contro i Messeni presso l'Itome; infine, quella di Tanagra contro Ateniesi e Argivi.¹⁷⁷ In secondo luogo, a questo stesso contesto storico Lupi ha ricollegato le prime avvisaglie di quella cronica scarsità di uomini che sappiamo affliggere Sparta durante la guerra del Peloponneso. Una preziosa testimonianza, in tal senso, è offerta dall'affermazione di Isocrate che a Dipea gli Spartani combatterono schierati su una sola linea oplitica (ἐπὶ μιᾷ ἀσπίδος παραταξαμένους);¹⁷⁸ ma la tragedia del terremoto e i continui conflitti legati alla guerra da esso scaturita possono dare da sé ragione di un alto tasso

¹⁷² Così Fantasia 2012, 47.

¹⁷³ Thuc. I 107, 2-108, 1.

¹⁷⁴ Thuc. I 112, 5 e 114, 2; cfr. Fantasia 2012, 48. A questi episodi possono aggiungersi anche l'attacco a Metone in Laconia e l'incendio del porto spartano di Gizio, entrambi ad opera di Tolmide nel corso del periplo del 456/5 (Thuc. I 108, 5; Diod. XI 84, 6-7). Sulla vicenda di Pleistoanatte vd. Plut. *Per.* 22, 2-3.

¹⁷⁵ Lupi 2017, 106-9.

¹⁷⁶ Asheri, Vannicelli 2006, 230-1, *ad* 35, 6-13; cfr. anche 231-2, *ad* 35, 8-9, 9 e 10.

¹⁷⁷ Hdt. IX 35, 2; cfr. Paus. III 11, 7-8. Di conflitti locali non meglio precisati parla anche Thuc. I 118, 2. Vd. Lupi 2017, 106-7.

¹⁷⁸ Isocr. VI 99; cfr. Asheri, Vannicelli 2006, 231, *ad* 35, 9.

di mortalità.¹⁷⁹ Si potrebbe pensare, allora, che la crisi interna al Peloponneso e quella demografica ad essa strettamente correlata abbia invitato Sparta a mantenersi perlopiù lontana dalle ostilità nel periodo in questione (460/59-447/6).

Allo stesso tempo, A.J. Holladay ha sostenuto che la partecipazione limitata di Sparta ai conflitti dell'epoca fosse dovuta alla sostanziale riluttanza della città laconica a lasciarsi coinvolgere in una guerra contro Atene.¹⁸⁰ In questo senso, la scelta degli Spartani di fermarsi in Beozia nel 457, invece di marciare attraverso la Megaride e l'Attica, nonché quella di Pleistoanatte di arrestare l'invasione del 447/6 ad Eleusi, sarebbero testimonianza della strenua volontà di evitare una guerra «which Sparta did not want and which she chose not to pursue».¹⁸¹ Di qui, nonostante i fatti dell'Itome, nell'opinione pubblica spartana sarebbe prevalso l'orientamento politico di quanti aspiravano ad una riproposizione del modello della 'doppia egemonia'; del resto, come ha affermato Fantasia, la rapidità con cui gli Ateniesi, nel giro di un solo anno, videro sgretolarsi i domini che essi avevano conseguito nel decennio precedente «testimonia l'intatta capacità spartana di conservare il controllo della Lega di cui era egemone e di impedire una radicale rottura degli equilibri tradizionali».¹⁸² È possibile, dunque, che l'attitudine spartana nel corso del quindicennio di conflitti in esame fosse il risultato di fattori diversi ma tutti ugualmente convergenti in favore di una sostanziale inattività.

Ora, non ci è dato sapere quale fosse l'impatto di tale orientamento nei confronti della città più direttamente coinvolta nelle ostilità di quegli anni, ossia Corinto, principale alleata di Sparta nel contesto della lega del Peloponneso. Si è spesso ipotizzato che la città istmica potesse aver tentato di arrestare l'attivismo ateniese di questi anni chiedendo un intervento spartano e che l'incapacità della città laconica di intervenire in sua difesa,¹⁸³ testimoniata, come si è visto, dall'assenza degli Spartani sui fronti di guerra di interesse corinzio,¹⁸⁴ avesse generato nei Corinzi quel risentimento di cui essi renderanno conto durante il congresso di Sparta del 432.¹⁸⁵ Tale prospettiva, tuttavia, pare ancora una volta il frutto di quella visione distorta dei conflitti di questi anni come anticipazione della guerra del Peloponneso da cui si sono prese le distanze. Così, pur considerata la grande capacità di condizionamento che la città istmica era in grado di esercitare su Sparta,¹⁸⁶ data l'assenza di qualunque appiglio su questo punto tra le fonti a nostra

¹⁷⁹ Vd. Lupi 2017, 106 e 109.

¹⁸⁰ Holladay 1977, 59-63.

¹⁸¹ Holladay 1977, 62.

¹⁸² Fantasia 2012, 48; cfr. Holladay 1977, 62.

¹⁸³ Cfr. in tal senso Holladay 1977, 57 e Salmon 1984, 268-9.

¹⁸⁴ Sulla probabile assenza degli Spartani tra i Peloponnesiaci menzionati da Tucidide nelle battaglie di Cecrifalea ed Egina vd. *supra* pagina 112, nn. 89-90.

¹⁸⁵ Vd. Salmon 1984, 269, che cita in proposito i rimproveri avanzati dagli ambasciatori corinzi agli Spartani in Thuc. I 69, 5.

¹⁸⁶ Vd. § 2.3.2.

disposizione non possiamo essere certi che Corinto avesse richiesto l'aiuto spartano per risolvere il contrasto con Atene. Ciò, naturalmente, non comporta che Corinto non fosse più in grado di agire come *terza forza*: del resto, la sopravvivenza di questo ruolo trova conferma in quel *terzo blocco* a guida corinzia che si proponeva come alternativo a quelli capitanati dalle due grandi egemoni e la cui importanza risulterà cruciale, come vedremo, per lo scoppio della guerra del Peloponneso.

2.4 La *pentekontaetia*: dalla pace dei Trent'anni alle αἰτίαι καὶ διαφοραὶ

2.4.1 La pace dei Trent'anni e la rivolta di Samo (446/5-440)

Nessuna fonte antica ci ha restituito un prospetto chiaro e completo delle condizioni della pace siglata nel 446/5. Tucidide, nel ricordarne la stipula, riferisce solo le clausole territoriali, che obbligavano Atene a restituire i luoghi del Peloponneso che essa aveva conquistato nel precedente quindicennio di conflitti: Nisea, Pege, Trezene e l'Acaia.¹ Pausania, invece, che afferma di aver visto una copia del trattato su una stele di bronzo ad Olimpia, cita una nota specifica che impediva l'estensione della pace ad Argo, ma consentiva ad Ateniesi ed Argivi di stringere privatamente relazioni amichevoli.² Ulteriori disposizioni sono rintracciabili solo attraverso accenni sparsi nelle *Storie* tucididee.³

- al trattato doveva accompagnarsi una lista di *poleis* alleate dell'una e dell'altra parte; le città non iscritte (ἄγραφοι πόλεις) potevano aderire liberamente all'alleanza che preferivano, mentre è probabile che quelle già inserite in uno dei due schieramenti non potessero passare all'altro;⁴
- in caso di controversia era previsto il ricorso all'arbitrato, cui sembra ci si dovesse sottoporre nel rispetto dell'*uti possidetis*: le due parti, cioè, in attesa della sentenza arbitrale, avrebbero nel frattempo conservato quanto possedevano in merito alla città o al territorio contesi;⁵
- infine, una o più clausole riguardavano l'autonomia di alcune *poleis* appartenenti ai due blocchi, specie quello ateniese.⁶

¹ Thuc. I 115, 1; cfr. Diod. XII 7.

² Paus. V 23, 4; cfr. Zizza 2006, 29-30.

³ Per i punti qui elencati e una discussione generale sulla pace dei Trent'anni vd. Kagan 1969, 128-30; de Ste. Croix 1972, 293-4; Lewis 1992b, 136-7; Badian 1993, 137-45; Fantasia 2008, 135-7 e Fantasia 2012, 49-51.

⁴ Cfr. Thuc. I 35, 2 e 40, 2.

⁵ Cfr. Thuc. I 78, 4; 85, 2; 86, 3; 140, 2; 144, 2; 145 e VII, 18, 2. Per la probabile formulazione dell'*uti possidetis* in relazione all'arbitrato, che emerge in particolare modo nel discorso di Pericle a I 140, 2 ([...] εἰρημένον γὰρ δίκας μὲν τῶν διαφορῶν ἀλλήλοις διδόναι καὶ δέχεσθαι, ἔχειν δὲ ἑκατέρους ἃ ἔχομεν [...]); cfr. anche 85, 2), vd. Hornblower 1991, 227-8, ad 140, 2; Badian 1993, 228, n. 30 e Fantasia 2008, 135, n. 72. Essi, a ragione, non accolgono l'ipotesi di de Ste. Croix 1972, 79 e 293, che interpreta l'espressione ἔχειν δὲ ἑκατέρους ἃ ἔχομεν come riferimento ad una clausola che avrebbe permesso alle due parti di conservare quanto possedevano al momento della stipula del trattato.

⁶ Si tratta, tuttavia, di un punto dibattuto, che riguarda soprattutto l'interpretazione di Thuc. I 67, 2 e 144, 2 (cfr. anche 139, 1 e 3 e 140, 3). Non è chiaro, in particolare, se esistesse una clausola generale che garantiva l'autonomia di tutte le città di entrambi i blocchi (Badian 1993, 140), oppure una specifica riguardante l'autonomia della sola Egina (per la quale vd. *infra* pagina 134, n. 18). Cfr. Fantasia 2008, 136, n. 74.

Come ha osservato Fantasia, è evidente che i principi ispiratori della pace miravano al «congelamento della separazione fra due blocchi rivali relativamente impermeabili fra loro» e alla trasformazione della ‘duplice egemonia’ di matrice cimonia in un radicale ‘bipolarismo’, nel quale le due potenze, come afferma Badian, «guaranteed each other’s hegemony».⁷ Questo nuovo ordinamento, prosegue Fantasia, tradirebbe dunque un forte desiderio di stabilizzazione,⁸ di cui sarebbe testimonianza un episodio verificatosi pochi anni dopo la stipula del trattato e ricordato da Tucidide all’interno del discorso pronunciato dai Corinzi agli Ateniesi nel 433, al tempo dell’*affaire* di Corcira. Nel 440, quando i Peloponnesiaci si trovavano divisi sull’opportunità di soccorrere i Sami ribellatisi ad Atene, i Corinzi si opposero, sostenendo che «ciascuno era tenuto a punire i propri alleati» (I 40, 5: τοὺς προσήκοντας ξυμμάχους αὐτόν τινα κολάζειν).⁹ Di qui, la circostanza che fosse proprio Corinto, l’alleata più importante di Sparta, ad ergersi a difesa di quella rigida divisione del mondo greco in due blocchi imposta dalla pace provverebbe che gli accordi del 446/5 rappresentavano un accettabile compromesso per la città istmica e che la maggioranza del blocco peloponnesiaco condivideva «la logica del non intervento» nella sfera della potenza rivale.¹⁰

A questo punto, tuttavia, è necessario considerare la situazione politico-territoriale determinatasi in conseguenza del precedente quindicennio di conflitti e che la pace dei Trent’anni aveva solo in parte ricondotto allo *status quo ante*. In questo modo, si potrà riflettere sull’effettiva dimensione del compromesso cui Corinto avrebbe deciso di sottostare nel 446/5, tanto da schierarsi in sua difesa nel 440.

Come già si è detto, è noto da Tucidide che le restituzioni che Atene fu chiamata ad effettuare ad ostilità concluse ebbero come oggetto i due porti megaresi di Nisea e Pege, nonché Trezene e l’Acaia. Con ogni evidenza, tali cessioni significavano per Sparta l’epurazione del Peloponneso e della Megaride dalla presenza ateniese; la liberazione della regione istmica, peraltro, in combinazione con la ritirata degli Ateniesi dalla Beozia dopo Coronea (447), restituiva alla città laconica la fondamentale arma della minaccia di un’invasione dell’Attica per via di terra. Allo stesso tempo, tuttavia, sebbene la pace implicasse dei costi per Atene, nei fatti essa non le poneva alcun limite riguardo al consolidamento dell’*arché* e all’estensione

⁷ Fantasia 2008, 136; Badian 1993, 137. Vd. anche Fantasia 2012, 51; cfr. infine Kagan 1969, 128 e Lewis 1992b, 137.

⁸ Fantasia 2012, 50.

⁹ Cfr. anche 41, 2 (con le argomentazioni di cui *infra* pagine 137-9) e 43, 1; per la traduzione vd. Fantasia 2008, 136 e Fantasia 2012, 50. La narrazione della rivolta è in Thuc. I 115, 2-117: essa fu scatenata dall’appoggio fornito da Atene a Mileto nella disputa tra questa e Samo riguardo alla città di Priene; cfr. anche Diod. XII 27-28 e Plut. *Per.* 25-28, 1.

¹⁰ Fantasia 2012, 50-1; vd. anche Fantasia 2008, 136.

della sua influenza in qualunque regione del mondo greco al di fuori del Peloponneso e della Grecia centrale.¹¹

Qual era, dunque, il ruolo che Corinto fu in grado di ritagliarsi in questo rinnovato assetto politico-territoriale? È possibile trovare una risposta ragionando sui modi in cui il trattato del 446/5 contribuì al consolidamento di rapporti di forza nuovi in quei contesti geografici che, in due fasi, tra il 460/59 e il 455/4, avevano rappresentato i principali scenari di guerra tra Corinzi e Ateniesi, ossia l'Istmo, il golfo Saronico e il golfo di Corinto con l'area ionico-adriatica.¹² Per quel che riguarda gli equilibri nella regione istmica, la loro definizione è strettamente correlata al ritorno di Megara nella lega del Peloponneso e alla restituzione di Pege e Nisea da parte di Atene, circostanze che costituirono senza dubbio i maggiori successi che Corinto potesse ottenere dagli accordi di pace.¹³ Con la ricollocazione di Megara tra gli alleati di Sparta, infatti, la Megaride tornava ad acquisire la sua funzione difensiva del Peloponneso contro possibili attacchi via terra condotti da nord, che avrebbero colpito in primo luogo, per evidenti ragioni geografiche, proprio Corinto. Ma soprattutto, grazie al rientro dei due porti megarasi nella sfera di influenza peloponnesiaca, Corinto poteva tornare ad imporsi come forza di primo piano su tutta l'area istmica in senso lato e sulle due direttrici marine che da essa si aprivano verso i golfi Saronico e Corinzio.

In entrambi questi contesti, tuttavia, le rivalità degli anni '50 avevano contribuito al costituirsi di un nuovo assetto geopolitico in cui alla presenza dei Corinzi, in precedenza di primaria rilevanza, s'affiancava ora anche quella degli Ateniesi, non intaccata dagli accordi imposti dalla pace. In merito al Saronico, innanzitutto, è verosimile che Corinto trovasse giovamento nella restituzione di Trezene, la quale rientrava tra le *poleis* del *terzo blocco* guidato dalla città istmica e che, insieme a centri come Epidauro, Alie ed Ermione, garantiva la diffusione dell'influenza corinzia sull'*Akté* e lungo la sponda ovest del golfo.¹⁴ In tal senso, peraltro, può forse intendersi anche la clausola ricordata da Pausania riguardante l'esclusione di Argo dalla pace e la sola possibilità per Argivi e Ateniesi di «intrattenere privatamente relazioni amichevoli tra loro» (V 23, 4: *ιδίᾳ [...] ἐπιτηδείως ἔχειν πρὸς ἀλλήλους*): infatti, se essa, com'è stato osservato, è da leggersi come un impedimento al costituirsi di un'alleanza militare tra le due città,¹⁵ potrebbe allora rientrare tra le garanzie volte a soddisfare le richieste

¹¹ Vd. Fantasia 2008, 136 e 2012, 49; cfr. inoltre Hornblower 1991, 186-7 e Lewis 1992b, 137.

¹² Vd. § 2.3.3.

¹³ Cfr. Salmon 1984, 267 e Fantasia 2003, 29 con n. 17.

¹⁴ Cfr. Jameson, Runnels, van Andel 1994, 78.

¹⁵ Così de Ste. Croix 1972, 293; Fantasia 2003, 249-50, *ad* 9, 2 e 2008, 135; cfr. anche Gomme 1945, 348, *ad* 115, 1. *Contra* per l'ipotesi che la clausola originasse da pressioni ateniesi vd. Kelly 1974, 86-7.

dei Corinzi, in considerazione della già analizzata funzione anti-corinzia di un asse Atene-Argo per il dominio del Saronico.¹⁶

Nondimeno, è altresì da ricordare che a pace conclusa gli Ateniesi vantavano ancora il controllo di Egina, ottenuto con l'assedio del 460/59-457: infatti, se è probabile che l'isola rientrasse tra i centri cui il trattato concedeva un certo grado di autonomia – poi rivendicato dagli Egineti di fronte agli Spartani nel 432 –¹⁷ essa non fece ritorno nella lega del Peloponneso, rimanendo di fatto inglobata nella lega delio-attica.¹⁸ In ottica corinzia, ciò equivaleva ad una sconfitta nella competizione con Atene per il controllo del Saronico in senso ampio, poiché, come si è visto, la città istmica contava sull'appartenenza di Egina al blocco peloponnesiaco per contrastare l'espansione ateniese nel golfo.¹⁹ In questo senso, nonostante la pace garantisse ancora a Corinto il controllo della costa ovest del Saronico, la perdita dell'isola poneva un freno alla tradizionale strategia corinzia nella zona, basata sulla lotta 'per interposta persona' alla potenza di volta in volta concorrente,²⁰ segnando verosimilmente un ridimensionamento delle ambizioni della città nel golfo e, di conseguenza, nell'Egeo.²¹

Riguardo al golfo di Corinto e all'area ionico-adriatica, invece, si può ipotizzare che la *polis* istmica gradisse la liberazione dell'Acaia: infatti, senza voler sopravvalutare l'importanza di questo fatto in ottica corinzia, il ritorno della regione alla sua tradizionale neutralità ne rendeva se non altro meno scontato lo sfruttamento da parte di Atene per eventuali spedizioni nella Grecia nord-occidentale.²² Tuttavia, un peso certamente maggiore sugli equilibri politici interni

¹⁶ Vd. § 2.3.3.

¹⁷ Thuc. I 67, 2.

¹⁸ Cfr. Meiggs 1972, 183; de Ste. Croix 1972, 293-4; Woodhead 1974, 378-9 e Figueira 1993, 271-2. Si è tentato di chiarire la natura dei rapporti tra Atene ed Egina nel V secolo sulla base di un'iscrizione recante un trattato tra le due città e variamente messo in relazione dagli studiosi con la presa dell'isola nel 457 o la pace del 446/5 (*IG I³*, 38 = *IG I²*, 18); l'alta lacunosità del testo, tuttavia, non permette che ricostruzioni ipotetiche. Secondo alcuni, Egina avrebbe goduto dello statuto speciale di città autonoma e tributaria, analogo a quello in seguito riconosciuto con la pace di Nicia (421) ad alcune città della Calcidica e della Tracia (Thuc. V 18, 5-6; vd. part. *ATL III*, 153-4; cfr. inoltre Kagan 1969, 259 e Woodhead 1974, 379), sicché l'abbattimento delle mura, la consegna delle navi e il pagamento del tributo cui Egina fu costretta a partire dalla resa del 457 (Thuc. I 108, 4) non avrebbero implicato anche la perdita dell'autonomia (Kagan 1969, 258). Le proteste avanzate dagli Egineti nel 432, allora, farebbero riferimento ad un inasprimento delle forme di controllo adottate da Atene a partire dall'*affaire* di Corcira (435-433), a motivo della necessità di rafforzare la posizione strategica dell'isola in vista di una guerra che si profilava ormai come imminente (Kagan 1969, 259 e Woodhead 1974, 378 e 380). *Contra* Figueira 1993, part. 260-6 e 271-4, ha sostenuto che città prive di mura e di navi e sottoposte al pagamento del tributo fossero ritenute *ὑπήκοοι* dagli Ateniesi, da cui l'infondatezza giuridica delle proteste eginete del 432.

¹⁹ In questo senso, a nulla sarebbe valsa l'autonomia dell'isola per gli interessi di Corinto, poiché tale principio, come ha spiegato Cataldi 2003, 100, «mentre sembra salvaguardare la sovranità costituzionale delle singole città, implica altresì un rapporto di subordinazione alla città-guida in politica estera, almeno per tutto ciò che concerne gli interessi della *polis* egemone».

²⁰ Vd. in tal senso Will 1955, 645 in riferimento alla politica corinzia di fine VI secolo, che mirava a contrastare la potenza di Egina nel Saronico attraverso il sostegno fornito all'emergente forza navale di Atene; cfr. anche Piccirilli 1973, 53. Per il rovesciamento dei rapporti tra Corinzi ed Egineti in chiave anti-ateniese vd. § 2.3.3.

²¹ Per quest'ultimo aspetto cfr. Salmon 1984, 276 e *infra* pagine 136-7.

²² È quanto era accaduto nel 455/4 durante il *paraplous* di Pericle (Thuc. I 111, 3). Sugli stati neutrali cfr. Bauslaugh 1991, 148, n. 11: «in practice neutrals could permit or prohibit belligerents' fleets from using their

al contesto geografico in esame è da attribuire alla posizione di Naupatto, la quale, non menzionata tra le restituzioni territoriali del 446/5, rimase in mano ateniese.²³ Si è già visto come l'occupazione della colonia locrese garantisse agli Ateniesi il controllo degli accessi e delle uscite dentro e fuori del golfo e come, di riflesso, ciò mettesse a rischio i contatti tra i Corinzi e le loro colonie nello Ionio e nel basso Adriatico.²⁴ Se poi si aggiunge che il trattato non dovette intaccare il controllo ateniese delle piazzeforti di Calcide e Molicio, non può accogliersi l'ipotesi di Salmon secondo cui, dopo il 446/5, la presenza ateniese all'imboccatura del golfo sarebbe risultata meno preoccupante per Corinto.²⁵

Data la sostanziale assenza di notizie sulle vicende caratterizzanti il fronte nord-occidentale tra la pace dei Trent'anni e l'inizio dell'*affaire* di Corcira (446/5-435), è difficile comprendere la reale dimensione dei timori che i Corinzi avrebbero nutrito, in questa fase, per l'imboccatura del golfo.²⁶ È tuttavia possibile riflettere su alcuni avvenimenti posteriori, ossia l'invio di venti navi ateniesi a Naupatto nell'inverno del 430/29, con le quali Formione «faceva la guardia affinché nessuno uscisse da Corinto e dal golfo Criseo e nessuno vi entrasse» (φυλακὴν εἶχε μήτ' ἐκπλεῖν ἐκ Κορίνθου καὶ τοῦ Κρῖσαίου κόλπου μηδένα μήτ' ἐσπλεῖν),²⁷ nonché gli scontri combattuti tra Peloponnesiaci e Ateniesi in quelle acque nel 429.²⁸ Questi fatti, come ha spiegato ancora Fantasia, dimostrano con chiarezza quanto il possesso della città locrese da parte di Atene potesse costituire un ostacolo per i Corinzi,²⁹ ma ciò che è più importante è che essi rientravano nella logica dell'attivismo dispiegato da Atene nella Grecia nord-occidentale durante la guerra archidamica, il quale «datava ormai da un'età relativamente antica, ed era

coastline and harbors». La neutralità dell'Acaia all'inizio della guerra del Peloponneso, con la sola eccezione di Pellene, alleata di Sparta, è ricordata da Thuc. II 9, 2, che riferisce poi del passaggio anche delle altre città della regione al blocco peloponnesiaco «nel seguito della guerra» (ἔπειτα δὲ ὕστερον; traduzione di Canfora 1996, 195). Una forma di collaborazione passiva dell'Acaia è attestata già per il 429, quando la costa achea viene utilizzata dai Peloponnesiaci come base per un attacco alla flotta ateniese di stanza a Naupatto (vd. Thuc. II 85-92 con Bauslaugh 1991, 148, n. 11 e Fantasia 2003, 250, *ad* 9, 2); ma sulle non facili relazioni tra Spartani e Achei nel corso del conflitto, macchiate, tra le altre cose, dall'esistenza di regimi democratici e filo-ateniesi in alcune città achee, vd. Davies 1997, 120-1 e Fantasia 2003, 251, *ad* 9, 2.

²³ Cfr. Kagan 1969, 128 e Salmon 1984, 268.

²⁴ Vd. § 2.3.3.

²⁵ Così Salmon 1984, 268, che pure è promotore dell'ipotesi che le piazzeforti all'ingresso del golfo rimasero tra le fila degli Ateniesi. Diversamente, che Corinto non dovesse gradire la permanenza di Naupatto nel blocco ateniese è ipotesi avanzata già da Kagan 1969, 130.

²⁶ L'unico dato riguarda la spedizione ateniese in Acarnania del 435 volta a restituire Argo d'Anfilochia ai suoi abitanti, cacciati dagli Ambraciotti, e conclusasi con l'alleanza tra Ateniesi e Acarnani (Thuc. II 68, 3-8). Per questo episodio vd. tuttavia § 2.4.2.

²⁷ Thuc. II 69, 1.

²⁸ Si tratta delle battaglie di Patre (Thuc. II 83-84) e di Naupatto (Thuc. II 85-92), nelle quali la flotta peloponnesiaca conobbe due sonore sconfitte. Si noti che questi scontri sono conseguenza del tentativo dei Peloponnesiaci di portare soccorso agli alleati impegnati nel progetto, poi fallito, di conquista dell'Acarnania (Thuc. II 80-82); vd. in generale Kagan 1974, 107-15; Salmon 1984, 308-11; Lewis 1992c, 399-401 e Fantasia 2012, 73-6.

²⁹ Fantasia 2003, 27 con n. 13.

chiaramente connesso ad una visione strategica del rapporto con i Peloponnesiaci». ³⁰ Ciò rimanda, con ogni evidenza, alle spedizioni condotte dagli Ateniesi in questo settore nel biennio 456/5-455/4, all'interno del quale si data anche la presa di Naupatto ad opera di Tolmide. ³¹

In sostanza, il fatto che all'inizio del conflitto peloponnesiaco Atene ricorresse, sul fronte nord-occidentale, ad una strategia collaudata un trentennio prima e che fin da principio si era giovata anche dell'occupazione di Naupatto, rende conto del pericolo almeno potenziale che, ancora dopo la pace dei Trent'anni, la città della Locride Ozolia doveva rappresentare per Corinto. Con ciò, naturalmente, non intendo sostenere che negli anni 446/5-435 la città istmica si vide impedita ogni libertà di manovra nel golfo e in direzione delle sue colonie. Tuttavia, è possibile che il possesso ateniese di Naupatto mettesse in guardia i Corinzi da eventuali collisioni con Atene nella conduzione dei suoi rapporti con la Grecia nord-occidentale e l'area ionico-adriatica. Tutto stava, dunque, nella buona volontà degli Ateniesi di mantenere la pace e di evitare «adventurous policies» in questo settore. ³² Del resto, anche in virtù della rinuncia dei Peloponnesiaci al 'riscatto' di Egina, come ha suggerito Salmon, è possibile che Corinto si fosse risolta ad accettare il dominio ateniese nell'Egeo e che ciò «encouraged her to view herself as enjoying a similar sphere in the north-west». ³³ Si potrebbe parlare, in questo senso, di una sorta di tacito accordo tra le due città, sotteso agli accordi di pace del 446/5 e perfettamente comprensibile, peraltro, dal punto di vista corinzio: come si è visto, infatti, la Grecia nord-occidentale era disseminata di *apoikiai* della *polis* istmica, circostanza che, agli occhi dei Corinzi, rendeva la regione un'area di loro competenza.

Da quanto si è detto, dunque, si può affermare che la pace dei Trent'anni garantiva a Corinto degli indubbi vantaggi, quali soprattutto il recupero del suo ruolo di primo piano nell'area istmica, la conservazione del controllo della sponda ovest del Saronico e, possibilmente, alcune importanti rassicurazioni in merito alla gestione dell'area ionico-adriatica. Nondimeno, essa presentava delle condizioni cui la città istmica dovette giocoforza sottostare, pur non rispecchiando una piena risoluzione delle criticità createsi in alcuni settori di suo primario interesse. Si tratta, come si è visto, sia del fronte saronico-eggeo, su cui gravava la permanenza di Egina nell'orbita ateniese, sia, in particolare, dell'opposto fronte nord-occidentale, comprensivo del golfo di Corinto, ³⁴ dove la posizione di Naupatto, ancora in mano agli

³⁰ Fantasia 2003, 27; cfr. inoltre Fantasia 2012, 64-5.

³¹ Vd. § 2.3.3.

³² Cfr. Kagan 1969, 130.

³³ Salmon 1984, 275; vd. anche 268 e 281.

³⁴ L'appartenenza, almeno strategica, del golfo di Corinto alla Grecia nord-occidentale risulta in tutta evidenza dagli eventi della guerra archidamica lì concentratisi negli anni 431-426: vd. Fantasia 2012, 71-81; cfr. Cilenti 2014, 162.

Ateniesi, metteva a rischio la libertà di movimento dei Corinzi nel golfo e verso la stessa area ionico-adriatica. Di qui, l'opposizione corinzia alla proposta di un intervento peloponnesiaco in favore di Samo nel 440 avrebbe inteso, da un lato, preservare i successi conseguiti col trattato; dall'altro, evitare che l'apertura di un contenzioso con Atene determinasse il rafforzamento della presenza ateniese in quei luoghi-chiave dei settori saronico-egei (Egina) e nord-occidentale (Naupatto) che Corinto non era riuscita a rivendicare, compromettendo così il delicato equilibrio raggiunto.³⁵

Di grande interesse, peraltro, per il tema della nostra ricerca, è il fatto che il freno posto da Corinto ai Peloponnesiaci nel 440 tradisca nuovamente la forte capacità di condizionamento della città rispetto alla politica e alle iniziative della lega peloponnesiaca, quale abbiamo già osservato per l'epoca delle guerre persiane e per il 'dopo-Platea'.³⁶ Nel caso in esame, infatti, i Corinzi, in dialogo con gli Ateniesi nel 433, nel ricordare a questi ultimi i benefici resi loro in precedenza da Corinto, al fine di distoglierli dalle proposte di alleanza avanzate dai Corciresi, affermano che:

[I 40, 5]: οὐδὲ γὰρ ἡμεῖς Σαμίων ἀποστάντων ψῆφον προσεθέμεθα ἐναντίαν ὑμῖν, τῶν ἄλλων Πελοποννησίων δίχα ἐψηφισμένων εἰ χρὴ αὐτοῖς ἀμόνειν, φανερώς δὲ ἀντεῖπομεν τοὺς προσήκοντας ξυμμάχους αὐτόν τινα κολάζειν. [...] [41, 2]: καὶ ἡ εὐεργεσία αὕτη τε καὶ ἡ ἐς Σαμίους, τὸ δι' ἡμᾶς Πελοποννησίουσιν αὐτοῖς μὴ βοηθῆσαι, παρέσχεν ὑμῖν Αἰγινήτων μὲν ἐπικράτησιν, Σαμίων δὲ κόλασιν [...].

Neanche noi, infatti, quando i Sami si ribellarono, esprimemmo un voto a voi contrario, allorché gli altri Peloponnesiaci erano divisi sull'opportunità di portare loro aiuto, ma anzi ci opponemmo apertamente, dicendo che ciascuno era tenuto a punire i propri alleati. [...] Questo beneficio³⁷ e quello riguardante i Sami, il fatto cioè che per merito nostro i Peloponnesiaci non portarono loro aiuto, vi procurò la vittoria sugli Egineti e la punizione dei Sami [...].

Come si nota, la manifesta contrarietà dei Corinzi (φανερῶς δὲ ἀντεῖπομεν) alla proposta di portare aiuto ai Sami risultò decisiva ad evitare che i Peloponnesiaci, divisi sulla questione, intervenissero in favore dei ribelli (δι' ἡμᾶς Πελοποννησίουσιν αὐτοῖς μὴ βοηθῆσαι). Ciò significa, come ha osservato de Ste. Croix, «that they are claiming to have *influenced* the votes

³⁵ È proprio quanto sarebbe accaduto con lo scoppio della guerra del Peloponneso: infatti, accanto al blocco di Naupatto del 430/29 operato da Formione (settore nord-occidentale), è da segnalare l'invio di una cleruchia ateniese ad Egina nel 431 (settore saronico-egei; vd. Thuc. II 27, 1).

³⁶ Vd. §§ 2.2.2 e 2.3.2.

³⁷ Si tratta del prestito delle venti navi da parte dei Corinzi agli Ateniesi per la guerra contro Egina del 489 (Hdt. VI 89): vd. § 2.1.3.

of other states and not merely to have turned an equality of votes into a majority of one against intervention».³⁸

Peraltro, si deve osservare come a fare le spese di questa azione corinzia furono non solo quegli stati che, verosimilmente, tentarono fino all'ultimo di indurre gli alleati ad accorrere in aiuto dei Sami,³⁹ ma anche e soprattutto Sparta. Com'è stato osservato da alcuni tra i moderni, infatti, sebbene i Corinzi non facciano menzione alcuna del ruolo giocato dagli Spartani all'interno del dibattito tra i Peloponnesiaci, è da sottolineare come essi stiano qui descrivendo una riunione dei membri della lega del Peloponneso.⁴⁰ Ora, le fonti a nostra disposizione sull'argomento non permettono di ricostruire una prassi ricorrente e consolidata, date le scarse citazioni che esse ci offrono di tali adunanze. È tuttavia possibile, a mio giudizio, ragionare nei termini di un'usanza prevista in casi di particolare gravità, in base alla quale gli alleati erano convocati da Sparta per discutere con loro in materia di pace e guerra e, di qui, dell'opportunità di compiere imprese comuni; è da credere, inoltre, che la questione sottoposta dagli Spartani ai Peloponnesiaci dovesse preventivamente incontrare il benestare dell'assemblea spartana.⁴¹ Se questa ricostruzione può considerarsi valida, si può allora ritenere che nel 440 le richieste dei Sami fossero state accolte dagli Spartani e che la città egemone del Peloponneso si mostrasse disposta ad intromettersi negli affari di Atene e a rompere la pace siglata solo quattro anni prima, probabilmente sospinta dal successo che la fazione 'interventista' aveva ottenuto in seno all'*apella*.⁴²

Di qui, l'opposizione dei Corinzi all'interno della lega, stroncando i propositi di intervento spartani e garantendo, di riflesso, il diritto degli Ateniesi di punire i loro alleati, si configura

³⁸ de Ste. Croix 1972, 200 (il corsivo è mio).

³⁹ È questo, probabilmente, il caso dei Megaresi, la cui colonia Bisanzio si era unita alla rivolta (Thuc. I 115, 5 e 117, 3): in dettaglio sull'argomento vd. Cataldi 1990, 21-2 con n. 53 e bibliografia; cfr. anche Gomme 1945, 175, *ad* 40, 5.

⁴⁰ Vd. part. Jones 1952-53, 43 e de Ste. Croix 1972, 200-2; cfr. anche Cartledge 1982, 262 e Hornblower 1991, 83, *ad* 40, 5.

⁴¹ Questa prassi trova riscontro in occasione del congresso di Sparta del 432 (Thuc. I 67-88 e 118, 3-125, 1; vd. de Ste. Croix 1972, 201). La convocazione di «messaggeri degli altri alleati» (τῶν ἄλλων συμμάχων ἀγγέλους) da parte di Sparta, con chiaro riferimento ai membri della lega del Peloponneso, è ricordata anche da Erodoto in occasione del tentativo spartano del 506 di reimporre Ippia come tiranno in Atene (Hdt. V 91-93; vd. Nenci 1994, 284, *ad* 91, 8-14). Infine, nel corso dell'ambasceria del 421 inviata da Sparta ai Corinzi, i quali non avevo aderito alla pace di Nicia, gli Spartani riferiscono di una misura in base alla quale «si era stabilito che ciò che la maggioranza degli alleati avesse votato sarebbe stato valido, a meno che non vi fosse un qualche impedimento degli dèi o degli eroi» (Thuc. V 30, 1: εἰρημένον κύριον εἶναι ὅτι ἂν τὸ πλῆθος τῶν ζυμμάχων ψηφίσηται, ἢν μὴ τι θεῶν ἢ ἡρώων κώλυμα ᾗ); non sappiamo, tuttavia, quando tale disposizione fosse stata stabilita e la questione è fonte di dibattito tra gli studiosi: vd. de Ste. Croix 1972, 101-2; Lendon 1994, 160-7 e Bolmarcich 2008, 75-6; cfr. Hornblower 2008, 68-9, *ad* 30, 1.

⁴² Vd. Jones 1952-53, 43-4; de Ste. Croix 1972, 203; Cartledge 1982, 262-3 e 2002², 198 (il quale pone l'accento sul rapporto speciale che avrebbe legato Sami e Spartani fin dal tardo arcaismo, di cui prima testimonianza sarebbe la richiesta rivolta da alcuni esuli sami a Sparta di intervenire in loro aiuto contro Policrate nel 525 ca.: Hdt. III 39, 1; 46-47 e 54-56).

come un'azione da *terza forza*. Questo non implica, beninteso, che Corinto mirasse a *favorire* Atene a danno di Sparta. Al contrario, come si è visto, l'iniziativa corinzia del 440 aveva come obiettivo quello di tutelare gli equilibri stabiliti con il trattato del 446/5 e, in particolare, quelli instauratisi tra Corinto e Atene sui fronti saronico-egei e nord-occidentale. In questo senso, il ruolo di *terza forza* giocato da Corinto deve necessariamente intendersi come diretto a *favorire i propri scopi*, indipendentemente dai fini perseguiti da Sparta e Atene. Secondo questa logica, del resto, si spiega il motivo per cui nel 440 i Corinzi scoraggiarono l'azione del gruppo 'interventista' spartano, del quale avevano invece assecondato le aspirazioni in occasione della rivolta di Taso del 465.⁴³ Allo stesso modo, che nel 440 gli interessi di Corinto finissero per agevolare Atene non implica che il rapporto tra le due città fosse tornato alla *φιλία* di cui Erodoto ci informa per il periodo a cavallo tra il VI e il V secolo.⁴⁴ È probabile, invece, che si debba ragionare nei termini utilizzati dai Corinzi stessi nel già menzionato discorso che Tucidide fa loro pronunciare di fronte agli Ateniesi nel 433: nel dettaglio, essi affermano di non essere per costoro «né tanto nemici da danneggiarvi, né tanto amici da approfittare di voi» (I 41, 1: οὐκ ἐχθροὶ ὄντες ὥστε βλάπτειν οὐδ' αὖ φίλοι ὥστ' ἐπιχρῆσθαι). Vedremo, tuttavia, come la retorica di queste parole, tesa a mostrare indifferenza e neutralità da parte corinzia nei confronti di Atene,⁴⁵ tradisse, da un lato, la necessità di Corinto di ritagliarsi una propria politica e salvaguardare, come si è detto, i propri interessi; dall'altro, i timori percepiti dai Corinzi per le iniziative promosse dagli Ateniesi, all'inizio degli anni '30, in alcuni luoghi importanti sui quali si concentravano le mire della *polis* istmica.⁴⁶ In ogni caso, resta il dato generale che Sparta e Atene erano di volta in volta chiamate a pagare le conseguenze o a raccogliere i frutti della politica di Corinto, a dimostrazione dell'importanza rivestita dalla città sullo scacchiere internazionale e, in particolare, della sua capacità di incidere ed interferire nei rapporti di forza tra le due potenze egemoni.

2.4.2 La spedizione di Formione in Acarnania e l'inizio dei Κερκυραϊκά (435)

Nel precedente paragrafo si è avanzata l'ipotesi che i nuovi equilibri politici dettati dalla pace dei Trent'anni avessero favorito la stipula di un tacito accordo tra Corinzi e Ateniesi: in

⁴³ Vd. § 2.3.2.

⁴⁴ Vd. § 2.1.3. *Contra* Hornblower 1991, 83, *ad* 40, 5.

⁴⁵ Cfr. de Ste. Croix 1972, 213 e Salmon 1984, 268.

⁴⁶ Cfr. Fantasia 2006, 85: «se davvero i Corinzi in questa occasione sostennero il principio che a ciascuno fosse lecito punire i propri alleati, l'avranno fatto non perché fosse venuta meno la loro diffidenza nei confronti di Atene, ma perché ciò si conciliava con i loro interessi del momento»; cfr. anche Fantasia 2003, 28-9.

breve, con la rinuncia di Egina e il riconoscimento del dominio incontrastato di Atene nell'Egeo, Corinto riteneva di poter condurre liberamente i suoi affari, senza intromissioni da parte della città attica, sul fronte nord-occidentale, che la città istmica concepiva quale area di sua pertinenza. La fragilità di tale prospettiva, difesa dai Corinzi in occasione dei fatti di Samo, emerge tuttavia a partire da un episodio ricordato da Tucidide nel libro II delle *Storie*, di cui si rende necessaria una breve analisi.

Nel corso della narrazione degli eventi bellici dell'estate del 430, lo storico si sofferma sull'infruttuosa spedizione condotta dagli Ambracioti contro la città di Argo d'Anfilochia e il suo territorio.⁴⁷ Tale ostilità, spiega Tucidide, era sorta quando gli Ambracioti, chiamati in un primo momento dagli Argivi come coabitanti (II 68, 5: Ἀμπρακιώτας [...] ξυνοίκους ἐπηγάγοντο) per fronteggiare una serie di avversità,⁴⁸ avevano infine preso il controllo di Argo scacciandone gli abitanti. Gli Argivi, allora, affidatisi agli Acarnani,⁴⁹ si erano appellati con loro agli Ateniesi, i quali avevano inviato Formione con trenta navi: in questo modo, Argo era stata riconquistata e gli Ambracioti resi schiavi, mentre in città si erano insediati congiuntamente Argivi ed Acarnani. Fu in seguito a questo evento che Ateniesi ed Acarnani strinsero per la prima volta alleanza (II 68, 8: μετὰ δὲ τοῦτο ἡ ξυμμαχία πρῶτον ἐγένετο Ἀθηναίοις καὶ Ἀκαρνᾶσιν).

La vaghezza del lessico tucidideo, specie riguardo al ricorso al generico ὕστερον (II 68, 9), che separa le vicende connesse alla cacciata degli Argivi – comprensive dell'invio di Formione e dell'alleanza ateno-acarnana – dalla spedizione del 430, ha acceso un vivace dibattito sulla cronologia dei fatti in esame. Ne sono prova le diverse datazioni proposte dai moderni, che si attestano lungo un ampio arco temporale, compreso tra il 455 e il 432 ca., e possono essere raggruppate in tre distinte proposte cronologiche:⁵⁰

⁴⁷ Thuc. II 68.

⁴⁸ Secondo Thuc. II 68, 5 gli Ambracioti entrarono ad Argo come ξύνοικοι «molte generazioni dopo» la sua fondazione (πολλοῖς γενεαῖς ὕστερον), la quale, a propria volta, lo storico colloca «dopo la guerra di Troia» (μετὰ τὰ Τρωικά) per iniziativa di Anfiloco figlio di Anfiarao (II 68, 3). L'ingresso degli Ambracioti contribuì alla diffusione della lingua greca presso gli Argivi di Anfilochia (II 68, 5: ἠλληνίσθησαν τὴν νῦν γλῶσσαν τότε πρῶτον ἀπὸ τῶν Ἀμπρακιωτῶν ξυνοικησάντων), segno di un processo di acculturazione che, come ha affermato Fantasia 2017, 44, rese Argo «un'isola di grecità dorica in un contesto per il resto 'barbaro'» (cfr. anche Hornblower 1991, 352, *ad* 68, 5). Di qui, come ha concluso lo studioso, è possibile che gli Ambracioti avessero abitato la città per almeno due generazioni, circostanza che indurrebbe a datarne l'arrivo nella prima età arcaica (Fantasia 2017, 44).

⁴⁹ L'espressione tucididea è διδόασιν ἑαυτοὺς Ἀκαρνᾶσι (II 68, 7) e significa, come ha spiegato Fantasia 2003, 513, *ad* 68, 7, che gli Argivi «si affidarono alla protezione degli Acarnani». Per altre occorrenze di questa espressione, il suo significato giuridico e le sue possibili implicazioni nel rapporto tra Corinto e le città sottoposte alla sua influenza politica vd. § 2.5.2.

⁵⁰ Per un'ampia discussione delle ipotesi avanzate dagli studiosi vd. Fantasia 2006, part. 63-77.

- 1) *cronologia alta*: gli eventi si sarebbero svolti negli anni '50 del V secolo, i quali offrirebbero un contesto idoneo all'azione di Formione per via dell'attivismo dispiegato in quell'epoca dagli Ateniesi sul fronte nord-occidentale, come testimoniano le operazioni condotte da Tolmide (456/5) e Pericle (455/4);⁵¹
- 2) *cronologia intermedia*: essa comprende la data del 437, avanzata dapprima da G. Busolt e poi accolta dalla maggioranza degli studiosi,⁵² ma anche le ipotesi di datazione che, con diverse argomentazioni, pongono i fatti all'inizio degli anni '30 o in quelli immediatamente precedenti la pace dei Trent'anni;⁵³
- 3) *cronologia bassa*: gli eventi si sarebbero svolti nel 433-432, dopo la battaglia delle Sibota, e l'iniziativa degli Ambracioti di espellere gli Argivi sarebbe da ricondurre ad una precisa strategia di Corinto, la quale mirava a rafforzare la sua posizione nel golfo di Ambracia nel contesto delle tensioni apertesi durante i *Κερκυραϊκά*; a tale strategia, peraltro, sarebbero da ricondurre, in quegli stessi anni, anche la presa di Anattorio e lo stanziamento in essa di coloni corinzi.⁵⁴

La datazione a mio giudizio maggiormente convincente, tuttavia, vicina anch'essa agli anni dell'*affaire* di Corcira, è stata proposta da Fantasia, il quale ha valorizzato il dato tucidideo relativo al cospicuo divario tra il numero di navi impiegate dagli Ambracioti nelle battaglie di Leucimme (435) e delle Sibota (433): se nel 435 il contributo fornito dagli altri alleati si attesta su cifre che vediamo poi replicate – con piccole oscillazioni, quando non del tutto invariate – anche per il 433, Ambracia è presente al primo scontro con sole otto navi, laddove nel 433 essa è in grado di fornirne ben ventisette.⁵⁵ È opinione dello studioso che l'esiguo numero di navi

⁵¹ Vd. Gomme 1956a, 416, *ad* 105, 1; Hammond 1967, 496-7 e Krentz, Sullivan 1987, 241-3. Per le spedizioni di Tolmide e Pericle vd. § 2.3.3.

⁵² Vd. Busolt 1893-1904, III.2, 763, n. 6; quindi Meiggs 1972, 204; de Ste. Croix 1972, 85-8; Hornblower 1991, 353-4, *ad* 68, 7-8; Lewis 1992b, 145, n. 110; Musti 1995⁵, 388 e, in un primo momento, anche Fantasia 2003, 514, *ad* 68, 7. Per un più cospicuo elenco di quanti, sulla scorta di Busolt, hanno proposto una datazione nei primi anni '30 del V secolo vd. la bibliografia citata in Fantasia 2006, 64-5, n. 20.

⁵³ Vd. Gomme 1956a, 416, *ad* 105, 1, che in alternativa agli anni '50 (vd. *supra* n. 51) non esclude che la spedizione di Formione possa aver avuto luogo nel corso di un periplo non altrimenti attestato, svoltosi nei primi anni '40; Salmon 1984, 422-3, che sembra propendere per una data compresa negli anni della tregua quinquennale del 451-446; infine Stickler 2010, 132-40, che colloca l'episodio poco prima della pace del 446/5. *Contra* tali datazioni cfr. Fantasia 2006, 73-4.

⁵⁴ Vd. Wade-Gery 1932, 216 con n. 45; *ATL* III, 320 con n. 84; Beaumont 1952, 62-3; Kagan 1969, 252-3 e 384-5 e Cataldi 1990, 63-4; per ulteriore bibliografia vd. Fantasia 2006, 74, n. 59. Sulla presa di Anattorio vd. *infra* pagina 146.

⁵⁵ Thuc. I 27, 2 e 46, 1. Per la rassegna delle forze navali impiegate dagli alleati nelle due spedizioni vd. § 2.5.2, *Tabella 4*. Sorprende l'inferiorità di effettivi impiegati da Ambracia a Leucimme rispetto a quelli di Leucade (10 navi sia a Leucimme che alle Sibota), dato che si pone in netto contrasto con quelli ricavabili per altre iniziative belliche, dalle guerre persiane alla grande spedizione in Sicilia (415-413), che vedono Ambracia superare sempre Leucade (per la rassegna delle fonti vd. Fantasia 2006, 79 con n. 75).

schierate da Ambracia a Leucimme possa giustificarsi alla luce di contingenze che impedivano alla città di partecipare con tutto il suo potenziale, le quali andrebbero individuate proprio nel sostegno garantito da Formione alla coalizione argivo-acarnana di cui ci informa Tucidide. Del resto, questi eventi si inseriscono bene nel contesto storico riferito dall'ateniese all'indomani, appunto, della sconfitta corinzia a Leucimme,⁵⁶ la quale aprì una fase di dominio delle acque nord-occidentali da parte dei Corcirei che permise loro di colpire Leucade e di spingersi a sud fino a Cillene, arsenale degli Elei. L'aiuto portato dagli Ateniesi ad Argivi ed Acarnani e l'alleanza ateno-acarnana, dunque, sembrano ben inserirsi nel vuoto di potere lasciato dai Corinzi nella regione per tutta la stagione di guerra del 435. Peraltro, il fatto che nel 434 Corinto reagì alle vessazioni corcirei inviando navi e un corpo di spedizione ad Azio – oltre che al porto di Chimerio, in Tesprozia – all'imboccatura del golfo di Ambracia, «potrebbe indicare la preoccupazione di proteggere la vitale area del golfo contro atti di aggressione provenienti non soltanto da Corcira».⁵⁷ Così, poiché la battaglia di Leucimme si data all'inizio dell'estate del 435,⁵⁸ Fantasia ha ipotizzato che in quello stesso periodo dovette verificarsi anche l'espulsione degli Argivi d'Anfilochia ad opera degli Ambraciotti, cui di lì a poco, nella piena o tarda estate del medesimo anno, sarebbero seguite la spedizione di Formione e l'alleanza tra Ateniesi ed Acarnani.⁵⁹

Ora, non pare verosimile, come pure è stato ipotizzato,⁶⁰ che la città istmica potesse rimanere indifferente di fronte all'intrusione di Atene nella Grecia nord-occidentale e, in particolare, all'alleanza tra Ateniesi ed Acarnani, fatti che, com'è stato osservato, minacciavano di modificare gli equilibri interni ad una regione che rientrava nella sfera di influenza corinzia.⁶¹ Innanzitutto, è possibile che Corinto temesse la concorrenza lungo la via terrestre che dalla regione etolo-acarnana giungeva in Epiro e in Illiria.⁶² Si è già parlato, del resto, dell'importanza che in questa zona, a partire dalla seconda metà del VI secolo ca., rivestivano per la città istmica le miniere di Damastion, evidentemente accessibili ai Corinzi non solo per tramite di Potidea, ma anche dei contatti con Epidamno ed Apollonia,⁶³ e se anche è da ritenere

⁵⁶ Thuc. I 30, 2-4.

⁵⁷ Così Fantasia 2006, 83; Thuc. I 30, 3.

⁵⁸ Vd. Busolt 1893-1904, III.2, 769-72, n. 2 e Gomme 1945, 197.

⁵⁹ Fantasia 2006, 77-83; cfr. anche Fantasia 2017, 47.

⁶⁰ Vd. de Ste. Croix 1972, 86-8.

⁶¹ Cfr. Cataldi 1990, 64 e soprattutto Fantasia 2003, 515, *ad* 68, 7 e 2006, 83-9.

⁶² È questo, probabilmente, il tragitto seguito nel 426/5 prima dai Peloponnesiaci al comando di Euriloco, diretti alla città di Olpe, nell'Anfilochia (Thuc. III 106), quindi da una guarnigione corinzia inviata ad Ambracia allo scopo di rafforzare la posizione della colonia (Thuc. III 114, 4), indebolitasi in seguito al massacro di Idomene (Thuc. III 112-114); cfr. Fantasia 2017, 38.

⁶³ La connessione geografica tra Epidamno, Apollonia e i giacimenti di Damastion è indirettamente suggerita da Strabo VII 7, 8; cfr. Cataldi 1990, 23-4 con n. 57. Più in generale sui principali siti di contatto tra Corinto e il mondo epirotico ed illirico vd. Salmon 1984, 84-95 e Morgan 1988, 316-23 e 329-38.

che tali contatti avvenissero perlopiù via mare, si deve altresì osservare che in virtù dei contrasti con Corcira – compresi quelli apertisi proprio nel 435 – Corinto non era sempre in grado di controllare la rotta navale ionico-adriatica, circostanza che rendeva necessaria la disponibilità di un collegamento terrestre per mantenere l'accesso all'area epirotico-illirica.⁶⁴

Nel caso specifico, oggetto delle preoccupazioni corinzie dovette risultare specialmente il tratto terminale della suddetta via, la quale, seguendo il corso del fiume Arachthos, si snodava dall'area ambraciota e anfilochica in direzione di Apollonia.⁶⁵ Si comprende allora pienamente come sia la fondazione di Ambracia, sia la forte presenza ambraciota ad Argo d'Anfilochia, dovessero costituire due fattori di importanza strategica fondamentale per il pieno controllo, da parte di Corinto, di questa strada interna.⁶⁶ Di qui, l'ingerenza di Atene nell'area del golfo di Ambracia e, in particolare, la sua alleanza con gli Acarnani, la quale, con Fantasia, finì per conferire alla politica dell'*ethnos* specificamente «un orientamento continentale per arginare l'aggressività di Ambracia»,⁶⁷ non poté che rappresentare una grave minaccia per lo sfruttamento corinzio della via che conduceva a nord. A ciò, del resto, conduce anche l'insediamento di un gruppo di Acarnani ad Argo in seguito alla riconquista della città, nonché l'asservimento degli Ambracioti, che nei fatti privavano Corinto di quella preziosa presenza ambraciota nell'Anfilochia di cui si è detto.⁶⁸

In secondo luogo, la circostanza che i fatti di Argo d'Anfilochia, in ordine alla datazione che qui si è accolta, si verificarono all'indomani della battaglia di Leucimme, ricadendo così negli anni dei *Κερκυραϊκά* (435-433), ci porta a riflettere sulla loro potenziale incidenza sugli equilibri del settore nord-occidentale in relazione ai rapporti di forza tra Corinto e Corcira. Com'è noto, i fatti di Corcira⁶⁹ hanno origine dalla *stasis* sorta nel 435 nella colonia corinzio-corcirese di Epidamno,⁷⁰ che vide la cacciata degli aristocratici ad opera della fazione popolare.

⁶⁴ Cfr. Fantasia 2017, 37-9. Sappiamo da Thuc. I 26, 2 che il presidio di Corinzi, Leucadi ed Apolloniati diretto ad Epidamno nel 435 seguì questa strada fino ad Apollonia per timore che i Corciresi ne impedissero l'attraversata per mare. Che i Corinzi facessero grande affidamento su tale tragitto terrestre per i loro contatti più a nord è tesi sostenuta già da Beaumont 1952, 62-3.

⁶⁵ Vd. nel dettaglio Fantasia 2017, 38-9.

⁶⁶ Cfr. Fantasia 2017, 44.

⁶⁷ Fantasia 2010, 145.

⁶⁸ Thuc. II 68, 7. Nel minimizzare la portata dell'episodio per gli interessi di Corinto, de Ste. Croix 1972, 87 precisa che Tucidide non fa mai cenno alla città istmica in relazione a questi eventi e che ad essere resi schiavi furono solo gli Ambracioti che si erano insediati ad Argo d'Anfilochia come *ζύνοικοι* degli Argivi e non gli abitanti dell'intera *apoikia* corinzia. Si noti, tuttavia, che a questo *ἀνδραποδισμός* Tucidide attribuisce esplicitamente l'origine dell'ostilità dimostrata dagli Ambracioti per gli Argivi durante la guerra del Peloponneso (II 68, 1-2 e 9; cfr. Fantasia 2006, 60 e 2017, 44 e 47), a conferma di come l'eco degli eventi dovette risuonare in tutta Ambracia (cfr. Fantasia 2006, 81) e di riflesso, per le ragioni strategiche sopra dette, a Corinto stessa. Sugli stretti legami che univano Corinto e Ambracia fin dalla fondazione di quest'ultima vd. Fantasia 2006, 77-8.

⁶⁹ Thuc. I 24-55.

⁷⁰ Tucidide afferma che Epidamno era stata fondata dai Corciresi ma che l'ecista fu il corinzio Falio (I 24, 2); ma per l'ipotesi che la fondazione della colonia debba ricollegarsi ad un'iniziativa dei Cipselidi vd. § 2.4.3. *Contra* Strabo VII 5, 8 descrive la città come fondazione unicamente corcirese.

Tornati all'attacco con l'appoggio dei barbari locali, essi si diedero a depredare per terra e per mare gli Epidamni rimasti in città, i quali, in ossequio alla tradizione che legava una metropoli alla propria colonia, chiesero aiuto ai Corcirei; costoro, tuttavia, rifiutarono le loro richieste. Gli Epidamni della città, allora, forti della legittimazione sancita da un responso delfico, si rivolsero ai Corinzi, i quali accettarono di prestare loro aiuto non solo per motivazioni giuridiche (κατὰ τὸ δίκαιον) – che li vedevano responsabili della fondazione di Epidamno non meno dei Corcirei – ma anche per odio (μίσει) verso questi ultimi. A tal proposito, in particolare, le recriminazioni corinzie riguardavano, da un lato, il mancato riconoscimento dei privilegi tradizionalmente concessi a Corinto dalle sue colonie;⁷¹ dall'altro, il disprezzo manifestato da Corcira per la madrepatria, che trovava giustificazione nel potenziale sia economico, sia militare, e segnatamente navale, dell'isola.⁷²

Come ha osservato Cilenti, il punto cruciale delle ragioni addotte dai Corinzi riguardava proprio la connessione tra la δύναμις di Corcira e la libertà che essa si riconobbe di non sottostare ai tradizionali vincoli che legavano le *apoikiai* alla metropoli, fino all'assunzione di un atteggiamento sprezzante nei confronti di quest'ultima. Tale nesso causa-effetto tra ostentazione di forza e ricchezza e affrancamento dalla madrepatria, dunque, ha suggerito allo studioso il seguente quadro storico: è possibile che in quegli anni i Corcirei fossero riusciti a sostituirsi ai Corinzi come titolari di un'egemonia regionale in un'area non meglio precisata, compresa tra il basso Adriatico e l'alto Ionio.⁷³ Riguardo al suo confine settentrionale, la successiva reazione di Corcira all'intromissione di Corinto nella questione di Epidamno e la politica egemonica esercitata dall'isola nei confronti di quest'ultima⁷⁴ suggeriscono che l'influenza corcirese doveva estendersi di molto verso nord lungo il bacino dell'Adriatico.⁷⁵ In merito al limite meridionale, invece, è possibile avanzare un'ipotesi a partire da alcuni dati interni al testo tucidideo, relativi agli eventi connessi alla battaglia di Leucimme e alla presa corinzia di Anattorio all'indomani delle Sibota.

⁷¹ Più nel dettaglio su questo aspetto vd. § 2.4.3.

⁷² Thuc. I 25; cfr. anche 38, 5. A conferma di tale preminenza bellica, i Corcirei adducevano la loro discendenza dai Feaci, fatto che li avrebbe spronati a potenziare la flotta con grande impegno, sicché all'inizio della guerra essi potevano disporre di 120 triremi (25, 4), risultando la loro marineria, con la sola eccezione di quella ateniese, la più grande di tutta la Grecia (33, 1).

⁷³ Cilenti 2014, 30-1.

⁷⁴ Thuc. I 26.

⁷⁵ Vd. Cilenti 2014, 23; cfr. Salmon 1984, 283. Tuttavia, il fatto che i coloni e la guarnigione inviati inizialmente da Corinto in aiuto di Epidamno avessero fatto tappa ad Apollonia (Thuc. I 26, 1-2), città che in quegli anni, nonostante l'ascendenza metropoleica contesa tra Corinzi e Corcirei (cfr. Thuc. I 26, 2; Scymn. vv. 439-440; Strabo VII 5, 8 e Paus. V 22, 4), sembra mostrare un chiaro orientamento filo-corinzio, mette in discussione che l'egemonia corcirese in direzione nord risultasse totale ed indiscussa, dovendosi invece ammettere un certo margine di sovrapposizione con l'influenza corinzia (così Cilenti 2014, 33; cfr. anche Salmon 1984, 274), che rimaneva tuttavia più forte più a sud (vd. *infra* pagine 145-6).

L'escalation che porta a Leucimme⁷⁶ vede:

- l'invio ad Epidamno, da parte dei Corinzi, di volontari interessati a stabilirvisi come coloni (οικήτορά τε τὸν βουλόμενον)⁷⁷ e di un presidio costituito di uomini provenienti da Corinto stessa, nonché da Ambracia e Leucade;
- la risposta dei Corciresi che, al rifiuto degli Epidamni di riaccogliere gli esuli aristocratici e di congedare i coloni e il presidio inviato da Corinto, pongono l'assedio ad Epidamno;
- la contromossa dei Corinzi, che vede l'allestimento di una spedizione di 75 navi (e 3.000 opliti), raccolte grazie al contributo delle città appartenenti al *terzo blocco* corinzio,⁷⁸ e l'annuncio dell'invio di una colonia ad Epidamno (ἀποικίαν ἐς τὴν Ἐπίδαμνον ἐκήρυσσον);
- infine, il fallimento delle trattative avviate dai Corciresi nel tentativo di scongiurare lo scontro con i Corinzi.

A questo punto, la narrazione tucididea ci informa su un particolare di grande interesse: giunta ad Azio,⁷⁹ la flotta corinzia viene intercettata da un araldo corcirese, il quale ingiunge ai Corinzi di «non avanzare contro di loro» (I 29, 3: μὴ πλεῖν ἐπὶ σφᾶς), espressione che, con Cilenti, può essere implicitamente intesa nel senso di «non avanzare oltre». Di qui, è da ritenere che con questa iniziativa i Corciresi mirassero a stabilire un confine ben preciso tra la loro sfera di influenza e quella dei Corinzi, intimando a costoro di non oltrepassarlo.⁸⁰ L'ipotesi pare suffragata dalla precisione riservata da Tucidide alla definizione delle coordinate geografiche di tale frontiera, quale emerge dalla collocazione di Azio «nella terra anattoria, dove si trova il tempio di Apollo, all'ingresso del golfo di Ambracia» (I 29, 3: ἐπειδὴ δ' ἐγένοντο ἐν Ἀκτίῳ τῆς Ἀνακτορίας γῆς, οὗ τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνός ἐστιν, ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ Ἀμπρακικοῦ κόλπου). Così, è possibile che il limite sud dell'egemonia regionale corcirese giungesse all'altezza di

⁷⁶ Thuc. I 26-29, 2.

⁷⁷ Thuc. I 26, 1. Si trattava, come ha osservato Giuffrida 2002, 90-1, di una procedura preliminare che precedeva la fondazione vera e propria – della quale Tucidide ci informa subito dopo (I 27, 1) –, come suggerisce il confronto con il caso di Eraclea Trachinia (Thuc. III 92, 5-6).

⁷⁸ Thuc. I 27, 2 e 29, 1. Sul *terzo blocco* a guida corinzia vd. §§ 2.3.3 e 2.5.2.

⁷⁹ Su Azio come possibile *meeting place* dei contingenti navali provenienti da sud (Cefalonia, Leucade ed Elide) e da Ambracia, dove dovevano poi aggiungersi anche le forze degli altri contingenti, cfr. Gomme 1945, 164, ad 29, 3.

⁸⁰ Vd. Cilenti 2014, 68.

Azio e, più in generale, del golfo di Ambracia, pur senza includere, naturalmente, le storiche *apoikiai* corinzie di Leucade e della stessa Ambracia.⁸¹

All'identificazione di questo confine concorre, peraltro, il già menzionato stanziamento proprio ad Azio (oltre che in Tesprozia), nel 434, di navi e truppe di Corinto allo scopo di difendere gli alleati dalle vessazioni dei Corciresi, i quali, risultati vincitori a Leucimme, si erano spinti a sud fino a colpire Leucade e Cillene.⁸² Con questa mossa, dunque, non diversamente da quanto tentato dall'araldo corcirese alla vigilia dello scontro del 435, i Corinzi ammonivano gli avversari di non superare un certo limite geografico, nello sforzo di ristabilire quel confine, tra le due aree di influenza, che i Corciresi avevano superato a più riprese.⁸³

Infine, anche il caso particolare di Anattorio invita a guardare al golfo di Ambracia come discriminare, alla metà degli anni '30, tra l'area di influenza corcirese e quella corinzia. Sebbene descritta dalle fonti più tarde quale città di fondazione cipselide,⁸⁴ essa è definita da Tucidide un «possesso comune» (κοινόν) di Corinzi e Corciresi all'epoca in cui i primi, di ritorno dall'infruttuoso scontro delle Sibota (433), la conquistarono a tradimento (ἀπάτη).⁸⁵ Questo dato, unito alla mancata partecipazione degli Anattorii alla battaglia di Leucimme e al contributo di una sola nave da essi fornito alla causa corinzia alle Sibota – un potenziale certamente inferiore a quello che la colonia avrebbe potuto assicurare –⁸⁶ testimonia l'esistenza di un dissidio, nella città, sulla posizione da assumere nel conflitto corinzio-corcirese.⁸⁷

L'iniziativa corinzia su Anattorio ha senza dubbio lo scopo di risolvere la disputa in favore della città istmica,⁸⁸ ma tale contrasto è segno di una sovrapposizione egemonica⁸⁹ che, dividendo dall'interno una *polis* collocata anch'essa con precisione da Tucidide ἐπὶ τῷ στόματι τοῦ Ἀμπρακικοῦ κόλπου (I 55, 1), contribuisce a definire quest'area non solo come il confine geografico, ma anche come una zona di alta tensione politica tra Corinto e Corcira.

⁸¹ Cfr. Cilenti 2014, 69.

⁸² Thuc. I 29, 4-30.

⁸³ Vd. Cilenti 2014, 74. Ciò è valido anche alla luce dell'ipotesi dello studioso (2014, 72-4) che legge in questo sconfinamento non il tentativo di Corcira di estendere la propria area egemonica a danno di quella corinzia, bensì l'applicazione del diritto di rappresaglia tipico dell'etica bellica del mondo greco: esso, infatti, sembra comunque implicare una «dimostrazione di potere marittimo locale» che, seppur temporaneo, si manifesta «non solo nella capacità di attraversare a proprio piacimento le acque della regione ionico-adriatica, ma anche nell'implicito impedimento imposto alle flotte avversarie di fare la stessa cosa, presumibilmente per paura» (cfr. Thuc. I 30, 2-3).

⁸⁴ Vd. Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 7; Strabo X 2, 8 e Plut. *Mor.* 552e.

⁸⁵ Thuc. I 55, 1; vd. § 2.3.3.

⁸⁶ Thuc. I 46, 1; cfr. anche 27, 2.

⁸⁷ Vd. Gomme 1945, 196, *ad* 55, 1 e Fantasia 2006, 75; cfr. anche Salmon 1984, 274.

⁸⁸ Cfr. Giuffrida 2002, 91. Ciò non significa che l'elemento corcirese, nonostante l'arrivo di nuovi coloni da Corinto (Thuc. I 55, 1), venne estirpato dalla colonia. Al contrario, è opinione condivisa che nella successiva presa della città, anche in questo caso per tradimento, da parte degli Ateniesi e degli Acarnani nel 425 (Thuc. IV 49) sia da attribuire un ruolo di primo piano alla componente corcirese: vd. Graham 1964, 132-3; Salmon 1984, 274 e Fantasia 2006, 75.

⁸⁹ Cfr. Cilenti 2014, 123.

Se dunque, negli anni dei *Κερκυραϊκός*, è possibile assegnare un ruolo di rilievo allo scenario geopolitico del golfo di Ambracia, tramite la spedizione di Formione e l'alleanza con gli Acarnani gli Ateniesi si inserivano in un'area-cardine dei rapporti tra Corinzi e Corciresi, di fatto minacciando gli equilibri interni a quel settore nord-occidentale che Corinto riteneva di sua competenza. La *polis* istmica, infatti, ben sapeva che il controllo di quest'area comportava anche e soprattutto la gestione dei rapporti con Corcira; del resto, come ha osservato Salmon, la stessa questione di Epidamno è inquadrabile nell'ambito delle lotte che, durante tutto il V secolo, divisero Corinzi e Corciresi per il controllo delle *apoikiai* dell'area ionico-adriatica e che con il 435 sembra si fossero perlopiù risolte in favore di Corinto.⁹⁰ Unica eccezione, come si è detto, sembra doversi ammettere – nonostante alcune oscillazioni tra presenza corinzia e corcirese –⁹¹ per la zona compresa tra il basso Adriatico e l'alto Ionio, sulla quale i Corciresi, forti della *δύναμις* navale e commerciale di cui ci informano le recriminazioni dei Corinzi nelle *Storie* tucididee, risultavano titolari di un'egemonia regionale. Di qui, è evidente che la *stasis* apertasi ad Epidamno, unita all'iniziale rinuncia all'intervento da parte dei Corciresi e alla legittimazione dell'azione corinzia da parte di Delfi, forniva alla città istmica l'opportunità di affermare la sua influenza non solo in quelle terre, ma anche su tutta l'area ionico-adriatica, per porre così una soluzione 'definitiva' al problema rappresentato da Corcira.⁹² Nell'ottica corinzia, dunque, la partita per il fronte nord-occidentale doveva giocarsi con l'isola e la presupposta spartizione delle sfere di influenza con Atene, frutto di quel tacito accordo sotteso alle pace del 446/5 di cui si è detto, avrebbe dovuto garantire a Corinto la possibilità di regolare i conti con la sua colonia senza interferenze esterne. Tuttavia, le iniziative ateniesi del 435 evidenziano tutta la fragilità di tale prospettiva: la presenza di Atene a ridosso del golfo di Ambracia, infatti, zona di confine tra le egemonie corinzia e corcirese, dovette suscitare in Corinto il timore di una possibile ingerenza ateniese nei rapporti di forza con la sua colonia.

Si potrebbe a ciò obiettare, a questo punto, che Corinto non sembra aver reagito all'intromissione ateniese nell'area del golfo di Ambracia, dato che, secondo l'opinione di Fantasia, sarebbe da ricondurre a tre motivazioni principali:⁹³

- 1) il comportamento aggressivo degli Ambracioti, che ne rendeva la posizione difficilmente difendibile in termini di diritto: infatti, erano stati gli *ξύνοικοι* originari di Ambracia a cacciare gli Argivi dalla loro città;

⁹⁰ Salmon 1984, 272-4; vd. nel dettaglio § 2.3.3.

⁹¹ Vd. *supra* pagina 144, n. 75.

⁹² Così Intrieri 2002, 53-4; cfr. anche Salmon 1984, 283-4; Stickler 2010, 228-9 e Cilenti 2014, 31-2.

⁹³ Fantasia 2006, 81-2 e 88-9.

- 2) il carattere sostanzialmente dissuasivo della spedizione di Formione, cui il testo tucidideo sembra assegnare un ruolo di secondo piano rispetto a quello giocato da Argivi ed Acarnani, veri responsabili della riconquista di Argo e dell'asservimento degli Ambracioti; in questo senso, la presenza ateniese nelle acque del golfo di Ambracia avrebbe agito da deterrente per bloccare la reazione ambracioti all'iniziativa argivo-acarnana;
- 3) la natura dell'alleanza ateno-acarnana, che evidenze interne alla narrazione tucididea invitano a leggere secondo i termini di un'ἐπιμαχία, ossia un'alleanza difensiva, non diversamente da quella poi conclusa tra Atene e Corcira nel 433.⁹⁴

Tuttavia, come ha notato ancora Fantasia, la presenza di una flotta ateniese nelle acque nord-occidentali «in un momento in cui il contrasto fra Corcira e Corinto si era delineato in modo abbastanza chiaro» induce a retrodatare già al 435 «quella disponibilità ateniese a instaurare solidi legami in funzione anti-corinzia che sarebbe emersa in piena luce nel momento in cui ad Atene misero piede gli ambasciatori corinzi e corcirei».⁹⁵ È legittimo concludere, dunque, che la spedizione di Formione contribuì a ridestare nei Corinzi antichi sospetti e timori nei confronti degli Ateniesi, preparando il terreno per il confronto diplomatico e militare destinato a consumarsi tra le due città nel 433.⁹⁶

⁹⁴ Nel ricordare l'alleanza tra Ateniesi ed Acarnani, Tucidide ricorre al sostantivo ζυμμαχία (II 68, 8), di cui Fantasia 2006, 88-9 ha messo in luce la sostanziale genericità, potendo esso riferirsi a tutte le forme di alleanza note, compresa quella difensiva. Sappiamo poi che l'ἐπιμαχία ateno-corcirese mutò in un'alleanza sia difensiva sia offensiva nell'estate del 431, quando 50 navi di Corcira si unirono alle 100 ateniesi che si apprestavano alla circumnavigazione del Peloponneso (Thuc. II 25, 1), azione che non rientrava tra gli obblighi previsti da una semplice ἐπιμαχία. Tale ridefinizione degli accordi sarebbe occorsa all'inizio della guerra del Peloponneso, quando l'isola era stata raggiunta da un'ambasceria ateniese che avrebbe rinegoziato i termini sanciti nel 433 (Thuc. II 7, 3). Di qui, considerato che in quella stessa occasione furono inviati ambasciatori anche in Acarnania, «non è irragionevole pensare che in tal modo Atene cercasse di rendere operativa, in termini offensivi, un'alleanza che era nata anch'essa su basi difensive» (Fantasia 2006, 88-9).

⁹⁵ Fantasia 2006, 89.

⁹⁶ Cfr. Musti 1995⁵, 388, il quale, pur datando gli eventi al 437, ne ha suggerito l'importanza nella catena degli eventi che condurranno al conflitto peloponnesiaco. Del resto, il fatto che Tucidide menzioni la vicenda fuori del contesto in cui ci aspetteremmo di trovarla, ossia, secondo la datazione che qui si è accolta, nella discussione delle αἰτίαι καὶ διαφοραί, è certamente frutto dei risultati della sua indagine storica, che lo indusse ad attribuire ai casi di Corcira e Potidea un ruolo di primo piano nello scoppio della guerra. Ciò non esclude che anche altri episodi potessero aver influito in misura più o meno incisiva nel percorso di avvicinamento alla stessa (cfr. ad esempio l'importante caso di Megara, cui Tucidide dedica solo brevi accenni: I 67, 4; 139, 1-2; 140, 3 e 144, 2; vd. §§ 2.5.1 e 2.5.2). Quello della dislocazione dei fatti narrati all'interno delle *Storie* è un tema complesso, per il quale si rimanda da ultimo a Fantasia 2006, 89-95.

2.4.3 Verso le Sibota: Corinto e le colonie della Grecia nord-occidentale (433)

Nell'arco dei due anni successivi a Leucimme, Corinto s'impegnò nell'allestimento di una spedizione che, in seguito ad un poderoso programma di ristrutturazione navale, vide crescere in maniera esponenziale gli effettivi della sua coalizione, che raggiunse le 150 unità.⁹⁷ La notizia dei preparativi spaventò i Corciresi, i quali, politicamente isolati a motivo della loro tradizionale neutralità, decisero di chiedere aiuto agli Ateniesi.⁹⁸ Di qui, la narrazione tucididea dedica spazio al dibattito tenutosi ad Atene nel 433,⁹⁹ che vide susseguirsi:

- il discorso dei Corciresi, che mirava a procurare loro l'alleanza con gli Ateniesi;
- il discorso dei Corinzi, con il quale, al contrario, essi tentarono di dissuadere gli Ateniesi dall'alleanza con Corcira;
- infine, la discussione sul da farsi da parte degli Ateniesi in due assemblee consecutive: mentre nella prima si dimostrarono ben disposti verso i Corinzi, nella seconda cambiarono idea¹⁰⁰ e siglarono con i Corciresi un'alleanza difensiva (ἐπιμαχία).¹⁰¹

Di grande interesse, per il tema che ci riguarda, risultano le parole pronunciate dai Corinzi,¹⁰² che hanno lo scopo, come si è detto, di distogliere gli Ateniesi dall'alleanza con Corcira. Ma quali fossero le ragioni profonde che guidavano il pensiero espresso dagli ambasciatori corinzi è suggerito, in primo luogo, dalla spiegazione del motivo che spinse i Corinzi a recarsi ad Atene fornitaci da Tucidide:

[I 31, 3]: οἱ δὲ Κορίνθιοι πυθόμενοι ταῦτα ἦλθον καὶ αὐτοὶ ἐς τὰς Ἀθήνας πρεσβευσόμενοι, ὅπως μὴ σφίσι πρὸς τῷ Κερκυραίων ναυτικῷ καὶ τὸ αὐτῶν προσγενόμενον ἐμπόδιον γένηται θέσθαι τὸν πόλεμον ἢ βούλονται.

⁹⁷ Thuc. I 31, 1 e 46, 1.

⁹⁸ Thuc. I 31, 2.

⁹⁹ Thuc. I 31, 4-44.

¹⁰⁰ Stando a Plut. *Per.* 29, 1, la responsabilità ultima di questa *μετάγνωσις* (Thuc. I 44, 1) sarebbe da attribuire all'iniziativa di Pericle, notizia di cui, ad oggi, non vi è motivo di dubitare: vd. Kagan 1969, 238; de Ste. Croix 1972, 73; Cataldi 1990, 16-17; Fantasia 2012, 54 e Parmeggiani 2016, 33-4.

¹⁰¹ Come si evince da Thuc. I 44, 1, laddove il sostantivo *συμμαχία* indicava un'alleanza sia offensiva sia difensiva ed imponeva di avere «gli stessi amici e gli stessi nemici» (τοὺς αὐτοὺς ἐχθροὺς καὶ φίλους νομίζειν, cfr. anche Xen. *Hell.* II 2, 20), l'*ἐπιμαχία*, in quanto alleanza puramente difensiva, chiamava i contraenti alla mutua assistenza solo nel caso di un attacco subito da una delle due parti. Già si è visto, tuttavia, come tale distinzione terminologica risulti tutt'altro che rigida in Tucidide (vd. *supra* pagina 148, n. 94); la sua unica altra riproposizione è a V 48, 2. Sull'argomento vd. part. de Ste. Croix 1972, 328 e, con ampia bibliografia, Cilenti 2014, 94, n. 460.

¹⁰² Thuc. I 37-43.

I Corinzi, dopo aver appreso queste cose (*scil.* le intenzioni dei Corcirei), si recarono anch'essi ad Atene per svolgere trattative come ambasciatori, perché la flotta ateniese, aggiungendosi a quella dei Corcirei, non costituisse per loro un impedimento dal condurre la guerra nel modo in cui desideravano.

Dal punto di vista corinzio, dunque, l'alleanza di Atene con Corcira avrebbe causato un concreto divario tra le forze in campo – con specifico riferimento al potenziale navale (ναυτικόν) –¹⁰³ che avrebbe impedito ai Corinzi di concludere la guerra con i Corcirei in loro favore. Ma l'impedimento (ἐμπόδιος) cui Tucidide fa qui riferimento è a mio giudizio interpretabile anche sul piano politico: infatti, l'«aggiungersi» delle forze ateniesi a quelle corcirei (καὶ τὸ αὐτῶν προσγενόμενον) avrebbe prodotto uno sbilanciamento nei rapporti di forza del settore nord-occidentale, che avrebbe visto aumentare il peso specifico dei Corcirei e diminuire le possibilità dei Corinzi di gestire le relazioni con la sua colonia e gli equilibri interni all'area «nel modo in cui desideravano» (ἢ βούλονται). Di qui, è lecito ritenere che il discorso dei Corinzi puntasse, in ultima istanza, a difendere le loro prerogative sulla Grecia nord-occidentale dall'ingerenza ateniese e ad impedire, dunque, la rottura del tacito accordo relativo alla spartizione delle sfere di influenza con Atene che i fatti di Argo d'Anfilochia avevano già messo in discussione.

Al raggiungimento dello scopo è funzionale una mirata strategia retorica che i Corinzi pongono a fondamento non solo di quanto dicono, ma anche di quanto *non* dicono agli Ateniesi. È questo il caso, in particolare, proprio della spedizione di Formione e dell'alleanza ateno-acarnana del 435, eventi cui gli ambasciatori corinzi non fanno mai riferimento: evidentemente, come ha osservato Fantasia, una corretta retorica imponeva a Corinto di tacere i recenti motivi di attrito con Atene, in modo da conciliarsi le sue simpatie e indurla a rigettare l'alleanza con Corcira.¹⁰⁴

Retoriche, naturalmente, risultano poi anche le argomentazioni addotte. Nel dettaglio, attraverso la prassi del 'discorso antitetico', che prevede la ripresa delle tematiche esposte dai propri avversari politici al fine di rovesciarne il significato, i Corinzi mirano a riversare su sé stessi la condizione di «vittime di un'ingiustizia» (ἀδικούμενοι) che i Corcirei si erano in precedenza attribuiti (I 33, 1) e a persuadere gli Ateniesi della legittimità della loro posizione.¹⁰⁵

¹⁰³ Cfr. le considerazioni avanzate dai Corcirei di fronte agli Ateniesi sul potenziale militare che deriverebbe dall'unione delle loro flotte in Thuc. I 33, 1-2 e 36, 3.

¹⁰⁴ Vd. Fantasia 2003, 28-9 e 2006, 83-5.

¹⁰⁵ Vd. de Romilly 1956, 180-239, part. 199-205 per il caso in esame, sul quale cfr. anche Debnar 2011, 119-21; cfr. infine Birgalias 2013, 56.

Tale antitesi si polarizza quindi sull'opposizione, caratteristica dei dibattiti tucididei, tra ciò che è 'giusto' e ciò che è 'ingiusto', criteri di giudizio inevitabilmente soggettivi.¹⁰⁶

Ebbene, è interessante notare come nel discorso pronunciato dai Corinzi questi due parametri investano significativamente la questione dell'alleanza ateno-corcirese, che viene presentata come atto 'ingiusto', laddove le ragioni volte ad ostacolarla vengono descritte come 'giuste'. Nella prima categoria rientra la caratterizzazione delle richieste dei Corciresi agli Ateniesi come invito «non ad allearsi, ma a commettere ingiustizia insieme a loro» (I 39, 2: οὐ ξυμμαχεῖν, ἀλλὰ ξυναδικεῖν),¹⁰⁷ nonché l'ammonimento che accogliere gli isolani equivarrebbe ad agire contro giustizia (I 40, 1: ὡς δὲ οὐκ ἂν δικαίως αὐτοὺς δέχοισθε μαθεῖν χρῆ).¹⁰⁸ Quest'ultimo punto, in particolare, è ampliato dai Corinzi con argomentazioni che chiamano in causa i principi costitutivi della pace dei Trent'anni. Essi, infatti, pur riconoscendo la liceità della clausola che consente alle ἄγραφοι πόλεις di rivolgersi a quella delle due potenze che preferivano, affermano che:

[I 40, 2]: [...] οὐ τοῖς ἐπὶ βλάβῃ ἐτέρων ἰοῦσιν ἢ ξυνθήκη ἐστίν, ἀλλ' ὅστις μὴ ἄλλου ἑαυτὸν ἀποστερῶν ἀσφαλείας δεῖται καὶ ὅστις μὴ τοῖς δεξαμένοις, εἰ σωφρονοῦσι, πόλεμον ἀντ' εἰρήνης ποιήσει.

[...] il trattato non vale per coloro che vi aderiscono per recar danno ad altri, ma per chi, senza sottrarsi ad un'altra potenza,¹⁰⁹ ha bisogno di protezione e per chi non porta la guerra al posto della pace a coloro che lo accolgono, se costoro sono prudenti.

In sostanza, gli Ateniesi sono avvertiti che l'alleanza con i Corciresi significherebbe compiere un'azione ostile nei confronti di coloro che si trovano attualmente in stato di guerra con Corcira, ossia i Corinzi, con la conseguente rottura del trattato e l'apertura delle ostilità tra Corinto e Atene, com'è poi ulteriormente esplicitato al successivo § 3.¹¹⁰ Ciò che è soprattutto interessante notare, tuttavia, è che la libertà delle «città non iscritte» al trattato di scegliere a

¹⁰⁶ Cfr. Birgalias 2013, 56.

¹⁰⁷ Cfr. anche la traduzione proposta da Canfora 1996, 51: «[...] sono venuti per chiedervi non alleanza ma complicità [...]».

¹⁰⁸ Il concetto è ribadito dai Corinzi anche a I 42, 2 e al termine del loro discorso a I 43, 3.

¹⁰⁹ Per la traduzione di questo periodo (μὴ ἄλλου ἑαυτὸν ἀποστερῶν) vd. Canfora 1996, 53.

¹¹⁰ Thuc. I 40, 3: [...] ἀνάγκη γάρ, εἰ ἴτε μετ' αὐτῶν, καὶ ἀμύνεσθαι μὴ ἄνευ ὑμῶν τούτους. Vd. Salmon 1984, 286 e Cilenti 2014, 91 con n. 444, insieme ai quali ritengo le presenti argomentazioni corinzie pienamente sensate, visto che, come ha sottolineato lo studioso inglese, «it is precisely this point that the Athenians took into account when they rejected the Corcyraean request for a full *symmachia*, and gave them instead merely an *epimachia*». Si ricordi, peraltro, che la prima riunione assembleare convocata sulla questione vede gli Ateniesi orientati in favore dei Corinzi (Thuc. I 44, 1); cfr. anche Kagan 1969, 232. *Contra*, liquidando il tema un po' troppo sbrigativamente, Calder 1955, 180; de Ste. Croix 1972, 71 e Hornblower 1991, 82, ad 40, 2.

quale dei due blocchi aderire risulta vincolata, secondo il pensiero corinzio, alla precondizione di non sottrarsi al rapporto già esistente con un'altra potenza (μη ἄλλου ἑαυτὸν ἀποστερῶν). Tale precisazione suggerisce, con ogni evidenza, che Corinto concepiva Corcira quale membro appartenente al suo sistema egemonico ionico-adriatico.¹¹¹ È bene precisare, del resto, che, sebbene l'isola non rientrasse tra gli stati alleati della città istmica secondo i termini del trattato del 446/5,¹¹² limitarsi a sottolineare l'inconsistenza giuridica delle rivendicazioni dei Corinzi, come spesso è stato fatto,¹¹³ non permette di coglierne le ragioni di fondo. Al contrario, come ha spiegato Salmon, l'argomentazione corinzia «illuminates Corinthian policy in the north-west»,¹¹⁴ conducendo così a due possibili scopi fondamentali per i quali venne formulata, tra loro strettamente interconnessi:¹¹⁵

- 1) la definizione di una propria area di influenza politica nel settore ionico-adriatico;
- 2) l'ostentazione di ambizioni e presunti diritti da 'potenza imperiale' e 'coloniale'.

Riguardo al punto 1), esso si ricollega direttamente a quello che abbiamo individuato essere il fine ultimo del discorso corinzio, ossia mantenere il controllo su una Grecia nord-occidentale libera dalle ingerenze ateniesi, impedendo la rottura del tacito accordo relativo alla spartizione delle sfere di influenza con la città attica.¹¹⁶ Un'importante allusione a tale prospettiva è da leggersi, in primo luogo, nelle parole pronunciate dai Corinzi subito dopo l'avvertimento lanciato agli Ateniesi a che le loro azioni non infrangano la pace trentennale: abbandonando la retorica dell'«ingiustizia» in favore di quella della «giustizia», infatti, essi dichiarano loro che, anziché alleandosi con i Corciresi, «sarete nel giusto soprattutto tenendovi lontani da entrambi» (I 40, 4: δίκαιοί γ' ἐστὲ μάλιστα μὲν ἐκποδῶν στήναι ἀμφοτέροις).¹¹⁷ Si tratta, con ogni evidenza, dell'implicita richiesta di Corinto ad Atene di non interferire nell'area che essa riteneva di sua competenza.

¹¹¹ Cfr. Intrieri 2002, 51 e Cilenti 2014, 91.

¹¹² È quanto sembrano ammettere i Corinzi stessi nell'allusione alle ἄγραφοι πόλεις di I 40, 2.

¹¹³ Cfr. part. Gomme 1945, 174-5, *ad* 40, 5; Calder 1955, 180 e de Ste. Croix 1972, 71.

¹¹⁴ Salmon 1984, 275.

¹¹⁵ Cfr. Intrieri 2002, 51 e Cilenti 2014, 91.

¹¹⁶ Cfr. già Kagan 1969, 234.

¹¹⁷ Come opzione alternativa, i Corinzi sostengono che gli Ateniesi dovrebbero schierarsi dalla loro parte contro Corcira, con l'argomento che Corinto e Atene sono tra loro ἔνσπονδοι in virtù della pace trentennale (I 40, 4). È certamente da credere, con Parmeggiani 2016, 35 e n. 22, che la proposta venne discussa dall'assemblea ateniese (cfr. Thuc. I 44, 1); del resto, la storiografia extra-tucididea insiste sul fatto che i Corinzi puntassero alla stipula di una *συμμαχία* con gli Ateniesi, ponendosi, da questo punto di vista, sullo stesso piano dei Corciresi (Diod. XII 33, 2-3 e 54, 2 e Aristodem. *FGrHist* 104 F 1 17, 2). Tuttavia, se, come si intende spiegare, l'obiettivo ultimo di Corinto era quello di evitare che Atene interferisse nel settore nord-occidentale, sulla scorta di Tuciddide tale proposta deve necessariamente considerarsi secondaria, come dimostra forse anche l'introduzione della stessa tramite il greco εἰ δὲ μή, «se no», «al più», «al limite» (cfr. Parmeggiani 2016, 36).

Il punto 2), invece, chiama in causa il tema dei rapporti tra Corinto e le sue colonie, rispetto al quale, a I 38, attraverso la voce degli ambasciatori corinzi, abbiamo l'opportunità di conoscere il pensiero della *polis* istmica. In risposta alla parallela riflessione dei Corciresi sull'argomento, i quali avevano tracciato un profilo del tutto 'tradizionale' del legame tra colonia e madrepatria, basato, cioè, sull'uguaglianza tra coloni e metropoli,¹¹⁸ i Corinzi affermano che:

- essi avevano fondato Corcira non per subire le sue prepotenze, ma per esserne egemoni e per riceverne da loro i dovuti onori (I 38, 2: ἐπὶ τῷ ἡγεμόνεσσι τε εἶναι καὶ τὰ εἰκότα θαυμάζεσθαι);
- le altre colonie li onorano e sono amati dai loro coloni più di ogni altra metropoli (I 38, 3: αἱ γοῦν ἄλλαι ἀποικίαι τιμῶσιν ἡμᾶς καὶ μάλιστα ὑπὸ ἀποίκων στεργόμεθα);
- in molte occasioni i Corciresi si sono comportati male con loro, specialmente ora che si sono presi Epidamno, la quale «è una nostra colonia» (I 38, 6: Ἐπίδαμνον ἡμετέραν οὔσαν).

Ora, il tema riguardante la natura dei rapporti che univano Corinto alle sue colonie è oggetto di dibattito ormai da diverse generazioni di studiosi; ma è merito dei contributi più recenti l'aver adottato un approccio più strettamente *storico* al problema,¹¹⁹ senza pretesa di ricostruire nel dettaglio il carattere *giuridico* di questi legami,¹²⁰ sforzo che risulta perlopiù inefficace alla luce dei pochi dati a nostra disposizione. In quest'ottica, a partire da spunti di riflessione precedenti, grande rilievo si è conferito alla circostanza che la colonizzazione corinzia del VII secolo fu il prodotto dell'iniziativa promossa dai Cipselidi, i quali assunsero non solo il ruolo di ecisti al momento della fondazione, ma anche quello di governatori delle *apoikiai* in veste di tiranni. Come osservava S. Mazzarino in riferimento a tale politica, di cui le fonti suggeriscono di identificare l'ispiratore nella figura di Periandro, è da credere che «solo così, attraverso la creazione di dinastie parallele alla sua, l'unità ideale di madrepatria e colonie si sarebbe – nel

¹¹⁸ Thuc. I 34, 1.

¹¹⁹ Vd. part. Stickler 2010, 280-6; cfr. Werner 1971, part. 72.

¹²⁰ Rientrano in questa categoria i ben noti lavori di U. Kahrstedt – cui si deve la teorizzazione di un *Korinthisches Kolonialreich* nel quale i vincoli tra madrepatria e colonie avrebbero trovato fondamento nell'esistenza di un diritto di cittadinanza che dalla prima si estendeva alle seconde (Kahrstedt 1922, 357-68) – e F. Hampl – cui si deve il concetto di *Polis ohne Territorium*, in base al quale le colonie, pur conservando la loro autonomia, avrebbero occupato un territorio appartenente *de facto* alla madrepatria, che ne era la reale proprietaria (Hampl 1939, 40-6). Per una critica di questi studi vd. part. Stickler 2010, 265-73; cfr. anche Graham 1964, 137 e Fantasia 2017, 39-43.

pensiero del tiranno – salvata».¹²¹ Le trame di questa fitta rete inter-dinastica che univa madrepatria e colonie, dunque, come osservava già Will, avrebbero rappresentato il presupposto di quella sorta di ‘fedeltà civica’ riservata dalle *apoikiai* corinzie alla metropoli in età post-tirannica, segno della continuità diretta dei legami di fedeltà personale e dinastica contratti in età cipselide.¹²² Ciò significa che le rivendicazioni egemoniche di Corinto sulle sue colonie trovavano giustificazione nella condivisione di un comune passato, trascorso sotto l’egida dei Cipselidi, dei quali i Corinzi avrebbero raccolto l’eredità.

In tal senso, in un recente lavoro sull’argomento, T. Stickler ha posto l’attenzione su un frammento dell’opera di Nicolao di Damasco relativo alla caduta della tirannide nella città istmica, nel quale, accanto alla distruzione della casa dei tiranni e alla profanazione delle loro tombe, si ricorda la confisca comunitaria dei beni della vecchia dinastia regnante (ὁ δὲ δῆμος [...] τὰς οὐσίας ἐδήμευσεν).¹²³ Di qui, è opinione dello studioso che a tale acquisizione *materiale* avrebbe fatto seguito anche un tentativo di appropriazione del ruolo *politico* che Corinto aveva rivestito al tempo dei Cipselidi: infatti, per legittimare la propria presa di potere sia in città, sia agli occhi delle altre *poleis* greche, la nuova oligarchia corinzia avrebbe dovuto necessariamente ereditare le funzioni che erano state appannaggio dei soli tiranni; vien da sé, dunque, che in questo programma rientrasse anche la conservazione del controllo sulle colonie.¹²⁴

In questi termini, si può allora ritenere che le pretese egemoniche dei Corinzi sia su Epidamno (I 38, 6: Ἐπίδαμνον ἡμετέραν οὖσαν) – ratificate dal responso delfico fornito agli Epidamni, che invitava costoro a fare dei Corinzi i loro «e g e m o n i» (I 25, 1: ὁ (scil. il dio) δ’ αὐτοῖς ἀνεῖλε παραδοῦναι καὶ ἡγεμόνας ποιῆσθαι) – sia su Corcira – che i Corinzi ricordano di aver fondato «per esserne e g e m o n i» (I 38, 2: ἐπὶ τῷ ἡγεμόνευ τε εἶναι) – fondassero la loro legittimità nel passato cipselide delle due *poleis*. Di Epidamno, infatti, sappiamo da Tuciddide che fu fondata dai Corciresi sotto la guida del corinzio Falio; di lui lo

¹²¹ Mazzarino 1938-39, 291; vd. anche Will 1955, 521-7; cfr. inoltre Graham 1964, 118-53 e Stickler 2010, 282. Strabo VII 7, 6 e X 2, 8 afferma che Ambracia fu fondata da Gorgo, fratello di Periandro; ad Echiade, figlio illegittimo di Cipselo, Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 7 attribuisce la fondazione di Anattorio, che Strabo X 2, 8 e Plut. *Mor.* 552e ricordano invece, rispettivamente, come iniziativa di Gorgo e di Periandro; l’ecista di Leucade, infine, sarebbe stato Pilade, anch’egli figlio illegittimo di Cipselo, secondo Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 7, mentre è ancora Gorgo in Strabo X 2, 8 e Periandro in Plut. *Mor.* 552e. Secondo Mazzarino 1938-39, 291, n. 3, il legame tra governo cipselide sulle colonie e tirannide nella madrepatria troverebbe conferma nel dato che, all’abbattimento del regime tirannico a Corinto, caddero anche i Cipselidi al potere nelle *apoikiai*: vd. Arist. *Pol.* V 1304a e 1311a e Plut. *Mor.* 768f.

¹²² Will 1955, 526.

¹²³ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 60, 1.

¹²⁴ Stickler 2010, 282-4; sul passaggio dalla tirannide all’oligarchia come evento sostanzialmente non traumatico e sulla sopravvivenza di alcuni aspetti della politica interna corinzia in continuità con l’epoca cipselide vd. Salmon 1984, 229-30.

storico non registra una discendenza dai Cipselidi, ne essa ci è nota da alcuna altre fonte; tuttavia, il suo legame con la tirannide è reso probabile dalla circostanza che egli avrebbe guidato la fondazione, stando ad Eusebio, nel 627, in un'epoca, cioè, in cui Corcira si trovava sotto la dominazione dei tiranni.¹²⁵ Questo dato, peraltro, ci informa di come la rivendicazione corinzia dell'isola ionica potesse ben rientrare nella logica dei rapporti coloniali ereditati dai tiranni da parte della Corinto oligarchica: seppur di fondazione bacchiade per iniziativa di Chersicrate,¹²⁶ infatti, Corcira cadde sotto la dominazione cipselide per mano di Periandro, se non già dello stesso Cipselo; sappiamo, inoltre, che l'isola venne affidata da Periandro prima al figlio Licofrone, quindi al nipote Psammetico, ultimo membro della dinastia.¹²⁷

A rafforzare questo quadro concorre, peraltro, la dichiarazione dei Corinzi secondo cui «le altre colonie ci onorano e si amano moltissimo dai nostri coloni» (I 38, 3: αἱ γούν ἄλλαι ἀποικίαι τιμῶσιν ἡμᾶς, καὶ μάλιστα ὑπὸ ἀποίκων στεργόμεθα) dove, come ha osservato G. Crane, con l'uso del verbo *στέρω* «Thucydides adduces affection as a real and potent force in the world».¹²⁸ Da quanto finora si è detto, non può escludersi che tale dimostrazione di affetto per la madrepatria da parte delle colonie trovasse spiegazione proprio nella condivisione del comune passato trascorso all'ombra dei Cipselidi, dei quali la Corinto oligarchica si era impegnata ad ereditare i compiti e le prerogative per legittimare il proprio potere.¹²⁹ Se tale prospettiva può considerarsi valida, essa fornisce una solida base storica al concetto di 'egemonia morale' (*moral hegemony*) con cui Crane ha definito il peculiare sistema di controllo messo a punto da Corinto nei confronti delle sue *apoikiai* in età classica: secondo questa visione, la fedeltà che vincolava queste ultime alla metropoli avrebbe trovato un risvolto cruciale proprio nei legami affettivi.¹³⁰

Ma in cosa consistesse, nel dettaglio, questa 'affettività' è suggerito dalle recriminazioni degli stessi Corinzi nei riguardi di Corcira, delle quali veniamo a conoscenza nel momento in cui essi decisero di accogliere le richieste di aiuto degli Epidamni. Narra Tucidide, infatti, che essi lamentavano che i Corciresi «nelle feste comuni non concedevano ai Corinzi le offerte dovute» (I 25, 4: οὔτε γὰρ ἐν πανηγύρεσι ταῖς κοιναῖς διδόντες γέρα τὰ νομιζόμενα) e che «non offrivano ad un cittadino corinzio le primizie dei sacrifici, come facevano le altre colonie» (I

¹²⁵ Thuc. I 24, 1; Euseb. *Chron.* II (*apud* Schoene 1866, 89, r; cfr. anche 88, l). Sulla dominazione cipselide al tempo della fondazione di Epidamno vd. Salmon 1984, 212-13 e 218-19; *contra* Graham 1964, 30-1; un utile resoconto sulla storia della città è in Giuffrida 2002, 84-7.

¹²⁶ Tim. *FGrHist* 566 F 80; Strabo VI 2, 4.

¹²⁷ Sulla vicenda di Licofrone vd. Hdt. III 50-53 (part. 52, 6, dove lo storico, in riferimento a Corcira, ricorda che Periandro ἐπεκράτει γὰρ καὶ ταύτης); su Psammetico vd. Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 59, 4; sulla dominazione corinzia di Corcira vd. Salmon 1984, 218-19 e 222; cfr. Stickler 2010, 298.

¹²⁸ Crane 1992, 12; si tratta, peraltro, dell'unica occorrenza nelle *Storie*: cfr. Bétant 1843-1847 s.v. *στέργεσθαι*.

¹²⁹ Cfr. Stickler 2010, 282.

¹³⁰ Crane 1992, 5-12.

25, 4: οὔτε Κορινθίῳ ἀνδρὶ προκαταρχόμενοι τῶν ἱερῶν ὥσπερ αἱ ἄλλαι ἀποικίαι). In entrambi i casi è da riconoscere un riferimento alla distribuzione delle carni sacrificali – in contesto ora panellenico, ora locale – durante la quale il primo pezzo era di norma concesso dai coloni ai Corinzi: sono questi, dunque, gli «onori dovuti» (I 38, 2: τὰ εἰκότα) alla città istmica e non concessi da Corcira, a differenza di quanto invece si evince per le altre colonie (I 38, 3: αἱ γοῦν ἄλλαι ἀποικίαι τῆ μ ὄ σ ι ν ἡμᾶς [...]). Si trattava, come ha spiegato Crane, non già di gesti vuoti e privi di significato, bensì di «marks of prestige» che risultavano di vitale importanza per la conservazione dell'influenza politica di Corinto sulle sue *apoikiai*.¹³¹ Come è stato osservato, del resto, nel clima di costante competizione politica che contraddistingueva il mondo delle *poleis* greche, il mantenimento del prestigio e della reputazione per il potere – ossia il riconoscimento, da parte degli altri stati, della capacità di uno stato di conservare ed estendere il proprio potere – risultava fondamentale per la conservazione del potere stesso.¹³² Si comprendono in questo modo le reali ricadute, sul piano politico, della simbologia connessa a quei legami di 'affettività' – eredità del dominio un tempo esercitato dai Cipselidi – attraverso cui i Corinzi avrebbero inteso affermare la loro egemonia sulle proprie colonie.

Comprese, dunque, le ragioni storiche sottostanti alle ambizioni egemoniche corinzie, nonché la rilevanza politica dei simboli che ne garantivano la legittimità, si deve ora cercare di riflettere sull'effettiva natura di questa egemonia. Un utile spunto di analisi, in tal senso, è fornito ancora una volta dal discorso pronunciato dai Corinzi agli Ateniesi nel 433: essi, infatti, dopo aver implicitamente sostenuto l'appartenenza di Corcira alla loro sfera di influenza – suggerita, come si è detto, dalla menzione di una clausola che impediva alle città di mutare schieramento –,¹³³ ricordano la ribellione di Samo e la loro decisiva opposizione alla proposta di intervento in favore dei rivoltosi avanzata dai Peloponnesiaci, giustificata col principio che «ciascuno era tenuto a punire i propri alleati».¹³⁴ In sostanza, tramite l'esplicito confronto tra il caso di Corcira e quello di Samo i Corinzi avrebbero inteso non solo rafforzare le proprie rivendicazioni su Corcira, ma anche e soprattutto sostenere che il loro rapporto con essa era assimilabile a quello intrattenuto da Atene con i membri della lega delio-attica. Tale argomentazione è stata variamente interpretata dai moderni, ora nel senso di un parallelismo anacronistico e privo di ogni logica;¹³⁵ ora come (nuovo) tentativo di Corinto di ottenere il riconoscimento di una propria area di influenza politica nel settore nord-occidentale;¹³⁶ ora

¹³¹ Crane 1992, 5-6 e 8-10; cfr. anche Eckstein 2006, 64-5.

¹³² Vd. Eckstein 2006, 62-5 e Cilenti 2014, 32.

¹³³ Vd. § 2.4.1.

¹³⁴ Vd. § 2.4.1.

¹³⁵ Vd. Calder 1955, 180; Gomme 1945, 174-5, *ad* 40, 2 e 5; de Ste. Croix 1972, 71 e Salmon 1984, 275.

¹³⁶ Vd. Intrieri 2002, 51.

come prova di reali ambizioni ‘imperialiste’ nutrite da Corinto durante il V secolo. In quest’ultima categoria, in particolare, rientra il recente studio di Cilenti, secondo cui si dovrebbe ritenere che i Corinzi «stiano consapevolmente facendo agli Ateniesi un discorso ‘imperialista’, perché intendono essi stessi essere riconosciuti come potenza imperiale alla pari di Atene, o, almeno, avente prerogative simili».¹³⁷ In questo senso, lo studioso ritiene che, a partire almeno dal 433, si potrebbe registrare «una chiara volontà dei Corinzi di instaurare con le proprie colonie storiche [...] un rapporto di dominio forse simile a quello che Atene è riuscita a stabilire con i propri alleati dell’Egeo».¹³⁸

Ora, è difficile stabilire se la città istmica, negli anni dei *Κερκυραϊκά*, avesse veramente concepito un progetto simile. Il processo storico sopra ricostruito, secondo cui la Corinto oligarchica avrebbe inteso cogliere l’eredità dei Cipselidi dal punto di vista non solo ideologico, ma anche e soprattutto del ruolo politico che essa aspirava a rivestire, può invitare a ragionare in favore dell’esercizio di un potere egemonico non dissimile da quello di cui Atene disponeva nel conteso della sua lega.¹³⁹ Si potrebbe anzi sostenere che, fondandosi questa pretesa di dominio sul profondo legame *storico* tra colonie e madrepatria instauratosi al tempo della tirannide, più che nel caso ateniese essa fosse concepita come «nicht verhandelbar, gleichsam alternativlos».¹⁴⁰ In sostanza, come afferma Crane, «in founding (κατοικίσαι) the colony,¹⁴¹ they (*scil.* i Corinzi) earned for themselves [...] a permanent and inalienable right to be ἡγεμόνες and to receive the kind of respect that was their due».¹⁴² Ciò non avrebbe riguardato, naturalmente, il solo riconoscimento della posizione della *polis* istmica attraverso simboli e gesti volti a confermarne il prestigio, ma anche la richiesta, da parte corinzia, che le *apoikiai* si allineassero alla metropoli sul piano politico, di qui contribuendo con uomini e risorse anche in campo militare. Testimonianze di tale condivisione della causa della madrepatria sono, del resto, il già rilevato blocco di alleanze corinzio quale emerge dal catalogo erodoteo della battaglia di Platea e dalla colonna serpentina di Delfi,¹⁴³ nonché la partecipazione delle colonie alle battaglie di Leucimme e delle Sibota.¹⁴⁴

¹³⁷ Cilenti 2014, 89.

¹³⁸ Cilenti 2014, 29-30.

¹³⁹ Cfr., del resto, la ben nota rappresentazione di Atene quale *polis* ‘tiranna’ fornita da Pericle in occasione dell’ultimo discorso da lui pronunciato agli Ateniesi (Thuc. II 63, 2: ὡς τ ο ρ α ν ν ἰ δ α γὰρ ἤδη ἔχετε αὐτήν (*scil.* l’*arché*), ἦν λαβεῖν μὲν ἄδικον δοκεῖ εἶναι, ἀφεῖναι δὲ ἐπικίνδυνον); per un’analisi del passo vd. Fantasia 2003, 473-5, ad 63, 2.

¹⁴⁰ Così Stickler 2010, 293.

¹⁴¹ Il riferimento è a Thuc. I 38, 2 e alla fondazione di Corcira, ma è chiaro che l’affermazione dello studioso è applicabile, in generale, al rapporto esistente tra Corinto e una qualunque delle sue colonie: cfr. Stickler 2010, 295.

¹⁴² Crane 1992, 16.

¹⁴³ Hdt. IX 28, 3 e 5; Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 27; vd. anche § 2.2.2, *Tabella 2*.

¹⁴⁴ Thuc. I 27, 2 e 46, 1; vd. § 2.5.2, *Tabella 4*; cfr. Stickler 2010, 295-6.

Tuttavia, si deve constatare come tali forme di collaborazione non sembrano aver intaccato lo *status* di città autonome e indipendenti che vediamo attestato per le *apoikiai* corinzie durante il V secolo. Ne è prova, tra le altre, un dato linguistico interno proprio al passo tucidideo relativo all'allestimento della flotta corinzia destinata a scontrarsi con i Corciresi a Leucimme (I 27, 2): Tucidide, infatti, precisa che i Corinzi «chiesero» (ἐδεήθησαν) alle colonie e agli alleati di fornire loro aiuto, segno che l'appoggio militare prestato da questi centri alla città istmica derivava da una richiesta e non da un ordine o un'imposizione,¹⁴⁵ elemento, a sua volta, che si pone in netto contrasto con il profilo sopra tracciato di un'egemonia corinzia votata al rigido controllo delle colonie.

In questi termini, non si può affermare, all'atto pratico, che Corinto fosse riuscita ad imporre sulle sue colonie una forma di dominio pari a quella adottata in precedenza dai Cipselidi o a quella su cui Atene aveva impostato i suoi rapporti con le città della lega delio-attica. In tal senso, nel trattare dell'egemonia corinzia sulle *apoikiai* dell'area ionico-adriatica è difficile rifuggire da definizioni più caute e limitarsi a ragionare, come ha suggerito M. Intrieri, nei termini di «una *relazione privilegiata*, più forte di quella normalmente esistente [...] in cui le singole colonie, pur conservando una propria autonomia, dovevano sentirsi strettamente legate alla madrepatria beneficiaria di un'indiscussa supremazia politica».¹⁴⁶ Tale supremazia, in particolare, avrebbe tratto forza da legami di affetto di lunga data – di cui erano manifestazione gesti simbolici volti a confermare la preminenza della metropoli –, per poi concretizzarsi nell'appoggio politico garantito dalle colonie a Corinto nelle questioni di interesse di quest'ultima, cui esse contribuivano anche sul piano militare.

Si trattava, in ogni caso, di un'egemonia meno vincolante rispetto a quella esercitata dagli Ateniesi sugli alleati della lega delio-attica. Ciononostante, l'importanza del confronto Samo-Corcira stabilito dai Corinzi risiede nel fatto di rappresentare un chiaro tentativo della città istmica di porsi *sullo stesso piano* di Atene, a motivo di un'affinità di atteggiamento politico nei confronti delle città loro alleate, o ad esse legate per ragioni diverse, che, pur variando nella forma, avrebbe comportato simili esigenze e diritti. In quest'ottica, solo l'instaurazione di un dialogo *da egemone ad egemone* avrebbe permesso ai Corinzi di ottenere la piena accettazione delle loro ragioni, riguardo alla cattiva condotta dei Corciresi, da parte degli Ateniesi.¹⁴⁷ Si tratta di un aspetto di grande importanza per lo studio del ruolo di *terza forza* e di come Corinto

¹⁴⁵ Thuc. I 27, 2: καὶ Ἐπιδαυρίων ἐδεήθησαν, οἱ παρέσχον πέντε [...] Λευκάδιο δὲ δέκα καὶ Ἀμπρακιῶται ὀκτώ. Vd. Bétant 1843-1847 s.v. δεῖσθαι, B: *orare, rogare*.

¹⁴⁶ Intrieri 2002, 51-2 (il corsivo è mio).

¹⁴⁷ Cfr. Cilenti 2014, 29, 89 e 91.

percepisse questa sua posizione, che riprenderemo più compiutamente nell'analisi del ruolo giocato dai Corinzi a Sparta nel 432.

Il paragone con i fatti di Samo, dunque, avrebbe avuto lo scopo, da un lato, di rendere ancora più esplicita la somiglianza tra le ambizioni egemoniche corinzie e quelle ateniesi, nella speranza, come si è detto, che Atene rinunciassero all'alleanza con Corcira; dall'altro, nel caso in cui gli Ateniesi non avessero riconosciuto le prerogative corinzie, di fornire ai Corinzi gli strumenti per una delegittimazione anche di quelle della città attica.¹⁴⁸

Al termine del confronto verbale tra Corinzi e Corciresi, dopo due sedute assembleari consecutive, gli Ateniesi deliberarono in favore di un'ἐπιμαχία con Corcira, cui seguì l'invio di dieci navi in aiuto agli isolani.¹⁴⁹ Ora, come si evince dallo stesso Tucidide, l'alleanza difensiva si configurava come stratagemma atto a garantire ad Atene la possibilità di inserirsi nel conflitto corinzio-corcirese aggirando il pericolo di violare la pace dei Trent'anni.¹⁵⁰ Tale soluzione, tuttavia, non poteva che irritare Corinto, poiché determinava, di fatto, il coinvolgimento di Atene nell'area ionico-adriatica e, ciò che è più grave, la coalizzazione tra la *polis* attica e la principale antagonista della città istmica su questo fronte.¹⁵¹ Un'ingerenza grave, che sarà poi resa ancor più manifesta nel momento, solennemente segnalato da Tucidide, in cui i Corinzi ingaggeranno battaglia con gli Ateniesi alle Sibota.¹⁵²

Un ultimo, estremo tentativo di Corinto di preservare gli equilibri istituiti dalla pace può leggersi nelle parole rivolte da alcuni suoi rappresentanti agli Ateniesi il giorno seguente lo scontro (I 53, 2). Il testo tucidideo pone l'accento sugli scopi pratici di tale ambasceria, legata alla necessità dei Corinzi di saggiare le intenzioni degli Ateniesi nel timore che questi, ritenendo rotto il trattato, impedissero loro di rientrare in patria; inoltre, una serie di altre difficoltà logistiche (sorveglianza dei prigionieri, impossibilità di riparare le navi) scoraggiava i Corinzi dall'attaccare nuovamente battaglia con la flotta ateniese, alle cui dieci navi se ne erano aggiunte nel frattempo altre venti.¹⁵³ Nondimeno, è importante osservare che il breve discorso

¹⁴⁸ Cfr. Cilenti 2014, 91.

¹⁴⁹ Thuc. I 44-45.

¹⁵⁰ Thuc. I 44, 1 e 45, 3; cfr. Gomme 1945, 177, *ad* 44, 1; Salmon 1984, 286; Cataldi 1990, 16; Hornblower 1991, 87, *ad* 44, 1; Cilenti 2014, 94, n. 461 e Parmeggiani 2016, 35.

¹⁵¹ Se poi è da credere, con Parmeggiani 2016, 36-41, che dietro le formalità imposte dall'ἐπιμαχία Atene agisse in realtà «in ossequio alla logica di una *symmachia* reale», come sembrano suggerire due passi di Diodoro (XII 33, 2 e 4) – i quali aiutano a comprendere come il razionamento degli aiuti inviati ai Corciresi (prima dieci navi, poi altre venti: cfr. Thuc. I 45, 1 e 50, 5) fosse il risultato di una «pianificazione originaria comune» volta a mascherare l'aggressività dell'iniziativa ateniese – i timori dei Corinzi in merito all'interferenza degli Ateniesi nella Grecia nord-occidentale risulterebbero, giocoforza, ancor più comprensibili.

¹⁵² Thuc. I 49, 7: ἀλλὰ ξυνέπεσεν ἐς τοῦτο ἀνάγκης ὥστε ἐπιχειρῆσαι ἀλλήλοις τοὺς Κορινθίους καὶ Ἀθηναίους. Cfr. Gomme 1945, 185, *ad* 49, 7 e Hornblower 1991, 92, *ad* 49, 7.

¹⁵³ Thuc. I 52; per l'arrivo delle venti navi ateniesi vd. 50, 5.

pronunciato dagli ambasciatori di Corinto riprende le medesime tematiche già toccate nell'orazione precedente. Inviati significativamente «senza caduceo» (I 53, 1: ἄνευ κηρυκείου), onde evitare la dichiarazione dello stato di guerra e, di conseguenza, la rottura della pace,¹⁵⁴ essi accusavano gli Ateniesi di «commettere ingiustizia, cominciando la guerra e infrangendo il trattato» (I 53, 2: ἀδικεῖτε, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πολέμου ἄρχοντες καὶ σπονδὰς λύοντες); inoltre, «imbracciando le armi, ci siete d'intralcio mentre puniamo i nostri nemici» (I 53, 2: ἡμῖν γὰρ πολεμίους τοὺς ἡμετέρους τιμωρούμενοις ἐμποδὼν ἴστασθε ὄπλα ἀνταρόμενοι). Quest'ultima affermazione, in particolare, presenta il greco ἐμποδὼν στήναι, ossia l'«essere d'intralcio», il quale, per contrasto, richiama la richiesta precedentemente avanzata dai Corinzi agli Ateniesi di ἐκποδὼν στήναι, ossia di «tenersi lontani» dall'area di pertinenza corinzia che, alla prova dei fatti, è rimasta inascoltata.¹⁵⁵ Con ogni evidenza, dunque, l'espressione è utilizzata dai Corinzi per ribadire, una volta di più, che essi consideravano una loro prerogativa muovere contro i Corciresi e il loro territorio, poiché appartenenti della sfera egemonica di loro competenza,¹⁵⁶ nel tentativo di ricondurre gli Ateniesi al rispetto degli equilibri politici imposti dalla pace.

La risposta degli Ateniesi, tuttavia, stronca definitivamente ogni aspettativa corinzia sulla questione. Essi, infatti, respingendo l'accusa di aprire le ostilità e di rompere il trattato, ricordavano l'impegno contratto con i Corciresi loro alleati, avvertendo i Corinzi che «se navigherete contro Corcira o contro qualcuno dei suoi territori, per quanto sta nelle nostre forze non lo permetteremo» (I 53, 4: εἰ δὲ ἐπὶ Κέρκυραν πλευσεῖσθε ἢ ἐς τῶν ἐκείνων τι χωρίων, οὐ περιοψόμεθα κατὰ τὸ δυνατόν).¹⁵⁷ Si trattava, nell'ottica corinzia, di una presa di posizione inaccettabile, poiché violava gli equilibri politici imposti dal tacito accordo sulla spartizione delle sfere di influenza sotteso alla pace dei Trent'anni.

Si comprendono così più compiutamente le ragioni profonde di quella che Tucidide descrive come πρώτη αἰτία del conflitto peloponnesiaco,¹⁵⁸ tanto che si può ritenere, come ha suggerito Salmon – seppur con argomentazioni diverse dalle nostre – che la decisione di Corinto di portare la guerra ad Atene, motore del dibattito di Sparta del 432, fosse già stata presa nel 433 «as a result of the Athenian action at Sybota».¹⁵⁹

¹⁵⁴ Vd. Gomme 1945, 190, *ad* 53, 1 e Hornblower 1991, 96, *ad* 53, 1.

¹⁵⁵ Letteralmente «stare fuori dai piedi»; vd. *supra* pagina 152.

¹⁵⁶ Cfr. Cilenti 2014, 122-3.

¹⁵⁷ Gli Ateniesi fanno qui eco agli ordini inizialmente impartiti agli strateghi inviati con dieci navi in soccorso di Corcira (Thuc. I 45, 3).

¹⁵⁸ Thuc. I 55, 2.

¹⁵⁹ Salmon 1984, 292-3.

2.4.4 I Ποτειδεατικά (432)

Completa il quadro delle *αἰτίαι καὶ διαφοραὶ* tucididee il caso di Potidea, che investe anch'esso la sfera dei rapporti tra Corinto e Atene.¹⁶⁰ Subito dopo la battaglia delle Sibota, gli Ateniesi ingiunsero alla città della Pallene, colonia di Corinto ma tributaria di Atene, di abbattere il muro dalla parte della penisola, di consegnare ostaggi e di cacciare e non più accogliere, per il futuro, gli epidemiurghi, magistrati inviati annualmente dalla madrepatria. Si temeva, infatti, che i Potideati – congiuntamente ai Calcidici e ai Bottiei – meditassero di defezionare dietro istigazione, da un lato, del re macedone Perdicca, risentito per l'appoggio promesso dagli Ateniesi a Filippo e Derda, che gli contendevano il trono;¹⁶¹ dall'altro, dei Corinzi stessi, i quali, scottati dai fatti di Corcira, «cercavano il modo di vendicarsi» (I 56, 2: *πρασσότων ὅπως τιμωρήσονται*) «ed erano ormai apertamente ostili» (I 57, 2: *φανερῶς ἤδη διάφοροι ἦσαν*) agli Ateniesi. Avanzate quindi le richieste di cui sopra, in direzione dell'area traco-macedone salparono da Atene, al comando di cinque strateghi, trenta navi e mille opliti: al loro arrivo, la rivolta già infiammava Potidea, mentre i Calcidici, abbandonate le città della costa, si erano trasferiti ad Olinto. Preoccupati per la sorte della loro colonia, quaranta giorni dopo la sua defezione, i Corinzi inviarono una spedizione di volontari e mercenari, per un totale di duemila uomini, al comando di Aristeo, cui gli Ateniesi risposero mandando altre quaranta navi e duemila opliti. Risolti i conflitti in Macedonia e raggiunto un accordo con Perdicca, le forze ateniesi si diressero dunque a Potidea dove si scontrarono, nel settembre del 432,¹⁶² con le truppe di Aristeo: fu una vittoria ateniese, cui seguì il duro assedio della città grazie anche all'arrivo di un altro corpo di spedizione guidato da Formione.

Nella narrazione tucididea i Ποτειδεατικά scaturiscono direttamente dai Κερκυραϊκά,¹⁶³ ossia in conseguenza della sconfitta corinzia alle Sibota e, più in generale, dell'ingerenza ateniese nel settore ionico-adriatico, cui Corinto avrebbe risposto fomentando la rivolta di Potidea. Lo *status* particolare in cui quest'ultima versava, infatti – membro della lega delio-

¹⁶⁰ Thuc. I 56-65.

¹⁶¹ Si trattava, rispettivamente, del fratello e del cugino del re: vd. Gomme 1945, 202-3, *ad* 57, 3 e Hornblower 1991, 100-1, *ad* 57, 3.

¹⁶² Così Fantasia 2012, 55; ma sulla discussa cronologia dei Ποτειδεατικά cfr. Gomme 1945, 222-4 e 421-5 e de Ste. Croix 1972, 319-20.

¹⁶³ Vd. Thuc. I 56, 1 (*μετὰ ταῦτα δ' εὐθὺς [...]*) e cfr. 57, 1 con Stickler 2010, 237; cfr. anche Gomme 1945, 199, *ad* 56, 1.

attica ma colonia corinzia di età cipselide,¹⁶⁴ ancora legata alla madrepatria –, avrebbe garantito a Corinto l'opportunità di colpire dall'interno l'*arché* ateniese in un'area geografica-chiave.¹⁶⁵

Nondimeno, la critica moderna ha giustamente ampliato il quadro storico in cui i fatti di Potidea devono essere letti ed interpretati, ricollegandoli al clima di tensione che era venuto montando nell'area traco-macedone a partire dagli anni '50 e che investiva, primariamente, i rapporti tra Ateniesi e Macedoni.¹⁶⁶ Di qui, a partire da due dati importanti, generalmente chiamati in causa dagli studiosi per mostrare la crescente pressione esercitata da Atene su questo settore, è possibile allargare anche il raggio delle prospettive corinzie in relazione ai Ποτειδεατικά, espandendolo oltre la mera logica della rappresaglia.

Il primo riguarda la fondazione ateniese di Anfipoli (437) alla foce dello Strimone,¹⁶⁷ di cui S. Psoma, nel contesto del progressivo consolidamento dell'influenza ateniese nell'area dell'Egeo settentrionale tra gli anni '50 e '30, ha ben sottolineato l'impatto negativo, anche dal punto di vista economico, sulla stabilità del regno di Perdicca.¹⁶⁸ In ottica corinzia, invece, già si è parlato di come le azioni ateniesi della prima metà degli anni '60 minacciassero gli interessi commerciali della città istmica nell'entroterra tracio; ma si è altresì osservato come essi ponessero il rischio di veder contesa a Potidea la funzione strategica di polo est dell'importante arteria viaria (la futura *via Egnatia*) che nasceva da Apollonia ed Epidamno e garantiva l'afflusso dell'argento proveniente dalle miniere di Damastion, di cui la città della Pallene costituiva lo sbocco terminale.¹⁶⁹ Si può quindi ipotizzare che la nascita della colonia di Agnone non fece altro che aumentare i timori di Corinto su questo fronte, raggiungendo verosimilmente un alto indice di gravità negli anni dell'*affaire* di Corcira.¹⁷⁰ In particolare, come ha osservato Cataldi, se l'alleanza ateno-corcirese «palesava l'intento di bloccare ai Corinzi le comunicazioni marittime con Epidamno e con Apollonia», costringendoli a collegamenti via terra attraverso la Grecia nord-occidentale,¹⁷¹ non sarebbe loro rimasto che affidarsi proprio a

¹⁶⁴ Vd. *infra* pagina 167.

¹⁶⁵ Vd. part. Salmon 1984, 292-3; cfr. anche de Ste. Croix 1972, 80-1 e Hornblower 1991, 97. Sulla minaccia rivolta dai Corinzi agli Ateniesi di rispondere all'interferenza di Atene nella questione di Corcira alimentando i propositi di defezione degli alleati della lega delio-attica vd. Thuc. I 40, 6.

¹⁶⁶ Vd. part. Stickler 2010, 240-2; cfr. anche Hornblower 1991, 97-8 e Fantasia 2012, 54.

¹⁶⁷ Vd. Thuc. IV 102.

¹⁶⁸ Psoma 2009, 269-70. Sempre all'ambito delle tensioni crescenti tra Perdicca e gli Ateniesi la studiosa ha inoltre ricondotto la fondazione ateniese di Brea, che ella colloca sulla costa occidentale della Calcidica presso Verghia, vicino a Nea Syllata, l'antica Spartolo, datando l'evento (e il decreto di sua attestazione: vd. Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 49 e *IG* I³, 46) tra il 434 e il 432, a ridosso, dunque, dei Ποτειδεατικά. Funzione principale della colonia, infatti, sarebbe stata quella di base per le operazioni militari contro il regno di Macedonia: vd. Psoma 2009, 265-9; 273-4 e 279; cfr. anche Psoma 2016, 55-7.

¹⁶⁹ Vd. § 2.3.2.

¹⁷⁰ Cfr. Hornblower 1991, 98.

¹⁷¹ Cfr. § 2.4.2.

Potidea per mantenere i contatti con i centri del basso Adriatico.¹⁷² È chiaro, dunque, che se la città della Pallene avesse perso, in favore di Anfipoli, la sua funzione strategica di polo est della via carovaniere che conduceva ad Epidamno, Corinto avrebbe visto seriamente compromesso ogni suo contatto con il ricco ambiente epirotico-illirico. Si può allora immaginare che la nascita della colonia ateniese sullo Strimone innescò già nel 437 l'*escalation* che porterà alla rivolta di Potidea nel 432, fomentata dai Corinzi, in primo luogo, per la necessità di difendere il loro accesso alle risorse metallifere.

Il secondo dato riguarda invece le cifre registrate sulle liste dei tributi degli alleati di Atene, dalle quali risulta che il *phoros* di Potidea, che ammontava a 6 talenti a partire almeno dal 445/4,¹⁷³ venne alzato a 15 nel 434/3.¹⁷⁴ D. Kagan, osservando il contemporaneo aumento del tributo di altri importanti centri della Pallene (Afete, Mende, Scione) e della Bottiea meridionale (Spartolo),¹⁷⁵ includeva il caso di Potidea nel generale restringimento della morsa ateniese intorno a quelle regioni, giustificabile con il cambio di orientamento politico nei confronti della Macedonia operato nel 435 ca. In quell'anno, infatti, lo studioso datava il passaggio di Atene dall'alleanza con Perdicca a quella con Filippo e Derda, il quale apriva un contenzioso che avrebbe indotto gli Ateniesi a chiedere alle città confinanti con il territorio macedone un maggiore sforzo finanziario, nell'interesse della loro salvaguardia.¹⁷⁶

In specifico riferimento al *phoros* di Potidea, tuttavia, ulteriori prospettive di riflessione sono suggerite da una recente interpretazione proposta da J. Kagan, il quale, affrontando lo studio di

¹⁷² Cataldi 1990, 25.

¹⁷³ In questo anno il nome dei Potideati compare per la prima volta nelle liste dei tributi, ma non può escludersi che il pagamento del tributo fosse stato indetto già l'anno precedente, in corrispondenza dell'inizio del III periodo di tassazione (446/5-444/3). È verosimile che prima di allora Potidea avesse contribuito alla lega tramite la fornitura di navi: vd. *ATL* III, 58; 239, n. 31 e 249-50 con n. 19; Alexander 1963, 41-2 e Kagan 1969, 274.

¹⁷⁴ L'ammontare a 15 talenti del *phoros* di Potidea è esplicitamente attestato per la prima volta nella lista del 433/2. Tale cifra è ragionevolmente integrata anche per l'anno 434/3, il primo del VI periodo di tassazione (434/3-431/30), dove il nome dei Potideati compare senza alcuna indicazione del versamento richiesto (vd. *ATL* III, 64 e Alexander 1963, 43). Tuttavia, gli autori di *ATL* III (64-5 e 321 con n. 89), assumendo che per l'anno 435/4, l'ultimo del V periodo (438/7-435/4), il lapicida abbia inavvertitamente scambiato la cifra del tributo di Potidea (6 talenti) con quella di Scione, che con «anomalous character» passa ora a 15 talenti dai 6 indicati per i periodi di tassazione III (446/5-444/3) e IV (443/2-439/8), per ridiscendere poi a 4 nel VI, hanno proposto di anticipare l'aumento del *phoros* di Potidea a questa data o anche prima, risalendo fino al 438/7. L'ipotesi è accolta da buona parte degli studiosi: cfr. Gomme 1956b, 608, *ad* 120, 1; Alexander 1963, 44-5; Salmon 1984, 292, n. 26; Stickler 2010, 240 e Kagan 2013, 7; *contra* Kagan 1969, 275, n. 8; non prende invece posizione de Ste. Croix 1972, 329. Per parte mia, l'aumento del tributo di Scione da 6 a 15 talenti nel 435/4 non è certo più 'anomalous' di quello, equivalente, registrato l'anno dopo anche per Potidea; inoltre, il fatto che il tributo di Scione cali poi ulteriormente a 4 talenti ricalca le oscillazioni, anche ampie, attestate per altri centri della Pallene tra gli anni '40 e '30 (vd. i casi di Afete e soprattutto Mende in Kagan 1969, 275; cfr. inoltre Hornblower 1991, 98). In tal senso, ho preferito qui mantenere più prudentemente la data del 434/3.

¹⁷⁵ Su questa regione vd. *IACP*, 811. Per l'aumento del tributo di Spartolo nel 434/3 e la riscossione di denaro, per la prima volta in quello stesso anno, presso altri centri minori della zona, iniziative che di fatto raddoppiarono il tributo della Bottiea, vd. nel dettaglio *ATL* III, 319.

¹⁷⁶ Kagan 1969, 275-7.

un *Pegaso* di coniazione potideate proveniente dalla ‘Demarete Collection’,¹⁷⁷ ne ha datato l’emissione al 435.¹⁷⁸ Questa data è suggerita dallo studioso non solo per ragioni stilistiche, ma anche sulla base delle evidenze numismatiche e delle loro dirette conseguenze storiche: nel dettaglio, poiché lo standard corinzio risulta ad oggi del tutto estraneo alla Calcidica, data l’assenza di monete corinzie negli scavi condotti *in loco*,¹⁷⁹ è probabile che il *Pegaso* in esame fosse stato coniato a Potidea a partire da matrici fornite da Corinto, cui la colonia avrebbe poi provveduto ad inviare i pezzi finiti.¹⁸⁰ Ciò significa che la serie di cui questa moneta reca testimonianza non dovette circolare nella Calcidica, né è da intendersi come il risultato di un’iniziativa autonoma di Potidea, la cui monetazione si era del resto uniformata agli standard impostisi nella penisola,¹⁸¹ bensì fu emessa ad uso dei Corinzi per far fronte ad una particolare contingenza politica. In tal senso, più che al pagamento dei duemila uomini recatisi a Potidea sotto la guida di Aristeo nel 432, come si era in precedenza ipotizzato,¹⁸² lo studioso ha pensato al versamento di un contributo della città della Pallene diretto a finanziare l’allestimento della flotta corinzia che avrebbe combattuto a Leucimme, appunto, nel 435.¹⁸³ Così, l’iniziativa dei Potideati avrebbe offerto ad Atene l’occasione per ponderarne le risorse ed alzarne la tassazione: in sostanza, «if Potidaea could pay its six-talents tribute and still have money to contribute to the building of Corinth’s fleet, surely the tribute was too low».¹⁸⁴ Ciò non esclude, peraltro, che l’aumento in oggetto rispondesse proprio a quelle esigenze strategiche, connesse al contesto delle ostilità tra Perdicca e gli Ateniesi alla metà degli anni ’30, cui D. Kagan aveva ricollegato il generale inasprimento del *phoros* a danno dei più importanti centri della Pallene e della Bottica.

¹⁷⁷ Il tipo, che presenta sul diritto l’immagine di Pegaso cavalcato da Bellerofonte armato di lancia, con il Π inciso sotto il cavallo, e sul rovescio la testa elmata di Atena in un quadrato incuso, con il Π dietro la testa della dea, era già noto a Kraay 1976, 84-5 e Pl. 14 nr. 249, che ne ha datato l’emissione prima al 432 e, in un secondo studio, al 433 (Kraay 1979, 58). Una moneta dello stesso tipo è stata inoltre rinvenuta nel 1952-1953 in un ripostiglio da Corinto, sul quale vd. *IGCH* nr. 25 con gli aggiornamenti di Coupar 2000, 229-30 e Kagan 2013, 5-6.

¹⁷⁸ Kagan 2013, 4-8; cfr. anche Kagan 1998, 170.

¹⁷⁹ Vd. Coupar 2000, 60 e Psoma 2003, 54.

¹⁸⁰ Vd. in tal senso Coupar 2000, 200-1, la quale, in tal senso, ritiene che Bellerofonte sarebbe stato aggiunto a Pegaso sul rovescio solo in un secondo momento (così già Kraay 1976, 84, n. 3) per iniziativa dei Potideati, a modifica delle matrici corinzie originarie che ne erano invece sprovviste.

¹⁸¹ Vd. Kraay 1976, 134.

¹⁸² Vd. Kraay 1976, 85 e Figueira 1998, 491.

¹⁸³ Si deve peraltro scartare l’ipotesi, proposta da Kraay 1979, 58, di un contributo diretto a sostenere il riarmo della flotta corinzia in vista dello scontro delle Sibota, provocazione eccessiva da parte dei Potideati, specie in considerazione dell’*ἐπιμαχία* ateno-corcirese appena conclusa. Si noti, peraltro, che nella primavera del 432 ambasciatori da Potidea giunsero agli Ateniesi nel tentativo di dissuaderli dalle richieste avanzate in precedenza (Thuc. I 58, 1; vd. *infra* pagina 169) e che in quello stesso anno la città versò regolarmente il tributo (*IG* I³, 279, col. II, l. 70): vd. Figueira 1998, 491; cfr. Kagan 2013, 6.

¹⁸⁴ Kagan 2013, 7.

Dal nostro punto di vista, l'interesse maggiore di tale interpretazione risiede nel fatto di fornire nuovi spunti di riflessione sui rapporti tra Corinto e Potidea. Infatti, se davvero i Potideati offrirono sostegno ai Corinzi in vista di Leucimme, la natura concreta del loro aiuto, sostanziatosi nell'argento messo a disposizione per coniare moneta,¹⁸⁵ induce a ragionare sulla sopravvivenza di un legame colonia-madrepatria capace di rendersi operativo in caso di necessità, quale già si riscontrato, del resto, per le colonie della Grecia nord-occidentale.¹⁸⁶ Occorre tuttavia considerare, in tal senso, ciò che raccontano anche gli altri dati a nostra disposizione riguardo al rapporto tra le due città.

È innanzitutto verosimile che, non diversamente da quanto già si è detto per le *apoikiai* dell'area ionico-adriatica, con la caduta dei Cipselidi anche Potidea abbia conosciuto una fase di distacco dalla madrepatria, seguita dallo sforzo, da parte della Corinto oligarchica, di recuperarne il controllo. Si è già visto, inoltre, come tale processo risulti quantomeno avviato per l'epoca delle guerre persiane: nel catalogo dei contingenti greci a Platea trasmessoci da Erodoto, infatti, lo storico ricorda che i trecento Potideati «ottennero» (εὔροποντο), soli tra tutti i combattenti inviati dalle colonie corinzie, di essere schierati a fianco dei cinquemila da Corinto; non per nulla, il loro nome compare in testa al gruppo delle città alleate della *polis* istmica sulla colonna serpentina dedicata a Delfi.¹⁸⁷ Si tratta, a tutti gli effetti, del più antico esempio di quell'attiva collaborazione tra Corinto e la sua colonia sulla Calcidica che può leggersi, stando all'ipotesi di J. Kagan, anche nelle coniazioni da Potidea del 435. È opinione condivisa, del resto, che la successiva adesione della città alla lega-delio attica non avrebbe rappresentato un ostacolo per il mantenimento del suo rapporto con Corinto, almeno fino agli eventi del 433/2.¹⁸⁸ Infatti, l'importanza di Potidea quale centro strategico per l'espansione e il consolidamento dell'influenza ateniese nell'Egeo settentrionale, nonché come avamposto per la penetrazione nell'entroterra tracio, le avrebbe assicurato un certo grado di autonomia, che è da leggersi nella conservazione di un regime oligarchico e, per l'appunto, nella sopravvivenza del legame con Corinto.¹⁸⁹

¹⁸⁵ Si può forse pensare anche alla fornitura di legname per le imbarcazioni, che fluiva a Potidea dalle foreste della Macedonia: cfr. Cataldi 1990, 25; Coupar 2000, 60 e Psoma 2009, 270.

¹⁸⁶ Vd. § 2.4.3.

¹⁸⁷ Hdt. IX 28, 3; Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 27. Vd. §§ 2.2.2 (con *Tabella 2*) e 2.4.3.

¹⁸⁸ Vd. *ATL* III, 223; Alexander 1963, 40-1; Graham 1964, 137-8 e Salmon 1984, 392. Di qui, peraltro, la sua probabile inclusione nell'elenco delle *poleis* alleate di Atene al momento della stipula della pace dei Trent'anni: vd. de Ste. Croix 1972, 79 e Salmon 1984, 393.

¹⁸⁹ Vd. part. Stickler 2010, 240; cfr. anche Alexander 1963, 42-3; Salmon 1984, 392-3 e Badian 1993, 139-40. Si noti che, se l'invio annuale degli epidemiarghi, che rimane la testimonianza più chiara della persistenza del legame con Corinto fino al 433/2 (vd. *infra* pagine 166-7), «implies a very high degree of independence from Athenian control» (Badian 1993, 139), non vi è motivo di limitare l'autonomia di Potidea ai primi anni della *pentekontaetia*, come sostiene invece la maggioranza degli studiosi sopra citati, che sembra porre la fine di questa condizione al tempo dell'introduzione del tributo (445/4 ca.). Ma che pagamento del tributo e autonomia potessero

Sulla natura del rapporto Corinto-Potidea siamo informati, primariamente, dai dati disseminati da Tucidide all'interno del suo resoconto dei Ποτειδεατικά. Mi sembra, anzi, che quanto possiamo ricavare dal testo tucidideo ricalchi il quadro che per le relazioni tra Corinto e le sue colonie in età post-tirannica aveva tracciato Will: come si è visto, lo studioso pensava al persistere di una sorta di 'fedeltà civica' da parte delle *apoikiai* nei confronti della metropoli, continuità diretta dei legami di fedeltà personale e dinastica sorti all'epoca dei Cipselidi.¹⁹⁰ Si tratta, con ogni evidenza, di un aspetto cardine della creazione di quella rete inter-dinastica che aveva unito Corinto alle sue colonie in età tirannica: si può ritenere, cioè, che la progressiva riscoperta dei vincoli coloniali da parte della città istmica, la quale, come si è detto, traeva forza dalla condivisione tra *apoikiai* e madrepatria di un comune passato, trascorso sotto l'egida cipselide,¹⁹¹ avesse preso le mosse proprio a partire dai rapporti interpersonali creatisi in occasione delle fondazioni e mai interrottisi del tutto. Di qui, come ha osservato Stickler, i legami esistenti fin da principio tra il tiranno e i suoi figli detentori del potere nelle colonie, nonché tra famiglie aristocratiche in patria e quelle approdate nelle nuove fondazioni, avrebbero prodotto un'efficace interazione destinata a riversarsi, con la fine della tirannide, nel rapporto tra metropoli e *apoikiai*.¹⁹²

L'esistenza di relazioni personali tra Corinzi e Potideati ancora in età classica trova testimonianza nel profilo del comandante delle forze corinzie dirette a Potidea nel 432, ossia Aristeo: di lui, infatti, Tucidide afferma che «era sempre stato amico dei Potideati» (I 60, 2: ἦν γὰρ τοῖς Ποτειδεάταις αἰεὶ ποτε ἐπιτήδειος).¹⁹³ Sul piano civico, invece, il legame tra colonia e madrepatria è suggerito dal riferimento tucidideo agli epidemiurghi (ἐπιδημιουργοί), magistrati inviati annualmente da Corinto di cui gli Ateniesi chiesero l'allontanamento ai Potideati (I 56, 2). Non offrendoci lo storico alcuna informazione in merito alle loro funzioni, gli studiosi hanno diversamente attribuito a queste figure ora l'adempimento di compiti cerimoniali atti a consolidare i vincoli di natura sacrale tra metropoli e colonia, ora non meglio precisati ruoli di vigilanza sui magistrati locali. Inoltre, mentre alcuni ne hanno relegato l'importanza ad un significato puramente simbolico, altri ne hanno sottolineato il potenziale peso politico,

coesistere è chiarito, proprio in riferimento alle città della Calcidica, da Thuc. V 18, 5; cfr. inoltre Badian 1993, 139 e Cataldi 2003, 99; *contra* Figueira 1993, 260-6.

¹⁹⁰ Will 1955, 526; vd. § 2.4.3.

¹⁹¹ Vd. § 2.4.3.

¹⁹² Stickler 2010, 296-7.

¹⁹³ Cfr. Bétant 1843-1847 s.v. ἐπιτήδειος, B: *amicus, familiaris*.

interpretando le richieste avanzate da Atene a Potidea come spia dell'influenza che essi avrebbero potuto esercitare, in nome di Corinto, all'interno della città.¹⁹⁴

Ma che questi due ultimi aspetti, in particolare, non debbano necessariamente ritenersi in contraddizione l'uno con l'altro è ipotesi avanzata da Stickler: a giudizio dello studioso, infatti, sebbene non si possa pensare che gli epidemiurghi avessero l'incarico di governare Potidea per conto di Corinto, la loro sola presenza *in loco* quali *rappresentanti* della madrepatria implicava una forma di egemonia.¹⁹⁵ Ora, si può cercare di sviluppare la tesi proposta dallo studioso chiamando in causa il già menzionato concetto di 'egemonia morale' elaborato da Crane, secondo cui la fedeltà che vincolava le *apoikiai* corinzie alla madrepatria, e di qui il controllo che questa avrebbe inteso esercitare su di esse, avrebbe trovato giustificazione nei legami affettivi.¹⁹⁶ Manifestazioni simboliche di questa 'affettività', come si è detto, sarebbero da ricercare nei sacrifici statali, durante i quali, in corrispondenza della distribuzione delle carni sacrificali, il primo pezzo era di norma concesso dai coloni ai Corinzi, come si evince dalle recriminazioni corinzie nei riguardi dei Corcirei negli anni dei *Κερκυραϊκά*.¹⁹⁷ Questi gesti, come ha chiarito Crane, rappresentavano «marks of prestige» di fondamentale importanza, poiché funzionali alla conservazione dell'influenza politica di Corinto sulle sue colonie.¹⁹⁸

Venendo dunque al caso di Potidea, se è da credere, come ha suggerito Salmon, che tra i privilegi degli epidemiurghi figurasse proprio quello di ricevere le primizie sacrificali durante le festività,¹⁹⁹ alla luce del significato politico insito in tale prassi è possibile che nel loro ruolo di rappresentanti della madrepatria si celasse l'affermazione dell'egemonia corinzia sulla città della Pallene. Peraltro, se, come si è visto, tali pratiche devono intendersi quali manifestazioni di affetto che affondavano le loro radici nell'epoca cipselide, la circostanza, nota dalle fonti, che la fondazione di Potidea fosse avvenuta per iniziativa di Evagora, figlio di Periandro, doveva legittimare anche *storicamente* le ambizioni di Corinto sulla sua colonia.²⁰⁰

Del resto, che la città fosse compresa dai Corinzi all'interno del loro *terzo blocco* di alleanze si evince da un passaggio del discorso, riportato da Tucidide, da essi pronunciato agli Spartani nel 432: qui, infatti, a riprova del desiderio di guerra di cui è fatta denuncia agli Ateniesi, gli ambasciatori corinzi sostengono che «in caso contrario essi (*scil.* gli Ateniesi) non

¹⁹⁴ Su questi aspetti cfr. Gomme 1945, 200, *ad* 56, 2; Will 1955, 524, n. 1; Alexander 1963, 22-3 (che propone il confronto con magistrature dalle denominazioni affini, attestate nelle fonti letterarie ed epigrafiche); Graham 1964, 136-7 con n. 6; Hornblower 1991, 99, *ad* 56, 2; Salmon 1984, 393-4 e Stickler 2010, 255-6.

¹⁹⁵ Stickler 2010, 256.

¹⁹⁶ Crane 1992, 5-12; vd. § 2.4.3.

¹⁹⁷ Thuc. I 25, 4.

¹⁹⁸ Crane 1992, 8; cfr. Eckstein 2006, 64-5.

¹⁹⁹ Salmon 1984, 393.

²⁰⁰ Nicol. Dam. *FGrHist* 90 F 59, 1. È il caso, questo, anche delle colonie della Grecia nord-occidentale, per le quali vd. § 2.4.3.

tratterrebbero Corcira, dopo avercela sottratta con la forza, e non assediarebbero Potidea» (I 68, 4: οὐ γὰρ ἂν Κέρκυραν τε ὑπολαβόντες βίᾳ ἡμῶν εἶχον καὶ Ποτεΐδαιαν ἐπολιόρκουν). Come ha spiegato Stickler, con questa affermazione gli interessi che i Corinzi nutrono per Potidea sono posti sullo stesso piano di quelli che essi nutrono per Corcira, sicché «auf diese Weise wird [...] die prinzipielle Zugehörigkeit der Stadt auf der Pallene zum direkten Einflußgebiet der Isthmusstadt propagiert».²⁰¹

Se le argomentazioni sopra proposte sono corrette, acquisisce allora maggior solidità l'ipotesi di J. Kagan prima discussa: infatti, se è possibile leggere il legame tra Corinto e Potidea nel contesto di un'affiliazione egemonica della colonia nei confronti della madrepatria, è ragionevole ritenere che esso conservasse quelle forme di assistenza pratica che, attestate per la prima volta con le guerre persiane, grazie ai *Pegasi* potideati ritroviamo ancora all'inizio della guerra tra Corinzi e Corcirei. In tal senso, si può affermare che nel corso del V secolo, nonostante l'incombere dell'egemonia ateniese, Corinto fosse riuscita a mantenere vivo e operante il rapporto con la sua colonia sulla Pallene, verosimilmente inquadrandolo nelle dinamiche di quella relazione privilegiata, in cui la metropoli si riconosceva una funzione guida, che abbiamo già riconosciuto per le *apoikiai* dell'area ionico-adriatica.²⁰² Allo stesso tempo, tuttavia, l'appartenenza di Potidea al novero delle alleanze ateniesi implicava costi tali in termini di risorse – navali in un primo tempo,²⁰³ finanziarie in seguito all'introduzione del *phoros* – che Corinto avrà incontrato non poche difficoltà nello sfruttare a pieno il potenziale derivante dal legame con la sua colonia. Di qui, è possibile che nel 433/2 la città istmica, cavalcando l'onda del risentimento per la sconfitta rimediata alle Sibota, colse l'opportunità di inserirsi nel ribollente contesto traco-macedone per reintegrare a titolo esclusivo Potidea all'interno del suo *terzo blocco* di alleanze.

Da quanto si è detto, dunque, l'incitamento alla rivolta operato da Corinto nei confronti della sua colonia rispondeva all'esigenza della città istmica di conservare i vantaggi commerciali e politici derivanti dal legame con essa. Due, in particolare, sono le azioni che i Corinzi intrapresero a tal fine. Innanzitutto, l'invio della spedizione al comando di Aristeo, che da un altro luogo tucidideo (V 30, 2) sappiamo essere stata accompagnata dalla stipula di giuramenti con le città della costa tracia.²⁰⁴ Ma è ad un'iniziativa precedente, anch'essa suggeritaci dal

²⁰¹ Stickler 2010, 255.

²⁰² Cfr. § 2.4.3.

²⁰³ Cfr. *supra* pagina 163, n. 173.

²⁰⁴ Per l'ipotesi che la campagna corinzia nella Calcidica, inizialmente svoltasi 'privatamente' per iniziativa di Aristeo, avesse assunto carattere pubblico solo in una seconda fase vd. Stickler 2010, 245-6. Come nota giustamente lo studioso, tuttavia, la questione di Potidea fu sentita fin da principio da Corinto come 'affare di

testo di Tucidide, che qui intendo soprattutto rivolgere l'attenzione: dopo aver ricordato l'invio delle trenta navi e dei mille opliti ateniesi alla volta della Calcidica, lo storico riferisce che i Potideati mandarono messi ad Atene, nel tentativo di dissuaderli dai loro propositi, nonché a Sparta, dove, accompagnati dai Corinzi (μετὰ Κορινθίων), ottennero la promessa di un'invasione dell'Attica in caso di un attacco ateniese contro Potidea.²⁰⁵

Ora, tale ambasceria richiama da vicino, anche per l'affinità del contesto geografico, quella inviata dai Tasi ai Spartani nel 465-463.²⁰⁶ Come in quell'occasione, infatti, anche qui Sparta risponde positivamente alle richieste di una città membro della lega delio-attica assicurandole un intervento contro Atene, consistente nella strategia, piuttosto tradizionale, dell'invasione del suo territorio. Questa propensione spartana per un'azione aggressiva nei confronti della città rivale può ricondursi, come al tempo della rivolta di Taso – e come in altri casi ancora, i quali abbiamo avuto modo di analizzare – alla mai sopita intraprendenza della fazione 'interventista'.²⁰⁷ Si è già visto, inoltre, come su questo gruppo politico, al preciso scopo di colpire gli Ateniesi, avessero più volte fatto leva i Corinzi nel presentare le loro istanze agli Spartani. Ebbene, il puntuale riferimento tucidideo all'arrivo dei Potideati a Sparta μετὰ Κορινθίων non lascia dubbi sul fatto che, come abbiamo ipotizzato anche per i fatti di Taso, la decisione di invadere l'Attica risultasse dalle pressioni esercitate dai Corinzi sugli Spartani 'interventisti'.²⁰⁸ In questo senso, l'obiettivo di Corinto di riappropriarsi in via esclusiva di Potidea, conservando i vantaggi economici connessi alla sua collocazione strategica, dovette passare anche per un'azione da *terza forza* secondo quelle dinamiche che abbiamo più volte riscontrato.

stato': narra infatti Tucidide che il pericolo derivante dalla reazione ateniese alla defezione della città della Pallene venne percepito come «p e r s o n a l e» dall'intera comunità dei Corinzi (I 60, 1: οἱ Κορινθιοὶ [...] οἱ κ ε ἶ ο ν τὸν κίνδυνον ἡγούμενοι [...]). Sulla natura dei giuramenti stretti tra Corinto e le città della Tracia, cui i Corinzi faranno riferimento nel 421 per difendere la loro posizione di non-firmatari della pace di Nicia, vd. de Ste. Croix 1972, 84: «they must have created a military alliance of some sort, probably with a specific promise by each party not to make peace without the consent of the others».

²⁰⁵ Thuc. I 58, 1.

²⁰⁶ Vd. § 2.3.2.

²⁰⁷ Vd. Kagan 1969, 280 e de Ste. Croix 1972, 203-5.

²⁰⁸ Cfr. de Ste. Croix 1972, 205.

2.5 Il congresso di Sparta (432)

2.5.1 Μέγιστα ἐγκλήματα ἔχομεν: il peso dei Corinzi a Sparta

È in concomitanza con l'assedio imposto dagli Ateniesi a Potidea che i Corinzi, nell'autunno del 432,¹ rompendo ormai ogni indugio invitarono gli alleati a recarsi a Sparta (I 67, 1: παρεκάλουν τε εὐθὺς ἐς τὴν Λακεδαίμονα τοὺς ξυμμάχους) e ad esporre, di fronte all'assemblea spartana, le loro recriminazioni riguardo ai soprusi subiti per mano di Atene, rea di violare gli accordi del 446/5 e di commettere ingiustizia nei confronti del Peloponneso. Fin dalle battute iniziali del congresso che porterà alla rottura della pace trentennale, il testo tucidideo attribuisce un ruolo di primo piano all'agire della città istmica, circostanza che si ricollega, naturalmente, alla matrice corinzia delle αἰτίαι καὶ διαφοραὶ così come narrateci dallo storico ateniese. A ciò si riconnette anche il fatto che Tucidide, sebbene non taccia le lagnanze avanzate anche da altre città – tra le quali Egina, che lamentava la perdita della propria autonomia,² e Megara, sulla quale gravava il famoso embargo ad essa imposto dagli Ateniesi – dia voce alle proteste dei soli Corinzi, segno dell'importanza che lo storico intese attribuire alle loro parole.³ Non per nulla, un ultimo aspetto che, nell'ottica tucididea, è possibile ricondurre alla funzione di rilievo rivestita da Corinto in relazione al dibattito del 432, e di qui allo scoppio della guerra, è suggerito proprio da un passaggio del primo discorso pronunciato a Sparta dai rappresentanti della città istmica.

Com'è noto, i Corinzi contrappongono la lentezza e l'esitazione spartane al dinamismo ateniese, contrasto che è funzionale, da un lato, ad accusare gli Spartani di non aver saputo opporre adeguata resistenza all'αὔξησις di Atene, i cui effetti danneggiano ora anche due città della massima importanza strategica come Corcira e Potidea; dall'altro, a smuovere Sparta dal suo tradizionale immobilismo e convincerla a rispondere con la guerra.⁴ Nell'esordio del discorso, in particolare, gli ambasciatori corinzi, nel gettar luce sulle sopraffazioni ateniesi, si rivolgono retoricamente agli Spartani nel modo seguente:

¹ Vd. Fantasia 2012, 55.

² Sulle responsabilità attribuite dagli Ateniesi al comportamento degli Egineti per lo scoppio del conflitto vd. Thuc. II 27, 1.

³ Thuc. I 67, 2-5; cfr. Rhodes 2014, 7.

⁴ Thuc. I 68-71.

[I 68, 3-4]: (3) [...] νῦν δὲ τί δεῖ μακρηγορεῖν, ὧν τοὺς μὲν δεδουλωμένους ὁρᾶτε, τοῖς δὲ ἐπιβουλεύοντασ ἀτούς, καὶ οὐχ ἥκιστα τοῖς ἡμετέροις ξυμμάχοις, καὶ ἐκ πολλοῦ προπαρεσκευασμένους, εἴ ποτε ἄρα πολεμήσονται; (4) οὐ γὰρ ἂν Κέρκυράν τε ὑπολαβόντες βία ἡμῶν εἶχον καὶ Ποτεΐδαιαν ἐπολιόρκουν [...].

[...] Ma ora che bisogno c'è di lunghi discorsi, quando vedete che dei Greci alcuni sono già stati ridotti in schiavitù, mentre ad altri essi (*scil.* gli Ateniesi) tendono insidie, e in particolar modo ai nostri alleati, e che da lungo tempo si sono a ciò⁵ preparati nell'eventualità di un conflitto? In caso contrario, infatti, essi non tratterrebbero Corcira, dopo avercela sottratta con la forza, e non assedierebbero Potidea [...].

Già si è detto di come, secondo l'interpretazione di Fantasia, i Κερκυραϊκά e i Ποτειδεατικά costituissero per Tucidide il momento culminante della crescita della potenza ateniese, tale da suscitare negli Spartani il φόβος che essa fosse ormai inarrestabile e indurli infine a dichiarare la rottura della pace dei Trent'anni.⁶ Di ulteriore interesse, in questa sede, è notare che, nelle parole dei Corinzi, quegli eventi sono inclusi nel novero delle ἐπιβουλαί tese dagli Ateniesi agli ξύμμαχοι della lega del Peloponneso, mosse al preciso scopo di portare la guerra a Sparta.

Il medesimo tema è riproposto a I 118, dove, in chiusura della digressione sulla *pentekontaetia*, Tucidide si ritrova a dover spiegare perché, a fronte dell'αὔξις di Atene come fenomeno di lunga durata, la reazione di Sparta si sia fatta attendere fino al 432. Ebbene, come ha osservato Fantasia, l'interpretazione fornita dallo storico ateniese è che la decisione spartana di passare all'azione sia maturata nel momento in cui «la potenza degli Ateniesi s'accrebbe in modo manifesto ed essi attaccavano i loro alleati (*scil.* degli Spartani)» (I 118, 2: πρὶν δὴ ἡ δύναμις τῶν Ἀθηναίων σαφῶς ἤρετο καὶ τῆς ξυμμαχίας αὐτῶν ἤπτοντο): si tratta, sul piano cronologico, dell'epoca in cui si verificarono «i fatti di Corcira e Potidea e tutti quelli che furono pretesto di questa guerra» (I 118, 1: τὰ τε Κερκυραϊκά καὶ τὰ Ποτειδεατικά καὶ ὅσα πρόφασις τοῦδε τοῦ πολέμου κατέστη),⁷ espressione, quest'ultima, inclusiva delle recriminazioni che anche altre città, oltre a Corinto, potevano portare all'attenzione di Sparta.

Una prima conclusione che si può trarre, dunque, è che la crescita della potenza ateniese viene a coincidere, in Tucidide, con le trame concepite dagli Ateniesi a danno degli alleati peloponnesiaci, da cui il φόβος che avrebbe convinto gli Spartani della necessità della guerra. Ciò, del resto, rappresentava una minaccia per lo stesso sistema egemonico spartano, che si

⁵ Che la προπαρσκευή di Atene sia da mettere in relazione con le insidie mosse dalla città attica contro gli alleati della lega del Peloponneso è interpretazione che traggio da Canfora 1996, 81 e Fantasia 2011, 30.

⁶ Vd. § 2.3.1.

⁷ Vd. Fantasia 2011, 31.

basava proprio su quella rete di alleanze, siglate con i centri situati dentro e fuori del Peloponneso, che la città laconica era riuscita ad intessere a partire dalla metà del VI secolo ca.⁸ Ne è prova il discorso pronunciato dall'eforo Stenelaida, che nel tentativo di persuadere gli Spartani a votare per la rottura della pace insiste più volte sulla necessità di difendere gli alleati e di non tradire la loro fiducia, riconoscendo nel legame con essi il fondamento dell'egemonia di Sparta.⁹

Non vi è peraltro contraddizione, in tal senso, con le considerazioni avanzate a I 88, capitolo di raccordo tra la conclusione del dibattito di Sparta e la digressione sulla *pentekontaetia*, dove Tucidide afferma che:

ἐψηφίσαντο δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰς σπονδὰς λελύσθαι καὶ πολεμητέα εἶναι οὐ τοσοῦτον τῶν ξυμμάχων πεισθέντες τοῖς λόγοις ὅσον φοβούμενοι τοὺς Ἀθηναίους μὴ ἐπὶ μείζον δυνηθῶσιν, ὀρῶντες αὐτοῖς τὰ πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ὑποχείρια ἤδη ὄντα.

Gli Spartani decretarono che il trattato era stato violato e che si doveva far guerra, non tanto perché convinti dai discorsi degli alleati, quanto perché temevano che gli Ateniesi diventassero più potenti, vedendo che la maggior parte della Grecia era ormai sottomessa a loro.

Come ha chiarito H.D. Westlake, infatti, il nesso οὐ τοσοῦτον [...] ὅσον non ha la funzione di negare la validità della prima alternativa, bensì, sulla falsariga del passo-chiave relativo alle cause della guerra (I 23, 5-6), di tracciare una linea di demarcazione tra la ragione apparentemente più ovvia e quella latente ma più profonda, senza che le due debbano intendersi in contrasto l'una con l'altra.¹⁰ Del resto, come ha spiegato Fantasia, il riferimento tucidideo ad una Grecia largamente soggetta al dominio di Atene (ὀρῶντες αὐτοῖς τὰ πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ὑποχείρια ἤδη ὄντα), cui nel testo in esame è da ricondurre la paura spartana (φοβούμενοι) e, di qui, la «causa più vera» che avrebbe spinto Sparta alla guerra, richiama il quadro storico precedentemente tracciato dai Corinzi a I 68, 3-4: in questa sede, come si è visto, essi dichiarano che la potenza ateniese, la quale ha già asservito una parte dei Greci, sta ora estendendo le sue mire anche a danno degli ξύμμαχοι di Sparta.¹¹ In questi termini, entrambe le soluzioni

⁸ Cfr. Gomme 1945, 360, *ad* 118, 2 (con le precisazioni di Fantasia 2011, 31-2); de Ste. Croix 1972, 59 e Hornblower 1991, 195, *ad* 118, 2. Sui modi e i tempi del costituirsi della lega del Peloponneso vd. la bibliografia citata al § 2.2.2.

⁹ Vd. Thuc. I 86, part. § 3: ἄλλοις μὲν γὰρ χρήματά ἐστι πολλὰ καὶ νῆες καὶ ἵπποι, ἡμῖν δὲ ξύμμαχοι ἀγαθοί, οὓς οὐ παραδοτέα τοῖς Ἀθηναίοις ἐστίν [...].

¹⁰ Westlake 1958, 163-6; cfr. § 2.3.1.

¹¹ Cfr. Fantasia 2011, 30. L'accostamento tra Greci dominati e Greci in procinto di subire la medesima sorte è peraltro riproposto dai Corinzi alla fine del discorso rivolto agli alleati a I 124, 3: καὶ τὴν καθεστηκυῖαν ἐν τῇ

interpretative offerte da Tucidide a I 88 suggeriscono, a mio avviso, di guardare al peso determinante rivestito dagli alleati sulla decisione spartana che la pace era stata violata e che si dovesse rispondere con la guerra ai soprusi di Atene.¹² La sola differenza che deve ravvisarsi tra le due visioni è da ricondurre alle due diverse prospettive che le avevano verosimilmente generate, ossia, da un lato, quella degli alleati, i cui λόγοι invocavano la guerra perlopiù a tutela dei loro interessi privati; dall'altro, quella degli Spartani, preoccupati, più che delle istanze alleate di per sé stesse, di difendere il loro sistema di alleanze e, di qui, la loro egemonia.¹³ In altre parole, i discorsi pronunciati dagli alleati avranno fatto presa su Sparta nella misura in cui essi rendevano conto, oltre che dei motivi di rancore strettamente personali, delle pressioni cui Atene stava sottoponendo la lega del Peloponneso.

Tornando quindi al ruolo giocato da Corinto, la circostanza che Tucidide riservi una trattazione dettagliata, tra tutti gli episodi in cui gli Ateniesi erano passibili dell'accusa di tendere insidie ai Peloponnesiaci, solo ai fatti di Corcira e Potidea, è segno dell'importanza che, tra gli ξύμμαχοι, lo storico intese attribuire ai Corinzi. Ne consegue, a mio giudizio, che la minaccia portata da Atene alla rete di alleanze spartana di cui a I 118, 2, nonché le iterate esortazioni di Stenelaida a che gli Spartani si prodighino per non abbandonare gli alleati in balia degli Ateniesi (I 86), devono leggersi in riferimento privilegiato a Corinto. Già si è visto, del resto, come siano gli stessi Corinzi a sottolineare il rilievo dei Κερκυραϊκά e dei Ποτειδεατικά tra le ἐπιβουλαί che gli Ateniesi hanno iniziato a tramare a danno degli alleati (I 68, 3-4); elemento, questo, cui s'accompagna la rivendicazione del diritto di parola tra tutti gli alleati, evidenziata in due momenti nel corso della loro orazione e giustificata dai loro «maggiori motivi di recriminazione» (I 68, 2: μέγιστα ἐγκλήματα)¹⁴ e dalla grandezza degli interessi coinvolgenti la loro città (I 70, 1: μεγάλων τῶν διαφερόντων καθεστώτων), con chiara allusione ai fatti di Corcira e Potidea.¹⁵

Ἑλλάδι πόλιν τύραννον ἡγησάμενοι ἐπὶ πᾶσιν ὁμοίως καθεστάναι, ὥστε τῶν μὲν ἤδη ἄρχειν, τῶν δὲ διανοεῖσθαι, παραστησώμεθα ἐπελθόντες [...].

¹² *Contra* Salmon 1984, 298-9, il quale, nel dare maggior peso alla paura spartana, non ricollega tuttavia quest'ultima alla minaccia portata da Atene ai Peloponnesiaci.

¹³ Cfr. de Ste. Croix 1972, 59, il quale, tuttavia, non mi sembra dare la giusta importanza alle pressioni esercitate dagli alleati, contrariamente a quanto qui intendo illustrare.

¹⁴ Per questa traduzione di ἐγκλήματα vd. Canfora 1996, 79. Il concetto è poi ripreso dai Corinzi, ma esteso a tutti i Peloponnesiaci, anche nel discorso rivolto agli alleati a I 121, 1: ἡμεῖς δὲ νῦν καὶ ἀδικούμενοι τὸν πόλεμον ἐγείρομεν καὶ ἱκανὰ ἔχοντες ἐγκλήματα [...].

¹⁵ Si potrebbe obiettare, a tal proposito, che a I 66-67, 1 Tucidide giustifica la convocazione degli alleati a Sparta da parte di Corinto con i soli eventi di Potidea (cfr. Gomme 1945, 224, *ad* 66) e che, di conseguenza, i fatti di Corcira non avrebbero trovato posto tra le recriminazioni corinzie cui ho qui fatto riferimento. Come ho più volte notato, tuttavia, a I 68, 3-4 le vicende di Corcira sono ricordate insieme a quelle di Potidea e già si è detto di come questo passo suggerisca che, nell'ottica corinzia, gli interessi derivanti dalle due città condividessero un pari grado di importanza (vd. § 2.4.4). Semplicemente, al momento della convocazione del congresso, i Ποτειδεατικά rappresentavano la più grave contingenza *presente*: di qui, dunque, il loro ruolo di raccordo con il dibattito del 432 di cui a I 66-67, 1, nonché le sollecitazioni corinzie di I 71, 4 a che gli Spartani rechino aiuto alla città della Pallene

Si può allora concludere, con Fantasia, che nell'ottica tucididea fu «il risentimento di Corinto maturato con le *affaires* di Corcira e Potidea, che calpestavano il suo orgoglio e alteravano gli equilibri strategici in aree sensibili, a far precipitare quel consenso alla soluzione armata *che le lamentele di altri Stati non sarebbero bastate a suscitare*» presso gli Spartani.¹⁶ In questi termini, spiega lo studioso, la scelta di Tucidide di relegare in secondo piano le proteste di città quali Egina e Megara, privilegiando invece i casi di interesse corinzio, è da leggersi quale frutto di «una ricostruzione che, scavando sotto la superficie degli eventi, ha raggiunto uno strato più profondo della causalità storica».¹⁷

È peraltro possibile, a mio giudizio, chiarire ulteriormente questo punto chiamando in causa l'analisi sopra proposta di I 88. Si è visto, infatti, come il passo in oggetto illustri quanto la posizione degli alleati risultasse decisiva nella scelta di Sparta di dichiarare guerra ad Atene; si è altresì precisato, tuttavia, che mentre gli uni avrebbero posto l'accento sui loro personali motivi di rancore, per l'altra sarebbe stata la necessità di evitare uno sconvolgimento all'interno della lega del Peloponneso a condurre al voto in favore del conflitto. Ebbene, se, come ho cercato di spiegare, è ragionevole ritenere che in quegli *ξύμμοχοι* Tucidide inviti a vedere soprattutto i Corinzi, è evidente che, dal punto di vista di Sparta, la tutela del proprio sistema egemonico passasse principalmente per la difesa degli interessi del suo alleato più potente, ossia Corinto. Secondo questa chiave di lettura, dunque, può intendersi la vera essenza di quella 'profonda causalità storica' cui la ricerca tucididea era giunta: è possibile, cioè, che nella visione dello storico ateniese la gravità dei *Κερκυραϊκά* e dei *Ποτειδεατικά* risiedesse non solo nell'importanza strategica delle aree coinvolte, ma anche e soprattutto nel fatto di danneggiare i Corinzi, le cui lagnanze, come detto, *avevano la forza di essere ascoltate* e le cui azioni *avrebbero potuto creare una seria instabilità* all'interno del sistema egemonico spartano.

Pertanto, è ora necessario interrogarsi sulle ragioni storiche per le quali Corinto riuscì a convincere gli Spartani della necessità di una guerra senza indugi. Lo studio di questo aspetto, peraltro, potrà chiarire ulteriormente l'effettiva dimensione della paura spartana, che abbiamo inteso quale esito della convergenza tra l'espansione incontrollata della potenza ateniese e gli intrighi tesi dall'*arché* agli alleati peloponnesiaci. L'analisi che propongo qui di seguito, allora, si prefigge, da un lato, di approfondire uno dei temi fondamentali della presente ricerca, ossia

invadendo l'Attica ὥσπερ ὑπεδέξασθε (cfr. I 58, 1 con § 2.4.4; l'esortazione è poi rivolta anche agli alleati a I 124, 1).

¹⁶ Fantasia 2012, 57-8 (il corsivo è mio).

¹⁷ Fantasia 2012, 57. Tale convincente prospettiva è peraltro utile a mitigare le accuse di parzialità rivolte di sovente dalla critica moderna allo storico ateniese (vd. part. Badian 1993, 125-62), reo di aver taciuto le lamentele di Egina e Megara in quanto casi nei quali Atene si trovava maggiormente nel torto sul tema delle responsabilità relative alla violazione della pace dei Trent'anni.

la grande capacità di condizionamento che Corinto era in grado di esercitare, nel contesto della lega del Peloponneso, sulla stessa Sparta; dall'altro, di aggiungere un ulteriore tassello alla riflessione sulla natura della *terza forza* corinzia.

2.5.2 Corinto e la *ἐτέρα ξυμμαχία*: prospetto delle città alleate

L'indagine riguardante le tematiche sopra menzionate deve prendere le mosse da un ben noto passaggio che caratterizza la parte conclusiva del discorso pronunciato dai Corinzi agli Spartani: terminata la critica nei confronti dell'inadeguatezza dell'attendismo spartano (I 71), essi invitano la città egemone a porre fine all'inerzia e a portare aiuto agli altri alleati e ai Potideati, «per non spingere noi altri, scoraggiati, a cercarci un'altra alleanza» (I 71, 4: ἵνα μὴ [...] ἡμᾶς τοὺς ἄλλους ἀθυμία πρὸς ἐτέραν τινὰ ξυμμαχίαν τρέψητε). Ora, nelle diverse analisi di questo passo proposte dai moderni si riscontra la tendenza comune, e in un certo senso contraddittoria, a sottolineare, da un lato, la vaghezza di fondo dell'espressione corinzia, che non consentirebbe di giungere a considerazioni certe; dall'altro, a proporre comunque un'identità per la città cui i Corinzi avrebbero qui inteso fare riferimento parlando di una *ἐτέρα ξυμμαχία*. In questo secondo caso, in particolare, le soluzioni generalmente proposte dagli studiosi sono due: Atene e Argo.¹⁸

Per quanto riguarda la prima, si tratta, a mio giudizio, di un'ipotesi difficilmente sostenibile. In primo luogo, se anche la minaccia di rivolgersi ad un'altra alleanza tradiva la disponibilità dei Corinzi ad aprire un contenzioso con gli Spartani, esso si sarebbe tradotto nella creazione di un blocco capace di competere con Sparta *all'interno del Peloponneso*, in un'ottica, dunque, strettamente peloponnesiaca. In secondo luogo, è bene rimarcare che nel testo tucidideo l'avvertimento corinzio segue l'esortazione, rivolta agli Spartani, di rompere gli indugi ed intervenire in favore degli alleati, oppressi dalle insidie ateniesi, e in particolare dei Potideati, che esortano a sostenere «invadendo l'Attica» (I 71, 4: ἐσβαλόντες ἐς τὴν Ἀττικὴν) come promesso. In questo senso, è da credere che la prospettata ricerca di un'alleanza diversa avrebbe dovuto rispondere al desiderio di Corinto di allestire una coalizione che fosse in grado di intervenire senza esitazione *contro Atene*. Del resto, mi pare poco probabile che i Corinzi, i quali in precedenza avevano rimarcato il maggior peso dei Κερκυραϊκά e dei Ποτειδατικά tra

¹⁸ Per Atene vd. de Ste. Croix 1972, 60 e Salmon 1984, 300; per Argo vd. già *schol. ad Thuc.* I 71, 4 (Hude); quindi Kagan 1969, 292 e 1981, 35; Hornblower 1991, 116, *ad* 71, 4; Lewis 1992c, 378; Sordi 2002, 500-1 e Fantasia 2012, 58.

tutti i soprusi commessi dagli Ateniesi –¹⁹ eventi, peraltro, di cui si sono visti gli effetti negativi sugli interessi perseguiti da Corinto –²⁰ potessero davvero meditarne la risoluzione attraverso la ricerca di una *ξυμμαχία* con Atene.²¹ Al contrario, il discorso dei Corinzi verte decisamente sulla necessità di «contrattaccare» ai torti subiti per mano della città attica.²²

In merito ad Argo, invece, si tratta dell'ipotesi più accreditata dalla critica moderna. Secondo Sordi, in particolare, l'allusione agli Argivi troverebbe conferma nei fatti del 421, quando i Corinzi, delusi dalla stipula della pace di Nicia,²³ intavolarono trattative con Argo nel tentativo, poi fallito, di coalizzare intorno ad essa un nuovo schieramento in chiave antispartana, che aspirava ad unire Arcadi, Elei, Megaresi e Beoti.²⁴ In questi termini, è opinione della studiosa che nel 421 Corinto tentasse di dare forma concreta a quella *ἑτέρα ξυμμαχία* di cui essa aveva fatto minaccia agli Spartani nel 432: già allora, infatti, la prospettiva di un blocco capace di unire gli alleati della lega scontenti delle inadempienze spartane e di coinvolgere Argo, nemica tradizionale di Sparta nel Peloponneso, sarebbe risultata realistica e tale da preoccupare la città laconica.²⁵

Ora, tale presunto coinvolgimento di Argo nelle trame corinzie del 432 non mi sembra tuttavia tenere in debita considerazione quanto è possibile ricavare, sulla base delle fonti a nostra disposizione, per la storia della città durante il periodo 451-421, corrispondente alla fase della tregua trentennale stipulata tra Argivi e Spartani.²⁶ Per quest'epoca, infatti, i dati archeologici attestano una fase di intensa attività urbanistica e architettonica che tradisce il senso di sicurezza con cui la città dovette percepire la propria posizione rispetto al pericolo di un'invasione esterna.²⁷ L'impressione che se ne ricava è, come ha suggerito T. Kelly, che «the Argives were relying upon their treaty with Sparta as their first line of defense, and there is no indication that they considered retreating from the policy of accommodation with Sparta that

¹⁹ Vd. § 2.5.1.

²⁰ Vd. §§ 2.4.2, 2.4.3 e 2.4.4.

²¹ Si è visto, è vero, come solo un anno prima, nel 433, l'ipotesi di un'alleanza tra Corinto e Atene – che avrebbe dovuto agire in chiave anti-corcirese – non risultasse poi così inverosimile né per i Corinzi, né per gli Ateniesi (Thuc. I 40, 4 e 44, 1; cfr. Diod. XII 33, 2-3 e 54, 2 e Aristodem. *FGrHist* 104 F 1 17, 2; vd. § 2.4.3). Nel 432, tuttavia, dopo che l'*ἐπιμαχία* ateno-corcirese e la battaglia delle Sibota avevano sancito l'ingerenza ateniese nell'area ionico-adriatica, mentre l'assedio di Potidea minacciava ora anche gli interessi di Corinto nella area traco-calcidese, la prospettiva di un'intesa corinzio-ateniese doveva risultare assai remota.

²² Vd. part. Thuc. I 69, 2 con la traduzione di Canfora 1996, 81: *χρῆν γὰρ οὐκ εἰ ἀδικούμεθα ἔτι σκοπεῖν, ἀλλὰ καθ' ὅτι ἄμυνο ὄμεθα* («In realtà non si tratta ormai di stabilire 'se' abbiamo o meno subito un'aggressione: il problema è 'come' c o n t r a t t a c c a r e »).

²³ Thuc. V 17, 2-19 e 30.

²⁴ Thuc. V 27-31. Risultato delle macchinazioni corinzie fu l'alleanza tra Argivi, Mantineesi, Elei e Ateniesi, cui gli stessi Corinzi decisero infine di non aderire: Thuc. V 47 e 48, 2.

²⁵ Sordi 2002, 500-1; cfr. anche Kagan 1981, 35-6.

²⁶ Thuc. V 14, 4. Per quanto segue sulla storia argiva vd. Kelly 1974, 86-9; cfr. Bearzot 2006, 121-2.

²⁷ Si segnalano, in particolare, le imprese edilizie condotte presso l'*agorá* e l'*Heraion*, particolarmente importanti in quest'ultimo caso, poiché il tempio era collocato a ca. 8 km dalla città in una zona priva di difese: vd. Amandry 1952, 239-70 e Bakari-Gléni, Pariente 1998, 166; cfr. anche Kelly 1974, 87.

they had adopted in 451».²⁸ A ciò rimanda, peraltro, anche l'atteggiamento di neutralità (il termine tucidideo è *φιλία*) mantenuto da Argo all'inizio del conflitto nei confronti sia degli Spartani sia degli Ateniesi;²⁹ ma è altresì indicativo, in questo senso, che le poche iniziative che videro il coinvolgimento degli Argivi nella guerra archidamica suggeriscano un maggiore allineamento con il blocco spartano che non con quello ateniese.³⁰

- per l'estate del 430 Tuciddide registra la presenza dell'argivo Pollide in Persia, seppur a titolo personale, insieme ad ambasciatori spartani, corinzi e tegeati;³¹
- secondo Aristofane, dopo la morte di Pericle (429) Cleone avrebbe tentato invano di procurare ad Atene l'alleanza con gli Argivi;³²
- infine, Tuciddide ricorda che nel 425, prima dell'attuazione del pianificato attacco della Corinzia da parte degli Ateniesi guidati da Nicia, gli Argivi preavvertirono i Corinzi, consentendo loro, in questo modo, di organizzare la difesa.³³

A ciò si può aggiungere che le iniziative condotte in questi anni dagli Spartani riguardo alla Cinuria, regione che sarà poi oggetto delle rivendicazioni argive allo scadere della tregua trentennale,³⁴ non sembrano aver incrinato la stabilità raggiunta tra Argo e Sparta nel periodo in esame. Sappiamo infatti che è in questo luogo, e precisamente a Tirea, che gli Spartani trasferirono alcuni degli Egineti cacciati dalla loro isola dagli Ateniesi nel 431.³⁵ come ha spiegato Kelly, se anche è da credere che gli Argivi non colsero di buon grado l'iniziativa, è nondimeno significativo che essi non l'impedirono e, nel contempo, che l'insediamento non venne fortificato prima del 424, quando gli Ateniesi, e non gli Argivi, l'attaccarono.³⁶

Il quadro fin qui tracciato induce a ritenere che nel 432 Argo non nutrisse alcun interesse nel violare la pace trentennale con Sparta: ne consegue, dunque, che un eventuale invito da parte di Corinto di porsi alla testa di una coalizione anti-spartana sarebbe stato verosimilmente

²⁸ Kelly 1974, 87.

²⁹ Thuc. II 9, 2; cfr. Diod. XII 42, 4; Pherecr. F 19 (Edmonds) e Aristoph. *Pax* 475-477.

³⁰ Come osserva Kelly 1974, 88 con n. 33, è anche possibile che la strategia di guerra periclea, la quale puntava ad evitare lo scontro in campo aperto con Sparta, rendesse l'ipotesi di un'alleanza con Argo poco appetibile per la città attica, almeno fino alla morte del grande statista. Cfr. in tal senso Thuc. II 7, 3, il quale non annovera gli Argivi tra i popoli con cui gli Ateniesi avrebbero inteso stipulare un accordo «per far guerra tutt'intorno al Peloponneso» (*περίξ τὴν Πελοπόννησον καταπολεμήσοντες*).

³¹ Thuc. II 67, 1.

³² Aristoph. *Eq.* 465-467.

³³ Thuc. IV 42, 3. È bene sottolineare che il passo in oggetto testimonia la disponibilità di Argo a collaborare con il blocco di alleanze spartano nel suo complesso, senza che l'aiuto offerto a Corinto in questa circostanza debba interpretarsi quale segno dell'atteggiamento strettamente filo-corinzio degli Argivi.

³⁴ Thuc. V 14, 4.

³⁵ Thuc. II 27, 1-2.

³⁶ Thuc. IV 57, 1-3; Kelly 1974, 88.

rigettato. Del resto, la scelta di Argo di cogliere l'opportunità offertale nel 421 dalla *polis* istmica di riproporsi come forza egemone del Peloponneso, in competizione con Sparta, deve leggersi come riflesso dei mutati equilibri politici sorti in seguito alla guerra archidamica e alla pace di Nicia, la quale aprirà una convulsa fase di sperimentazione di nuove alleanze.³⁷ Così, mi pare poco probabile che i Corinzi, con la loro allusione ad una *ἑτέρα ξυμμαχία*, intendessero far riferimento, nel 432, ad un loro avvicinamento agli Argivi.

Se dunque né l'ipotesi di un'intesa con Atene, né quella di una con Argo sembrano svelare il senso del riferimento corinzio ad un'altra alleanza, non rimane che ragionare su un'ultima prospettiva, generalmente non considerata dalla critica moderna, la quale vedrebbe i Corinzi alludere a sé stessi quali *guide di una coalizione alternativa* (una *ἑτέρα ξυμμαχία*, appunto) a quella capeggiata da Sparta. Come si vede, la tesi in oggetto si ricollega alle riflessioni già proposte in precedenza sul tema dell'esistenza, nel V secolo, di un *terzo blocco* a guida corinzia la cui prima teorizzazione si deve proprio allo studio sopra citato di Sordi, che è qui necessario ampliare in maniera più dettagliata.³⁸

Nell'introdurre le sue argomentazioni sulla natura della *ἑτέρα ξυμμαχία*, la studiosa spiegava come i Corinzi avessero dato prova di poter attirare a sé un numero considerevole di città ed *ethne* fin dall'inizio della disputa con Corcira, come dimostra il novero degli alleati che la *polis* istmica era stata in grado di radunare per le battaglie di Leucimme (435) e delle Sibota (433):³⁹

<i>Tabella 4</i>		
Coalizione corinzia (435-433)	Entità del contributo: Leucimme (Thuc. I 27, 2)	Entità del contributo: Sibota (Thuc. I 46, 1)
Corinzi	30 navi (e 3.000 opliti)	90 navi
Ambracioti	8 navi	27 navi
Anattorii	-	1 nave
Elei	navi vuote ⁴⁰ e <i>denaro</i>	10 navi
Epidauri	5 navi	-
Ermionei	1 nave	-
Fliasi	<i>denaro</i>	-
Leucadi	10 navi	10 navi
Megaresi	8 navi	12 navi
Palei di Cefalonia	4 navi	-
Tebani	<i>denaro</i>	-
Trezeni	2 navi	-

³⁷ Vd. in generale Kagan 1981, 19-155 e Fantasia 2012, 115-24; più nel dettaglio sul ruolo di Corinto durante la guerra archidamica (431-421) e la 'tregua inquieta' (421-416) vd. Salmon 1984, 306-31; cfr. anche Bearzot 2006, 123-45.

³⁸ Vd. § 2.3.3.

³⁹ Vd. Sordi 2002, 500.

⁴⁰ Probabilmente le 7 mancanti dal confronto con il conteggio totale indicato da Thuc. I 29, 1 (75 navi): vd. Gomme 1945, 162, *ad 27, 2*.

È innanzitutto interessante notare come Tucidide, nel ricordare la ritirata del gruppo di città radunate da Corinto nel 435, uscito sconfitto dallo scontro di Leucimme, vi si riferisca con l'espressione οἱ Κορίνθιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι (I 30, 2), chiaramente funzionale ad attribuire ai Corinzi il ruolo di egemoni della coalizione; essa, del resto, ricalca quella, meglio nota, di οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ σύμμαχοι con la quale gli antichi solevano riferirsi alla 'lega del Peloponneso', che è definizione moderna. Tale affinità terminologica, dunque, suggerisce «einen zentralen Zusammenhang hin», indicando che i Corinzi erano gli egemoni dell'alleanza,⁴¹ ruolo, peraltro, che essi dovettero certamente rivestire anche nel 433, quando ritroviamo alcuni degli alleati che avevano risposto alla chiamata di Corinto due anni prima. Ma per comprendere la reale natura di tale formazione è necessario guardare, da un lato, al rapporto tra le singole città partecipanti e la *polis* istmica sul lungo periodo; dall'altro, al loro grado di coinvolgimento nelle vicende del 435-433. Di qui, si potrà infine ragionare sulla possibilità che l'allusione corinzia ad un'altra alleanza celasse il potenziale costituirsi, ancora nel 432, di una coalizione a guida corinzia comprensiva degli stessi centri che avevano aderito alla causa di Corinto durante i Κερκυραϊκά.

Come si è opportunamente osservato, è bene distinguere gli stati partecipanti alle due battaglie in tre gruppi principali:⁴²

- 1) colonie di Corinto e città legatesi ad essa nel contesto dell'egemonia corinzia nell'area ionico-adriatica;
- 2) città della lega del Peloponneso unite a Corinto sulla base di relazioni sbilanciate in favore della *polis* istmica;
- 3) altre città peloponnesiache e non peloponnesiache in buoni rapporti con Corinto e legate ad essa tramite relazioni politiche orientate su piede di parità.

Al gruppo 1) appartengono Ambracia, Anattorio, Leucade e Pale di Cefalonia. Riguardo a quest'ultima, si tratta di un centro che, pur non potendosi annoverare tra le colonie corinzie, è da ritenersi legato a Corinto in ragione della sua appartenenza a quel fronte nord-occidentale su cui i Corinzi avevano ristabilito la propria influenza dopo la caduta dei Cipselidi.⁴³ *Apoikiai* corinzie, invece, sono ovviamente Ambracia, Anattorio e Leucade: il loro legame con la madrepatria, improntato ad una relazione privilegiata in cui le colonie, pur conservando un certo

⁴¹ Così Stickler 2010, 251.

⁴² Cfr. Sordi 2002, 500 e Cilenti 2014, 47.

⁴³ Vd. Stickler 2010, 230 e Cilenti 2014, 47, n. 198; cfr. anche § 2.3.3.

grado di autonomia, riconoscevano la supremazia politica della metropoli è già stato tema di discussione nei paragrafi precedenti.⁴⁴ È tuttavia importante ricordare, in questa sede, come i centri in esame avessero già significativamente costituito il blocco corinzio durante le guerre persiane:⁴⁵ questo dato, infatti, ci consente di leggere l'attiva partecipazione di tali città alle campagne del 435-433 nell'ottica della capacità di lungo corso, da parte dei Corinzi, di radunare attorno a sé colonie e città dell'area ionico-adriatica in favore della sua causa. La partecipazione di queste ultime alle vicende di quegli anni, inoltre, trova naturale spiegazione anche nel pericolo rappresentato da Corcira, del cui minaccioso potenziale economico e bellico negli anni della *querelle* con Corinto già si è parlato.⁴⁶ È dunque chiaro, da quanto si è detto, che nel 432 le città del settore nord-occidentale avrebbero senza dubbio aderito ad un'eventuale alleanza alternativa a Sparta guidata dalla *polis* istmica.

Del gruppo 2) sono invece parte Epidaurò, Ermione, Fliunte, Megara e Trezene. Queste città si caratterizzano, oltre che per l'appartenenza alla lega peloponnesiaca, per la comune vulnerabilità alle pressioni esercitate da *poleis* confinanti più potenti. Di qui, la necessità di questi centri di mantenere stretti legami con Corinto rispondeva all'obiettivo di scoraggiare eventuali prospettive egemoniche e azioni aggressive dei loro più forti e ambiziosi vicini, contro le cui ambizioni l'alleanza con i Corinzi avrebbero agito da deterrente.⁴⁷ Riguardo ad Epidaurò, Ermione, Fliunte e Trezene, in particolare, la loro collocazione geografica all'interno del Peloponneso nord-orientale rivela chiaramente che l'alleanza con Corinto operava primariamente in funzione anti-argiva;⁴⁸ tuttavia, è probabile che la città istmica avesse infine assunto l'onere di contrastare ogni altro tentativo di sopraffazione proveniente da qualunque altra potenza. È questo il caso, che già abbiamo analizzato, della battaglia di Alie del 460/59, quando ad attentare alla stabilità politica della regione furono gli Ateniesi, che incassarono tuttavia una sconfitta per mano di Corinzi, Epidauri e Sicioni, in un'epoca in cui Corinto era già riuscita ad estendere la sua influenza su tutta l'*Akté* e quindi sulle stesse Epidaurò, Ermione e Trezene.⁴⁹ Quanto a Fliunte, invece, è nota da Diodoro l'impresa compiuta congiuntamente nel corso della battaglia di Platea dagli opliti fliasi e corinzi, insieme anche ai Sicioni, i quali si

⁴⁴ Vd. § 2.4.3. Ciò riguarda, naturalmente, anche il caso di Potidea, per il quale vd. § 2.4.4.

⁴⁵ Vd. Hdt. IX 28, 5 (catalogo di Platea) e Meiggs – Lewis, *GHI* nr. 27 (colonna serpentina di Delfi); vd. anche § 2.2.2, *Tabella 2*.

⁴⁶ Thuc. I 25, 4 (cfr. 38, 5). Vd. part. § 2.4.2, dove si sono anche spiegate le ragioni del modesto contributo fornito da Anattorio, dato, tuttavia, che non inficia il quadro complessivo che si è qui tracciato.

⁴⁷ Cfr. Cilenti 2014, 49-50.

⁴⁸ Cfr., in tal senso, la stretta associazione tra Corinto e i centri della zona nel catalogo erodoteo delle forze greche a Salamina (VIII 43), il quale, com'è stato osservato, «segue un ordine vagamente geografico», cominciando proprio dalle città del Peloponneso nord-orientale: vd. Asheri, Vannicelli 2003, 243, *ad* 43, 1.

⁴⁹ Vd. § 2.3.3; cfr. Cilenti 2014, 52-3.

resero protagonisti dell'inseguimento delle truppe in fuga del generale Artabazo.⁵⁰ Anche in questo caso, dunque, notiamo come l'adesione di questi stati alla causa di Corinto non si limiti agli eventi del 435-433, ma affondi invece le sue radici nella prima metà del V secolo, a testimonianza del ruolo di lungo corso della città istmica quale ago della bilancia degli equilibri interni al Peloponneso nord-orientale.

L'esigenza di legarsi a Corinto, dunque, giustifica gli aiuti inviati da Epidauro, Ermione, Fliunte e Trezene per la battaglia di Leucimme, pur in mancanza di interessi cogenti per l'area ionico-adriatica da parte di questi centri, geograficamente distanti dai mari occidentali.⁵¹ Di qui, non vi è motivo di dubitare che queste città, le quali avevano affidato ai Corinzi la stabilità politica della regione, potessero figurare tra le principali aderenti ad un'eventuale alleanza diversa a guida corinzia, quale quella prospettata dalla *polis* istmica nel 432.

In chiave anti-ateniese sono poi da leggere i rapporti tra Corinto e Megara, città, quest'ultima, cui la posizione mediana tra la Corinzia e l'Attica aveva sempre imposto di guardarsi dalle ambizioni delle due potenti vicine e di legarsi di volta in volta a quella apparentemente meno aggressiva. Per limitarci al V secolo, una prima associazione tra Corinzi e Megaresi può scorgersi nel catalogo erodoteo delle navi schierate dai Greci a Salamina: infatti, sebbene le navi megaresi non siano poste in relazione diretta con quelle corinzie, mi pare significativo che l'ordine eminentemente geografico dell'elenco risulti spezzato, in corrispondenza della menzione delle forze di Megara, dalla loro associazione con quelle di Ambracia e Leucade, all'interno di una sezione che, come ha suggerito Masaracchia, sembra contenere «una lista di alleati corinzi» (VIII 45).⁵² Diversamente, nel 461/60, come si è visto, una disputa confinaria tra Corinzi e Megaresi indusse questi ultimi ad abbandonare la lega peloponnesiaca e a siglare un'alleanza con gli Ateniesi, segnando l'inizio di quel quindicennio di conflitti che oppose specialmente Corinto e Atene e al termine del quale, nel 447/6, Megara fece ritorno alla coalizione guidata da Sparta.⁵³ Ora, se le vessazioni corinzie della fine degli

⁵⁰ Diod. XI 32, 1; vd. § 2.2.2. Si è già visto come Erodoto menzioni invece separatamente «i Corinzi e quelli con loro» e «i Megaresi e i Fliasi e quelli con loro» (IX 69, 1). Tuttavia, la comune associazione tra questi popoli è forse suggerita dalla loro implicita inclusione, da parte dello storico, tra i Greci che, schierati presso il santuario di Era, non avevano partecipato alla battaglia (IX 69, 1), i quali, del resto, sono perlopiù da identificare con i Peloponnesiaci (vd. § 2.2.2).

⁵¹ Cfr. Cilenti 2014, 52-3. Si noti, in particolare, che per la campagna del 435 Fliunte non fornisce navi ma denaro (*χρήματα*), poiché priva di un accesso al mare. *Contra* Wilson 1987, 36 ritiene sorprendente la partecipazione di queste città alla battaglia del 435, osservando che la sconfitta patita dalla flotta in quella circostanza le avrebbe poi ragionevolmente dissuase dal prendere parte allo scontro del 433 – in cui appunto non figurano – proprio in virtù della loro lontananza dal fronte nord-occidentale. L'ipotesi, tuttavia, non tiene conto della lunga storia di collaborazione tra Corinto e i centri dell'Argolide, alla luce della quale la loro assenza alle Sibota non deve essere enfatizzata.

⁵² Masaracchia 1977, 179, *ad* 45, 3-4; vd. inoltre *supra* pagina 181, n. 48. Sui Corinzi e i Megaresi a Platea vd. *supra* n. 50.

⁵³ Thuc. I 103, 4 e 114, 1; vd. § 2.3.3.

anni '60 non rispondono certo alla logica della mutua collaborazione con Megara, esse possono tuttavia intendersi come l'altra faccia del costante interesse di Corinto per la Megaride, a prescindere dalla natura ostile o pacifica del suo atteggiamento: la città istmica, infatti, mirava ad estendere la propria influenza sulla regione, per sottrarla, così, all'egemonia ateniese.⁵⁴ Infine, l'appoggio fornito dai Megaresi ai Corinzi nelle campagne del 435-433 suggerisce che in seguito alla pace dei Trent'anni Megara abbia cercato di mantenere buoni rapporti con Corinto e con la lega del Peloponneso.⁵⁵ Tuttavia, diversamente dai centri dell'*Akté*, è bene riconoscere il maggior grado di coinvolgimento dei Megaresi nell'*affaire* di Corcira in virtù del porto di cui essi disponevano sul golfo di Corinto, ossia Pege, il quale proiettava decisamente la loro città verso un fronte nord-occidentale che essi avranno inteso difendere da possibili mutamenti negli equilibri di potenza, specie se in favore di Atene. Di qui, peraltro, l'aumento dei loro effettivi dalle otto navi di Leucimme alle dodici delle Sibota.⁵⁶

Da quanto finora si è detto sui rapporti tra Corinto e Megara è possibile avanzare qualche riflessione anche a proposito del famoso decreto, emanato probabilmente nel 432⁵⁷ dietro ispirazione di Pericle, con il quale gli Ateniesi esclusero i Megaresi dalla frequentazione dei porti dell'impero e dell'*agorá* di Atene. Nel dibattito antico sulle cause scatenanti del conflitto peloponnesiaco, la gravità dell'episodio trova spazio soprattutto presso l'opinione pubblica ateniese del tempo – di cui possiamo leggere le inclinazioni all'interno delle commedie aristofanee – e nella tradizione storiografica posteriore alla guerra, rappresentata principalmente da Diodoro (che ricorre probabilmente ad Eforo) e Plutarco.⁵⁸ Tucidide, per parte sua, pur senza sminuirne l'importanza nel contesto delle accuse mosse dagli alleati contro i soprusi di Atene, ce ne restituisce solo rapidi cenni, finendo di fatto per assegnargli un ruolo secondario rispetto ai casi di Corcira e Potidea.⁵⁹ Ora, già si è parlato di come l'indagine storica tucididea fosse giunta a tale inquadramento dei «motivi ed elementi di contesa».⁶⁰ Ciò che qui interessa evidenziare, invece, sono le potenziali ricadute del decreto megarese sugli interessi di Corinto.

⁵⁴ Così Cilenti 2014, 51.

⁵⁵ Vd. Cilenti 2014, 49-52.

⁵⁶ Cfr. Wilson 1987, 37 e Cilenti 2014, 52.

⁵⁷ Così Fantasia 2012, 52-3; cfr. anche Cataldi 1990, 60-1 con n. 122.

⁵⁸ Aristoph. *Ach.* 515-539; *Pax* 605-614; Ephor. *FGrHist* 70 F 196 = Diod. XII 38-41, 1; Plut. *Per.* 29-32; vd. anche Aristodem. *FGrHist* 104 F 1 16. In questi autori, le responsabilità di Pericle in relazione al decreto si tingono di presunti interessi privati: dovendo fronteggiare una crescente opposizione interna e implicato in una serie di scandali che vedevano coinvolti i membri più stretti del suo *entourage* (Fidia, Anassagora, Aspasia), tramite l'emanazione dell'editto di Megara, e la conseguente guerra contro Sparta, il *leader* ateniese sarebbe riuscito a distogliere gli Ateniesi dai suoi affari e a salvaguardare la sua posizione. Ma a parte l'aneddotica, non si deve dubitare del ruolo attivo giocato da Pericle nell'emanazione del decreto, della cui abrogazione, richiesta da Sparta quale condizione inderogabile per scongiurare l'apertura delle ostilità, egli fu il principale oppositore: vd. Fantasia 2012, 53.

⁵⁹ Thuc. I 67, 4 e 139, 1-2; cfr. anche 140, 3 e 144, 2.

⁶⁰ Vd. § 2.5.1.

Si è giustamente osservato, innanzitutto, che gli effetti economici dell'embargo non possono essere messi in discussione:⁶¹ in particolare, la notizia restituitaci dagli *Acarnesi* di Aristofane, in cui apprendiamo che i Megaresi furono ridotti alla fame *in conseguenza* del decreto, al di là delle possibili esagerazioni comiche non lascia dubbi sulle reali implicazioni derivanti da quest'ultimo.⁶² Di qui, è interessante notare come un punto non dissimile sia toccato dai Corinzi nel secondo discorso da loro pronunciato a Sparta, il quale, in questo caso, mira a persuadere della necessità della guerra gli alleati peloponnesiaci. Rivolgendosi dapprima a quanti ancora non hanno sperimentato gli effetti dell'aggressività di Atene, essi fanno loro notare quanto segue:

[I 120, 2]: τοὺς δὲ τὴν μεσόγειαν μᾶλλον καὶ μὴ ἐν πόρῳ καταρκημένους εἰδέναι χρὴ ὅτι, τοῖς κάτω ἦν μὴ ἀμύνωσι, χαλεπωτέραν ἔξουσι τὴν κατακομιδὴν τῶν ὠραίων καὶ πάλιν ἀντίληψιν ὄν ἡ θάλασσα τῆ ἠπείρῳ δίδωσι [...].

Quanto a quelli che abitano nell'entroterra e non lungo le vie marittime, devono sapere che, se non difendono gli abitanti della costa, l'esportazione dei loro prodotti stagionali e l'importazione di ciò che il mare, a sua volta, ha da offrire alla terraferma risulteranno più difficoltosi [...].

Come ha inteso Lewis, «it is hard to interpret this except as saying that some allies are already under economic threat of some kind», e difficile, soprattutto, è non pensare ad un riferimento alla situazione megarese e ai risvolti economici connessi all'editto di emanazione ateniese.⁶³ Ma si può anche osservare che i Corinzi, alludendo al pericolo corso primariamente dalle città costiere (οἱ κάτω) – cui Megara certamente apparteneva – stiano qui manifestando di riflesso anche i loro personali timori per quel contesto geografico che, proprio come per i Megaresi, rappresentava la base della loro forza marittima e commerciale, ossia l'Istmo. In quest'ottica, il decreto megarese sembra riproporre le medesime condizioni createsi nel 461/60, quando Atene colse l'opportunità offertale dall'alleanza con Megara per tentare di imporre la propria presenza sul paesaggio istmico a danno di Corinto:⁶⁴ come ha spiegato Cataldi, infatti, anche con l'embargo del 432 gli Ateniesi avrebbero inteso, da un lato, «tagliare i viveri a Megara e

⁶¹ L'ipotesi formulata da de Ste. Croix 1972, 225-89, secondo cui il decreto sarebbe stato una misura religiosa, priva di reali risvolti sull'economia megarese, è stata respinta con validi argomenti: vd., tra gli altri, Hornblower 1991, 111-12, *ad* 67, 4; Legon 1981, 210-27 e Lewis 1992c, 376-8; cfr. anche Fantasia 2012, 53 e 204; un'utile rassegna della sterminata bibliografia sull'argomento è in Cilenti 2014, 51-2, n. 216.

⁶² Aristoph. *Ach.* 535-537: ἐντεῦθεν οἱ Μεγαρής, ὅτε δὴ 'πεινῶν βάδην, / Λακεδαιμονίων ἐδέοντο τὸ ψήφισμ' ὅπως / μεταστραφεῖ τὸ διὰ τὰς λαικαστρίας. Cfr. anche *Pax* 481-483; vd. Hornblower 1991, 111, *ad* 67, 4 e Lewis 1992c, 377.

⁶³ Lewis 1992c, 377; cfr. anche Legon 1981, 218 e Cataldi 1990, 62.

⁶⁴ Vd. § 2.3.3.

obbligarla a rientrare nella lega delio-attica»,⁶⁵ dall'altro «togliere ai Corinzi il controllo esclusivo della via istmica», privando la città dell'Istmo dei vantaggi derivanti dalla riscossione delle imposte doganali e della possibilità di importare grano dalla Sicilia.⁶⁶ Peraltro, così come per la situazione determinatasi nel 461/60, anche nel 432 le mire ateniesi sull'Istmo rappresentavano una seria minaccia per il centro genetico del *terzo blocco* corinzio, sorto com'era a partire dalla centralità geografica del paesaggio e dai contatti stabiliti dai Corinzi tramite lo sfruttamento delle sue direttrici terrestri e marine.⁶⁷

In quest'ottica, l'allineamento tra Corinto e Megara che sopra abbiamo prospettato per tutto il periodo successivo alla pace dei Trent'anni trova sostegno anche in relazione agli effetti del decreto megarese, rendendo pienamente verosimile un eventuale affiancamento tra le due città in una *ἐτέρα ζυμμαχία* alla vigilia del conflitto peloponnesiaco.

Chiarite, dunque, le ragioni sottostanti i legami che univano i Corinzi ad Epidaurò, Ermione, Fliunte, Megara e Trezene è ora necessario riflettere sulla natura di tali relazioni e sul carattere egemonico del ruolo rivestito da Corinto nella logica delle stesse. Ora, la circostanza che tali rapporti trovassero giustificazione nell'esigenza di quelle città di trovare protezione dalle mire dei loro vicini più potenti (Argivi e Ateniesi) invita a guardare ad altri casi, meglio noti, in cui uno stato più debole, sottoposto ad una minaccia esterna, si rivolge ad uno più forte per ottenerne l'aiuto, anche al costo di accettare il suo inserimento in un rapporto di alleanza sbilanciato. Tra gli episodi più significativi che rientrano all'interno di questa casistica possiamo annoverare, in ordine cronologico:

- l'alleanza tra Atene e Platea, stipulata al tempo in cui i Plateesi, minacciati dai Tebani, dopo essere stati rifiutati dagli Spartani si erano presentati agli Ateniesi come supplici, ottenendone il sostegno di cui avevano bisogno (520/19);⁶⁸
- l'intesa siglata tra gli Argivi d'Anfilochia e gli Acarnani, con la quale i primi si affidarono ai secondi in cerca di protezione dagli Ambracioti e cui seguì la richiesta di aiuto presentata congiuntamente delle due parti agli Ateniesi (435);⁶⁹

⁶⁵ Su questo punto cfr. anche Lewis 1992c, 377-8 e 387-8.

⁶⁶ Cataldi 1990, 112, il quale, peraltro, osserva come l'ostacolo all'approvvigionamento granario da Occidente avrebbe acquisito efficacia ancor maggiore grazie alla chiusura dell'ingresso del golfo di Corinto in seguito allo stanziamento a Naupatto, nel 430/29, di una pattuglia di triremi ateniesi (Thuc. II 69, 1; cfr. § 2.4.1).

⁶⁷ Vd. § 2.3.3.

⁶⁸ Hdt. VI 108; cfr. Thuc. III 55, 1, che nell'accogliere il racconto erodoteo parla di una *ζυμμαχία*: vd. §. 2.1.1.

⁶⁹ Thuc. II 68, 7; vd. § 2.4.2.

- l'affidamento della loro città, minacciata dalla distruzione per mano degli esuli aristocratici e dei barbari, da parte degli Epidamni ai Corinzi, cui il *demos* epidamnio si era rivolto dopo aver incassato il rifiuto dei Corcirei (435);⁷⁰
- la concessione del loro potenziale navale da parte dei Corcirei agli Ateniesi, ai quali gli isolani si erano appellati perché intimoriti dai massicci preparativi messi a punto dai Corinzi per vendicarsi della sconfitta di Leucimme (433).⁷¹

È interessante notare come per tutti gli esempi sopra proposti le fonti che ne recano testimonianza, ossia Erodoto e Tucide, ricorrano, con minime variazioni, alla formula di base *ἑαυτοῦς διδόναι*, la quale sembra indicare l'offerta spontanea con cui una città più debole affida la propria protezione ad una città più potente.⁷² Non si possono naturalmente escludere peculiarità e differenze da caso a caso;⁷³ in linea generale, tuttavia, è possibile che le alleanze nascenti da tale gesto tendessero a conferire un ruolo egemone allo stato che accoglieva la richiesta, senza che ciò implicasse l'annullamento dell'identità dello stato più piccolo. In tal senso, si è pensato che la città richiedente aiuto dovesse rinunciare a parte della sua autonomia decisionale e lasciare ogni risoluzione in materia di pace e guerra al giudizio della città egemone, accondiscendendo ai suoi *desiderata* e fornendole forze armate all'occorrenza.⁷⁴

Tornando quindi a Corinto, Megara e le città del Peloponneso nord-orientale, è bene sottolineare che non si registrano episodi attestanti l'iniziativa di *ἑαυτοῦς διδόναι* ai Corinzi da parte dei centri in oggetto, né sappiamo di alcuna *συμμαχία* ufficialmente contratta tra questi e la città istmica: in tal senso, non vi sono dati per attribuire ai rapporti tra Corinto e i centri del

⁷⁰ Thuc. I 25, 2; vd. anche 24, 6-7.

⁷¹ Thuc. I 33, 2.

⁷² Hdt. VI 108: *σφέας ἑαυτοῦς διδόναι* (offerta dei Plateesi prima a Cleomene e agli Spartani, quindi agli Ateniesi); Thuc. I 25, 2: *παρέδοσαν τὴν ἀποικίαν* (offerta della colonia, ossia della propria città, da parte degli Epidamni ai Corinzi); I 33, 2: *διδούσα ἑαυτὴν* (offerta della propria potenza, e dunque di sé stessa, da parte di Corcira ad Atene); II 68, 7: *διδόσιν ἑαυτοῦς* (offerta degli Argivi d'Anfilochia agli Acarnani). Per alcune proposte di traduzione dell'espressione, quali «offrirsi spontaneamente come alleati» o «affidarsi alla protezione di qualcuno», vd. Fantasia 2003, 513, *ad* 68, 7. La formula è usata anche altrove da Erodoto, ma in relazione ai rapporti tra Greci e barbari o tra questi soli ultimi, o ancora tra uomo e divinità: vd. ad esempio I 169, 2; II 113, 2; III 19, 3; IV 159, 4; VII 130, 3; 132, 2 e 135, 2.

⁷³ Riguardo, ad esempio, all'alleanza plateico-ateniese cfr. le considerazioni di Gazzano 2020 già citate al § 2.1.1.

⁷⁴ In particolare riferimento all'alleanza tra Atene e Platea vd. Schaefer 1932, 226; Amit 1973, 73 e Raaflaub 2004, 76-8; cfr. anche Prandi 2012, 183; più in generale Fantasia 2003, 513, *ad* 68, 7. Anche gli altri casi qui considerati, tuttavia, potevano implicare le medesime dinamiche relazionali: si ricordi, infatti, che la richiesta degli Epidamni ai Corinzi muoveva da un responso delfico che ordinava loro di «affidarsi ai Corinzi e renderli loro e g e m o n i» (Thuc. I 25, 1: *αὐτοῖς παραδοῦναι καὶ ἡ γ γ ε μ ό ν α ς ποιῆσθαι*), ponendo quindi in stretta relazione l'offerta di Epidamno e l'assunzione dell'egemonia da parte di Corinto; e ancora, che l'*ἐπιμαχία* ateno-corcirese nascondeva in realtà l'agire di Atene in conformità alle norme di una *συμμαχία* reale, quale sarebbe poi stata sancita all'inizio della guerra (Thuc. II 7, 3); vd. § 2.4.3. Solo per l'alleanza tra Argivi d'Anfilochia ed Acarnani sembra doversi ammettere la conservazione di un ruolo attivo da parte dei primi: vd. Fantasia 2003, 513, *ad* 68, 7.

gruppo 2) i medesimi risvolti che si sono ipotizzati per i casi sopra elencati. Non pare verosimile, infatti, che i Corinzi potessero deliberare in materia di pace e guerra per conto di questi stati. Si noti, del resto – come già si è detto anche per le colonie corinzie della Grecia nord-occidentale –, che il contributo fornito alla battaglia di Leucimme da parte dei centri in esame è descritto da Tuciddide tramite il ricorso all'aoristo ἐδεήθησαν, atto ad indicare una richiesta e non un'imposizione;⁷⁵ e ancora, che la maggioranza di essi – con la sola eccezione di Megara –, non prese poi parte alla battaglia delle Sibota. Questi dati, dunque, tradiscono l'assenza di veri e propri obblighi di sorta e un certo margine di libertà decisionale difficilmente conciliabili con le dinamiche di cui sopra si è proposto il quadro.

Ciononostante, la funzione deterrente svolta da Corinto contro gli attacchi dei vicini aggressivi dei centri in oggetto, la quale giustifica una lunga storia di collaborazione sul campo di battaglia che vede i Corinzi rivestire costantemente un ruolo-guida, invita a ritenere che la *polis* istmica potesse esercitare su di essi un grado di influenza non irrilevante. Di qui, è verosimile che Corinto, in cambio della protezione che poteva garantire a Megara e alle città dell'Argolide, potesse richiedere la loro assistenza in iniziative di suo interesse, confidando, con buone ragioni, di venire ascoltata. Così, pur nell'impossibilità di stabilire la natura precisa di queste relazioni, si può affermare che l'intesa che univa i Corinzi alle città di Epidauro, Ermione, Fliunte, Megara e Trezene implicasse un certo margine di subalternità informale di queste ultime, le quali, in questo modo, avrebbero riconosciuto a Corinto il ruolo di egemone *de facto*.⁷⁶

All'interno del gruppo 3) si devono infine annoverare Elide e Tebe. Quanto alla prima, essa pone una questione diversa, ma non meno complessa, del quadro che si è sopra delineato per le città della lega del Peloponneso appartenenti al gruppo 2). Come ha recentemente precisato Cilenti, non è possibile ammettere per il V secolo l'esistenza di un legame tra Corinzi ed Elei fondato sul riconoscimento della subalternità dei secondi nei confronti dei primi;⁷⁷ né, d'altra parte, si può pensare che un allineamento Corinto-Elide trovasse ragion d'essere nella ricerca di sostegno da parte di quest'ultima contro eventuali mire dei centri ad essa confinanti, in considerazione dell'egemonia da essa esercitata sulla sua regione e dell'appartenenza di Corinzi

⁷⁵ Thuc. I 27, 2: ἐδεήθησαν δὲ καὶ τῶν Μεγαρέων [...] καὶ Ἐπιδαυρίων ἐδεήθησαν, οἱ παρέσχον πέντε, Ἐρμιονῆς δὲ μίαν καὶ Τροιζήνιοι δύο [...]; cfr. § 2.4.3; vd. inoltre Gomme 1945, 162, *ad* 27, 2 e Cilenti 2014, 50, n. 210. È ragionevole ritenere che ad una richiesta alluda, nello stesso passo, anche l'aoristo ἤτησαν, specie se si considera che esso esprime le istanze avanzate dai Corinzi, oltre che ai Fliasi, ai Tebani e agli Elei, per i quali vd. le argomentazioni relative al gruppo 3).

⁷⁶ Cfr. Cilenti 2014, 49.

⁷⁷ Cilenti 2014, 53.

ed Elei a due scenari geopolitici tra loro lontani e ben distinti.⁷⁸ Di qui, è opportuno riflettere sul rapporto tra Corinto ed Elide nei termini di un'intesa su piede di parità, raggiunta per la prima volta proprio in relazione alle contingenze che infiammarono il settore nord-occidentale negli anni 435-433 e operante al preciso scopo di impedire qualunque stravolgimento degli equilibri politici interni alla regione.⁷⁹ Del resto, che il diffondersi dell'influenza corcirese sull'interno fronte ionico-adriatico potesse incidere negativamente anche sulla sicurezza dell'Elide, situata all'estremità meridionale dell'area, trova testimonianza nell'azione di rappresaglia messa in atto dall'isola all'indomani della vittoria di Leucimme, quando le sue navi si spinsero a sud fino all'arsenale eleo di Cillene, che venne dato alle fiamme (434).⁸⁰ Si consideri, inoltre, che al periodo compreso tra VIII e VII secolo è possibile far risalire la fondazione di colonie elee in punti strategici della Cassopea, nel basso Epiro, atte allo sfruttamento delle risorse economiche della regione: si tratta dei centri di Elatria, Baties, Bouchetion e Pandosia.⁸¹ Scarsi, purtroppo, sono i dati disponibili sulla storia di queste realtà fino al 343/2, anno della loro occupazione da parte di Filippo II di Macedonia,⁸² così come radi sono i resti monumentali. Tuttavia, la loro prossimità al golfo di Ambracia, ossia a quella che abbiamo identificato come la zona di confine e sovrapposizione tra le egemonie corinzia e corcirese,⁸³ induce a pensare al possibile coinvolgimento anche dei centri elei nella spirale di tensione che, alla metà degli anni '30, oppose Corinto a Corcira e Atene. Di qui, il sostegno fornito dagli Elei ai Corinzi prima con «navi vuote e denaro» (ναῦς τε κενὰς καὶ χρήματα) contro i Corciresi, quindi con dieci navi contro Corciresi e Ateniesi, può suggerire una continuità di interessi da parte di Elide per le sue colonie,⁸⁴ nonché una sua certa predilezione per una più forte presenza corinzia sullo scenario ionico-adriatico in luogo di quella corcirese o, ancor peggio, ateniese.

In questi termini, è possibile che l'adesione elea alle coalizioni allestite dai Corinzi durante i *Κερκυραϊκά* rispondesse ai timori condivisi da Corinto ed Elide per la stabilità politica della Grecia nord-occidentale e che il legame tra le due città, a differenza di quelli che univano la

⁷⁸ È naturalmente da escludersi, in tal senso, l'ipotesi di una vicinanza tra Corinzi ed Elei in funzione anti-argiva: cfr. Cilenti 2014, 53 con n. 228.

⁷⁹ Per quanto segue sugli interessi degli Elei per la Grecia nord-occidentale attingo, con alcune variazioni e aggiunte, da Cilenti 2014, 53-5, cui si rimanda per ulteriore bibliografia specifica.

⁸⁰ Thuc. I 30, 2.

⁸¹ Per l'attestazione antica di queste città vd. Demosth. VII 32; Theopomp. *FGrHist* 115 FF 206-207 e Strabo VII 7, 5. Per quanto riguarda una parte della bibliografia relativa vd. Hammond 1956, 26-36; Dakaris 1971, part. 32-64; Corvisier 1993, 87; Andréou 1999, 344-5 e Riginos 2010, 62; 65-7 e 69.

⁸² Demosth. VII 32.

⁸³ Vd. § 2.4.2.

⁸⁴ Vd. part. Dakaris 1971, 33; 38 e 202, n. 126; cfr. inoltre Hammond 1967, 498-9 e Falkner 1996, 19 con n. 9, la quale ritiene che sugli interessi degli Elei in Grecia nord-occidentale avessero già esercitato un impatto negativo la presa ateniese di Naupatto e le iniziative di Pericle in Acarnania della metà degli anni '50 (cfr. § 2.3.3).

polis istmica alle sue colonie e ai centri dell'*Akté* e a Megara, trovasse giustificazione solo nel perseguimento di tale obiettivo. Di qui, in considerazione della gravità attribuita dai Corinzi all'*affaire* di Corcira in sede di dibattito,⁸⁵ si può pensare che la minaccia corinzia di passare ad un'altra alleanza implicasse anche il rinnovo dell'intesa con gli Elei, che potremmo così includere tra quegli alleati, lasciati anonimi da Tucidide, che, «presentandosi, muovevano ciascuno la propria accusa» (I 67, 4: *παριόντες ἐγκλήματα ἐποιοῦντο ὡς ἕκαστοι*) nei confronti di Atene.⁸⁶

Riguardo invece a Tebe, in relazione ai fatti del 435-433 Tucidide ne ricorda il solo contributo in denaro offerto ai Corinzi per la battaglia di Leucimme. Come si è opportunamente osservato,⁸⁷ pur non figurando tra gli alleati della lega peloponnesiaca, la città beotica era tradizionalmente legata a Sparta e Corinto in chiave anti-ateniese, specie allo scopo di difendere dalle mire di Atene l'area istmica e, in particolare, la Megaride, e mantenere così costantemente aperte le comunicazioni tra la Beozia e il Peloponneso.⁸⁸ Tuttavia, nonostante la possibile condivisione di intenti su questo specifico fronte con Corinto, non vi sono elementi per ritenere che tale comune orientamento anti-ateniese possa aver incentivato il finanziamento tebano della spedizione del 435, in considerazione, peraltro, dello scarso interesse mostrato dalla *polis* beotica per un settore distante come quello ionico-adriatico.⁸⁹ Di qui, sebbene i risvolti legati alla spedizione di Formione in Acarnania permettano di individuare un certo margine di ingerenza ateniese nella Grecia nord-occidentale già per quest'epoca,⁹⁰ si deve necessariamente accantonare l'ipotesi di un appoggio tebano a Corinto in vista di Leucimme aspirante ad arrestarne gli effetti. Ancor più indicativo, in tal senso, è il fatto che i Tebani non rinnovarono il loro sostegno per l'iniziativa del 433, nonostante l'*ἐπιμαχία* con Corcira segnasse un più diretto e definitivo coinvolgimento di Atene negli equilibri dell'area ionico-adriatica.

⁸⁵ Thuc. I 68, 4.

⁸⁶ Cfr. Falkner 1996, 19-20, la quale, peraltro, assegna a Cillene l'importante ruolo di base delle operazioni navali condotte dai Peloponnesiaci nell'area ionico-adriatica durante la guerra archidamica.

⁸⁷ Per quanto segue a proposito dei rapporti tra Corinto e Tebe vd. Cilenti 2014, 55-6.

⁸⁸ In questi termini, non sembra che l'arbitrato del 520/19 con il quale i Corinzi assegnarono Platea agli Ateniesi a sfavore dei Tebani (Hdt. VI 108, 5; vd. cap. 2.1) abbia causato l'insorgere di particolari tensioni tra la città beotica e la città istmica negli anni a venire. Episodio indicativo dell'importanza strategica attribuita dalla lega beotica alla Megaride, invece, è quello dell'invasione ateniese della regione nel 424, in riferimento alla quale Tucidide ci informa che i Beoti, chiamati in aiuto da Brasida, avevano già soppesato l'idea di soccorrere i Megaresi, convinti che «il pericolo non fosse loro estraneo» (IV 72, 1: οὐκ ἀλλοτρίου ὄντος τοῦ κινδύνου; vd. anche 70, 1).

⁸⁹ Come nota Hornblower 1991, 72, ad 27, 2 sembra che Tebe non abbia tentato di dotarsi di una flotta prima degli anni '60 del IV secolo. Unica eccezione può farsi per l'inverno del 413/12, quando i Beoti allestirono sì una forza di 25 navi, ma dietro esplicita richiesta di Sparta, che dopo la notizia della disfatta ateniese in Sicilia impose agli alleati la costruzione di 100 navi (Thuc. VIII 3, 2). Di qui, si può in realtà osservare, con Cilenti 2014, 46-7, n. 194, che il contingente fornito dai Beoti in quella circostanza, il quale risultava nettamente superiore a quello di altre città marittime, come la stessa Corinto (15 navi), è segno dell'importante disponibilità di risorse investibili in questo settore da parte della lega beotica già alla fine del V secolo.

⁹⁰ Per questo punto, sul quale divergo da Cilenti 2014, 55, vd. § 2.4.2.

Infine, si deve considerare che tra i centri che fornirono aiuto a Corinto nel 435 Tebe è senza dubbio la più potente: pertanto, non si può pensare all'imposizione di alcun obbligo da parte della *polis* istmica, né si può ragionare secondo la logica di una relazione sbilanciata in favore dei Corinzi. Al contrario, i dati relativi al potenziale bellico terrestre di cui le due città sembra potessero disporre tra V e IV secolo mostrano una chiara superiorità di effettivi da parte della lega beotica rispetto a Corinto.⁹¹ In ogni caso, rappresentando entrambe le *poleis* due centri di primaria importanza politica e militare nel contesto delle alleanze spartane alla vigilia del conflitto peloponnesiaco, si può propendere prudentemente per un rapporto paritario.

2.5.3 Corinto e la ἐτέρα ξυμμαχία: le origini 'agonali'

Non potendosi individuare con certezza i personali interessi di Tebe dietro il contributo in denaro da essa fornito per la battaglia di Leucimme, si può tentare di concentrare l'attenzione su Corinto e, in particolare, su un aspetto di fondamentale importanza per la costruzione di quella che Morgan ha definito come la «Corinthian civic image»:⁹² nel dettaglio, secondo l'analisi condotta dalla studiosa, la formazione dell'identità civica corinzia tra VI e V secolo avrebbe trovato la sua forza propulsiva nel costituirsi di un'élite agonale che avrebbe affidato all'atletismo il principale veicolo del proprio prestigio sociale e politico.⁹³ È mia opinione, dunque, che una riflessione sull'impatto di tale peculiare 'immagine della città' sul piano delle relazioni interstatali potrà aiutarci a comprendere attraverso quali mezzi i Corinzi riuscirono nell'impresa di persuadere i Tebani, parallelamente restituendoci ulteriori risvolti sui motivi che spinsero anche gli altri stati fin qui considerati ad abbracciare la causa della città istmica.

È innanzitutto importante sottolineare come lo stretto rapporto tra atletismo ed identità cittadina trovi testimonianza nel forte radicamento di feste ed agoni civici all'interno della vita sociale della *polis* stessa. Ne è prova tangibile il complesso di strutture sportive collocato nel

⁹¹ Per limitarci alle forze oplitiche, si consideri, ad esempio, che i Beoti schierarono 7.000 opliti nella battaglia di Delio del 424 (Thuc. IV 93, 3-4) e 5.000 in quella di Nemea del 394, cifra sulla quale, come precisa Senofonte, pesava tuttavia la recente defezione degli Orcomeni (Xen. *Hell.* IV 2, 17; vd. anche III 5, 6). Per quanto riguarda Corinto, invece, nel periodo compreso tra la spedizione ad Epidamno del 435 e quella di Timoleonte in Sicilia del 344 la media delle forze oplitiche si attesta intorno ai 2.000 effettivi (così ad Epidamno, a Delio nel 424, a Mantinea nel 418 e in Sicilia con Timoleonte: vd. rispettivamente Thuc. I 29, 1; IV 100, 1; V 57, 2; Plut. *Timol.* 16, 3), raggiungendo un massimo di 3.000 (vd. ad esempio i 2.700 opliti inviati con Brasida a difendere Megara nel 424 e i 3.000 schierati a Nemea nel 394: Thuc. IV 70, 1 e Xen. *Hell.* IV 2, 17). La cifra di 5.000 opliti, la più alta a noi nota per le forze della città istmica, è attestata solo per la battaglia di Platea del 479 (Hdt. IX 28, 3). Su questi numeri vd. Salmon 1984, 165-7; cfr. inoltre Fornis Vaquero 1995, 90-2 e l'utile tabella proposta da Kagan 1958, 135-6.

⁹² Morgan 2007, 247.

⁹³ Vd. Morgan 2007, 235-49; cfr. Giangiulio 2011, 30-2.

cuore della città, a sud dell'inizio della strada che conduceva al porto di Lecheo, che rimase in uso senza soluzione di continuità fino alla distruzione romana di Corinto nel 146.⁹⁴ Tra i suoi elementi costitutivi sono da segnalare soprattutto un *dromos* associato dai moderni agli *Hellotia*, la festività dedicata ad Atena *Hellotis*, e la cui prima realizzazione si data alla fine del VI secolo, con ulteriori fasi di ampliamento nelle epoche successive.⁹⁵ Di pari importanza, seppur non direttamente associata agli *Hellotia* dagli studiosi, è inoltre una piattaforma collocata a ridosso del lato sud-est del *dromos*, verosimilmente destinata agli sport di contatto e databile tra la fine del V e l'inizio del IV secolo.⁹⁶ In questo stesso periodo, infine, è significativo che il complesso in esame cominci a popolarsi di monumenti celebrativi per atleti vincitori, come dimostrano una base circolare dell'ultimo quarto del V secolo collocata a sud del *dromos*, probabile sostegno per un tripode o una statua, e una base di quadriga dell'inizio del IV.⁹⁷

Ma che il connubio tra vita agonale ed identità civica corinzia si esplicasse anche nell'ambito dei giochi panellenici e di altri agoni minori disseminati per la Grecia trova conferma in un testo di importanza cruciale, ossia l'*Olimpica XIII* di Pindaro composta in onore del corinzio Senofonte, della famiglia degli Oligetidi, vincitore nello *stadion* e nel *pentathlon* ai giochi olimpici del 464. Infatti, l'intreccio creato dall'ode tra elogio della città, cui è riservato uno spazio notevole,⁹⁸ e ricordo del numero straordinariamente elevato di vittorie dei parenti del cantato⁹⁹ risulta funzionale non solo ad una costruzione identitaria che muove dalla proiezione sull'intera comunità dei valori propri dell'aristocrazia al potere, ma anche a veicolare quei valori e il prestigio che la *polis* ne ricava nell'ambito delle relazioni internazionali.¹⁰⁰ È in considerazione di questa doppia allusione al contesto sia civico sia interstatale, dunque, che può accogliersi l'affermazione di Morgan secondo cui *Ol. XIII* «reflects communal Corinthian interests».¹⁰¹

⁹⁴ Vd. Morgan 2007, 244.

⁹⁵ Vd. Williams, Russell 1981, 2-15; Pfaff 2003, 137; Morgan 2007, 244-5 e Dubbini 2011, 131-2 e 135-7 (cui si rimanda per ulteriore bibliografia). Più difficoltosa, invece, per la disomogeneità dei materiali rinvenuti, pare l'associazione agli *Hellotia* del santuario cosiddetto della 'Fonte Sacra' ('Sacred Spring Shrine'), situato a nord del *dromos* in un'area utilizzata già dalla seconda metà dell'VIII secolo, ma monumentalizzata e caratterizzata in senso sacro solo dalla metà del VI. L'attribuzione è sostenuta da Morgan 2007, 246 (con bibliografia; cfr. anche Giangiulio 2011, 31); *contra* Dubbini 2011, 186-206 ne ha invece attribuito la destinazione ad un culto dedicato alle ninfe.

⁹⁶ Vd. Williams, Russell 1981, 15-19.

⁹⁷ Vd. Williams, Russell 1981, 20-1 e Morgan 2007, 246-7 (con bibliografia).

⁹⁸ Vv. 5-23 e 49-92; vd. Lomiento in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 302.

⁹⁹ Vd. Lomiento in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 301.

¹⁰⁰ Cfr. Giangiulio 2011, 30-2.

¹⁰¹ Morgan 2007, 228.

Entrando quindi nel merito dei numerosi successi conseguiti non solo da Senofonte, ma dall'intera sua famiglia, l'ode registra plurime vittorie in tutte le gare della *periodos*, tra cui spiccano le sessanta eccezionalmente conseguite sia all'Istmo sia a Nemea; ad esse si affiancano inoltre quelle ottenute alle Panatenee e in un lungo elenco di agoni locali in tutta l'Ellade, comprensivo delle sette riportate agli stessi *Hellotia* di Corinto da Tessalo, padre del celebrato.¹⁰² Tuttavia, è sulle vittorie conquistate dagli Oligetidi negli agoni minori celebrati fuori della città istmica che intendo qui focalizzare l'attenzione.

Ora, di questa nutritissima serie che, è bene ricordarlo, si configura come un caso degno di rilievo, almeno all'interno della produzione pindarica, sono parte i successi ottenuti ad Argo, Tebe, in Arcadia, a Pellene, Sicione, Megara, Egina, Eleusi, Maratona, Etna e in Eubea.¹⁰³ La vastità geografica di tali successi mette in luce, come ha affermato M. Giangiulio, «un insistito impegno di più generazioni nell'agonismo panellenico e una rete quanto mai ramificata di vittorie che presuppone una ancora più intensa partecipazione e un corrispondente *network* di relazioni interpersonali e internazionali».¹⁰⁴ Se dunque, come si è detto, l'intreccio tra l'encomio della casa degli Oligetidi e il tema della lode della città è veicolo del prestigio della *polis* stessa nel contesto dei rapporti interstatali, è possibile che i numerosi successi della famiglia di Senofonte tradiscano la grande capacità di Corinto di intessere relazioni sfruttando la rete che univa tra loro gli agoni di tutto il mondo greco.¹⁰⁵ Del resto, come afferma Isocrate nel *Panegirico*, il momento della festa – e, naturalmente, dei giochi ad essa correlati – si configurava come l'occasione per «rinnovare antichi vincoli di ospitalità e stringerne di nuovi» (τάς τε παλαιὰς ξενίας ἀνανεώσασθαι καὶ καινὰς ἐτέρας ποιήσασθαι), passo in cui il termine *ξενία*, oltre che riferirsi all'ambito delle relazioni private, può estendersi anche a quello dei rapporti interstatali.¹⁰⁶

Se le considerazioni sopra avanzate possono considerarsi valide, si può allora ipotizzare che tra VI e V secolo Corinto profittasse dei successi di famiglie come quella degli Oligetidi, la cui caratterizzazione all'interno dell'ode si configura come rappresentativa della classe oligarchica

¹⁰² Vv. 32-40; 40-48 e 93-114. Per maggiori dettagli sulla famiglia degli Oligetidi e i suoi rappresentanti vd. Lomiento in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 599, ad 40-5 con bibliografia.

¹⁰³ Vv. 106-112.

¹⁰⁴ Giangiulio 2011, 30.

¹⁰⁵ Sull'uso del concetto di 'rete' per definire «l'intreccio dei rapporti tra le feste che si svolgevano in quasi ogni città greca e nelle rispettive colonie» vd. Angeli Bernardini 2005, 140-2.

¹⁰⁶ Isocr. IV 43; cfr. Santucci 2002, 150 e in generale 149-55. Si può altresì osservare che il legame tra diplomazia interstatale e festività trovava esplicitazione non solo in occasione degli agoni panellenici, ma anche delle feste locali: vd. ad esempio la stipulazione della pace di Nicia nel 421 «subito dopo le Dionisie cittadine» (Thuc. V 20, 1: ἐκ Διονυσίων εὐθὺς τῶν ἀστυκῶν) e l'abbozzo di un patto poi non ufficializzato tra Spartani e Argivi nel 420, i cui giuramenti avrebbero dovuto pronunciarsi in occasione delle Giacinzie (Thuc. V 41, 3); per altri esempi, limitatamente agli anni 424-416, vd. Santucci 2002, 151-2.

al potere,¹⁰⁷ per instaurare rapporti politici entro un ampio raggio, di cui le vittorie di Senofonte e i suoi parenti, dalla Sicilia all'Eubea, restituiscono un quadro verosimile. Peraltro, il radicamento dei valori agonali nell'*élite* corinzia, cui corrisponde, come si è visto, la profonda penetrazione dell'atletismo nella vita civica fino all'epoca della distruzione della città, può suggerire la perdurante capacità della *polis* di tradurre le vittorie agonali in legami politici e al contempo preservare quelli già stabiliti ancora per tutto il V secolo.

In quest'ottica, il contributo fornito dai Tebani ai Corinzi nella battaglia di Leucimme del 435 può forse leggersi quale esito dei rapporti instaurati con la città istmica almeno dal tempo in cui, come attesta l'ode pindarica, gli Oligetidi fissarono i loro successi ἐν Θήβαις (v. 106/108). Più difficile, invece, è stabilire se nel 432 tali legami di lunga durata conservassero la forza necessaria per persuadere Tebe ad abbandonare l'alleanza con Sparta ed unirsi a Corinto in una ἐτέρα ξυμμαχία. Del resto, non solo, come si è detto, la potenza della città beotica poneva quest'ultima almeno sullo stesso piano di Corinto, ma è anche verosimile che la mutua collaborazione tra Tebani e Spartani, diretta a contenere e contrastare Atene, rendesse poco probabile la defezione di Tebe dall'alleanza spartana.¹⁰⁸ Tuttavia, considerata la grande capacità di Corinto di interessare relazioni entro un ampio spazio geografico, non può escludersi che, nel momento in cui i Corinzi minacciarono un cambio di alleanza, il possibile perdurare dei loro rapporti con i Tebani costituisse motivo d'inquietudine per Sparta.

Preme infine sottolineare come la dinamica sopra ricostruita – in cui ad una vittoria agonale corinzia conseguiva l'instaurazione di un legame privilegiato con la città organizzatrice delle gare –, traendo forza dagli ideali dell'atletismo ben radicati nella *polis* istmica ancora durante il V secolo, potrebbe aver interessato anche altri centri tra quelli annoverabili nel sistema di alleanze di cui gli eventi degli anni 435-433 recano testimonianza. Si pensi, ad esempio, al caso di Megara, la quale è menzionata sia tra gli alleati di Corinto a Leucimme e alle Sibota, sia tra le città sedi di vittorie riportate dagli Oligetidi in *Ol.* XIII 109.

¹⁰⁷ Cfr. Lomiento in Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013, 304-5.

¹⁰⁸ Vd. Cilenti 2014, 55 con n. 238, il quale nota giustamente come nel discorso pronunciato dallo stratego ateniese Ippocrate alle sue truppe prima della battaglia di Delio (424) questi affermi che senza la cavalleria dei Beoti i Peloponnesiaci – ovviamente guidati da Sparta – non avrebbero più potuto invadere l'Attica (Thuc. IV 95, 2).

2.5.4 Considerazioni finali

Le argomentazioni proposte nei paragrafi precedenti inducono dunque ad affermare, con Stickler, che l'alleanza formatasi negli anni 435-433 e indicata da Tucidide con l'espressione *οι Κορίνθιοι και οι ξύμμαχοι* non rappresentasse una compagine effimera, costituitasi in via eccezionale in quella sola circostanza; al contrario, pur nella sua mutevole composizione, essa si configurava come «eine potentielle [...] und immer wieder aktualisierbare Konstellation».¹⁰⁹ Se tali notazioni possono considerarsi valide, si può allora ritenere che nel 432 la minaccia portata dai Corinzi agli Spartani di guardarsi da una *ἐτέρα ξύμμαχία* alludesse al costituirsi di una coalizione *a guida corinzia*, che fondava la sua concretezza sull'esistenza di un (almeno potenziale) sistema di alleanze che la città istmica era riuscita a costruire tra VI e V secolo.

Tali riflessioni possono altresì fornire una più ampia prospettiva storica alle osservazioni certamente condivisibili di Sordi secondo cui, alla vigilia del conflitto peloponnesiaco, Corinto si presentava non come una città isolata, bensì come un blocco di stati.¹¹⁰ Al suo interno, come si è visto, la posizione egemonica, o meglio di città-guida, assunta dalla *polis* istmica si fondava su rapporti di diversa natura, sorti da esperienze storiche differenti e ricollegabili ad altrettanto differenti strategie politiche. Nel dettaglio, alle relazioni privilegiate che univano Corinto alle sue *apoikiai* si affiancavano legami nati dalle garanzie di protezione offerte dai Corinzi a centri limitrofi meno potenti e minacciati dalle ambizioni egemoniche dei loro vicini, e ancora intese stabilite nel contesto di festività ed agoni minori, teatro del prestigio della classe dirigente corinzia nell'atletismo. Ciò che se ne ricava, quindi, è un sistema composito, caratterizzato da vincoli di fedeltà più o meno forti a seconda dei casi: ragionando in base ad un'ipotetica scala di valori, si può ritenere che il grado di intensità di questi legami risultasse più alto nel contesto delle relazioni tra Corinto e le sue colonie, decrescendo a livelli progressivamente più bassi nell'intesa con Megara e i centri del Peloponneso nord-orientale e infine nei rapporti con città potenti come Elide e Tebe. Sembra che per nessuno di questi piani relazionali si possa parlare di meccanismi di imposizione ed obbligatorietà quali quelli, dai connotati imperialistici, che si riscontrano all'interno della lega delio-attica; nondimeno, è da credere che questi rapporti godessero della forza necessaria per permettere a Corinto di sfruttarne i vantaggi, ottenendo l'assistenza dei centri cui la città istmica si era legata in iniziative di suo interesse.

Questa, dunque, la natura del *terzo blocco* corinzio, attraverso il quale Corinto avrebbe aspirato a porsi *sullo stesso piano* di Sparta e Atene – anch'esse a capo di un loro blocco di

¹⁰⁹ Stickler 2010, 251.

¹¹⁰ Sordi 2002, 500.

alleanze – come interlocutore paritario.¹¹¹ In occasione del cruciale congresso del 432, in particolare, è nei confronti di Sparta che Corinto, minacciando di rivolgersi ad una *ἐτέρα ξυμμαχία*, avrebbe tentato di far sentire il peso del suo sistema di alleanze, che nell'analisi sopra proposta si è descritto come potenzialmente in grado di porsi in competizione con quello spartano e destabilizzarlo. Del resto, considerato che all'interno del suddetto *terzo blocco* rientravano molte delle città appartenenti alla lega del Peloponneso (Elide, Epidaurò, Ermione, Fliunte, Megara, Trezene), esso si configurava quasi come *un'alleanza nell'alleanza*, la quale, in caso di defezione dal macro-sistema peloponnesiaco, avrebbe minato dall'interno l'integrità dell'egemonia spartana.¹¹²

La storicità di questa prospettiva trova conferma, all'interno della narrazione tucididea, nel momento in cui gli Spartani, stabilita la rottura della pace trentennale in seguito ad una votazione a maggioranza interna all'assemblea lacedemone, convocarono nuovamente gli alleati per decidere dell'opportunità di muovere guerra agli Ateniesi:¹¹³ in questo frangente, Tucidide sottolinea che «i Corinzi già prima della riunione avevano pregato personalmente ogni città di votare in favore della guerra» (I 119: οἱ Κορίνθιοι δεηθέντες μὲν καὶ κατὰ πόλεις πρότερον ἐκάστων ἰδίᾳ ὥστε ψηφίσασθαι τὸν πόλεμον). Ci troviamo di fronte ad una nuova occorrenza dell'aoristo del verbo *δέομαι*, cui Tucidide aveva già fatto ricorso per descrivere le richieste, prive di obblighi di sorta, avanzate dai Corinzi alle colonie e alle città che avrebbero poi preso parte alla battaglia di Leucimme. In questo caso, tuttavia, è a mio giudizio evidente che le preghiere rivolte da Corinto agli alleati non possono intendersi come semplici istanze, bensì come vere e proprie *pressioni diplomatiche* esercitate dalla città istmica sui Peloponnesiaci a che questi dichiarino guerra ad Atene, come poi in effetti avverrà.¹¹⁴ L'efficacia di queste macchinazioni – avvenute significativamente in contesto privato (*ἰδίᾳ*) e prima che la riunione avesse inizio (*πρότερον*) – è quindi ennesima testimonianza della grande considerazione di cui Corinto godeva presso i Peloponnesiaci e della sua capacità di condizionamento di questi ultimi, dei quali essa mirava ad orientare le azioni in funzione dei suoi interessi.

Era questa, dunque, la «forza contrattuale»¹¹⁵ che i Corinzi potevano anteporre alle riserve di Sparta; queste le iniziative, come si era anticipato, che *avrebbero potuto creare una seria*

¹¹¹ Cfr. Sordi 2002, 501.

¹¹² Cfr. Sordi 2002, 501.

¹¹³ Per l'usanza secondo cui l'opportunità di compiere spedizioni comuni era sottoposta da Sparta ai Peloponnesiaci solo dopo aver ottenuto il nullaosta dell'assemblea spartana vd. § 2.4.1.

¹¹⁴ Thuc. I 125, 1: οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι ἐπειδὴ ἀφ' ἀπάντων ἤκουσαν γνώμην, ψήφον ἐπήγαγον τοῖς ξυμμαχοῖς ἄπασιν ὅσοι παρήσαν ἐξῆς, καὶ μείζονι καὶ ἐλάσσονι πόλει· καὶ τὸ πλῆθος ἐψηφίσαντο πολεμεῖν.

¹¹⁵ Così Sordi 2002, 500.

instabilità all'interno del sistema egemonico di Sparta, qualora questa non avesse prestato ascolto alle recriminazioni della città istmica riguardo alle ingerenze di Atene.¹¹⁶ È così, allora, che la città laconica, evidentemente consapevole dell'influenza che i Corinzi erano grado di esercitare, in ogni momento, sui Peloponnesiaci e della loro capacità di unirli all'interno di un più ampio (*terzo*) *blocco* di alleanze, si vide costretta a premunirsi da eventuali stravolgimenti interni alla sua lega dichiarando la rottura della pace dei Trent'anni.¹¹⁷ Ci troviamo di fronte, dunque, ad un'azione da *terza forza* carica delle più gravi conseguenze storiche per il mondo greco: è Corinto, infatti, che imponendo a Sparta di arrestare la crescita della potenza ateniese – la quale, come si è visto, minacciava gli interessi della *polis* istmica nell'area ionico-adriatica (*affaire* di Corcira), nella Calcidica (assedio di Potidea) e sull'Istmo (embargo di Megara) – fece pendere la bilancia in favore della soluzione armata, precipitando la Grecia in quello che è stato definito il conflitto 'mondiale' della sua storia, la guerra del Peloponneso.¹¹⁸

¹¹⁶ Vd. § 2.5.1.

¹¹⁷ Thuc. I 87.

¹¹⁸ Cfr. Fantasia 2012, 17-19.

CONCLUSIONI

Il quadro storico delineato nel presente lavoro consente di tracciare un profilo storico ben definito del ruolo politico rivestito da Corinto nel corso dell'arco cronologico considerato. Riguardo all'età tardo-arcaica, in primo luogo, i dati contenuti nelle *Storie* di Erodoto restituiscono un ritratto della città istmica come versata nelle arti diplomatiche e, più nel dettaglio, abile nel ricorrere a prassi giuridiche che le consentissero la risoluzione delle controversie interstatali in veste di *parte terza*; funzione, questa, che, talora traducendosi in episodi di ingerenza volti all'imposizione della propria autorità giuridica, tradisce l'intento della città di preservare i propri interessi economici e politici. È quanto si evince, in particolare, dall'arbitrato con il quale i Corinzi, assegnando Platea agli Ateniesi, *costrinsero* i Tebani ad accettare una risoluzione *imparziale* del contenzioso, che rispondeva all'intento di Corinto di garantire l'incolumità di Atene in vista di una guerra che la *polis* istmica si apprestava ad intraprendere, per interposta persona, contro Egina, sua rivale nel golfo Saronico.

Di un certo interesse è che tale peculiare immagine di Corinto sembri emergere anche dalle trame dell'*Olimpica* XIII di Pindaro, dedicata al corinzio Senofonte: in essa, infatti, l'elogio della patria del cantato riserva spazio anche alla descrizione della *polis* istmica come città dell'«astuzia» (μῆτις), elemento che, pur rievocando primariamente le grandi innovazioni tecniche corinzie, sottintende più in generale la scaltrezza e l'ingegno necessari alla loro ideazione; doti, queste, che ben s'inseriscono, in ultima analisi, nell'ambito della diplomazia politica, campo in cui Corinto risultava particolarmente attiva. Ciò che se ne ricava, dunque, è una rappresentazione coerente della città, probabilmente preesistente sia a Pindaro sia ad Erodoto, ma che, al contempo, non sembra potersi relegare a mera caratterizzazione topica. La *storicità* della funzione diplomatica corinzia, infatti, è suggerita dalla circostanza che suo 'pioniere' fu Periandro, il quale per primo vi fece ricorso come strumento atto a favorire gli interessi commerciali e politici della sua città, nonché dal fatto che essa finì per costituire un tratto distintivo anche dell'agire della Corinto oligarchica, quasi patrimonio ereditario che la *polis* liberata dai tiranni intese preservare. Del resto, che la nuova oligarchia mirasse a presentarsi come ereditaria dei ruoli e delle ambizioni che erano stati dei Cipselidi è dimostrato dagli sforzi da essa prodotti per ripristinare il legame con le colonie della Grecia nord-occidentale fondate in epoca tirannica, la cui ricollocazione nella sfera di influenza corinzia era intesa come parte del processo di legittimazione politica del neonato governo. Di qui, «proprio

grazie alla costellazione di *poleis* che avevano stretto con Corinto un legame privilegiato in quanto frutto di una politica coloniale di tipo dinastico», la città oligarchica si sarebbe appropriata del ruolo e del prestigio politici che sulla scena del mondo tardo-arcaico erano stati dei Cipselidi;¹ ciò, del resto, ben giustifica il frequente inserimento di Corinto nelle dispute interstatali anche dopo la caduta della tirannide.

Ma ciò che è soprattutto interessante della funzione diplomatica dei Corinzi di età tardo-arcaica è che l'inclinazione, ad essa correlata, ad intervenire come soggetti *terzi* nella risoluzione delle controversie sembra in qualche modo anticipare quella capacità di agire come *terza forza* che abbiamo visto attestata dai Μηδικά alla vigilia della guerra del Peloponneso. Attraverso questo ruolo, come si è detto, Corinto si mostra in grado di inserirsi nelle relazioni vigenti tra le due città che, secondo la prospettiva storiografica erodotea, nell'arco di tre generazioni – da Dario figlio di Istaspe ad Artaserse figlio di Serse (VI 98, 2) – si contesero l'egemonia sulla Grecia, ossia Sparta e Atene. Di grande interesse, allora, è il fatto che, nell'imporsi come *terza forza*, Corinto dimostri di conservare quella capacità d'intromissione nei rapporti interstatali di cui essa aveva dato prova, nel tardo arcaismo, nelle riconciliazioni condotte come *parte terza*, che viene ora invece a manifestarsi nell'ambito delle tensioni politiche accesesi tra le due città egemoni. Ma ciò che è più importante, è che tali ingerenze si mostrino in grado – ora potenzialmente, ora fattivamente – di condizionare lo stato dei rapporti intercorrenti tra Sparta e Atene. In questo senso, sarà qui utile richiamare i seguenti episodi:

- nel dibattito del 480 che divide Peloponnesiaci e Ateniesi per l'assegnazione del comando della flotta all'Artemisio, le pressioni corinzie sugli alleati impediscono che il privilegio sia concesso alla città attica, garantendo di riflesso a Sparta la piena conservazione dell'ἡγεμονία e del suo ruolo di città προστάτης della Grecia;
- durante il delicato biennio del 'dopo-Platea' (479-477), i Corinzi, ponendosi alla testa dei Peloponnesiaci e facendo leva sulla fazione spartana 'interventista', tentano di impedire la ricostruzione della mura di Atene, fomentando le tensioni latenti tra le due potenze egemoni;
- in occasione della rivolta di Taso (465-463), Corinto, di nuovo grazie all'intesa con gli Spartani 'interventisti', convince Sparta a promettere sostegno ai Tasi con l'invasione dell'Attica, provocando così il rischio di sconvolgere la stabilità politica raggiunta nella temperie della 'duplice egemonia';

¹ Così Fantasia 2017, 42; vd. anche Stickler 2010, 280-6.

- nel 440, nel contesto della ribellione di Samo, i Corinzi si oppongono all'opportunità di intervento dei Peloponnesiaci in favore dei Sami, impedendo l'apertura di un contenzioso tra Sparta e Atene e ponendosi così a tutela degli equilibri imposti dalla pace dei Trent'anni;
- nel 432, i Corinzi si recano a Sparta con i Potideati, nel frattempo ribellatisi ad Atene, e ottengono dalla città laconica la promessa di invadere l'Attica nel caso di un attacco ateniese contro la città della Pallene, di fatto preparando il terreno per il conflitto venturo tra le due città egemoni;
- durante il congresso di Sparta, che si svolge mentre Potidea è cinta d'assedio dagli Ateniesi, le minacce dei Corinzi, sostenute dalle recriminazioni dei Peloponnesiaci, inducono Sparta a dichiarare la rottura della pace dei Trent'anni e l'apertura delle ostilità con Atene.

Come si nota, questa grande capacità di Corinto di condizionare i rapporti tra Sparta e Atene si traduce, giocoforza, in iniziative destinate ad avvantaggiare una delle due città egemoni e ad ostacolare, di converso, l'altra. Nella maggior parte dei casi analizzati sono gli Spartani – o il gruppo politico 'interventista' interno a Sparta – a trarre beneficio dalle azioni di Corinto, laddove Atene – con la sola eccezione dei fatti di Samo – risulta oggetto delle insidie della *polis* istmica. Riguardo a Sparta, fattore determinante per l'influenza che i Corinzi erano in grado di esercitare su di essa risulta l'alta considerazione di cui essi godevano presso gli alleati Peloponnesiaci, di cui Corinto, almeno a partire dalla fine del VI secolo, era in grado di orientare gli umori e le scelte in seno alla lega del Peloponneso. Ciò sembra trovare spiegazione nella funzione di luogo di raduno dei centri del Peloponneso nord-orientale rivestita, fin dall'alto arcaismo, dal santuario di Istmia, il quale rientrava nella gestione di Corinto e ne rappresentava il centro di irradiazione del prestigio politico. In merito ad Atene, invece, i contrasti che oppongono Corinzi e Ateniesi nel corso del V secolo segnano un'evidente ridefinizione delle relazioni tra le due parti rispetto a quanto è possibile ricavare, sulla base delle *Storie* di Erodoto, per il tardo arcaismo e, in particolare, per la fine del VI secolo: in quest'epoca, infatti, le due città sarebbero state unite da un rapporto di *φιλία*, sebbene, probabilmente, esso non ricevette mai una formulazione giuridica ufficiale.

In ogni caso, non si può pensare che Corinto, interferendo tra le due potenze, intendesse davvero *favorire* l'una e *sfavorire* l'altra: piuttosto, è da ritenere che agendo da *terza forza* essa mirasse ad *orientarne* le dinamiche relazionali in funzione dei suoi scopi e dei suoi interessi

economici e politici. A tal proposito, risulterà utile un breve riepilogo delle ambizioni covate dalla città istmica nel contesto degli eventi che si sono sopra ricordati:

- negli anni dei Μηδικά e nel biennio del ‘dopo-Platea’ immediatamente seguente, Corinto avrebbe inteso sostenere la posizione egemonica di Sparta e le ambizioni della fazione politica ‘interventista’ per ostacolare la crescita della potenza ateniese sul mare, la quale minacciava gli interessi corinzi sul golfo Saronico;
- al tempo della rivolta di Taso, le pressioni esercitate da Spartani ‘interventisti’ e Corinzi a che Sparta prestasse aiuto all’isola tradivano la volontà di Corinto di difendere sia i suoi interessi commerciali nell’area traco-calcidese, ricca di risorse metallifere, sia la sua colonia Potidea, centro verso cui affluiva l’argento proveniente dalle miniere illiriche di Damastion;
- durante la rivolta di Samo, il parere contrario espresso da Corinto all’ipotesi di un intervento peloponnesiaco in favore dei Sami rispondeva all’interesse della città istmica di preservare l’intesa raggiunta con Atene in seguito alla stipula della pace dei Trent’anni, la quale forniva garanzie politiche ai Corinzi sulle aree strategiche dell’Istmo, l’*Akté*, la sponda ovest del golfo Saronico e la Grecia nord-occidentale;
- nel contesto dei Ποτειδεατικά, la richiesta rivolta dai Corinzi e dai Potideati agli Spartani a che questi garantissero sostegno alla loro causa si riconnette, dal punto di vista corinzio, all’obiettivo della città istmica di sottrarre Potidea agli Ateniesi e di difenderne la posizione strategica di sbocco terminale dell’argento che giungeva da Damastion;
- nel discorso pronunciato agli Spartani durante il congresso di Sparta, i Corinzi sostengono con forza la necessità di intervenire contro Atene poiché questa minacciava i loro interessi sia nella Grecia nord-occidentale, dove nel 433 era sorta l’*ἐπιμαχία* ateno-corcirese, sia nella Calcidica, dove Potidea era stretta d’assedio, dipingendo questi fatti come i μέγιστα ἐγκλήματα tra quelli presentati dagli alleati.

Tali considerazioni restituiscono l’immagine di una città tesa a costruirsi una propria politica, a salvaguardare i propri obiettivi e a ritagliarsi uno spazio d’azione diverso da quelli che competevano a Sparta e ad Atene: in quest’ottica, del resto, deve leggersi il tentativo di Corinto di creare un proprio bacino di alleanze. Verosimilmente operante già durante il quindicennio di conflitti che oppose Corinto ad Atene (460/59-446/5), esso emerge in tutta chiarezza dalle coalizioni radunate dai Corinzi negli anni dei Κερκυραϊκά (435-433). Come si è spiegato nelle

pagine precedenti, si trattava di un sistema di alleanze eterogeneo, comprensivo di città che si erano legate a Corinto a partire da esperienze storiche differenti ed essa unite da vincoli di fedeltà di intensità variabile da caso a caso, ma comunque dotato di coesione sufficiente per permettere a Corinto di porvisi alla guida; questo, almeno, è quanto lascia intendere l'espressione tucididea *οἱ Κορίνθιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι*, utilizzata dallo storico per riferirsi alla compagine formatasi nel 435 (I 30, 2). All'interno di questo gruppo di alleanze rientravano le *apoikiai* della Grecia nord-occidentale, ossia Ambracia, Anattorio e Leucade, legate a Corinto tramite rapporti privilegiati in cui l'autonomia delle colonie coesisteva con il riconoscimento della supremazia politica della madrepatria; centri appartenenti alla lega del Peloponneso inseriti in una relazione sbilanciata in favore di Corinto, quali Epidauro, Ermione, Fliunte, Megara e Trezene; infine, le due potenti città di Elide e Tebe, che avevano stabilito un'intesa su piede di parità con la *polis* istmica. Come si è osservato, sembra che in nessuna circostanza Corinto potesse imporre vincoli ed obblighi di sorta a questi centri: emblematica, in tal senso, è la descrizione tucididea dell'allestimento della spedizione del 435 – che avrebbe portato allo scontro di Leucimme – per mezzo dell'aoristo *ἐδεήθησαν*, segno che i Corinzi «chiesero» aiuto agli alleati per la guerra contro i Corcirei (I 27, 2). Nondimeno, proprio in merito al verbo in questione, si può qui proporre un'ultima riflessione: come si è osservato, Tucidide vi fa ricorso anche in riferimento alle preghiere rivolte dai Corinzi ai Peloponnesiaci in sede privata (*ιδίᾳ*) a che questi votassero in favore della rottura della pace dei Trent'anni, elemento che ci permette di interpretare la natura di quelle istanze come vere e proprie *pressioni diplomatiche* (I 119). Alla luce di tale corrispondenza lessicale tra gli eventi del 435 e quelli del 432, non può escludersi che sollecitazioni dello stesso genere debbano leggersi anche dietro le richieste di collaborazione fatte pervenire da Corinto ai centri suoi alleati alla vigilia di Leucimme. Se l'ipotesi è corretta, l'iniziativa catalizzatrice della *polis* istmica in vista della guerra con Corcira potrebbe aver riscosso il successo desiderato anche in virtù del ricorso a quell'autorità diplomatica che sola avrebbe potuto oltrepassare eventuali resistenze, legate ai limiti di non obbligatorietà che caratterizzavano le relazioni tra Corinto e questi centri, ponendosi dunque come comune denominatore di questa gamma eterogenea di rapporti. In quest'ottica, quanto si deduce dalla narrazione di Tucidide sembra trovare punti di contatto con i diversi episodi di riconciliazione promossi dai Corinzi all'interno delle *Storie* di Erodoto e con la caratterizzazione di Corinto quale città della *μητρὶς* tracciata da Pindaro in *Ol.* XIII, riagganciandosi così alla funzione diplomatica rivestita dalla città nel tardo arcaismo. Ciò che se ne ricava è un ritratto *storico* di Corinto come città inserita all'interno di una fitta rete di relazioni, intessuta a partire dall'età cipselide, che la città oligarchica sarebbe riuscita ad

ereditare e conservare fino a tutto il V secolo, verosimilmente ricorrendo alla diplomazia – anch'essa portatore dell'esperienza dei Cipselidi – quale strumento persuasivo di grande efficacia politica.

All'interno di questo quadro storico, dunque, possono individuarsi le ragioni che contribuirono alla nascita, nel V secolo, di un composito blocco di stati a guida corinzia, rispetto alla cui formazione, peraltro, un'importanza non secondaria deve assegnarsi alla posizione geografica di Corinto sull'Istmo, che si configura come il centro genetico di questo sistema di alleanze. Del resto, sono la *centralità* del collo di terra, posto «là giusto in mezzo e come di traverso al *corpo* della penisola greca»,² e le opportunità che scaturiscono dalle sue direttrici verticali e orizzontali – in sostanza, dalla sua 'crucialità' geografica in termini mustiani – a permettere ai Corinzi di stabilire contatti in un ampio raggio. Di qui, peraltro, la posizione *terza* dello stesso blocco di alleanze corinzio nella geografia del mondo greco: esso, infatti, abbracciando alcuni tra i più importanti centri disseminati lungo la fascia che dalla penisola argolica, seguendo la curva del golfo di Corinto, giunge alla Grecia nord-occidentale, si configura come un grande arco collocato 'là giusto in mezzo e come di traverso' ai due blocchi egemonici guidati da Sparta e Atene. In quest'ottica, la *terza forza* viene così ad identificarsi con un *terzo blocco* che, almeno per tutto il V secolo fino alla vigilia del conflitto peloponnesiaco, si dimostra capace di competere con quelli spartano e ateniese e di porsi sul loro stesso piano come interlocutore paritario. Esempi ne sono, rispetto ad Atene, le parole pronunciate dai Corinzi di fronte all'assemblea ateniese nel 433, con le quali essi, ricordando i fatti di Samo del 440, stabiliscono con gli Ateniesi un dialogo *da egemoni ad egemoni*, invitandoli a non intervenire nella loro sfera di influenza nell'area ionico-adriatica: la regione, infatti, era punteggiata di colonie corinzie che rappresentavano lo zoccolo duro del *terzo blocco*, al cui interno la città istmica ambiva ora ad includere anche Corcira. Rispetto a Sparta, invece, emblematica è la minaccia corinzia di abbandonare la lega del Peloponneso in favore di una *ἐτέρα ξυμμαχία* con la quale, come si è avuto modo di dimostrare, i Corinzi avrebbero inteso alludere proprio al blocco di alleanze di cui essi avevano la forza di mettersi alla guida; la sua eventuale costituzione in chiave anti-spartana, peraltro, avrebbe trascinato fuori della lega peloponnesiaca non poche città appartenenti al sistema di alleanze spartano, con gravi conseguenze per la stabilità dell'egemonia della città laconica. Di qui, dunque, la decisione di Sparta di dichiarare guerra ad Atene. Se ed in che modo il *terzo blocco* e la *terza forza* siano sopravvissuti alla guerra del Peloponneso è tema affascinante, che deve destinarsi ad ulteriori ricerche.

² Così Musti 2013, 195.

BIBLIOGRAFIA

Le abbreviazioni di riviste e pubblicazioni periodiche sono quelle dell'Année Philologique. Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité classique, fondée par J. Marouzeau, continuée par J. Ernst, Paris 1924 et suivantes (APh).

Abbreviazioni

ATL III: B.D. Meritt, H.T. Wade-Gery, M.F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, Vol. III, Princeton 1950.

Corinth I: H.N. Fowler, R. Stillwell (ed. by.), *Corinth I: Introduction. Topography. Architecture*, with contributions by C.W. Blegen, B. Powell and C.A. Robinson Jr., Cambridge, Mass., 1932.

EG: D.L. Page (ed. by), *Epigrammata Graeca*, Oxford 1975.

FGE: D.L. Page (ed. by), *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981.

FGrHist: F. Jacoby (hrsg.), *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Berlin-Leiden 1923-1958.

IACP: M.H. Hansen, T.H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.

IG I²: F. Hiller von Gaertringen (ed.), *Inscriptiones Graecae*, Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*, Ed. altera, Berolini 1924.

IG I³: D.M. Lewis (ed.), *Inscriptiones Graecae*, Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*, Ed. Tertia, Berolini 1981-1994.

IG IV: M. Fraenkel (ed.), *Inscriptiones Graecae*, Vol. IV, *Inscriptiones graecae Aeginae, Pityonesi, Cecryphaliae, Argolidis*, Corpus inscriptionum graecarum Peloponnesi et insularum vicinarum 1, Berolini 1902.

IGCH: M. Thompson, O. Mørkholm, C.M. Kraay (ed. by), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

Isthmia I: O. Broneer (ed. by), *Isthmia I: Temple of Poseidon*, Princeton 1971.

Isthmia II: O. Broneer (ed. by), *Isthmia II: Topography and Architecture*, Princeton 1973.

Isthmia VIII: C. Morgan (ed. by), *Isthmia VIII: The Late Bronze Age Settlement and Early Iron Age Sanctuary*, Princeton 1999.

LGPN IIIa: P.M. Fraser, E. Matthews (ed. by), *A Lexicon of Greek Personal Names*, Vol. IIIa, *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997.

LSAG²: L. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990² (1961¹).

LSJ: *A Greek Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, rev. and augm. throughout by Sir. H.S. Jones, with the assistance of R. McKenzie, with rev. supplement, Oxford 1940⁹ (Supplement 1996).

Meiggs – Lewis, GHI: R. Meiggs, D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1969.

Olympia-Bericht III: E. Kunze, H. Schleif, *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia, III, Winter 1938/39*, mit Beiträgen von R. Eilmann, Berlin 1939.

Olympia-Bericht V: E. Kunze, *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia, V, Winter 1941/1942 und Herbst 1952*, mit Beiträgen von H.-V. Herrmann und H. Weber, Berlin 1956.

Olympia-Bericht VIII: E. Kunze, *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia, VIII, Herbst 1958 bis Sommer 1962*, mit Beiträgen von H. Bartels und A. Mallwitz, Berlin 1967.

POxy: B.P. Grenfell, A.S. Hunt, E. Lobel (ed. by), *The Oxyrhynchus Papyri*, London 1898-ss.

SEG: *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden 1923-ss.

West²: M.L. West (ed.), *Iambi et elegi graeci ante Alexandrum cantati*, Vol. II, Oxford 1992² (1972¹).

Edizioni critiche, commenti e lessici

Asheri 1988: D. Asheri (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, Introduzione, Testo e Commento di D. Asheri, Traduzione di V. Antelami, Milano 1988.

Asheri, Vannicelli 2003: D. Asheri, A. Corcella (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VIII. La vittoria di Temistocle*, introduzione e commento di D. Asheri, commento aggiornato da P. Vannicelli, testo critico di A. Corcella, trad. it. di A. Fraschetti, Milano 2003.

Asheri, Vannicelli 2006: D. Asheri, A. Corcella (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro IX. La battaglia di Platea*, introduzione e commento di D. Asheri, commento aggiornato da P. Vannicelli, Testo critico di A. Corcella, Traduzione di A. Fraschetti, Milano 2006.

Asper 2004: M. Asper (Hrsg.), *Kallimachos: Werke. Griechisch und deutsch*, Herausgegeben und übersetzt von M. Asper, Darmstadt 2004.

Barigazzi 1966: A. Barigazzi, *Favorino di Arelate. Opere*, introduzione, testo e commento a cura di A. Barigazzi, Firenze 1966.

Barlow 1986: S.A. Barlow, *Euripides. Trojan Women*, Translation and Commentary by S.A. Barlow, Oxford 1986.

Beekes 2010: R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Vol. 1, Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series 10/1, Leiden-Boston 2010.

Bergk 1878: T. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, Vol. I, *Pindari carmina continens*, ed. quartae, Lipsiae 1878.

Bétant 1843-1847: E.-A. Bétant, *Lexicon Thucydideum*, Genevae 1843-1847.

Bowie 2007: A.M. Bowie (ed. by), *Herodotus, Histories. Book VIII*, Cambridge 2007.

Bultrighini, Torelli 2017: U. Bultrighini, M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro X. Delfi e la Focide*, testo e traduzione di U. Bultrighini, commento di U. Bultrighini e M. Torelli, Milano 2017.

Canfora 1996: L. Canfora (a cura di), *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Torino 1996.

Cannatà Fera 2020: M. Cannatà Fera (a cura di), *Pindaro. Le Nemee*, Milano 2020.

Chantraine 2009: P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, n. éd. Paris 2009.

Chistoni 1910: P. Chistoni, *Pindaro. Le Odi Olimpiche*, con introduzione, proemi e note di P. Chistoni, Roma-Milano 1910.

Christ 1896: W. Christ (ed.), *Pindari Carmina. Prolegomenis et commentariis instructa*, Lipsiae 1896.

D'Alessandro 2009: G. D'Alessandro (a cura di), *Senofonte. Costituzione degli Spartani – Agesilao*, Milano 2009.

D'Alessio 1996: G.B. D'Alessio, *Callimaco: Aitia, Giambi, Frammenti elegiaci minori, Frammenti di sede incerta*, Vol. II, traduzione e note di G.B. D'Alessio, Milano 1996.

Daverio Rocchi 2002: G. Daverio Rocchi (a cura di), *Senofonte. Elleniche*, Introduzione, traduzione note di G. Daverio Rocchi, Milano 2002.

Davies 1988: M. Davies (ed.), *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988.

Devoto, Oli 2000: G. Devoto, G.C. Oli, *Il Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze 2000.

Di Benedetto 2010: V. Di Benedetto (a cura di), *Omero. Odissea*, Introduzione, commento e cura di V. Di Benedetto, Traduzione di V. Di Benedetto e P. Fabrini, Milano 2010.

Di Benedetto, Cerbo 1998: V. Di Benedetto, E. Cerbo (a cura di), *Euripide. Troiane*, Introduzione e premessa al testo di V. Di Benedetto, Traduzione e appendice metrica di E. Cerbo, Note di E. Cerbo e V. Di Benedetto, Saggio critico di P. Mieli, Milano 1998.

Fantasia 2003: U. Fantasia (a cura di), *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, testo, traduzione e commento con saggio introduttivo di U. Fantasia, Pisa 2003.

Flower, Marincola 2002: M.A. Flower, J. Marincola (ed. by), *Herodotus, Histories. Book IX*, Cambridge 2002.

Fusillo, Hurst, Paduano 1991: M. Fusillo, A. Hurst, G. Paduano (a cura di), *Licofrone. Alessandra*, Milano 1991.

Garvie 1994: A.F. Garvie (ed. by), *Homer. Odyssey. Books VI-VIII*, Cambridge 1994.

Gentili, Angeli Bernardini, Cingano, Giannini 1995: B. Gentili, P. Angeli Bernardini, E. Cingano, P. Giannini (a cura di), *Pindaro. Le Pitiche*, Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili, Commento a cura di P. Angela Bernardini, E. Cingano, B. Gentili e P. Giannini, Milano 1995.

Gentili, Catenacci, Giannini, Lomiento 2013: B. Gentili, C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento (a cura di), *Pindaro. Le Olimpiche*, Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili, Commento a cura di C. Catenacci, P. Giannini e L. Lomiento, Milano 2013.

Gerber 1984: D.E. Gerber (curavit), *Lexicon in Bacchyliden*, Hildesheim-Zürich-New York 1984.

Gerber 2002: D.E. Gerber, *A Commentary on Pindar Olympian Nine*, Hermes: Einzelschriften, Heft 87, Stuttgart 2002.

Gigante Lanzara 1990: V. Gigante Lanzara (a cura di), *Callimaco: Inno a Delo*, Pisa 1990.

Gomme 1945: A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, Vol. I, Book I, Oxford 1945.

Gomme 1956a: A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, Vol. II: *The Ten Years' War*, Books II-III, Oxford 1956.

Gomme 1956b: A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, Vol. III: *The Ten Years' War*, Books IV-V 24, Oxford 1956.

Gomme, Andrewes, Dover 1970: *A Historical Commentary on Thucydides*, Vol. IV, Books V 25-VII, Oxford 1970.

Green 2006: P. Green, *Diodorus Siculus, Books 11 – 12.37.1. Greek History, 480 – 431 B.C – the Alternative Version*, Translated, with Introduction and Commentary by P. Green, Austin 2006.

Haillet 2001: J. Haillet, *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique. Livre XI*, texte établi et traduit par J. Haillet, Paris 2001.

Hainsworth 1982: J.B. Hainsworth (a cura di), *Omero. Odissea. Volume II (Libri V-VIII)*,

Introduzione, testo e commento a cura di J.B. Hainsworth, traduzione di G.A. Privitera, Milano 1982.

Hornblower 1991: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Vol. I, Books I-III, Oxford 1991.

Hornblower 1996: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Vol. II, Books IV-V. 24, Oxford 1996.

Hornblower 2008: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Vol. III, Books 5.25-8.109, Oxford 2008.

Hornblower 2013: S. Hornblower (ed. by), *Herodotus, Histories. Book V*, Cambridge 2013.

Hornblower 2015: S. Hornblower, *Lykophron: Alexandra. Greek Text, Translation, Commentary, and Introduction*, Oxford 2015.

Hornblower, Pelling 2017: S. Hornblower, C. Pelling (ed. by), *Herodotus, Histories. Book VI*, Cambridge 2017.

How, Wells 1912a: W.W. How, J. Wells, *A commentary on Herodotus. Volume I (books I-IV)*, Oxford 1912.

How, Wells 1912b: W.W. How, J. Wells, *A commentary on Herodotus. Volume II (books V-IX)*, Oxford 1912.

Irigoin, Duchemin, Bardollet 1993: J. Irigoin, J. Duchemin, L. Bardollet, *Bacchylide. Dithyrambes – Épinicies – Fragments*, texte établi par J. Irigoin et traduit par J. Duchemin et L. Bardollet, Paris 1993.

Jebb 1905: R.C. Jebb, *Bacchylides. The Poems and Fragments*, Edited with introduction, notes and prose translation by R.C. Jebb, Cambridge 1905.

Kovacs 2018: D. Kovacs, *Euripides. Troades*, Edited with Introduction and Commentary by D. Kovacs, Oxford 2018.

Kyriakou 2006: P. Kyriakou, *A Commentary on Euripides' Iphigenia in Tauris*, Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte 80, Berlin-New York 2006.

Lee 1997²: K.H. Lee (ed. by), *Euripides. Troades*, Edited with Introduction, and Commentary by K.H. Lee, Bristol 1997².

Legrand 1948: Ph.-E. Legrand (éd. par), *Hérodote, Histoires. Livre VI: Érato*, Texte établi et traduit par Ph.-E. Legrand, Paris 1948.

Legrand 1953: Ph. E. Legrand (éd. par), *Hérodote, Histoires. Livre VIII: Uranie*, texte établi et traduit par Ph. E. Legrand, Paris 1953.

Legrand 1954: Ph.-E. Legrand (éd. par), *Hérodote, Histoires. Livre IX: Calliope*, Texte établi et traduit par Ph.-E. Legrand, Paris 1954.

Macan 1895: R.W. Macan, *Herodotus. The Fourth, Fifth, and Sixth Books*, Vols. I and II, with Introduction, Notes, Appendices, Indices, Maps by R.W. Macan, London 1895.

Macan 1908a: R.W. Macan, *Herodotus. The Seventh, Eighth, & Ninth books*, with Introduction, Text, Apparatus, Commentary, Appendices, Indices. Maps by R. W. Macan, Vol. I – Parts 1 & 2, London 1908.

Macan 1908b: R.W. Macan, *Macan, Herodotus. The Seventh, Eighth, & Ninth books*, with Introduction, Text, Apparatus, Commentary, Appendices, Indices, Maps by R. W. Macan, Vol. II, London 1908.

Maddoli, Saladino 1995: G. Maddoli, V. Saladino (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, testo e traduzione di G. Maddoli, commento di G. Maddoli e V. Saladino, Milano 1995.

Maehler 1997: H. Maehler, *Die Lieder des Bakchylides, 1, Die Siegeslieder*, Edition, Übersetzung & Kommentar von H. Maehler, Leiden-New York-Köln 1997.

Masaracchia 1977: A. Masaracchia (a cura di), *Erodoto. La battaglia di Salamina. Libro VIII delle Storie*, introduzione, commento e trad. it. di A. Masaracchia, Milano 1977.

Masaracchia 1978: A. Masaracchia (a cura di), *Erodoto. La sconfitta dei Persiani. Libro IX delle Storie*, introduzione, commento e trad. it. di A. Masaracchia, Milano 1978.

McDevitt 2009: A. McDevitt, *Bacchylides: The Victory Poems*, Translated with Introduction and Commentary by A. McDevitt, Bristol 2009.

Mirto 1997: M.S. Mirto (a cura di), *Euripide. Eracle*, Introduzione, traduzione e note di M.S. Mirto, Milano 1997.

Mirto 2009: M.S. Mirto (a cura di), *Euripide. Ione*, Introduzione, traduzione e commento di M.S. Mirto, Milano 2009.

Musti, Torelli 1986: D. Musti, M. Torelli (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro II. La Corinzia e l'Argolide*, testo e traduzione a cura di D. Musti, commento a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986.

Nenci 1994: G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, introduzione, commento e traduzione di G. Nenci, Milano 1994.

Nenci 1998: G. Nenci (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, Introduzione, Commento e Traduzione italiana di G. Nenci, Milano 1998.

Parker 2016: L.P.E. Parker, *Euripides. Iphigenia in Tauris*, Edited with Introduction and Commentary by L.P.E. Parker, Oxford 2016.

Pellegrino 2004: M. Pellegrino (a cura di), *Euripide. Ione*, Introduzione, traduzione e commento di M. Pellegrino, Bari 2004.

- Pfeiffer 1949:** R. Pfeiffer (ed.), *Callimachus*, Vol. I: *Fragmenta*, Oxford 1949.
- Powell 1938:** J.E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938.
- Privitera 1982:** G.A. Privitera (a cura di), *Pindaro. Le Istmiche*, Milano 1982.
- Puech 1922:** A. Puech, *Pindare. Olympiques*, texte établi et traduit par A. Puech, Paris 1922.
- Puech 1961:** A. Puech, *Pindare. Isthmiques et Fragments*, texte établi et traduit par A. Puech, Paris 1961.
- Ravenna 1964:** E. Ravenna, *Senofonte. Anabasi*, traduzione e note di E. Ravenna, Milano 1964.
- Rhodes 2014:** P.J. Rhodes, *Thucydides. History. Book I*, with an introduction, translation and notes by P.J. Rhodes, Oxford 2014.
- Rhodes 2016:** P.J. Rhodes (a cura di), *Aristotele. Costituzione degli Ateniesi*, Introduzione e Commento di P.J. Rhodes, Traduzione di A. Zambrini, T. Gargiulo e P.J. Rhodes, Milano 2016.
- Ricciardelli 2018:** G. Ricciardelli (a cura di), *Esiodo. Teogonia*, Milano 2018.
- Schoene 1866:** A. Schoene (ed.), *Eusebi Chronicorum Canonum Libri Duo*, Vol. II, *Eusebi Chronicorum Canonum quae supersunt*, Berolini 1866.
- Slater 1969:** W.J. Slater (ed. by), *Lexicon to Pindar*, Berlin 1969.
- Stephens 2015:** S.A. Stephens (ed.), *Callimachus: The Hymns*, Edited with Introduction, Translation, and Commentary by S.A. Stephens, Oxford 2015.
- Susanetti 2010²:** D. Susanetti (a cura di), *Euripide. Troiane*, Traduzione a cura di D. Susanetti, Milano 2010².
- Trypanis 1958 [1978]:** C.A. Trypanis *et alii* (ed. by), *Callimachus: Aetia, Iambi, Hecale, Minor Epic and Elegiac Poems, and Other Fragments. Musaeus: Hero and Leander*, text, translation and notes by C.A. Trypanis, Cambridge (MA)-London 1958 [Reprinted with bibliographical addendum 1978].
- Vannicelli 2017:** A. Corcella, P. Vannicelli (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VII. Serse e Leonida*, Introduzione e Commento di P. Vannicelli, Testo critico di A. Corcella, Traduzione italiana di G. Nenci, Milano 2017.
- Virgilio 1975:** B. Virgilio, *Commento storico al quinto libro delle «storie» di Erodoto*, introduzione, commento storico, note complementari, testo, traduzione e indici di B. Virgilio, Pisa 1975.
- West 2003:** M.L. West (ed. by), *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, edited and translated by M.L. West, London 2003.

Zizza 2006: C. Zizza, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006.

Contributi scientifici

Adshead 1986: K. Adshead, *Politics of the Archaic Peloponnese. The transition from Archaic to Classical politics*, Avebury 1986.

Ager 2013: S.L. Ager, *Interstate governance: arbitration and peacekeeping*, in H. Beck (ed. by), *A companion to ancient Greek government*, Chichester 2013.

Alexander 1963: J.A. Alexander, *Potidaea. Its History and Remains*, Athens, Ga., 1963.

Aly 1956: W. Aly, *De Strabonis codice rescripto cuius reliquiae in codicibus vaticanis Vat. Gr. 2306 et 2061 a servatae sunt*. Città del Vaticano, 1956.

Amandry 1952: P. Amandry, *Observations sur les monuments de l'Héraion d'Argos*, «Hesperia» 21, 1952, 222-74.

Amit 1973: M. Amit, *Great and Small Poleis. A Study in the Relations between the Great Powers and the Small Cities in Ancient Greece*, Bruxelles 1973.

Ampolo 1996: C. Ampolo, *Il sistema della «polis». Elementi costitutivi e origini della città greca*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Vol. 2.I, Torino 1996, 297-342.

Andréou 1999: I. Andréou, *D'Ambracie à Nicopolis, les villes-jalons de l'urbanisme en Épire*, in P. Cabanes (éd par), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité – III = Actes du III^e colloque international de Chantilly (16-19 Octobre 1996)*, Paris 1999, 343-9.

Andrewes 1966: A. Andrewes, *The Government of Classical Sparta*, in *Ancient Society and Institutions. Studies presented to Victor Ehrenberg on his 75th birthday*, Oxford 1966, 1-20.

Angeli Bernardini 2005: P. Angeli Bernardini, *Poleis e agoni sportivi nella Grecia antica: una storia da riscrivere*, «Nikephoros» 18, 2005, 137-49.

Angeli Bernardini 2013a: P. Angeli Bernardini, *Premessa*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto = Atti del convegno internazionale (Urbino, 23-25 settembre 2009)*, Quaderni urbinati di cultura classica: Atti di convegni 9, Pisa-Roma 2013, 9-11.

Angeli Bernardini 2013b: P. Angeli Bernardini, *Le definizioni di Corinto e dell'Istmo nell'epica e nella lirica arcaica: semantica e retorica*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto = Atti del convegno internazionale (Urbino, 23-*

25 settembre 2009), Quaderni urbinati di cultura classica: Atti di convegni 9, Pisa-Roma 2013, 77-88.

Arafat 1999: K.W. Arafat, *Archaic Pottery at Isthmia. A Preliminary Survey*, in M.-C. Villanueva Puig, F. Lissarrague, P. Rouillard, A. Rouveret (réunis par), *Céramique et peinture grecques. Modes d'emploi = Actes du colloque international* (École du Louvre, 26-27-28 avril 1995), Paris 1999, 55-61.

Arafat 2012: K.W. Arafat, *Bacchiads, Cypselids and Archaic Isthmia*, in M. Castiglione, A. Poggio (a cura di), *Arte-Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi = Atti del convegno di studio tenuto a Pisa* (Scuola Normale Superiore, 25-27 Novembre 2010), Milano 2012, 45-56.

Asheri 1997: D. Asheri, *Lotte per l'egemonia e l'indipendenza nel V e IV secolo a. C.*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Vol. 2.II, Torino 1997, 163-89.

Asheri 2004: D. Asheri, *Simonide, Achille e Pausania figlio di Cleombroto*, «QUCC» 77.2 (106), 2004, 67-73.

Badian 1993: E. Badian, *From Plataea to Potidaea. Studies in the History and Historiography of the Pentecontaetia*, Baltimore-London 1993.

Bakari-Gléni, Pariente 1998: K. Bakari-Gléni, A. Pariente, *Argos du VII^e au II^e siècle av. J.-C.: synthèse des données archéologiques*, in A. Pariente, G. Touchais (éd. par), *Argos et l'Argolide. Topographie et urbanisme = Actes de la Table Ronde internationale* (Athènes-Argos 28/4-1/5/1990), Athènes 1998, 165-75.

Bauslaugh 1991: R.A. Bauslaugh, *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991.

Bearzot 2004: C. Bearzot, *Spartani 'ideali' e Spartani 'anomali'*, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004, 3-32.

Bearzot 2006: C. Bearzot, *Argo nel V secolo: ambizioni egemoniche, crisi interne, condizionamenti esterni*, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Argo. Una democrazia diversa*, Milano 2006, 105-46.

Bearzot 2018: C. Bearzot, *Tra Egeo e Mediterraneo occidentale: assi geopolitici del mondo greco nel V e IV secolo a.C.*, in C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (a cura di), *Equilibri e disequilibri geopolitici nel mondo antico*, Milano 2018, 63-79.

Beaumont 1952: R.L. Beaumont, *Corinth, Ambracia, Apollonia*, «JHS» 72, 1952, 62-73.

Beloch 1913: K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, I, 2, Strassburg 1913.

Berti 2012: M. Berti, *Diallagai e diallaktai: forme e strumenti della riconciliazione nelle testimonianze epigrafiche*, in S. Cataldi, E. Bianco, G. Cuniberti (a cura di), *Salvare le poleis, costruire la concordia, progettare la pace*, Alessandria 2012, 323-33.

Bettalli 2005: M. Bettalli, *Erodoto e la battaglia di Platea. Tradizioni epicoriche e strategie narrative*, in M. Giangiulio (a cura di), *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005, 213-46.

Bettalli 2008: M. Bettalli, *Tra guerre persiane e guerra del Peloponneso: la Grecia durante la Pentecontetia*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il Mondo Antico. II. La Grecia*, Vol. IV, *Grecia e Mediterraneo dall'Età delle guerre persiane all'Ellenismo*, Roma 2008, 249-88.

Biraschi 1989: A.M. Biraschi, *Tradizioni epiche e storiografia. Studi su Erodoto e Tucidide*, Napoli 1989.

Birgalias 2013: N. Birgalias, *Peloponnesian War: Justice and Persuasion in the Orations of Thucydides*, in G. Daverio Rocchi (a cura di), *Dalla concordia dei Greci al bellum iustum dei moderni*, Milano 2013, 55-70.

Bolmarcich 2005: S. Bolmarcich, *Thucydides 1.19.1 and the Peloponnesian League*, «GRBS» 45.1, 2005, 5-34.

Bolmarcich 2008: S. Bolmarcich, *The date of the 'Oath of the Peloponnesian League'*, «Historia» 57, 2008, 65-79.

Braccesi 2003: L. Braccesi, *I Greci delle periferie. Dal Danubio all'Atlantico*, Roma-Bari 2003.

Bravo 1993: B. Bravo, *Rappresentazioni di vicende di Sicilia e di Grecia degli anni 481-480 a.C. presso storici antichi. Studio di racconti e discorsi storiografici*, «Athenaeum» 81.1, 1993, 39-99.

Bresson 2010: A. Bresson, *Revisiting the Pentekontaetia*, in V. Fromentin, S. Gotteland, P. Payen (éds.), *Ombres de Thucydide. La réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XX^e siècle = Actes des colloques de Bordeaux, les 16-17 mars 2007, de Bordeaux, les 30-31 mai 2008 et de Toulouse, les 23-25 octobre 2008*, Bordeaux 2010, 383-401.

Broneer 1955: O. Broneer, *Excavations at Isthmia, 1954*, «Hesperia» 24, 1955, 110-41.

Brunt 1953: P.A. Brunt, *The Hellenic League against Persia*, «Historia» 2.2, 1953, 135-63.

Bultrighini 2016: U. Bultrighini, *Il re è pazzo, il re è solo. Cleomene I di Sparta*, Lanciano 2016.

Busolt 1893-1904: G. Busolt, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, I-II², III, Gotha 1893-1904.

Calder 1955: W.M. Calder, *The Corcyraean-Corinthian Speeches In Thucydides I*, «CJ» 50(4), 1955, 179-80.

Carlier 2004: P. Carlier, *Cleomene I, re di Sparta*, in C. Bearzot, F. Landucci (a cura di), *Contro le "leggi immutabili". Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004, 33-52.

Cartledge 1982: P. Cartledge, *Sparta and Samos: a special relationship?*, «CQ» 32(2), 1982, 243-65.

Cartledge 2002²: P. Cartledge, *Sparta and Lakonia. A regional history*, London-New York 2002² (1979¹).

Casson 1926: S. Casson, *Macedonia, Thrace and Illyria. Their relations to Greece from the earliest times down to the time of PHILIP son of AMYNTAS*, Oxford 1926.

Castiglioni 2004: M.P. Castiglioni, *Il programma coloniale di Periandro: Potidea e l'Iliria meridionale*, in P. Schirripa (a cura di), *I Traci. Tra L'Esgeo e il Mar Nero*, Milano 2004, 169-78.

Cataldi 1990: S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.

Cataldi 2003: S. Cataldi, *La costituzione ateniese e gli alleati nel V secolo a.C.*, in A. D'Atena, E. Lanzillotta (a cura di), *Da Omero alla Costituzione europea. Costituzionalismo antico e moderno*, Roma 2003, 97-132.

Cataldi 2005: S. Cataldi, *Tradizioni e attualità nel dialogo dei messaggeri greci con Gelone (Erodoto VII 157-162)*, in M. Giangiulio (a cura di), *Erodoto e il "modello erodoteo". Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005, 123-71.

Cavallini 2013: E. Cavallini, *Peripezie di un adynaton: il canale di Corinto nelle fonti antiche*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto = Atti del convegno internazionale (Urbino, 23-25 settembre 2009)*, Quaderni urbinati di cultura classica: Atti di convegni 9, Pisa-Roma 2013, 239-50.

Cilenti 2014: G.R.S. Cilenti, *Dalla guerra corinzia a quella archidamica: una visione geopolitica delle prospettive nord-occidentali di Atene*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino 2014.

Cook 1979: R.M. Cook, *Archaic Greek Trade: Three Conjectures*, «JHS» 99, 1979, 152-5.

Corcella 2003: A. Corcella, *Echi di documenti sulle guerre persiane in Erodoto*, in A.M. Biraschi, P. Desideri, S. Roda, G. Zecchini (a cura di), *L'uso dei documenti nella storiografia antica = Incontri perugini di storia della storiografia XII* (Gubbio, 22-24 maggio 2001), Napoli 2003, 125-49.

Corvisier 1993: J.N. Corvisier, *Quelques remarques sur la mise en place de l'urbanisation en Illyrie du Sud et en Épire*, in P. Cabanes (éd. par), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité – II = Actes du II^e colloque international de Clermont-Ferrand (25-27 Octobre 1990)*, Paris 1993, 85-9.

Coupar 2000: S.-A. Coupar, *The chronology and development of the coinage of Corinth to the Peloponnesian War*, Vol. I, Glasgow 2000.

Cozzo 2008-09: A. Cozzo, *Come evitare le guerre e rendere amici i nemici. Forme della diplomazia nella Grecia antica*, ὄμμος, «Ricerche di Storia Antica» 1, 2008-2009, 13-34.

Crane 1992: G. Crane, *Power, Prestige, and the Corcyrean Affair in Thucydides I*, «ClAnt» 11(1), 1992, 1-27.

Curtius 1876: E. Curtius, *Studien zur Geschichte von Korinth*, «Hermes» 10, 1876, 215-43.

Dakaris 1971: S. Dakaris, *Ancient Greek Cities IV. Cassopaia and the Elean Colonies*, Athens 1971.

Daverio Rocchi 1993: G. Daverio Rocchi, *Città-stato e stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993.

Davies 1997: J.K. Davies, *Sparta e l'area peloponnesiaca. Atene e il dominio del mare*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Vol. 2.II, Torino 1997, 109-61.

Davies 2007: J. Davies, *The Origins of the Festivals, especially Delphi and the Pythia*, in S. Hornblower, C. Morgan (ed. by), *Pindar's Poetry, Patrons, and Festivals. From Archaic Greece to the Roman Empire*, Oxford 2007, 47-69.

Debnar 2011: P. Debnar, *Rhetoric and Character in the Corcyra Debate*, in G. Rechenauer, V. Pothou (ed. by), *Thucydides – a violent teacher? History and its representations*, Göttingen 2011, 115-29.

Debiasi 2004: A. Debiasi, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente*, Hesperia 20, Roma 2004.

Debiasi 2015: A. Debiasi, *Eumelo. Un poeta per Corinto con ulteriori divagazioni epiche*, Problemi e ricerche di storia antica 31, Roma 2015.

Dubbini 2011: R. Dubbini, *Dei nello spazio degli uomini. I culti dell'agora e la costruzione di Corinto arcaica*, Roma 2011.

Dunbabin 1948: T.J. Dunbabin, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the foundations of the greek colonies to 40 B.C.*, Oxford 1948.

Eckstein 2006: A.M. Eckstein, *Mediterranean Anarchy, Interstate War, and the Rise of Rome*, Berkeley-Los Angeles-London 2006.

Facella 2011: A. Facella, *Fonti letterarie*, in C. Ampolo (a cura di), *Siracusa. Immagine e storia di una città. Per lo studio delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche e della storia della ricerca archeologica*, Pisa 2011, 1-59.

Falkner 1996: C. Falkner, *Sparta and the Elean War, ca 401/400 B.C.: Revenge or Imperialism?*, «Phoenix» 50(1), 1996, 17-25.

Fantasia 2006: U. Fantasia, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68, 7-8) e le origini della guerra del Peloponneso*, «IncAnt» 4, 2006, 59-98.

Fantasia 2008: U. Fantasia, *Atene e Sparta d'alleanza alla diarchia e al conflitto*, in M. Lombardo (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, Galatina 2008, 124-41.

Fantasia 2010: U. Fantasia, *L'ethnos acarnano dal 454 al 424 a.C.: dinamiche locali e relazioni internazionali*, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni = Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, Pisa 2010, 141-61.

Fantasia 2011: U. Fantasia, *Tucidide e le cause della guerra: un punto di vista*, in M. Bettini, U. Fantasia, A.M. Milazzo, S. Ronchey, L. Spina, M. Vegetti, *Del Tradurre*, Roma-Padova 2011, 27-70.

Fantasia 2012: U. Fantasia, *La guerra del Peloponneso*, Roma 2012.

Fantasia 2017: U. Fantasia, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*, Pisa 2017.

Figueira 1988: T.J. Figueira, *The Chronology of the Conflict between Athens and Aegina in Herodotus Bk. 6*, «QUCC» 28(1), 1988, 49-89.

Figueira 1993: T.J. Figueira, *Autonomoi kata tas spondas (Thucydides 1.67.2)*, in T.J. Figueira (ed. by), *Excursions in Epichoric History. Aiginetan Essays*, Lanham (Md.) 1993, 255-92.

Figueira 1998: T.J. Figueira, *The power of money: Coinage and politics in the Athenian Empire*, Philadelphia 1998.

Filow 1927: B.D. Filow, *Die archaische Nekropole von Trébénischté am Ochrida-See*, Berlin-Leipzig 1927.

Fontana 2007: F. Fontana, *Il centro dell'esercito greco alla battaglia di Platea*, «AFLB» 50, 2007, 67-99.

Fontana 2008: F. Fontana, *Gli alleati peloponnesiaci nell'età delle guerre persiane e i rapporti tra Sparta e Atene*, «Simblos» 5, 2008, 253-89.

Fornara, Samons 1991: C.W. Fornara, L.J. Samons II, *Athens from Cleisthenes to Pericles*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991.

Fornis Vaquero 1995: C. Fornis Vaquero, *Estrategia y recursos corintios en la Guerra del Peloponeso*, «Polis» 7, 1995, 77-103.

Franchi 2020: E. Franchi, *Memorie sugli Spartani in guerra. Attendismo e 'interventismo' al di là dell'Istmo di Corinto*, «Hormos» 12, 2020, 49-86.

Fuhrer 1992: T. Fuhrer, *Die Auseinandersetzung mit den Chorlyrikern in den Epinikien des Kallimachos*, Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 23, Basel-Kassel 1992.

Funke 2003: P. Funke, *Gli ombelichi del mondo. Riflessioni sulla canonizzazione dei santuari 'panellenici'*, «GeogrAnt» 12, 2003, 57-65.

Gazzano 2020: F. Gazzano, *Fra polemos ed eirene. Studi su diplomazia e relazioni interstatali nel mondo greco*, Alessandria 2020.

Gebhard 1992: E.R. Gebhard, *Evidence for Corinthian control of the Isthmian sanctuary*, in Colloquium, *Origins of the polis: Homer and the monuments revisited*, chaired by I. Morris, Joint Session of the American Philological Association and the Archaeological Institute of America, Annual Meeting (Chicago, December, 1991), «AJA» 96, 1992, 355 (abstract).

Gebhard 1993: E.R. Gebhard, *The evolution of a pan-Hellenic sanctuary: from archaeology towards history at Isthmia*, in N. Marinatos, R. Hägg (ed. by), *Greek Sanctuaries. New Approaches*, London-New York 1993, 154-77.

Gebhard 1998: E.R. Gebhard, *Small Dedications in the Archaic Temple of Poseidon at Isthmia*, in R. Hägg (ed. by), *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence = Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens (22-24 October 1993)*, Stockholm 1998, 91-115.

Gebhard 2002: E.R. Gebhard, *The Beginnings of Panhellenic Games at the Isthmus*, in H. Kyrieleis (Hrsg.), *Olympia 1875-2000. 125 Jahre Deutsche Ausgrabungen = Internationales Symposium* (Berlin 9.-11. November 2000), Mainz am Rhein 2002, 221-37.

Gebhard, Hemans 1992: E.R. Gebhard, F.P. Hemans, *University of Chicago Excavations at Isthmia, 1989: I*, «Hesperia» 61(1), 1992, 1-77.

Giangiulio 2011: M. Giangiulio, *L'orgoglio di Corinto. Identità e tradizioni locali tra Oriente e Occidente da Omero a Pindaro*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, Identità e Tradizioni*, Vol. I, *La 'terza' Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011, 29-51.

Giannini 1984: P. Giannini, *La cronologia di Periandro: Erodoto (3, 48; 5, 94-95) e P. Oxy. 664*, «QUCC» n.s. 16(1), 1984, 7-30.

Giannini 2006: P. Giannini, *I riferimenti geografici negli epinici di Pindaro*, in M. Vetta, C. Catenacci (a cura di), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica = Atti del Convegno* (Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara, 20-22 aprile 2004), Alessandria 2006, 213-26.

Giovannini 2007: A. Giovannini, *Les relations entre États dans la Grèce antique, du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.)*, Stuttgart 2007.

Giuffrida 2002: M. Giuffrida, *Una rifondazione corinzia a Epidamno (Thuc. 1, 24-27)*, in L. Braccesi (a cura di), *I Greci in Adriatico, I = Atti del convegno internazionale* (Urbino 1999, 21-24 ottobre), Roma 2002, *Hesperia* 15, 83-93.

Graells 2017: R. Graells i Fabregat, *Armi nei santuari: esibire, conservare, defunzionalizzare, ricordare*, in R. Graells i Fabregat, F. Longo, G. Zuchtriegel (a cura di), *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum*, Napoli 2017, 163-77.

Graham 1964: A.J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964.

Guarducci 1969: M. Guarducci, *Epigrafia Greca, II, Epigrafi di carattere pubblico*, Roma 1969.

Hammond 1956: N.G.L. Hammond, *The Colonies of Elis in Cassopaia*, in *Αφιέρωμα εις την Ήπειρο, εις μνήμην Χρ. Σούλη*, Αθήνα, 26-36.

Hammond 1967: N.G.L. Hammond, *Epirus. The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1967.

Hampl 1939: F. Hampl, *Poleis ohne Territorium*, «Klio» 32, 1939, 1-60.

Higgins, Higgins 1996: M.D. Higgins, R. Higgins, *A Geological Companion to Greece and the Aegean*, London 1996.

Hignett 1963: C. Hignett, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963.

Holladay 1977: A.J. Holladay, *Sparta's role in the First Peloponnesian War*, «JHS» 97, 1977, 54-63.

Hönle 1972: A. Hönle, *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt. Von 776 bis zum Ende des 5. Jahrhunderts*, Bebenhausen 1972.

Houghtalin 2015: L. Houghtalin, *The Temple Deposit at Isthmia and the Dating of Archaic and Early Classical Greek Coins*, in E.R. Gebhard, T.E. Gregory (ed. by), *Bridge of the Untiring Sea. The Corinthian Isthmus from Prehistory to Late Antiquity*, Princeton 2015, 97-108.

Intrieri 2002: M. Intrieri, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.

Intrieri 2013: M. Intrieri, *Intessere relazioni. Osservazioni sull'itinerario di philia (I. dalle origini al V sec. a.C.)*, «Historika» 3, 2013, 213-72.

Jackson 1991: A. Jackson, *Hoplites and the gods. The dedication of captured arms and armor*, in V.D. Hanson (ed. by), *Hoplites. The classical Greek battle experience*, London 1991, 228-49.

Jackson 1992: A. Jackson, *Arms and Armour at the Panhellenic Sanctuary of Poseidon at Isthmia*, in W. Coulson, H. Kyrieleis (ed. by), *Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games* (Athens, 5-9 September 1988), Athens 1992, 141-4.

Jameson, Runnels, van Andel 1994: M.H. Jameson, C.N. Runnels, T.H. van Andel, *A Greek Countryside. The Southern Argolid from Prehistory to the Present Day*, Stanford, Ca. 1994.

Janni 1984: P. Janni, *Tradurre i testi geografici: l'esempio di Strabone*, in F. Prontera (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, Perugia 1984, 87-97.

Janni 2004: P. Janni, *Νῆσος, λίμνη, ἀκτή. Note di terminologia geografica antica e moderna*, *GeogrAnt* 13, 2004, 3-8.

Jones 1952-53: A.H.M. Jones, *Two Synods of the Delian and Peloponnesian Leagues*, «PCPhS» 182(2), 43-6.

Jung 2006: M. Jung, *Marathon und Plataia. Zwei Perserschlachten als 'lieux de mémoire' im antiken Griechenland*, Göttingen 2006.

Kagan 1958: D. Kagan, *Politics and Policy in Corinth, 421-336 B.C.*, PhD dissertation, The Ohio State University 1958.

Kagan 1969: D. Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Ithaca-London 1969.

Kagan 1974: D. Kagan, *The Archidamian War*, Ithaca-London 1974.

Kagan 1981: D. Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca-London 1981.

Kagan 1998: J. Kagan, *Epidamnus or Ephyre (Elea). A Note in the Coinage of Corinth and her Colonies at the Outbreak of the Peloponnesian War*, in R. Ashton, S. Hurter (ed. by), *Studies in Greek Numismatics in memory of Martin Jessop Price*, London 1998, 163-73.

Kagan 2013: J. Kagan, *Epidamnus, Anactorium, and Potidaea: Corinthian-style Pegasi at the Outbreak of the Peloponnesian War*, «AJN» 25, 2013, 1-9, Pl. 1-2.

Kahl 1998: G. Kahl, *Αὐχὴν als topographischer Begriff (zu Strab. 12, 39)*, in U. Fellmeth, H. Sonnabend (hrsgg.), *Alte Geschichte: Wege-Einsichten-Horizonte. Festschrift für Eckart Olshausen zum 60. Geburtstag*, Hildesheim-Zürich-New York 1998, 99-106.

Kahrstedt 1922: U. Kahrstedt, *Griechisches Staatsrecht, Vol I, Sparta und seine Symmachie*, Göttingen 1922.

Kallet-Marx 1993: L. Kallet-Marx, *Money, Expense, and Naval Power in Thucydides' History 1-5.24*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993.

- Kelly 1974:** T. Kelly, *Argive Foreign Policy in the Fifth Century B.C.*, «CPh» 69(2), 1974, 81-99.
- Kraay 1976:** C.M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.
- Kraay 1979:** C.M. Kraay, *The coinage of Ambracia and the preliminaries of the Peloponnesian War*, «NAC» 8, 1979, 37-66.
- Krentz, Sullivan 1987:** P. Krentz, C. Sullivan, *The Date of Phormion's First Expedition to Akarnania*, «Historia» 36, 1987, 241-3.
- Legon 1981:** R.P. Legon, *Megara. The Political History of a Greek City-State to 336 B.C.*, Ithaca-London 1981.
- Lelli, Parlato 2008:** E. Ielli, G. Parlato, *Le vittorie di Sosibio*, «ZPE» 166, 2008, 59-65.
- Lendon 1994:** J.E. Lendon, *Thucydides and the 'Constitution' of the Peloponnesian League*, «GRBS» 35, 1994, 159-77.
- Lévêque 1996:** P. Lévêque, *Anfizionie, comunità, concorsi e santuari panellenici*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Vol. 2.I, Torino 1996, 1111-39.
- Lewis 1981:** D.M. Lewis, *The Origins of the First Peloponnesian War*, in G.S. Shrimpton, D.J. McCargar (ed. by), *Classical Contributions. Studies in Honour of M.F. McGregor*, Locust Valley 1981, 71-8.
- Lewis 1992a:** D.M. Lewis, *Mainland Greece, 479-451 B.C.*, in D.M. Lewis, J. Boardman, J.K. Davies, M. Ostwald (ed. by), *The Cambridge Ancient History*, Vol. V², *The Fifth Century B.C.*, Cambridge 1992, 96-120.
- Lewis 1992b:** D.M. Lewis, *The Thirty Years' Peace*, in D.M. Lewis, J. Boardman, J.K. Davies, M. Ostwald (ed. by), *The Cambridge Ancient History*, Vol. V², *The Fifth Century B.C.*, Cambridge 1992, 121-46.
- Lewis 1992c:** D.M. Lewis, *The Archidamian War*, in D.M. Lewis, J. Boardman, J.K. Davies, M. Ostwald (ed. by), *The Cambridge Ancient History*, Vol. V², *The Fifth Century B.C.*, Cambridge 1992, 370-432.
- Lewis 2001:** M.J.T. Lewis, *Railways in Greek and Roman World*, in A. Guy, J. Rees (ed. by), *Early Railways. A selection of Papers from the First International Early Railways Conference*, London 2001, 8-19.
- Lomiento 2013:** L. Lomiento, *Lode della città in Pindaro, Olimpica 13 per Senofonte corinzio*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto = Atti del convegno internazionale* (Urbino, 23-25 settembre 2009), Quaderni urbinati di cultura classica: Atti di convegni 9, Pisa-Roma 2013, 89-105.

Lupi 2007: M. Lupi, *Le origini di Sparta e il Peloponneso arcaico*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il Mondo Antico. II. La Grecia*, Vol. III, *Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'Età delle guerre persiane*, Roma 2007, 363-93.

Lupi 2017: M. Lupi, *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*, Roma 2017.

Luppino-Manes 2000: E. Luppino-Manes, *Egemonia di terra ed egemonia di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV sec. a. C.*, Alessandria 2000.

MacDonald 1986: B.R. MacDonald, *The Diolkos*, «JHS» 106, 1986, 191-5.

Manfredini 1991: M. Manfredini, *Gli epigrammi del de Herodoti malignitate*, «ASNP» 21.2 (s. 3), 1991, 559-90.

Mari 1999: M. Mari, *Le 'primizie di uomini' ad Apollo delfico. Indagine su un rito greco*, «MediterrAnt» 2(1), 1999, 263-320.

Mari 2002: M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*, Atene 2002.

Mari 2008: M. Mari, *FESTA MOBILE. Nemea e i suoi giochi nella tradizione letteraria e nell'evidenza materiale. I: l'età arcaica e classica*, «IncidAntico» 6, 2008, 91-132.

Mari 2010: M. Mari, *Atene, l'impero e le apoikiai. Riflessioni sulla breve vita di Anfipoli 'ateniese'*, «ASAA» 88, s. III, 10, 2010, 391-413.

Mari 2014: M. Mari, «*Un luogo calcato da molti piedi*»: *la valle dello Strimone prima di Anfipoli*, «Historika» 4, 2014, 53-114.

Mari 2016: M. Mari, *La porta del paradiso. Anfipoli e l'economia dell'impero ateniese*, in S. Sanchirico, F. Pignataro (a cura di), *Ploutos & Polis. Aspetti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco = Atti dell'Incontro Internazionale di Studi* (Roma, Academia Belgica, 20-22 maggio 2013), Roma 2016, 249-66.

Masaracchia 1973-74: A. Masaracchia, *Note erodotee*, «Helikon» 13-14, 1973-1974, 383-90.

Mattingly 1961: H.B. Mattingly, *The Athenian coinage decree*, «Historia» 10, 1961, 148-88.

Mazzarino 1938-39: S. Mazzarino, *La politica coloniale ateniese sotto i Pisistratidi*, «RIL» 72, 1938-1939, 285-318.

Meiggs 1972: R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.

Meister 1957: R. Meister, *Varia*, «WS» 70, 1957, 232-4.

Meritt, Davidson 1935: B.D. Meritt, G.R. Davidson, *The treaty between Athens and Haliai*, «AJPh» 56, 1935, 65-71.

Meritt, Wade-Gery 1963: B.D. Meritt, H.T. Wade-Gery, *The dating of documents to the mid-fifth century-II*, «JHS» 83, 1963, 100-17.

Miller 1976: G. Miller, *Liquids plus s in Ancient Greek*, «Glotta» 54, 1976, 159-72.

Morgan 1988: C.A. Morgan, *Corinth, the Corinthian Gulf and Western Greece during the Eighth Century BC*, «ABSA» 83, 1988, 313-38.

Morgan 1990: C. Morgan, *Athletes and Oracles. The transformation of Olympia and Delphi in the eighth century BC*, Cambridge 1990.

Morgan 2007: C. Morgan, *Debating Patronage: The Cases of Argos and Corinth*, in S. Hornblower, C. Morgan (ed. by), *Pindar's Poetry, Patrons, and Festivals. From Archaic Greece to the Roman Empire*, Oxford 2007, 213-63.

Musti 1979: D. Musti, *La storiografia greca. Guida storica e critica*, Roma; Bari 1979.

Musti 1995⁵: D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1995⁵ (1989¹).

Musti 2013: D. Musti, *Corinto città cruciale*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto = Atti del convegno internazionale* (Urbino, 23-25 settembre 2009), Quaderni urbinati di cultura classica: Atti di convegni 9, Pisa-Roma 2013, 189-95 (articolo pubblicato postumo e curato da P. Vannicelli).

Oliver 1933: J.H. Oliver, *Selected Greek inscriptions*, «Hesperia» 2, 1933, 480-513.

Olivieri 2010: M.F. Olivieri, *Tiranni della Grecia arcaica tra relazioni private e diplomazia internazionale. Il caso della mediazione di Periandro nel conflitto fra Lidia e Mileto*, in G. Zanetto, M. Ornaghi (a cura di), *Documenta Antiquitatis = Atti dei seminari di Dipartimento 2009*, Quaderni di Acme 120, Milano 2010, 99-136.

Panessa 1999: G. Panessa (a cura di), *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci, Vol. I, Dalle origini alla fine della Guerra del Peloponneso*, Introduzione, edizione critica, traduzione italiana, commento e indici di G. Panessa, Pisa 1999.

Parker 1993: V. Parker, *The Chronology of the Pentecontaetia from 465 to 456*, «Athenaeum» 81(1), 1993, 129-46.

Parmeggiani 2016: G. Parmeggiani, *Atene e l'epimachia con Corcira (433 a.C.)*, «Erga-Logoi» 4(1), 2016, 29-47.

Pettegrew 2011: D.K. Pettegrew, *The Diolkos of Corinth*, «AJA» 115(4), 2011, 549-74

Pettegrew 2016: D.K. Pettegrew, *The Isthmos of Corinth: Crossroads of the Mediterranean World*, Ann Arbor 2016.

Pfaff 2003: C.A. Pfaff, *Archaic Corinthian Architecture, ca. 600 to 480 B.C.*, in C.K. Williams, N. Bookidis (ed. by), *Corinth XX: Corinth, the Centenary, 1896-1996*, Athens 2003, 95-138.

Piccirilli 1973: L. Piccirilli (a cura di), *Gli arbitrati interstatali greci. Volume I. Dalle origini al 338 a.C.*, Introduzione, Edizione critica, Traduzione italiana, Commento e Indici di L. Piccirilli, Pisa 1973.

Powell 2016: A. Powell, *Aiginetan attitudes (c. 500-424 BC): Athens as eyesore?*, in A. Powell, K. Meidani (ed. by), *'The eyesore of Aigina': anti-Athenian attitudes in Greek, Hellenistic and Roman worlds*, Swansea 2016, 51-80.

Prandi 1988: L. Prandi, *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.

Prandi 1994: L. Prandi, *Un caso di immigrazione militare incentivata nella 'legge colonaria' per Naupatto del V sec. a.C. (ML 20)*, in M. Sordi (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, Milano 1994, 115-32.

Prandi 2011: L. Prandi, *Il separatismo di Platea e l'identità dei Beoti*, in L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la 'terza' Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011, 237-52.

Prandi 2012: L. Prandi, *Autonomia e identità nei rapporti di Platea con Atene, Tebe e Sparta*, in S. Cataldi, E. Bianco, G. Cuniberti (a cura di), *Salvare le poleis. Costruire la concordia. Progettare la pace*, Alessandria 2012, 181-91.

Proietti 2014: G. Proietti, *'Storie prima delle Storie'. La memoria pre-erodotea delle Guerre Persiane*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento 2014.

Proietti 2021: G. Proietti, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre persiane*, Stuttgart 2021, Hermes – Einzelschriften 120.

Pronk 2010: T. Pronk, *On Greek ἀρχμός 'drought' and ἀρχήν 'neck'*, «Glotta» 86, 2010, 55-62.

Psoma 2003: S. Psoma, *La Grèce et les Balkans à l'époque archaïque et classique*, in C. Alfaro, A. Burnett (ed. by), *A survey of numismatic research 1996-2001*, Madrid 2003, 39-71.

Psoma 2009: S. Psoma, *Thucydide I, 61, 4: Béroia et la nouvelle localisation de Bréa*, «REG» 122(2), 2009, 263-80.

Psoma 2016: S. Psoma, *From Corcyra to Potidaea: the Decree of Brea (IG I³ 46)*, «ZPE» 199, 2016, 55-7.

Raaflaub 2004: K. Raaflaub, *The Discovery of Freedom in Ancient Greece*, Chicago-London 2004.

Ravel 1936: O.E. Ravel, *Les «Poulains» de Corinthe. Monographie des statères corinthiens*, Tome I (de 650 a 415 av. J.-C.), London 1936.

Riginos 2010: G. Riginos, *L'antica Cassopea e le regioni limitrofe durante il periodo classico ed ellenistico*, in C. Antonetti (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni = Atti del Convegno Internazionale* (Venezia, 7-9 gennaio 2010), Pisa 2010, 61-78.

Risser 2015: M.K. Risser, *City, Sanctuary, and Feast: Dining Vessels from the Archaic Reservoir in the Sanctuary of Poseidon*, in E.R. Gebhard, T.E. Gregory (ed. by), *Bridge of the Untiring Sea. The Corinthian Isthmus from Prehistory to Late Antiquity*, Princeton 2015, 83-96.

de Romilly 1956: J. de Romilly, *Histoire et raison chez Thucydide*, Paris 1956.

Rosenbloom 2011: D. Rosenbloom, *The Panhellenism of Athenian Tragedy*, in D. Carter (ed. by), *Why Athens? The Reappraisal of Tragic Politics*, Oxford 2011, 353-81.

Roy 2018: J. Roy, *Sparta and the Peloponnese from the Archaic Period to 362 BC*, in A. Powell (ed. by), *A Companion to Sparta*, Vol. I, Hoboken, NJ 2018, 354-73.

Saïd 2013: S. Saïd, *Corinthe dans la tragédie grecque*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto = Atti del convegno internazionale* (Urbino, 23-25 settembre 2009), Quaderni urbinati di cultura classica: Atti di convegni 9, Pisa-Roma 2013, 139-55.

Salmon 1984: J.B. Salmon, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 B.C.*, Oxford 1984.

Salmon 1996: J.B. Salmon, *Sparta, Argo e il Peloponneso*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Vol. 2.I, Torino 1996, 847-67.

Santi Amantini 1986: L. Santi Amantini, *La terminologia degli accordi di pace nella tradizione letteraria greca sino alla conclusione delle guerre persiane*, in *Serta Historica Antiqua*, Roma 1986, 99-111.

Santucci 2002: M. Santucci, *I tempi del sacro in atti pubblici, interstatali e amministrativi del mondo greco*, «RFIC» 130(2), 2002, 149-69.

Schaefer 1932: H. Schaefer, *Staatsform und Politik. Untersuchungen zur griechischen Geschichte des 6. und 5. Jahrhunderts*, Leipzig 1932.

Sevieri 1998: R. Sevieri, *Le molte voci dell'io: polifonia narrativa in Callimaco (Σωσιβίου Νίκη)*, «Acme» 51.2, 1998, 191-204.

Sordi 1976: M. Sordi, *Atene e Sparta dalle guerre persiane al 462/1 a.C.*, «Aevum» 50.1, 25-41.

Sordi 2002: M. Sordi, *Scontro di blocchi e azione di terze forze nello scoppio della guerra del Peloponneso*, in M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Milano 2002.

Stadter 2006: P. Stadter, *Herodotus and the cities of mainland Greece*, in C. Dewald, J. Marincola (ed. by), *The Cambridge companion to Herodotus*, Cambridge-New York 2006, 242-56.

de Ste. Croix 1972: G.E.M. de Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.

Stephenson 2016: P. Stephenson, *The Serpent Column. A Cultural Biography*, New York 2016.

Stickler 2010: T. Stickler, *Korinth und seine Kolonien. Die Stadt am Isthmus im Mächtegefüge des klassischen Griechenland*, Berlin 2010.

Stroud 2013: R.S. Stroud, *Xenophon and the topography of the Corinthia*, in K. Kissas, W.-D. Niemeier (ed. by), *The Corinthia and the Northeast Peloponnese. Topography and History from Prehistoric Times until the End of Antiquity = Proceedings of the International Conference Organized by the Directorate of Prehistoric and Classical Antiquities, the LZ' Ephorate of Prehistoric and Classical Antiquities and the German Archaeological Institute, Athens (Loutraki, March 26-29, 2009)*, München 2013, 135-41.

Stürenburg 1932: H. Stürenburg, *Relative Ortsbezeichnung. Zum geographischen Sprachgebrauch der Griechen und Römer*, Leipzig 1932.

Tod 1981: M.N. Tod, *Arbitrato in Grecia*, in N.G.L. Hammond, H.H. Scullard (a cura di), *Dizionario di antichità classiche di Oxford*, edizione italiana a cura di M. Carpitella, Roma 1981, A-K, 171-2.

Torelli 2018: M. Torelli, recensione di E.R. Gebhard, T.E. Gregory (ed. by), *Bridge of the Untiring Sea. The Corinthian Isthmus from Prehistory to Late Antiquity*, Princeton 2015, «Gnomon» 90, 2018, 239-43.

Vannicelli 2013: P. Vannicelli, *Aristeo figlio di Adimanto tra Erodoto e Tuciddide*, in P. Angeli Bernardini (a cura di), *Corinto. Luogo di azione e luogo di racconto = Atti del convegno internazionale (Urbino, 23-25 settembre 2009)*, Quaderni urbinati di cultura classica: Atti di convegni 9, Pisa-Roma 2013, 215-23.

Vattuone 2017: R. Vattuone, *Pericle*, Bologna 2017.

Verdelis 1957a: N.M. Verdelis, *Le diolkos de l'Isthme*, «BCH» 81, 1957, 526-9.

Verdelis 1957b: N.M. Verdelis, *How the Ancient Greeks Transported Ships over the Isthmus of Corinth: Uncovering the 2550-Year-Old Diolkos of Periander*, *Illustrated London News* (October 19, 1957), 649-51.

- Wade-Gery 1932:** H.T. Wade-Gery, *Thucydides the Son of Melesias. A Study of Periklean Policy*, «JHS» 52, 1932, 205-27.
- Wallace 1969:** P.W. Wallace, *Strabo on Acrocorinth*, «Hesperia» 38, 1969, 495-9.
- Werner 1971:** R. Werner, *Probleme der Rechtsbeziehungen zwischen Metropolis und Apoikie*, «Chiron» 1, 1971, 19-73.
- West 1993:** M.L. West, *Simonides redivivus*, «ZPE» 98, 1993, 1-14.
- Westlake 1958:** H.D. Westlake, *Thucydides 2.65.11*, in H.D. Westlake, *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester 1958, 161-73.
- Will 1955:** Éd. Will, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux Guerres Médiques*, Paris 1955.
- Will 1972:** Éd. Will, *Le Monde grec et l'Orient*, Tome I, *Le V^e siècle (510-403)*, Paris 1972.
- Williams, Russell 1981:** C.K. Williams, P. Russell, *Corinth: Excavations of 1980*, «Hesperia» 50, 1981, 1-44.
- Wilson 1987:** J. Wilson, *Athens and Corcyra. Strategy and Tactics in the Peloponnesian War*, Bristol 1987.
- Wiseman 1963:** J. Wiseman, *A Trans-Isthmian Fortification Wall*, «Hesperia» 32, 1963, 248-75.
- Wiseman 1978:** J. Wiseman, *The Land of the Ancient Corinthians*, *Studies in Mediterranean Archaeology* 50, Göteborg 1978.
- Woodhead 1974:** A.G. Woodhead, *Before the Storm*, in *Mélanges Helléniques offerts à Georges Daux*, Paris 1974, 375-88.
- Woodhouse 1898:** W.J. Woodhouse, *The Greeks at Plataiai*, «JHS» 18, 1898, 33-59.
- Yates 2011:** D. Yates, *Remembering the Persian Wars Differently*, PhD dissertation, Brown University 2011.
- Zaccarini 2017:** M. Zaccarini, *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna 2017.
- Zaccarini 2020:** M. Zaccarini, *Lista dei caduti in guerra della tribù Eretteide*, «Axon» 4(1), 2020, 51-86.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

* Non si fa distinzione, negli indici a seguire, tra testo e note

- Acrotinio, figlia di Adimanto: 55
Adimanto: 52-5, 57-61, 63-9
Afrodite: 30, 55, 58
Agamennone: 11, 64
Agesilao II: 16
Agnone: 103, 105, 162
Alcibiade: 115
Alcimedonte di Egina, atleta: 20
Alcimida di Egina, atleta: 25, 85
Alexibia, figlia di Adimanto: 55
Aliatte: 41
Anassagora di Clazomene: 183
Aneristo, figlio di Spertia: 65, 117
Anfiarao: 140
Anfiloco, figlio di Anfiarao: 140
Apollo: 14, 17, 20, 76, 145
Archidamo II: 100
Argeo di Ceo, atleta: 10, 14
Aristagora di Mileto: 62
Aristeo (Aristea): 55, 57, 65, 161, 164, 166, 168
Aristide: 53
Aristofane: 178, 184
Aristotele: 98
Artabano: 37
Artabazo: 80, 182
Artaserse I: 62, 65, 198
Aspasia: 183
Atena: 164, 191
Ateneo di Naucrati: 7
Bacchiadi: 8
Bacchilide: 10, 14-15, 18-19
Bassidi: 25
Bellerofonte: 164
Brasida: 189-90
Buli, araldo spartano: 64-5
Callimaco di Cirene: 12, 23-5
Chersicrate: 155
Chileo d'Arcadia: 89
Cimone: 65, 96, 99, 107-8
Cipselidi: 47-8, 84, 105, 122, 125, 143, 153-8, 165-6, 180, 197-8, 202
Cipselo, tiranno di Corinto: 28, 41, 43, 48, 154-5
Cipselo Filaide: 47
Cleomene I: 36, 38, 88, 101, 103, 186
Cleone: 117, 125, 178
Cleonimidi: 25
Cleopatra VII, regina d'Egitto: 28
Costantino I: 76
Creontida di Egina, atleta: 25, 85
Creso: 95
Creusa: 17
Dario I: 43, 62, 64-5, 198
Dati: 61

Deioce: 43
 Demarato: 12, 72, 88, 101
 Demetra: 54
 Derda: 161, 163
 Diodoro, trierarco corinzio: 55
 Diodoro Siculo: 79-80, 99-100, 116-17, 120-1, 159, 181, 183
 Dioscuri: 11
 Dorcide, comandate spartano: 97

 Eaco: 20
 Ecateo di Mileto: 74
 Echiade, figlio di Cipselo di Corinto: 154
 Efarmosto di Opunte, atleta: 13
 Efialte di Atene: 108
 Eforo di Cuma: 80, 99, 183
 Era: 182
 Erodoto di Alicarnasso: 4, 10-11, 35-49, 51-9, 61-6, 68-72, 74, 78-80, 88, 90, 92-3, 95, 98, 101, 114, 123, 127, 138-9, 165, 182, 186, 197, 199, 201
 Erodoto di Tebe, atleta: 22
 Esiodo: 8
 Etemarida, geronte spartano: 99-100
 Eudosso di Cnido: 30
 Eufamida di Corinto: 115
 Eumelo di Corinto: 8-10, 14, 18, 22
 Euribiade: 52-3, 63-4, 69, 92
 Euriloco, comandante spartano: 142
 Eurimaco di Tebe: 65
 Euripide: 11-12, 16-17, 21, 29-32
 Eusebio di Cesarea: 155
 Evagora, figlio di Periandro: 104, 167

 Falio: 143, 154
 Favorino di Arelate: 8
 Fidia: 183
 Filaidi: 47-8
 Filippo, fratello di Perdicca II: 161, 163
 Filippo II, re di Macedonia: 188
 Formione: 124, 135, 137, 139-42, 147-8, 150, 161, 189

 Gelone, tiranno di Siracusa: 60, 90
 Gorgo, fratello di Periandro: 154

 Helios: 8, 22

 Ieronimo di Cardia: 30
 Ione di Chio: 96
 Ippia: 46, 138
 Ippocrate, medico: 7
 Ippocrate, stratego ateniese: 193
 Ippocrate, tiranno di Gela: 41-2, 44
 Isagora: 38, 46
 Isocrate: 128, 192
 Istaspe: 62, 198

 Leonida: 78
 Leontiade di Tebe: 65
 Leto: 55
 Licofrone, figlio di Periandro: 155

 Marco Antonio: 28
 Mardonio: 16, 51, 72, 79
 Medea: 44
 Megacle, suocero di Pisistrato: 42
 Melissa, moglie di Periandro: 115

Melisso di Tebe, atleta: *17, 25*
 Milziade il Giovane: *65*
 Milziade il Vecchio: *10, 47*
 Mironide: *114*

 Nausicaa: *12, 25*
 Nausinike, figlia di Adimanto: *55*
 Nicandro di Colofone: *7*
 Nicia: *59, 134, 138, 169, 177-9, 192*
 Nicocle di Egina, atleta: *17*
 Nicolao, figlio di Buli: *65*
 Nicolao di Damasco: *154*
 Niso, re di Megara: *16*

 Ocito, padre di Adimanto: *52, 63*
 Odisseo: *12*
 Oligetidi: *23, 191-3*
 Oreste, figlio di Agamennone: *11*
 Ottaviano Augusto: *28*

 Pandione: *16*
 Panfilo di Alessandria: *7*
 Pausania, il Periegeta: *8, 18, 30, 75-6, 131, 133*
 Pausania, il vincitore di Platea: *15, 54, 56, 72, 75, 96-100*
 Pelope: *11, 14-16, 23, 29-30, 33*
 Penelope: *7*
 Perdicca II, re di Macedonia: *161-4*
 Periandro: *27-8, 41-4, 46-7, 104, 114, 153-5, 167, 197*
 Pericle: *108, 118-19, 121-2, 125, 131, 134, 141, 149, 157, 178, 183, 188*
 Pilade, figlio di Cipselo di Corinto: *154*

 Pindaro: *13-14, 17, 20-1, 23, 25-6, 32, 44, 114, 191, 197, 201*
 Pisistratidi: *36, 38, 41, 46-8*
 Pisistrato: *42, 47, 103*
 Platone: *7, 10*
 Pleistoanatte: *125, 128-9*
 Plutarco: *52, 54-6, 69, 73, 96, 114, 119, 183*
 Policrate, tiranno di Samo: *138*
 Pollide di Argo: *178*
 Poseidone: *8, 12-14, 17-18, 20-1, 23-5, 28, 73, 81-3, 86, 90-1*
 Procle, tiranno di Epidauro: *115*
 Psammetico, nipote di Periandro: *155*
 Publio Ovidio Nasone: *29*

 Quinto Orazio Flacco: *29*

 Senofonte di Atene: *16, 190*
 Senofonte di Corinto, atleta: *13, 23, 44, 191-3, 197*
 Serse: *12, 37, 51, 62, 65, 67, 70-2, 78, 94, 198*
 Sibilla, profetessa: *8*
 Simonide: *15, 55-6, 58*
 Sini: *18*
 Sisifidi: *23*
 Sisifo: *44*
 Socle, araldo corinzio: *88*
 Sosibio di Alessandria: *12, 23*
 Spertia, araldo spartano: *64-5, 117*
 Stefano di Bisanzio: *24*
 Stenelaida: *100, 173-4*
 Strabone: *18, 26, 30-1, 74, 81-2*

Taltibio: 64-5
Tantalo: 15
Teeo di Argo, atleta: 28
Temistocle: 52-3, 58-60, 63-4, 67-9, 89-91,
96-7, 100, 123
Teseo: 18
Tessalo di Corinto, atleta: 192
Timodemidi: 14
Timodemo di Acarne, atleta: 13
Timoleonte: 190
Tisia di Egina, atleta: 11, 18
Tito Livio: 81-2
Tito Quinzio Flaminino: 81
Tolmide: 120-2, 124, 128, 136, 141
Trasibulo, tiranno di Mileto: 41
Tucidide di Atene: 3-4, 35, 54, 65, 81, 93-4,
96-8, 100-5, 107, 109-21, 124, 126-7,
129, 131-2, 139-40, 142-3, 145-6, 148-
50, 152, 154-5, 158-60, 166-7, 169, 171-
5, 178, 180, 183, 186-7, 189, 194-5, 201

Zeus: 55, 75-7, 89, 123

INDICE DEI NOMI DI LUOGHI E DI POPOLI

* Non compare, perché troppo frequente, la voce Corinto (Corinzi)

- Acaia (Achei): 29-30, 78, 117, 119, 121, 124, 131-2, 134-5
- Acarmania (Acarmani): 119, 121, 124-5, 135, 139-40, 142-3, 146-8, 185-6, 188-9
- Acarne: 13
- Acrocorinto: 19, 29-32, 73
- Acropoli (di Atene): 59
- Adriatico, mare: 126, 135, 144, 147, 163
- Afete: 163
- Agioi Theodoroi (antica Crommione): 83
- Agios Dimitrios, collina: 6
- Agirio: 100
- Akté argolica: 114-19, 126, 133, 181, 183, 189, 200
- Alessandria d'Egitto: 7, 12, 23
- Alfeo, fiume: 17
- Alicarnasso: 35, 37, 39-40, 45, 47, 53-4, 57, 64, 69-70
- Alie (Halieis): 111-12, 114-19, 122, 126, 133, 181
- Ambracia (Ambracioti): 76-7, 122-3, 125-6, 135, 140-3, 145-8, 154, 179-80, 182, 185, 188, 201
- Anattorio (Anattorii): 77, 122-3, 125-6, 141, 144, 146, 154, 179-81, 201
- Anfilochia: 140, 142-3, 185-6
- Anfipoli: 103-5, 162-3
- Antirrio, capo: 124
- Apollonia (Apolloniati): 106, 122-3, 142-4, 162
- Arachthos, fiume: 143
- Arcadia (Arcadi): 11, 24, 78, 128, 177, 192
- Argo (Argivi): 11, 16, 28, 72, 78, 82, 84, 108, 114-17, 119, 128, 131, 133, 176-9, 185, 192
- Argo d'Anfilochia (Argivi d'Anfilochia): 135, 140-3, 147-8, 150, 185-6
- Argolide: 114, 117, 182, 187
- Artemisio, capo: 52, 55, 58-61, 63, 67, 72-3, 78, 89, 98, 198
- Asia: 28, 65, 72, 81, 96-8
- Asopo, fiume: 37, 49
- Atene (Ateniesi): 3, 11, 28, 35-50, 53-5, 57-69, 72, 75-9, 84-5, 88-103, 105-22, 124-43, 146-52, 156-67, 169, 171-9, 181-6, 188-9, 193-200, 202
- Athos, penisola: 5
- Attica: 11, 16, 36, 38, 53, 65, 67, 72, 82, 101, 103, 106, 109, 118, 125, 128-9, 132, 169, 175-6, 182, 193, 198-9
- Azio: 28, 142, 145-6
- Baties: 188
- Beozia (Beoti): 31, 36, 38, 46, 67, 84, 126, 128-9, 132, 177, 189-90, 193
- Bisante: 65
- Bisanzio (poi Costantinopoli e Istanbul): 24, 76, 96-7, 99, 138

Bottiea (Bottiei): *161, 163-4*
 Bouchetion: *188*
 Brea: *162*

 Calauria: *115*
 Calcide d'Etolia: *121, 124-5, 135*
 Calcidesi d'Eubea: *59, 77-9*
 Calcidica (Calcidici): *103, 105, 134, 161-2, 164-6, 168-9, 196, 200*
 Camarina: *41*
 Cardia: *30*
 Cartagine: *5*
 Cassopea: *188*
 Cecrifalea, isola (odierna Angistri): *111-13, 117, 129*
 Cefalonia: *123-6, 145, 179-80*
 Cencree: *19, 24, 27, 82*
 Ceo (Ce): *10, 14, 56, 77-8*
 Chaleion: *120*
 Cheronea: *69*
 Chersoneso tracico: *10, 47-8, 103*
 Chimerio, porto: *142*
 Chio (Chii): *96, 118*
 Cillene: *142, 146, 188-9*
 Cimmerio, istmo: *5*
 Cinuria: *178*
 Cipro: *7, 111*
 Cipsela: *104, 106*
 Citerone, monte: *72*
 Citni: *77*
 Cizico: *5*
 Cleone d'Argolide (Cleonei): *82, 114*
 Cnido: *5, 30*
 Corcira (Corciresi): *41-2, 47, 64, 72, 94, 101, 123, 126, 132, 134-5, 137, 141-62, 167-8, 171-2, 174-5, 179, 181, 183, 186, 188-9, 196, 201-2*
 Corinzia: *4, 18-19, 24, 31, 178, 182*
 Corinzio (di Corinto, Criseo), golfo: *6, 21, 24-5, 27, 29, 31-2, 82, 88, 110, 119-22, 124-6, 133-5, 136, 183, 185, 202*
 Coronea: *126, 132*
 Crenides (antica Filippi): *103*
 Creta: *23, 72*
 Cromna, sito nella Corinzia: *24*
 Cromna di Paflagonia: *24*

 Damastion: *106, 142, 162, 200*
 Delfi: *17, 72, 74-6, 78, 95, 117, 147, 157, 165, 181*
 Delio: *190, 193*
 Delo: *14, 21, 61-2*
 Dipea: *128*
 Doride di Grecia: *120, 128*
 Drabesco: *104*

 Ebro, fiume: *104*
 Egeo, mare: *20, 32, 96, 98, 100, 103-5, 126, 134, 136, 140, 157, 162, 165*
 Egina, (Egineti): *17-18, 20, 22, 25, 46-50, 59, 61, 67-8, 77-9, 84-5, 91, 94, 111-13, 115, 118-19, 129, 131, 134, 136-7, 140, 171, 175, 178, 192, 197*
 Egitto: *111, 113*
 Elatria: *188*
 Eleusi: *72, 88, 101, 125, 129, 192*
 Elicona, monte: *31*
 Elide (Elei): *77-8, 126, 142, 145, 177, 179,*

187-9, 194-5, 201
 Ellade: 10, 68, 192
 Ellesponto: 47-8, 65, 98
 Eloro, fiume: 41
 Eniade: 119, 121, 125
 Enofita: 121, 126
 Epidamno (Epidamni): 5, 106, 123, 142-5,
 147, 153-5, 162-3, 186, 190
 Epidauro (Epidauri): 77-9, 82, 112, 114-19,
 122, 125-6, 133, 179, 181-2, 185, 187,
 195, 201
 Epiro: 142, 188
 Eraclea Trachinia: 145
 Eretria (Eretriesi): 61, 75-6, 78, 84
 Ermione (Ermionei): 77-9, 115, 117-19,
 126, 133, 179, 181-2, 185, 187, 195, 201
 Etei, perieci laconi: 103
 Etna, città: 192
 Etolia: 124-5
 Eubea: 63, 67, 125, 192-3

 Feaci: 12, 25, 144
 Fenicia: 111
 Fliunte (Fliasi): 54, 61, 77-80, 126, 179,
 181-2, 185, 187, 195, 201
 Focide (Focesi): 31, 67-8, 76, 78, 126, 128

 Gela: 41
 Gerania, monti: 6, 17-18, 31
 Gizio: 128
 Grecia (Greci): 3, 5, 7-13, 15-17, 22, 26-7,
 30, 32, 35, 38, 42-3, 51-62, 66, 68-75,
 78, 80-2, 85-6, 88-90, 96, 98, 108-9, 111,
 115, 117, 122, 124-7, 133-6, 142, 144,
 149-50, 152, 159, 162, 165, 167, 172-3,
 182, 186-9, 191, 196-8, 200-2

 Idomene: 142
 Idra, isola: 115
 Illiria: 106, 142
 Ionia d'Asia (Ioni): 28, 97-8
 Ionio, mare: 20, 32, 135, 144, 147
 Isie di Beozia: 37
 Istiei d'Eubea: 63, 67
 Istmia: 9-11, 13-14, 17-18, 27, 81, 83, 85-8,
 90-1, 101, 199
 Istmo (di Corinto): 3, 5-6, 8-26, 28-9, 31-3,
 44, 49, 53, 55-7, 61, 63, 66-8, 70-5, 80-
 2, 85-6, 89-90, 101, 110, 127, 133, 184-
 5, 192, 196, 200, 202
 Itaca: 23
 Italia: 81
 Itome, monte: 95-6, 103, 107-8, 119-21,
 128-9

 Kavala (antica Neapolis): 104
 Kromna (Kromoi, Kromnos) d'Arcadia: 24

 Lecheo: 16, 23-4, 110, 122, 191
 Lemno: 23
 Lepreati: 77-8
 Lesbi: 118
 Leucade (Leucadi): 76, 122-3, 125-6, 141-
 3, 145-6, 154, 179-80, 182, 201
 Leucimme, promontorio: 123, 126, 141-6,
 149, 157-8, 164-5, 179-80, 182-3, 186-
 90, 193, 195, 201
 Leuttra: 46

Lidia: 41-2, 44
 Locride Opunzia (Locresi Opunzi): 67, 78, 120-1
 Locride Ozolia (Locresi Ozoli): 120-1, 136
 Loutraki: 18

 Macedonia (Macedoni): 106, 161-3, 165, 188
 Mantinea (Mantineesi): 78, 115, 128, 177, 190
 Maratona: 35, 54, 57, 61, 192
 Medi: 43, 58
 Megara (Megaresi): 16, 47, 61, 77-80, 82-3, 92, 94, 108-13, 118, 120-2, 125-7, 133, 138, 148, 171, 175, 177, 179, 181-7, 189-90, 192-6, 201
 Megaride: 31, 82-3, 112-13, 129, 132-3, 183, 189
 Meli: 77
 Mende: 163
 Messenia (Messeni): 107, 120-1, 128
 Metana: 5, 116-17
 Metone: 128
 Micale, capo: 67, 79
 Micene (Micenei): 77-9, 114
 Mileto (Milesi): 41-2, 44, 132
 Mitilenesi: 28, 41-4, 46-7
 Molicrio: 124-5, 135

 Nasso (Nassi): 23, 77
 Naupatto: 120-2, 124, 127, 135-7, 185, 188
 Nemea, fiume: 19
 Nemea, santuario: 11, 19, 82, 114, 190, 192
 Nisea: 110, 117-18, 127, 131-3

 Nove Strade (Ennea Hodoi): 104-6
 Ochrida, lago: 106
 Olimpia: 17, 55, 75-8, 89, 95, 112, 114, 117, 123, 131
 Olimpo, monte: 67, 72
 Olinto: 161
 Olpe: 142
 Onchesto: 25
 Oneion, monte: 6, 17, 19
 Opunte: 13
 Orcomeno d'Arcadia (Orcomeni): 77-8, 190
 Oropo: 46

 Pale di Cefalonia (Palei): 123, 126, 179-80
 Pallene, penisola: 5, 104-5, 161-4, 167-9, 174, 199
 Pandosia: 188
 Pangeo, monte: 103
 Parii: 42
 Parnaso, monte: 31
 Patre: 135
 Pege: 110, 117, 119-22, 127, 131-3, 183
 Pellene: 135, 192
 Peloponneso (Peloponnesiaci): 3, 8-16, 19, 26-30, 32-3, 38, 51, 53, 58-9, 61-3, 65-8, 70-4, 77-83, 85, 87-8, 91-3, 97, 101, 108-9, 111-13, 116, 118-20, 122, 125-9, 131-8, 142-3, 148, 156, 171-83, 186-7, 189, 193-6, 198-9, 201-2
 Penteskouphia, sito nella Corinzia: 19
 Perachora, penisola (antico Pereos): 16, 18
 Persia (Persiani): 16, 37, 52-3, 55, 58-9, 61-

- 3, 68, 72, 75, 82, 91, 96, 98, 108, 178
- Phoukàs, monte: 19
- Pieria: 72
- Pireo: 110
- Pitecussa: 22
- Platea (Plateesi): 15-16, 35-8, 41, 45-6, 48-9, 53, 56, 61, 67, 72-3, 75-80, 91, 93, 95, 97-8, 100, 108, 123, 128, 137, 157, 165, 181-2, 185-6, 189-90, 197-8, 200
- Potidea (Potideati): 64-5, 77, 94, 104-7, 123, 142, 148, 161-9, 171-2, 174-7, 181, 183, 196, 199-200
- Priene: 132
- Rio d'Acaia, capo: 124
- Rodi: 22
- Salamina: 16, 30, 52-7, 60, 63, 66-8, 70, 73, 78-9, 90, 97, 181-2
- Samo (Sami): 94, 131-2, 137-8, 140, 156, 158-9, 199-200, 202
- Saronico, golfo: 6, 17, 19-20, 24-5, 27, 29, 32, 48, 50, 78-81, 83, 85, 87, 91-2, 102, 107, 110-11, 113-18, 125-6, 133-4, 136, 197, 200
- Schenunte, porto: 27
- Scheria: 12, 24
- Scilleo, capo: 115
- Scione: 163
- Scironide, via: 82
- Scironie, rocce: 31, 82
- Sepeia: 114
- Sesto: 61, 93
- Sfacteria, isola: 117
- Sibota, isole: 60, 123, 126, 141, 144, 146, 149, 157, 159, 161, 164, 168, 177, 179, 182-3, 187, 193
- Sicilia: 59, 72, 90, 141, 185, 189-90, 193
- Sicione (Sicioni): 67, 77-80, 82, 84-5, 112, 119, 121-2, 125, 181, 192
- Sicionia: 31
- Sifno: 75-6
- Sigeo, promontorio: 41, 43, 46-7
- Siracusa (Siracusani): 29, 41-2, 44, 60
- Soligea, sito nella Corinzia: 82, 115
- Sophiko, sito nella Corinzia: 19
- Sparta (Spartani, Spartiati, Lacedemoni): 3, 15, 36-8, 47, 53-6, 61-6, 68-9, 71-2, 74-9, 82, 85, 88-103, 105-9, 111-12, 116, 120, 125-9, 132-5, 138-9, 159-61, 167, 169, 171-9, 181-6, 189, 192-6, 198-200, 202
- Spartolo (odierna Nea Syllata): 162-3
- Spereo, capo: 19
- Spetses, isola: 112
- Stirei d'Eubea: 77-8
- Strimone, fiume: 103-4, 162-3
- Susa: 65
- Tanagra: 128
- Tapso: 5
- Taso (Tasii): 95, 102-7, 109, 139, 169, 198, 200
- Tebe (Tebani): 17, 21, 25, 35-46, 49-50, 73, 78, 126, 179, 185, 187, 189-90, 192-4, 197, 201
- Tegea (Tegeati): 53-4, 77-9, 82, 128
- Tempe: 72

Teni: 77
Termaico, golfo: 103
Termopili: 67, 71-2, 77-8
Tespie (Tespiesi): 75-8
Tesprozia: 142, 146
Tessaglia (Tessali): 67-8, 72, 108
Tirea: 178
Tirinto (Tirinzi): 77-9, 117
Torone: 5
Tracia (Traci, Traci Edoni): 103-5, 107,
134, 169
Trebeniste: 106
Trezene (Trezeni): 67, 77-9, 115-19, 126,
131-3, 179, 181-2, 185, 187, 195, 201
Troade: 41, 103
Troia: 16, 20-1, 29, 140
Turati, perieci laconi: 103

Verghia, città della Calcidica: 162

Zacinto: 124-5

INDICE DEI PASSI CITATI

- Aesch.
Eum. 919-920: 59
- Alc.
F 112 Lobel-Page: 59
- AP
VII 218, 3: 24
- Ap. Rh.
IV 425: 23
- Ap. Soph.
28, 27: 23
- Apollod.
Bibl. III 16, 2: 18
- Arist.
Ath. 23, 2: 99
Hist. An. 493a: 9
Pol. V 1304a: 154
1311a: 154
F 611, 20 Rose: 28
- Aristodem. (*FGrHist* 104)
F 1 16: 183
F 1 17, 2: 152, 177
- Aristoph.
Ach. 515-539: 183
535-537: 184
Eq. 465-467: 178
Lys. 1137-1144: 107
Pax 475-477: 178
481-483: 184
605-614: 183
Th. 647-648: 28
- Ath.
XI 472e: 7
- Bacchyl.
Dith. IV 16-17: 82
Ep. I 13-14: 14
II 6-7: 10
XII 38-39: 11, 13-14, 18-19
- Call.
Del. 271: 24
F 384 Pfeiffer, 9-12: 23-4
9-10: 12
- Clem. Alex.
Strom. VI 26, 7: 8
- Demosth.
VII 32: 188
LIX 97-98: 75

Dio Cass.		33, 4: 159
LI 5, 2: 28		37: 93
		38-41, 1: 183
Diod.		42, 4: 178
IV 59, 3: 18		54, 2: 152, 177
VII F 9: 8	XV	76, 1: 46
XI 1, 1: 71		
3, 3: 71		
9, 2: 78		
32, 1: 80, 182		
39: 93		
39, 4: 97		
50, 1-8: 99		
50, 1: 99		
50, 2: 99		
50, 4: 99		
50, 5: 100		
50, 6: 99, 100		
63-64: 107		
65: 114		
78, 1: 116		
78, 2: 112, 116-17		
78, 3: 117		
79, 3-4: 113		
80, 1: 120		
84, 6-7: 120, 128		
84, 7: 125		
85: 119, 125		
85, 2: 121		
88, 1-2: 119, 125		
XII 7: 131		
27-28: 132		
33, 2: 159		
33, 2-3: 152, 177		
	Diog. Laert.	I 7, 99: 28
	Ephor. (<i>FGrHist</i> 70)	F 56: 117
		F 196: 183
	Eudox.	F 357 Lasserre: 30
	Eumel.	F 2 Bernabé = 16* West ² : 14
		F 8, 1 Bernabé: 8, 18
	Eur.	<i>El.</i> 1288: 11
		<i>HF.</i> 958: 17
		<i>Ion.</i> 176: 17
		<i>IT</i> 1090: 21
		1240: 21
		<i>Tro.</i> 1094-1096: 30
		1097-1099: 16, 29
		1097-1098: 32
		1097: 30-1
		1098-1099: 7
		1099: 30
		F 1084 Kannicht: 30, 32

Euseb. <i>Chron.</i> II (<i>apud</i> Schoene 1866)		50, 1-2: 115
88, l: 155		52, 6: 155
89, r: 155		52, 7: 115
95, e: 84		54-56: 138
		65, 6: 37
Favorin.		72, 4: 43
Cor. 11 (= Dio Chrys. XXXVII): 14		118, 2: 37-8
12-13 (= Dio Chrys. XXXVII): 22		155, 4: 37
13 (= Dio Chrys. XXXVII): 8, 18	IV	159, 4: 186
		203, 2: 37
Hecat. (<i>FGrHist</i> 1)	V	23: 103
F 119: 74		29, 1: 42
		64-65: 36, 38
Hdt.		72: 38
I 20-22: 41		74-75: 38, 46, 88, 101
21, 1: 43		74: 88, 101
22, 2: 42		75, 1: 88, 101
22, 4: 42		75, 3: 88
61, 2: 42		76: 36
69-70: 95		83, 1: 115
69, 2: 96		91-93: 46, 88, 138
96, 3: 43		92, β 3: 31
111, 3: 63		93, 2: 88
138, 2: 37		94-95: 41, 46
152, 3: 37		95, 2: 42-3
169, 2: 186		97, 3: 62
II 63, 4: 37-8	VI	34-36: 47
110, 2: 37		35, 3: 47
113, 2: 186		36, 2-37, 1: 10
III 19, 3: 186		76-83: 114
39, 1: 138		83, 1-2: 117
46-47: 138		85-93: 46, 91
48, 3: 37		89: 47, 137
50-53: 155		98: 61

98, 2: 61, 64-5, 198	161, 3: 60
106, 2: 37	172-174: 67
108: 35, 185-6	172-173: 72
108, 2: 38	172, 1: 71
108, 4: 36	175: 72
108, 5-6: 36	177: 72
108, 5: 43, 189	194-195: 73
108, 6: 49	202-203, 1: 78
109-117: 35	202: 77
VII 16, α 1: 37	203: 67
70, 1: 42	207: 67-8
107, 1: 65	222: 78
130, 3: 186	233, 2: 65
132, 2: 71-2, 186	235, 4: 12, 72
133-137: 64	VIII 1: 78
135, 2: 186	1, 1: 60
137, 1: 65	1, 1-2: 59
137, 2: 117	2-3: 62
137, 3: 65	2, 2-3, 1: 89-92
138, 2: 70	2, 2: 63
139: 59	3: 98
139, 3-4: 68	3, 1: 90, 98
144: 59	3, 2: 98
144, 1-2: 91	4: 67
145, 1: 42, 71-2, 88	4, 2: 63
145, 2: 72	5: 58
146: 72	5, 1-2: 52, 63
148-152: 62	14, 1: 59
148, 1: 72	21, 2: 52
148, 2: 114	30: 68
154: 41	40: 67
154, 3: 42	40, 2: 68
157-162: 62	43-48: 79
161: 60	43: 60, 79, 181

44, 1: 60	94, 4: 53, 66
44, 2: 74	108-110: 98
45: 182	121, 1: 73
46: 67	123: 73, 90-1
46, 1: 115	IX 7, 1-2: 68
46, 2: 60	8: 68
49: 68	9, 2: 68
49, 2: 53	10, 1: 72
50-53: 53	10, 2-3: 68
52, 6: 155	13-14: 72
56-64: 68	13, 2: 72
56: 53	15, 1: 72
59: 52, 58, 63	19: 72
60: 63	28: 53, 79-80
60, 1α: 64	28, 3: 123, 157, 165, 190
61: 58	28, 5: 123, 157, 181
61, 1: 52, 58, 63	30: 77
61, 2: 59	35, 2: 128
62: 63-4	41, 4: 37
63: 53	47: 42
70: 68	52-53, 1: 53
71-72: 68	52: 61
71: 71	53-70: 53
71, 2: 82	57, 2: 54
74, 1: 68	62, 2-3: 54
74, 2-82: 68	65: 54
74, 2-75, 1: 53	69-70, 1: 79
75, 2: 37	69: 61
79, 4: 53	69, 1: 54, 182
92: 68	69, 2: 54
93, 1: 79	81, 1: 55, 73, 76
94: 53	85: 54
94, 1: 57-8	86-88: 73
94, 3: 53	102, 3: 67, 79

- 105: 67, 79
 106, 2-4: 98
 114-121: 93
 120, 1: 63
- Hes.
Th. 727: 11
 F 204, 48 Merkelbach-West: 31
- Hieron. (*FGrHist* 154)
 F 16: 30
- Hom.
h. hom. Ap. 114: 8
h. hom. Cer. 217: 9
Il. IV 371: 26
 V 88-89: 26
 778: 8
 VIII 378: 26
 553: 26
 XI 160: 26
 XX 427: 26
Od. I 386: 23
 395: 23
 401: 23
 II 293: 23
 VI 262-265: 12, 25
 XVIII 300: 7
 XXI 252: 23
- Hor.
Carm. I 7, 2: 29
- Hp.
Dent. 21: 7
- Hsch.
 α 3943: 23
 δ 531: 19
- Ion. (*FGrHist* 392)
 F 14: 96
- Isocr.
 IV 43: 192
 VI 99: 128
- Liv.
 XXXIII 32: 81
 XLV 28, 2: 81
- Lycoph.
Alex. 522: 24
- Lycurg.
c.Leocr. 70: 61
- Nic.
Al. 191: 7
 651: 7
- Nicol. Dam. (*FGrHist* 90)
 F 57, 7: 122, 146, 154
 F 59, 1: 104, 167
 F 59, 4: 155
 F 60, 1: 154

Nonn.	29, 7: 74
XXXVII 152: 24	III 9, 1: 74
	11, 7-8: 128
Opp. Ap.	12, 6: 71
Cyn. I 178: 19	IV 9, 2: 74
	24, 6: 107
Ov.	V 3, 6: 124
Met. V 407: 29	22, 2-4: 123
VI 419-420: 29	22, 4: 144
VII 405: 29	23, 1-2: 55, 75, 77
Fast. IV 501: 29	23, 4: 131, 133
Her. XII 27: 29	VII 7, 2: 74
Trist. I 11, 5: 29	X 13, 9: 76
	16, 3: 74
Pamph.	
F 11 Schmidt: 7	Pherecr.
	F 19 (Edmonds): 178
Paus.	
I 25, 4: 74	Pind
27, 5: 120	Isthm. I 9-10: 20-2
29, 8: 107	10: 11
44, 10: 82	III 11: 17
II 1, 1: 8	IV 20: 25-6
1, 4: 18	VIII 63: 17
1, 5: 74	Nem. II 21: 13-14
1, 6: 14	IV 17: 114
1, 7: 18	VI 26: 73
2, 3: 24	39-41: 25
4, 6: 30	39-40: 85
5, 7: 74	39: 26
8, 5: 74	X 27: 28, 110
25, 8: 117	42: 114
29, 5: 115	Ol. III 27: 11
29, 6: 22	VI 58a/59: 14

VII	54-72: 22	<i>Demetr.</i>	39, 1: 74
VIII	25: 22	<i>Mor.</i>	185b: 69
	31-52: 20		409e: 74
	48-52: 20		552e: 122, 146, 154
	48: 21-2		675d-677b: 18
	52: 11, 20		768f: 154
IX	59: 11		868a: 52
	86: 13		870b-d: 54
XIII	4-5: 13, 15		870d-871c: 54
	5-23: 191		870d-e: 55
	17-22: 44		871a: 55
	32-40: 192		871b-c: 58
	40-48: 192		872d-e: 56
	40-41: 23	<i>Per.</i>	19, 2-3: 119, 125
	49-92: 191		19, 2: 119-20
	50: 44		19, 3: 121
	52-54: 44		22, 2-3: 128
	93-114: 192		25-28, 1: 132
	106-112: 192		29-32: 183
	106/108: 193		29, 1: 149
	109: 193	<i>Tes.</i>	8, 3: 18
<i>Pyth.</i>	I 18: 22	<i>Them.</i>	6, 5: 89
	61: 14		9, 1: 52
	IV 74: 74		11, 2-3: 69
			24, 1: 123
Pl.		<i>Timol.</i>	16, 3: 190
	<i>Ti.</i> 69e: 7		
Plut.		Poll.	
	<i>Arat.</i> 16, 5: 73-4		II 235: 19
	<i>Cim.</i> 16, 4-17, 3: 107	Polyaen.	
	16, 9-10: 108		IV 16, 1: 104
	16, 10: 96		
	17, 1-2: 114		

Polyb.	s.v. Κρω̃μνα: 24
XVIII 46, 1-10: 81	s.v. Κύπελα: 104
XXX 10, 3: 74	s.v. Ρίον: 124
Ps.-Scyl.	Strabo
40, 4: 26-7	VI 2, 4: 155
51, 2: 115	VII 5, 8: 123, 143-4
QS	7, 1: 74
IX 434: 23	7, 4: 106
492: 23	7, 5: 188
X 83: 23	7, 6: 112, 154
Scymn.	7, 8: 106, 142
439-440: 123, 144	F 34: 103
Simon.	VIII 1, 1-3: 74
F 11, 5-45 West ² = 3b Gentili-Prato: 15	1, 3: 26
24-45 West ² : 15	2, 1: 26
35-36 West ² : 15	2, 3: 124
37 West ² = 3b, 33 Gentili-Prato: 16	4, 6: 74
38 West ² = 3b, 34 Gentili-Prato: 15	6, 1: 115
41 West ² = 3b, 37 Gentili-Prato: 16	6, 11-12: 117
FF 15-16 West ² = 3f Gentili-Prato: 56	6, 13: 115
Solin.	6, 19: 114
7, 14: 84	6, 20: 81
Soph.	6, 21: 30-1
Ph. 1464: 23	6, 22: 18, 27, 31-2, 82
St. Byz.	6, 23: 31
s.v. Άλιεϊς: 117	IX 1, 4: 82
s.v. Κεκρυφάλεια: 112	3, 6: 74
	4, 8: 124
	4, 15: 81
	X 2, 8: 122, 146, 154
	Theopomp. (FGrHist 115)
	FF 206-207: 188

Thuc.		33, 3: 101
I	7: 110	34, 1: 153
	13, 5: 74, 81, 127	35, 2: 131
	23, 4: 93	36, 3: 150
	23, 5-6: 64, 93-4, 173	37-43: 149
	24-55: 143	38: 153
	24, 1: 155	38, 2: 153-4, 156-7
	24, 2: 143	38, 3: 153, 155-6
	24, 6-7: 186	38, 5: 144, 181
	25: 144	38, 6: 153-4
	25, 1: 154, 186	39, 2: 151
	25, 2: 186	40, 1: 151
	25, 4: 144, 155-6, 166, 181	40, 2: 131, 151-2
	26-29, 2: 145	40, 3: 151
	26: 144	40, 4: 152, 177
	26, 1-2: 144	40, 5: 132, 137
	26, 1: 145	40, 6: 162
	26, 2: 123, 143-4	41, 1: 139
	27, 1: 145	41, 2: 47, 132, 137
	27, 2: 123, 126, 141, 145-6, 157-8, 179, 187, 201	42, 2: 151
	29, 1: 145, 179, 190	43, 1: 132
	29, 3: 145	43, 3: 151
	29, 4-30: 145	44-45: 159
	30, 2-4: 142	44, 1: 149, 151-2, 159, 177
	30, 2-3: 145	45, 1: 159
	30, 2: 180, 188, 201	45, 3: 159-60
	31, 1: 60, 149	46, 1: 60, 123, 126, 141, 146, 149, 157, 179
	31, 2: 149	49, 7: 159
	31, 3: 149	50, 5: 159
	31, 4-44: 149	52: 159
	33, 1-2: 150	53, 1: 160
	33, 1: 144, 150	53, 2: 159-60
	33, 2: 186	53, 4: 160

55, 1: 123, 145
 55, 2: 160
 56-65: 105, 161
 56, 1: 161
 56, 2: 104, 161, 166
 57, 1: 161
 57, 2: 161
 58, 1: 106, 164, 169, 175
 60-65: 65
 60, 1: 169
 60, 2: 166
 66-67, 1: 174
 67-88: 138
 67, 1: 66, 171
 67, 2-4: 94
 67, 2-5: 171
 67, 2: 131, 134
 67, 4: 148, 183, 189
 68-71: 66, 106, 171
 68, 2: 174
 68, 3-4: 172-4
 68, 4: 105, 168, 189
 69, 1: 102
 69, 2: 177
 69, 5: 129
 70, 1: 174
 71: 176
 71, 4: 174, 176
 73-78: 55
 78, 4: 131
 80-86: 100
 85, 2: 131
 86: 173-4
 86, 3: 131, 173
 87: 196
 88: 94, 173-5
 89-118, 2: 93
 89-117: 94
 89, 2: 94
 90, 1: 91
 90, 2-3: 97
 92: 97-8
 94-95: 96
 95, 2-6: 97
 95, 7: 96, 98
 100, 2-101: 102
 100, 2-3: 104
 101, 1: 103
 101, 2: 103, 107
 102, 1-3: 107
 102, 4: 108
 103, 1-3: 120
 103, 4: 92, 109-10, 182
 104: 113
 105-106: 111
 105, 1: 112, 116-17
 105, 2-3: 112
 105, 2: 113
 105, 3-106: 112
 105, 3-4: 113-14
 107, 2-108, 1: 128
 107, 1: 110
 108, 2-3: 126
 108, 3: 110, 121
 108, 4: 119, 134
 108, 5: 120-1, 124, 128
 109-110: 113
 111, 2-3: 119

	111, 3: 125, 134		27, 1: 94, 118, 137, 171
	112, 5: 128		30, 1: 124
	113: 126		56, 1-5: 118
	114-115: 125		63, 2: 157
	114, 1: 122, 182		67: 65
	114, 2: 128		67, 1: 178
	115, 1: 117, 131		67, 4: 65
	115, 2-117: 132		68: 140
	115, 5: 138		68, 1-2: 143
	117, 3: 138		68, 3-8: 135
	118: 172		68, 3: 140
	118, 1: 94, 172		68, 5: 140
	118, 2: 93-4, 128, 172, 174		68, 7: 140, 143, 185-6
	118, 3-125, 1: 138		68, 8: 140, 148
	119: 195, 201		68, 9: 140, 143
	120-124: 66		69, 1: 135, 185
	120, 2: 184		70, 2: 65
	121, 1: 174		80-82: 135
	124, 1: 175		83-84: 135
	124, 3: 173		84, 4: 124
	125, 1: 195		85-92: 135
	132, 2-3: 75		86, 2: 124
	139, 1-2: 148, 183		102, 2: 125
	139, 1: 94, 131	III	15-16: 28
	139, 3: 131		17, 4: 65
	140, 2: 131		52-68: 36
	140, 3: 94, 131, 148, 183		55, 1: 37, 185
	144, 2: 131, 148, 183		68, 5: 36
	145: 131		92, 5-6: 145
II	7, 3: 148, 178, 186		102, 2: 124
	9, 2: 74, 135, 178		106: 142
	13, 3: 65		112-114: 142
	25, 1: 148	IV	21, 3: 117, 125
	27, 1-2: 178		42-44: 115

42, 3: 178
 45, 2: 115, 118
 49: 146
 57, 1-3: 178
 70, 1: 189-90
 72, 1: 189
 93, 3-4: 190
 95, 2: 193
 100, 1: 190
 102: 104, 162
 108, 1: 104
 118, 4: 117
 V 14, 4: 116, 177-8
 17, 2-19: 177
 18, 5-6: 134
 18, 5: 166
 20, 1: 192
 26, 2: 115
 27-31: 177
 30: 177
 30, 1: 138
 30, 2: 169
 41, 3: 192
 47: 177
 48, 2: 149, 177
 53: 115
 55, 1: 115
 57, 2: 190
 75, 2: 74
 VII 18, 2: 131
 77, 7: 59
 VIII 3, 2: 189
 7-8: 28

Tim. (*FGrHist* 566)

F 80: 155

F 94, 1: 71

Xen.

Ag. II 17-19: 16

An. II 6, 3: 74

Hell. II 2, 20: 149

III 5, 6: 190

IV 2, 17: 190

4, 19: 16

5, 1-18: 16

5, 1-3: 16

5, 4: 19

VII 4, 1: 46

CARTE E IMMAGINI

* Laddove non altrimenti segnalato, tutte le foto sono dell'autore



fig. 1: L'Istmo di Corinto visto dal Monastero del Profeta Elia, ai piedi dei monti Gerania (Loutraki); sulla destra il golfo di Corinto, in fondo a sinistra il golfo Saronico

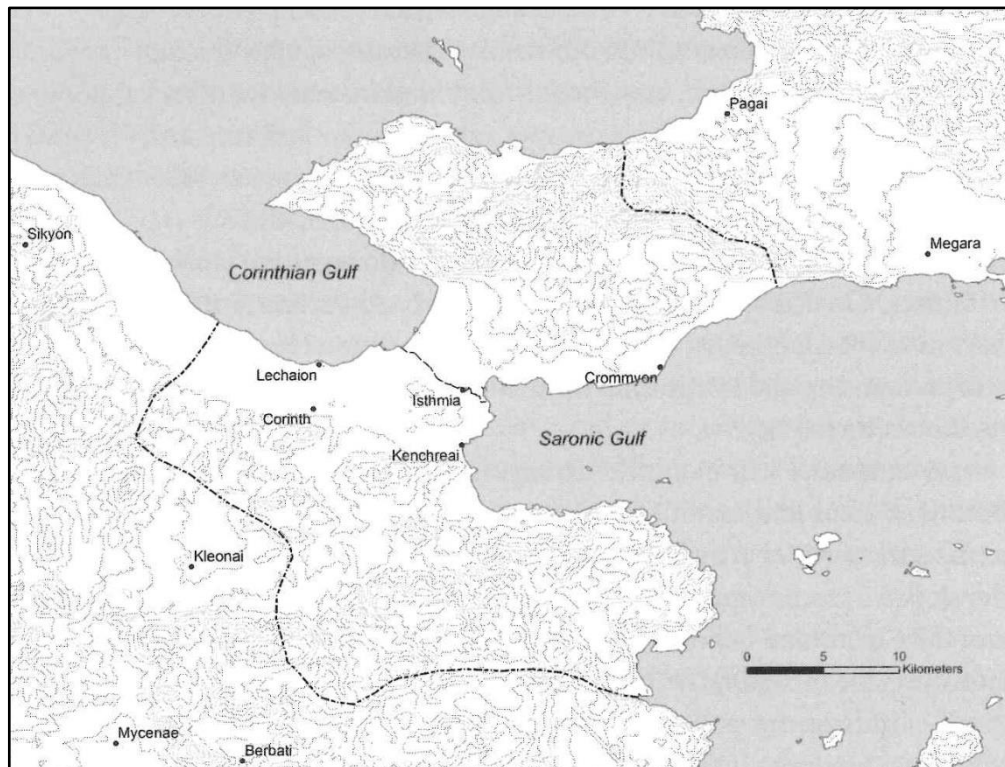


fig. 2: Carta dell'Istmo di Corinto con i principali siti antichi (Pettegrew 2016, 16)



fig. 3: Carta fisica della Corinzia (Salmon 1984, 4)



fig. 4: Ingresso ovest del Canale di Corinto e dorsale dell'Istmo



fig. 5: Porto di Cencree: sulla sinistra, affioranti dal mare, i pochi resti del molo settentrionale; sulla destra i resti di una basilica cristiana



fig. 6: La palude del porto di Lecheo vista dall'Acrocorinto

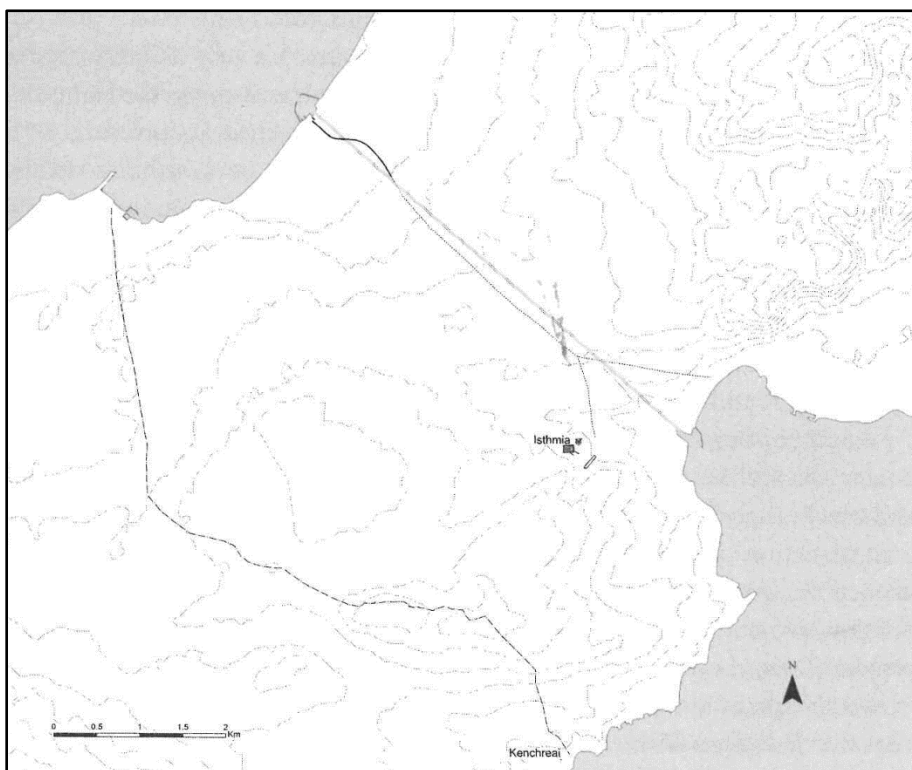


fig. 7: Carta che mostra il tracciato del δίολκος; in grassetto i due segmenti pavimentati rinvenuti durante gli scavi (Pettegrew 2016, 63)



fig. 8: Segmento del δίολκος a sud del Canale di Corinto, sul lato ovest dell'Istmo; sullo sfondo il golfo di Corinto



fig. 9: Versante nord dell'Acrocorinto visto dal sito di Corinto antica

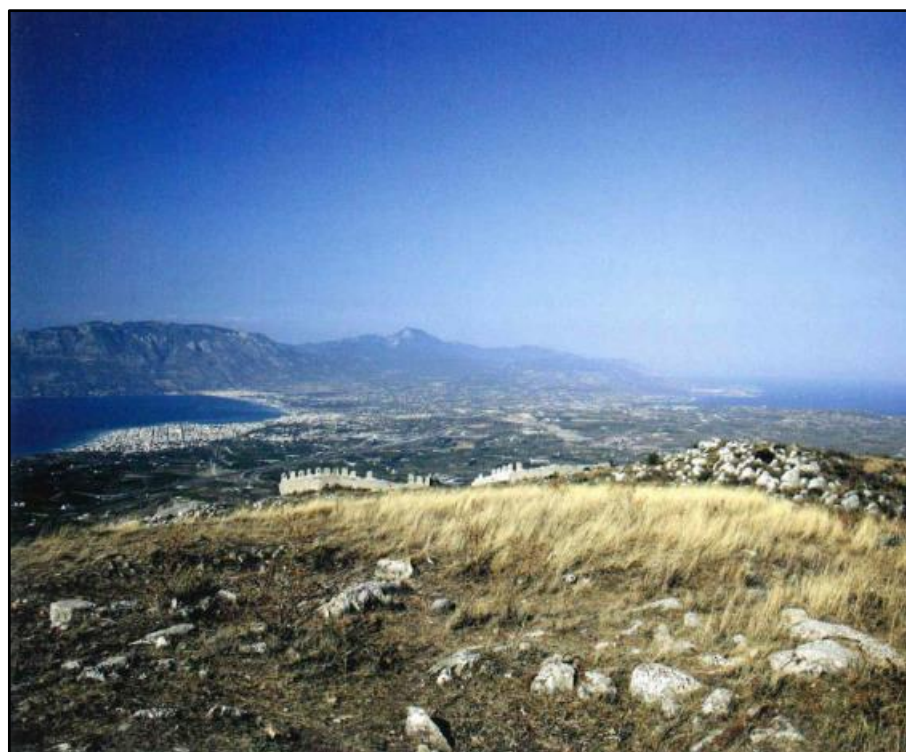


fig. 10: Vista dell'Istmo dalla cima dell'Acrocorinto (versante est; Pettegrew 2011, 551)

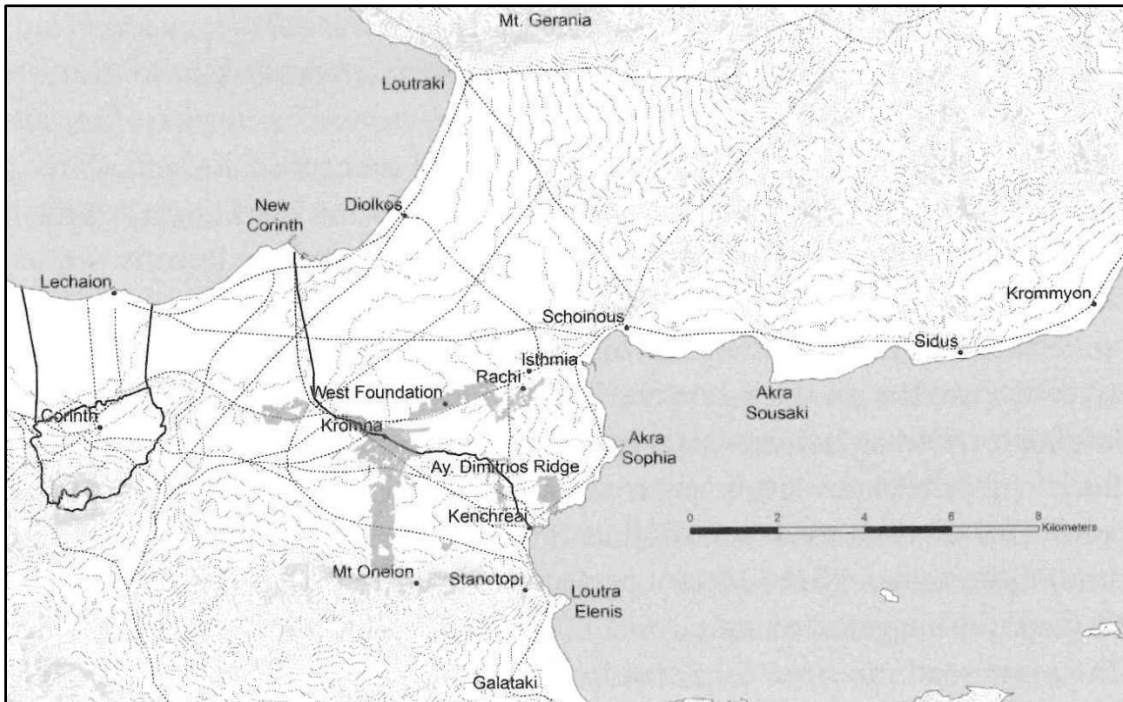


fig. 11: Carta dell'Istmo di Corinto che mostra le principali arterie viarie battute in antico (Pettegrew 2016, 50)



fig. 12: Punto di inizio della strada che conduceva da Corinto al porto di Lecheo

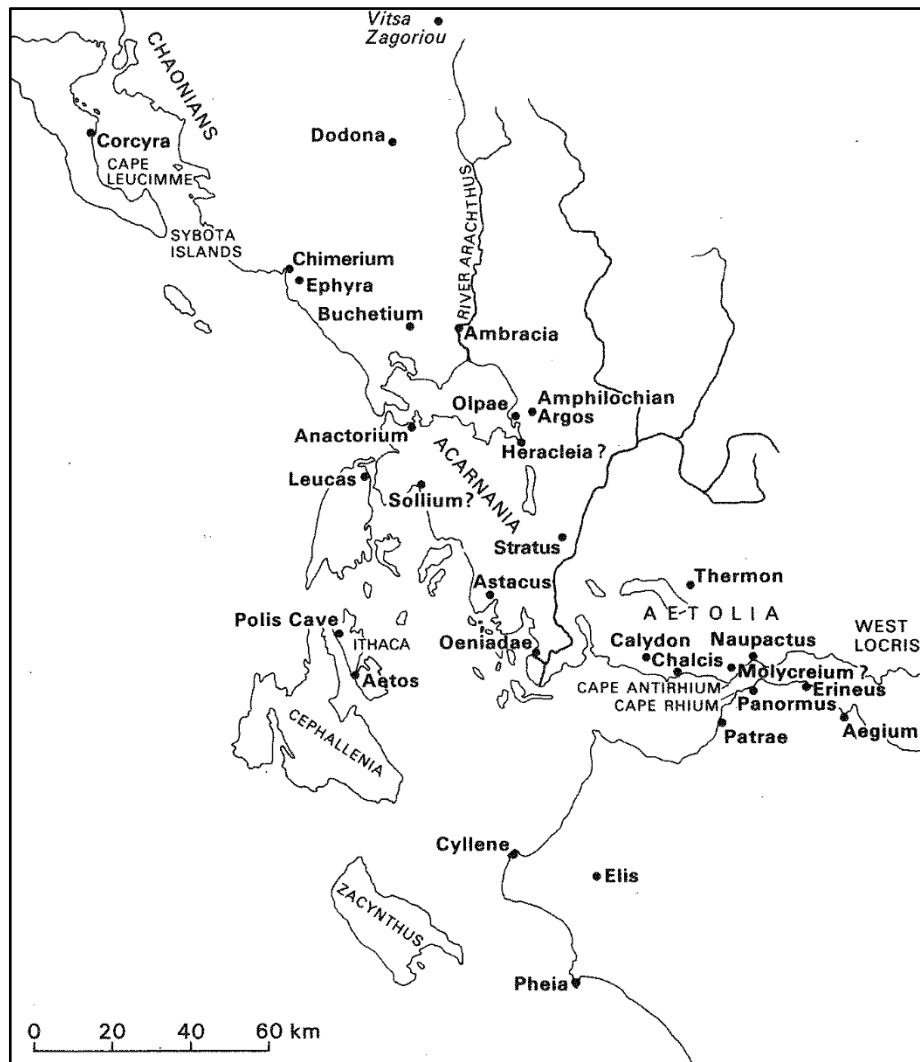


Fig. 13: Carta del golfo di Corinto e della Grecia nord-occidentale con i principali siti antichi (Salmon 1984, 273)

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro è il risultato di tre anni di dottorato intensi, in cui la ricerca, insieme all'interesse crescente per l'argomento e al senso di soddisfazione per i risultati ottenuti, ha anche generato ostacoli non sempre facili da affrontare. Se questi sono stati superati è merito di un gruppo ristretto ma prezioso di persone, cui voglio rivolgere i miei ringraziamenti. Il primo grazie va alla Professoressa Stefania De Vido, a cui devo lo spunto di partenza, il suggerimento di individuare in Corinto e nel suo ruolo politico il tema dei miei studi, dalla laurea magistrale ad oggi. Il secondo va alla Professoressa Manuela Mari: ricordo con piacere il nostro cordiale incontro a Roma, che ha suggellato il suo prezioso aggiungersi a questo piccolo *team* di studi corinzio. Ad entrambe devo lo stimolante e proficuo confronto sul piano scientifico; l'esempio di professionalità e l'esperienza che hanno voluto mettere quotidianamente a disposizione del mio lavoro; ma anche e soprattutto la vicinanza umana dimostratami nei momenti in cui l'impegno della ricerca rischiava di diventare più pesante del masso di Sisifo, più grande dell'Acrocorinto. Per la medesima empatia e per gli incoraggiamenti ricevuti nel momento del bisogno ringrazio anche il Coordinatore del dottorato, il Professor Filippomaria Pontani. Un ultimo grazie, tra gli addetti ai lavori, lo rivolgo ai revisori anonimi per le loro utili osservazioni di contenuto, che hanno contribuito ad una chiusura più compiuta dell'elaborato.

Un grazie colmo di affetto va a tutte le persone che ho la fortuna di poter chiamare 'amici', stanziati chi a Verona, chi a Venezia, chi in altre parti del mondo, e in particolare a quelli che in vario modo mi hanno accompagnato, supportato e sopportato in questi anni:

Fabio, amico letteralmente da una vita e prezioso compagno di viaggio nella Grecia torrida, terremotata e flagellata dal Covid-19 dell'estate del 2021.

Francesco, per la positività e la determinazione trasmesse nelle conversazioni giornaliere ('mai molar!').

Katia, per le sonore pacche sulla schiena, le cene in compagnia, le puntate fino al coprifuoco, le foto scattate a caso, la schiettezza dura ma necessaria e l'affetto gratuito con cui ha voluto arricchire il mio percorso.

Maria Giovanna, per le dolci parole di sostegno con cui ha saputo consolarmi nei momenti più difficili, rendendo Venezia un po' meno lontana da Oxford.

Costanza, Andrea, Eleonora, Michele, Martina, Chiara, Ruben, Federico e Sabina, per non avermi mai fatto mancare una parola di conforto o una telefonata quando più ne avevo bisogno.

Il grazie più grande, infine, lo rivolgo alla mia famiglia, a mia sorella Eleonora, a Mattia, e soprattutto ai miei genitori: grazie per aver voluto camminare con me, per il sostegno continuo e tenace, per l'esempio di vita e per l'amore incondizionato che hanno contribuito, più delle lunghe giornate trascorse in biblioteca, alla conclusione del percorso.

A voi questa tesi è dedicata.